VOCABOLARIO
GEROGLIFICO
COPTO-EBRAICO

DEL DOTT.

SIMEONE LEVI

OPERA CHE VINSE IL GRANDE PREMIO REALE DI LINGUISTICA
CONFERITO NELL'ANNO 1886 DALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI,
E PUBBLICATA DOPO INCORAGGIAMENTO
DELLA GIUNTA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA.

Volume Secondo

TORINO
LITOGRAFIA SALUSSOLIA PIETRO
1887

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0001
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0002

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

VOCABOLARIO

GEROGLIFICO-COPTO-EBRAICO

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0003
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0004

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

VOCABOLARIO
GEROGLIFICO
COPTO-EBRAICO

DEL DOTT.

SIMEONE LEVI

OPERA CHE VINSE IL GRANDE PREMIO REALE DI LINGUISTICA
CONFERITO NELL'ANNO 1886 DALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI,
E PUBBLICATA DOPO INCORAGGIAMENTO
DELLA GIUNTA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA.

Volume Secondo

TORINO
LITOGRAFIA SALUSSOLIA PIETRO
1887

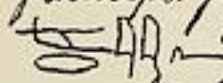
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0005
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

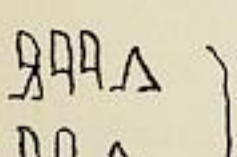
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0006
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die
DFG

VOCABOLARIO

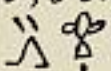
Geroglifico – Copto – Ebraico

I

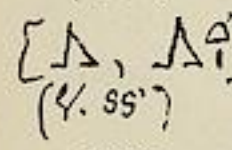
𓏭𓂝, ī, desinenza comune del participio presente attivo; e qualche volta anche del participio passivo, come  merī n ātef-f, amato dal padre suo (Rossi, Gramm.).



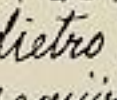
ī, 1, ει, venire, arrivare, giungere, ritornare; – arrivo, venuta, ritorno.

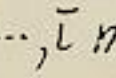
 ī ḥer-sa, giunger dopo, cioè più tardi. – Questa espressione designa anche coloro che vengono dopo, cioè: i posteri, le generazioni future, i discendenti (Monaco. Stela Bokenxonsu).

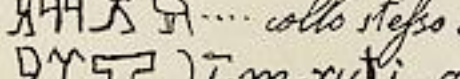
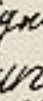
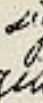
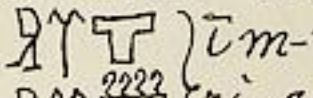
(b. e.)

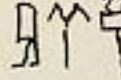


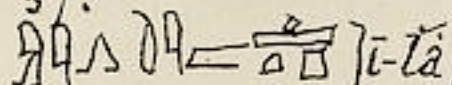
(V. ss')

 ī m-sa, venir dietro o dopo qualcuno, cioè: seguire, inseguire (D'Orb. 1/, 4).

 , ī m…, giungere a…, venire in…, cioè: cambiarsi, trasformarsi, trasmutarsi in…:

 , per-ī ūm s'emu (An. III, 10), la stagione per (l'inverno) si è trasformata (op. si trasforma) nella stagione s'emu (l'estate). (Brugsch crede che in questo passo si debba leggere  invece di  , perchè altrove s'incontra pure l'espressione  collo stesso significato).

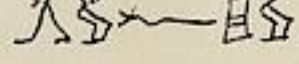
 ī m-ruti, giunger di fuori, giunger da paese straniero (Düm. Result. 1886, IV, 3).

 ī-tā (op. ī-t, op. ī-tu) m ḥotep, il venuto in pace, il ben venuto. – 2) finito, terminato (V. all-4) in pace.

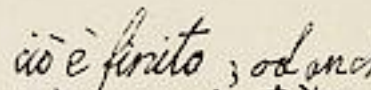
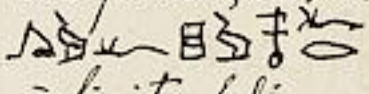
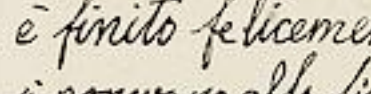
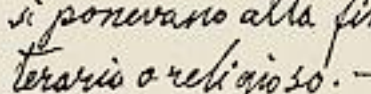
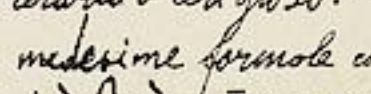
2) – andare, partire.

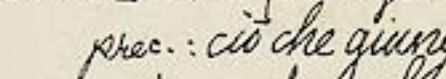
3) – passare, transire.

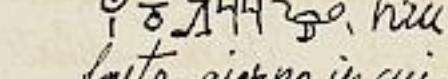
V. , ss.

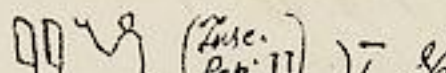
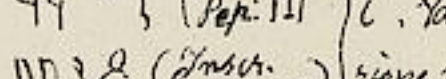
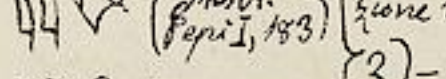
4) – finire, terminare, nella freq. espressione:  , ī-u-f-pu, letteralm.:

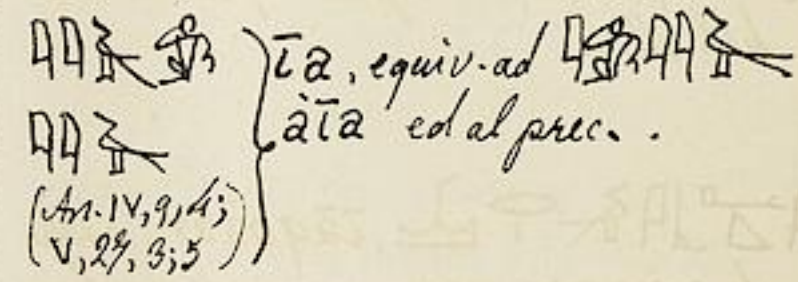
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0007
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

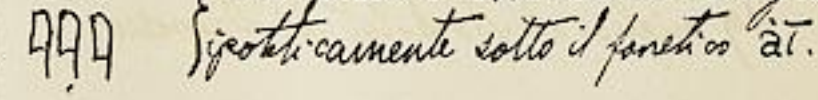
ciò è finito ; od anche:
 īu-f pu nefer, ciò è finito felicemente; — formole che si ponevano alla fine di uno scritto letterario o religioso. — Si trovano anche le medesime formole col pronome femminile:
 īu-s pu, ciò è finito:
 īu-s pu nefer, questo è finito felicemente:
 īu-s pu nefer m ḥotep, questo è finito felicemente in pace.
Allorchè lo scritto era la copia di un altro, alle formole finali precedenti si sostituiva quest'altra:
 īu-f pu mà m ānu, questo è finito come nello scritto (originale).

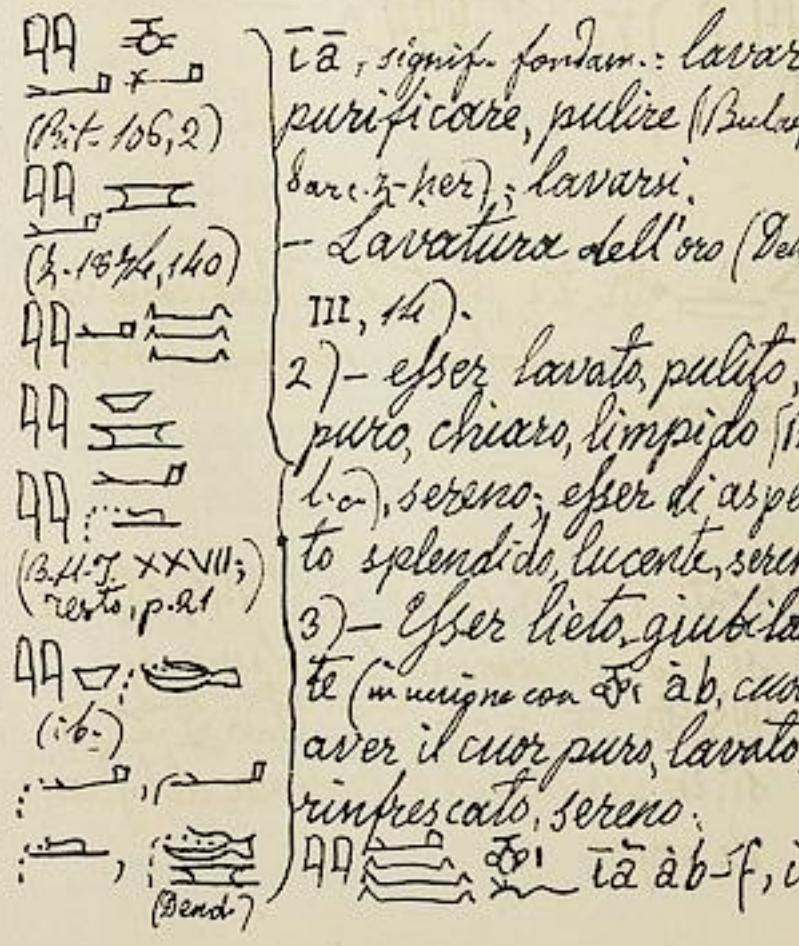
, ī (Dict. geo. 1356, IV, 3), deriv. dal prec.: ciò che giunge, che capita, che avviene di male, di cattivo, d'infausto.
 , ḥrw n ī (l.c.) giorno nefasto, giorno in cui avviene cosa cattiva

 , ī (Ḫ. 1869, 139), Var. di īa.

 (Tosc. Pepi II)
 (Inscr. Pepi I, 183)
 (Bit. 163, b)
ī, Var. di à; interiezione vocativa: o!, oh!.
2) — Esclamazione rinforzativa: sì!, certamente!, veramente! di certo, per certo! — È pare il prototipo di oui, ya, yes. — Si mette ordinariamente in fine della frase, ma qualche volta in principio (P. di Bul. IV, 22, 11): V. il seg..
3) — Dà energia all'interrogazione (Ḫ., 1871, 127).
4) — Spesso particella interrogativa: chè?, come?.
— Frequentemente prefisso a àx, a bu ed a bn (Ḫ. l.c.).
— Confr. IE, EIE, num, sane.


īa, equiv. ad àīa ed al prec..


īà op. àī? Noi l'abbiamo messo ipoteticamente sotto il foneticos àī.


īā, signif. fondam.: lavare, purificare, pulire (Bulaq, Sarc. Ḫ-her.); lavarsi.
— Lavatura dell'oro (Denkm. III, 14).
2) — esser lavato, pulito, puro, chiaro, limpido (Bit. l.c.), sereno; esser di aspetto splendido, lucente, sereno.
3) — Esser lieto, giubilante (in unione con àb, cuore), aver il cuor puro, lavato, rinfrescato, sereno:
 īā àb-f, il

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0008
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

suo cuore è lavato, rinfrescato, sereno, cioè: egli è lieto.
— Ed anche in senso attivo: lavare il cuore di qualcuno, cioè renderlo lieto, soddisfare il suo desiderio (Rit. I, 6).
— mu īā (R. Edf. 62, 12), l'acqua da lavare, designa la corrente del Nilo.
— Confr. àā.
— Equiv. a īti (V.).

īi (Dend.), V. il prec., spec. nel senso dell'all. i.

īāqbàar, lo stesso che עַכְבּוֹר, nome proprio di una località, che, secondo Haigh (Z. 1879, 101), può essere Tell-Akbarah op. Akamber, 19 miglia al Nord-Est di Damasco.

īi, V. īi.

īi, īi, dato da Chab. come var. capricciosa del prec. nel senso di arrivo, ritorno.

īu (Rit. 162, 7), V. īa: sì! sì, veramente! sì, davvero: sì, in verità, egli è l'anima del grande corpo.

īu, V. īi.

īi, īui (R. Edf. 21, 14), deriv. dal prec.: entrata, rendita, reddito, frutto, prodotto; — i prodotti.

īumūt (Dict. già 1112) canale, ἐῖωρ, διώρυξ, fossa, ibus.
Secondo Brugsch, da non confondersi con àur, ιερο, ειερο, flavius.

īumā, Varr. di īmā.

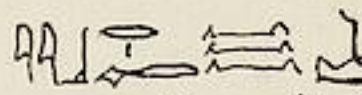
īusāas, īusās-t, nome della dea Hathor-Astarte, forma di Iside.

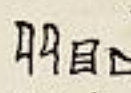
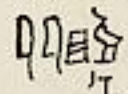
ī-ut, derivato da ī, sost.; significa: arrivo, venuta, ritorno; — partenza; — fine; — passaggio, passo: V. sotto ss.

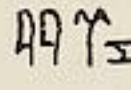
īud-hamerek, è la trascrizione letterale dell'ebr. יהוה-המלך;

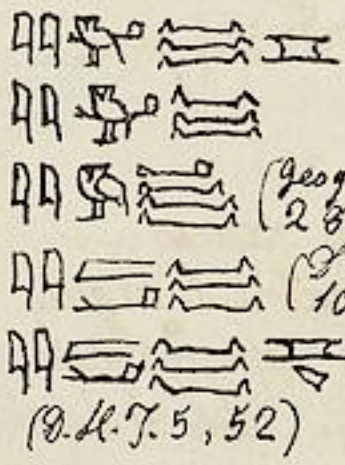
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0009
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

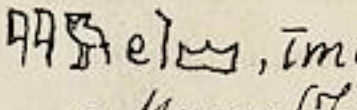
forse la Giudea?

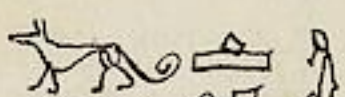
 , ībrāamu (Z. 1879, 54), יִבְלְעָם, Ἰεβλαάμ, città nella tribù di Manasse, probabilmente l'odierna Djelameh al Nord di Dānim.

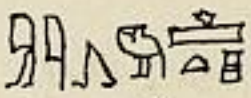
 , īp (An. I, 25, 2), יָפוֹ (Gios. 19, 46), יָפוֹא (Esdra 3, 7),  , īpu, Ἰοππη (Settanta e Tolomeo), Ἰόππων (Strabone), Joppe, Jaffa, celebre porto nel Mediterraneo.

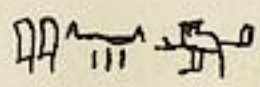
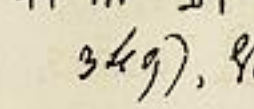
 (Edfu), īm, Var. del seg.

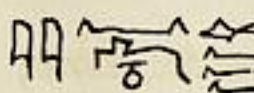
 , īmā, 10 ll, 10 ll, 10 ll, ⲓⲁⲙ, ὠκεανός, l'oceano, yamu, il mare. 2) – qualunque acqua corrente; fiume, ed in particolare il Nilo.

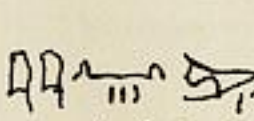
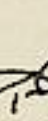
 , īmu, Goodw. (Trans. 1874, 341) e Maspero (Journ. As. 1876, 93) inclinano ad identificarlo con אֵימִים, nome di una potente tribù che anticamente abitava il paese occupato più tardi dai Moabiti.

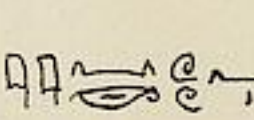
 , īmhotep (Z. 1872, 4), Var. del seg..

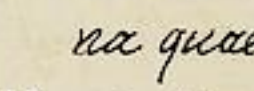
 , īmhotep, letter.: venuto in pace o felicemente (ī-m-ḥotep). Il dio Imhotep, figlio di Ptah; trascritto in greco Ἰμούθ op. Ἰμούθης. — (col determinativo) nome proprio d'uomo.

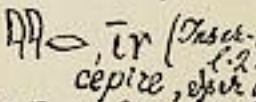
 īnumā (Chab Voy. 349), Var. di  īmā.

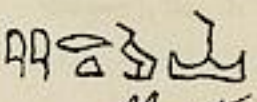
 , innuāa (Rev. èg., I, 347), una delle tre piazze forti principali, sede speciale dei Ruten-nu Superiori, al Nord della Siria: Ἰαννώ di Eusebio = יָנוֹחַ, città dei confini di Efraim e Manasse.

 , īnulo (op. īllo) (Ebers, Comb. Pa-her), vaso, boccale, brocca. Confr.  , àll.

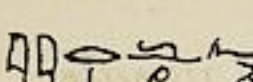
 , īnkuunu (E.), grana quaedam.

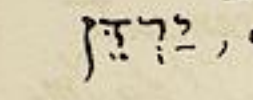
 , īr (Ostr. Pap. I, t. 243) (Masp. Rec. de trav. VII, 148), concepire, ejus gravido, pagna. Var. anche di uur (V).

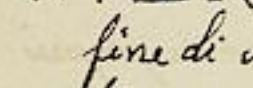
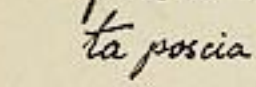
 , īrut (Leyde), יְרֻשָׁה, discesa, scesa.

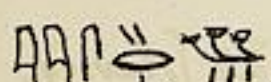
 , īrtu, Lidda, לֹד, borgo nella tribù di Beniamino.

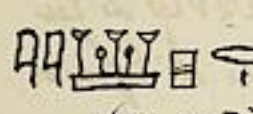
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0010
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

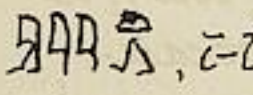
 , īrduna (An. I, 23,1), יַרְדֵּן, ال وزدون, il Giordano.

 , īrza, יִרְעָא, città nel confine di Manasse e Beniamino, chiamata poscia בֵּית־אֵל (Genesi, 35, 6).

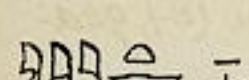


īsāas-t (Ḫ. 1868, 71), V. īusāas.

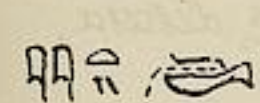
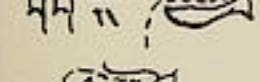
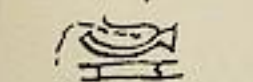
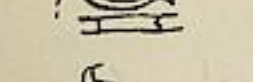
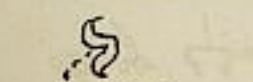
 , īsir-u, חָצִיר, erba, fieno; erbe, foglie.

 , īs'apro [שְׁפִיר (Michâ, 1, 11)], nome di una località, trovato nella lista di Thotmes III.

 , ī-t, V. ī e i-ut.

, ī-t (Prisse 17, 9). V. ī.

 , ī-t (Sarc. Florenkab; Bul.), espressione designante il cielo.





īti, ιωτ, ιωτε, ειωτε, ros, rugiada. — Si trova questo vocabolo nel nome di un demone e nell'espressione  īti m ḥer-f, che Brugsch

tradusse: con faccia rugiadosa. — Verosimilmente è la forma più recente di àad-t (V.).
2) — V. , īā.

, ītītī (An. I, 17, 8), affine con līlī, tutu, ttu (V.), signif.: cacciar un grido, specialmente un grido di lamento; emettere una voce in tuono acuto, in tuono alto.
ⲧⲱⲓⲧ, ⲧⲱⲉⲓⲧ, piangere, lamentari.
ⲧⲁⲁⲩ emettere un suono grave; תְּרוּעָה, ⲧⲁⲩ, lieta esclamazione, grido di gioia.
2) — suonare (la tromba, An. l.c.).

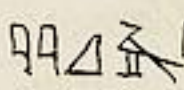
, ītef, Masp. (Ḫ. 1880, 12 e 13) lo dà come var. di àtef, padre.

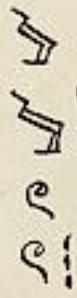
, īzal, il vasaio; — ed in generale: ogni lavoratore di argilla.
2) — La fornace da vasi, da mattoni o da tegole (Edfu, Titolo di donazione).
יָצַר creare, formare, onde יוֹצֵר creatore, formatore, artefice, vasellaio.

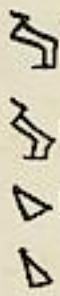
, īḥ (Lieb. Pflotte, H.), nell'espressione che dice un rematore:
, zed īḥ usū, tirare i remi?
— Brugsch (Ḫ. 1875, 92) dà la forma causativa , s-īḥ, col significato: accostarsi,

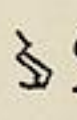
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0011
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

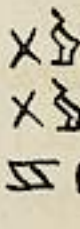
avvicinarsi.

 , īqaīqa-t (P. Harris, 500, verso). Non si è trovato altrove. Maspero (Journal Asiatique 1883, p. 31) traduce butte, monticello, collinetta, colle; ed osserva che, il determinativo indicando una località, egli crede riconoscervi una designazione del monticello artificiale di terra, dietro cui, in mancanza di cespuglio, i cacciatori al richiamo hanno l'abitudine di nascondersi. — Il Maspero confessa però nello stesso tempo che questo significato non è ben certo.

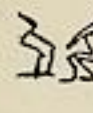
 u, 1) — suffisso pronominale della 3ª persona plurale, identico al suffisso ebraico ן ed equivalente al suffisso sn; essi, esse, loro.
2) — segno terminativo del plurale dei nomi,
3) — (Stel. 155, Brit. Mus.) equiv. al seg.

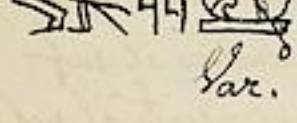
 u, territorio, distretto, paese, regione, contrada, parte di una contrada; estensione di una contrada o regione, di una città, di un monumento, di qualsiasi località specificata; terreno o territorio appartenente ad una città, ad una fortezza, ad un tempio, ecc.
2) — dominio, proprietà, limite, termine, confine, frontiera.
— Plurale (Brit. 142, 17).
— Il duale u-ti equivale a ta-ui, e significa: le due terre, le due regioni, il settentrione e il mezzodì, il Sud e il Nord, l'Alto ed il Basso Egitto; — i due emisferi, i due mondi.

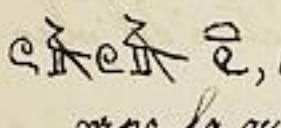
 , u (Géog. I, N. 100). Var. del prec..

 Equiv. al prec. . Alcuni leggono pure questi gruppi u. Brugsch ed altri leggono ss'u (?).

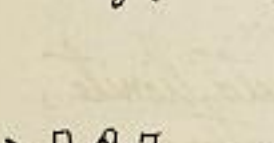
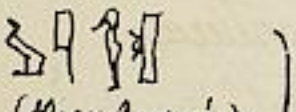
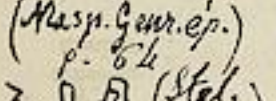
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0012
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

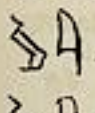
 , u, piccolo.

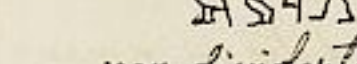
 , uaī (P. di Bologna), var. di uà.

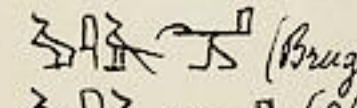
 , uaua-t (Dend.), parte del corpo, la quale si presenta nel l.c. in parallelismo con ḥer, viso; e quindi: viso, volto, faccia, aspetto, sembiante.

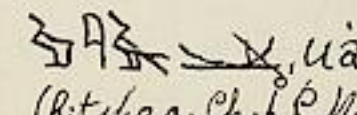
uà, g. m., nave, barca in generale.
(P.T.S. 112) — nome della barca solare.
(Pierr. Mercenta, 2.5 e 6)

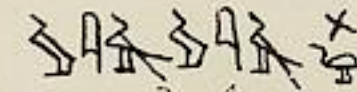
 (Masp. Guer. ép. p. 64) uà, (Masp. Mél. d'Arch., 1877, 157) l'inviluppo che si modella sul corpo e ne riproduce la forma esterna generale; forma, gaîne.
 (Stel. C, 15, Louvr.)
 (P. Berl. I, l. 193)
— Brugsch però osserva doversi attendere prove ulteriori del precedente significato.
— (Pierr. Dict.) cercueil, boîte de momie.

(L. 184, 147) uá, ors, finire, cessare, absolvere; +ors finem dare, imponere; solvere, dissolvere, solvi;
(Prisse, 12, 11)
 (Rit. 99, 30)

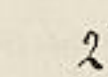
+ors ebol solvere, solvi, disjungi, separari; — ors, orsi, repudium. Rigettare, respingere, ributtare, ripudiare, disperser, exempter, mettere indietro; porre da parte; trascurare, non considerare (Stel. Piānxī). — disgiungere, separare, disunire, staccare, dividere, staccarsi, separarsi, ecc... (da ---, ○ ...):
 m-uà-tu r-f, non dividerti da lui (P. Ripe l. c.).
2) — Lasciare, cedere, rimettere, perdonare, dispensare, esentare; — ed i sost. corrisp.
3) — Chabas contesta l'assimilazione col copto ors, orsi, repudium e la conseguente traduzione. Ed egli traduce invece: presentare, offrire, porgere, rimettere (An. I, 17, 5) — Confr. porgere, dare, presentare.

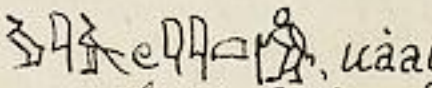
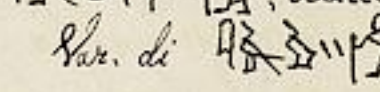
 (Brugsch) uàa (An. I, 17, 5), (Chab.) Var. del prec.

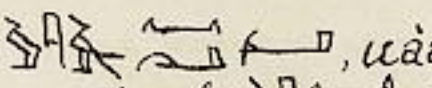
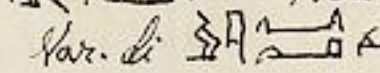
 (Rit. 140, 9; Chab. P. Mag. N. 136), (Rit. 131, 6) Varianti di uà

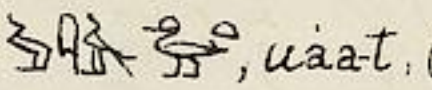
 uàauàa (An. I, 28, 2 e 3), forma raddop. di uàa, col significato di staccato, separato; senza connessione, sconnesso, senza coesione o coerenza.

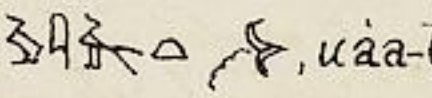
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0013
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

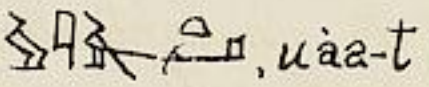
2)– In parallelismo con  uaz, debole, insignificante, frivolo, futile.
3)– Equiv. al copto ⲟⲣⲉ, ⲟⲣⲉⲓ, repudium; ⲧⲟⲣⲉⲓⲟ repudiare, repudium; — essere rigettabile.

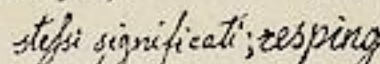
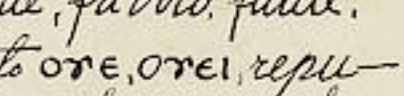
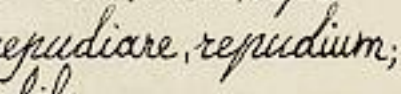
 , uàaui, (E.) senescere; Var. di  àaui.

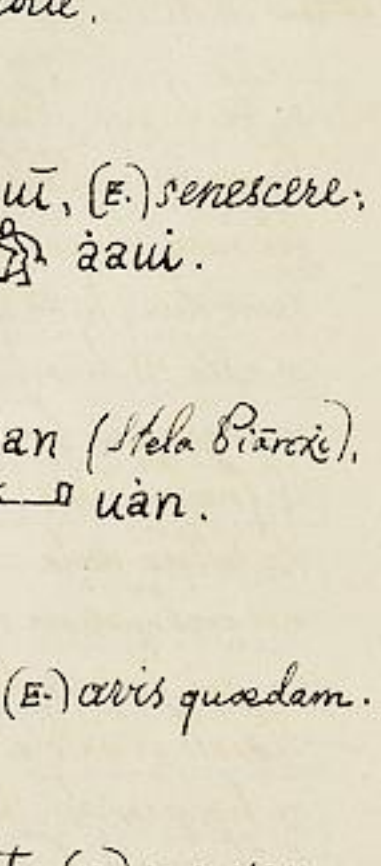
 , uàan (Stela Bianchi), Var. di  uàn.

 , uàa-t, (E.) aris quaedam.

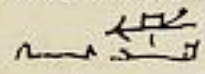
 , uàa-t, (E.) nausea.

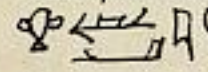
 , uàa-t (E.), V. uà.

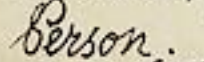
uàn, Varr. invece di un (H.); il più frequentemente nelle due espressioni seguenti, cioè: eguale a , equiv. a , (H. sotto il predetto un).
2)– Anche forma irregolare di  uà, cogli stessi significati; respingere, ecc. (Rit. 15 l. 4).
— L'ultimo gruppo si trova nell'iscrizione di una cassa funeraria della Biblioteca Braidense di Milano, nell'espressione  , nome di un dio protettore dei defunti.
 , uà-t (Pap. Reg. I, 1.30 a), sepoltura (Masp.).

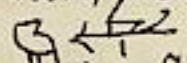

uā, 1)– lancia, bigordo, dardo.
2)– uno, solo; esser uno, unico, solo; ⲟⲩⲁ, ⲟⲩⲁⲓ, unus, aliquis, quidam; — e quindi l'articolo uno, una, or, ora. Quest'articolo si congiunge spesso al nome mediante la particella , come uā n mut, una madre, , uā n àtef, un padre.

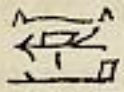
107,4) à uā-neb ānx tep tā, Oh! ognuno che vive sulla terra.

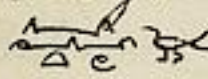
 . (Brm. ½. l.c.) n uā-àm-neb, a ciascuno, a testa.

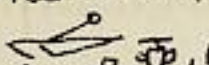
 (id. ib. 178, 144), her uā-àm-neb, equiv. al prec.: a testa, pro person.

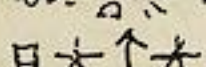
 (id. ib.), her uā m nen, per ognuno di essi.

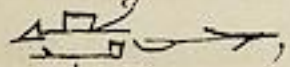
 , m-uā (P. di Bor. I, l. 137) } insieme, in una volta (G. Masp., Mél. d'Arch. 1877, 116).

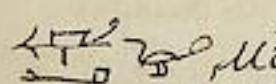
 , n-uā

Lo stesso Masp. nel l.c. prec. traduce  , n-àntu uà.... m-uà, aucun absolument ne.....

 , uā-àb (Bul. Stele Rā-shotep-ab), sentimento o cuore unico; esser di un sentimento unico; esser distinto, la persona più distinta – Il quale ultimo significato risulta d'altronde da composizioni con uāt (V. all. 2) o con uāti.

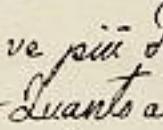
 , p-sīu uā, la stella unica o sola; in una lista di decani si trova questa stella precedente la costellazione kenem, in istretta vicinanza della stella Sothis (Orione) V sotto + sīu.

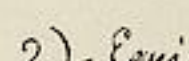
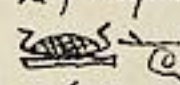
 , uā (P. T. I, 20, sito), equiv. al prec., all. 1.

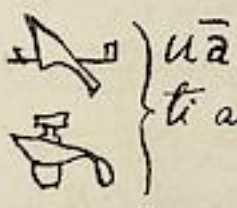
 , uā (P. Orb. 9, 4), unico, solo. V. uā.

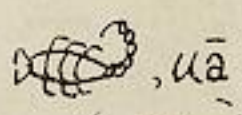
(Mer. Dend. II, 51) } Molti egittologi leggono questo segno uā. – Lepage Renouf (P. 1872, 91) propose la lettura s'n.; Brugsch (Supplem. al suo Dizion.) crede sia indubitabile la lettura bḥā, e questa lettura è oggidì ammessa da diversi; Piehl però (Rec de trav. III, 67) leggerebbe piuttosto bāḥ. fonetico che gli sembra datare almeno dalla XXVI dinastia. Maspero dice (P. 1884, 87) che il valore fonetico alla VI dinastia è uḥā od ḥuā – Alcuni gruppi farebbero supporre anche il fonetico ūāḥ ( ) o uūaḥ (). La lettura certa non è ancor nota; perciò noi continueremo a leggere uā fino a prove più decisive di un'altra lettura. — Quanto al valore ideografico, questo segno ne ha parecchi, che sono quelli comuni a tutti i seguenti gruppi omofoni: cioè

1) – Rappresenta e designa la rete, onde il titolo:

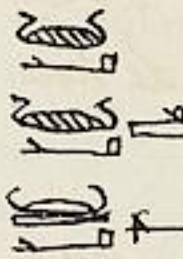
 } mer uā, sovrastante alla rete od alle reti.

2) – Equiv. a  ,  , in tutti i loro significati. Veggansi coi gli esempi.

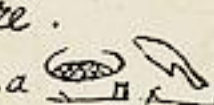
 } uā (Pièr. T. d. L. II, 61), varianti antiquate del precedente.

 , uā, Var. delle b.e. del prec. (e varr.).

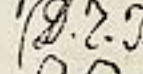
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0015
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



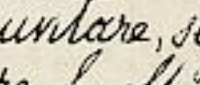
uā, 1) - attaccare la rete, per prender pesci od uccelli; onde: pescare e cacciare colla rete; — ed i sost. corrispond.: pesca o caccia colla rete; pescatore, uccellatore.

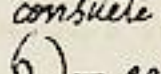
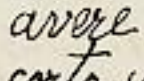
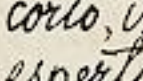
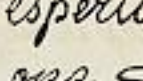
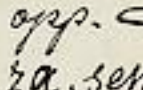
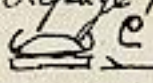
2) — (D. 2. J. I, 50, 4) equ. a  uā.

3) — scagliare geometricamente il vertice, l'angolo di una figura matematica; anche in relazione al piano di fondazione di un fabbricato. — Onde

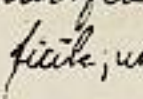
4) — equiv. a s-men, stabilire, fondare, ergere, mettere, collocare (D. 2. J. I, 50, 12 e 4). V. l'esempio sotto  uāuā.

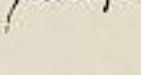
5) — appuntare, segnare, cioè stabilire, porre le offerte necessarie e consuete.

6) — equiv. a  uā.

7) — (per lo più seguito da  ab op.  ḥāti, cuore, animo, senno, mente) avere un ingegno aperto, savio, accorto, intelligente, prudente, versato, esperto, pratico (in....,  ....,  .... opp.  ....); — (P. Pilloux) saviezza, senno, intelligenza, prudenza, esperienza. (In connes. coll'all. seg.). Lepage Renouf (Z. 1892, 93) legge l'esp.  (tempio di Chnumu III, Karn.) s'enāu-ḥet, confronta con ϭⲛⲧⲟⲩⲏⲧ intelligere, e traduce στροφαῖος, versutus, versatilis, savio.

8) — esaminare, visitare, interpretare, rivedere, esaminar di nuovo; revisione. — sciogliere, spiegare, interpretare, decifrare ciò che è enigmatico, oscuro, difficile, un segno o un indovinello (Rosetta, l. 10, — gre. l. 45 et 46); — spiegazione, interpretazione. — Rispondere (Z. 1872, 93).

9) — Provvedere, fornire, ornare, cingere, circondare, coprire (di....,  ....); compiere un ornamento, una decorazione applicandovi i colori. — ed i passivi.

 uā m ṭerī (D. 2. J. II, 3; 24, 10 e seg.; Z. 1872, 93), esser fornito di colori; indurre coloribus; terminare, compire col colore.

10) — Attaccare un lavoro, e con ciò finirlo; finire, compiere, metter fine a.....; metter fine al lavoro, cessare, desistere, tralasciare, interrompere il lavoro (D'Orb. 4, 3 e 7); darsi al riposo; — cessazione, riposo, ὀτιῳ, requies, mansio.

11) — Sciogliere, slegare, allentare, rilassare ciò che è legato (Rit. 23, 1); redimere, liberare; — aprire (P. D'Orb. 13, 8).

12) — Equiv. ad ūaḥ (D. 2. J. II, 1, 50, 6; II, 46, 4);

 uāgen, decretare, aggiudicare la vittoria.

13) — equiv. a uā, onde , m uā, circa, in circuito, tutto intorno, intorno a (seguendo m-s'en come Lepage Renouf, si potrebbe confrontare questa preposizione colla equivalente copta ⲙⲙⲡⲓⲣⲙⲓ).

, uā, ficcare, far entrare; cioè porre, annodare, legare (il nodo

(teses) della gomena dell'albero maestro sulla nave; fermare il nodo al suo posto.
Confr. āga.

uā (Gr. Pap. Harr. 20, b, 14; P. Ebers 47, 12; 105, 11) specie particolare di pesce (oroge piscículus). (L. 1873, 71)
– Confr. bḥā.
2) – equiv. al seg.
3) – equiv. a . (a)

uā, orogi, oroge, piscator, pescatore; – cacciatore. (B. H. I. 70, 1) (Masp. Gaz. ép. 65)
mer uā, mastro pescatore.

, uā, equiv. a uā, all. 1, onde le espressioni:
uāu remu, pescar colla rete;
uāu apetu, cacciare uccelli colla rete. (Sall. II, 8, 6; An. IV, 3, 10).

, uā, rivoltare, rivolgere; girare; tourner, retourner (Masp. e Chab.), convertere.
V. uā, all. 53.

, uā (Dümm. Baugesch. 47, 10), ciò che si attacca, appicca o si orna (V.) con fiori, cioè: ghirlanda di fiori.

uā (Stel. Mettern.), pungere, ferire con una punta in parallel. con
ād (D. e. T. I, 50, 4); ferire, abbattere, opprimere, distruggere, – irrompere (L. 1872, 93).
Confr. uāuā.

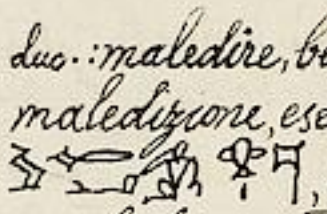
uā (Stel. Mettern.) g. f., derivato dal prec., propr. il pungente, designa lo scorpione (oroge, T), o forse anche la tarantola.
In Mar. Dend. sala V, Iside è chiamata Iside-scorpione.

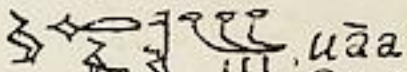
, uā (Louvr. Palette N. 3023), Pierr. (I. d. d. I, 99, 156) trad.: tradurre, interpretare; interpretazione. V. , all. 8.

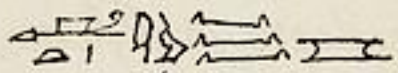
, uā, chiamare, salutare, specialmente nelle invocazioni magiche. – Esclamazione ottativa: possa tu... ...! (L. 1872, 93). – 2) – Equiv. al seg. { – V. anche uā, all. 7 e 8.

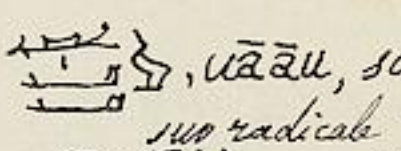
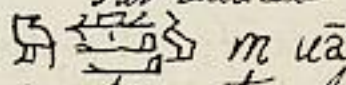
(Storia di Sinuhe, l. 183) } Masp.
, uāa (Stel. Bianzi) } Brug.
assimil. ad ora blasphemia, e tra-

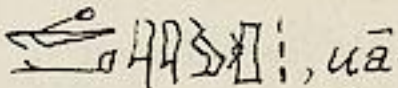
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0017
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

duo.: maledire, bestemmiare, esecrare; maledizione, esecrazione, bestemmia.
 , uāa ḫer neter, (Br.) maledire a Dio, detestare, odio, esser ateo.
— Forse equiv. al prec..

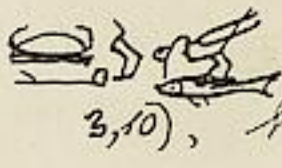
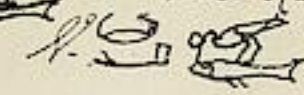
 , uāa (Naville, Quat. Stèl. p. 13; Pietra delle offerte della Collez. di Clot Bey), (Br.) luccignolo di lino (confr. ıaʏ, ɛıdaʏ, linum).
— (Nav.) un bois (en forme de flamme de feu).

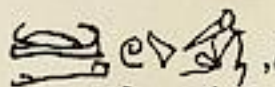
 , uā-àu (P. Wilbour; Dict. géo. p. 1112) designa una specie di canale.

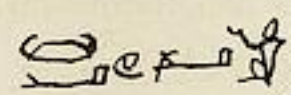
 , uāāu, solitudine, affine col suo radicale uā.
 m uāāu, nella solitudine, in disparte, da banda, in secreto, secretamente.

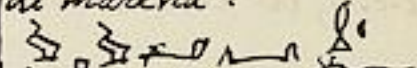
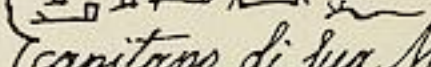
 , uā-ıu (Stel. 76, Bul.), gli uomini unici, più distinti, più segnalati.

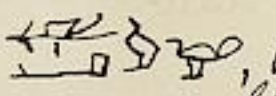
(D'Orb. 13, 8) } 4. } uā.

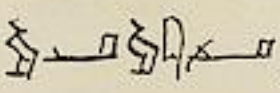
 , uāu (Sall. II, 8, 6; An. IV, 3, 10), v.  uā.

 , uāu (P. Wilbour) (seguito da), v. uā, all. 7 — ed 8.

 uāu (D'Orb. 4, 3 e 7), ver. capricciosa di uā, all. 10.
2) — plur. del medesimo, all. 1: pescatori o cacciatori.

uāu, luogotenente o capitano, sia di terra come di marina:

capitano di Sua Maestà.

capitano dei marinai, ufficiale di marina (Comb. d'Ahmès).
2) — Sottotenente, sottufficiale, bas-s'ufficiale, ufficiale subordinato ai Sennu.
3) — Secondo stadio della gerarchia degli impieghi domestici.
4) — Chabas trad. i primi gruppi: castigare, punire.

 , uāu (Sall. II, 1, 3), v. uā.

 , uāuà (Stel. C, 205, Louvre),

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0018
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Var. di uāu.

, uāu, Var. del seg.

uāuā (D. H. V, 23; Sall. III, 4, 8; P. Mag. Chab. N. 138), in connes. con uā (V.), sign.: dissolvere con una separazione violenta, rovinare, distruggere; far strage, trucidare, colpire colla spada, sciabolare, massacrare, (costr. con o): (Sall. l. c.), io li trucidai.

, uāuī (An. IV, 3, 1; V, 13, 4), (Goodw.) una specie od una parte di vestiario.

uāuī, uāu-īt, verme in genere, opp. una specie particolare di verme. (P. Harr. 500, verso) (P. Med. 26.)

, uāui-tu, V. uāu-ti.

, uāuu (Tempio di Dend., Vestib.), equiv. a uā, nel l. c. nel senso dell'all. 10.

uāu-tu, plur. di uā = pesce: uāu-tu, pescatori. uāu-tu, cacciatori di uccelli.

. uāuti, V. uāt.

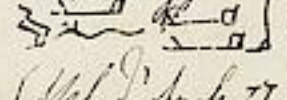
, uāu-ti nell'espr. uāu-ti, V. sotto sīu.

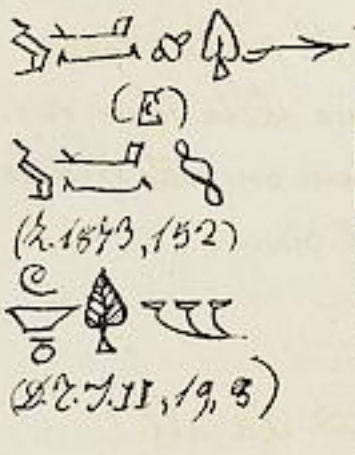
uāb (Inscr. Pyr. I, 112 e freq.) (Ibid. 695) ora B. lavare, purificare, santificare; lavarsi, ecc.; puro; equiv. ad āb in tutti i suoi significati.

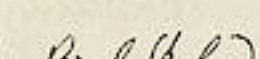
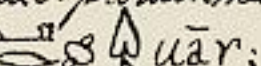
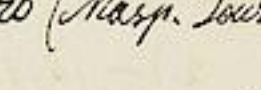
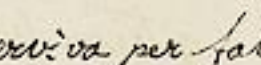
uāf, uāfu (Si confronti āāf, āāf ed āf ennu), contorquere, inviluppare, attorcigliare (per es. i capelli, Chab. Voy. 119); aggomitolare, raggricchiare, scontorcere, torcere. Detto anche dei vinti in guerra, che il vincitore avvolge, scontorce e atterra; — ed anche riferito agli empii, ai malvagi (Stela C, 26, Louvre). Confr. coqe, coqi, oq, oBe,

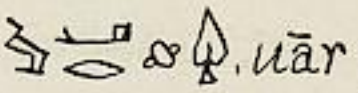
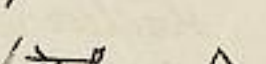
(Rosell. a El-Kab) (Denkm. III, 163) (Karn.) (Sall. II, 5, 3)

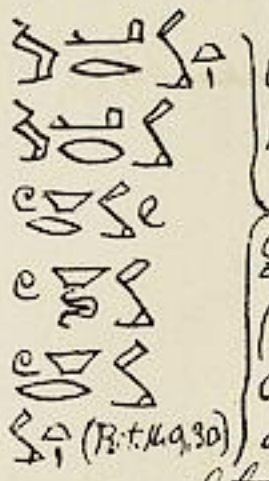
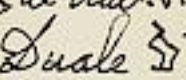
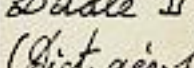
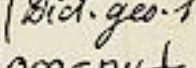
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0019
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

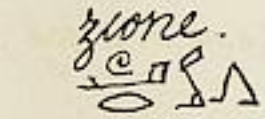
ОВЄ, ὑποχόζειν, domare, castigare, premere.
2) — La specie particolare di cingolo (confr. אֲפֻדָּה), che, secondo le persone, era segno di pena, di supplizio, o distintivo di dominazione. — E quindi:
3) — punire, esser punito, punizione; domare, vincere.
4) — Nel P. di Berl. I, l. 54 (Storia di Sinuhe) si legge la frase  uā ābt, che Masp. (Mel. d'Arch. II, 78) trad.: lanceur de javeline.

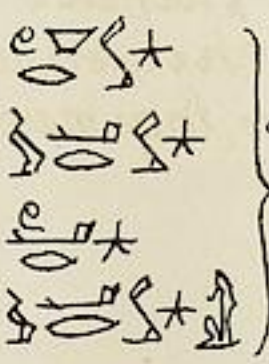

(E)
(L. 1873, 152)
(Z. T. II, 19, 3)

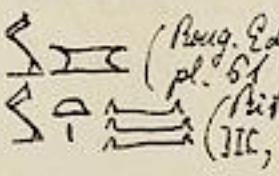
uān, v.  āun.
Brugsch e Birch (L. l. c.) lo fanno equiv. probabilmente ad  uār; una specie di acacia o di cedro (Masp. Journ. As. 1880, 129 e seg.).
Il legno di quest'albero serviva per fabbricare lo strumento  (lisciatoio o brunitoio), e le foglie erano adoperate a colorire la stoffa celeste-chiara  ō, ārut (Lieb. l. c.).

 uār (P. Med. Berl. 3, 9), ordpo, cyperus; opp. ОРРТ, ОУНРТ, ЄЄРТ, rosa.
— Secondo Birch (L. 1873, 152) designa un albero che rassomiglia piuttosto al cedro.
— Forse equiv. al prec., o ad  āun

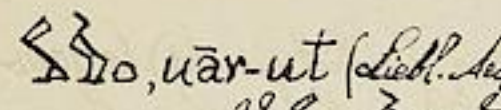
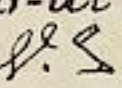
 uār, g. f. (Dict. géo. 141) la gamba o il piede; (Masp. Rec. de trav. VII, 163) la coscia. Duale uār-ti (Dict. géo. 1392). ОУЄРН-Т, ОУЄРНТЄ, pes, pedes.
2) — il taglio di un canale o di un braccio del Nilo, il suo spaccato; spesso in parallelismo con  e, seti suo sinonimo (D. A. Z. II, 33, b, x, 7 e 5).
v.  uār-t.
3) — Equiv. a  uār-t.
4) — Equiv. al seg..

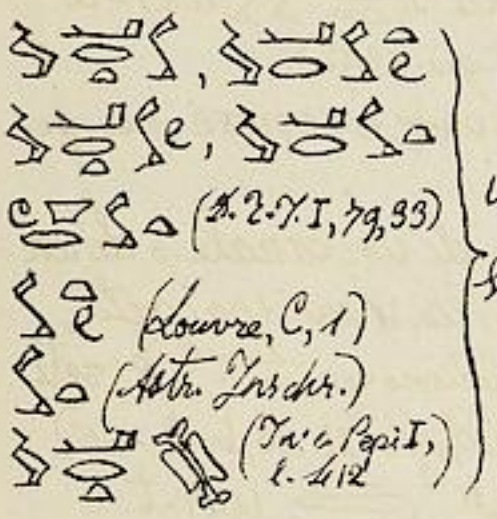
uār (An. III, 10), fuggire, scappare, disertare; esser transfuga, disertore, fuggiasco; — fuga, diserzione.
 .... uār r-ḥā .... (Abusimbel, l. 25), fuggire innanzi a (qualcuno).
— (Stern, E.) tabescere, diarrhoea.

 uār. Ὄναρ della lista dei decani di Hephaestion, nome del 34° dei 36 decani (costellazioni) dell'anno secondo quella lista (Lepsius, Aegypt. Chron. p. 69). Questo decano è talora nel segno dei Gemelli dello Zodiaco.

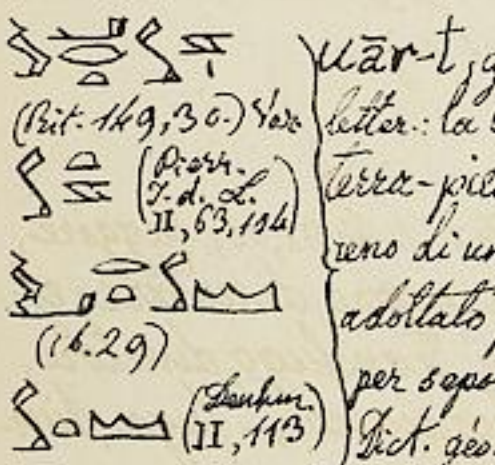
 (Burg. Edf. pl. 61) (Rit. Parigi, III, 93) uār, v. uār-t.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0020
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

 , uār-ut (Liebl. Aeg. Denkm. 74), f.  uār-tu.

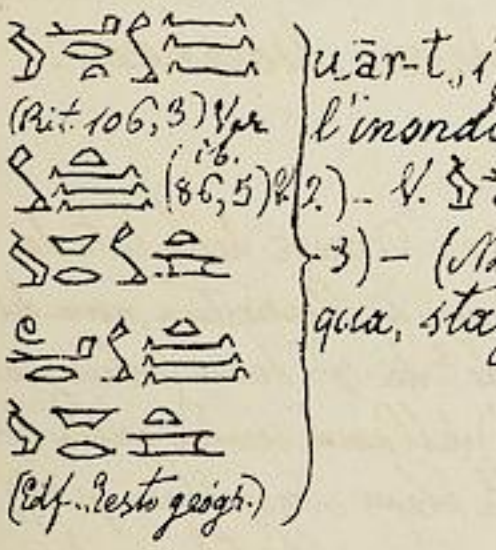

uār-t, f. , uār.

(Louvre, C, 1) (Abtr. Inschr.) (Inv. Pepi I, l. 412)

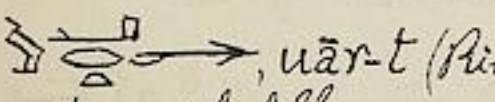

uār-t, g. f., deriv. dal prec.; letter.: la terra-gamba opp. terra-piede: designa un terreno di una figura speciale, adottato particolarmente per sepoltura (V. Brugsch. Dict. géo. 1128).

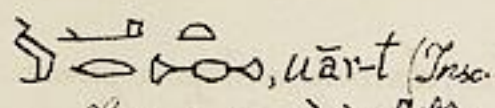
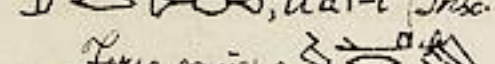
(Rit. 149, 30) Ver. (Pierr. V. d. L. II, 63, 194) (ib. 29) (Denkm. II, 113)

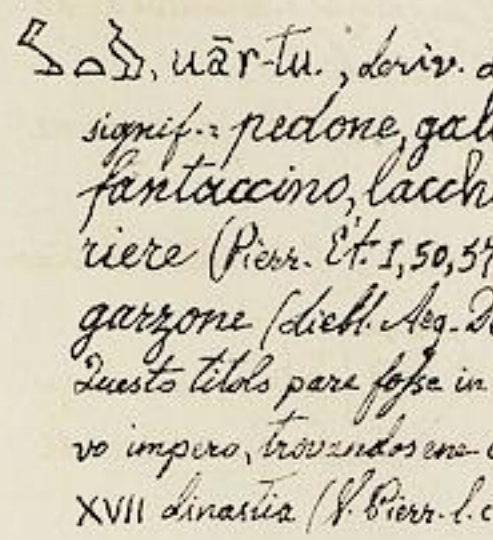
2) — (Nav. Z. 1882, 188) equiv. al seg., all. 3.

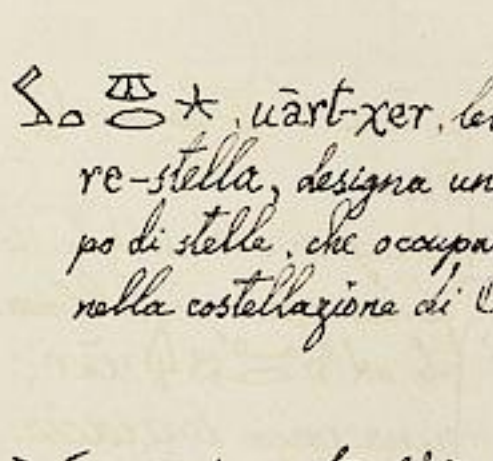

uār-t, 1) — l'acqua dell'inondazione. 2) — V. uār, all. 2. 3) — (Nav. Z. 1882, 187), acqua, stagno, lago, mare.

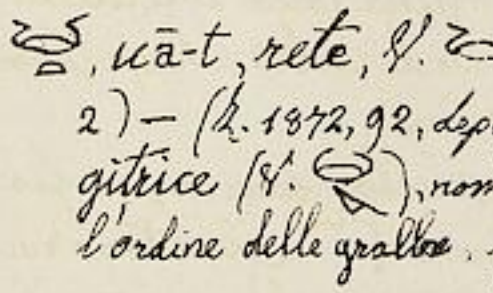
(Rit. 106, 3) Ver. (ib. 86, 5) (Edf., Testo geogr.)

 , uār-t (Rit. 98, 4), una parte speciale della nave; — Birch e Pierr. traducono barca.

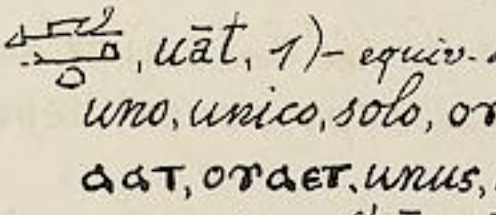
 , uār-t (Ins. Pepi I, 378), ? Forse equiv. a  uār-t, coscia?

 , uār-tu., deriv. da uār, significa: pedone, galoppino, fante, fantaccino, lacchè, corridore, corriere (Pierr. Ét. I, 50, 57); servitore, servo, garzone (Liebl. Aeg. Denkm. 74). Questo titolo pare fosse in voga prima del nuovo impero, trovandosene cenno in Stele della XVII dinastia (V. Pierr. l. c.).

 , uārt-xer, lett. piede inferiore-stella, designa una stella od un gruppo di stelle, che occupava un posto speciale nella costellazione di Orione.

 , uā-t, rete, f. uā, all. 1. 2) — (Z. 1872, 92, Lepag. Ren.) la pungitrice (f.), nome di un uccello dell'ordine delle gralle. fulica atra.

, uā-t, f. uā.

 , uāt, 1) — equiv. ad uā, uno, unico, solo, ⲟⲩⲱⲧ, ⲟⲩⲁⲧ, ⲟⲩⲁⲁⲧ, ⲟⲩⲁⲉⲧ. unus, unicus, solus, ipse per se. — V. sīu uāt sotto sīu. 2) — ⲟⲩⲟⲧ, ⲟⲩⲟⲟⲧⲉ, praestans, praestantior esse, praestare.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0021
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

, uā-t (Philae), deriv. dal prec.; diadema, diadema-uræus sul capo del re.

uā-ta. (Dict. geog. 1146), nome di una località: letter.: riposo della terra (V. uā, all. 10).

, uā-tā } v. uāt.
uā-tī
, uā-ti-tā } v. sotto ☥ uāti, ☥ uātitā } ☥, sīu.

uāti, derivato dal prec.: soprannome del leone.
(P. M. XII, 35, b, 8') 2) – il leone dello Zodiaco, nel cui segno, all'epoca tolomaica-romana, soleva cominciare l'inondazione. – Per cui l'acquaio del tempio per lo scolo della pioggia cadente soleva portare parimenti questa designazione.
(E. 91, 11)
– Confr. ☥ sīu uāti sotto ☥ sīu.

, uāti (Trans. 1880, 30; P. Ebers, Stern, Glo/f. 55) dorcadis genus; – capra, capro.

uā-tu, v. uāt.
uātu-uātu, uno ad uno, singuli, singillatim:

, condurre gli uomini uno ad uno, uno per volta.

uāḥ (Lista delle offerte), specie di grano impiegato nelle offerte; – od una specie di frutto di cui si godevano i grani: specie di mellone?

uāḥ (Mar. Dend. I, 74, b, 56, b) pullulare, germogliare, coprirsi di erba; costrutto con .

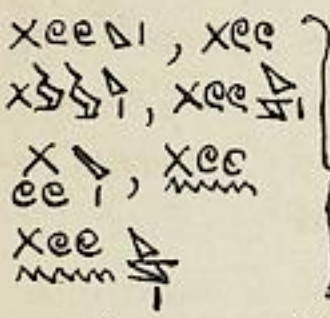
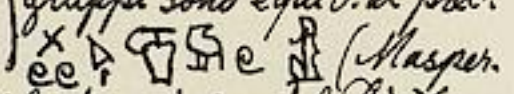
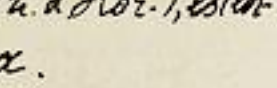
(Rit. 92, 23) } uī, v. uà.
(b.e., Karn.) }

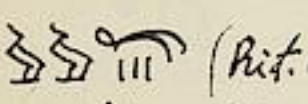
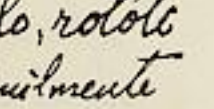
uīti, v. ut ed i suoi derivati uti. – In particolare: vestire, fasciare una mummia, inviluppare un morto; la cura dei morti: inumazione, sepoltura.
(P. Rhind, 23, 7)
2) – Equiv. al seg..
3) – Il sarcofago fatto a forma di persona fasciata, nel quale si rinchiudeva la mummia avvolta totalmente nelle fasce, nelle bende e nelle tele.

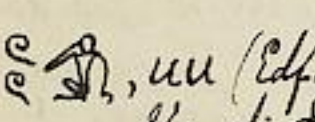
, uī-ti (P. Rhind, 17), deriv. dal prec. ed equiv. a uti (8.).

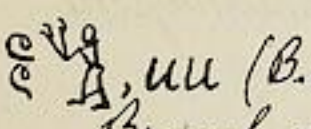
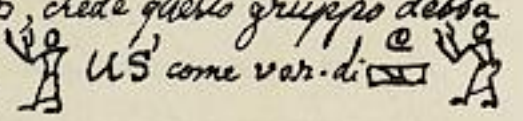
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0022
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

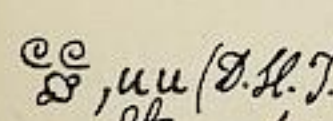
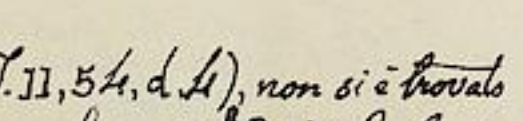
uu, g. m. v. , u.


Alcuni leggono uu, Brug. e altri ss uu (v. sotto questo fonetico). Tutti questi gruppi sono equiv. al prec.  (Masper. du quar. ep.) il dominio del Dio Knum.  (Nav. Myth. d'Hor.), estensione della sua acqua.

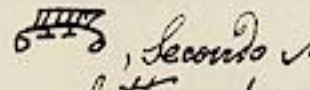
 (Rit. 68, 6) uu, rotolo, rotolo di papiro. — Molto verosimilmente questo gruppo è una scrittura erronea invece di  , come si trova in diversi esemplari.

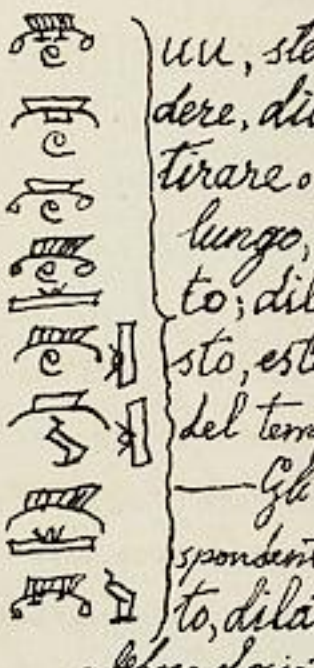
 , uu (Edf., Mito d'Hors), Var. di , ūaūa.

 , uu (B. H. T. 42, 1, 5, 6; 43, 9, 11), Brugsch, confrontando colla variante alla colonna 5, crede questo gruppo debba leggersi  us come var. di us (v.).

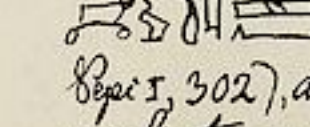
 , uu (D. H. T. II, 54, d 4), non si è trovato altrove; forse a leggersi  s'u? Significa: mancare, difettare, esser senza, o simile.

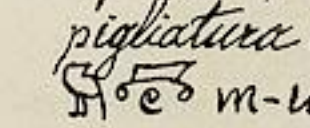
(Dend.), scrittura erronea invece di s'ə' (v.).

 , secondo Maspero (Z. 1884, 87), la vera lettura di questo segno è u, già sino dalla VI dinastia. Quanto al suo fonetico a partire dal secondo impero, alcuni egittologi vogliono sia fu, altri, seguendo le orme di Champollion, leggono uu. Noi abbiamo adottato quest'ultima lettura.


uu, stendere, allungare, distendere, dilatare, allargare verso—; tirare o tirarsi in lungo, essere lungo, esser allungato, dilatato; dilatarsi; — esser largo, vasto, esteso (detto dello spazio e del tempo); — esser abbondante. — Gli aggettivi ed i sostantivi corrispondenti: lungo, disteso, allungato, dilatato, largo, vasto, esteso, abbondante; — sost. g. m.; lunghezza, larghezza, vastità, ampiezza, estensione, grande espansione, abbondanza, distanza, ecc. (v. D. H. T. 19, f; D. T. T. 113, 9 e 10; Denkm. III, 27).

ore, orei, orhi, orhr, orhor (?), longe esse, longe distare, elongari, distantia, longitudo, profunditas; remotus, longinquus, distans.

 uu-tā sen (Inscr. Pepi I, 302), abbondanza di capelli, capigliatura abbondante.

 m-uu, coi pron. affissi della 3ª pers., m. sp. f., sing. o plur., signif. letteral.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0023
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

nella vastità (— di esso, — di essa, — di loro), ed esprime il latino totus, tota, totum, toti, totae, tota. Così: m-uu-f, esso tutto, tutto intiero.

, r-uu } cogli stessi pronomi affissi, hanno lo stesso
, her-uu } significato del prec. m-uu:

r-uu-sen, tutti quelli, essi tutti intieri.

her-uu-s, tutta intiera, in tutta l'estensione di essa.

Si noti ancora l'espressione

m uu n zeta (Sarc. Onnophr. col. 9, Bul.; Mel. II 256), lett.: nella lunghezza dell'eternità, cioè: tutta l'eternità, in eterno.

uu-àb, op uu-het, WONIGHT, εὐθυμεῖν, bono animo esse, longanimis esse, tolerare, exspectare; proper.: esser longanime, essere di cuor largo, avere il cuor largo, aperto; esser franco, sincero, generoso. — Esser lieto, contento; letizia, gioia, serena disposizione di animo; onde il nome

(Dict. géo. 1376, 12), signore della letizia, nome del capo-sacerdote di Hieracompolis.

uu-àb-t, equiv. al sostantivo prec.: gioia, letizia, ecc. (Insor. Repi I, 358).

s-uu-àb (P. di Berl. I, l. 175), caus. del prec.: metter in gioia, in contentezza, in letizia, rallegrare, letificare, far contento.

uu-dod, allargare, stender la mano, stender l'ala, con tutte le modificazioni di questo significato primitivo, che stanno in corrispondenza coi preced. (V. Trans. 1875, 11). — In opposizione ad ānd (V.). Stender le mani verso qualcuno (T. de Roug. Edf. 53, XII), spiegare le ali (D. Hl. I. II, 57; Rec. III, 85, 4, a-b).

Onde frequente appellativo della dea Nexeb, la cui designazione uu-dod si riferisce alla figura qui accanto, così frequente rappresentativo della dea.

Come sostantivo uu-dod, larghezza di mano signif. anche: generosità, liberalità, larghezza; — e come aggettivo: generoso, liberale.

(Rit. 95, 31)

(P. di Berl. I, l. 175)

(Chab. Egyptolog. 33, 55)

uu-dod, deriv. dal prec.: designa una speciale offerta, ed anche offerta, regalo, in genere, largesses.

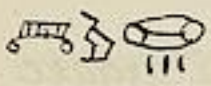
V. uu.

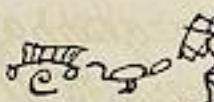
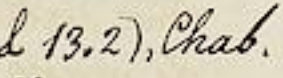
, uu-dod (Champ. Not. descr. I, 767), stender la mano, nel senso di: portare, sostenere, sinonimo di utesu.

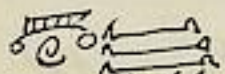
— Si noti ancora la frase:

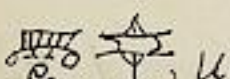
..... uu gemdu ter ..... (Insor. Repi I, 455) che Masp. (Rec. de trav. VII) trad.: indirizzare, rivolgere la parola a.....

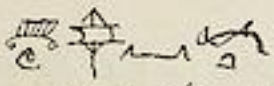
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0024
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

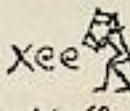
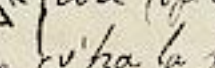
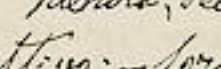
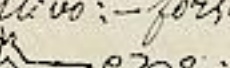
 uu, (Z. 1877, 155), deriv. dal prec. significato propr.: spandimento, espansione, piena, abbondanza, dovizia, ricchezza.
2) — offerta, distribuzione, largizione; nutrizione abbondante (Louvre C. 58; Bon. 6. B. 1. 14); — una specie particolare di offerta.
3) — Verbo passivo, costruito con od : esser fatto più grosso, più grande, più largo, esser allargato, da qualche cosa — Ed anche gli attivi corrisp..
4) — possedere nella più grande estensione, possedere largamente.
5) — (b. e., Bon. 6 e 14), aver parte, partecipare.

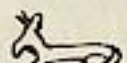
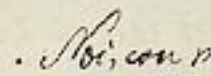
 , uu (P. Rhind 13, 2), Chab. (Spol. 62) identifica con  uu e trad.: rovina, rovinare.
— Brugsch osserva però che in demotico, questo vocabolo è trascritto nob nello stesso papiro, ed egli perciò identifica col copto NOBE peccatum, culpa.
Confr. peccato, colpa.

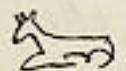
 , uu (J. de Rouy. Edf. 25, 4), l'abbondanza, la piena delle acque, l'inondazione.

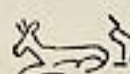
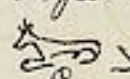
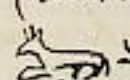
 , uu (Denkm. III, 114 i, 10), la piena del soffio, cioè del soffio del vento, della brezza (Budge, Trans. VIII, 316): nel l. c. si trova l'espressione:

 uu n mekt, che Budge trad.: the full blast, or the full breeze of the north wind.

 uu (o. sesuu?). Nel Brit. 163, 18 v'ha la frase  , che denota, secondo Goodwin, abundè di cattivo; — forse equivale a  o  ; Birch trad.: to delude, Chab.: faire l'extermination, Pierr.: faire le mal.

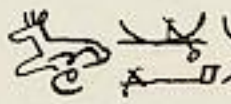
 . Noi, con molti egittologi, continuiamo a leggere questo segno uu. Altri leggono fu; Brugsch nel suppl. al suo dizionario propose la lettura ā od āu. — Secondo Maspero (Z. 1884, 87) la vera lettura è  u, sino dalla VI dinastia.

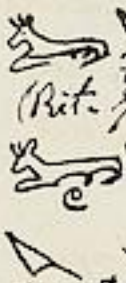
 , uu (Brit. 84, 5), (Birch) to send; (Pierr.) concevoir. Dal contesto pare che si debba piuttosto tradurre preparare.

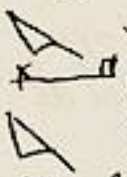
 (Brit. VIII, 2)
 (Brit. 130, 13)

uu, smarrirsi, sviarsi in viaggio, sbagliar la strada. — travviare, sviare alcuno; impedire o interrompere la continuazione di un viaggio, o di un'altra azione qualunque; arrestare, fermare qualcuno in un suo viaggio od in un'altra sua operazione. — cessare, interrompere un proprio viaggio (per es. per mancanza di mezzi di trasporto), cessare,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0025
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

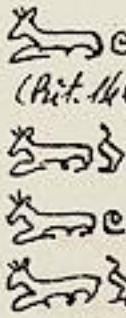
desistere da qualche cosa (ⲟⲩⲱ finire, cessare, absolvere).

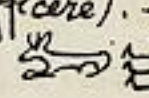
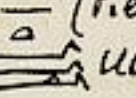
 , uu, nome d'agente corrispondente al prec.

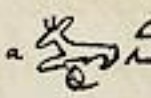

(Rit. 71, 11)

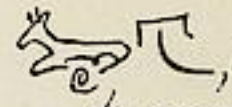
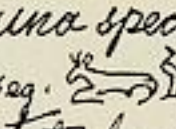

(V. anche sotto us)
(Diim. Rec. III, 83, 11 e 12; 89, 4; 91, 5 e 6)

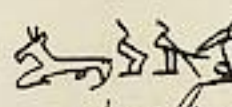
uu, separare, smembrare, staccare, disgiungere, slegare, segregare, sciogliere; separare tagliando, tagliare, amputare, recidere, segare, mozzare, troncare con uno strumento tagliente; — spartire, dividere. — Ⳉⲩⲱ disjungi, separari. — Sost.: ciò che è disgiunto, separato, segregato, e che perciò va perduto, per es. nella preparazione del Kyphi (V. Chabas, Rép. à la crit. p. 27).

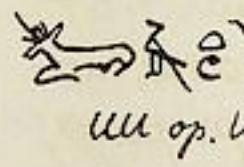

(Rit. 146. 0)

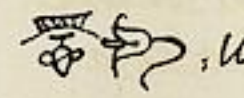
uu, in connessione col prec.: ciò che è separato dalla virtù, dall'onore, dalla purità; tutto ciò da cui uno si deve astenere; ciò che è riprovevole, rigettabile (ⲟⲩⲉⲓ, ϕ, repudium); e quindi: vizio, sozzura, sordidezza, sporcizia, immondizia; disonore (ⲥⲓ-ⲥⲟⲩⲱ [M.] probro, contumelia afficere). — (Pierr.) tortura. — V.  uu-t e  uu.

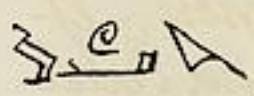
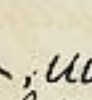
2) — In senso fisico equiv. a  uutn.

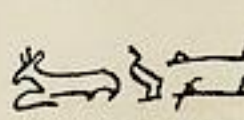
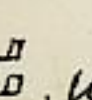
 , uu, lo schacal; — una specie di cane o di lupo (Ps. 8, 8).
In ebraico abbiamo אִיִּים (Isaia 13, 22), che alcuni traducono: una specie di lupi che urlano (confr. il seg.  uua), sebbene altri ebraicisti traducano gufi, upupe.

 , uua (Poema di Pentaur) De Rougé: alzar la voce.
Brugsch assimila al copto ⲟⲩⲉⲓ, ⲟⲩⲟⲓ, vae!, ebr. יָלַל ululavit, clamavit, e trad.: gridare a pause staccate, urlare, ululare; metter grida.
Io assimilerei piuttosto alle interiezioni אוֹי, אִיָּה, guai!, ohi! — tanto più che non credo esatta la traduzione che dà il Brugsch di יָלַל.

 , uuatu. V. at, op. uu op. us.

 , uu-ab, e varr., V. sotto uu.

 , uuā (Assimb. Pentaur, l. 41, corrisp. a Sall. III, 4), costr. con  od , trucidare, far strage: Ver. di uāuā.

 , uuā (De Roug., Journ. d'Athm.), separare, distinguere ( o ..., con..., per mezzo di..., per via di...; da...). — (Naville Z. 1873, 94) aver parte a...,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0026
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

ricevere.
— (lo stesso, Trans. 1873, 11) equiv. al seg. ed a uu-dod (V. sotto uu).

, uuā (op. uu-dod?) (Naville, Litan. du Soleil, Cav. IX, col. 11; Testo, 77), percorrere.
— Secondo Brugsch, designa l'oggetto d'una attività, e nel l. c. significa: attività.
— Equiv. a uu-dod, V. sotto uu.

(Leyden. II, 92) (id. 6, 7, 70) e (Z. 1873, 87, 89) (?) uuā, carne, pezzo di carne, pezzo determinato di carne: sostanza di un essere animale, corpo animale, corpo; la parte inferiore del corpo o del tronco (Naville l. c.). 2) — ORW in ORW, Δ10=rw, π, germen, propago, incrementum; — onde 3) — il figlio, considerato come sostanza uscita dai suoi genitori, figliuolanza, successione, propaggine, germe, razza, stirpe; discendente, successore; — esser sangue e carne, cioè esser l'erede naturale, l'erede; — erede, eredità: — aver un erede, un figlio erede. V. es. sotto uuāā.

, uuā (Abusimb., Ramesse II), derivato dal prec.: discendente ereditario, ereditario, erede, successore, discendenza (Chab.).

— Probabilm. forma sing. di uuā-it-u.

(Chab. P. Mag. N. 143) (P. Rhind, 19, 6') (Rit. 165, 5) uuāā, Var. di uuā. , carne della sua carne, cioè sua carne, suo sangue, suo figlio, sua discendenza.
— Nel Rituale Nebseni è questo gruppo usato per designare la persona del defunto (Z. 1873, 89).

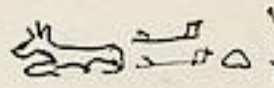
, uuāā. Brugsch lo identifica col prec. e trad.: successione, successore.

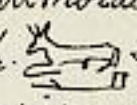
, uuāā, antilope, gazzella.
Confr. EER jumenta.

uuāāui, Varianti di uuāā.

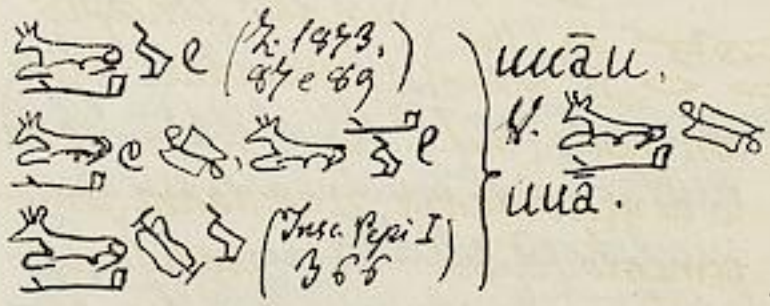
(P. di Berl. I, l. 46) uuāā-t, sost. equiv. al prec. uuāā, successione, eredità, ecc..
— Maspero legge invece xu-ātx-u che egli trad.: la direzione degli affari.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0027
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

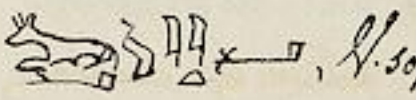
 , *uuāā-t-u*, *Var. del seg.*.

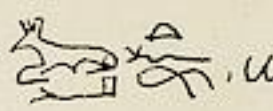
uuā-īt-u (*preceduto dall'art. fem.* , *Chab. Mél. 3, 344*), *designa la classe della popolazione dipendente dalla corte dei Faraoni ed obbligata ad un determinato luogo, ove dimorava anche per diritto ereditario* (*confr.*  *uuā*); *i servi, corpo o corporazione dei servi, che stavano sotto consottieri od alfieri* (*Journ. As. 1867, 421*) *ed erano subordinati ad un mer*, , *comandante o capo.* — *Anche nelle campagne essi prestavano i loro servigi, ed erano come basi di colonie trasportati in paesi conquistati* (*Phil.*). — *i servi contadini; la tribù, la classe o la corporazione dei contadini.* ΟΡΩΙ, ΟΡΟΕΙ, ΟΡΕΙΕ, ΟΡΟΕΙΗ, ΟΡΙΗ, *agricola*, γεωργοί, *rusticus*; *ebr.* עֲבָד, *cald.* עַבְדָּא, *servo*.

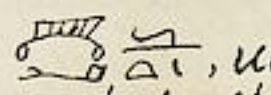
2) — *Secondo Maspero* (*Rec. de trav. II, 141*) *questi gruppi designano l'armata, e più specialmente la fanteria.*

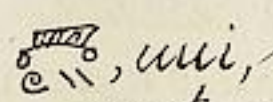


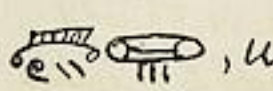
uuāu. *V.* *uuā*.

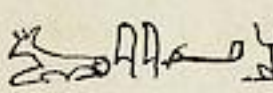
 , *V. sopra. uuā-īt*.

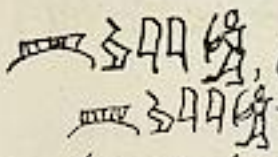
 , *uuātf* (*Denkm. III, 229, c*)? ?

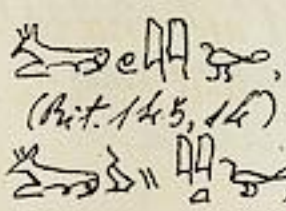
 , *uuā-dod*, *Var. di* *uu-dod*, *V. sotto* *uu*.

 , *uui*, *Var. di* *uu*, *specialmente come sost.*; *onde*
 uui-dod (*Z. 1877, 155*), *equiv. a* *uu-dod* (*V. sotto* *uu*.

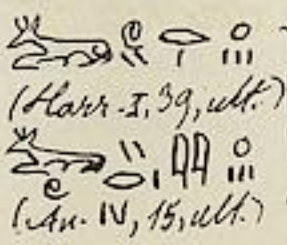
 , *uui* (*Z. 1877, 155*), *V.* *uu*.

 , *uuī-u* (*Chab. Mél. 3, 344*). *V. uuā-īt-u*.

 , *uuī*, *Var. di* *nell'espress.* , *uuī-dod-ui* (*Mar. Karn. II, l. 14, Trono a Thotm. III*) *equivalente a* *uu-dod*, *V. sotto* *uu*.
2) — *Var. di* *uu*.



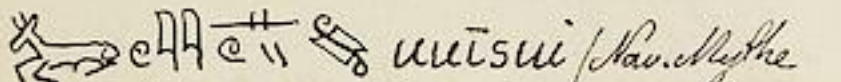
uuī } *V.* *uu*.
uui-īt

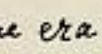


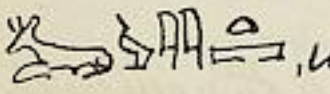
uuiro, *uuirōī*, (*E.*) *grana quaedam; fave, fagiuoli, che erano misurati a* *ma-*

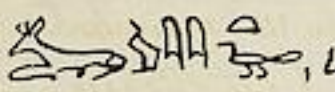
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0028
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

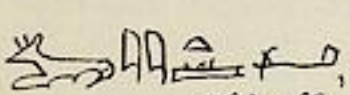
nata o pugno.
— Affine con o, ār, corpicelli rotondi (ⲁⲗ, grando), e precisamente lo stesso che ⲡⲓ-ⲁⲗⲓ, ⲗⲉⲁ, ⲏⲓⲇ, fava; — ⲁⲣⲱ faba.

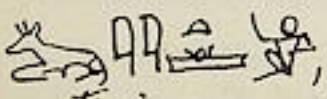
 uuīsui (Mar. Mythe d'Hor. XXII, col. 68 e seg.), ⲁⲥⲓⲟⲩⲓ, ⲁⲥⲟⲩⲓ, marsupium, crumena, saccus; ⲁⲩⲏⲕ testicolo:
Confr. , àsui, all. 2.

, uuisà (Dümichen, Rec. IV, 86, col. 1), la 1ª delle undici specie sacre di balsamo ānti conosciute ai tempi dei Tolomei. — Il suo colore era come  neb, e perciò questo balsamo era detto aureo, o di color d'oro.

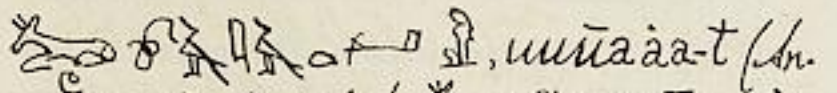
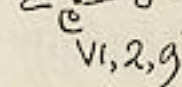
 , uu-ī-t, v. uu-t.

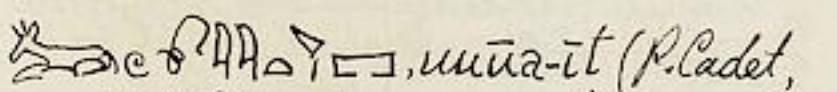
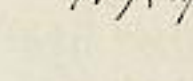
 , uu-ī-t, v. uu.

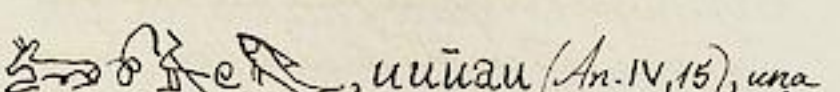
 , uuīt, (Chab.) lavorare nell'officina; — e l'officina stessa (confr. uu-ī-t): Onde

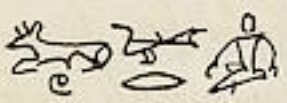
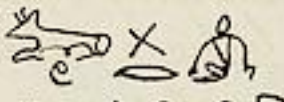
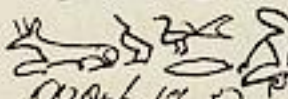
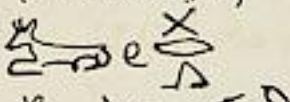
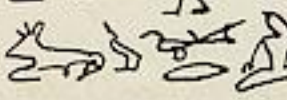
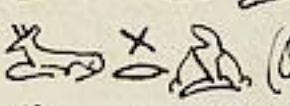
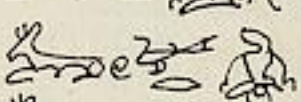
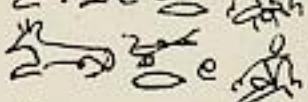
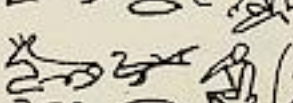
 , uuīt, (Chab. e Masp.) artigiano, operaio, lavoratore nell'officina (v. il prec.).

uu-uu, v. uu.

 , uuīaà-t (An. VI, 2, 9), derivato da  uuīa; giovine rampollo, ragazza, fanciulla.

 , uuīa-īt (P. Cadet, 64, f; Dümichen, Rec. IV, 80, 2; 1871; 1867, 71), equiv. a  uu-t.

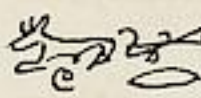
 , uuīau (An. IV, 15), una specie di pesce delle acque del Delta del Nilo.

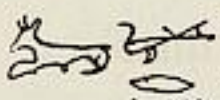



(P. Orb. 18, 5)


 (Ombos)

 (Rit. 6, 1)
 (Stel. Mittern.)

uuīr, esser fruttifero, fecondo, fertile (detto del suolo); essere pregno, impregnato (di ..., ...) (Maspero, Rec. de trav. VII, 148);
— Ma più comunemente detto delle donne e delle bestie: esser feconda, esser fecondata, esser incinta, portar un feto, concepire, ingravidare; essere concepito (Chab. P. Mag. N. 144); — lo stato di gravidanza, gravidanza, concepimento (P. Orb. l. c.); — gravida, incinta; — la donna gravida, la donna incinta.
ⲟⲩⲱⲗⲉ, ⲟⲩⲱⲱⲗⲉ, fertilem esse, abundare,

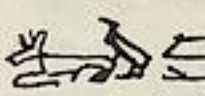
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0029
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

affluere, abundantia; – ϩλοολε (ϩ.) concepit, gravida fuit; πε-ϩλοολε conceptio, status pregnantis.
פרה fecondare, פּוֹרָה fecondo, fruttifero: הָרָה, הָרוֹ, ingravidare, esser gravida, esser incinta, concepire; הָרָה gravida, חוֹרָה quella che concepisce, la genitrice, הָרוֹ concepire, הָרָיוֹן, הֵרוֹן, concepimento, gravidanza. — עוּל, עִיל, essere pregna, lattare.

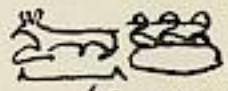
 , uuūr, v. il prec.; gravida, incinta; la donna gravida, la donna che ha concepito.

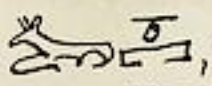
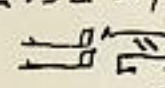
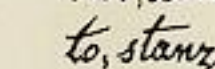
 , uuūr. Chabas lo fa equiv. ad uur.
Ma forse si deve tradurre הוֹרָה, genitore, colui che ingravida.

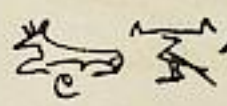
uufitā (Harris I, 16,5,a; 53,g), nome di una pianta e del suo frutto. Questo si misurava o si contava a mestà.
Confr. ϣϧ, ϣϧε, ορϥ, lactuca.

 , uumā, parte del carro egizio, legno di fasciatura, spranga di sostegno o di commessura, asse del tavolato.
Confr. עמם, חֹמֶר; עִמְּדוּ, סמך,

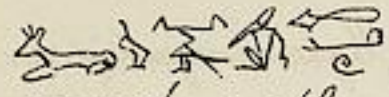
unire, congiungere, legare; congiunzione.

 , uun (Insa. Ieto), Masp. (Rec. de trav. V, 19) trad.: cella, prigione; imprigionare.
— Confr. il seg..

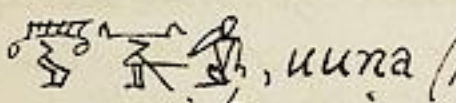
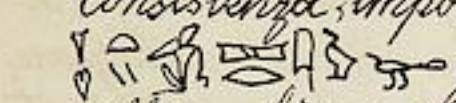
 , uun, g.f., del tutto identico ad  āāni (v.): il luogo dove l'uomo si ritira separandosi dal mondo esteriore, luogo di rifugio, asilo, ricovero; – la città in cui si è stabilita la dimora, in cui si è stanziati; – abitacolo, abitazione, dimora, stanza; – luogo fabbricato e abitato. – Detto sopratutto e particolarmente freq. dell'abitazione delle divinità, cioè del tempio e di alcune sue parti (Mar. Abyd. I, 19,a, ult. lin.).
ORENT, ORENET (ϩαν), cellae, speluncae, aediculae; (πι)ORENT, cova.
יָשַׁב, abitare, stare, posare, onde יְשִׁיבָה abitacolo, abitazione, rifugio, asilo; tana, ricetto, stanza;  campo, accampamento.
— Chab. traduce officina, luogo dell'officina.
— Confr. il prec..

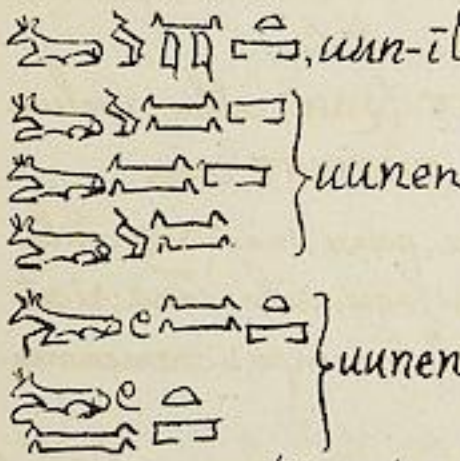

uuna. Chab trad.: reale, autentico, sicuro, regolare, manifesto, certo, legale, notorio, conosciuto, d'esperienza volgare, di pratica abituale; — rumore, chiasso, pubblicità:

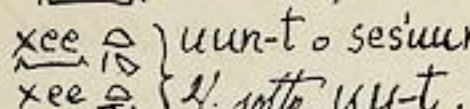
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0030
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

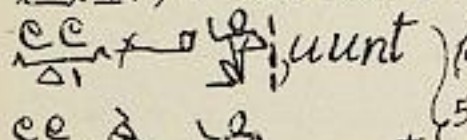
 , uuna āa, rumor grande, cioè: (la cosa fa) gran rumore, (l'affare) è saputo e commentato da tutti.

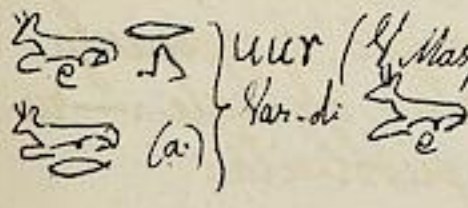
— Brugsch però crede questo vocabolo corrisponda al copto ⲟⲩⲛ, quis? quid?:
, uuna zed (Denkm. III, 255), che discorso è questo?; che si dice dunque?, ⲟⲩⲛ ⲡⲉ ⲡⲓⲉϩⲓ, quis est sermo?.

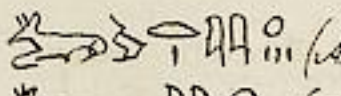
 , uuna (P. Abbott), Chab. trad. consistenza, importanza:

affare di piccola importanza.
— È probabilm. identico al prec.

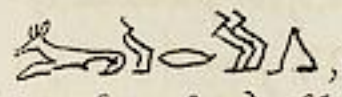

uun-t
uunen
uunen-t
V. uun.

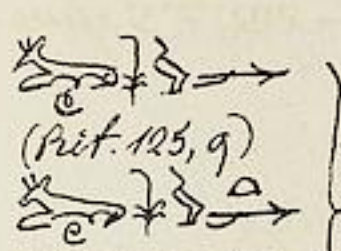

uun-t o sesiun-t o uu-t o sesiu-t?
V. sotto uu-t.

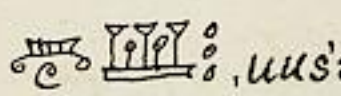
 , uunt (Sall. II, 8, 2; An. VII, 3, 5), (Masp., genr. ép. (2)) blanchir; blanchisseur; lavandaio, curandaio.

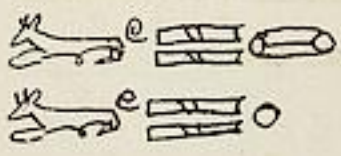

uur (V. Masp. Rec. de trav. VII, 148), Var. di (a): uuīr.

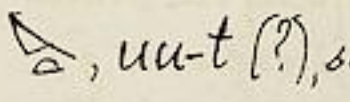

uuroī, uur-it, V. uuir.

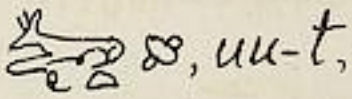
 , uuruu (Chab., Hymne à Osir., l. 23), V. uur.


uusu, uusu-t, g. f., la bilancia.
ni-qet (M.) libræ, staterae.
Forse in relazione con אזן ponderare, onde מאזנים,
(Berl. P. Nestuämen) le bilance.

 , uus'a, V. uuis'a.

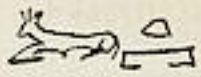

uus'es', (E.) oorw, puls, pulmentum.

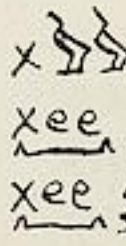
 , uu-t (?), sost. corrisp. a uu (?).

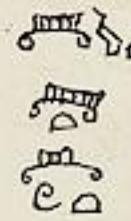
 , uu-t, V. uu.

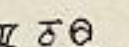
uu-t, (Masp. Journ. As. 1880, 414) eau croupie, eau pourrie, [ⲟⲩⲉⲓⲧⲉ (?) consumi, tabescere].
— V. il prec.

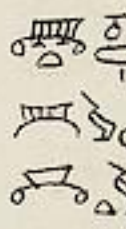
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0031
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

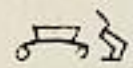
 , uu-t (Stela Mendes; Mar. Mon. div. pl 44), (Chab.) local de ménage, le lorgement proprément dit, , , ,
2) — (P. Cadet, 84, f; Dim. Rec. IV, 80, 2) la parte del tempio abitata dagli dèi.
— Equindi equiv. a uun.
3) — (Brugsch) scuderia.
4) — (Lepage Renouf, J. 1864, 71) canile
5) — Chab. tradua anche officina.

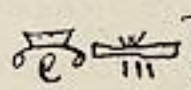
 uu-t (op. sesuu-t?), V. uu.

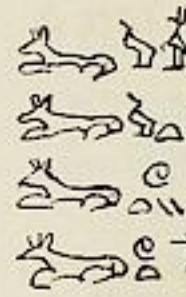
 uu-t, sost. equiv. al uu, V. ib. gli esempi.
— H. plur. è tradotto da Pierret (Ét. I, 112) développements.

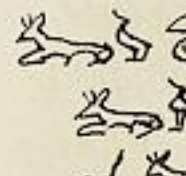
 , uu-t-àb, (E.) nomen gearum quorumdam.

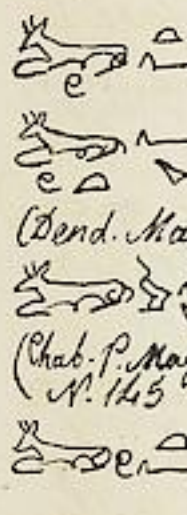
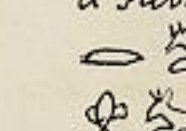
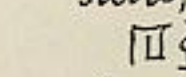
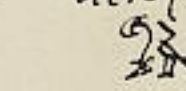
 (Libro del Fuoco, I, 2) uu-t, V. uu.

 , uu-tà (Inscr. Sepi I, 302), equiv. ad uu-t, sost. di uu. V. l'esempio sotto uu.

 , uutu, (Pierr. 27.) proclamer.

 (Dend.), (Abid.) uu-ti, sordidezza, sozzura, sporcizia, immondizia, V. uu.

 , uutu, forse a leggersi invece uu-tu, ed equivalente ad uu.

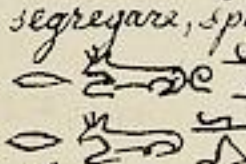
 uuten, equiv. a uu, specialm. in senso fisico: impurità, immondezza, sporchezza, lordura, sudiciume, escremento, escrezione o secrezione cattiva,
2) — Il terreno sucido, sporco: fango, limo, fimo, sterco, letame, letamaio.
EITN, EITEN, ITEN, stercus, fimus; ⁊ɔɪɔ imbrattare, lordare, bruttare.
3) — In connessione con uuden e con uuā (V.): la separazione, la divisione della strada (che divide un pezzo di terreno), strada, via, la via pubblica, qoorrn (2): la polvere della strada, la terra, la superficie della terra, il terreno, il suolo, la polvere.
 r-uuten } a terra, per terra, sul suolo, sulla polvere:
 , hāi r-uuden (D'Orb. 8, 4 e 5), cadde a terra.
 , xāā

r-uudennu-t (Sall. III, 4) buttare a terra.

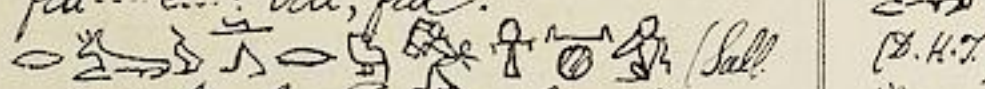
(Chab. P. Mag. A. 146)
(P. Leida, 6)

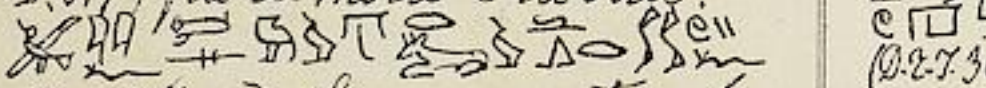
uud, oreт, oroт, or= ωt, separare, dividere, segregare, distinguere, terminis definire, discadere; oroωt (M.) πι, separatio, divisio; — formare un intervallo, una separazione, interporre, differenziare; — fare la separazione fra due persone, dividere, spartire, partager. — Dividersi, separarsi (da---, ⲁ···· op. ○···), lasciare, abbandonare (Prisse 7, l. 2 inf.; Rec. I, 70, 5).

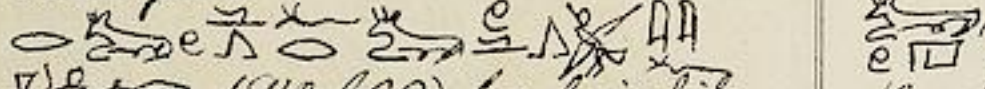
Confr. בדד disgiungere, separare, פתת spezzare, spartire, בתר dividere, tagliare, פרד disgiungere, separare, dividere, segregare, spartire.

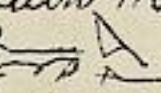


r-uud r·..., oreт, oroωt, tra···e···, fra···e···: tra, fra.

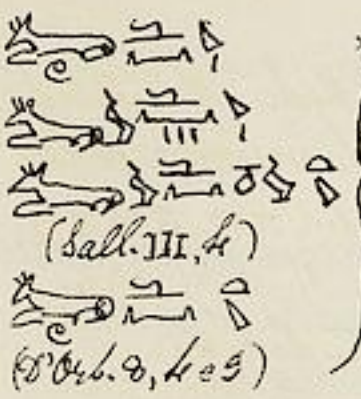

(Sall. I, 6, 7) fra la morte e la vita.

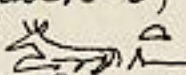

(P. Abbott, 2, 10) il suo cane stava fra i suoi piedi.


(P. Deb. 6, 6) fra lui ed il suo fratello maggiore.

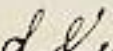
— Confr.  ua, che sembra la radicale fondamentale di questo vocabolo.

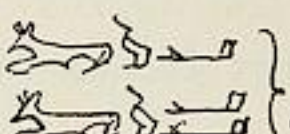
uuden, equiv. al prec.


(Sall. III, 4)
(Orb. 9, 4 e 5)

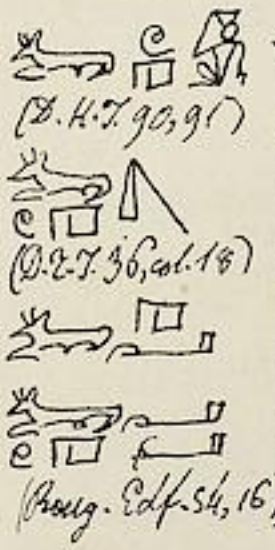
uuden, uudennu-t, uuden-t, f.  uutn, ubi exempla.

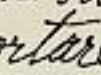
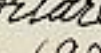
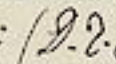
e varianti

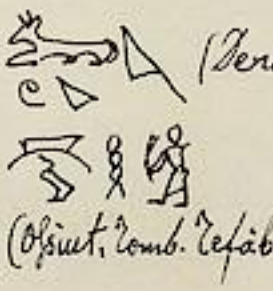
uu-dod, v. sotto  uu.
2) — equiv. al seg.



uu-dod, usato con od , aver la mano larga, cioè piena di··· (El-Kab, Insc. di Aahmes); — donare, dare a qualcuno, esser regalato da qualcuno di qualche cosa. — Equiv. al prec.


(P. H. T. 90, 91)
(P. 2. T. 36, col. 18)
(Rouq. Edf. 54, 16)

uuh, caricare, esser caricato; portare, portare un carico: — sollevare, elevare, portare in alto, ed i passivi (P. 2. T. l. c.). Sinonimo di tun  (tes), às's  e kaut  .


(Berl.)
(Objurt. Tomb. Tefâb)

uuḥ, sciogliere, amputare, staccare, distaccare, separare, disgiungere, dividere, smembrare.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0033
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

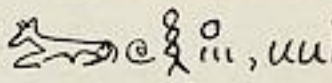
2)—tener lontano.

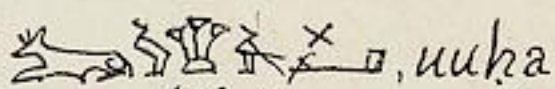
(Z. 1663, 44) (P.K.T. 67) (Berlin. IV, 25, 2)

uuḥ, versare, colare, mescere, spandere; spandere, spargere sopra. — inondare, quasi stemprare il terreno (confr. , uuḥ-ui), in parallelismo con bāḥ. — Detto delle persone, equival. al seg. — Fondere, gittar metalli; — infondere.

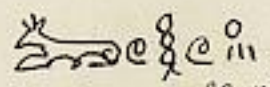
OTQ (Z. B.), OTWTQ (P. M.), διηθεῖν, fundere, liquefacere; ⲧⲁⲓⲧⲉ struggere, fondere, liquefare.

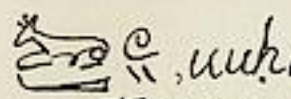
uuḥ, dare a bere, mescer da bere. — Colui che mesce, che versa acqua, vino od altri liquidi: coppiere, pincerna.

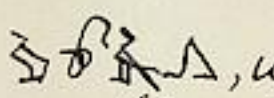

uuḥ, (E.) grana, semina quaedam.

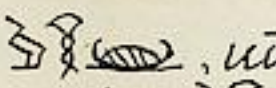

uuḥa (P. fun. del Museo di Bul.), non si è trovato altrove. Brugsch lo dà come composto di uu, separare, sciogliere e ḥa indietro, di dietro; e perciò propr.: distaccare, sciogliere, separare, in senso sì fisico che morale, e nel primo detto dello scioglimento per umidità o fluidezza. — Quindi:

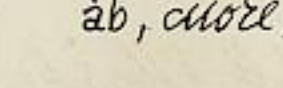
in senso morale: rigettare, ributtare, esser da rigettarsi, esser ributtevole.

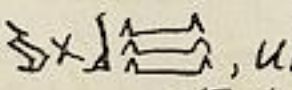

uuḥu, (E.), v. uuḥ.


uuḥui, sciogliere, dissolvere, stemperare (un balsamo, P. T. 73), ammollare, inumidire, חָרַץ. — Detto dell'inondazione che ammolla, stempra il terreno. — v. uuḥ.

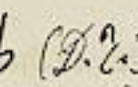

uua (Brugsch, Z. 1874, 163), nell'espressione uua-teb, che designa il perimetro della base di una piramide. — L'Eisenlohr legge invece uxa, v. quivi.

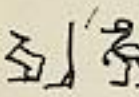
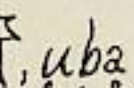

uuaḥ, Var. di uā nella frase , decretare, aggiudicare la vittoria (Pichl, Rec. de trav., III, 67).

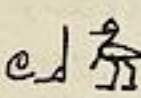
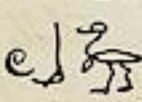
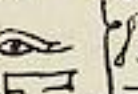

ub (P. T. 35, 3), rara var. di ab, cuore, anima.

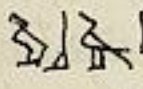
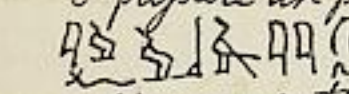

ub (dato da Birch), Var. più recente di āb.

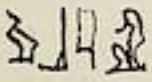
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0034
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

, ub (D.-L. 99,26), forma posteriore della più antica  ābu.

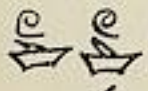
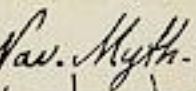
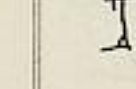
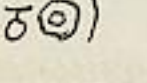
 , uba (Inscr. Pepi I, 416), Var. ant. di  , āb, penetrare (coll'ac-causativo).

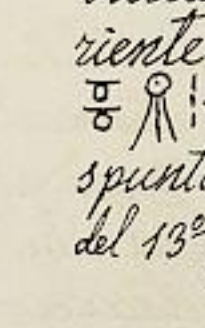
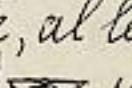
 uba (Stela della collezione  Belmore); Var. di  āba (V.): atrio, recinto, spec. recinto sacro, sacrato, piazza davanti un tempio (V. Masp. Rec. de trav. II, 193).

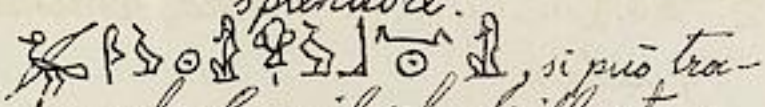
 , ubaī (D'Orb. 19,7), compiere o passare un periodo di tempo:  , avendo egli compiuto trenta (anni) di vita.

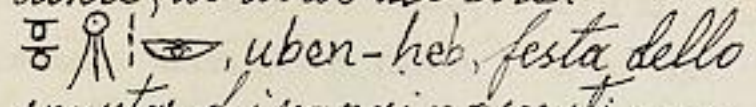
 , ubà (Pierr. Ét. II, 106), nome di un dio.

, ubu (?), (Pyr. P. Harris), Chab. (Recherch. 64) trad.: fonderie di metalli, letter.: case di fusione.

 , ubub (Nav. Myth. d'Hor. I, 5). Si scambia col verbo  s'ebs'eb, e perciò Brugsch è di opinione che il gruppo del l. c. debba leggersi , sùbsub, tanto più che lo scambio di β in c succede frequentemente nei testi delle epoche tolomaica e romana. V. per es.  per ,  per , ecc.

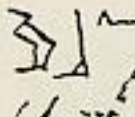
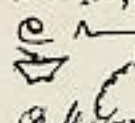
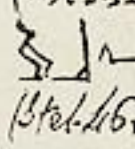
 uben, sporgere in fuori, apparire, spuntare, sorgere, nascere, levarsi, detto del Sole e delle stelle, in opposizione a  xnum, tramontare. — Farsi innanzi, detto specialmente della luce, quindi spesso costrutto colle preposizioni op. , nello stesso modo che i verbi affini per e xā. 2) — oriente, la prima ora del giorno, quella del lo spuntar del sole. 3) — lucere, rilucere, brillare, splendere, raggiare, scintillare, esser raggiante, risplendente. — raggio lucente, luce, splendore.

 , si può tradurre: la luce, il sole brillante o brillando — oppure: il sole all'oriente, al levar del sole.

 , uben-heb, festa dello spuntar dei raggi nascenti, nome del 13° giorno del mese (lunare).

uben, (E.) vulnus, plaga. V. il seg. all. 2.

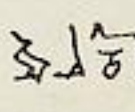
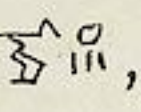
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0035
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

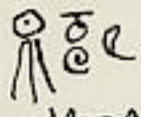
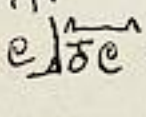
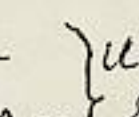

(An. III, 5, 8)

(P. H. S. II, 35, b)

(Stel. 16, Torino)

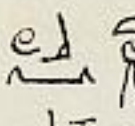
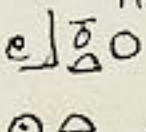
uben, gettar fuori, rigettare, sputare, vomitare: spillare, sgorgare, uscir fuori, uscir sull'orlo, all'orifizio; — traboccare, spandersi (Brugsch, Z. 1880, 12).

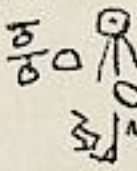
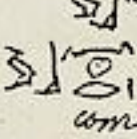
— T. sost. corrisp.: sputo, vomito.

2) — (An. l.c.) equiv. al prec.: la ferita, la piaga in suppurazione, lo stillare, il suppurar delle ferite, la ferita che sanguina.

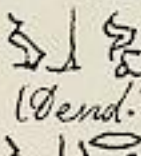
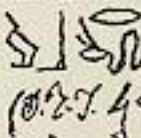

, ubennu, v. 
ubn.



ubennu (E.), v. 
ubn.


ubent (Parola delle ora, Z. 1865, 6; 1881, 104), la prima ora del giorno, l'ora dello spuntar del sole (Confr. 
, ubn).

ubenro (Z. 1886, 81) Riehl lo dà come forma primitiva del seg..


(Dend.)

(B. Z. T. 44, 15)

(Dict. géo. 1367, VII, 3)

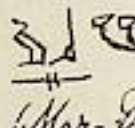
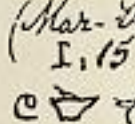
uber, esser cieco, acciecato, esser senza luce, senza splendore, in opp. al prec. ubn; Βλλε, Βελλέ, Βελλη, caecus, caecitas, עִוֵּר acciecare, cieco.

2) — l'abbagliato, l'abbacinato, l'acciecato, il cieco, nome del serpente Apop nelle iscrizioni delle 6 e. (G. Lepage Ren., Trans. VIII, 215).

3) — Forse identico a Βορε, fastuose se gerere, עֲבְרָה, arroganza, insolenza, protervia.

4) — Secondo Brugsch il significato più probabile è quello di εφλΗΟΤ, vanus, vanitas; perperam, frustra; irrisio, insolest (Z. Z. l.c.).

— Riehl (Z. 1886, 81) non accetta la traduz. dell'all. 2 data da Lep. Ren. e considera ubr derivato dal prec. ubnr.

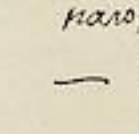

(Mar. Dend. I, 15)

(P. Z. T. 78, 19)

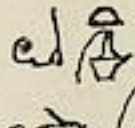
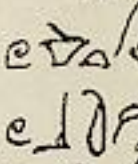
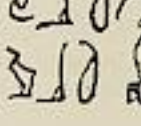
ubes, far verde, far verdeggiare, far germogliare, far pullulare o germinare (Mar. Dend. l.c.). — specialm. soggetto essendo l'inondazione del Nilo, fare che sia prodotta un'abbondanza di piante.

2) — Ciò che pullula sulla terra ciò che germoglia: vegetale, pianta.

3) — forse in connett. col seg..

f. ubes, un antichissimo vocabolo, frequente nelle iscrizioni dell'antico impero. Designa l'atto di ammassare, serrare, ammucchiare il grano, le biade nel granaio, le spighe tagliate (P. Tomba di Ti, Sag).

— v. 
usb.


(Z. U. T. III, 55, 1)

(B. H. T. 2, 2)

(Bon. pl. 14)

(Dend. Mar.)

ubet, Har. del seg..

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0036
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

, ubed (P. Met. Ebers, 16)
, ubed-t (Ib.) vas.
, ubedod (Sall. III, 9,5; Chab. Voy. 175)
} abbruciare, bruciare, consumare col fuoco o nel fuoco; bollire, cuocere, ardere: — ed i passivi. — abbruciamento, fuoco, bruciore; cancrena: in E. preso come forma speciale di malattia.

, ubex, ubex-t: il vero significato di questo vocabolo è ancora ignoto. bianco? confr. orBaw, orwBw, orwBew, albus, candidus esse, fieri; albedo, candor; — o forse il sostant. splendore, bianchezza, candore (An. II, 6,2). — vestire, coprire, ricoprire, esser coperto; copertura; stoffa o vestimento speciale? (An. II, 4,2). — Oppure: ciò che copre il corpo degli animali, cioè la pelle. Probabilmente nome di una pelle bianca o chiara, su cui gli antichi egiziani solevano scrivere prima che il papiro fosse diventato per ciò di uso comune. I più antichi documenti sono ordinariamente consegnati su rotoli di questa sorta di pelle. Le leggende di Denderah riferiscono infatti (Düm. l. c.), uno scritto antico, scritto su pelle di (capra?). — Si trova questo vocabolo anche come titolo speciale della dea Hathor.
(B. Dend. 40,1)
(P. Ramesk. XV, 37)
(An. II, 4,2)
(P. Mor. di Bud. 7, 17)
(An. II, 6,2)

, up, Var. di ap, in tutti i suoi signif.: frequent. in quello di primo, principio, ecc. — — aprire, ecc. (Pepi I, 429): , up uat (Inscr. Pepi I, 456), mostrare la via.
(Inscr. Pepi I, 429, 456)

, up-t (Stela 78, Magazz. 5, Bul.; XII din.), negozio, affare, faccenda, ecc. Var. di ap-t.

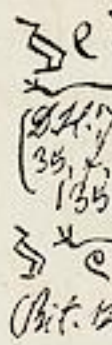
, uf (Rosq. Edf. 22, 8), Var. di ufā, nel l. c. nel senso dell'all. 1.

, ufa (P. Prisse V, 9), אבה, assentire, annuire, consentire; dar approvazione o applauso, applaudire.

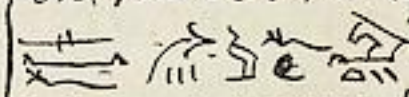
} ufā, piegarsi, curvarsi sotto il peso, il carico (....) 2) — (Dict. geo. 1390, XIX, 4), affine con ufaf, ωφι, ωφε, οφ, οβ, ωβ, ωβε, domare, castigare, affligere; domare, ammansare.

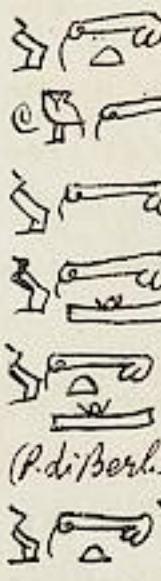
, ufih, nell'espressione ufih ma-ut, che Steyde (Rec. de trav. III, 59) traduce: scintillante di splendore.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0037
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

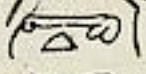

(Z.A.f.Z.II, 35, 7, 10 e 11; 135,1)

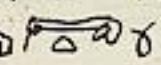
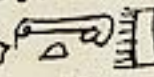
(Bit. Ḥuʿ 4,28)

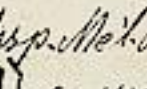
ufu, g.m., ὀπωπή, pulmo, polmone. Nel Bit l.c. v'ha l'espressione  , che io tradurrei: sangue del polmone e del cuore cento gocce; (Birch) of the blood squeezed from the heart 100 drops; (Pierr.) du sang extrait du cœur, la valeur de cent vases.

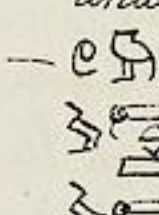
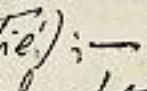
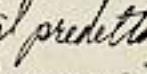

(P. di Berl. I, 58)

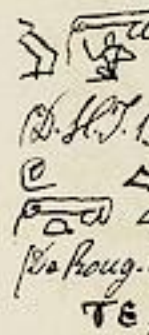
umet (Z.Z.f.Ä.I, 63,5; ☆ 1865,106; 1871,2,13,144; 1872,1), ὀπωπότ, ὀπωπόττ, impinguari, incrassari; crassus, pinguis; crassitudo; esser grasso, esser grossa; spesso, denso; corpulenza, grossezza, densità; — forte, saldo, robusto, fermo; e gli astratti corrispondenti.

2) — Equiv. a  met.

3) — Var. di  e di  umt (K.) (Masp. Mél. d'Arch. II, 61).

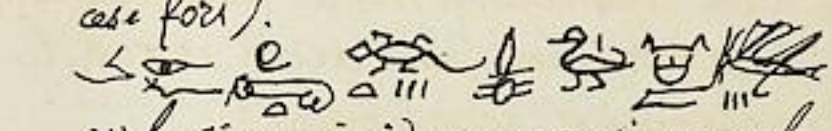
— Caus.  s-umet (Z. 1873,3), render forte, fermo, saldo; temprare.

—  umet-àb, d'animo saldo (Z. l.c.); — (Masp. Mél. d'Arch. l.c. al P. di Berl. I, 1,3) enclôre son cœur, cœur fermé (à la pitié); —  met-àb, sotto il predetto mt. — Onde  s-umet-àb si può tradurre temprare l'animo (Z. 1873,3); oppure identificare col copto ⲥⲙⲉⲧⲟⲛ dare requiem, cessare facere, recreare, sedare (iram).

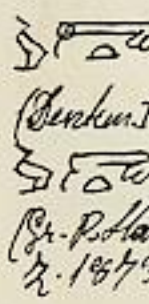

(D. Sh. T. 15,20 e segg.)

(Le Roug. Chrest. 93)

umet-u (il 2° piuttosto u-met-ās'-t-u), numerosi, copiosi, moltitudine (pel 1° gruppo, d'uomini), ⲙⲁ-ⲧⲉ, ⲉⲙⲁⲧⲉ, ⲙⲙⲁⲧⲉ, valde, multum; ⲟⲣⲉⲙⲁⲧⲉ, ἰσχῡρός, robustus, validus, potens, fortis — e perciò forse il 1° gruppo è derivato dal prec. e significa propr.: i forti, i robusti, i più forti, i più robusti, opp. forza o densità di uomini (Confr. l'avverbio francese fort).

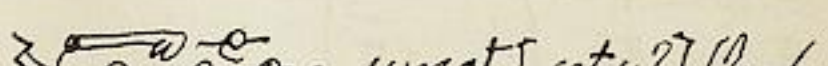


vide (i nemici) numerosi come le cavallette.

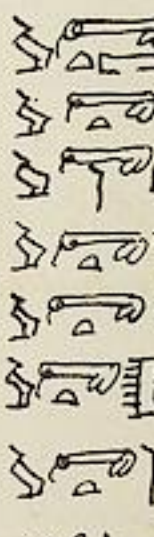

(Denkm. III, 31,32)

(Gr. Pollan. 9,b,4; Z. 1873,40)

umet, equivalente a met ed a māt. ☆ anche Z. 1863,25.



umet [-set-u?] (Lamb. di Ἐ, Sagg.), antico e rarissimo vocabolo che Brugsch trad.: trave, travicello.


(Rec. Z. d. L. I, 19)
(Harr. I. 97,12)
(Z. 1874, 24)
(ib.)
(Z. 1863, 26)
(ib.)

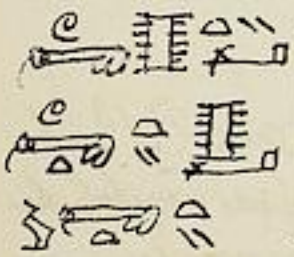
umet, 1) — circondare, cingere, attorniare di un muro per difesa od argine, chiudere, afsiepare, enclore. 2) — aggett.: fortificato, difeso, cinto di muro, di bastione, ecc. 3) — sost.: una cinta di difesa, fortezza,

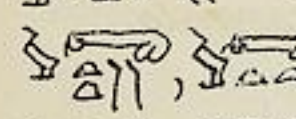
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0038
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

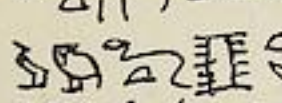
fortificazione, castello, rocca, torre, bastita; — pilone saldo e forte. letter.: la più grossa o la più forte (P. 𓉐𓊪𓏏 umt) parte di un fabbricato. ⲟⲩⲙⲛⲧⲉ, ⲟⲩⲙⲛⲧⲉ, ⲟⲩⲟⲙⲛⲧ, arces, propugnacula, turres, πύργος. אָמַן fortificare, מָצוֹר fortezza, piazza fortificata, rocca, castello, מְצוּדָה, מְצָדָה, idem.

2) — I quattro primi gruppi col determinativo 𓊪, secondo Brugsch, significano anche sepolcro, tomba (confr. ⲉⲙⲛⲧⲟⲛ, ⲙⲛⲧⲟⲛ, mori; onde ⲙⲁⲛⲙⲛⲧⲟⲛ, locus requiei, sepulchrum).

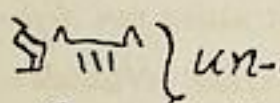
— Nel Gr. P. Harris (57) v'ha l'espressione 𓇋𓂋𓏏𓅱𓊪𓏏𓊪𓏏𓈖, che Lieblein (Z. 1874, 24) trad.: Schiessscharten, feritoie, (𓇋𓂋𓏏𓅱𓉐 htrà), letter.: finestre della fortezza o delle mura.

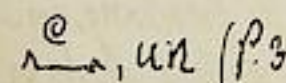

umet-ti


umet-tt

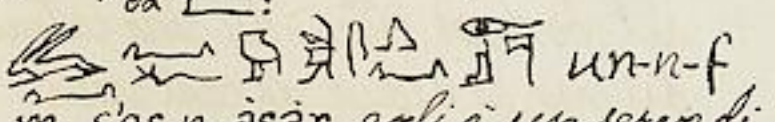

umex-tt

Var. del prec. (Z. 1869, 24 e seg.). (P. di Bul. III, 4, 5)


un-u, pronome suffisso della 3ª pers. plur.: 𓏏𓅱, 𓏏𓂝𓏏𓅱, esse, quelle, 𓏏𓅱𓊪 essi, quelli.

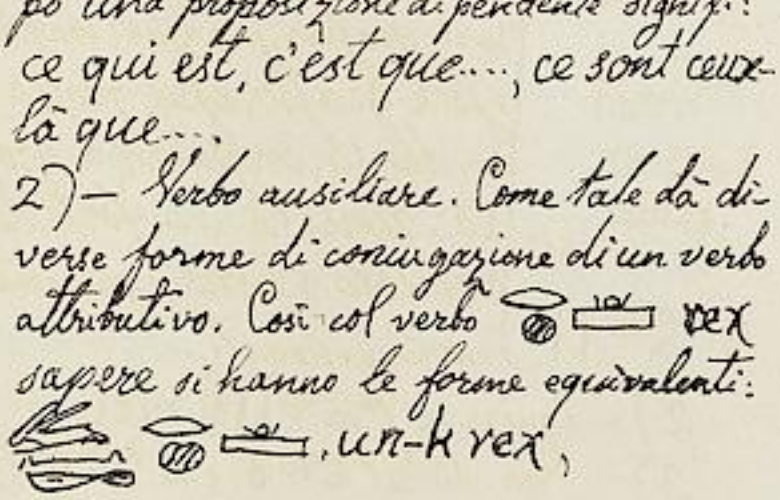

, un (P. 3091, Louvre). Var. del seg.

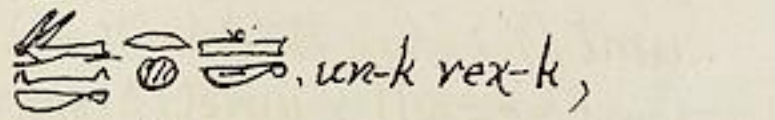
un, essere, esservi, esistere, trovarsi, esservi ancora, esservi come quasi manifesto; — vi è, avvi, ⲟⲛ, ⲟⲩⲟⲛ, est, sunt. Come verbo sostantivo prende i suffissi pronominali ed è congiunto al suo predicato colla particella 𓐍 od 𓊪:

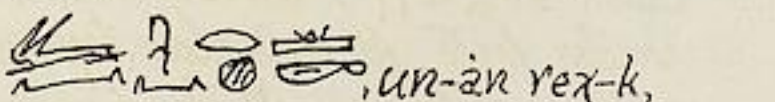

un-n-f 𓐍 s'es n àsàr, egli è un servo di Osiride.

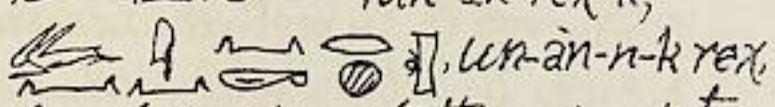
un-n-pu, un...pu (P. 16. 101, 15 e 16; 13 e 14) (Maspero, Mél. d'Arch. 1877, 120) dopo una proposizione dipendente significa: ce qui est, c'est que..., ce sont ceux-là que...

2) — Verbo ausiliare. Come tale dà diverse forme di coniugazione di un verbo attributivo. Così col verbo 𓎛𓊪 ⲣⲉⲕ sapere si hanno le forme equivalenti:


, un-k rex,

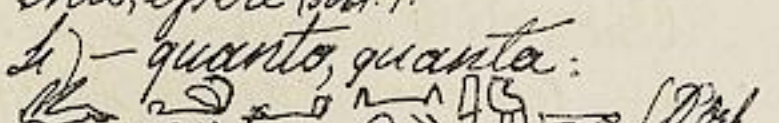

, un-k rex-k,


, un-àn rex-k,


, un-àn-n-k rex, le quali significano tutte egualmente: tu sai.

3) — qualcuno, uno, una persona ⲟⲩⲟⲛ, aliquis, aliquid; individuo, ente, essere (sost.).

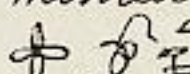
4) — quanto, quanta:

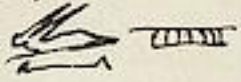

(Dôrb. 3, 5 e 6) quanta forza è in te! Questa frase si potrebbe però anche tradurre letter.: è una grande forza

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0039
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

che è in te.

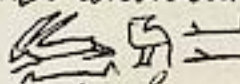
5) — spesso equiv. a un, mostrare, aprire, ecc.

 un ūa-t (Inscr. Pepi I, 443), aprire la via.

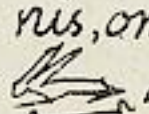
un-her, lett.: sotto  un

6) — in connessione coll'allinea 1, significa anche esistenza, vita.

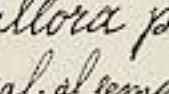
— Si considerino le seguenti espressioni:

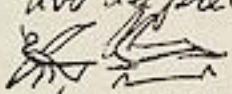
 , un m dod-ui, letter.: essere nelle mani o nelle braccia, significa: esser permesso, lecito, facoltativo.

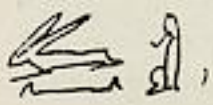
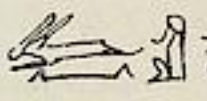
, un neb, ogni uno, ognuno, oron-NIBEN, ornnire, omnis, omnes (Confr. l'all. 3).

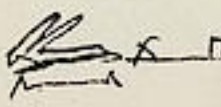
 , un-tu , un-àn-tu } forma dell'impersonale passivo:

V. àn-tu.

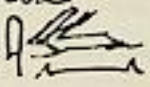
 un-àn, 1) — e, allora, poi, allora poi. — 2) — verbo ausiliare equival. al semplice  un (all. 2) e formativo del precedente un-àn-tu.

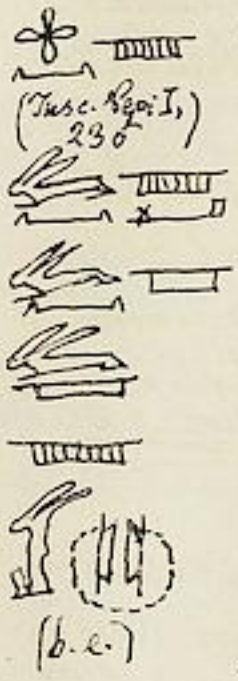
 , p-un, Masp. (Mél. d'Archeol. 1877, 127) trad.: litterd. le étant que..., c'est-à-dire: tandis que, intanto che, mentre.....

 , un, V.  āun.

 , un, Var. di , āun, e

àun, onde

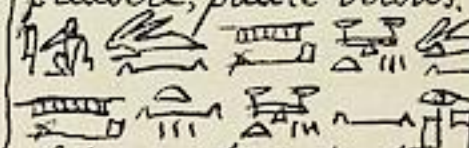
equiv. a  àun-àb (V. sotto àun).

 un, aprire, schiudere, spalancare, allargare, stendere (la bocca, gli occhi, le braccia, ecc.); aprirsi.

(Insc. Pepi I, 230)

(b. e.)

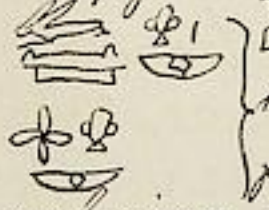
ORON. ORER, ORON, ORHNI, aprire, aperiri, aperire se, apertum esse, adytum praebere, patere versus.



Oh! apritori di strade! aprite le strade all'Osiriano N.

, aprire gli occhi, significa: sorvegliare, fare attenzione, esser vigilante.

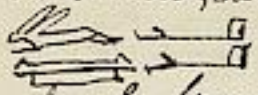
un-her, letter.: aprire la faccia (di qualche cosa o persona), equival. a ORONQ, ORANQ, ORNQ, ORENQ, apparere, patefacere, manifestare, ostendere, declarare; apparitio, visio; apparire, mostrarsi, pers. di una divinità, e farle omaggio; cerimonia spesso menzionata nei testi (Z. 1873, 105).

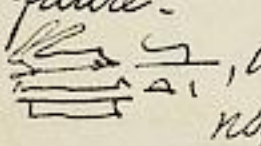
 un-her-heb (Mariette, Calend. Esneh), deriv. dal prec., propr.: la festa della rivelazione, la panegiria in cui si mostrava l'immagine della divinità.

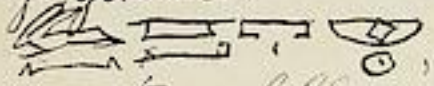
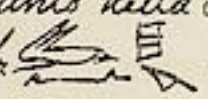
un-her (Denkm. IV, 65, a; Dümichen, Resultate, 41, 8), deriv. parimenti dal prec.: ciò che mostra il

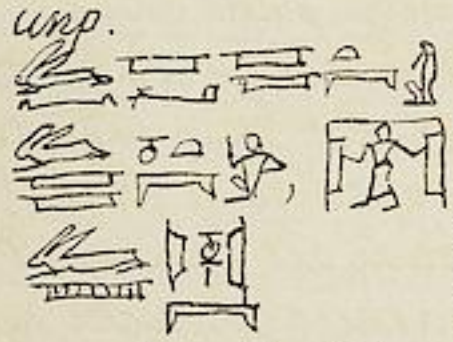
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0040
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

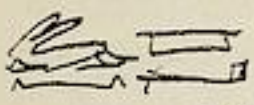
sembiante, cioè lo specchio.

 , un dod-ui, aprire, stender le braccia, signif.: adorare, glorificare.

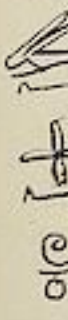
 , un-dod, aprire la mano, signif.: esser liberale, largo, generoso.

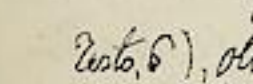
 , un-pe, letter.: apertura della casa, dell'abitazione (dell'anima), designa la cerimonia dell'apertura del petto del defunto nella casa dell'imbalsamatore. Confr.  , unp.

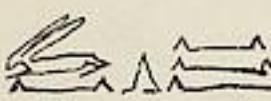
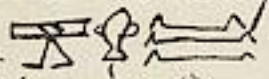

un ro(op.ā)-ui pe (op. it pe op. nu pe), titolo sacerdotale, letter.: colui che apre le porte del cielo. Con questo nome, secondo la grande lista dei Nomi di Edfu, sarebbe designato il sacerdote particolare di Tebe (De Rougé, Ext. geogr. 59).

 , un (P. Harr. I, 28.2), prop. casa aperta o casa da aprirsi, signif.: uccelliera, gabbia.

, un, V. sotto unf, in fine dell'articolo.

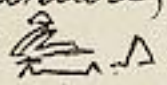
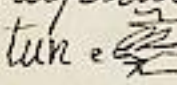

un, o tesne, transire, pertransire, varcare, oltrepassare, trasgredire, uscir fuori, sortire su...

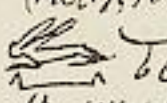
 , un zed (B. Harris 6), oltrepassare, trasgredire, trascurare le parole d'alcuno, cercare di sottrarsi.

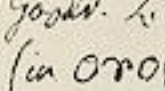
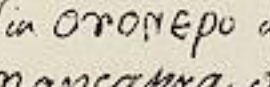
 , un mu, oltrepassare l'acqua di alcuno, signif.: rinunziare all'aiuto ed al favore di esso: in oppos. a  sem her mu (K.). (B. H. T., p. 6, nota 2)

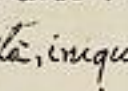
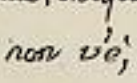
2) — (Chab.) allontanare, respingere, rigettare, scartare, scacciare, spostare alienare, ributtare, escludere, sviare, distornare, scostare, frastornare, rimuovere, scansare, ecc. (Rim. Selt. Temp. I, p. 16, e).

3) — (Goodw. Z. 1872, 32) equiv. al seg. nel senso di mancare, difettare.

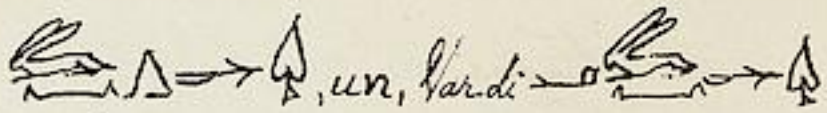
— V. i derivati  tun e  dun.

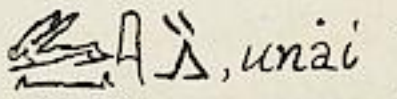
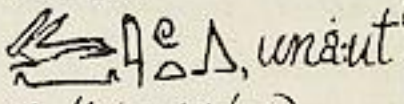
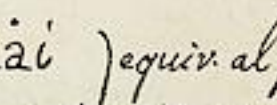
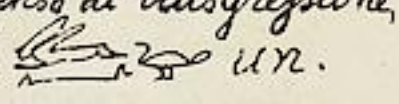
(Rit. 1, 15)
 (Z. 1871, 50)
un, secondo Brugsch, equiv. al copto CIPI, praetergredi, pertransire, praeterire, ed in connes. col prec. designa in senso morale: il trasgredire, il mancare, il fallire, l'oltrepassare (della giusta misura); — ed i corrisp. verbi e sost.

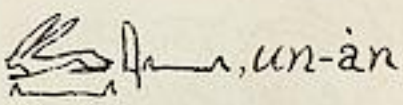
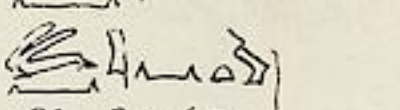
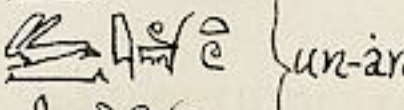
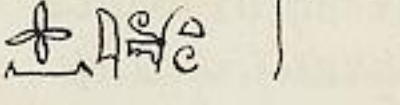
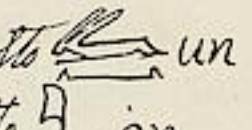
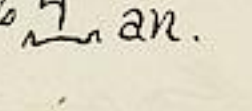
2) — (Goodw. Z. 1872, 32) equiv. ad  oron deesse (in  oronepo debere), e perciò: mancare, mancanza, omissione, faute, difettare, to fail, to be wanting. Ed in questo senso traduce pure Ebers il 2° gruppo: leer, kaal, vuoto, vano, nudo, ecc. Ed il Brugsch, nel l.c. del Rit. traduce: la mancanza delle buone azioni nella vita di un uomo, e quindi: malignità; malvagità: colpa, peccato, Schuld, (Piemde Davéria) faute.

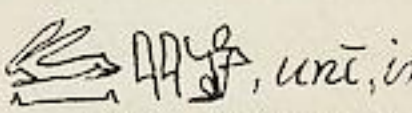
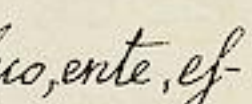
 vanità, iniquità, pravità, nequizia, miseria;  non v'è, niente; fse nessuna casa.

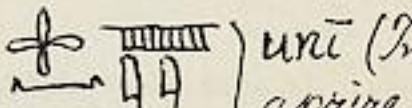
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0041
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

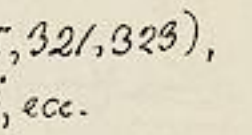
 , un, Var. di
ān.

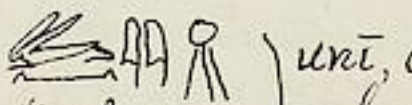
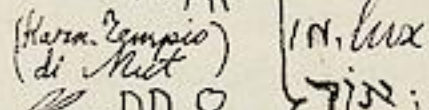
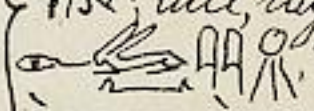
 , unài
 , unā:ut
(B.A.J. II, 51, 6, 3)
} equiv. al prec.  un :- ma il 2° partic. tolto come sostantivo, nel senso di trasgressione, violazione. Confr.  un.

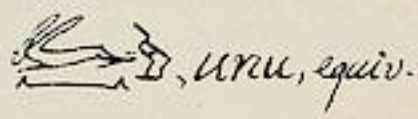
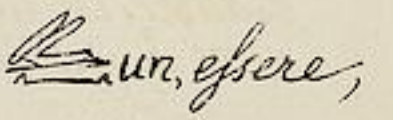
 , un-àn



un-àn-tu } V. sotto  un e sotto  àn.

 , unī, individuo, ente, essere, persona. V.  un, all. 3.



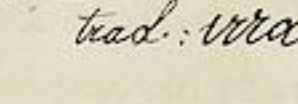
} unī (Inscr. Pepi I, 321, 323), aprire, aprirsi, ecc. V.  un.

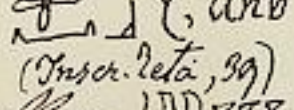

(Harm. Tempio di Mut)

(Tempio di Den. - Ovest)
} unī, oroein, orwini, odin, lux, lumen, splendor, ϯin: luce, raggio di luce  ār unī, poroein, poroein, eporwini, fulgere, splendere, illucescere, illuminare.

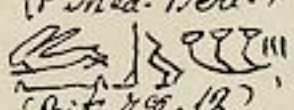
 , unu, equiv. a  un, essere,

esistere; esistenza, vita.
2) — Particella interrogativa: chi?

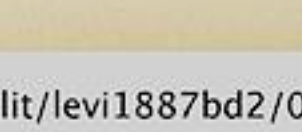
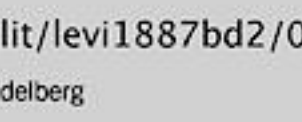
 unun (Birch, Coffin of Amamu, XV, S) scapigliare, arruffare i capelli; avere i capelli scarmigliati, la chioma sciolta.

 , un-un (op. un-ti) (Gr. P. Harr. 8.8), sbarra, stanga, chiavistello

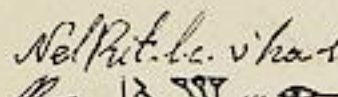
 , unun (Chab. S. Magico, N. 137), abbassar la voce, mormorare, borbottare, parlar sommesso.
2) — (Chab. Voy. 228), flatteries, cajoleries; tromper par de paroles flatteuses, séduire, circonvenir.
3) — (An. I, 23, 8) (Brugsch) equivalente al copto CHNCNT, disputare, colloqui; discorrere insieme, in senso buono o cattivo.

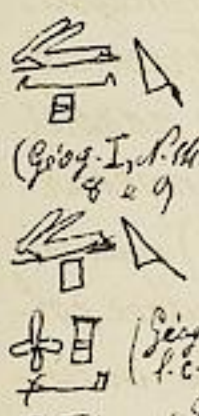
 , unun (Rit. 110, 13). Designa un'operazione di agricoltura, secondo Brugsch, pare significhi: ballare il grano; — (Birch) to hoe, zappare. — (Pierr.) peiner.

, unb (Rit. Naville, 74), Naville trad.: irradiamento, irradiazione.


(Inscr. Tetà, 39)
 , unbī
(P. Med. Berl.)
, unbu
(Rit. 74, 12)
} una specie di pianta. (Chab. Voy. 248, 370) arbusti, buissons: — (Masp., Rec. de trav. V, 8) biancospino?; —

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0042
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

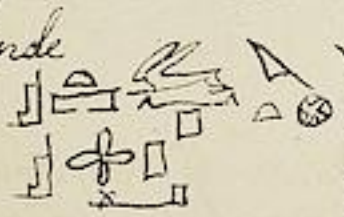
Nel Rit. l.c. v'ha l'espressione:  che Birch trad.: his eyelashes (?) e poi corresse: germ or thorn of his eye; – (Nav.) un rayonnement (v. il prec.) de son œil. – Ma Pierret è d'opinione (e noi siamo dello stesso parere) che sia il soggetto della proposizione seguente; e Pierret trad. un bu, végétaux. Ritiniamo questo vocabolo come il nome di una pianta particolare.



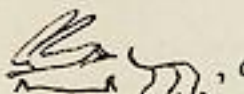
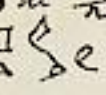
unp. 1) – signif. fond.: aprire, spaccare, fendere, tagliare, amputare.

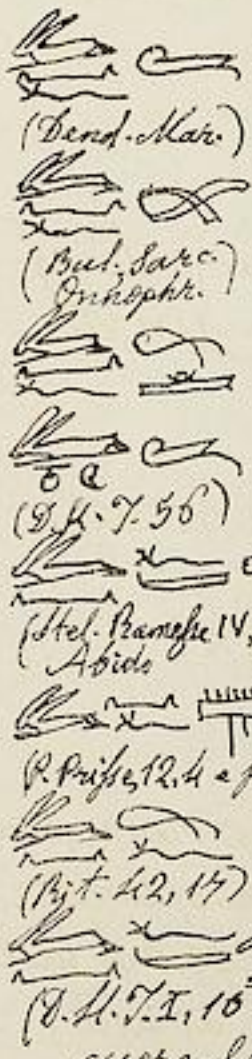
2) – detto di un'operazione negli occhi: pungere, forare (la cateratta, un occhio accecato) (Dion. Byz. l.c.).

3) – disfare, aprire, detto particolarmente di un cadavere umano nell'operazione dell'imbalsamazione (P. Rhind, 3, 1).

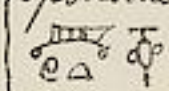
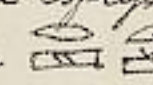
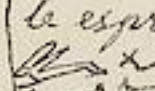
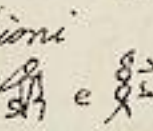
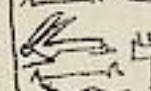
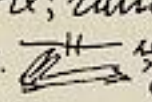
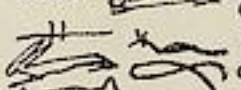
4) – abbattere, atterrare, annientare, annichilare, distruggere, disfare: specialmente nelle lotte ad arma bianca: onde  se-unp, la lizza, l'agone, l'arringo, il luogo della lotta. – È anche una delle molte designazioni del tempio di Apollinopoli Magna.

, unp, (Dict. geog.), deriv. dal prec., letter.: il puntore, lo spaccatore, uno dei nomi del capo sacerdote di Apollinopoli Magna.

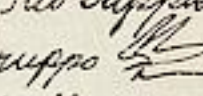
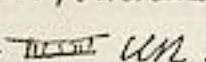
 , unpet (Rit. 125,60) non si è trovato altrove. Secondo Brugsch, derivato da unp (al. 4), designa lo stato d'essere abbattuto, annichilito, cioè: afflizione, costernazione; e la stessa interpretazione dà Pierret. – Ebers (P. 157,50) trad. Kahl fuss, piede nudo, ritenendo questo vocabolo = ἀνυπόδητος composto di  un, nudo, cavo, vuoto, e pet, piede.



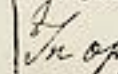
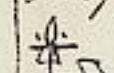
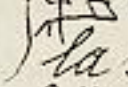
unf. orrog. orrag. laetari, gaudere, exultare; laetitia, gaudium; – esser dilettato, divertito, allegro, lieto; esser di aspetto allegro, lieto; esser di lieta disposizione d'animo (D. el. J. I, 10).

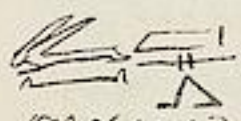
Da identiche iscrizioni parafrasate, risulta che si corrispondono le espressioni  e  , come le espressioni  e  .  , unf-àb (prisse, l.c.), la gioia del cuore; l'allegrezza, la contentezza del cuore; rallegrarsi (di..., i... op. ...). Caus.  nell'espressione  , s-unf àb (D. P. J. 45, 19), ridurre in lieta disposizione l'animo di qualcuno.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0043
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

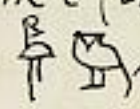
2) — svelare, scoprire, palesare, sviluppare, spogliare, render visibile (Stel. Mettern. Abyd. Mar. Tempio di Ramsete II) — Questi significati, ammessi da alcuni egittologi, sono rifiutati dal Brugsch nel suo Supplemento al Dizionario. — Quanto al gruppo  del Rit. 42, 17, si potrebbe considerare z come affisso pronominale del verbo un, e dare a questo verbo il significato di questo alinea 2, ritenendolo come affine al verbo un. Quindi noi tradurremmo il gruppo del Rit.: (egli) lo svela. — Il Pierret trad: (il) a étendu les jambes (confr.  un).

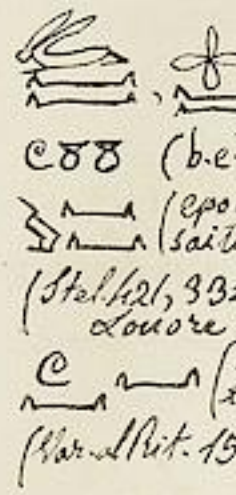
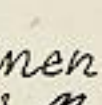
unem
unemi

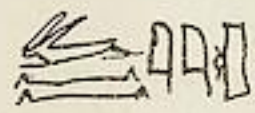
ornare, la parte destra di una cosa, il lato destro, la destra, ימין, affine immu. In oppos. a  ,  àbd, àb, la sinistra, il lato sinistro, ed a  sernhi (V.). (Confr. Z. 1863, 12 e seg.; 1874, 35).

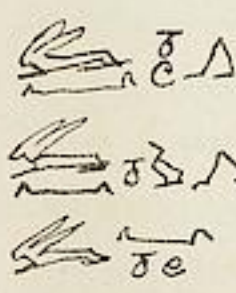
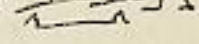

unmos (D.Z. 44, 7)
unmesi (Karn.)
unmosti (D.Z. 31, 1, D)

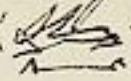
Vocabolo piuttosto raro che Brugsch identifica col copto ⲱⲙⲥ, penetrare, insinuare se; entrare, penetrare con raggiro, insinuarsi con raggiro.

unem-t (Chab. P. Mag. N. 179), V.  unm.


unen, V.  , un.
(Stel. 42, 331, Louvre)
(P. 3091 Louvre)
(Har. Rit. 156, 3)

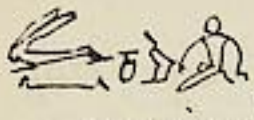
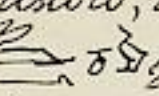

unen-ì-u, plur. del prec. gli esseri, le persone; — ciò che esiste.

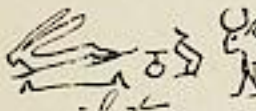

unnu, Har. di  un.
(Denk. Mar. i P. d. Bibl. N. 34, 5, 9)
(Rit. 152, 7)
(Har.)

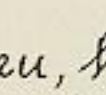
unnu, trasgredire, oltrepassare le giuste regole, ecc. V.  un.
(P. Rhind. 14, 2)
(Rit. 64, 3)

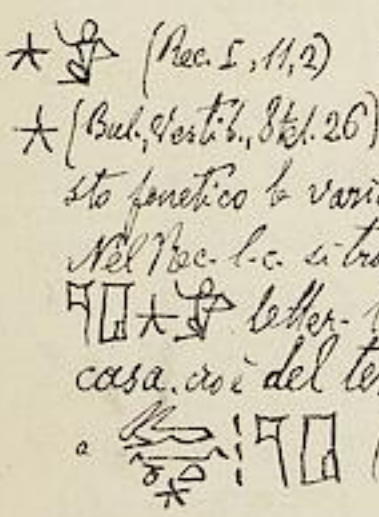
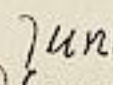
unnu (Z. 1874, 12), letter. Ipsum del Nord, designa la città Ermopoli del Delta.

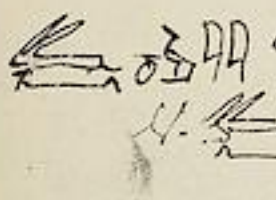
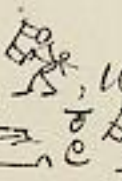
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0044
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

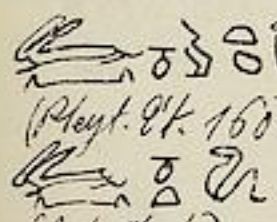
 , unnu (P. Bul. III, pl. 13), riposo, requie, ristoro, ricreazione.
 s-xeper unnu (l.c.), darsi riposo.

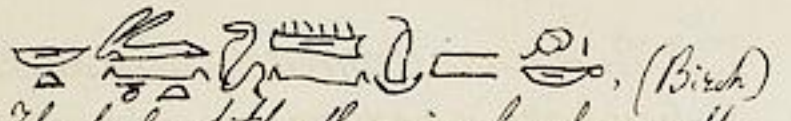
 , unnu (D. A. T. III, 67, c, 6), il toro nel suo calore, nella sua frega, e quindi nella sua risultante ferocia.

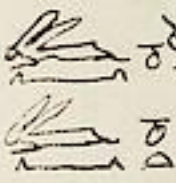
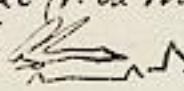
unnu, V.  , unnu-t. Gli ultimi due si debbono forse leggere mrx (V. sotto questo fonetico).

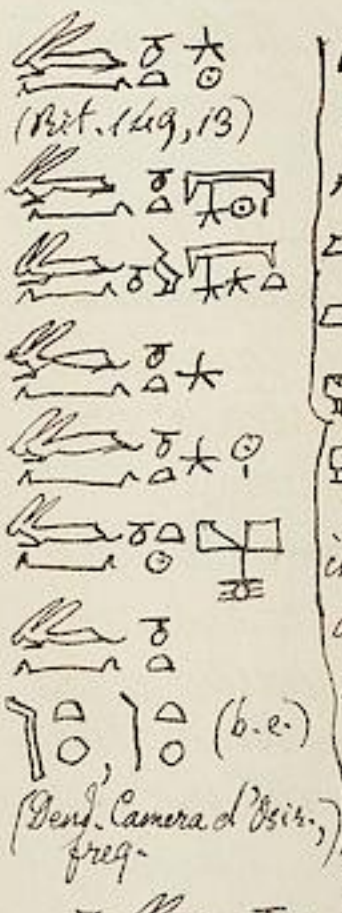
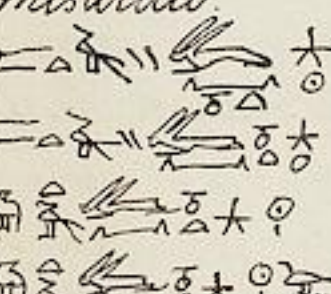
 unnu, plur.  unnu-t-u (V. sotto questo fonetico le varianti più frequenti). Nel Rec. l.c. si trovano i titoli e letter. l'unnu della divina casa, cioè del tempio, titolo equivalente a (V. pure sotto unnu-t-u)

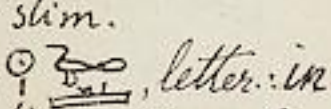
 , unnui (Pleyt. Pt. 160), V.  unnu.

 unnu-t, il diadema Uræus, la corona di un dio o di un re. — Nel Rit. l.c. s'ha l'espressione:

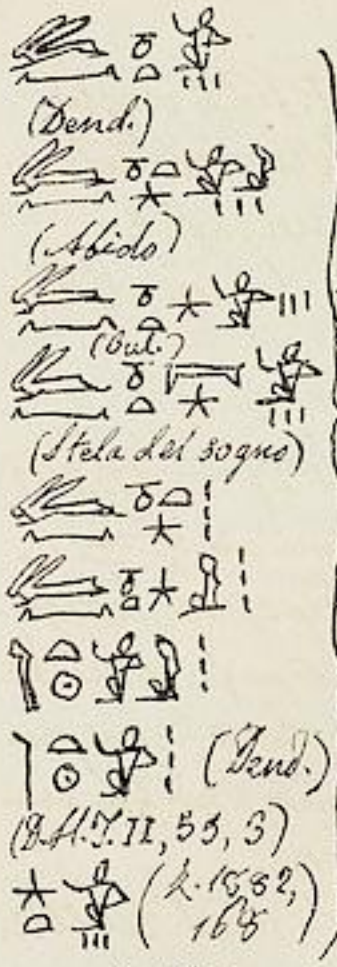
 , (Birch) The Lady of the flours is placed upon thy head; (Brug.) Das Diadem Herr des Seienden ist gesetzt auf dein Haupt: (Lefeb.) La déesse Nob-Un est établie sur ta tête: (Grébaut) L'uræus est affermie sur ta tête, oppure: la maitresse de l'être sur ta tête; (Pierret) l'uræus ounnou posée sur ta tête.

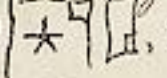
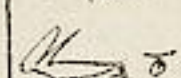
 unnut (P. d. Bul. IV, 34; 5, 5). Var. di  un.

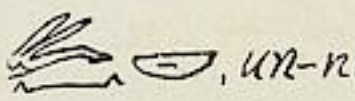
 unnu-t, g. f., ornor, hora, l'ora, il tempo misurato.  m-tai-unnu-t, m-ta unnu-t, letter: in quest'ora, cioè: adesso, ora, subito, tosto, immediatamente. ⲛ ⲧⲉⲣⲛⲟⲩ nell'ora, ⲧⲉⲣⲛⲟⲩ, ⲉⲛ⸗ⲧⲟⲣⲛⲟⲩ, statim, confestim.

 , letter.: in ora piccola, in poco d'ora, affine col prec., significa: in brev'ora, in breve tempo, presto, tosto, subito, immediatamente; poco dopo
2) — Equiv. al seg. (V. ib. gli esempi).
3) — La clessidra (V. sotto il fonetico mrx).

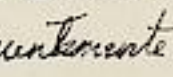
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0045
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

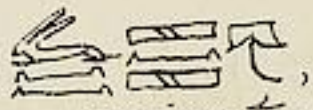
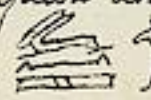

(Dend.)
(Abido)
(Out.)
(Stela del sogno)
(Dend.)
(B.H.T. II, 55, 3)
(L. 1682, 165)

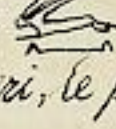
unnu-t-u, titolo sacerdotale in connes. col precad.: Alcuni traducono oroscopi. — Secondo Brugsch, i sacerdoti addetti ad un tempio e serventi ai loro nasi di turno, quasi i temporarii del tempio, e perciò questo titolo è per lo più accompagnato da od , nei gruppi ,  ,  , i sacerdoti temporarii del tempio, i sacerdoti orarii (Stundenpriester) del tempio, op. gli oroscopi del tempio.
Questi sacerdoti erano subordinati ai sacerdoti ab.

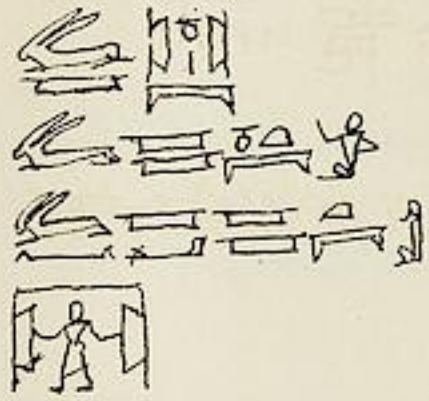
 , un-neb, V. sotto un.

(b. e.)

un-nefer, letter.: l'Essere buono, trascritto dai greci Ὄνναφρις, è frequentissimo titolo di Osiride nel Rituale dei Morti.
— Col determinativo si trova frequentemente il gruppo  come nome proprio di uomo.

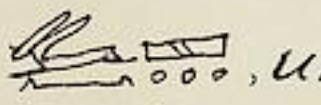
 , unensenes' (Karn) canis variegatus — o più probabilmente la pelle di questo animale.
V.  uns'.

, unen-t-u
, unen-ti-u
(Chab. P. Mag. N. 155), plur. di  un; gli esseri, le persone, le cose esistenti.


un-ro-ui-nu-pe,
un-ro-ui-nt-pe,
un-ro-ui-pe,
V. sotto un.

(Chab. P. Mag. N. 155)

uns' ⲟⲩⲱⲛϥ, lupus, il lupo, il canis variegatus dei zoologi. — una specie di cane da guardia, il cane lupo, il blood-hound degli Inglesi.
letter.: il corridore (V.
uns'u.

 , uns' (D. H. T. II, 53, b. 18), (E.) grana quaedam. — (Brugsch) Bere, bacca, coccola, acino, specialm. l'acino dell'uva (V. sotto
za).
2) — Frutto della pianta seg.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0046
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

, uns' (R. Med. Berl. 10, 6) } specie di pianta, che produceva probabilmente la bacca uns' (v. il prec.).
, uns'àu (An. I, 24, 2)

Nel l. c. del P. An. v'ha l'espressione: che Chabas trad.: souliers de chien-loup (Confr. il prec. uns'), leggendo il secondo gruppo (v. il seg.).

, uns'àu, v. uns'.

, uns'i (E.), v. uns'.

, uns'u (Rit. 24, 1) } verbo di moto progressivo, probabilmente: percorrere, attraversare, passare, passare a traverso.
, uns'nes' (D. Z. T. 55, 3)

— (Masp. Rec. de trav. VII, 149) correre; corriere, corridore.
— Piers. trad. il gruppo del Rit. faire le chien-loup, connettendolo con uns'.

, uns'-t } (Inscr. di Sepi I, 268) equivale al precedente nel senso di 'corridore, coureur (Masp. Rec. l. c.).
, uns'-tà

un-t-u (Rit. 166, 4 es), gli esseri, le persone, le cose esistenti, forma plur. di un, all. 3. 2) — esistenza, vita (v. un, all. 6').

unti (B. d. T. p. 26, nota 5; 35, (2)), in connessione con un, oltrepassare, trasgredire, significa: colui che trasgredisce (i sacri precetti), in particolare anche il suo tipo primitivo, cioè Set, Tifone.
— Bergmann (B. d. T. l. c.) trad. ribelle.

, un-tu, forma dell'impersonale passivo, v. sotto un.

, unt-ḥer (Pend. Mar.), lo specchio, v. sotto un.

} undu?
v. sotto àndu.

, undu? v. sotto àndu.

} undu? v. sotto àndu.
(Br.) Var. di nennu, la vedova, colei cui manca il marito.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0047
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

, undun (?) (P. Mor. d. Bud.), cose, le cose. V. sotto àmdun.

, undun? } (Rit. 1, 2 e 3),
, undutu? } V. àmdun.

. un-ḫer, lo specchio. V. sotto un.

[ ] (An. III, 2, 2) unḫzair (i segni fra parentesi [ ] sono mutilati nel Papiro e restituiti da Maspero), un vocabolo unicamente trovato in questo luogo, e che Maspero dice (Journ. asiat. 103) del contesto Doversi tradurre vivier, vivaio, peschiera.

, unqeq (Inscr. Sapi I, 411), mangiare (regge la prep.) (Masp. Rec. de trav. VII).

, unk (ib., 1499), ? C'è seguito da .

, ungī (Louvre C. 14), nome di un Dio.

, unx (Z. 1879, 8.) (Brugsch) ferire, piagare, percuotere. ; onde

, piaga, ferita, percossa.

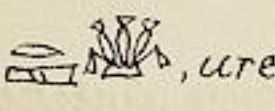
, unx, (E.) solvere, diarrhea.

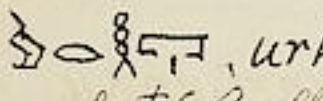
unx, unxī, unxu, velare, inviluppare, coprire, abbigliare, vestire, rivestire, parer: vestirsi, abbigliarsi, sembrare (regge la prep. Xr, Sapi I, 395).
2) — sost.: velo, velame, coprimento, veste od abito da festa (Masp. Rec. de trav. III, 158); — ed anche nome d'un abito festivo speciale, appartenente ad oggetti di offerta. — Anche velame, coprimento in senso figurato (Legr. I, 346, 7, 14; Harn. Ritone Sud). In An. III, 3, 2 si legge che Masp. trad.: (essere) in abito festivo.
3) — (Z. 1882, 70 e seg.) ist vorüber, è passato, sparì (Rit. 135, 1).

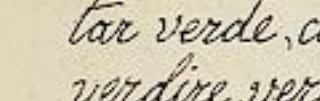
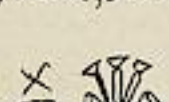
(Brugsch) — Pierret invece traduce in questo luogo se dégager.

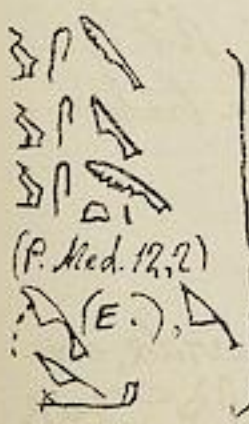
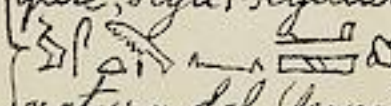
, ur, restare incinta, gravida, concepire. Riconosco il fattitivo , s-ur

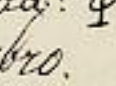
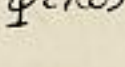
(Inscr. Pepi I, 410) render incinta.

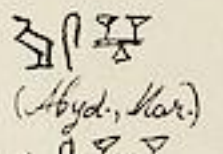
c  , ures', Var. delle b.e. del seg. URX.

 , urḥ (Dal demot. menfit.), Revillout (Nouvelle Chrest.) trad.: ψιλος τοπος, luogo nudo, glabro.

c  , urex (D. K. 765), esser o diventar verde, coprirsi di fresco verde, inverdire, verdeggiare, rivestirsi di verdura, fiorire — Detto specialmente dei campi dopo l'inondazione del Nilo, allorchè, le acque essendosi ritirate, comòncia no a spuntar le pianticelle.
ירק verdeggiare, onde יָרוֹק verde, verdura, יֶרֶק erbaggi, erba, costr. יֶרֶק, יֵרַק erbaggio, erba, verdura, verde; — לַח verde, fresco.
Caus.  s-ūrex (Mar. Dend. I, 56, b), coprir di verde, far verdeggiare, germogliare.
2) — In senso traslato: rinfrescarsi, refrigerarsi, ristorarsi; essere in serena disposizione d'animo, rallegrarsi.

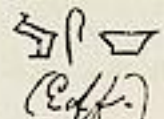
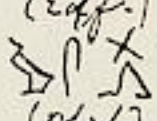
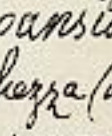

(P. Med. 12,2)
us, ocac, oceice, Bac, Bici, Bice, secare, serra; segare, sega; segatura:  , la segatura del (legno del-) l'acacia

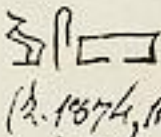
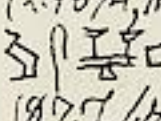
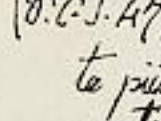
—Il signif. fondamentale è: fendere, spaccare (con uno strumento da taglio); far incrinare, crepolare, allargare.
—Ma anche: fendere, spaccare, nel senso del conseguente offendere, ledere, nuocere, danneggiare, rovinare, distruggere.
— (E.) difecare, serratura, scobis.
— Per  e  , V. anche sotto uu.

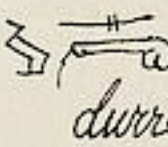
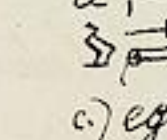
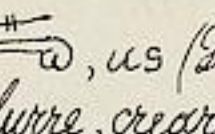

(Abyd., Kar.)
(P. Rhind. 18, 11)
(B. H. T. 65,5)
(Esné)
us, corrisponde perfettamente al latino vastum esse: il vuoto, vano: vanità, inutilità, danno, pregiudizio, scapito (P. Rhind; B. H. T.; Esné: Il. cc.); esser vuoto, vano, vacuo, deserto, desolato, devastato, rovinato, endommagé, ravagé: giacer in rovina; soffrir danno per devastazione, guasto, desolazione.
oce, oci. damnum, detrimentum, multa. ✝oce damnum inferre, laedere, detrimentum pati, laedi, multam solvere.
שָׁדַד, יְשֹׁאָה שׁוֹאָה desolare, devastare, שׁוֹאָה rovina, distruzione, desolazione, תְּשׁוּדָה esser devastato, distrutto; שׁוּד devastare; שׁוֹד, שׁוּד, ruina, guasto; שְׁמָמוֹת deserti, luoghi deserti.
V. anche uas.
2) — I due primi sono anche affini al copto ORICI intumescere; ORECθωN, ORECTωN, ORCOθeN, BECθωN, latum esse, dilatare, in spatioso loco esse; spatiosum esse, divem esse; latitudo: esser largo, esteso, vasto, שָׁוֵא, שָׁוְא immenso, smisurato.
3) — E quindi, secondo Chabas (Voy. 176 e seg.),

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0049
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

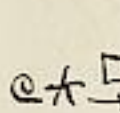
formativi del superlativo col significato di molto, assai.

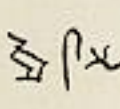

(Edf.)

(Phil.)
us, in connes. col prec., all'a, signif.: l'espansione, l'estensione in larghezza (in oppos. a ); larghezza, vastità in ogni direzione. V. usx.


(L. 1874, 1168)

(B.T.J. 47,4)
us, deriv. dal prec.: una larga costruzione, il piano di un edifizio (palazzo, tempio, ecc.) di grande circuito. — La parte più larga di un tempio, cioè il grande cortile scoperto circondato da colonne. — grandioso fabbricato in generale. — Variante di usex-t.
—  per-m-us (L. l.c.) espressione matematica che designa lo spigolo di una piramide, πυραμις, oppure la sua altezza (Revill. Rev. egypt. II, 308).

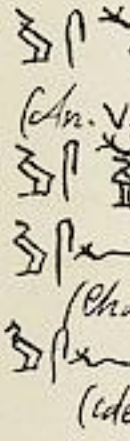
 , us (B.T.J. 76,24), generare, produrre, creare; — generatore, produttore; — la forza generativa.
 e us-f n-k pers.
c.) egli produce per te le qualità di grano.
— È però più frequente la forma  usn. עשה formare, fare, produrre, creare; יצר creare, formare, generare, onde יוצר creatore, formatore, generatore.

us o user? È affatto identico a usr (V.).

 , useb (Denkm. II, 104), metatesi invece di ubs (V.).
Confr. tuttavia אסף radunare, raccogliere (la messe, le biade), onde אסיף, מאסף messe, raccolto.

 uspesinas, Vespasianus.

, usf (L. 1867, 38), var. del seg..


(An. V, 23,5)

(Chab.)

(ident.)

usfa, esser ozioso, pigro, disoccupato, sfaccendato: cessare il lavoro, stare in ozio, chômer; — allentarsi, rilassarsi (Nav. L. 1886, 159; De Rouge, Adv. gr. III, p. 132). — Infingardaggine, pigrizia, ozio, oziosità, negligenza, cessazione dal lavoro, ritardo.
ⲟⲩⲱⲥⲥϥ, ⲟⲩⲉⲥϥ, ⲟⲩⲟⲥϥ, vacare, deficere, otiosum esse; otium, vacatio; vacuus, otiosus, qui rem non confecit. — בּוּז, בָּזָה, negligentare, negligenza; בּוּזָה negligenza, בּוּזָה בָּז, negligente; בּוּשׁ indugiare, indugio; שָׁבַת, סוּף, cessare, vacare, riposarsi; onde שַׁבָּת cessazione, riposo, sabbato.
2) — Il 2° gruppo designa anche una specie di uccello; (E.) avis palustris, offic.

usfau
usfa-t sost. (Br. V, 8, 1; III, 3, 10)
usf-t (Z. 1867, 64)
usfu (Mak. Karn. 36, 6)
} v. il prec.: il primo in E. col signif. dell'al. lin. 2).

usefx ex (Trsor. Pepi I, 231) (Masp. Rec. de trav. VII, 147) divenir accessibile; forma di sefex (v.).

usen
usnī
} (Dict. géo. 1389, 1611), equiv. a us.

user (Lefeb. Mythe Osir. 131), scritture dell'epoca greco-romana, invece di asàr, Osiride.

user, preponderare, pavoneggiare per forza, potere, possanza, autorità, stima, riputazione, danaro, ricchezza, opulenza, ecc.; — esser vittorioso, trionfante, potente, ricco, opulente, forte, ecc. — e gli aggettivi ed i sostantivi corrispondenti.

(Trsc. Pepi I, 347)

user-xepes' (Dict. géo. 430, 469) forte di braccio, di forte braccio, forte.

עשר esser ricco, opulente, עָשִׁיר opulente, ricco, עֹשֶׁר opulenza, ricchezza, dovizia, הֶעֱשִׁיר arricchire, arricchirsi; — עֻזּ potente, esser potente, onde עֻזִּיז, עֻזִּיז, עוֹז, עֹז, עֻזּוֹז, potenza, gloria, maestà; — עָזַז, עָלַץ, trionfare.

2) — Brugsch (Z. 1879, 3) dice che , significa propriamente gentiluomo, uomo nobile, corrispondendogli il femminino us-t gentildonna nel titolo di una donna riguardevole.

3) — (Z. 1870, 10) Nelle b.e. èvar.di rnp, anno.

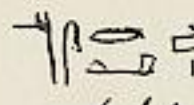
user, sost. equiv. al prec.: opulente, ricco, potente, ecc.

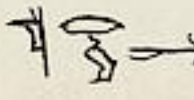
user, Βοεερ, οσοερ, remex, il remo.
(Rit. 99, 16)
(ib. 58, 3)

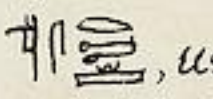
user (Z. 1870, 10), designa nelle b.e. l'anno ed è equiv. a rnp degli antichi tempi.

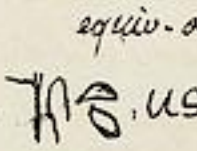
user (Denkm. VI, 120, l. 97), il collo, l'estremità superiore della colonna vertebrale: צַוָּאר, צַוָּר, collo.
— Lauth traduce Scheitel, cranio, cucuzzolo.
— Brugsch, nel Supplem. al Diz., dice non Doversi questi gruppi leggere user, ma sibbene hāt, essendo varianti regolari delle ultime epoche invece di ḥāti, cuore.

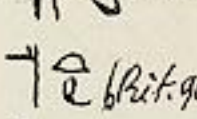
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0051
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

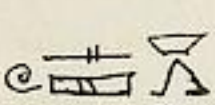
 , userā-u, dato da Chabas, probabilmente erroneo per user (V.), ricchezza, opulenza, ecc.

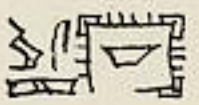
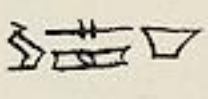
 , useru (An. IV, 11), v. usr.

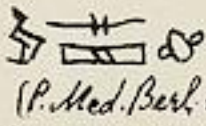
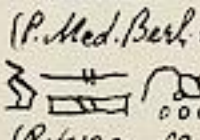
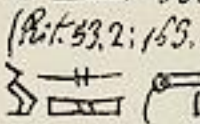
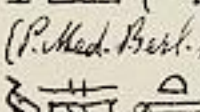
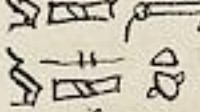
 , user-t (Lepag. Ren. Z. 1877, 131), sost. equiv. a usr (V.), trionfo.

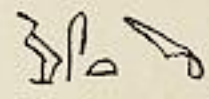
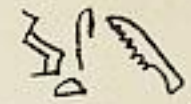
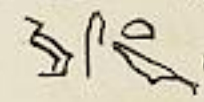
 , user-t, fem. di user (V.).

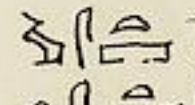
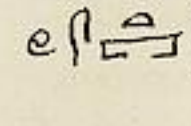
 (Rit. 90, 3) } user-t, v. usr.

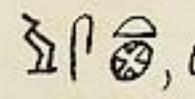
 , uses', Var. delle b.e. invece di usx.

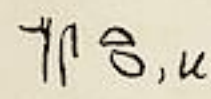
 (T. Boulak.)  (Dend.) } uses', Varr. delle b.e. invece di usx e usx-t.

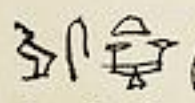
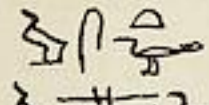
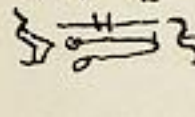
 (P. Med. Berl. 13, 6)
 (Rit. 53, 2; 63, 17)
 (P. Med. Berl. 17)
 (id. E.)
 sost.
} uses', uses'-t, evacuare, vuotare gli escrementi o l'urina, fare i proprii bisogni naturali, avere evacuazioni; evacuazione. — Ma più comunemente urinare, urina. (E.) ⲩⲁⲩ (M.) ⲡⲓ, latrinae, asseres. — ⲡⲓⲁⲓⲉ, ⲛⲓⲉ, ⲡⲓⲁⲓⲉ, escremento, sterco.

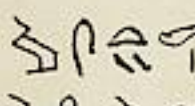
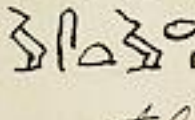
 (Brugsch, Gräberw. 124, 125)

 (E.)
} us-t, sost. di us; l'azione di segare; segatura; sega.

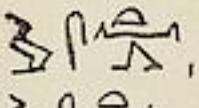
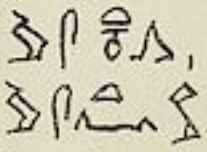
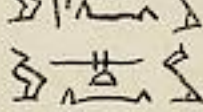
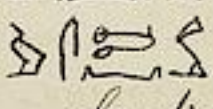
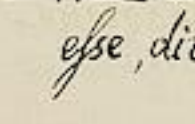


} us-t (Calend. di Medin.-Abu), v. us.

 , us-t (Z. 1944, 146) Var. di ūas-t.

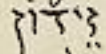
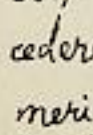
 , us-t, v. sotto usrt.

 (An. I, 23, 3)

 (Dend. Mar.)
} us-t, v. , us.

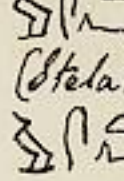
 , usti
 , ustu
} (D. M. J. L.; Stel. 1397 Berl.), squarcio di scritto, rotolo scritto, rotolo contenente uno scritto; — lettera, messaggio.
Confr. ⲉⲥⲧⲟⲗⲏ (cald. o pers.) lettera.

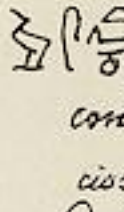
 ,
 ,

 (P. Ly. 8, Berl.)
 (Denkm. III 231, c)
} usten, ⲟⲩⲥⲧⲉⲥⲱⲛ, ⲟⲩⲟⲥⲟⲥⲛ, ⲃⲉⲥⲃⲱⲛ, ⲟⲩⲥⲉⲥⲧⲱⲛ, latum esse, dilatare, dilatari, spatiosum esse, in spatioso loco esse, divenire esse; latus, spatiosus. —

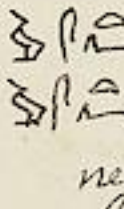
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0052
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

allargare, allargarsi, estendere, estendersi; – largo.
Molto affine a , , us, all 2.
2) – (Stela Beka, Ror.) esser libero, lecito, permesso.
3) – (Chab.) il camminar fiero ed ardito dell'eroe, del guerriero vittorioso. to stride degli inglesi; camminar ardito, baldanzoso, arrogante, fiero, pettoruto, haultain; – camminar precipitoso. – Si dice anche della libertà e dell'arditezza delle braccia, del cuore, ca. – Attitudine ardita, arrogante, sgarbata; arditezza, arroganza, baldanza. – E gli aggettivi corrispondenti: ardito, arrogante, baldanzoso, libero, e simile.
 superbo, ardimentoso, audacia, ardire, temerità, arroganza, superbia; superbo, – da , , insuperbire, ardire, procedere con superbia, con arroganza o con temerità; onde superbo insolente, arrogante.
 camminare a lunghi passi, incedere a largo passo; – oppure: allargare le gambe, stendere i due piedi; andare o passeggiare qua e là – Comunemente legato con od .
 (B. H. T. 60) esser largo di bocca, chiacchierone, ciarlone.

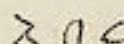
, usten (Edfu, Registro del Nilo, Mar.) propr.: l'acqua che si estende, che si allarga (V. il prec.). – in particolare è uno dei nomi dell'acqua dell'inondazione del Nilo.

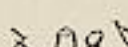
 (Stela Beka, Torino) } usteṉṉu, V. usṯn.

 , usteṉṉu (Rit. 109, 10), secondo Brugsch e Birch, variante capricciosa del prec. – E Brugsch crede che il determinativo sia provenuto dalla somiglianza fonetica di questo vocabolo con àsteṉṉu, nome del cinocefalo. E Pierret traduce appunto cinocefalo questo gruppo del Rituale.

 } usteṉṉu (Rein. Miram. 251) affine ed in connessione coi prec.: (Br.) ΟΥΟCΘΕΝ, latitudo; larghezza, estensione, latitudine, allargamento; – lo stendersi, ed anche il soggiornare in una stazione; il soggiorno.

, usteṉṉu (Journ. As. 1883, 14), Var. del seg.

 , usṯet (Stela delle miniere d'oro), V. usṯi.

 (Rit. 144, 13) } usḥ, tagliare, radere, portar via tagliando, recidere, troncare, distruggere.
 (Chab. Voy. 255)

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0053
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

; usḥ (Rec. IV, 90), in connessione col prec.: distruggere col fuoco, consumare col fuoco.

usex, esser largo, vasto, spazioso, ampio. — l'estensione in larghezza, la larghezza. — lo spazio, lo spazio indefinito.

(Rit. 145, 3)

(b. e.)

(b. e.)

(P. Prise, 8, 3)

(Leg.

ⲟⲩⲱⲥⲥ, ⲟⲩⲟⲱⲥ, latum esse, dilatare, dilatari.

רָחָב ampio, grande, molto, da רָחַב, רָחַב, amplificare, divenir grande; הִרְחִיב, ingrandire, magnificare. — Sterkavery (Journ. As. 1870, 181) confr. con وسع, arab. ⲟⲩⲱⲥ, esser spazioso, ampio.

Si notino le espressioni:

(Prise l. c.) avere spazio, prendere il suo posto (Br.).

, esser di largo piede, cioè: poter spandersi, dilatarsi; compiacersi, goder di un moto illimitato, muoversi liberamente:

(Masp. Rec. d'Abyd., p. 59) tu ti muovi liberamente.

2) — gli ultimi tre gruppi si trovano frequentem. equiv. al seg.

3) — i medesimi gruppi in Leps. Denk. Text. 9 e 11 sono equiv. a usx.

usex, sost. equiv. al prec., ma specialmente ogni spazio largo, disteso, contenente molte persone, sala, salone; in particolare le sale di un tempio sostenute da colonne. Con tal nome sono pure chiamati i grandi locali dove si trattengono gli animali domestici.

sala d'aspetto, luogo servente di anticamera alla sala sepolcrale di un ipogeo. Attraversava questa sala il passaggio o corridoio chiamato ro-st.

, usex-uten (Edfu, Cortile F), sala delle offerte in danaro.

, usex-mā, sala della verità o della giustizia, luogo del giudizio, tribunale.

, usex-mā-ti (Rit. 125, titolo), sala della doppia verità, nome della grande sala del giudizio nel regno dei morti.

, usex-tes-nefer-u (Edfu, Cortile F) nome della sala della barca del Sole.

(Edf. Cort. F)

(D. Den. Cort. D)

usex-xā, sala dell'apparizione, sala delle offerte di cibi.

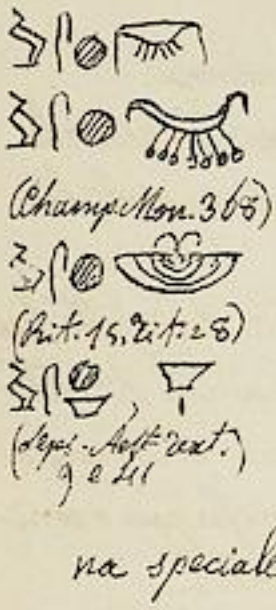
, usex-xā n hons, sala dell'apparizione o dell'incoronazione di Sua Maestà (la dea Hathor), nome della sala delle colonne del tempio di Dendera.

, usex-hotep (Edf. Sala C), sala del tramonto, altra sala delle offerte di cibi

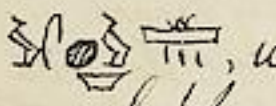
, usex-ūūru, la stalla dei buoi.

, usex, una specie di nave da trasporto, così chiamata per la sua larghezza.

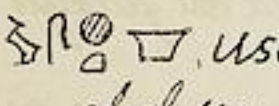
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0054
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



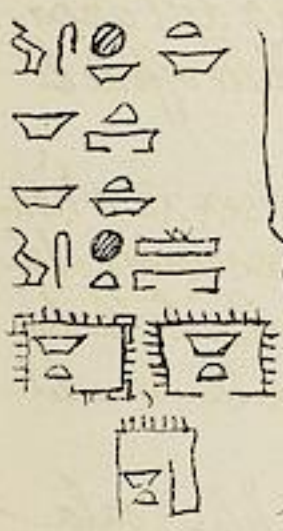
usex, collana, monile, ornamento del collo, vezzo. usex neb zeta, usex n neb zeta (Leps. l.c.) la collana (lett. la larga) signora della eternità, nome di una collana speciale.



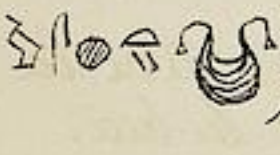
usexu (L. 1873, 87), forma plurale del prec. collo stesso signif..
2) – Equiv. al seg. come nome astratto: larghezza ampiezza, ecc.; v. usx



usex-t, equiv. al prec. usx ed al seg.



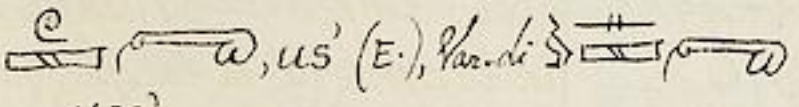
usex-t, v. usx.



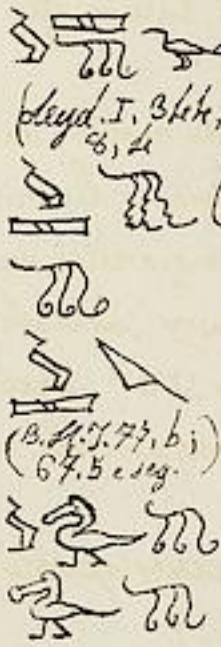
usex-ti (Lond. Mar.), v. usx.

us' (Lond. Mar; B.M.J. 42 frag), var. di uas'.

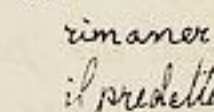
us' (D.C.T. II, 27), sonar l'arpa, il suono dell'arpa; — suonatore o sonatrice d'arpa, arpista. — La dea Hathor è celebrata come la miglior sonatrice d'arpa.



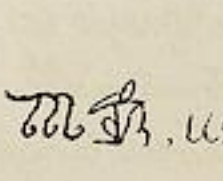
us' (E.), var. di uss'.



us', penuria, mancanza; esser privo di, deserto, abbandonato, desolato, devastato, vuoto. — Si trova in parallelismo con us ed affine al copto ⲟⲩⲥⲏⲩ, ⲟⲩⲥⲏⲙⲉ sine. — Confr. anche us'r.
הֵשִׁיאָה devastare, desolare, הֵשִׁים render deserto, הָיָה rimaner deserto, devastato; חרס (v. sotto il predetto us'r).



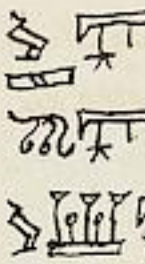
us-t àb (E. 101, 8), stordimento, perdita dei sensi.
2) – Esser calvo, spennato, senza capelli o penne.
3) – Esser senza prole, privo di prole.
4) – Il segno non raro nei papiri, letter. vacat, manca, per denotare il luogo di uno scritto, distrutto o mancante nell'originale, dal quale il manoscritto è copiato o ricavato

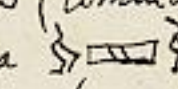


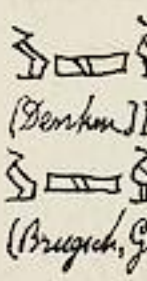
us'? (Rit. 153, 4), pare significhi

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0055
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

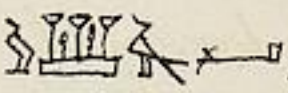
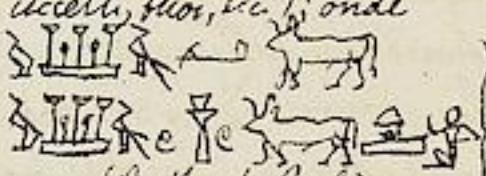
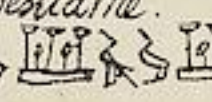
lamentare, piangere, piangere su (); lamento, pianto.
V. sotto s'n.

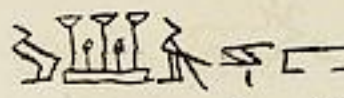

(Sarc. Setisj. Berl.)
(Mar. Mast. d'K. 17, 2)
us', orus, orusH, (TI), nox, la notte. — La sera, il tempo del tramonto, in opposizione. a dûau, mattino.

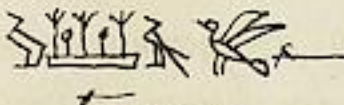
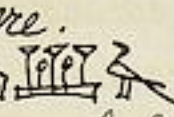
, us' (Tomba di Ti, Sagg.), verbo antiquato: equiv. a  us'a.
2) — una specie di uccello, forse il pellicano.


(Denkm. II, 102.6)

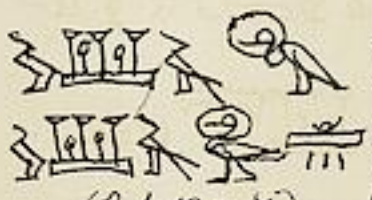
(Brugsch, Gräberwelt)
us'a, Erman (Z. 1881, 57): dar la biada, dar l'imbeccata, imbeccare, dare a mangiare. — E quindi anche equiv. al seg., di cui esse sono forme antiquate.

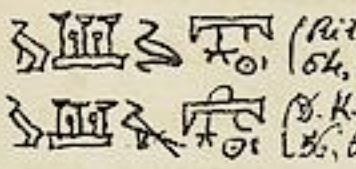
 , us'a (Sall. II, 14, 7), equiv. al prec.; — quindi ingrassare (bestiami, uccelli, buoi, ecc.); onde

(P. Mor. di Bul.)
(Chab., Égyptol.) colui che ha cura del bestiame e provvede al nutrimento dei buoi, l'ingrassatore di bestiame.
2) — Equiv. a  us'aus'a.

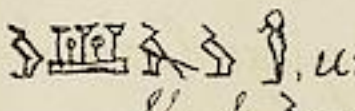
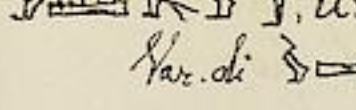
 , us'a (Chab. Mél. III, 208), in connes. col prec. all. 1, parco, luogo dove sono rinchiusi e ingrassati animali.

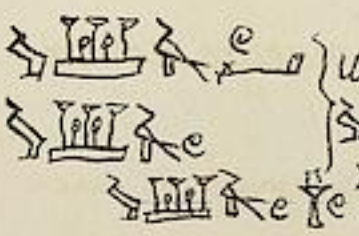
 , us'a, (E.) defricare, detergere.
V.  us'a, all. 2.
— Brugsch lo fa identico al seg.

(Edf.)
(Z. Bauges di. 77, Taf. 51)
(P. 55 di Berl., cap. 58)
us'a, vuotare, render un vaso vuoto del suo contenuto. — Confr. il prec.. — Von Lemm (Ritualbuch, Cap. 58) trad.: spargere, spandere (per es. la sabbia [P. 55, Berl.]).

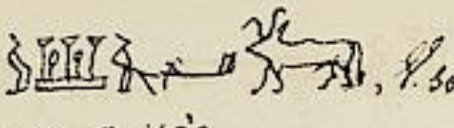
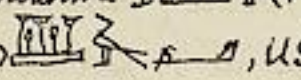

(Rit. 130, 7)
us'a, Noi, con Brugsch e Lefebure, li riteniamo equival. al seg: — Birch traduce: fissure (traps); Pierret: victimes.

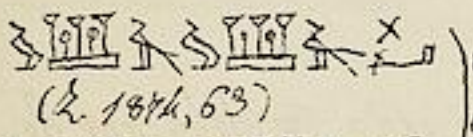
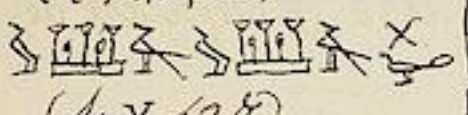

(Rit. 64, 8)
(P. K. V. 56, 6)
us'a, V. , us.

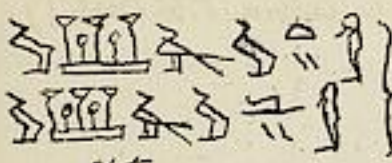
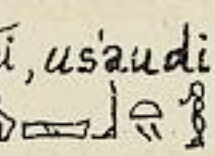
 , us'au (Rein. Miram. 163), Var. di  us'bti

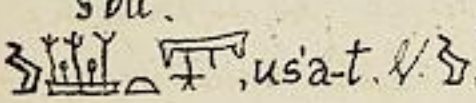
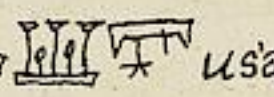

(Mosc. 9. 6. 3)
(Chab. P. Mor. di Bul. 123)
us'au, nelle espressioni:

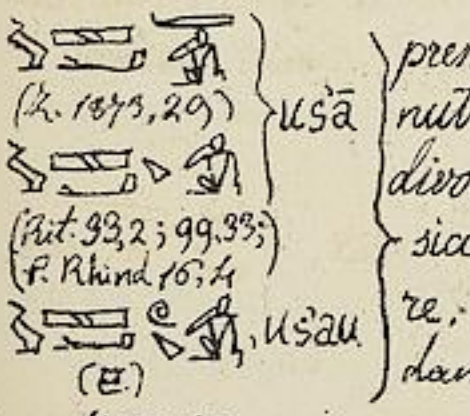
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0056
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

equivalente a  , v. sotto il voc.  , usa.


(L. 1874, 63)

(An. V, 10, 7)
usausa, σπεωσω=as, σσωωσσεως, distendere aliquem vel aliquid caedendo: — (Goodw. l. l. c.) confingere, conterere: (Brug.) trattare, sminuzzolare, פצפץ (da פוץ): — battere, percuotere, abbattere, atterrare, spezzare, rompere (חתת), briser, mettre en pièces: — abbattere e quindi uccidere gli olocausti: עשה, sacrificare, tagliare, חקק, abbattere, atterrare.


usauti, usaudi, Var. di  usbti.

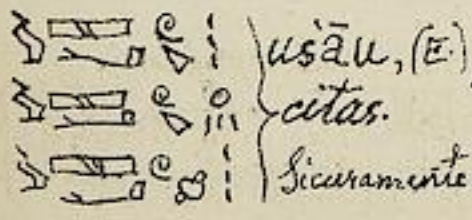
 , usa-t. v.  usa.

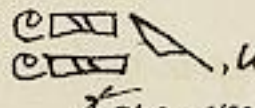

(L. 1873, 29)

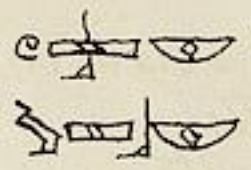
(Rit. 93, 2; 99, 33; P. Rhind 16, 4)

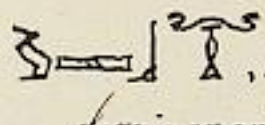
(E.)
usā, usau prender nutrimento, nutrirsi, mangiare; divorare, rodere, rosicchiare, trangugiare. — Significat. fondam. è σσωγε, consumere.

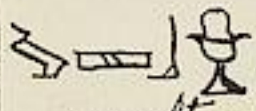
2) — Naville (L. l. c.): respirar l'odore di...; — fragranze, olezzi di fiori.

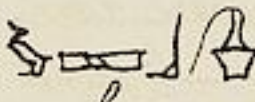

usāu, (E.) pruriго, mordacitas.
Sicuramente in connes. col prec.

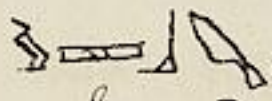
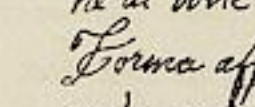
 , usius (Nav. Myth. d'Hor. II), tritare, sminuzzolare; Var. delle 2 a-di usausa (V.).

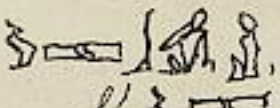

usēb (Dend. e Edf.: Brug. Mat. pl. 4), nome del 27° giorno del mese (lunare).

 , usēb (Rec. IV, 4, l. 19), un vaso a doppio manico adoperato nei misteri di Osiride; — una specie di brocca da contenere acqua. — (Brug.) forse ident. a usausor, usousor, hydria.

 , usēb (Dend. Tempio di Osir.), un altro vaso; — forse ident. al prec..

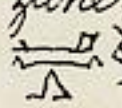
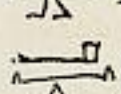
 , usēb (Rit. 144, d, sopra), fuoco o fiamma che spacca (v. il seg.) che consuma.

 , usēb (Stela di un Api del Serapeum), designazione di un mestiere, di un'arte od azione artistica nella costruzione di volte funerarie sotterranee.
Forma affine a  sēb, xeb: aprire, spaccare, fendere, (nel l. c.) le pietre nell'interno delle cave.

 , usēb (coll'art) (An. V, 73), ? v. , usb-t.

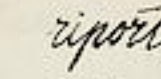
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0057
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

usʿeb, in connes. con ⲟⲩⲱⲱⲩϧ, ⲟⲩⲱⲱⲩⲕ. rispondere, responsum: rispondere a (𓂋𓈖…, talora 𓂋𓏏𓈖… e qualchevolta direttamente coll'accusativo).
— Anche semplicemente dire in tuono di comando (Pleyt. l. c.).
— Spiegare, insistere, replicare, contestare, discutere.
— accusare.
— Ed i sost. corrisp.: risposta, rapporto, rivelazione, denunzia, reclamo, contestazione, osservazione.

ān-usʿeb, ān-usʿebu, (Chab.) ritornare a rispondere, riportar risposta, replicare, soggiungere; secondo Chabas, termine giudiziario per esprimere l'idea: recar lagnanza, accusare qualcuno di una colpa, di un delitto o crimine qualunque.

2) — Come forma di , , sʿeḫ, ha il signif. fondam. di cambiare, mutare, variare, alternare, avvicendare; — (onde è derivato, come in greco ἀμείβω, variare nel discorso, rispondere, replicare, soggiungere, תְּשׁוּבָה)



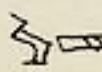
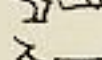
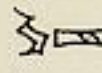
usʿeb-ḫer, cambiar con qualcuno, entrare al suo posto, sostituirlo; — ed anche in senso giudiziario: esser procuratore per alcuno, difenderlo innanzi ai giudici. — Sostant.: sostituito, intercessore, procuratore, difensore di… (Abido, grande Iscriz. di Ramesse). — Presentarsi come difensore o procuratore. — Si trovano pure molti esempi, in cui s'ha parallelismo e concordanza fra questo usʿeb-ḫer e

nez-ḫer, ragionare, discorrere in favore di alcuno, essere avvocato, procuratore, difensore (P. pers. Harr. I, 22, 11; Maspero, gen. ép. 4).

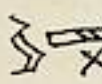
3) — (P. Mor. di Bul. 6) cambio, permuta.

4) — (Masp. Rec. de trav. IV, 59) approvvigionare, provigione.

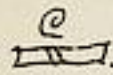
5) ⊢ (Id. ib.) assimilarsi (costr. con) (Inscr. Unas, 499).

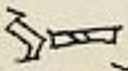
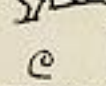
usʿebt, usʿebu, usʿebu-t, usʿeb-t (Ř. 1864, 90; Harris I, 6, 8; 22, 11), Harr. del prec., spec. come sost.



usʿeb-t (Wilkins. Manners &c. pl. 84), una certa classe di donne che officiavano nelle sepolture e nelle cerimonie dei funerali: specie di prefiche.



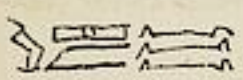
usʿeb-t, (E.) grana quadam.

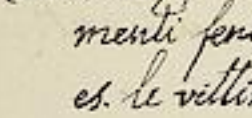
usʿebti, g. f., ⲩϩⲃⲓ, ⲩϩⲟⲣⲓ, statua, simulacrum, idolum, עֲצֵבָה statua, idolo, simulacro, מַצֵּבָה statua, monumento. — Ma più comunemente: statuetta, statuetta o figurina funeraria, chiamata anche statua o figura dell'Osiride. Queste statuette, che spesso si trovano a centinaia in una stessa tomba, erano considerate come effigie del defunto;

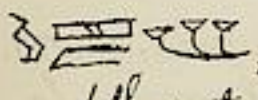
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0058
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

e destinate a sostituirlo nell'altro mondo nei lavori della campagna di Aanru.

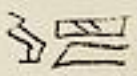
 , us'em (Rec. IV, 96), equiv. od affine al copto ey-oswyse, conspersus, commixtus.

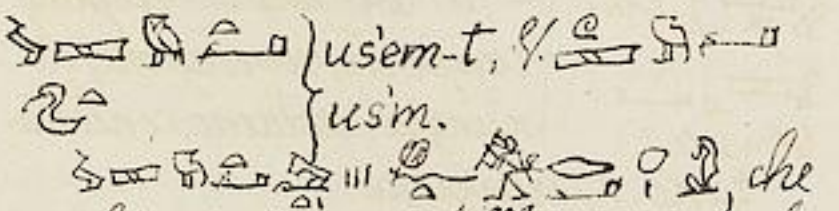
us'em, (E.) miscere, subigere, oswyse subigere (farinam); impastare, pêtrir, schiacciare. — Uccidere, rovinare, annientare, distruggere (colle armi, con strumenti fendenti): — (di 4°) scannare, per es. le vittime degli olocausti.
oswyc, osoyc, oswyb, conterere, confringere, atterrere, conteri; contritio, comminutio.

 us'em ḥā-t-u xeft-u-s, che schiaccia i cuori dei suoi nemici, una delle designazioni della 1ª ora della notte (Dend., Liste delle ore; Pierr. Ins. d. Louv. II, 105). V. us'm-t.

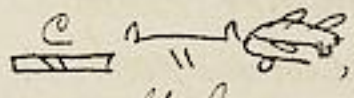
 , us'em (Tempio di Edfu), la parte della pianta del frumento che ha la spiga, e probabilmente la spiga medesima, l'arista; — o una parte della spiga (Rit. 109, 4e 5 e 10; 149, 4e 5). — In Edfu, in un disegno di una pianta di frumento (Confr. Rit. pl. 41) si hanno le denominazioni delle tre parti principali della pianta: mauu il gambo, il fusto;

xemes la spiga; us'em, il pennacchio costituito dalle punte delle brattee della spiga.

 , us'em (Calend. di Med. Abu), una certa misura pei liquidi, sopratutto per la birra: brocca, boccale, mezzina, Krug, cruche, Kanne.


us'em-t, V. us'm.
, che schiaccia i cuori degli avversari di Ra: , che schiaccia il cuore dei nemici: ambedue queste espressioni designano la 1ª ora della notte.

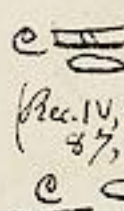
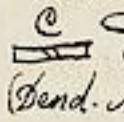
us'en, Naville (Z. f. a.) tradurre: pigliar colla rete. Ma Brugsch condanna questa interpretazione e traduce invece: spennare, spiumare volatili.

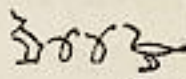
 , us'ni (Dim. Bauinschr. 27, b), V. il prec.

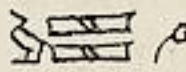
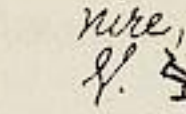
us'er, forma equiv. di us' (V.): esser vecchio, vano; mancare, non essere, non

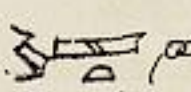
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0059
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

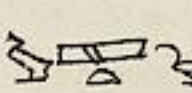
esistere, penuriare; — (E-) consumere. — Ed i sost. corrisp.: mancanza, privazione, ecc.
ⲟⲩⲉⲓⲛ, ⲟⲩⲉⲓⲛⲉ, sine, quin (ante verbo); ⲟⲩⲱⲛⲉ consumere. — ⲧⲟⲩⲥ mancare, diminuire, scemare, venir meno; privare; onde ⲧⲉⲩⲥⲣ mancante, ⲧⲏⲩⲥⲣ, ⲧⲏⲩⲥⲣ, privazione, mancanza indigenza, bisogno, disagio, povertà.

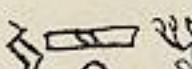

(Rec. IV, 86, 11; 87, 15)

(Dend. Mar.)
usèr, vocabolo piuttosto raro, che si è trovato solamente negli scritti delle epoche più recenti. Sembra in connessione con ⲩⲥⲱⲟⲩ, ⲩⲟ= ⲟⲩⲱⲟⲩ, arescere, aridum esse: aridus, siccus, inanis.

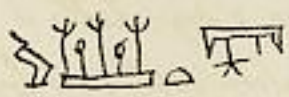
 , us'ess'es (P. Prisse 4, 3), equivalente a ⲩⲥ ⲥⲥⲥ.

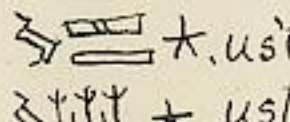
 , us'es', (E.) alvum exinanire, meiere.


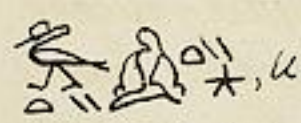
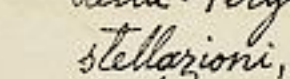
 , us't, (E.) alvi dejectio, diarrhea — v. il prec.

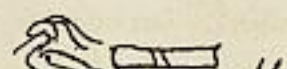
 , us-t, v. us'.

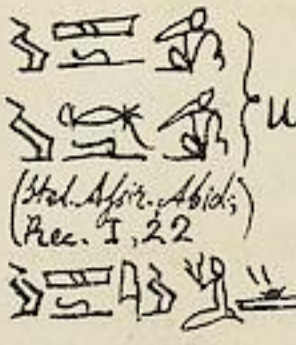
 , us't (Dict. géo. 228), v. us'ed uas'.
— Consentire, assentire; approvante, consenziente (Rec. I, 22, 16).

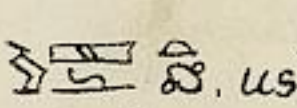
 us't, v. sotto us'at.


una delle due costellazioni costituenti il segno della Vergine (v. il seg.).


nome di una costellazione decano, trascritto in greco: ⲟⲩⲉⲥⲧⲉⲃⲕⲁⲧⲓ, oppure ⲟⲩⲉⲥⲧⲉⲩ= ⲕⲁⲧⲓ, nel segno della Vergine, che constava di due costellazioni, la 1ª delle quali portava la designazione  us'ti o us'tet.

 , us'tt, v. us'ti.


(Stel. Assir. Abid.; Rec. I, 22)
us'd
us'dàui
varianti di us't.

 , us'd-t (P. Med. Berl. 3, 1) denominazione generale di una apparizione o manifestazione di malattia (Br.).

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0060
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

ut, frequente metatesi della forma regolare tu; suffisso ad una radice verbale dà la forma passiva e sopratutto il participio passivo. — Qualche volta però forma in questo modo anche il participio attivo o il nome di agente.

ut (Dict. géo. 1609; Nav. M. d'H. 24,89; B. d'A. Texte, p. 5, Note 2; Z. (1873,93), legare, fasciare, bendare, annodare, legare attorno, avvolgere, ravvolgere, inviluppare (particolarmente una mummia), involgere, velare, coprire, imbacuccare, vestire, rivestire (D. I. 5, 14, 14c). — Detto anche di una operazione chirurgica.

— Cost.: benda, fascia, cingolo, velo, velamento, involglio, copertura; — cataplasma, fomento.

OT, ligare; ITROU esser involto, involgersi, velare, avviluppare, coprire; ROUS id., coprire, vestire; ROUS, ROUS inviluppare, involgere.

2) — Per gli ultimi gruppi V. sotto uxt, uxd.

ut (Z. 1879, 113), oasi, regione di oasi, — od una determinata oasi del deserto libico (V. il Diz. geog. di Brugsch).

(Rec. IV, 68, 69, 3)

ut, nel gruppo xe-ut (Z. 1868, 38), V. uti.

, ut (?), (Rit. 142, 10), Pierret traduce embaument, fuentolo perciò equivalente a ut. — come congettura anche Brugsch

ut, lanciare, scagliare, gettar o cacciar fuori, gettare, tirare, inviare, mandare, mandar via, lasciar andare, scacciare, spinger fuori, produrre, emettere; — (cost. con , od) lanciare, spingere una cosa su alcuno o in qualche cosa, produrre in, ecc. ut ânx n her-u (D. Ét. II, 54, a, 5), producere vitam (+ ωnq) hominibus.

, ut heh (Philae) emittere flammam, scagliare il fuoco.

, ut ât (Stel. Metter.), TOEIT, piangere, producere planctum, emettere un grido di lamento.

, ut her, (Chab.) lett.: producere faciem, signif.: esser gaio, allegro.

, ut sem (Stel. Mett.) producere semitam, determinare, stabilire, fissare l'indirizzo, la via (per ····, ——).

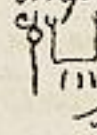
ut qemed (zed) op. ut xer (+ qpwor) sonitum edere, emittere vocem, per dimostrare denotare e designare il potere, l'autorità imperante, ordinante di qualcuno. comandare, ordinare, far risuonare il grido di comando, impartire l'ordine

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0061
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

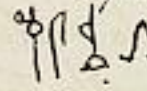
(Mar. Dend. I, 56, 57; D. T. I, 33, g). — Anche nel senso di risposta, replica, dichiarazione, decisioni.

Frequentissimi nell'antico impero, in certi titoli di persone ragguardevoli, i gruppi

ut gèmed (o zed) con significato affine al prec.: (De Rougé, Six prem. dyn. 87) parole prononcée, énoncer les décrets (ib. 94); pubblicare, emanare un decreto, un ordine (Mar. Abyd. I, 34); — datore di ordine, che impartisce un ordine (id. Abyd. 57, 58).



ut ga-u (costr. con) (D. T. 607) spedire le vettovaglie.



ut seged-t (Dict. géo. 1387, VII). spingere la navigazione.

2) — (Masp. Rec. de trav. VII, 152) aggiudicare, assegnare, attribuire, ecc. qualche cosa a qualcuno (costr. con della cosa e coll'accus. della persona, o coll'accus. della cosa e con della pers.) (Inscr. Sepi I, 279, 280, 404, ecc.).

3) — Equiv. a ; ut.

4) — Equiv. a ; ut.

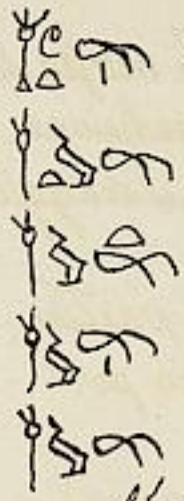
5) — Ed anche equiv. a ut.

— Per gli allinea 1), 2) e 3) si confr. i vocab. copti ⲦⲀⲞⲈ, ⲦⲀⲞ, ⲦⲀⲞⲀ (B.), ⲦⲞⲞⲨ (S.), ⲦⲀⲞⲢⲈ (S. M.), ⲦⲀⲞⲨⲨ, ⲦⲀⲞⲢⲀ (A)

a) proferre, produrre, emettere, mettere:

b) narrare, enarrare, nominare, dicere, loqui, recitare.

ut, equiv. al prec. all. 1, 2, 3, ma più comun. al seg.



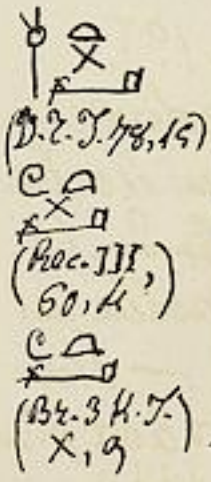
ut, sost., designa l'espressione o decisione orale, che è posta in bocca di una persona alto-locata, e talvolta anche per iscritto: ordine, comando, decreto, sentenza, decisione, giudizio; volere, legge, ordinanza.

— Verbo; ordinare, decretare; scrivere un ordine, un decreto, un'ordinanza da pubblicarsi, dar l'ordine; pubblicare un ordine, un decreto;

— (legato con e varr., v. es. sotto , all. 1) pronunciare, proferire; — dichiararsi, spiegarsi — nominare, designare.

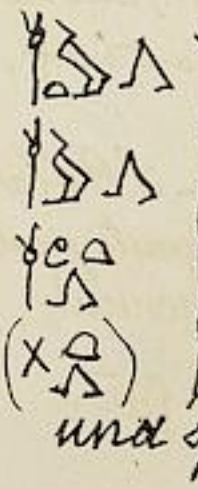
— Anche equiv. ad ut, all. 2.

— Confr. il copto (all. b) in fine dell'articolo ; ⲦⲰⲦ editto, legge, decreto; ⲦⲰⲦⲂ stabilire, ordinare.



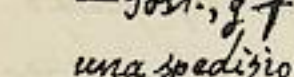
(D. T. 78, 15) (Rec. III, 60, 4) (Br. 3 H. T. X, 9)

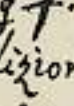
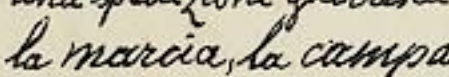
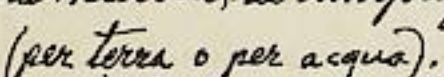
ut, equiv. a ut, all. 1: produrre, emettere, proferire. (Rec. l. c.), ferire, abbattere un animale. — Il 3° anche equiv. al seg. (Br. l. c.).

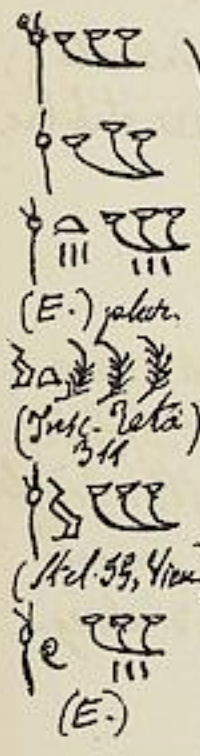


ut, partire, andarsene (— ---, verso ---, alla volta di —), viaggiare, intraprendere un viaggio, mettersi in viaggio, porsi in cammino, marciare, far vela, levar l'ancora. — fare una spedizione (guerresca).

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0062
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

— sost., g. f., la partenza, la mossa di una spedizione guerresca, la spedizione, la marcia, la campagna, il viaggio (per terra o per acqua).

.... ăr uti r..., partire, intraprendere un viaggio per...., a.... .

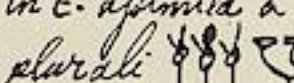
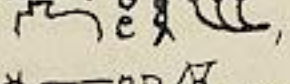
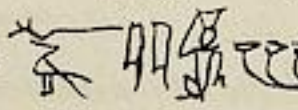
2) — (Masp. Journ. As. 1883, 12 e 13) si trova  equiv. a all. 1, emettere, mandare.

aprir la bocca (lett. mandar la bocca) per parlare:

, aprir la bocca venendo a dire.

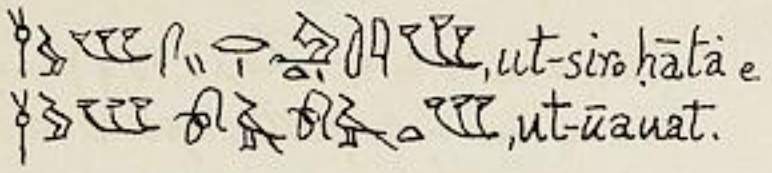

(E.) plur.

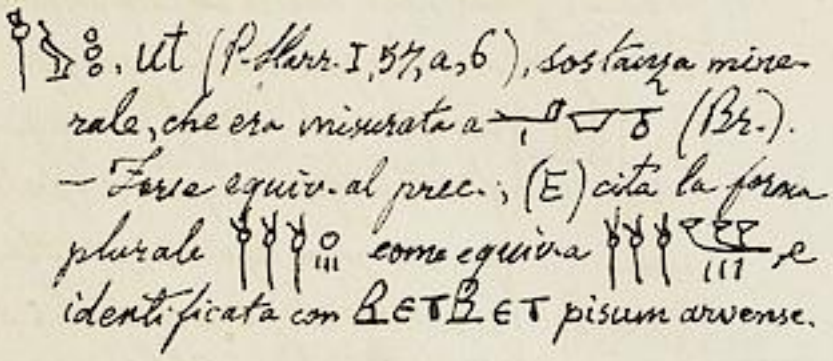
(Inscr. Petâ 3, 11)

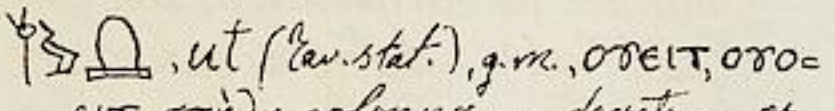
(Mel. 53, 4 rov.)

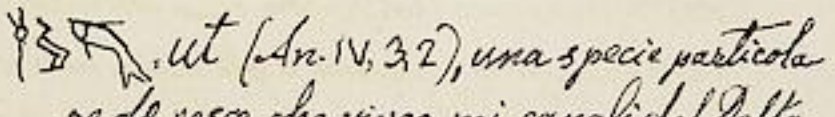
(E.)

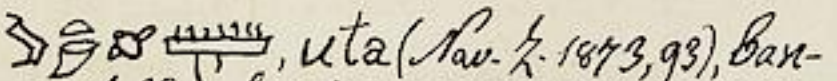
ut, 1) germoglio, bottone, gemma, bourgeon, pousse. — Masp. (Rec. de trav. V, 47) tra due ex il gruppo dell'esercito Petâ: cespugli, broussailles. — Corona di fiori (?). 2) — cicoria, indivia; — pianta leguminosa od erba mangereccia; — Goodw. (Z. 1873, 68) trad.: cipolla nel P. Harr. I, 16, b, 5. — Stern in E. assimila a  , pisum rovarse) le forme plurali , . — Il Brugsch confr. per l'all. 1, con ⲟⲩⲱⲧ viridis, durus, e per l'all. 2, a ⲟⲩⲟⲧ, olus, intubum, indivia. Equanto a questo 2° allinea il P. Harris l. c. cita quattro specie di questa pianta:  , ut-nennuh,  , ut-fat.

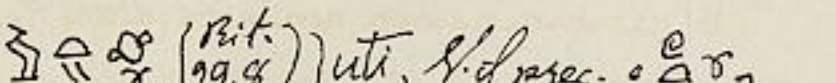

, ut-sirohâtâ e , ut-ûauat.

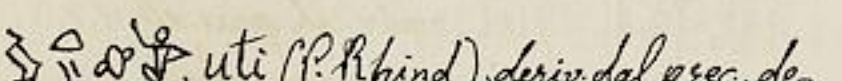

, ut (P. Harr. I, 57, a, 6), sostanza minerale, che era misurata a (Br.). — Forse equiv. al prec.; (E) cita la forma plurale come equiva e identificata con ⲢⲈⲦⲂⲈⲦ pisum arvense.


, ut (Rav. stat.), g. m., ⲟⲩⲉⲓⲧ, ⲟⲩⲟⲉⲓⲧ, στήλη, colonna: un decreto, un ordine pubblicato, scolpito in pietra, in metallo od in legno; ed il monumento stesso sul quale è inciso il decreto; — stela, lapide sepolcrale posta nella tomba per memoria del morto.


, ut (An. IV, 32), una specie particolare de pesce che vivea nei canali del Delta ed era anche chiamato pesce ut-rosso.


, uta (Nav. Z. 1873, 93), Bandella, benda, con cui si fasciavano i morti. Var. di ut.


(Rit. 99, 8) uti, v. d. prec. o , , ut.


, uti (P. Rhind), deriv. dal prec., designa colui che prende cura dell'inviluppamento

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0063
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

dei morti, il vestitore dei morti; il seppellitore dei morti, il becca morti.
— Anche designazione del dio Anubi (P. Rhind, 17).

, uti (Rit. 99,27), v. ut.

uti (Z. 1868, 38), in connessione coi prep.: il legno che nasconde, che copre, che veste la mummia, la cassa in cui era rinchiuso il cadavere coi suoi inviluppi, la cassa della mummia, la cassa funeraria, il cofano funerario, la cassa da morto, la bara, il feretro — la cassa mummiforme in cui era rinchiusa la mummia;
(Rit. 167, 7)
(P. Abbott)

, uti, equiv. ad ut:
Onde , uti-ānx (P. 2 T. 112, 9) equivalente a ut-ānx (v. sotto il pred. ut).

uti, una specie particolare di cereale o grano; legume, civaie, biade.
(Z. 1869, 37)
(R. Edfou tav. XV)
— Il 2° gruppo, secondo Brugsch, è equiv. a bnr, dattero.

, utē. Var. di ut.

, uti (Rit. 99, 9), g. f., vocabolo raro, designa una parte od un pezzo particolare della nave: (Birch) poppa; (Pierret) gaffe, raffio, gancio.

, uti (P. 2 T. 76, 16), abitacolo, dimora, stanza, luogo, casa, tempio.
2) — Anche var. di uāz-it.
— È un vocabolo rarissimo.

uti
ut-it
v. ut, specialmente sostantivo.

, ut-it (E.), ? — Forse equivalente a uti? o ad ut?

ut-it. Var. di ut, ma di g. f.
(Canop. b 36, ap. l. 74)
una stele di pietra oppure (di) bronzo.

I seguenti vocaboli messi sotto il fonetico utu— e

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0064
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

cominciantì con 𓏭𓅱, 𓏭𓄿, 𓏭𓃀, 𓏭𓅓𓏺 non si ripetono che per abundantiam, giacchè noi siamo di parere che i segni che seguono 𓏭 in questi precedenti gruppi sono soltanto complementi fonetici di 𓏭, e che questi gruppi si debbono tutti leggere ut.

𓏭𓅱, 𓏭𓅱, 𓏭𓄿𓅱, (utu), v. sotto ut.

𓏭𓅱𓏛, 𓏭𓄿𓅱𓏛, 𓏭𓅱𓏛, (utu), v. ib.

𓏭𓅱𓐍, 𓏭𓄿𓅱𓐍, (utu)
𓏭𓂝𓐍, utu (K. 1871 b) } v. sotto ut.

𓏭𓅱𓂧 (utu), v. sotto ut.

𓏭𓅱𓊃, 𓏭𓄿𓅱𓊃, (utu), v. sotto ut.

𓏭𓅱𓏴, 𓏭𓂝𓏴, (utu), v. sotto ut.

𓏭𓅱𓏴, (utu) v. sotto ut.

𓏭𓅱𓏴, utu, plur. ant. di 𓏭𓅱𓏛 ut.

𓏭𓅱𓊪 (utu)
𓏭𓂝𓊪, utu
(Louvr. Stel. C, 55) } v. sotto ut.

𓏭𓅱𓏏𓏏𓊪 (utuī), v. sotto utī.

𓏭𓄿𓅱𓏏𓏏𓂋 (utuī), v. sotto utī.

𓏭𓅱𓏏𓏏𓊪 (utuī), v. sotto utī.

𓏭𓅱𓏏𓏏𓊪 (utuī), v. sotto utī.

𓏭𓅱𓀀 (utui), v. sotto uti.

𓏭𓅱𓏴𓏴, 𓏭𓄿𓅱𓏴𓏴, (utuīt), v. sotto utīt

𓏭𓅱𓏏𓏏𓊪 (utuīt) v. sotto utīt.

𓏭𓂝𓅱𓐍, 𓏭𓅱𓐍, (utut), v. sotto ut.

𓏭𓂝𓅱𓏺 (utut), v. sotto ut.

𓏭𓂝𓅱𓂝 (utut), v. sotto ut.

𓏭𓅱𓏺 (9.2.7.24, 1)
𓏭𓄿𓅱𓏺 (Mél. d'Arch. II, 247) } utut, v. 𓏭𓅱𓏺𓊪 utt.

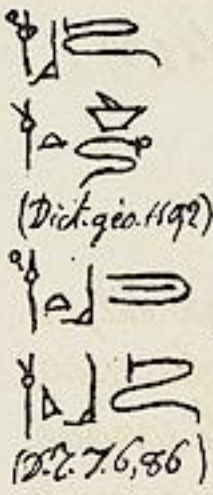
𓏭𓅱𓏺𓏺𓏺 (Brit. 149, 11)
𓏭𓄿𓅱𓏺𓏺𓏺 (ib. 944) } utuded, v. sotto utded.

𓏭𓅱𓏺𓏺𓏺, (utuz), v. sotto uz.

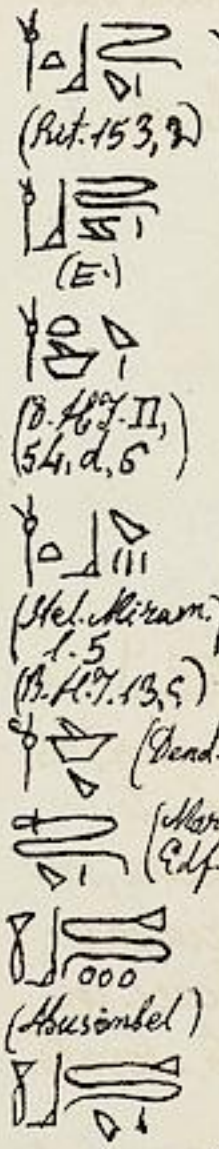
𓏭𓅱𓎛, (utuh), v. sotto uth.

𓏭𓅱𓃀 (E.)
𓏭𓄿𓅱𓃀 (P. Rhind 1, 6; 18)
uteb, oswtb, oswteb, oso=eb, osotb, osetb, oswtq, osotq, osetq, progredi, transgredi, praetergredi, transferre se, transire, proficisci, mutari, convertì, superare, transcendere, transferre; translatio, transmigratio; – trasportarsi, trasferirsi, partire, μεταβαίνω. 2) – ricadere, cadere rovescioni.

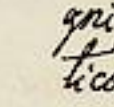
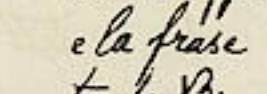
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0065
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

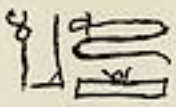

(D.Z. 7.6,86)

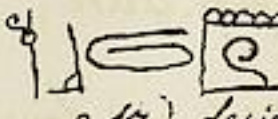
uteb, 1) - equiv. al prec., specialmente nel senso di trasportarsi, trasferirsi, μετάβασις (Canopo 15-25).
2) — Equiv. al seg.

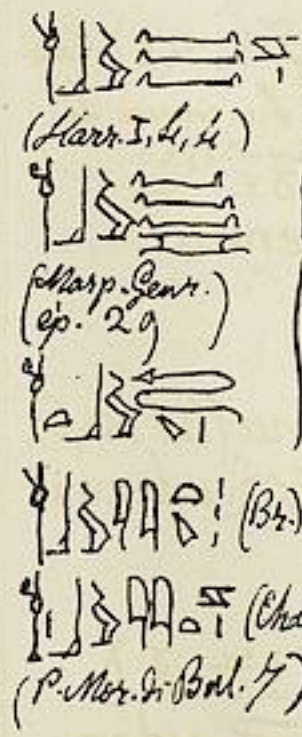

(Rit. 153,2)
(E.)
(B.H.7. II, 54, d, 6)
(Hel. Mizram. 1.5)
(B.H.7. 13,5)
(Dend.)
(Mar. Edf.)
(Abusimbel)

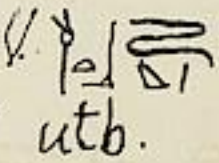
uteb, banco di sabbia, secca, duna; terreno, delta incoltivato, parte sabbiosa alla riva di un fiume, di un mare o di un lago, lido sabbioso, pianura sabbiosa, duna sabbiosa; — anche la sabbia stessa.
— sponda in generale, e in particolare la sponda del Nilo o del mare.
— Diga (nelle sponde del Nilo o dei suoi canali.)
— (B.H.7. l.c. ed altri egittologi): terra coltivata, terreno irrigabile, irrigato, chiuso; (Chab.) giardino.
— In generale, designazione di un luogo qualunque situato presso un corso d'acqua.
— (Rit. 6,2; 132,2) canale, corso d'acqua, ruscello (Pierr.), canale d'irrigazione (Loret), pozzo, well (Birch); o in senso più lato, secondo Brugsch, lo scorrere, il passare o la vicinanza dell'acqua.
— (Brugsch) anche il deserto, la solitudine.

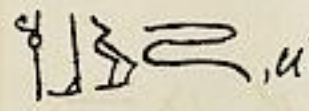
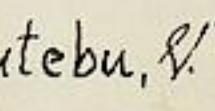
— Nel Rit. 153,2 questo gruppo ha un significato verbale, verosimilmente identico od affine a quello di  utb, e la frase  è tradotta da Birch: they reach to heaven.

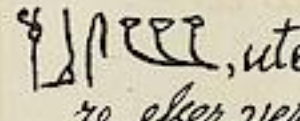

, uteb (Rit. 132,2), Var. del prec. canale, corso d'acqua, ecc.

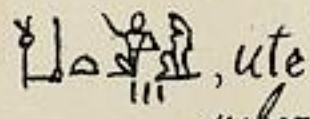

. uteb (Dümich. Result. 54, 16 e 17), designa una coperta o un tappeto di una stoffa grossolana.


(Harr. I, 4, 4)
(Harp. Genr. ép. 20)
(B4.)
(Chab.)
(P. Mor. di Bol. 4)

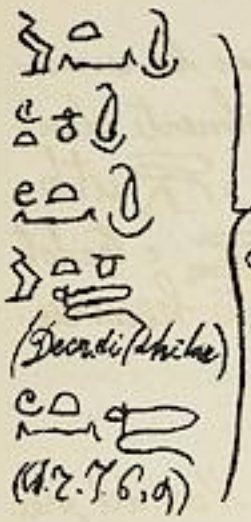
utebu
utebu-it
V.  utb.


, utebu, V.  utb.

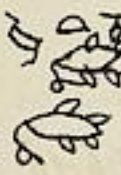

, utebes (Dend. Mar.) verdeggiare, esser verde, rinverdire.


, uteb-t-u, Pierr. (Ét. I, 112) trad.: subordonnés.

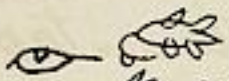
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0066
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

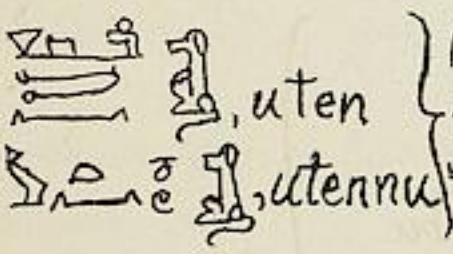
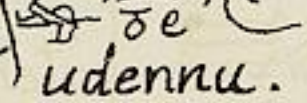

(Decadi Khoiak)
(H.T. 76,9)

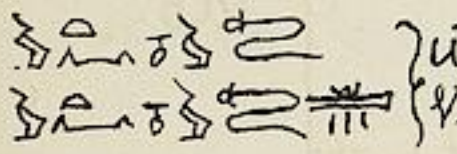
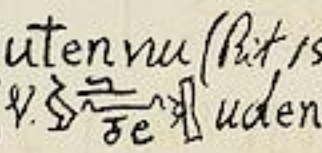
uten, Varianti delle b.e. invece di udn, in tutti i suoi significati.

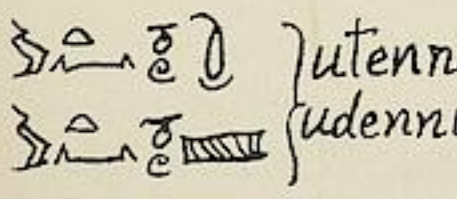
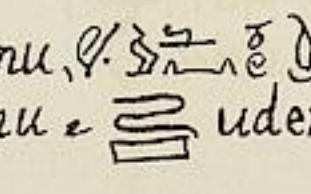

(Esneh, resto)
(Stel. Harr. 8)

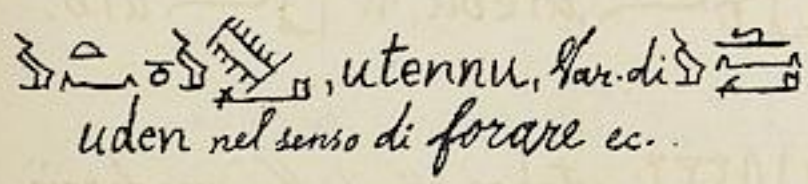
uten, Var. delle b.e. invece del prec. udn, all. 1.

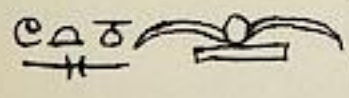

ár uten (Stel. Harr. 8), fare un'offerta.

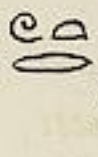

(D.C.T. 3; 21,5), Var. delle b.e. invece di 
udennu.

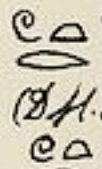
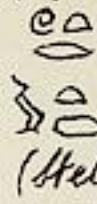
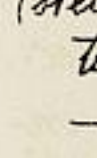

utennu (Rit. 153,6), V. 
udennu

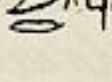

utennu, V. 
udennu e
uden.

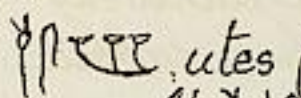
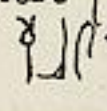

utennu, Var. di
uden nel senso di forare ec.

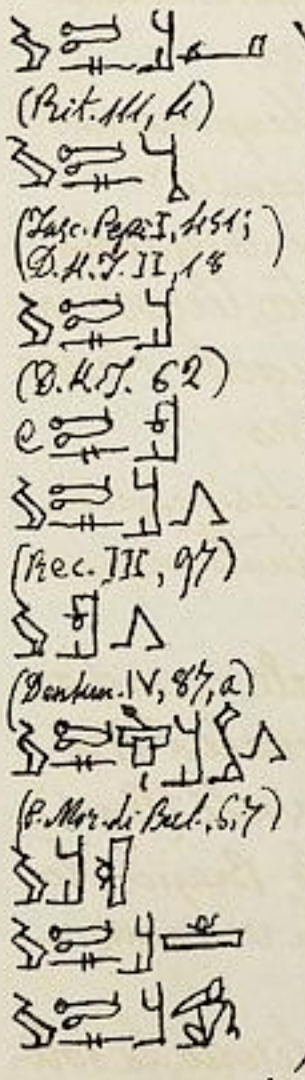

utens (D.K.T. 70), ?

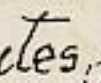
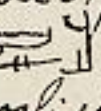
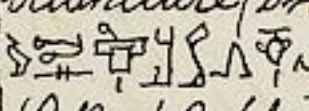

uter (Nav. M. d'H., pl 48,3), sangue.


(D.H.T. 50,27)

uterī

(Stel. Kuban, l. 3)

uter, uterī, uteru, g. m., deriv. dal prec.: il color rosso-cupo o rosso di sangue, che era impiegato nella pittura e nella scoltura.
— Anche la stoffa dello stesso colore (D.H.T. l.c.)
V. 
terī.

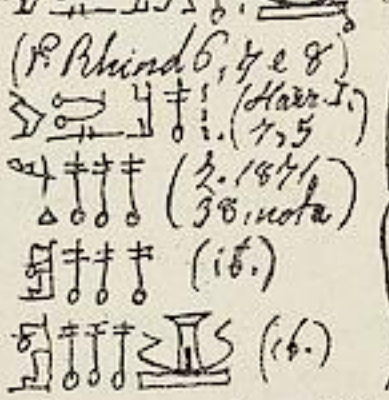

utes (Dend. Mar.)
V. 
uṯbs.

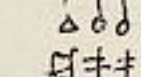

(Rit. III, 4)
(Fasc. Pap. I, 151; D.H.T. II, 14)
(D.H.T. 62)
(Rec. III, 97)
(Denkm. IV, 87, a)
(P. Mor. di Bul. 6,7)

utes, forme di 
, 
e varr., tes, cogli stessi significati: elevare, far salire, sollevare, levare, rialzare; mettere o collocare in alto, — Alto, elevato, sublime.
— Equiv. a
fa, portare.
— portare, per portare sulla bilancia, pesare, bilanciare (D.H.T. II, 18): 
(P. Mor. di Bul. l.c.), pesare il (proprio) cuore ad un individuo, per far conoscere il proprio pensiero ad un

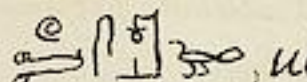
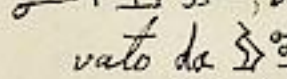
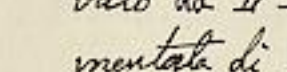
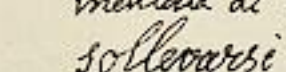
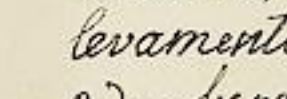
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0067
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

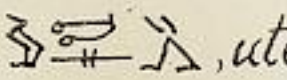
individuo. — Brugsch, nel Suppl. del suo Diz. traduce però altrimenti (V. all. 3).
— portare un'acconciatura di capo, una corona.
— portare la salute, per: esser sano, star bene, lat. valere: confr. il franc.: se bien porter.
— elevarsi, sollevarsi, levarsi, rialzarsi; — esser elevato, sollevato, innalzato, portato.
— Confr. ṯ‘ṯ sollevare, ṯṯṯ innalzare, elevare, ṯṯnšw, ṯṯnšn elevarsi, innalzarsi.
2) — Sostenere, appoggiare, tener su, mantenere, far sorgere (Pierr. ÉT I, 30).
— puntello, appoggio, sostegno, ecc.

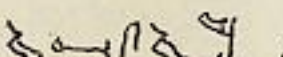


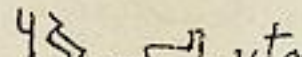
utes-nefer-u, lett.: il portatore della magnificenza (di qualche divinità o persona reale), designa generalmente ogni barca sacra (di oro), conservata nel Santa-Sanctorum dei templi. — ma poi anche la barca reale. — la barca del sole, della luna, delle stelle.
3) — in senso figurato: esaltarsi, insuperbirsi, innalzarsi troppo; onde, seguito da ḫr àb, esser orgoglioso, e perciò la frase del P. Mor. di Bul., citata all'all. 1, è tradotta da Brugsch: esser orgoglioso verso un individuo.
4) — I gruppi  sono anche equiv. al seg. e a uts-t.
5) — Equiv. a uts.

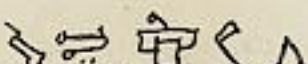
utes, civiere, sedia portatile, trono portatile, portantina, lettiga, sedia elevata, sedia qualunque.
ṯṯc (ṯ), šippos, sella, sedes.

 , utes (Sare-Unnefer, Bul.), derivato da  utes, e forma aumentata di  tes (V.), signif.: sollevarsi contro... (), ribellarsi, rivoltarsi; — ribellione, rivolta, sollevamento, ecc.
2) — Superbia, arroganza, alterezza, alterigia, orgoglio; — altiero, fiero, orgoglioso, hautain.
ṯ·ỉs, ṯ‘ỉs, insuperbire, procedere con superbia o con arroganza; ṯ‘ỉs·ṯ idem; — onde ṯỉ superbo, insolente.
— E perciò anche equiv. a  usten, nel significato a questo attribuito da Chab.

 , utesi, V. uts.

 , utesu, V. uts.

 , utesu. V. sotto uts.

 , utessa (op. utesa) (P. Morale di Bul. 6, 7), Variante capricciosa di uts.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0068
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

, utes-t (Stela Bul.), derivato da utes, all. 2, designa la stanga del carro.

, utes-t (Karn.), g. f., l'altezza, l'elevazione, sopratutto l'altezza del cielo.
Brugsch confr. con ⲁⲓⲥⲉ, π, altitudo sublimitas; ⲉⲧ-ⲁⲁⲥ excelsa, cælum.

, utes-t, V. uts.

, utet (Inscr. Sepi I, 355) (Masp. Rec. de trav. VII, 158), reggere, cogliere, pigliare, afferrare, saisir.
Var. di ud.

utet (Z. 1879, 110), bollire, far bollire.
Var. di uded.

utet, generare, produrre, procreare: esser il generatore, il produttore; — Produttore, creatore, generatore, genitore, padre, — produrre, provvedere.
(Denkm. VI, 118, 24)
(Stel. 551, Louvr.)
(Dict. géo. 1387)
(Min. d'oro, M. 3)
, sost.
(Masp. Gen. Ep. 27, 33)
(Dict. géo. 6c.) l'uso generatore dei suoi figli.

Frequente l'espressione
het-utet, op. pe-utet, la casa della generazione, designa il supposto luogo natio di qualche divinità.
oppure

, utet-fa-rn-her (Dend.) nome di una costellazione che è nominata dietro se-sert.
— Confr. ⲃⲁϣⲧ, ⲟⲣⲱϣⲧ, proventus, fructus (terre); תּוֹצֶאֶת, יָלַד, generare, fecondare, produrre, creare; onde יְלִיד genitore. תַּדְשִׁיא produrre (erbe), far germogliare, da דָּשָׁא germogliare.

utet, Vars. del prec.; V. ib. gli esempi.
(Dend.)

utet, V. sotto tut.
Nell'Iscriz. di Rosetta, 7, questo gruppo è equiv. ai prec.

, utet (Rit. 110, 3), deriv. dai prec., lett. dio creatore, nome di una divinità.
— Pierr. trad.: l'image divine (Confront. il prec.).

utded, Var. di ut.
(Rit. 149, 11)
(ib. 94, 4)
plur.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0069
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

, uṯḥ, la gioventù; esser giovane; -giovane, giovine, adolescente.

, uṯḥ (Tomba di Rexmara, Brit. Mus.), Birch (Z. 1877, 32) trad.: porte.

, uṯḥ [plur. uṯḥu (R. Edf. 56, 21)], ⲟⲩⲧⲁϥ fructus, frutto: Var. di uṯḥu.

, uṯḥ (D. H. T. 64, 3), ⲟⲩⲟⲧϥⲉ, auctlia, haustrium; secchia, brocca, broc, pot à puiser, puisoir. – Anche una misura: boccale.

, uṯḥ (Roug. Rech. p. 109; Denkm. II, 114), designa un titolo relativo all'atto di una piramide. – Secondo Nav. (Z. 1878, 71), in connes. col seg., designa uno che fa libazione.

uṯḥ, credenza (Harr. I, 4, 7), tavola, mensa (Nav. Z. 1878, 71); tavola del sacrifizio o dell'offerta (D. H. T. II, 52); altare o tavola carica di vasi per fare una libazione o un'offerta di pani e liquidi. – La libazione, l'offerta medesima (Ebers, Aeg. und die Bücher Moys. 306; Masp. Rec. de trav. VIII, 157).

, uṯḥu, tavole d'oro, altre in argento.

(Chab. Mél. 3, p. 230; Nav. Z. 1878, 71) scriba della tavola, l'échanson, il coppiere, ⲡⲉϥⲟⲩⲱⲧϥ tabernarius, scriba della credenza.

uṯḥ, Varr. del prec.

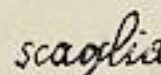
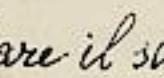
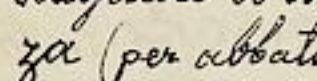
(Rit. 69, 7)
uṯḥu, V. il prec.
(D'Orb. 16, 3)

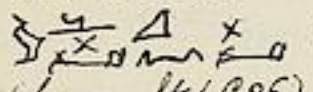
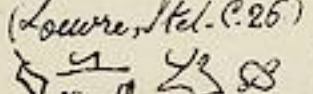
, uṯḥu (An. IV, 12, 9), essere fruttifero, produrre frutti, portar frutti (detto di alberi). ⲟⲩⲧⲁϥ fructus.

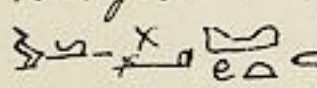
(Inscr. Pepi I, 439, 466)
(Rit. 15, 3 e 26)
(P. Leyde I, 19. V, 4)
(D. Z. T. 24, 7, 8)
(D. Z. T. 96, 13)

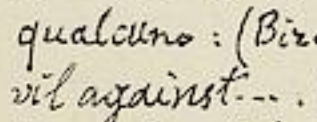
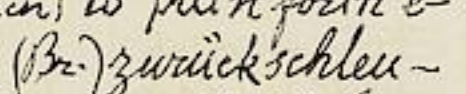
ud, equiv. a ut, all. 1, lanciare, gettare, emettere, infliggere, to put forth. ḫ'ḏ, ṯṯ, lanciare, gettare, buttare, scagliare: pel copto V. ut.
(Dict. géo. VII, 3) ud xe-f, lanciare

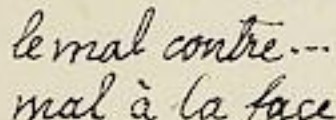
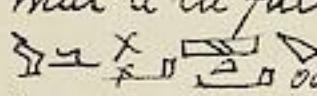
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0070
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

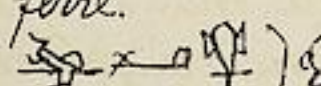
scagliare il suo bastone, la sua mazza (per abbattere).
 (P. di Berl. I, 1-60), avanzare il viso, signif.: non temere, non avere paura (Confr.  ut-ḥer sotto ut). Nel l.c si legge l'espressione:
 du Masp. (Mél. d'Arch. II, 81) trad.: lit.: c'est un qui jette la face, c'est un qui se lance en avant, c'est un brave.

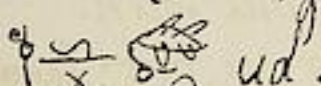
 (Louvre, Stel. C. 26)
 (Brit. geo. 1382) } esercitare autorità o dominio (sopra...., verso...., ...).

 (Brit. l.c.) gettare l'impurità su qualcuno: (Birch) to puth forth evil against.... (Br.) zurückschleudern das Böse auf...: (Lefeb.) lancer le mal contre...: (Pierr.) lancer le mal à la face de...

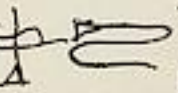
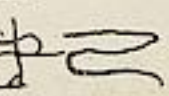
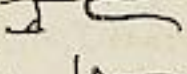
 }  ...., op. ...., op. ...., sign.: ferire, colpire qualcuno (B. A. Z. 44: Bon. 2, D).

 (Leyd. I, 344, VII, 6)
 (Z. 1868, 30, Nota) } intimare o dichiarar la guerra, bellum inferre.

 } ...., salutem producere alicui (D. Z. Z. 24, 4, 8; 96, 11).

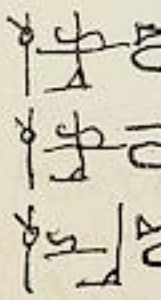
 ud sent (ib. 96, 13), incutere timore o rispetto.

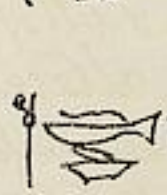
2) — (Masp. Rec. VII) afferrare, impugnare, saisir (Inscr. Pepi I, 466), reggere (ib. 355); ordinare (ib. 439).

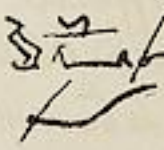
3) — equiv. a  ut; — e quindi
4) — trasportare, trasportare (una persona od una cosa) da un luogo ad un altro, trasmettere:  trasporre, trasportare, rimuovere.
5) —  separare, delere; porre da parte, scartare, separare, disgiungere; levar di mezzo, rimuovere ostacoli, strappare, lâcher, rigettare (V. anche Pleyte, Rec. de trav. III, 59).
— Il Chabas però non accetta i significati dei due ultimi allinea.

 ud, Var. di udn.

udeb (P. Prise 13, 3)
Var. di utb.
.... (Masp. Mél. d'Arch. 1877, 152) egli parte dirigendosi verso....; — (Gardn.) he stretches out his arm to....

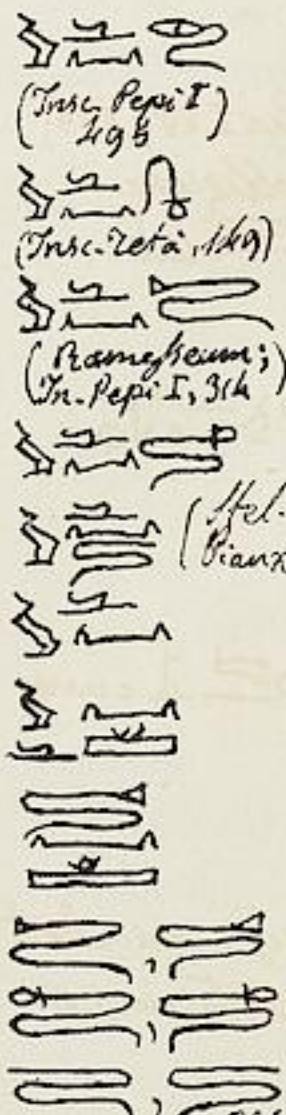
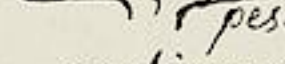
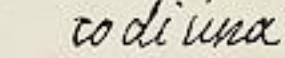
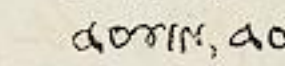
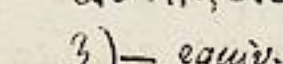
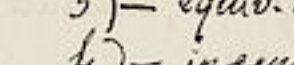
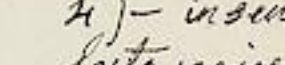
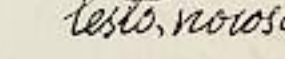
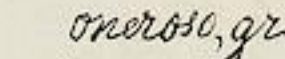
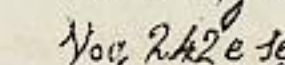
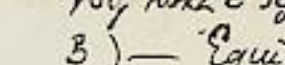
 (Canop. 19, 21) } udeb, Var. di utb.

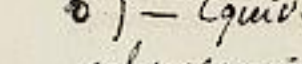
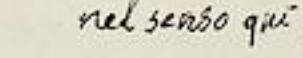
 (D. A. Z. II, 54, b. 2) udeb, V. utb.

 } uden, imitare (per mezzo della pittura o della scrittura),

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0071
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

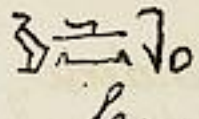
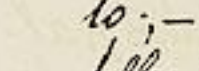
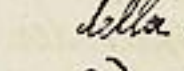
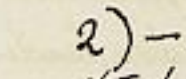
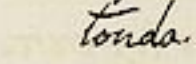
pingere, scrivere, descrivere; esporre in iscritto.
Br. confr TENΘωN, ΘωNTEN, ΘONTEN, TĀTN̄, TNTωN, similem facere, imitari, similem esse, similitudo, aenigma; disponere, decernere.

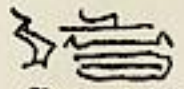
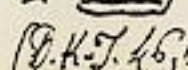

(Insc. Pepi I) 495

(Insc. Retà, 169)

(Ramesseum; In. Pepi I, 314)


(Stel. Pianxi)







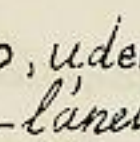
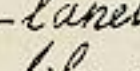
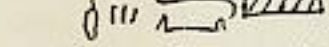
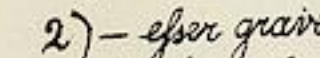



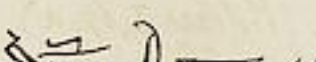
uden, offrire; fare, porgere, presentare, distribuire o dispensare una offerta od una libazione (); — offerta, oblazione. ΘΤωTN, ΘΤωTEN, ΘΤΟ=, ΘN, libare, effundere, libatio; C-ΘΤTN, C-ΘΤT=EN, porrigere, offerre.

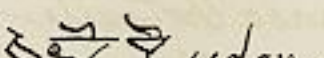
uden-āb, presentare od offrire un sacrifizio di espiazione, far un'offerta di espiazione.
2) — esser grave, pesante; grave, pesante; peso; — carico pesante; carico di una nave; — caricare, ΔΟΤΙN, ΔΟΤΕIN, ΔΤΕIN (M), onus.
3) — equiv. a uden.
4) — in senso figurato: pesante, cioè: molesto, noioso, incommodo, importuno, oneroso, gravoso, fastidioso, ecc. (V. Glossario Vol. 242 e seg.).
5) — Equiv. a , udn.
6) — Equiv. al seg. (Insc. Pepi I, freg.), nel senso qui dell'all. 2).



(P. K. T. 46, 6)

(Sharpe, Insc. 46)



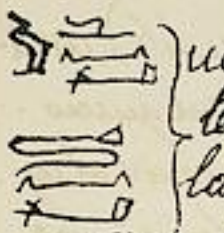
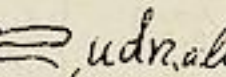


(Z. 1869, 42 e 43)

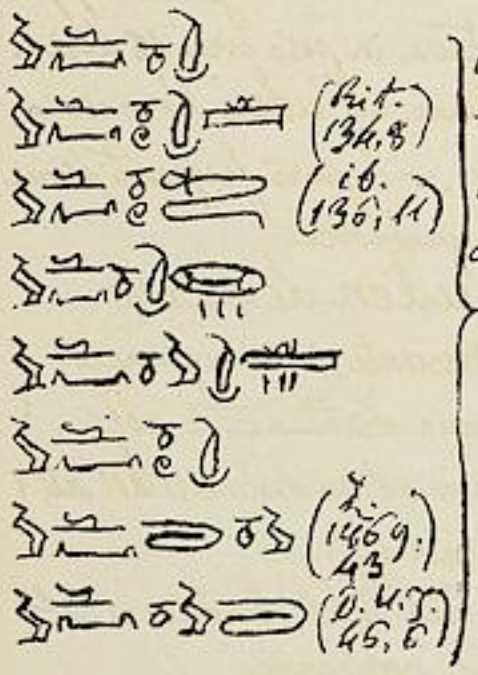
uden, specie di moneta o di peso, che consisteva in un filo metallico ripiegato come  o come  , e che si poneva su uno dei due piatti della bilancia per pesare le cose poste sull'altro piatto. Era un peso effettivo equivalente circa a 90 grammi, e perciò l'uden d'argento rappresentava in peso circa 16 lire italiane, e l'uden d'oro circa 285 lire italiane. — È però frequente [illegible] nei testi la designazione 

uden di bronzo.
2) — esser grave, pesante; peso in generale; quindi anche equiv. a all. 2.
3) — Anche equiv. al medesimo udn all. 1 (Masp. Rec. de trav. VII).
4) — Birch (Stat. Tabl.) traduce il 3° gruppo: straps, correggie.

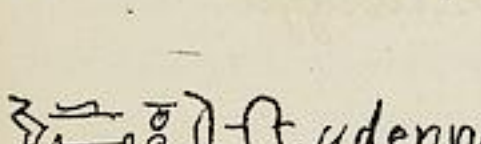

uden (P. Med. Berl. 5, 3), (E.) gravatum esse; — è equiv. al preced. all. 1 e 2.

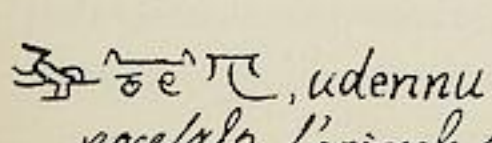

uden, deriv. da , all. 1, designa l'altare delle offerte.

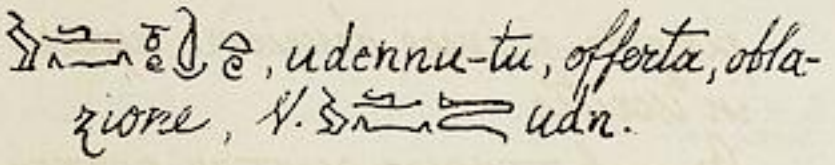
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0072
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

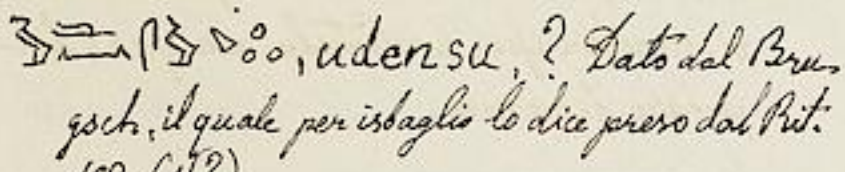

uden, estendere, estendersi, tendere (Bon. 7, C; 8, C; 4, B); allargarsi; — stendere, spandere ⲡⲱϫ, ⲩⲛⲧⲡ, distendere, estendere, tendere; ⲡⲱϫ distendersi. — COOTⲚ, COOTEN, COOⲨTⲚ, COOⲨTEN, COOTⲰⲚ, tendere, extendere, extendere se.
— E quindi
2) — equiv. a  udn, all. 1, propriam. stendere, spandere un'offerta.
3) — (Rec. 90, col. 1), OⲨⲰTⲀⲚ, OⲨⲰTEN, OⲨOTEN, OⲨⲀⲰⲚⲒ, perforare, foramen; ⲡⲥⲱ forare, trafiggere; forare, far un buco, traforare, trapassare; — buco, foro.

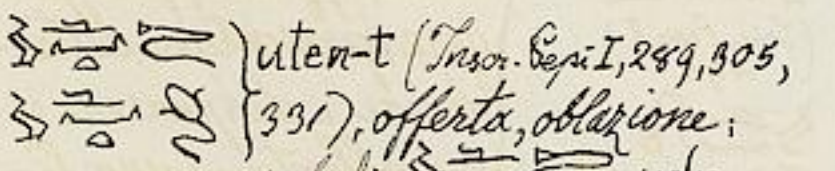

udennu, udn, all. 1 e 2; — ed anche 3 (Z.K.Z. l.c.).
(Rit. 34, 8) (ib. 130, 11)
(L. 146 9.) 43 (P. U. M. 45, 6)

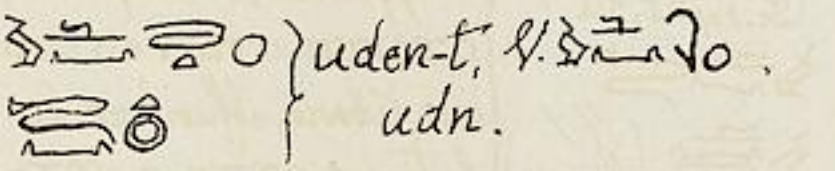
 , udennu (Pl. Mar. I, 17, a), equiv. a udn, all 2 e 3.

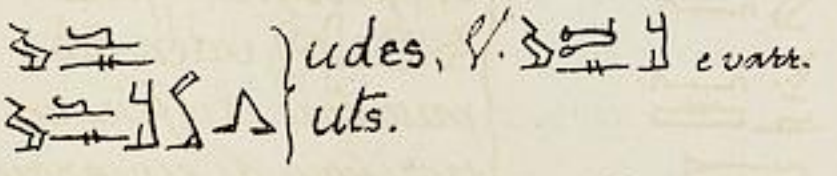
 , udennu (P. C. 5. 26), il Cinocefalo, l'animale sacro a Thot, nella sua qualità di imitatore e scrittore.
Confr. udn.

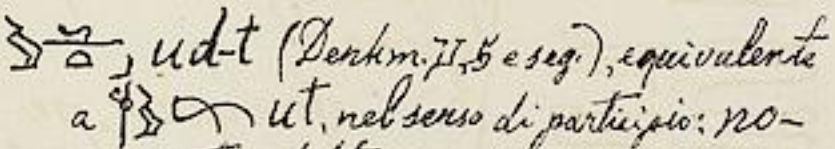
 , udennu-tu, offerta, oblazione, V. udn.

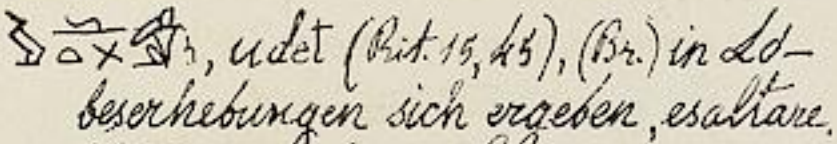
 , udensu, ? Dato dal Brugsch, il quale per isbaglio lo dice preso dal Rit. 153, 61(?).

 uten-t (Insor. Sepsi I, 289, 305, 331), offerta, oblazione; sost. di udn.

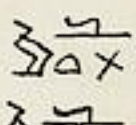
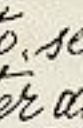
 uden-t, V. udn.

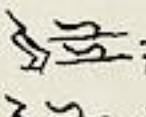
 udes, V. e varr. uts.

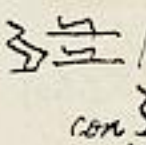
 , ud-t (Denkm. II, 5 e seg.), equivalente a ut, nel senso di participio: nominato, detto.

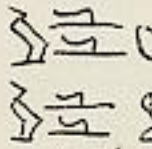
 , udet (Rit. 15, 45), (Br.) in Lobeserhebungen sich ergeben, esaltare.
— (Lefeb.) prendre confiance.
— Pierr. traduce l'espressione del l.c.: , frappés de ta vue.
— Io traduco: emettono acclamazioni (vedendoti).
— Questo vocabolo non si è trovato altrove: forse in affinità col seg..

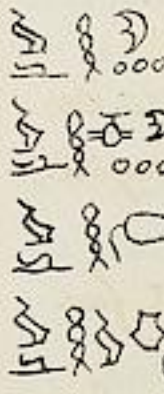
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0073
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

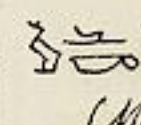

udeṭ, (Brugsch) jacio, jacto, se jactare, se vehementer agitare; vantarsi, iattanza, millanteria, vanto; — — vantare (Confr. il prec.). — Steele (Ét. 80) lo dà come variante di  ud.

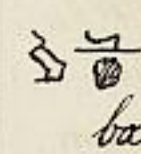

uded, (E.) οσωωχε, laedere, ferire. V. ud.


uded (Chab. Voy. 175), identico con utt e sinon. di ubd, ubdd; esser caldo, riscaldare, cuocere, bollire, abbruciare (Au. I, 21, 3). — יצת, הִוצִית, הִוצִית, ardere, abbruciare, accendere.

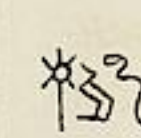

uded, uded-t (P. Med. Berl. 2, 3), (E.) cerebrum.
Designa una parte speciale del corpo degli animali, particolarmente di un animale bovino.


udḥ, udḥu, Varr. di uḏḥ, arza, tavola delle offerte.

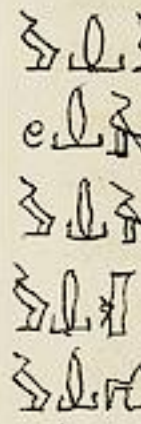

udkak (Inscr. Pepi I, 434), (Masp. Rec. de trav. VII) dichiarare.


udex (Pierr. Ét. I, 23), il dio imbalsamatore, denominazione di Anubi.

uz, Varr. di ut, in tutti i suoi significati.


uz (Inscr. di Beni-Hasan), Var. di ut.

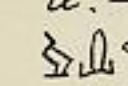
uz (Tomba di Ti), Var. di uzā.

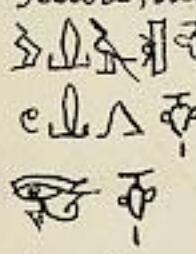
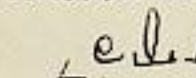

uza, affine con uzā (V.): essere in stato giusto, vero, cioè buono, allegro, contento: essere soddisfatto, contentissimo: esser sano e prospero, star bene; salute, sanità; — intatto, in buono stato, sano, in perfetto stato di conservazione.
ⲟⲩⲟϫ salvum esse, bene valere, ⲉⲑⲟⲩⲟϫ sanus, integer, salvus, ⲟⲩϫⲁⲓ sanari, salvari, vale, valete; salus, sanitas. — ⲥⲱⲧⲡ salvare, conservare; ⲥⲱⲧⲡⲓ salute, salvezza.

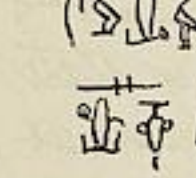
ānx-uza-seneb, V. sotto ānx.

ro-uza (Torino, Statua

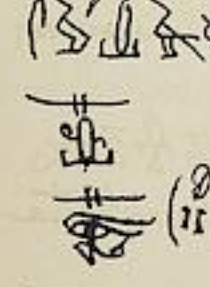
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0074
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

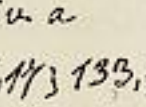
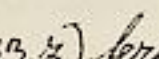
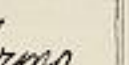
di legno; Pierr. Td-L. I, 12), letter.: bocca sana, signif. essere o star bene, prosperamente. — Forse anche equiv. a
 , uza-ro (Rit. 1, 17; 133, 7), fermo, stabile, forte, letter. sano (o puro) di bocca. — Confr. ⲧⲁϫⲣⲉ, ⲧ-ⲁϫⲣⲟ, firmum reddere, firmare, confirmare; firmamentum, firmitas, stabilitas, confirmatio, certitudo; ϕⲉⲛⲟⲩⲧⲁϫⲣⲟ, firmiter, fortiter, secure, diligenter.


uza-àb, esser di buon umore, di lieta disposizione d'animo; esser contento, aver il cuor contento — Quindi il saluto che si faceva ai sacerdoti al loro entrare nel tempio:

sia contento il vostro cuore, sia allegra la vostra anima (Mar. Dend. I, 15, c, 4; Dum. Z. 1870, taf. I, l. 1) — E quindi la forma causativa:

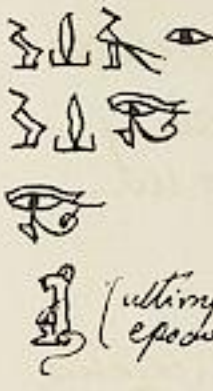

s-uza-àb, porre, ridurre l'animo in una lieta, serena e contenta disposizione; contentare, appagare, soddisfare il cuore di (—n) qualcuno, corrispondere alla sua aspettazione. — Ma anche rallegrarsi, esser in letizia; ed i sost. serenità, letizia, allegrezza, giocondità: ⲧⲱⲧ ⲛ̀ ϩⲏⲧ, ⲑⲏⲧ ⲛ̀ ϩⲏⲧ, contentum esse, complacere sibi, delectari; complacentia, delectatio, persuasio, fiducia.

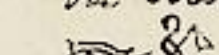
— Le forme causative:

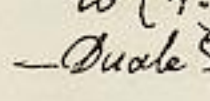

s-uza, costr. con ⲟ od ϥⲥ, signif.: guarentire, preservare, difendere, proteggere, conservare da—, scampare da— — E da se sola: riparare, restaurare, ristabilire.

2) —  ,  ,  , , sono anche usati nel senso di uza (V. B. H. T. 6, 10; Stela di Leyde).

3) — ed anche equiv. al seg..

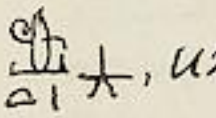

uza, g. f., l'occhio; — sopratutto, in relazione col sole e colla luna, signif. propriamente l'occhio destro od occidentale, ma posteriormente l'occhio sinistro od orientale di una divinità. (Geo. I, tav. 66, l. 4).

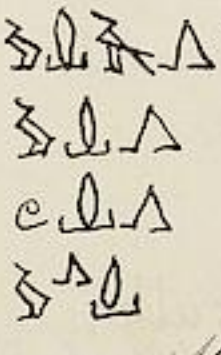
 , uza-ḥor, l'occhio di Horo (V. sotto ḥr).

— Duale  uza-ti (D. T. T. 40, 1).

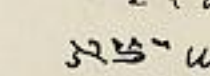
2) — (b. e.) equiv. al prec., V. ib. gli es..

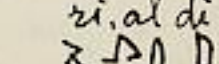
3) — (b. e.) equiv. a uza-t.

 , uza (Dend.), V. uza-t.

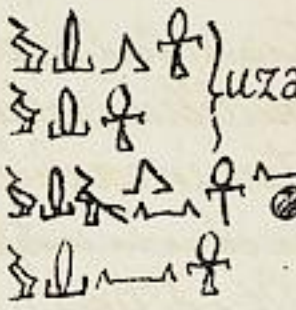

uza, forma equiv. di za (V.), partire, uscire, andare, camminare, mettersi in cammino per..., passare a... raggiungere.

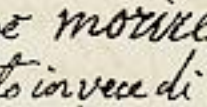
— e l'av. fuori.

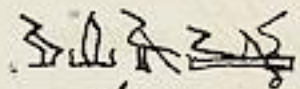
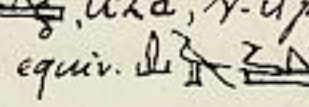
 uscire, partire; , , fuori, al di fuori.

 , egliva al palazzo reale.

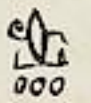
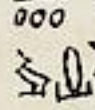
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0075
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

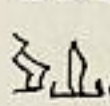
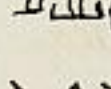

uza-ānx

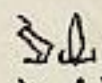
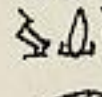
uza-n-ānx
(B. H. T. 6,10; Stela del Museo di Leida; Rec. de trav. VIII, 81), letter. passare alla vita, raggiungere la vita (eterna), signif.: abbandonare la vita, lasciare la vita (di questo mondo), cioè morire.
2) — freq. usato in vece di  , uza (V. ib. (es. tratto da Mar. Dend.).

 , uza, V. il prec. all. 1, e la forma equiv.  za.

, uza (P. K. T. 92), si riferisce al trasporto degli armadî sacri, e pare significhi: portare, trasportare, elevare: innalzarsi — od un quid simile.

 (Dend. Mar.)


(Brit. 156,1)

(Stel. Etiop. Bul., II, 7)

(Chaas.)
uza, una specie di talismano od amuleto che era portato sul petto. — Talismano, amuleto in generale.


(Stel. Pianxi)

(P. Rollin, n. 1885)

(Tomb. Rexmarā, Mus. Brit.)
uza, q. n. (Birch, Z. 1877, 32), designa nell'are. diun tempio una camera laterale, la camera dietro un'altra stanza e che era dedicata specialmente a conservare e custodire provvigioni ed oggetti preziosi.
2) — casa o camera in generale.
3) — magazzino (Denkm. III, 56), ; luogo di deposito per gli oggetti voluminosi.
4) — granaio.
5) — (Chab. Mél. 1873, 101) cantiere, cala, darsena.
6) — scuderia: stalla: (Stela Pianxi) le stalle separate dei puledri.

, uzaà (op. uzà) (Stel. etiop. Bul., II, 13),
Var. di uza.

, uzai (Denkm. III, 56)
Var. di uza.

, uzai

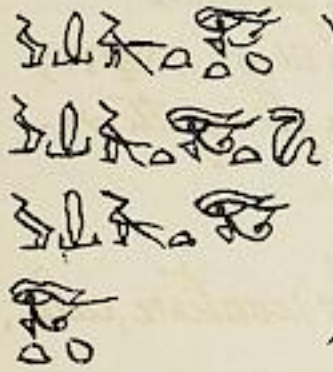
(Dend. Mar.) uzau
Vars. di uza.

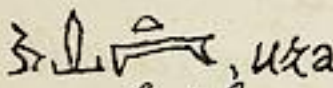
, uzau (Düm. Bauurk. 17), forma di zau (V.): notte, oscurità, buio, tenebre, .

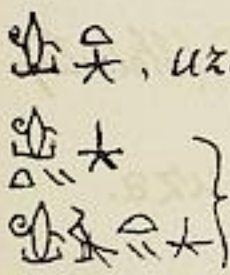
, uzaui, Var. di uza.

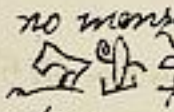
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0076
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

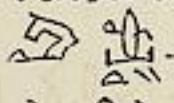
uza-ba, (Br. Z. 1875, 34) nome speciale della prima sacerdotessa del dio di Mendes.

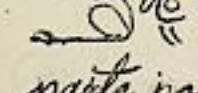

uza-t (Rit. 140, 6, 8 e 11; 163, 8), l'occhio Uza. V. uza.

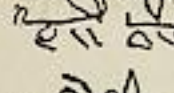

, uza-t (Bal. Sarc. Horemheb), il cielo.

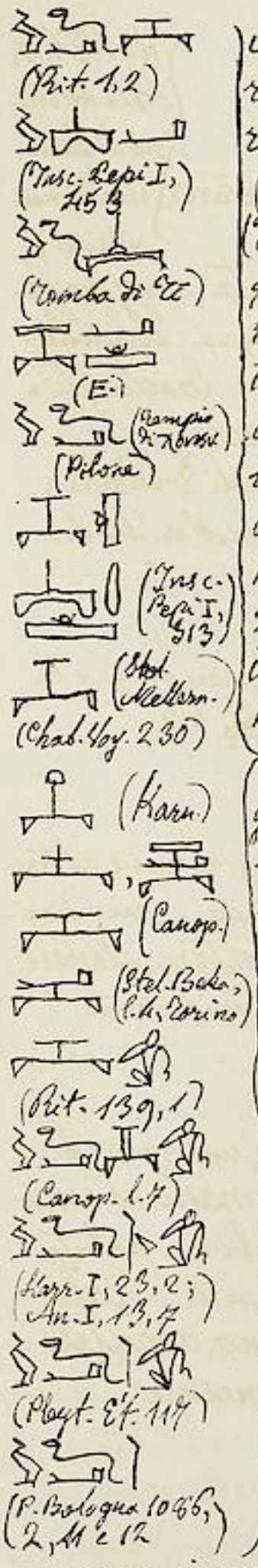

, uza-t (Lend.), forma equivalente di zat (V.), nome di una stella.
uza-ti (duale)
Nelle liste dei decani sono menzionati i seguenti astri:


hā-uza-t, la parte anteriore della stella Uza, oppure la stella Uza anteriore:


hā-uza-ti, la parte anteriore delle due stelle Uza o della costellazione delle due stelle Uza:


peḥ-ui uza-t, la parte posteriore della stella Uza, oppure la stella Uza posteriore:


peḥ-ui uza-ti } la parte posteriore delle due stelle Uza o della costellazione delle due Uza.
peḥ uza-ti

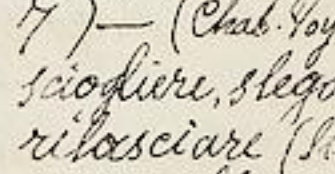

uzā. Il significato fond. è: porre in equilibrio; sostenere o portare in equilibrio (una cosa od anche se stesso), (Tomba di Ti e di Pepi I); — quindi: porre nel giusto mezzo, collocare nel dovuto ordine e nella debita disposizione, mettere in buon ordine, acconciare, aggiustare, collocar bene qualche cosa.
2) — pesare, ponderare il giusto, l'esatto; esaminare, investigare, ricercare ecc., per riconoscere il giusto od il vero; provare, saggiare, esaminare accuratamente ed esattamente (D. H. J. 31, 13, 2): estimare, giudicare; niveler, mesurer, peser avec soin, examiner, juger, apprécier (Chab. Voy. 230), bilanciare (Masp.)
3) — sost.: giustezza, precisione, regolarità; il giusto mezzo: ordine: giusta od esatta idea o rappresentazione; equilibrio (E.) — ed i sostantivi corrispondenti ai verbi dell'all. prec: esame, investigazione, prova, saggio, estimo, ecc.; appréciation (Chab. P. Bol. Pc.).
4) — Decidere, determinare (P. Bul. 3, 8); — decisione, risoluzione (Pilone del tempio di Khonsu).

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0077
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

5) — Distribuire, ripartire, dividere rettamente (Edfu. Tit. di Thot).
6) — il necessario, l'occorrente, il bisognevole, il richiesto, siccome ciò che deve essere esattamente pesato, ponderato e misurato per la determinazione di una carta proporzione (Brugsch. P. d. Bol. l.c.).
7) — (Chab. Voy. 38) aprire (An. l.c.), sciogliere, slegare, délier, dégager, rilasciare (Stel. Mett.): — onde:
8) — affrancare, liberare (Harr.), salvare, scampare; proteggere, difendere, preservare, guardare, custodire (Canop. 7 — grec. 3).
9) — Il segno (e varr.) rappresenta e designa una specie di strumento di livello o una specie di bilancia a bilico.

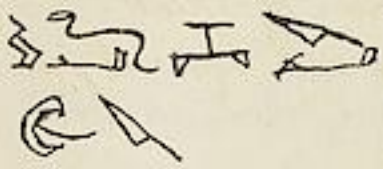
— Per tutti i precedenti significati, abbiamo corrispondenti — in copto, per l'all. 8: ⲟⲩϫⲁⲓ, ⲧⲟⲩϫⲉ, ⲧⲟⲩϫⲟ, ⲧⲟⲩϫⲁ, liberare, servare, sanare, conservare; e per l'ebr., all. 2 e 3: אָזַן ponderare, esplorare, esaminare; — all. 7: הֶאֱזִין ri-lasciare, sciogliere, slegare; — all. 8: הִצִּיל liberare, scampare, עָזַר aiutare, proteggere, soccorrere, onde עֶזְרָה e עֵזֶר aiuto, protezione; יָשַׁע salvare, soccorrere, conservare, difendere, onde יֵשַׁע, יְשׁוּעָה, יְשׁוּעָתָה liberazione, aiuto, salvezza, salute.

— Quanto all'all. 2, si notino le seguenti espressioni (Confr. Masp. Jeux. ép. 8):

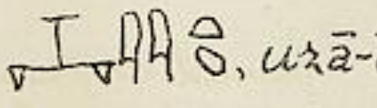


uza-ro, il bilanciare quà e là della bocca, cioè: pesare, ponderare per trovare e prendere una giusta risoluzione (An. I, 24, 1, Chab. décision);

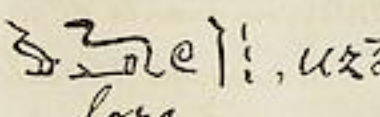
esaminare, investigare, ricercare. uza zed, bilanciare, esaminare, ponderare la parola, le parole, dal punto di vista giudiziario, sopratutto davanti il tribunale dei morti, presieduto da Osiride.



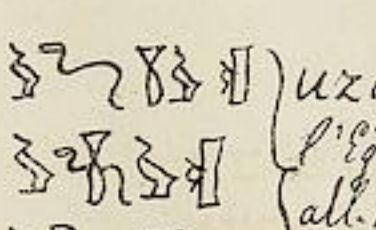
uzā (Schiap. d. d. f. Rav. IV, 2; VI, 11; — Resto, p. 155), tagliare, dividere, smembrare (col coltello). חצה, קצה, dividere, dimezzare, partire; עצב sminuzzare, tagliare, spezzare.



uzā-īt, (E.) fructus quidam.



uzāu, (E.) tremor, vacillare.



uzu (?) (De Roug., Descr. de l'Ég., V, 40). Var. di ut, all. 1.
2) — Var. del verbo uaz.
3) — Var. di uaz, colonna, ecc.
— Sono gruppi delle ultime epoche.

uzef, nome di un uccello.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0078
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

(Rit. 89,1) uzf } ḫrw, temporeggiare, tardare, indugiare; ḫrwtt tardare; — ḫrwcy vacare, otiosum esse; piger; deficere. — l'forma affine a

(Rit. 89,3) uzfa, uzefat (Sall. II, 9), uzefu

usfa in suono e significato.

2) — Il 1° e 5° sono anche equiv. al prec. ed al seg.

uzef-t (Beni Hasan) nome di un uccello.

(D. e T. 81,12) uzen, uzennu (Sict. géo. 1112) } nome di un piano, di un disegno o di una pianta di inondazione, il quale è usato a designare l'inondazione, la corrente.

uẖàs (Inscr. Sépi I, 303), Masp. (Rec. de trav. VII) trad.: covare.

(P. Brisse, 14,11 l) (Masp. Guide d'pi. 35) (Bain. Carest. XX, l. 14) (B.H.T. 71,c) } uh (v. anche Chab. Hymne à Osiris; Green. Fouilles à Thèb. pl. 3, 35), esser sconcertato, frustrato, resovrano; mancare, fallire, perdersi, incagliare, naufragare, qωτι (ebol), egere, debilitari, dejici; — (Chab.) manquer, faillir, être empeché, échapper, s'échapper (Med. Abu, tra le parole di Ramsete III; Karn.; D. e T. 15); — (Maspero Guer. d'pi. 35) sfuggire, evadere.

2) — Vano, inutile, caduco, inconseguente, senza riuscita, senza effetto, senza successo.

3) — (B.H.T. 71,c) colui che opera, agisce o lavora senza successo; colui, cui nulla riesce, cui tutto fallisce; — in particolare come designazione del tifonico Set. — J. de Rougé traduce il 4° gruppo assassino.

— uh ab ser, manca il loro desiderio (di...).

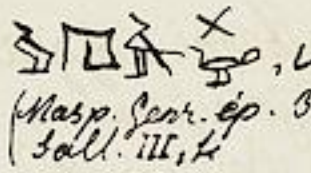
uh m dod, sguizzare, sfuggire dalla mano (di qualcuno) (Masp. l.c.).

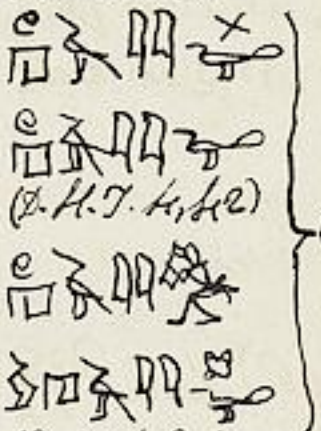
sepi-tu uhaï (P. Mor. di Bul. 4, 18) cose vane, caduche.

uh-sep } (Ma. M.L.H. 26, 6 e 8), v. sotto sp:
uh-sep-f } equiv. al signif. dell'al. 3; uno le cui azioni sono frivole, vane, inutili, accompagnate da insuccessi; uno che manca, che non riesce nel suo disegno o proposito, che non trae effetto o successo nelle sue imprese; — il frivolo nemico, l'antagonista, l'avversario di Osiride, cioè Tifone, Set.

uh, equiv. al prec.: v. ib. gli esempi.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0079 © Universitätsbibliothek Heidelberg gefördert durch die DFG

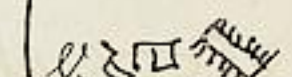
 , uha (Masp. Sepr. ép. 35; Soll. III, 4

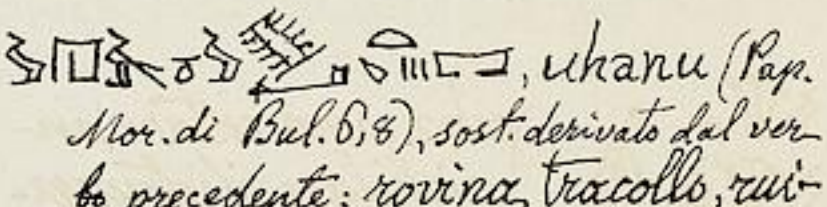

uhaī

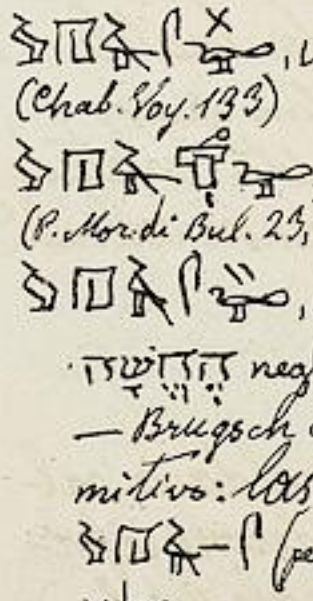
(P. H. T. 4, 42)
(P. Mor. di Bul. 8, 18)

Varr. di uh, specialmente come aggettivo gli ultimi ff.

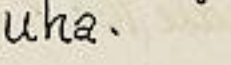
uhan
uhani
uhanu

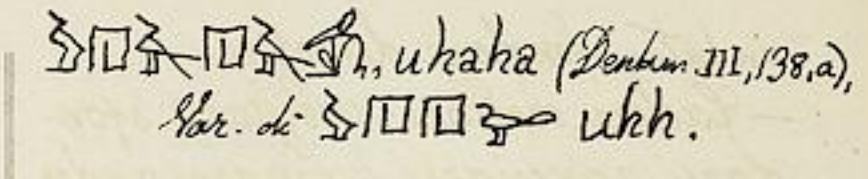
v.  uhn.

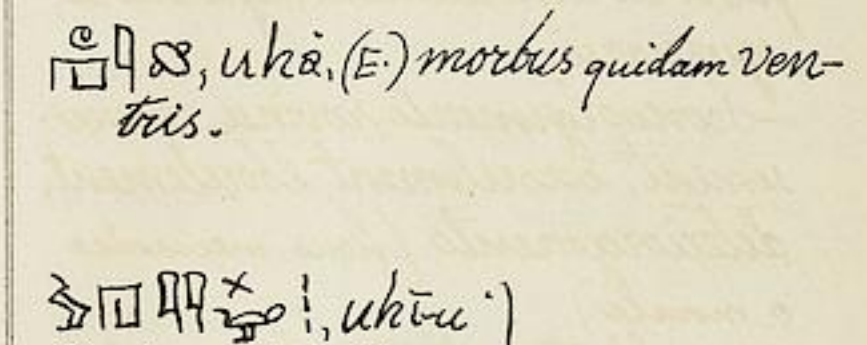
 , uhanu (Pap. Mor. di Bul. 6, 8), sost. derivato dal verbo precedente: rovina, tracollo, rovina, casa crollata.

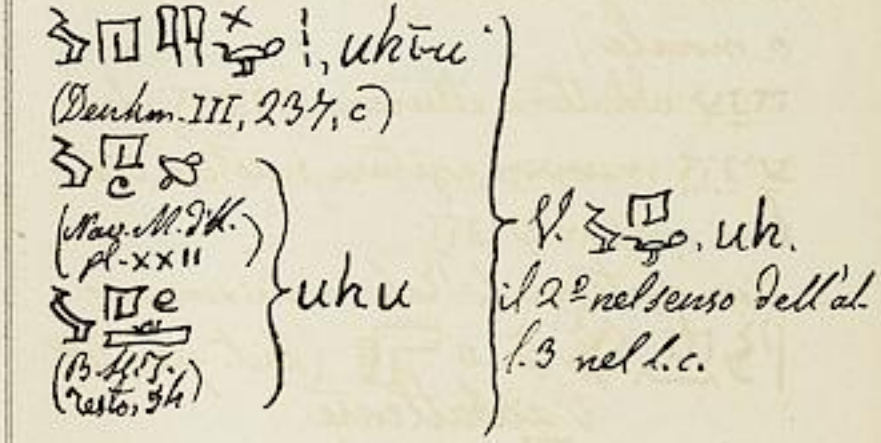

uhas (Chab. Voy. 133)
uhasa (P. Mor. di Bul. 23, 8, 5)
uhasi

(Chab.) se relâcher, se negliger, se dégoûter; négliger, négligence, négligentare, trascurare.

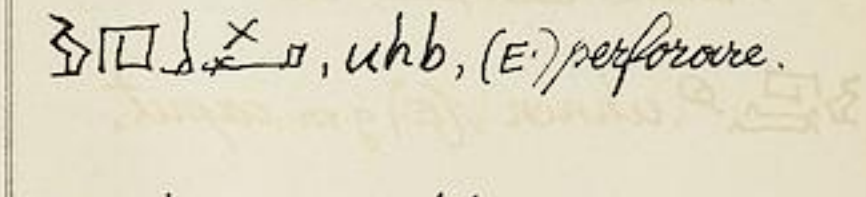
 negligentare, essere negligente. — Brugsch ammette come significato primitivo: lasciarsi mancare, quasi  (perdere su). Confr. uha.

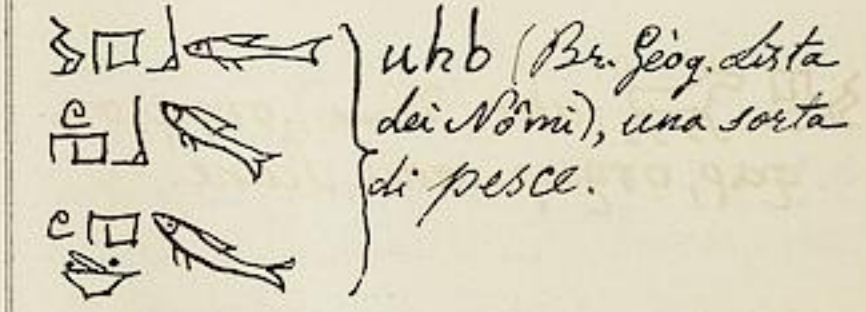
 , uhaha (Denkm. III, 138, a), Var. di uhh.

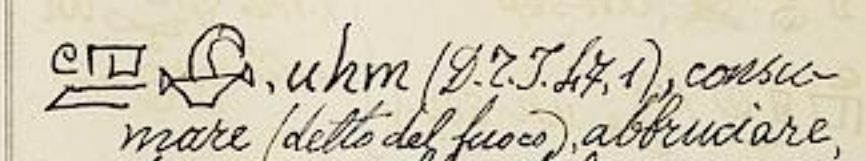
 , uhā, (E.) morbus quidam ventris.

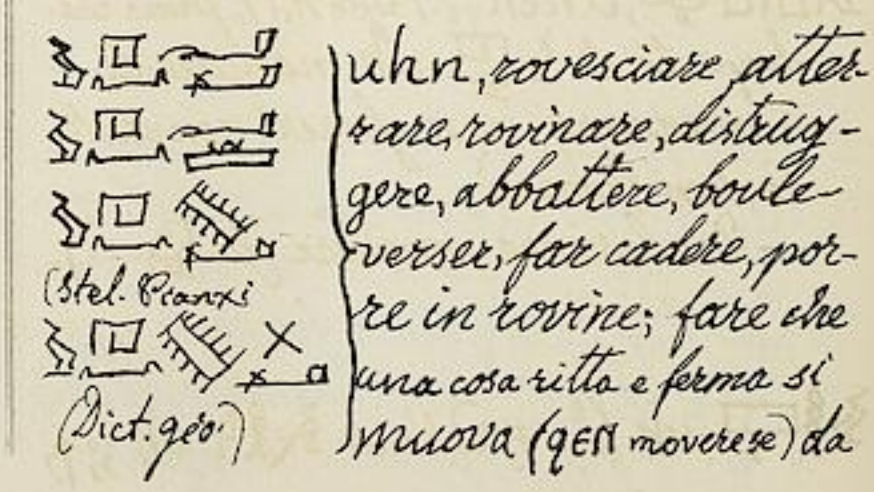

uhu (Mus. M. Pk. A-XXII) (B. M. T. resto, 34)

v. . uh. il 2° nel senso dell'al. l. 3 nel l. c.

 , uhb, (E.) perforare.


uhb (Br. Geog. lista dei Nômi), una sorta di pesce.

 , uhm (P. T. T. 47, 1), consumare (detto del fuoco), abbruciare, bruciare, abbrustolire.


(Stel. Pianxi) (Dict. géo.)

uhn, rovesciare, alterare, rovinare, distruggere, abbattere, bouleverser, faire tomber, porre in rovine; fare che una cosa ritto e ferma si muova (gen. movere se) da

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0080
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

un lato; sfondare, demolire.
— Cadere, crollare, subissarsi, sfondarsi, rovesciarsi, rovinare; andar fuori di allineamento, sgusciare, sgusciarsi.
— Sconvolgimento, rovina, renversement, écroulement, éboulement; deterioramento (fisico, meccanico o morale).
𓉔𓄿𓏏 abbattere, atterrare, 𓉔𓄿𓏏𓏏 idem; 𓉔𓄿𓏏𓏏𓏏 muovere, agitare, scuotere, crollare; passivo 𓉔𓄿𓏏𓏏𓏏𓏏.
— Una fortezza di Nebe si chiamava 𓉔𓄿𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏 (Dict. geo.) lett. l'abbattente.
— V. anche 𓉔𓄿𓏏 hn.

𓉔𓄿𓏏𓏏𓏏, uhnen (E.) g. m., caput.

𓉔𓄿𓏏𓏏𓏏, uhr (Champ.), orqop, orqap, orqoop, canis, il cane.

𓉔𓄿𓏏𓏏𓏏 uh-sep
𓉔𓄿𓏏𓏏𓏏𓏏 uh-sep-f
} V. sotto 𓉔𓄿𓏏 uh e sotto 𓉔𓄿𓏏𓏏 sp.

𓉔𓄿𓏏𓏏𓏏𓏏, uheh (P. Prisse 11,1), forma raddoppiata di 𓉔𓄿𓏏 uh: mancare di... — mancare, non esservi, non esistere, non trovarsi.
— Tralasciare, omettere (di..., 𓉔 ...).

𓉔𓄿𓏏𓏏, uḥ (Ḫ. 1872), Var. di 𓉔𓄿𓏏 aḥ; g. f.

domicilio, stanza, albergo, soggiorno; luogo di abitazione, in cui stavano gli 𓉔𓄿𓏏 uḥ-it-u (V.), oqe, oodqe, mansio; 𓉔𓄿𓏏 abitacolo, ricetto, casa, stanza.
2) — 𓉔𓄿𓏏 ovile.

𓉔𓄿𓏏, uḥ (Inscr. Pepi I, 426), Var. di 𓉔𓄿𓏏 ūaḥ; Onde
𓉔𓄿𓏏 uḥ top (l. c.), (Masp. Rec. de trav. VII, 165) chinar la testa.

𓉔𓄿𓏏, uḥ (Inscr. Pepi I, 426), Var. di 𓉔𓄿𓏏 ūaḥ, ghirlanda.
— Masp. (Rec. l. c. all'art. prec.) legge 𓉔𓄿𓏏 uḥ — ūaḥ (V. d. prec.), e trad. mettersi la ghirlanda.
V. sotto 𓉔𓄿𓏏 ūḥ.

𓉔𓄿𓏏 uḥa
𓉔𓄿𓏏 (Bal.)
𓉔𓄿𓏏 (Stel. Bianchi)
𓉔𓄿𓏏 (Ḫ. 1881, 57) (Tomb. Ptahhotep)
𓉔𓄿𓏏 (Denk. II, 136, 2 15 e 16)
} uḥa, annientare, annichilare, distruggere, devastare, rovinare. — tagliare, recidere, troncare, segare. — Render inutile. — L'ultimo gruppo è in E. tradotto: valetudo calculorum, calculi.

𓉔𓄿𓏏𓏏𓏏𓏏 uḥa-ut (Var. al Rit. 17, 58)
𓉔𓄿𓏏𓏏𓏏 uḥa-t
} caldaia, calderone infernale (Rit. l. c.);

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0081
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Confr. katu (Rit. 17,58).
— Grande bacino o catino per friggere.

, uḥī (Rev. Arch. 1865, 213),
Var. di ūaḥī.

, uḥī (Dict. géo.), g. f.,
V. uḥ.

uḥī (Sall. I, 1, 1) (P. di Berl. I, 146) — propr. gli abitanti o gli addetti dell'uḥ (); i lavoratori di un campo, i contadini, la tribù dei contadini addetti ad una grande casa. — I famigli di una casa.
uḥ-itu (P. Prisse 7,7) — Consorzio, famiglia, tribù.

, uḥ-ūt (Inscr. Sapi I, 433), offerta; — Var. a. di ūaḥ.

, uḥ-ui (P. Wilbour)
uḥ-ut (Ibid., Gran Testo di Rameses; Leyden. VI, 5) — Var. di uḥ.

, uḥuḥ (Sarc. M. 3, Leid.), abbaiare, latrare (detto dei cani).

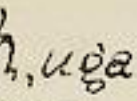
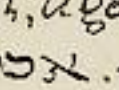
, uḥ-t, g. f., (Champ. Not. descr. II, 97),
V. uḥ.

, uḥ-t (Z. 1873, 92), secondo Naville, designava un liquido che si faceva riscaldare o bollire nelle cerimonie funerarie.
— Confr. uḥa-t.

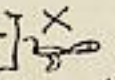
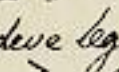
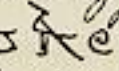
uḏ, g. f., il fianco, la costa, la costola di una nave, cioè: il carcame, la carcassa della nave. — (Masp. Rec. de trav. II, 79) la trave maestra.
(D. d. T. 35, 31)
(Sharpe II, 78)
la festa o panegiria dell'Uḏ, la festa della carcassa, festa che si celebrava il 18 del mese di Thot, per solennizzare il ricominciamento della navigazione sul Nilo, dopo il ritiro delle acque dell'inondazione (Confr. ḥseg.).

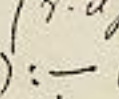
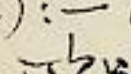
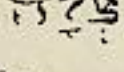
uḏ — una delle tantissime designazioni dell'acqua dell'inondazione del Nilo.
, uḏa
Var. di ūaḏ (V.).

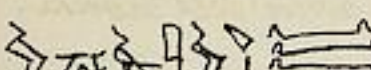
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0082
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

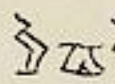
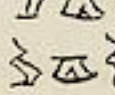
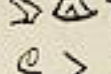
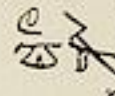
 , uḫa, (E) ορωϭ. manducare; לחם. — Confr.  uḫa-it.

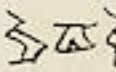
, uḫa (P. Mor. di Bul. 4,1), vocabolo raro. Chab. trad.: negligentare, trascurare, s'oublier, se relâcher. — (Brugsch) eſser debole, fiacco, frale, fragile, difettoso, vizioso. — Però confessa il Brugsch medesimo che questa sua interpretazione è ancora da dimostrare.

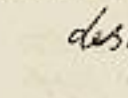
 , uḫa? (An. V, 23,5). (forse si deve leggere  oppure ). (Rev. Arch. 1861, 128) inactif, paresseux; mollezza, negligenza, pigrizia, ozio (v. il prec., cui Brugsch lo identifica): — Confr. לָזַל pigro, negligente; לְזָלוֹן, לְזָלָה, pigrizia, negligenza.

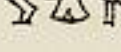
 , uḫa, var. di  uḫ oppure di  uaḫ.

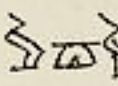
 , uḫaau (Dict. géo. 1112), designa, secondo Brugsch, una specie particolare di fondo acquoso; forse fosso, fossato, גַּיְא, גַּיְאָה. — Probab. var. di uḫa o con questo in connessione, oppure in stretta affinità.

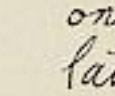
 (Rit. 99, 18)
 (L. 1664, 95)
 (Rempio p. 824) — plur.
 (Mél. d'Arch. II, 79) — plur.
} uḫaī, v. uḫ.

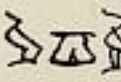
 , uḫa-īt, (E) οροϭε, ορο=ϫι, maxilla. — Confr. uḫa.

 } uḫau?
 sotto uḫa. } ? v.

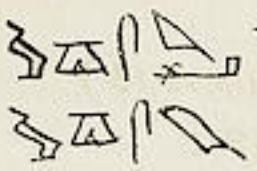
 , uḫamā (P. Bul. N. 3, 11), designa una specie particolare di mirra.

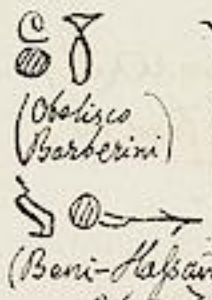
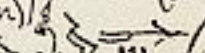
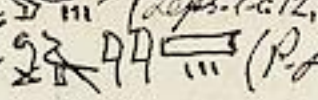
 , uḫanu? v. uḫa.

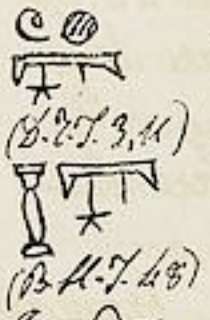
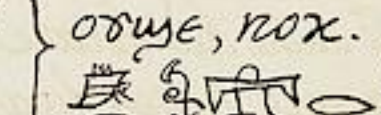
 , uḫas (Harr. I, 20, b), aprire, spaccare, tagliare, fendere, sventrare (per es. i pesci per salarli, onde, secondo Brugsch, lo stesso pesce salato). (E) diſsecare; — uccidere, macellare, scannare, ammazzare.
— Ed i passivi corrisp. (l. c.).

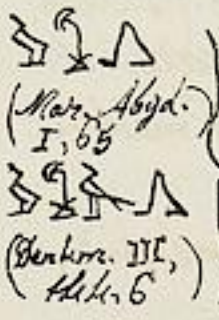
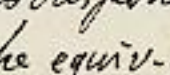
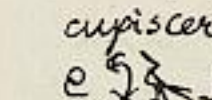
 , uḫa-t, v. uḫ.

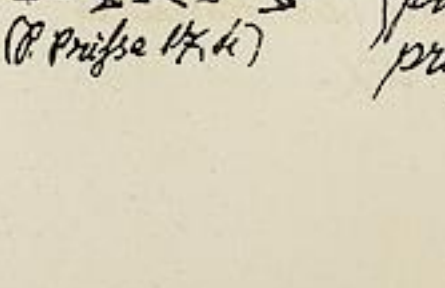
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0083
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

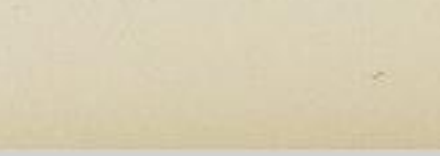

ugs (E.),
f. ugas.

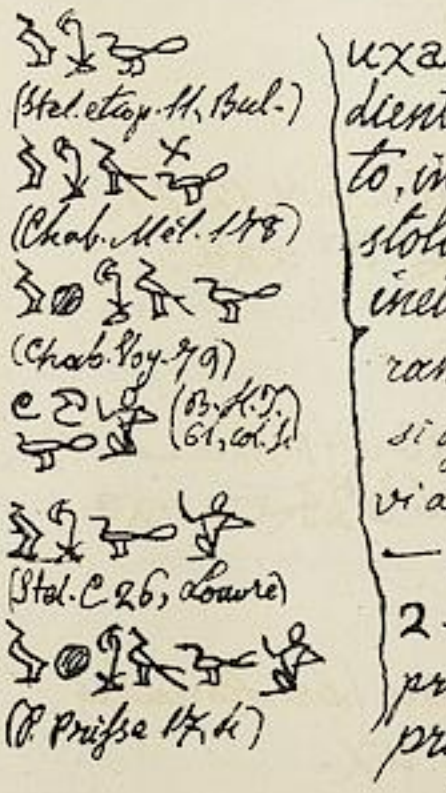

ux, colonna, pilastro, puntello, sostegno; — asta, stanga di una tenda, di un padiglione (Leps. Ausw. 12,32).
plur.  (Leps. l.c. 12,13) uxau sp. uxu e  (P. Harr. I, 4,11), uxaī-u.
Brugsch confr. ugar truncus arboris, truncus, columna, columna tribunalis.


ux, uxa, la notte che arriva, la sera avanzata; notte, sera, in generale, (B. H.T. l.c.).
oruye, nox.
 , dalla sera alla mattina, cioè: durante la notte.
— (E.) obscurum, tristem esse.


uxa, cercare, ricercare, investigare, scrutare; — ed i passivi corrispondenti. — ed anche equiv. ad  uxax.
oruy, orey, orwy, velle, cupere, concupiscere.
e  , uxa-deb (k. 1875, 29) letter. ricerca del piede, designa la larghezza della base di una piramide, altrimenti diamante , senti (E.).
2) — (Leps. k. 1884) scorrere, attraversare.
Poichè deb designa propriamente la suola, e di una piramide la base, l'espressione precedente uxa-deb, secondo Lepsius, designa la retta che attraversa la base, cioè la diagonale della piramide. — f. , uūa-deb.

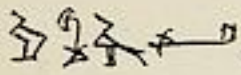

uxa,
f. ux.

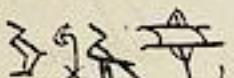
 , uxa (Beni Hasan), significa come il proc.: pilastro, colonna; — ma più propr.: cortile a colonnato, camera a colonnato; portico od atrio con colonne, colonnato.

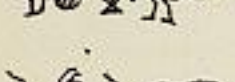

uxa, esser disubbidiente, indocile, ostinato, insensato, stupido, stolto, stolido, sciocco, inetto, minchione, ignorante. — e questi stessi aggettivi ed i sostantivi astratti corrispondenti. — irregolare.
2 — Chab. traduce i primi tre gruppi anche: profanare, prevari-

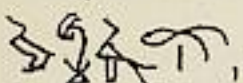
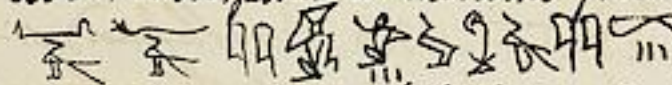
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0084
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

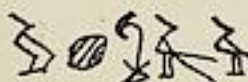
care; - profanazione.

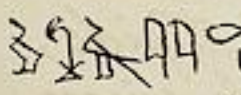
 , uχa, (E) esaminare.

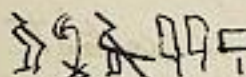
 , uχa (Leyd. I, 344, VII, l. 11), propr.: la colonna di vento (confr. il prec.), sign.: turbine, tromba di vento.

 , uχa (?) (Birch, Coffin of Amamu, XXIII, 16) emptying.

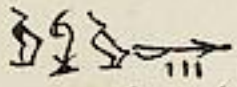
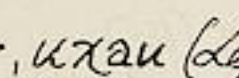
 , uχa (An. III, verso), propr.: σκυτάλη, scytala, μεσηqω+; lettera, comunicazione, rotolo contenente una lettera; scritto qualunque. - Dispaccio ufficiale, ordine reale; corrisponde al moderno firmano.  , na fai-u uχai-u (Chab. Voy. 134), i portalettere.

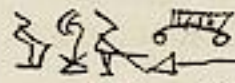
 , uχaau (Inscr. Pepi I, 149), ?

 , uχai (An. V, 12, 7), v. uχa.

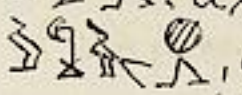
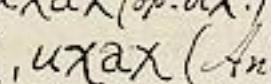
 , uχai-u (P. Harr. I, 4, 11), colonne; plur. di uχa.

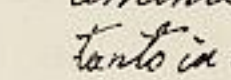
, uχau (Sarc. Florenkeb, Vienn.), v. uχ.

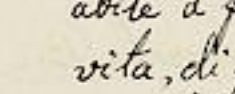
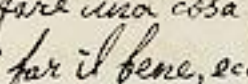
 , uχau (Leps. Ausw. 12, 13), plur. di  uχa.

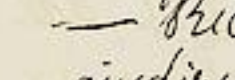
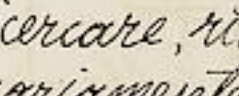
 , uχauu (op. solum. uχa?) (Inscr. Unas, 570), (Masp. Rec. de trav. IV, 69) dardo, strale, trait.

, uχax (op. uχ?) (Pet. 68, 8)

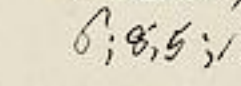
 , uχax (An. IV, 14, 10) forma aumentata di  uχa, collo stesso significato: cercare, cercare diligentemente, zelantemente, con ardore; tanto in senso proprio, quanto in figurato, come per es.: cercare un nuovo toro Api, il cibo, una persona, ecc.; cercare di esser abile a fare una cosa, di guadagnar la vita, di far il bene, ecc.; cercare la società, il favore di qualcuno, ecc.; — e quindi anche desiderare, bramare. — Ricercare, rivendicare (beni) giudiziariamente. — Investigare, scrutare (per es. il cuore), analizzare, (P. d'Orb. 11. 6; 8, 5; 13, 7; e freq.): בקר ricercare, investigare.

 , uχax χe (P. Med. Berl.), esaminare, ricercare il corpo (detto di trattamento medicinale).

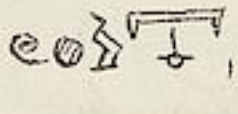
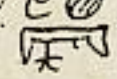
 , uχax-t (Ob. Barberini), v.  uχa.

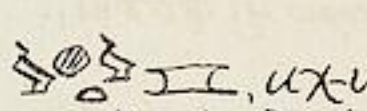
 , uχaxi op. uχi (Gender. Pronaos), Var. di  uχa.

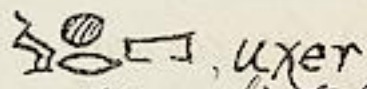
e , uχax-t, Var. del prec.

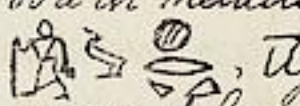
 uχu (?), v. sotto uχau.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0085
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

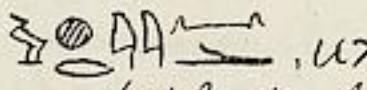
 , uxu (Prisse, 14,5), v.  ux.

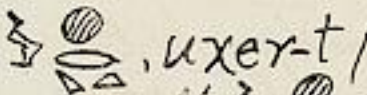
 , ux-ut (op. ux-tu?) (Louvre, Stel. 4017), Pierr. (Et. I, 66) trad.: porto.

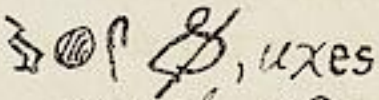
 , uxer (An. IV, 8, 6), il laboratorio, l'atelier per l'esecuzione di lavori in metallo, in legno, ecc.

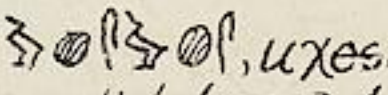
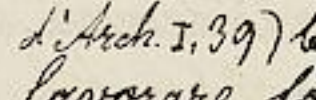
 , ỉr uxer-t (Comb. di ỉr), capo del laboratorio.

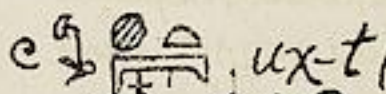
— Tal nome portava una camera scoperta, sul tetto del tempio di Dendera.

 , uxerī-n-dod (Leps., Aelt. Text. pl. 29), (Br.) gli strumenti, ordigni (Confr. il voc. prec.).

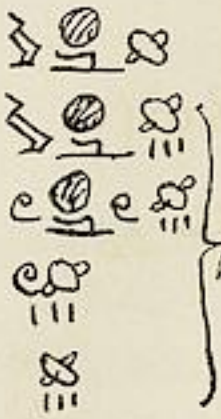
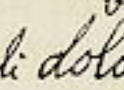
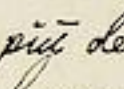
 , uxer-t (Comb. di ỉr), v. uxr.

 , uxes (Inscr. Pepi I, 61), ? Poi si legge .

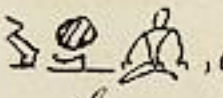
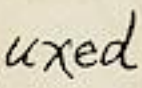
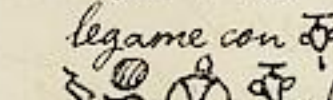
 , uxesuxes. De Rougé (Mél. d'Arch. I, 39) legge x usxus e trad.: lavorare, fare lavori; confr.  xas.

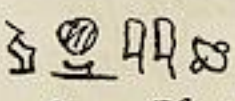
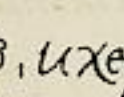
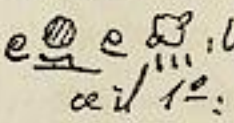
 , ux-t (op. uxax-t) (P. 2 T 15,4), Var. di ux.

, uxet, Var. del seg.

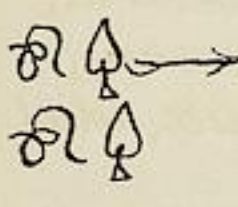
 uxed (P. Med. Berl. 18,2; 10,5; 10,7; 36,2; verso), (E.) dolor, dolere, dolens, acerbus. — A Brugsch riesce difficile credere che questo vocabolo abbia il significato generale di dolore, e gli pare che esso denoti una più determinata forma di malattia, la quale potrebbe essere non senza connessione con  ,  , pinguis, crassus, obesus. — Egli dice però che il vocabolo potrebbe anche designare una specie di erpete. — Tuttavia nei ll. cc. Brugsch traduce dolore (di capo, delle membra, del piede, ecc.).

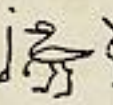
— Chabas ed Ebers traducono: infiammazione, malattia infiammatoria — Confr. תפ abbruciare, ardere: תפה infiammazione, incendio.

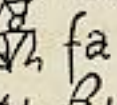
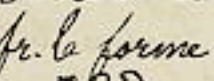
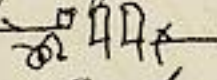
 , uxed (Dict. géo. 1061, A, 5), in legame con  nell'espressione  , uxed-àb, che secondo Brugsch signif.: il cuore diventa di pelle spessa, tenace, resistente, rinforzato. — Confr. il prec.

 , uxedī } v.  uxd.
 , uxedu, plur. } Stern (E) traduce il 1°: dolore affectus.

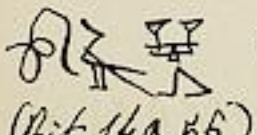
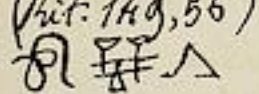
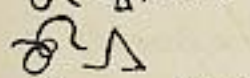
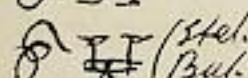
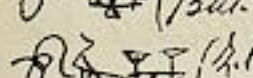
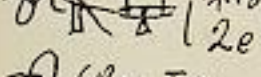
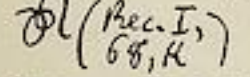
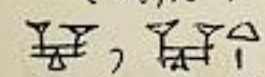
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0086
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



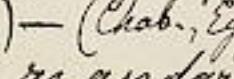
ūa, albero, Bω, (T), arbor. V.  bā.

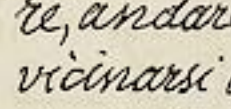
ūa, V. arr. delle br. invece di  fa (V.), qa1, qe1, q1, Ba1, B1, q1-T, B1-T; portare, trasportare, innalzare, elevare, sollevare; togliere. יהב portare, recare, condurre: pass. יוהב esser introdotto, condotto. — sollevarsi, innalzarsi. Confr. le forme caus.  tūa e  ātūaī op. du-ūaī.

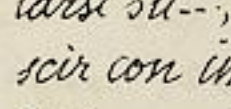
2) — (Tomba di Seti I) in senso traslato: esser in trasporto (per es. di gioia); ed i sost. che ne derivano.

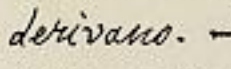

(Pit. 149, 56)



(Stel. Bul.)

(A. 1879, 2 e 3)

(Rec. I, 68, K)

(A. 1882, 61)

(Louvre C, 3)

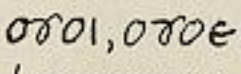
ūa, signif. fond.: esser molto discosto, lontano; (Masp.) allontanarsi da.... — agg.: lontano, discosto, remoto, distante, lungi. — sost.: la grande lontananza, distanza, la lunga strada; distanza, lontananza (per un viaggio). — viaggio, strada, via, cammino. Costr. con da... , per.... oτε, oτει, oτηι. remotum esse, longe esse, distare, distantia, longitudo.

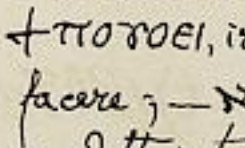
 her ūa-t (Leps. Aelth. Text. pl. 30) equiv. al copto ϥι ϕοτει, ϥι πτοτε, longe.

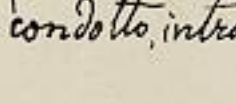
 m-ūa, m-ūa-t (A. 1879, 2 e 3), da lungi, da lontano.

 (Pt. Rech. 112) àr ūa-t, fare un viaggio, viaggiare, (Masp.) se frayer un chemin

 (P. di Berl. I, 5) àrt ūa

 māt-ūa (P. di Berl. I, 2) Masp. (Mél. d'Arch. II, 89 e 90): litt.: cheminer sa voie; mettersi, porsi in cammino — equiv. a

 māzd ūa (Louvre C, 176; C, 3), propr.: calcare viam, prender la via, il cammino, la strada; porsi in cammino. — V. sotto māzd.

 àp-ūa-u (e varr. V. sotto àp), nome di un dio, letter.: guida (o apritore) delle strade. (Alcuni leggono questo gruppo àp-ḥer-u).

2) — (Chab., Égyptologie II, 203), camminare, andare, prender la via di..., avvicinarsi a..., tendere a...; (Masp. Rec. de trav. II, 52) rendersi a..., recarsi a...., costr. con . — (Brugsch) camminar velocemente su..., precipitarsi su..., andar rapidamente, uscir con impeto. — Ed i sost. che ne derivano. — (Rev.) discendere, discesa. oσοι, oσοει, cursus, impetus; +πσοι, +πσοει, ire, accedere, irruere, impetum facere; — בוא andare, דוּבָא essere condotto, introdotto; בֹּאָב andata.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0087
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

—Brugsch però dichiara che questi significati non si riscontrano che in casi isolati speciali, come nella frase: [image] (Mél. II, 330), andar incontro alla rovina.
Si aggiunga la seguente espressione [image] ūa ḥer..., tender verso..., detto fisicamente e moralmente.
3) — Pierret (Ét. I, 109) dichiara aver trovato anche il signif. mezzo, moyen.
— Caus. [image], [image] e varr. V. sūa.

[image], ūa, (E) torrefacere: il fuoco, la fiamma, che irrompe, corre (Confr. il prec., all. 2), e devasta.
[image]. fiamma.
— V. [image] ūaūa.

[image], ūa (Trans. 1875, 6, nota 1), secondo Brugsch, ha il signif. fondam. di pesare, ponderare, esaminare, disaminare, considerare, riflettere, pensare, meditare sopra (Std. Mender).
2) Onde particolarmente e frequentemente in cattivo senso: congiurare, cospirare; immaginare, ideare, macchinare cose cattive; — ed i sost. corrisp.: complotto, cospirazione, ribellione (Trans. l.c.; B. H. T. 6, 70) nelle forme sostantive [image]; ūa-u (Trans. 1875, l.c.), [image]; ūauu (B. H. T. 95, 11).
V. [image] ūaūa.
3) — (Chab. Voy. 164) T-ꜣꜣ, T-ꜣꜣw, T-ꜣꜣꜣ, T-ꜣꜣꜣE, nominare, narrare, recitare, nuntiare, invocare, dicere, loqui, canere, colloqui; — parlare con...; trattenersi, conversare con... — Ma anche parlar tra se, e quindi riflettere, pensare, ecc., cioè tutti i significati dell'all. prec.

[image] ūaàa
[image], ūaàa-t-u
femm. plur.
(An. VII), lavoratore, lavorante, operaio.

[image], ūaàrex, Var. di [image] urx.

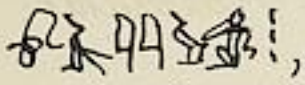
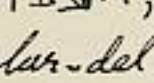
[image], ūaā
[image] (P. Med. p. 6)
[image] (S. 2. T. 60, 2)
[image], ūa-īt
(Campagna di Thotm. III)
ūaī
V. [image] ūa.

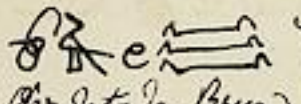
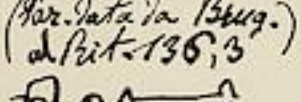
[image], ūaī (S. H. T. 11, 2),
V. [image] ūa.

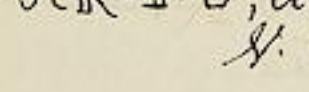
[image] (S. H. T. 54, a, 1)
[image]
ūaī, le acque che si estendono in lungo ed in largo in distanza (Confr. il prec.); uno degli epiteti per l'acqua dell'inondazione del Nilo; l'acqua del Nilo che si avanza, corre, irrompe violentemente (V. il prec. all. 2).
— Acqua estesa, estensione d'acqua

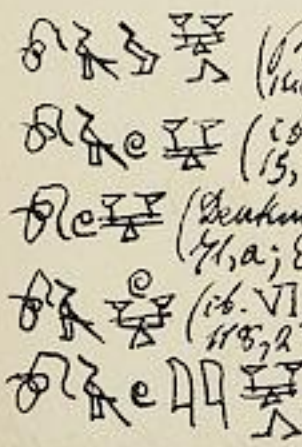
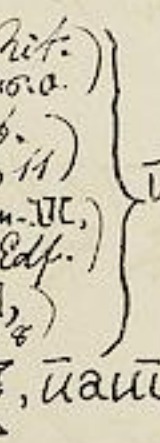
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0088
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

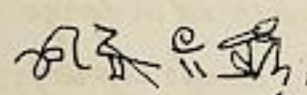
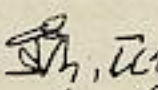
qualunque.
— La corrente; il correre, lo scorrere impetuoso dell'acqua. — (P. med) l'acqua devastatrice (Rit. 136, 3).
(Brugsch confr. con ḤḤḤ, ḤḤḤḤ, ḤḤḤ, ḤḤḤ, ḤḤḤ, ebullire, eructare, effundere, emittere).
— V. ūa-t.

 , ūaūu (B. M. T. 75, 11), plur. del sost.  ūa.

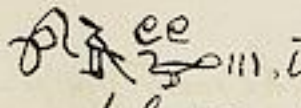
 ūau, V. ūaī.
(Per. tolta da Brug. a Rit. 136, 3)

(Ab. 149, 54)

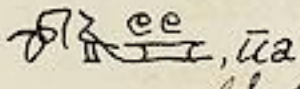
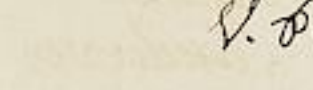
 , ūau (Rit. 145, 60), V. , ūa.

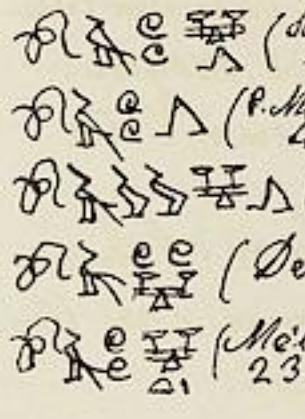
 ūau | V.  ūa.
(Rit. 140, a.)
(ib. 15, 11)
(Deutsch. VI, 71, a; Edf.)
(ib. VI, 118, 2 e)
, ūaū

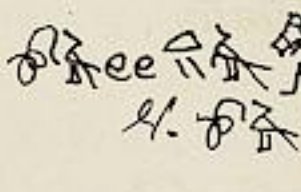
 , ūaui (Chab. Voy. 164), V.  ūa.

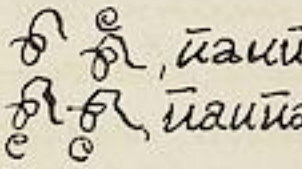
ūauu, V. il prec.
(Stel. etiop. del sogno, l. 8,)
Bal. (ib. l. 11)

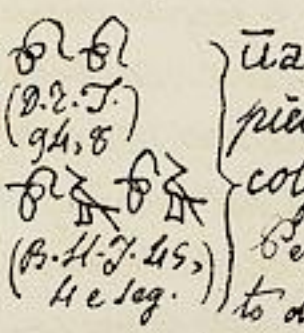
 , ūauu (B. M. T. 68, 2) deriv. dal prec., all. 2: congiurati, cospiratori, avversarî.

 , ūauu (D. M. T. II, 53, a, 25), V.  ūaī.

 ūauu, V. ūa. , sarà allontanato ogni maledatte.
(Sall. III, 6, 9)
(P. Mor. Bul. 4)
(Harr. I, 25, 6)
(Dend.)
(Mél. II, 230) sost.

 , ūauu-ti (Edfu), V. , ūauu.

 , ūauūa (D. E. T. 89) Ver. del seg.
, ūauūau (Dend. Mar.)

 ūauūa, propr.: il colpo della pietra fondamentale, il colpo di martello.
(D. E. T. 94, 8)
(B. M. T. 45, 4 e seg.)
Per ben intendere il significato di questo vocabolo, che è di grande importanza in tutte le iscrizioni relative alla fondazione di nuovi edifizi, conviene dare qualche cenno su questo avvenimento. — Una cerimonia speciale era compita nel porre la pietra fondamentale di edifizî, sopratutto dei templi. Questa cerimonia è rappresentata

in una illustrazione (Br. Rec. I, 81, 4) come nella figura qui accanto. In un testo di Dendera (Mariette) si vede la stessa cerimonia figurata come qui accanto. — Le due persone sono rivolte l'una verso l'altra. Una rappresenta un uomo vestito come Osiride, cioè il re, l'altra una donna coll'acconciatura della dea Sefex. Nelle mani di ambedue si trova un maglio di legno, chiamato nell'iscrizione , o , neb, neba o neba, con cui era eseguita la martellata. L'anello o la figura rappresentava senza dubbio il buco, l'apertura, in cui si affondava la pietra fondamentale.

Il colpo che dalle due persone era dato sulla pietra si chiama appunto ; ed il verbo che è con questo vocabolo legato è , , op. uā, uāu (V.) propr. dedicare, ma già col signif. di metter in azione, far operare. Per conseguenza , (B. A. V. I. c) signif. propr. dare il colpo, e di è preso poi per porre la pietra fondamentale, fondare, ecc.

Il gruppo figurato qui sopra delle due persone è preso da Brugsch come un segno ideografico, letto sent e tradotto gegründet, fondato, in un passo di Dend (Mar.), in cui trovasi anche l'espressione uā-n-f ūaūa egli ha dato il colpo della pietra fondamentale. In D. T. 97, 8 trovasi il gruppo col senso: fu dato il colpo di martello.

V. anche le ultime tavole di D. T. e il dizionario geroglifico di Brugsch.

— Nella stessa cerimonia era dalle due suddette persone stesa una corda, verosimilmente la corda o catena agrimensoria, con cui era presa la misura dell'edifizio, al quale si riferiva la cerimonia. Questa seconda operazione è chiamata , , ped s'eser (op. sès) stender la corda (V. sotto pd).

2) — Però il Brugsch, nel Supplemento del Dizionario, crede che questo designi anche la corda agrimensoria accennata qui sopra, od almeno il circuito, il contorno (o) del fabbricato, segnato colla corda stessa; e quindi egli traduce anche l'espress. prec. segnare il circuito, il contorno.

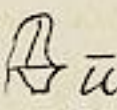
3) — Nella Stela di Menotes e nella Stela delle miniere trovansi i due gruppi ed come varianti di ūaūa.

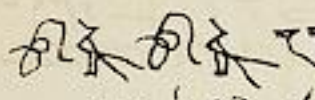
, ūaūa (Sarc. Horemheb. Vien.), forma raddoppiata di ūa, col significato intensivo di questo: irrompere violentemente, precipitarsi violentemente su qualcuno, affrontare impetuosamente; assalire violentemente.

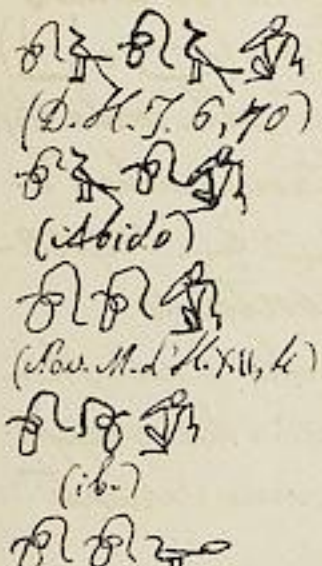
— Anche in senso cattivo equival. a ūaūa, sollevarsi contro...

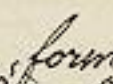
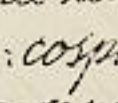
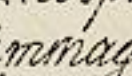
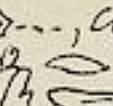
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0090
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

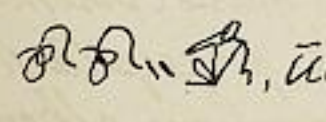
(Urk. 64, 17)

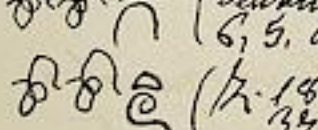
ūaūa. il fuoco impetuoso, fiammeggiante; l'improvvisa erompente fiamma.
— Anche i verbi: fiammeggiare impetuosamente, erompere impetuosamente, detto del fuoco e della fiamma.
Sy.  ūau.

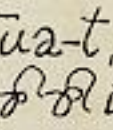
 , ūaūa (Gr. P. Harr., XVI, b, 7), designa una pianta che Goodw. (Z. 1873, 68) ritiene sia una specie di cipolla.

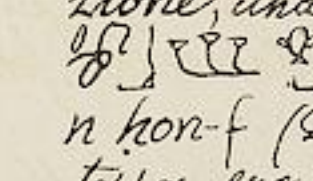

(D. H. T. 6, 70)
(Abido)
(Sov. M. d'A. XII, 4)
(ib.)
(Bar. Unneter. Bul.)

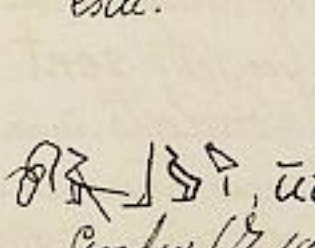
ūaūa, forma raddoppiata di  ūa, cogli stessi significati; ma più specialmente nel senso dell'all. 2: cospirare; ideare, immaginare, inventare, macchinare, produrre male ( sp.  , contro...).
 ūaūa r neb, cospirare, sollevarsi contro il padrone.

 , ūaūai, Var. del prec.

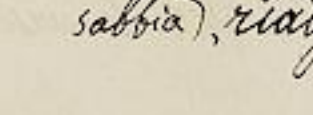

(Denkm. III 6, 5, a)
(Z. 1872 37)

ūaūa-t, equivalente ad  ūaūa; il 2° evidentemente nel senso dell'all. 2.

 ūaūa-t,
Sy. ūaūa.


(Rev. I. d. d. II, 134)

ūaūa-t (Rev. I. d. d. II, 134), Sy. ūa ed ūaūa.

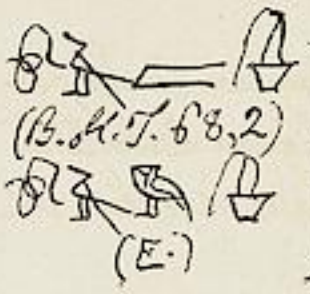
 , ūaūa-t (Z. 1869, 113), nome di una località dell'Abissinia, chiamata ora Agao.

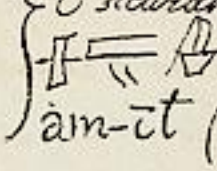
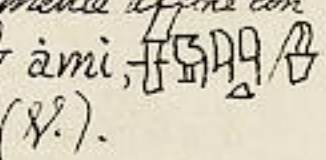
(E.)
(E.)
(Rec. IV, 90)
(Recher. Roug., pl. VII, 4.)

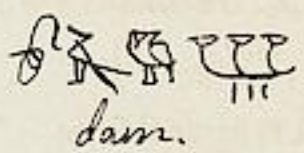
ūab, (E.) ramulus; os quod oculi caveae subjacet; designa una parte speciale della pianta, forse il fiore? Confr. ⲟⲩⲱ florere.
2) — Una soddisfazione, una contentezza particolare: ūab ḥer-āb n ḥon-f (De Roug. l. c.), la contentezza era nel cuore di Sua Maestà.

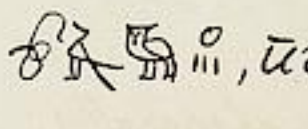
, ūabu (An. IV. 10, 12), secondo Goodw. (Z. 1869, 75), identico a būaī e significa: mucchio (per es. di sabbia), rialzo di terra, motta, mound.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0091
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

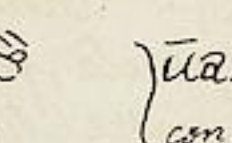
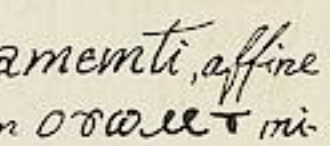
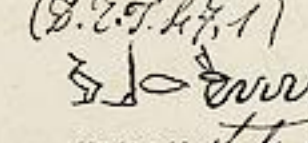

(B.M.T. 68,2)

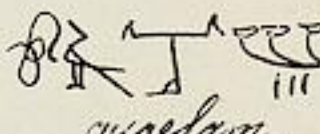
(E.)
ūam, (E.) torrefacere. È sicuramente affine con  àmi,  àm-ūt (V.).

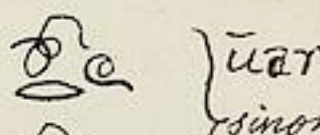
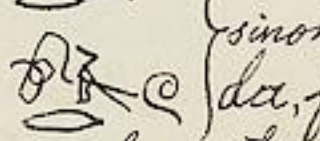
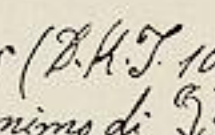
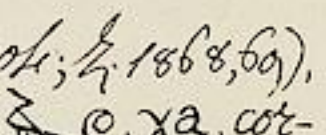
 , ūam, (E.) herba quaedam.

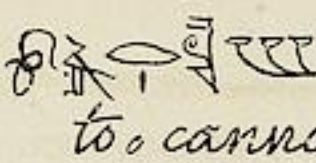
 , ūam, (E.) semen del prec.

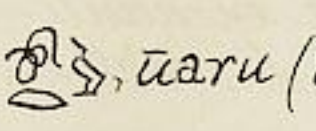
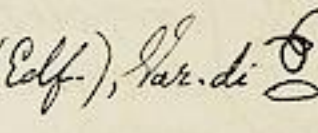
(Dend.)

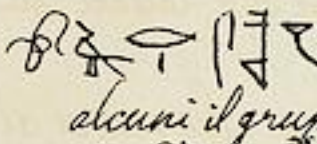
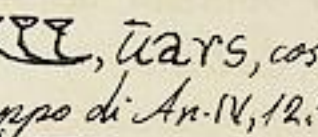
(D.Z.T. 47,1)
ūamenti, affine con  migrescere e sinonimo di  ubr,  ubr (V.); designa il penoso stato della cecità, dell'essere acciecato, abbagliato.
— Ma anche il cieco, l'acciecato (Dend.).

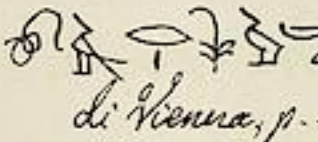
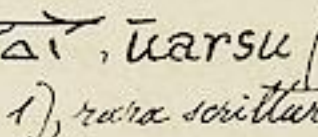
 , ūanb, (E.) herba quaedam.

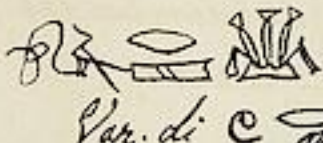
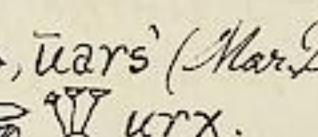
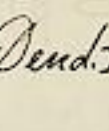
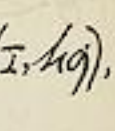
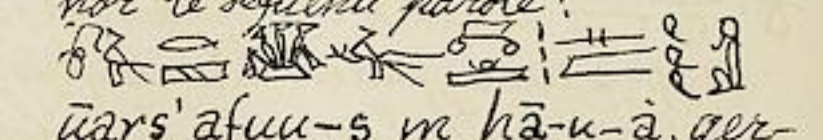


ūar (D.H.T. 104; Ch. 1868,69), sinonimo di  , xa, corda, fune, חֶבֶל; — e particolarmente la corda per misurare, la corda agrimensoria dell'antico Egitto, la quale era impiegata per misurare campi, pezzi di terreno, ed i terreni e la pianta dei templi, specialmente nella cerimonia descritta all'art.  ūaūa.

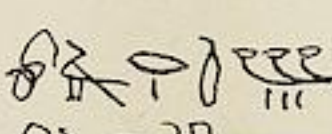
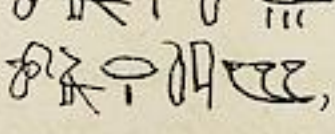
 , ūaro (An.IV,12,2), flauto o canna di giunco (ἄρουρα calamus), cennamella.

 , ūaru (Edf.), Var. di  ūar.

 , ūars, così leggono alcuni il gruppo di An.IV,12,2, invece di  ūar.

 , ūarsu (P. demot. di Vienna, p. 1), rara scrittura invece di  ūrs, capezzale.

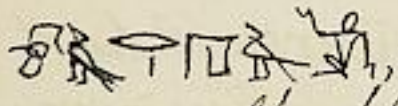
 , ūarś (Mar. Dend. I, 49), Var. di  urx.
Il più sovente in unione con  , nell'espressione ūarś  che significa il rallegrarsi del cuore, la gioia, la lieta disposizione d'animo.
— Ed anche in senso figurato. Così in Mar. Dend. I, 43, un re rivolge alla dea Hathor le seguenti parole:

ūars' afuu-s m ḥā-u-à, germoglia il suo aspetto nel mio corpo.

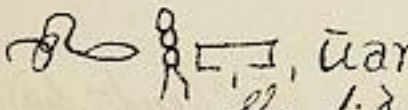
 , ūart
 , ūartà
ὀσερτ, ὀσηρτ, la rosa.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0092
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

(P. 2-7 H, 4, 35)
(Phil.)

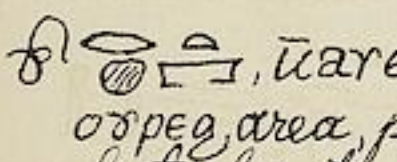
ūareh, esprime la più sfrenata gioia, giubilare, esultare (per..., —...), esser in giubilo, in gioia; être enchanté, charmé de... (P. 2-7 l.c.; P. K. 7. 56, 2° l. 2).
ορθοτ hilarem, lætum esse, lætari; hilaritas, lætitia.
2) — applaudire, acclamare, alzar voci di giubilo.

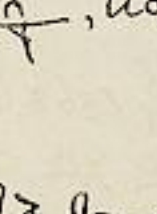
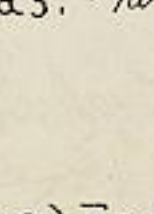
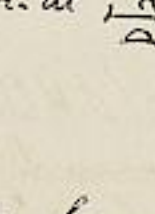

, ūarha (Dend.), Var. del prec.

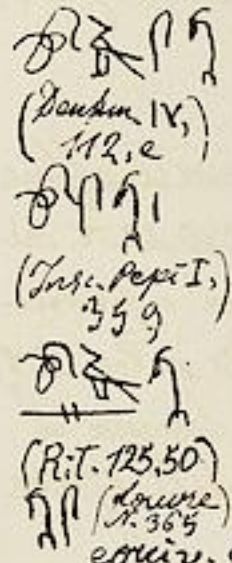

, ūarḥe (dal demotico tel.), Var. di urḥ.

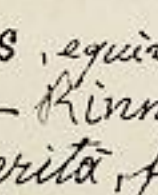
(Dend. Mam.)
(P. H. 7. II, 35, b, d, 23)

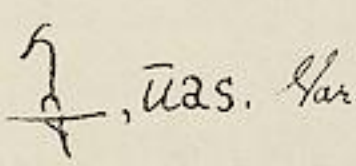
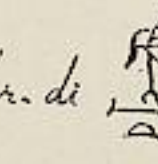
ūarx Var. di urx.

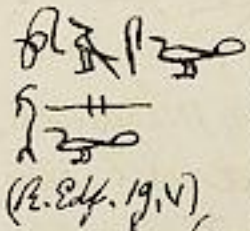

, ūarex-t (Dict. géo. 1396, 13), ορθος, area, piano di un edifizio; il sito, il posto, la pianta di un fabbricato; terrain à bâtir, emplacement, place libre pour y bâtir des maisons dessus.

ūas, rappresenta e designa una specie di scettro o bastone, che si trova ordinariamente nelle mani degli Dei egiziani, e che porta alla sommità la figura della testa di un levriero a lunghe orecchie volte all'indietro.
2) — Il medesimo segno si trova adoperato come variante dei seguenti vocaboli  ,  ,  .
V. le espressioni ānx-ūas e ānx-dad-ūas sotto ānx.
3) — V. sotto zām.


(Denkm. IV, 112, e)
(Inscr. Pepi I, 359)
(R. T. 125, 50)
(Louvre A. 365)

ūas, equiv. al prec; all. 1.
2) — Rinnovamento, prosperità, felicità; forza vigore (Masp.); — e gli aggettivi corrisp.. V.  ānx-ūas e ānx-dad-ūas sotto ānx.
3) — (Denkm. II, 113, 6; IV, 112), equiv. a ūas; restauro ciò che si trovò deteriorato (Denkm. II, 113, 6). — Vanche Louvre l.c..
4) — Var. del seg..


, ūas. Var. di  , ūas-t.


(R. Edf. 19, V)

ūas, forma equiv. a us-t, in tutti i suoi significati. Propr.: ciò che si apre, che si screpola (confr. us, ūasūas), ciò che si è distaccato, disgiunto, disfatto, deteriorato, rovinato; rovina. In Denkm. II, 113, 6 e IV, 112 è in opposizione

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0093
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

a s-ma, rinnovare (V. l'esempio sotto ūas); e perciò Brugsch si domanda se questo non significherebbe forse piuttosto vecchio (detto di scadimento e di rovina di edifizî), e in tal caso esso sarebbe in connes. con às.
2) — cessare, desistere, finire, aver fine, terminare (R. Edf. 19, V).
מָאַן mancare, cessare, venir meno; מָשִׁישׁ cessare.

ūasàr, ūasr (Lefeb. Mythe Osirien, 132), varianti delle b. e. invece di àsàr, Osiride.

(Dend., Temp. di Osiride)

, ūasūas (B. A. T. 77, b-c), forma raddoppiata di un radic. ūas del quale non si conservò che la forma raddolcita us (V.): tagliare in pezzi, tagliuzzare, segare; — annientare, annichilare.

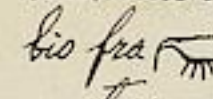
ūaseb (Mar. M. d'A. 15, 4), pare designi la punta del bastone o scettro. — V. sotto.

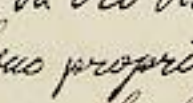
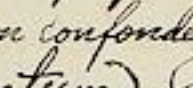
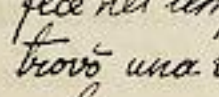
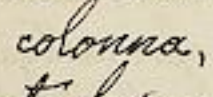
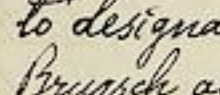
, ūasem (Rit. 30, 3), Birch e Pierret traducono scettro. — V. sotto ẖām.

ūasem (Roug. Chrest. 102) esser debole, fiacco, senza forze, stanco, lasso, spossato; miserabile, misero, povero.
(Dend.)
(Edf.)
(ib.)
(Dend.)
(Denkm. VI, 115, 26), potente è Ra, miserabili sono i (suoi) nemici.
2) — esser senza parenti, orfano, abbandonato.
3) — (detto di edifizî) esser rovinato, deteriorato, giacere in ruine; — rovinare, rovinato, in rovina; rovina.
— orwcq, orecq, inutilem reddere, abolere, destruere, destrui; abolitio, destructio, destructus. — מָשִׁישׁ esser castigato, desolato, devastato; reo, colpevole; delitto, colpa, reato; espiazione; מָשִׁישׁ perdere, disperdere, rovinare, disfare, distruggere, sterminare, מָשִׁישָׁה rovina, eccidio; נָדַם esser distrutto, rovinato, מַשָּׁה distruzione, rovina; יָתַם esser solitario, onde יָתוֹם orfano.
— V. sotto ẖām.
— Del gruppo vedi anche il seg.

ūasem (Z. 1864, 68 e seg.; 1868, 47; 1873, 119 e seg.; Leps. Metal. 43 e seg.) (Lepage Ren., Z. 1868, 47, legge questi gruppi sem). Designa un metallo che è frequentemente posto in parallelismo od in connessione coll'oro; anzi nelle epoche

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0094
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

tolomaiche si riscontra un frequente scambio fra  neb e ūasm. Ma questo vocabolo non designa l'oro, bensì un metallo simile all'oro (non è ancor determinato se in valore, in colore o in splendore).

I testi esplicitamente parlano di porte e di colonne coperte e guernite di questo metallo (v. per es. P. Harr. I, 61, 1). Lepsius (Metall., l.c.) ed altri egittologi traducono electrum, χρυσόλεκτρος. Ma Brugsch osserva che l'electrum od oro bianco od oro-argenteo ha il suo proprio nome  neb-ḥez (da non confondersi con  ḥez, qdt, argentum). Di più, in uno scavo che egli fece nel tempio di Luqsor nel 1854, Brugsch trovò una vaga copertura di rame di una colonna, e questa copertura è appunto designata essere di ūasem. Il Brugsch aggiunge ancora che l'ūasm, come l'aurichalcum dei Romani, appare dal P. Harr. I come una lega di  argento di miniera, di  , fino oro di miniera e di  , ferro scuro o rame nero.

— Quindi Brugsch traduce ūasem per lo meglio: rame oppure oro-rame, ritenendo che questa designazione si estende al rame puro, splendente, luccicante — Ed il Lepag. Ren. (2, 1873, l.c.) è della medesima opinione e traduce parimenti ūasem. rame.

— Il Brugsch così traduce le seguenti espressioni: , ossido di rame, verderame, vert-de-gris: , tusum, aeris squama. , aes ustum.

— Quanto alla forma causativa s-ūasem, non ne parlo che Birch, il quale (Trans. VIII, 151) traduce dorare, indorare — Probabilmente significa ricoprire, di ūasem, cioè di fogli o lamine di questo metallo.

— Del gruppo v. anche il prec..

, ūasem, var. delle b. e. del precedente.

, ūasemi
, ūasemu
} v. ūasm.

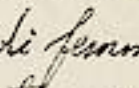
 (Harr. I, 26, 11 e 12)
 (L. 1873, 120)
 (ib.)
 (Harr. I, 4, 1)
} ūasemu, Harr. di , ūasm.

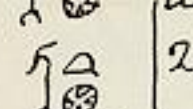
} ūasr (defic. Myst. Osir. 192)
, ūasrī (Dato da Devéria)
} Varianti delle b. e. invece di àsàr, Osiride.

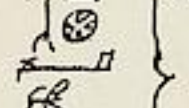
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0095
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

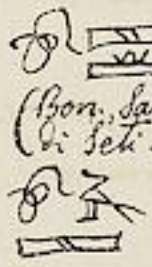
ūas-t, la città di Tebe.
2) — Equiv. al seg.
(Z. f. 1877, 146 e seg.).

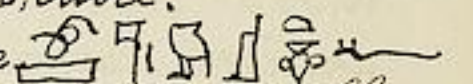
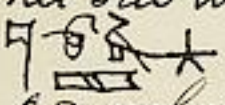
ūas-t, il Nomo fa Provincia della città di Tebe. — Ed anche questa città medesima (V. il prec.).

, ūas-t, g. f. (Rec. I, 71, 4), designa una specie di levriero o veltro femmina, che è nel l.c. nominato insieme ad altri quadrupedi femmina.
La testa di questo animale  , ad orecchie lunghe e diritte e rivolte indietro era figurata alla cima del bastone o scettro ūaz.

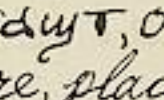
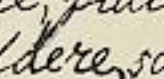


, ūasden (B. H. T. 86), rara var. di  usten.



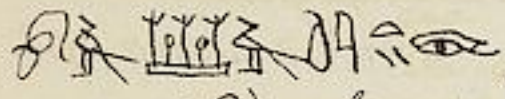
ūas, secondo Brugsch, questo vocabolo ha diversi significati, di cui il più comune e principale è quello del copto ⲟⲩⲁϣ, ⲟⲩϫ, ⲟⲩⲱϣ, ⲟⲩⲱϫ, velle, cupere, diligere, delectari, concupiscere; onde ⲫⲟⲩⲁϣ, ⲫⲟⲩϫ, ecc. voluntas, complacentia, dilectio; propositum, studium. — E quindi: esser allegro, contento, lieto (Bon. Sarc. Seti I, 4, H, 19), esser di lieta disposizione, detto del cuore (ib. 14, A, 40), rallegrarsi (Denkm. l.c.). Frequentemente accompagnato da , ba, anima, spirito o da àb, cuore.
Si noti la frase  ūas neter m set àb-f, si rallegra il Dio nel luogo del suo cuore, cioè nel suo luogo favorito (Denkm. l.c.).  , neter-ūas (Ramesseum, l.c.) voluttà divina, designazione di una costellazione.
2) — (Brug.) consegnare, trasmettere (Bon. l.c. pag. 3); — mettere, porre, שוּת, שִׂים (ib. 14 A, col. 40).
3) — star contro (ib. D, col. 22, pl. 4).

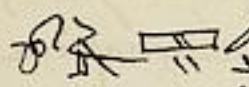
(Z. 1863, 30)

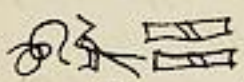
ūas, equiv. al prec. ⲟⲩⲁϣ, ⲟⲩⲱϣ ecc. volere, desiderare, invocare; ⲟⲩϫⲧ, ⲟⲩⲁϣⲧ, ⲟⲩⲱϣⲧ, adorare, placare, propitium reddere, salutare cum observantia, adoratio, προσκύνησις; — salutare, riverire, pregare cortesemente, adorare, idolatrare; chiamare, invocare; gridare; parlare ad alta voce. — Lodare, glorificare, esaltare, acclamare. — Ed i sostantivi corrispondenti a tutti questi verbi.
Come verbo si costruisce ordinariamente con  o con  n-q3-n-..., — Confr. ⲡⲧϩⲓⲡ ringraziare, celebrare, glorificare, lodare; ⲧⲁϩⲥ adorare, idolatrare.

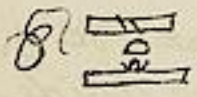
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0096
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

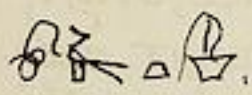
2) — Consentire, assentire, approvare; consenziente.

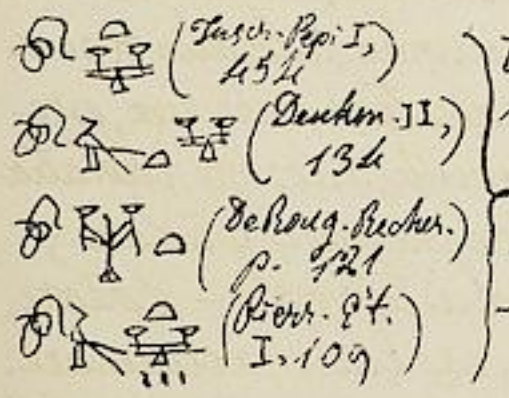
 , ūas'atàti (Ab. IV, 13.6), g.f., specie di oftalmia; untume, marcia, marciume, pus o virus negli occhi.
Confr. ⲟⲩⲥϩ, ⲱⲩⲥϩ linire, obducere.

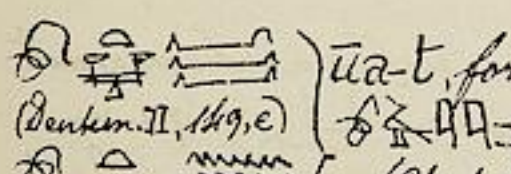
 , ūasì (Rein. Miram. 265), Var. di ūas'.

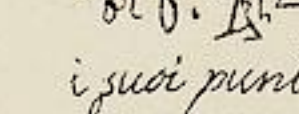
 , ūasès, (E.) morbus quidam cutis.

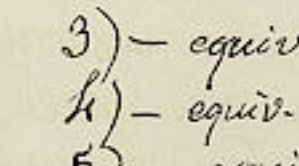
 , ūas'-t, sost. equiv. a ūas'.

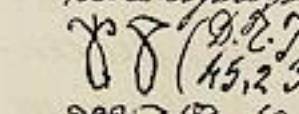
 , ūa-t (E.), V. ūa.


(Tasv. Pepi I, 45 d) (Denkm. II, 13 d) (De Roug. Rechr. p. 121) (Pierr. D. I, 109)
ūa-t, sost. di ūa, strada, via, ecc. — (Pierr. l.c.) moyen.

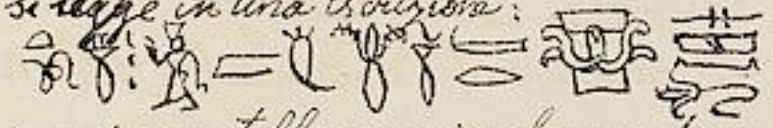

(Denkm. II, 149, e) (Chab. Voy. 50)
ūa-t, forma antiquata di ūaī (V.). — (Chab. l.c.) lago, terra acquitrinosa, stagno, e simile. — Confr. בִּצָּה, בְּצָעָה, palude, laguna, luogo paludoso.

 , ūati (T. de Roug. Edf 8, 12), V. ūauu.

 , ūates-t, g.f., Var. di , uts-t.

 , ūadu, (E.) herba quaedam.

(a: Z. 1881, Taf. IV, a)
ūaz, 1) — g.m., ⲟⲩⲉⲓⲧ, columna, colonna, pilastro, Rabb. ⲥⲁⲁ. Specialmente una colonna con capitello di papiro, in opposizione a colonna con capitello di loto.

Nel grande cortile del tempio di Edfu si legge in una iscrizione:  i suoi puntelli sono in forma di colonna con capitello di papiro e con capitello di loto.

2) — Lo scettro che si soleva porre nelle mani delle divinità femminili.

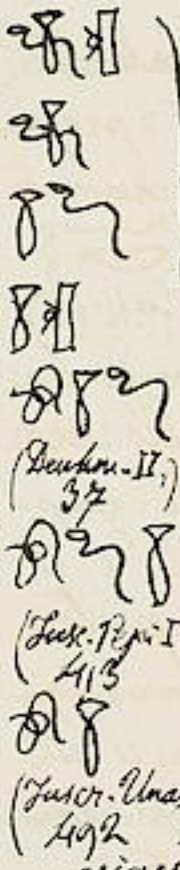
3) — equiv. al seg.

4) — equiv. ad ūaz.

5) — equiv. ad ūaz-it, nelle espressioni.

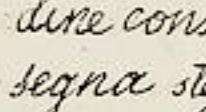
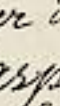
(P. d. T. 45, 2 3) (Canop.)
rexeb-ūaz, il Sud ed il Nord, l'Alto ed il Basso Egitto.

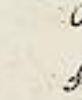
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0097
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG


(Denkm. II, 37)

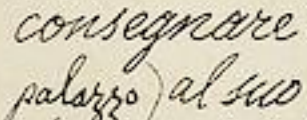
(Ausg. d. Pap. I, 413)

(Ausgr. Unas 492)

ūaz, fond.: ⲟⲩⲱⲧ, ⲟⲩⲟⲧ, viridis, virescens, recens; præstans; alacer, jucundus. — Onde 1) — esser verde, verdeggiante: verdeggiare; la verdura; — verde, fresco, nuovo, novello, recente. 2) — In senso traslato: esser allegro, contento, lieto, fresco, vivace, svelto, gaio, sereno, eccellente; — (Pierr. J. d. d. II, 81) prosperare, prospero, prosperoso; (Ausc. Pepi I, Masp) vigoroso; (Stel. 20, Lor., Bru.) sano. 3) — far buono, render buono o migliore, migliorare, far prosperare (Rit. 125, 30). 4) — equiv. ad ut, nel senso dell'all. 1, onde: trasportare, rendere, consegnare, dare, cedere, dispensare; — l'ordine consegnato per iscritto, la consegna stessa; il trasporto. ⲟⲩⲟⲧ, ⲟⲩⲱⲧ, transferre, transferri.  , ūaz ānx n ānx-u (Denk. Mar., ritolo di Hathor) dispensare la vita (Conf.  ut ānx suo sinonimo) agli uomini. 5) — Ordinare, volere. 6) — Possedere. 7) — proteggere, favorire. 8) — Equiv. al prec., all. 1 e 2.

—  r-ūaz è una scrittura invece di rud (V.), e corrisponde al copto ep-ⲟⲩⲟⲧ, ep-ⲟⲩⲱⲧ, germen viride; alacritas; pronto animo esse.

— Caus. , , s-ūaz, significa a) — far verdeggiare, rinverdire, pullulare, germogliare; far verde, produrre il verde, coprir di verdi piante, far pullulare, far germogliare. — Confr. ⲥⲩⲧ germogliare, onde ⲧⲉⲧⲥⲩⲁ far germogliare, produrre (erba tenera). b) — In senso traslato: fare o rendere buono, far prosperare, migliorare, far profittare, far godere, far riuscire, far trionfare; favorire, proteggere; arricchire. ep-ⲟⲩⲟⲧ germen viride; alacritas, pronto animo esse; ⲧ-ep-ⲟⲩⲟⲧ, alacrem, vivaciorem esse, exhilarare. c) — Rendere, consegnare, dare, rimettere, far passare, cedere, trasmettere (C. 55, Louvre): Frequente, specialmente nelle iscrizioni di fabbricazione, la frase:

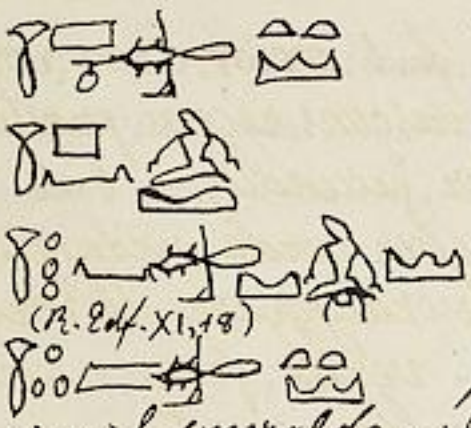

s-ūaz pe n neb-f, consegnare una casa (tempio o palazzo) al suo padrone, cioè al suo futuro possessore, dopochè essa sia terminata; — e quindi anche il passivo: esser consegnata, ceduta la casa ecc. (Stela Mendes); — ed il sost.: la resa, la consegna di una casa o di un tempio al suo padrone (Champ. Not. I, 177, da Philae, epoca di Augusto).

(P. 7. J. 45, 23)

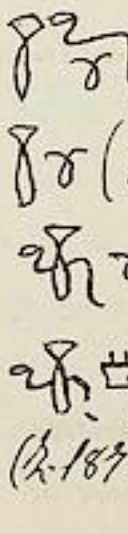
ūaz, la verdura, la pianta in generale. (V. il prec. all. 1). 2) — La verdura o pianta verde per eccellenza, cioè la pianta del papiro. 3) — Siccome la pianta di papiro simbo-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0098
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

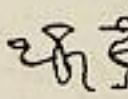
ūaz, 1) — il color verde impiegato a scrivere ed a dipingere (Rit. 148, 18; P. 55 di Berl. Lep. 56). (α)
2) — il bellétto verde, il liscio degli occhi, il coltirio. (β)
Questo bellétto è citato nelle iscrizioni come un prodotto della Persia.
3) — La pietra verde, (γ), secondo Lepsius, un feldspato verde, con due varietà:
la pietra verde meridionale, la pietra verde dell'Alto Egitto, la pietra verde d'origine africana;
la pietra verde settentrionale, la pietra verde del Basso Egitto, la pietra verde d'origine asiatica.
— V'era poi anche la pietra (L. 1872, 44 e 100), ūaz-n-bex, designazione speciale del minerale altimenti e propriamente chiamato māfek (P.), che, secondo Lepsius è lo smeraldo o il berillo verde.



— Sebbene noi abbiamo separato i gruppi che significano propriamente: α) il colore, β) il bellétto e γ) la pietra, questi gruppi si scambiano comunemente a vicenda nei testi, come il lettore può verificare negli esempi precedenti; cosicchè riesce difficile il distinguere se uno qualunque dei precedenti gruppi designi il color verde, il bellétto verde o la pietra verde.
4) — I gruppi γ) si trovano anche usati nel senso di miniera, mina (P. Rouaud IV, 71, 3; 75, 6; 77, 30).
5) — Il gruppo è anche preso in senso di colonna, pilastro, cioè come variante di ūaz, all. 1.



ūaz (V. Mar. Abyd. I, 53), la stoffa verde, di cui si facevano vestimenta sacre; — un abito di color verde, una veste verde.
— Benda, bandella, fascia, velo, ecc. verde.



ūaz (D. H. T. 51, b. 10), l'uccello

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0099
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

verde, chiamato anche , ūaz-ḥā. Designa una specie particolare di uccello acquatico, forse l'anitra acquatica?

, ūaz, (E.) morbus quidam ventris.

, ūaz (D. H.T. II, 35, b, δ'), membro?

, ūaz, corrisp. all'arab. بَهَتَ, risplendere, ebr. בּוּץ splendente (come designazione di una località).

, ūaz (Brug. Géo. III, 79), una specie di focaccia per le offerte.

, ūaz, , ūaz-it.

, ūazaz (Insc. Mereura. 4, 2; Z. 1881, 60, Cron.)
(Z. 1881. Taf. IV, a, 2) } ūazaz-ūr
(Insc. Pepi I, 4, 19)
forma raddoppiata di ūaz, col significato del superlativo di questo aggettivo: verdissimo, vigorosissimo.
Questi gruppi appartengono alle più antiche epoche (V e VI dinastia).

, ūazāī, il garofano?

, ūazī (P. Bul. I, 7, 4 e seg.).
, ūaz, in tutti i suoi significati.

, ūaz-it (J. de Rouq. J. A. 176, 1. 2; 174, col. 2), derivato da ūaz, all. 1, signif.: colonnato, sala, atrio, portico o cortile a colonne.
2) — Nome della camera del tempio di Ammone in Karnac (Mar. Karn. pl. 16; Masp. Z. 1882, 133).

, ūaz-it (D. Z. T. II, 47), , ūaz.

, ūaz-it (Denkm. III, 75, e), propriam. la regione del papiro (, ūaz, all. 2), la parte settentrionale dell'Egitto, ossia il Delta del Nilo, ricco di paludi e di piante di papiro, il Basso Egitto, l'Egitto Inferiore; — il Nord — Per conseguenza espressione analoga a , , e .

, (D. T. 45, 23), (Canop.), (Sarc. di Seti I) } nexeb-ūaz, la terra del loto e del papiro, l'Egitto meridionale e settentrionale, l'Alto ed il Basso Egitto; il Sud ed il Nord;

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0100
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

cui corrisponde il titolo omofono.
, signore delle due corone (la bianca del Sud e la rossa del Nord), titolo del faraone.
f. ūaz-ti.

, , ūaz-ūt (Z. 1873, 64),
f. ūaz-t.

, ūazu, Var. di ūaz edi ut.

, ūazu, f. ūaz.

, ūazūaz. f. ūazaz.

, ūazūaz-ūr.
f. ūazaz-ūr.

, ūazūaz, forma raddoppiata di ūaz, ed equiv. al copto ϭⲱⲟⲩⲟϭⲉⲧ, ϭⲱⲧⲟϭⲉⲧ, ϭⲉⲧⲟϭⲱⲧ, virgultum, viridis herba, viride germen; χλόη, gramen, viridis, herbosus. In Denkm. IV, 6, b, Iside è chiamata S-xeper ūazūaz-u, (colei che) crea le verdi erbe.

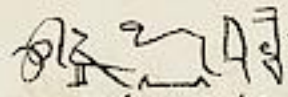
(Insc. Papi I, 480)
(ib. 426)
(Z. 1881, 2-14, 11)
(Denkm. III c 13)
(Geo. I, n. 262)
(ib. n. 263)
(Z. 1876, 9)
(ib.)
(Chab. Voy. 325)
b. e. (Denk. Aber.)
b. e.
ūaz-ūr, g. m., il grande verde, cioè grande lago, grande bacino o serbatoio d'acqua, grande mare; — oceano; — il Nilo. — Il mare in generale, e sovratutto il Mediterraneo — (Chab.) il Mar Rosso. Chabas riserva la traduzione Mediterraneo per l'espressione
lett.: grande lago del Nord, oceano del Nord.

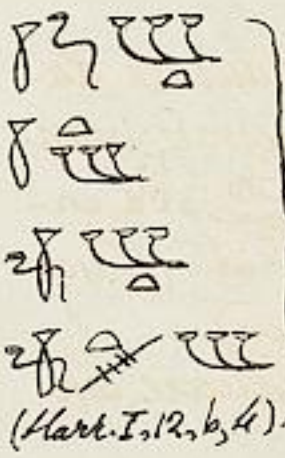
(Denkm. III, 175, 9)
, ūaz-ūr-ui (J. de Roug. Edf. 63, 17)
ūaz-ūrà
Varr. del prec.

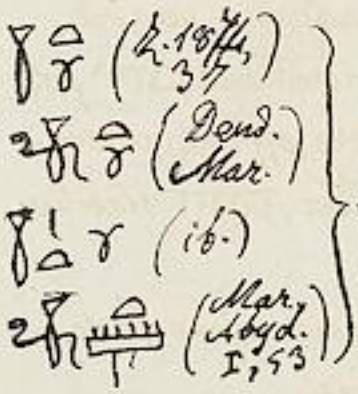
, ūazeb (Abusimbel), Varr. di utb.

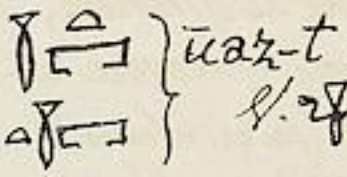
, ūazebu (P. H. T. IV, col. 12), Var. di utb e di udb.

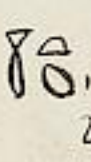
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0101
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

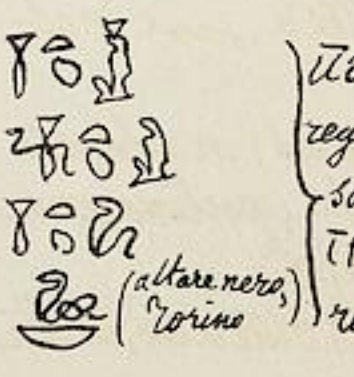
 , ūazenà (An. IV, 12, 2), flauto, piffero, zufolo, fischietto.

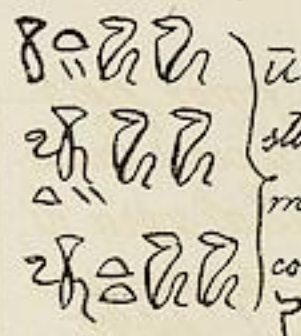

ūaz-t, v. ūaz.
2) — Var. di ut.
(Mar. I, 12, b, 4)

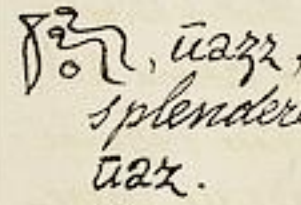

ūaz-t, v. ūaz.
(R. 1874, 3 / Dend. / Mar. / ib. / Mar. Abyd. I, 53)

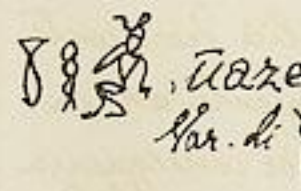

ūaz-t (Mar. Dend. I, 9), v. ūaz-it.

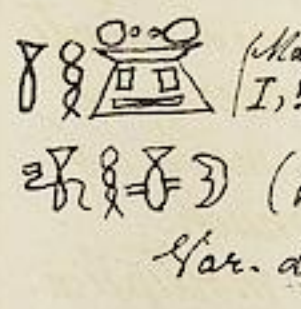
 ūaz-t, lett. la verde opp. la vivace (Br. confr. con ὀσοτ alacris), una delle tante designazioni della luna e del suo occhio.
2) — Var. del seg.

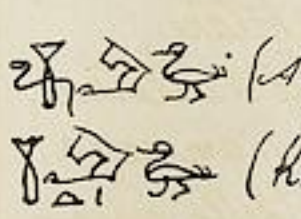

ūaz-t, la dea Buto, la regina del Nord o del Basso Egitto (Confr. ūaz-it): — la regina della corona rossa (v. il seg.).
(altare nero, Torino)


ūaz-ti (R. 1873, 84). Con questo vocabolo, non raro sui monumenti, è designata la doppia corona reale egizia: onde , ḥeq ūaz-ti (Edfu) il sovrano delle due corone o dei due diademi.
In Rosetta l. 10 questo gruppo è sostituito da , tradotto in greco χὺρως Βασιλειῶν, il signore delle due corone.
V. anche sotto ūaz-it.

 , ūazz, بهت, בּוּץ, brillare, splendere, splendente. V. ūaz.
2) — specie di pianta, verosimilmente la pianta del bisso, il bisso, בּוּץ; Var. di ūazī.

 , ūazeḥ (Denkm. III, 67), Var. di uṯḥ.


ūazeḥ, tavola delle offerte.
Var. di uṯḥ.
(Mar. Dend. I, 59, a / Bul.)


ūaz-ḥā, Var. di ūaz.
(Abyd. / Karn.)

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0102
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

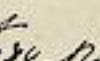
(P. Prisse, 9)
(Nav. M.D. pl. IV; Lenkm. II, 142)
(Rit. 125,8)

ūaḥ, mettere, porre, posare, collocare; deporre, lasciare; — metter al di sopra di, metter su...; — appoggiare, mettere per diritto; — metter dentro, intromettere; — mettere o lasciar in disparte, lasciar di resto.

2) — Aggiungere, accrescere, amplificare, ajouter, augmenter, faire croître, accroître, to increase, to flourish (Journ. As. 1861, II, 216; Dict. di Birch). Nel P. Matem. Rhind ūaḥ designa l'operazione stessa che nell'algebra si chiama dare un incremento (per es. alla variabile x di una funzione $F(x)$), ed è un processo per approssimazioni successive, che consiste nell'aggiungere ad un numero dato successive frazioni semplici decrescenti, finchè la somma sia eguale ad un altro numero dato. — Per conseguenza questo ūaḥ significa propr. addizione; — ma è anche preso nel senso di quantità, moltitudine, numero; — ed anche l'aggettivo e avverbio, molto, abbondante, ricco, very much. — (Eisenlohr, Z. 1875, 28) moltiplicare, moltiplicazione.

3) — Restare, stare, abitare.

4) — (Brugsch) ciò che si atterra, che si stende al suolo e si ammazza, cioè cattura, preda (della pesca o della caccia, D'Orb. 9, ult.).

5) — Nelle espressioni relative alle offerte, sta in luogo di  àr, fare, presentare (V. qui appresso gli esempi); — ed anche l'offerta medesima (Inscr. Pepi I, 433).

6) — Frequent. in senso di durare, durante; sussistere; conservare, mantenere; — in oppos. a sek, andare alla fine, esser distrutto (Inscr. di una statua nel Serapeum).

7) — Decretare, aggiudicare, conferire.

— Confr. ⲟⲩⲱϥ, ⲟⲩⲁϥ, ⲟⲩⲱϣϥⲉ, ⲟⲩⲁϣϥⲉ, ⲟⲩⲉϥ, ponere, addere, adjicere, augere, deponere. — ⲓⲧⲃⲉⲣ introdurre, ⲇⲉⲧ porre, collocare, dare, porgere, offrire, presentare; — ⲧⲁⲓ abitare, stare, ⲧⲁⲓϯ stabilire la dimora.

— Sono tutte degne di considerazione le seguenti espressioni e frasi:

àr ūaḥ (Chab.) faire profiter, c'est-à-dire faire augmenter, faire croître; — (Brug.) ricevere, accogliere, ammettere (per es. alcuno in un paese, Trattato di Keta, l. 5); collocare, mettere, stabilire (C, 5, Louvre).

àr ūaḥ ṭep, formola della moltiplicazione usata nel seguente modo:

moltiplicando x per y si ha per risultato z (P. Matem. di Londra).

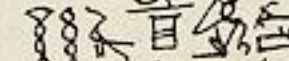
m-ūaḥ (Peasp. 16, grec. 31), inoltre, oltre a ciò, di più, oltre a, propr. in addendo.

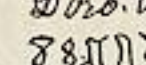
(ib. 22, grec. 45) in addendo ad..., in addizione ad..., posteriormente, ulteriormente, après...

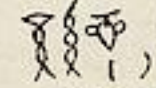
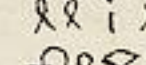
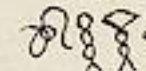
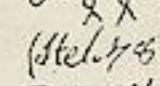
(ib. 13, gr. 24), oltre a ciò, in oltre,

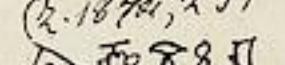
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0103
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

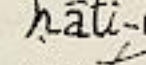
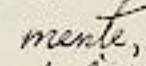
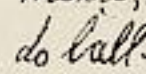
oltre a, לְבַד, מִלְּבַד, oltre. עַל־לְבַד
oltre ciò che, וְעוֹד inoltre.

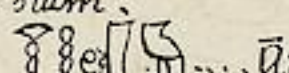
 ūaḥ adep (Rit. 64,21; Ostr. 6,3) deporre un carico.

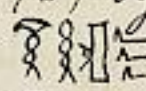
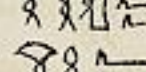
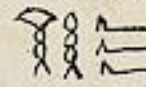
 ūaḥ au.... } mettere su..., por-
 ūaḥ r.... } re su...; mettere
o porre in...

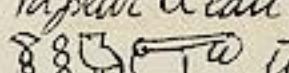


(Stel. 176, Bul.)

(L. 1874, 23)

(Am. I, 1, 1)
ḥāti-ūaḥ } ūaḥ ab, mettere cuore, esser di cuore dolce, lasciare che detti la benignità (Harr. I, 45, 1; L. l.c.); esser dolce, mansueto, affabile, benevolo, caritatevole, modesto, indulgente — letteralmente, secondo l'all. 1: cuor posato, e secondo l'all. 2: grande di cuore, grande cuore. — Ed i nomi astratti corrisp. — Ma anche il senso opposto: durezza di cuore, duro di cuore (ⲟⲩⲁⲣⲉ ϩⲏⲧ), inflessibile, spietato (L. l.c.).

 ūaḥ āb (Denkm. III, 30), presentare, fare un sacrificio, un'offerta; sacrificare, offrire.

 (Rosetta)
 (Br. Mater. pl. 3, n. 4)

ūaḥ āḳ, porre l'olocausto, θυσία, ⲟⲗⲗ, ḥ-ḥ-, holocaustum.

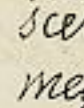
 ūaḥu m... (Goodw. L. 1874, 73) by adjacent.




ūaḥ mu (Journ. As. 1881, II, 217; Revil. Nouv. Chréstom. démot. 1878, 139), ⲭⲟⲁⲭⲩⲧⲏⲥ, letter.: fournisseur d'eau.

 ūaḥ m-baḳ, proporre;

(Edf.), ūaḥ meḥ (Masp. Rec. de trav. VII, 165) mettersi la ghirlanda.

ūaḥ nefer, (Pers.) accrescere il bene o aggiunger bene, far meglio; — esser utile, profittevole; coltivare.

 ūaḥ n sep-u, un grande numero di volte.

ūaḥ-neḥeb-t, (E.) lapis quidam.

ūaḥ n ḥeḥ (D. T. 19, 11), per lungo tempo.

ūaḥ r..., v. sopra, ūaḥ au-.

ūaḥ renp-u (Chab. Mél. II, 53) aumentare gli anni, sopratutto nei titoli del Faraone, col significato di: possano gli anni (della sua vita o del suo regno) aumentarsi.

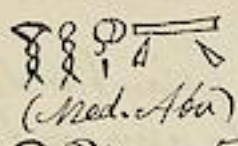
(Stel. Peŏnxī, 104, 105)
ūaḥ sàn, porre la terra da sigillo, porre il sigillo, suggellare; in oppos. a sàṛ

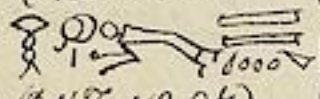
ūaḥ sep (Stel. etiop. d'intronizzazione; Rev. Arch. 1873, 305), Masp. trad.: ponere vicem, poser un cas, poser le cas à la décision, à quelqu'un pour la décision.

(Inscr. Elmas, 283)

(Sarc. Entef.)
ūaḥ ṭep, identico a ⲟⲩⲁⲣⲉϫⲱ, ⲃⲉϥϫⲱ, ⲃⲏϥϫⲱ, incurvare, inclinare caput, συγκεκυφὼς, curvar la testa, inchinarsi avanti qualcuno, salutare; obbedire come un servo. — Si costruisce con , e qualchevolta prende per determinativo il segno della sottomessione, come:

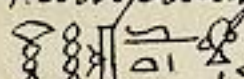
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0104
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

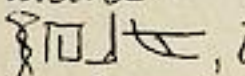

(Med. Abu)

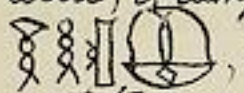

(D.K.T. 112,24)

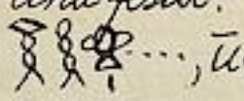
ūaḥ tep tā, ūaḥ tep ta-ui, l'assoggettamento, la sottomessione della terra; oppure: le due terre sono soggette, obbedienti.

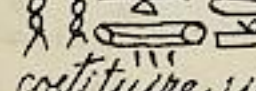
— Secondo Revillout (Rev. égypt. II, 301), ūaḥ-tep significa anche in senso morale: metter la testa cioè lo spirito, ossia: applicarsi ad una cosa, applicazione di testa. — E nel P. Matem. di Londra ūaḥ-tep ed àr ūaḥ-tep (V. pag. 97, col. 2ª) hanno lo stesso significato di applicarsi ad ( ) un numero, essendo questa espressione soltanto un memento, un richiamo all'attenzione su un numero determinato, e non avendo affatto il significato moltiplicare nè moltiplicazione, come tradusse Eisenlohr.

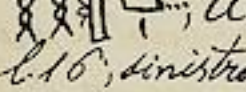
 , ūaḥ dod ḥer r ro... (seguito dall'accusativo), metter la mano su..., designare, mostrare, indicare.

 , ūaḥ ḥeb (Denkm. II, 51), arare, lavorare, solcare, coltivare la terra, il campo.

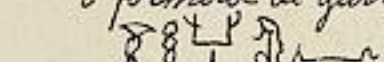
 , ūaḥ ḥeb (Denkm. III, 30), costituire, stabilire una panegiria, una festa.

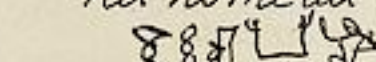
 , ūaḥ ḥer..., applicare, apporre.

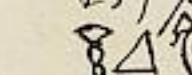
 , ūaḥ ḥotep-t uden, costituire una oblazione ed una libazione.

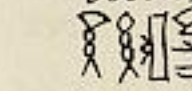
 , ūaḥ qa... (Stel. Piānxi, destra l. 16; sinistra l. 35), che il nome di... s'ingrandisca!, pel nome di...!.

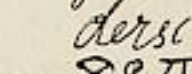
Una specie di affermazione con giuramento, o formola di giuramento (V. sotto qa).

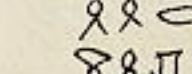
 (Chab. Voy. 93), nel nome del dio Dadu!

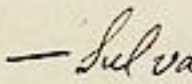
 (Masp. Journ. As. 1883, 13) par mon double!

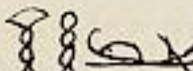
 , ūaḥ-q-f (Rec. I, 38, 2, col. 8), la luna crescente.

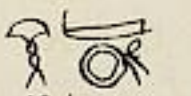
 , ūaḥ xā-u, abbassare, deporre le armi (comunemente coll'aggiunta di r-ta, a terra), arrendersi (P. H. T. 15).

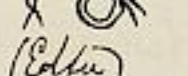
 , ūaḥ xer, sottoporre.

 ūaḥ xet-u n..., presentare le offerte a..., fare le offerte a..., compiere il culto a..., onorare.

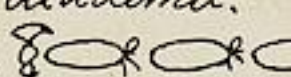
— Sul valore di  nelle pene, V. Erman, Z. 1879, 79.

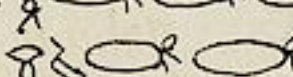
 , ūaḥ (defeb. Mythe Osir.), portar via, enlever, trasportare; — ed i passivi.

 (Edfu)

 (Insc. Pepi I, 42 b)

ūaḥ, (Br.) corona, ghirlanda, diadema.

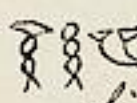
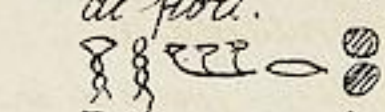
Plur.  Z. 1881, Taf. IV, a, 12 e 13.

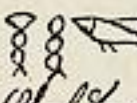


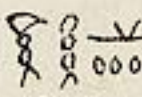
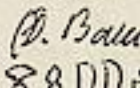
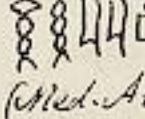
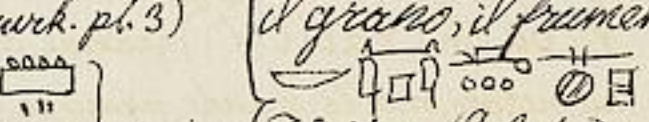
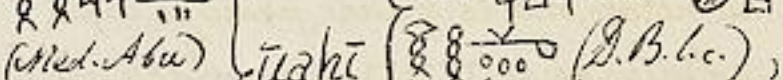
— Masp. (Rec. VII, 165) traduce il primo gruppo mettersi la ghirlanda, separando perciò da , e perciò i precedenti plurali dovrebbero secondo Maspero tradursi: porre le ghirlande.

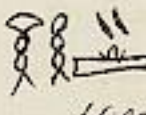
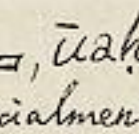
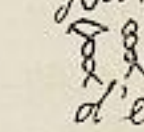
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0105
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

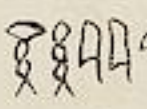
— V. sotto il fonetico mḥ.

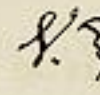
 , ūaḥ, ghirlanda o corona di fiori.
 (Stel. Bul.) ūaḥ r xex-à, una ghirlanda di fiori è al mio collo.
— V. il prec.
— V. , ūaḥ-ī t.

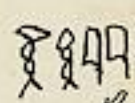
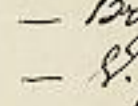
 (Chab Voy. 91) ūaḥ, pesce; — pescatore. oroqe piscinulus; nī-oroqe piscatores; oroqi, orwqe, oroqe, piscator.

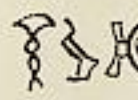
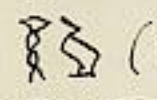
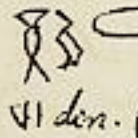
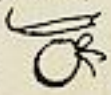
 (B. Baiwrk. pl. 3)
 (Med. Abu)
 (Harr. I, 7, 2) ūaḥī, le biade, i cereali, il grano, il frumento.

 (B. B. l. c.), neb nepī s-xep ūaḥ, il signore delle biade, creatore del grano.

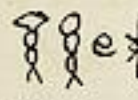
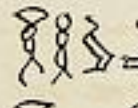
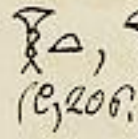
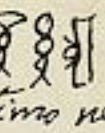
 , ūaḥī, equiv. a  ūaḥ, ma specialmente come nome di agente (Tour As. 1882, 217), (Pierr.) fournisseur, litt.: celui qui fait grandir, qui ajoute quelque chose:
 , ūaḥī mu, fournisseur d'eau. (V. sotto ūaḥ, p. 98, col. 1).

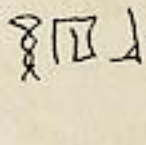
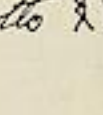
 , ūaḥ-ī t (Abyd. Mar.),

V.  ūaḥ.

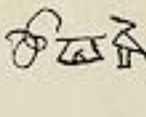
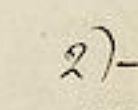
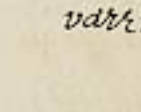
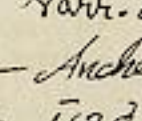
 , ūaḥ-ī t, (E.) legumen, olus?
— Brugsch lo fa identico al prec.
— V. però anche  ūaḥ.

 (Champ. Mon. 390)
 (ib.)
 , plur.
VI dyn. (K. 1871, 2 W, a 12) } ūaḥu, V.  ūaḥ.

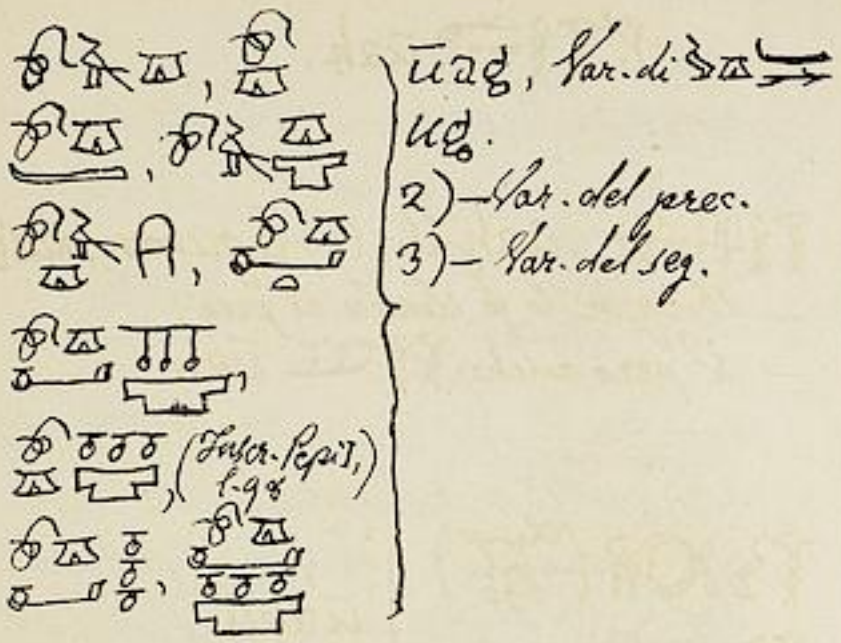
 , ūaḥu
 , ūaḥuī
 , , ūaḥ-t
(C, 206; Louvre) } V.  ūaḥ. L'ultimo nel l. c. in senso di aggett. fem., conservato, mantenuto.

 , ūaḥ-heb, V. sotto  ūaḥ.

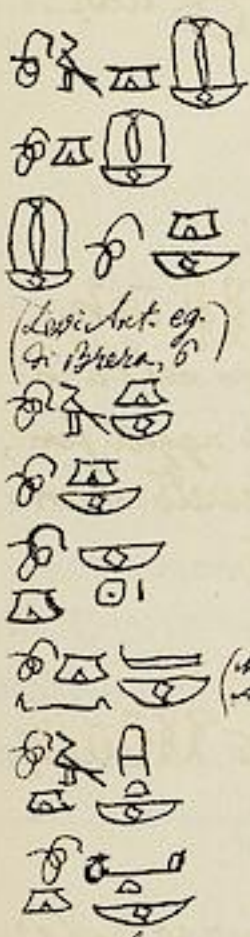
, ūaḥ-qa-f (Brea I, 38, 2, col. 8), la luna crescente.



 ūaḳ, ūaḳa (Levi, Ant. egiz. di Brera, 6), l'acqua dell'inondazione del Nilo.
Varr. di  , uḳ.
2) — Anche equiv. al seg. e varr., ūaḳ-ḥeb.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0106
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



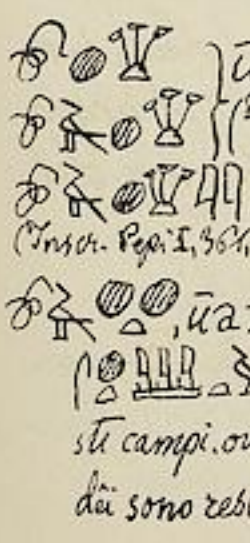
ūaḳ, Var. di
uḳ.
2)—Var. del prec.
3)—Var. del seg.
(Inscr. Sepûl. I, 98)



ūaḳ = heb (Brugsch. Matèr. pl. II, N. 6, a–n; Z. 1881, 102) Festa o panegiria dell'Uag. Questa festa si celebrava il 18 del mese di Thot, per solennizzare il ricominciamento della navigazione sul Nilo, dopo il ritiro delle acque dell'inondazione (V. il voc. ūaḳ), quindi letter: la panegiria dell'acqua dell'inondazione.—Oppure, considerando il prec., all. 1, la panegiria della carcassa, cioè una festa in cui rappresentava una certa parte la carcassa d'una nave.

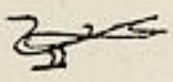
(Louvre Ant. eg. di Brera, 6)

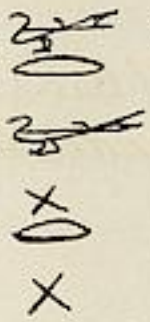
(Mus. Mus.)



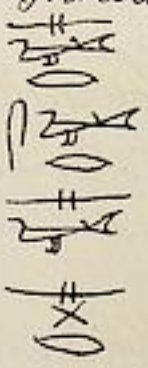
ūax (Ant. geo. 161)
(Inscr. Sepûl. I, 361, 362)
terreno coperto di piante, suolo coltivato.—(Masp. Rec. de trav. VII, 158) fiorire.

ūaxex-t (Inscr. Sepûl. I, 399), nel passo:
, questi campi, ove gli dèi sono colmati di offerte, ove gli dèi sono resi prosperi (Masp. Rec. de trav. VII, 161).





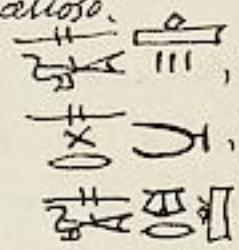
ūr, aver abbondanza di..., abbondare di.... (per es. di anni, di potenza, di grandezza, di acqua, ecc.).
2)—molto, copiosamente; ricco, copioso, abbondante.
3)—grande;—vecchio;—il grande, il principe, il capo;—il re;—Eroe, semidio — Equiv. ad , ūr.
— ⲟⲩⲱⲗⲉ, ⲟⲩⲱⲱⲗⲉ, abundare, affluere, abundantia, affluentia; ⲟⲩⲏⲣ, ⲁⲩⲏⲣ, quot! quantus! quantum!; — ⲟⲩⲣⲟ, ⲣⲣⲟ, rex, ⲟⲩⲣⲱ, regina.
שֹׂבַע affluenza di bene (Prov. 13, 9); שָׂרַר esser potente, primeggiare; רַב (assir. rabu (m.), rabit (f.)) grande, copioso, numeroso, molto; grande, principe, capo, potente; assai; רָבָה aumentarsi, moltiplicarsi, moltiplicare, esser molto, esser grande; הִרְבָּה accrescere, moltiplicare; רֹב, רִבּוֹ, molto, molti.
Sanscrito , uru, grande.
— Il nome astratto è freq. designato da , b-ūr, grandezza, quantità, abbondanza, ricchezza, dovizia, opulenza (V. B. II. 754).
— Forme causative:

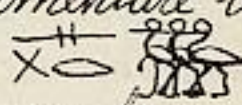
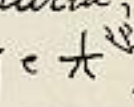
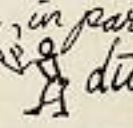


s-ūr, far grande, ingrandire, aggrandire, aumentare, accrescere;—magnificare, glorificare, lodare.—Ingrossare, detto dell'acqua, quindi: portare l'in-

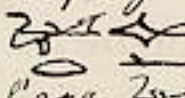
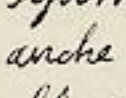
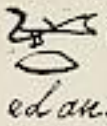
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0107
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

ondazione, inondare; ϑ-ωοδλ, ϑ-ωοδελ, καταχλύζω, inundare; ⁊ɔɔ ingrossarsi (detto delle acque), esser procelloso.

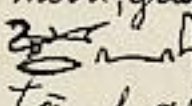

s-ūr ḫotep-u (Dict. géo. 1362), espressioni sinonime: aumentare le offerte.

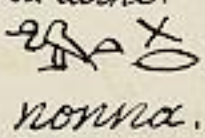

s-ur ba-u (Dend.) ingrandire gli spiriti di una persona, signif. glorificarla, in parallelismo con  seq e  dūa aventi gli stessi significati.

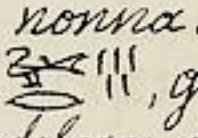
— Espressioni e frasi diverse:

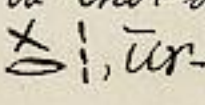

ūr-āa, superlativo dell'agg. ūr; grandissimo, copiosissimo, abbondantissimo, ecc. — Ed anche equiv. a  ūr-āa (Ḫ. 1883, 22), Ḫ. sotto ūr. — Anche avv., equiv. a  ūr-ūr, equiv. al prec. ūr-āa, ed anche averbio: grandissimamente, moltissimo, fortissimamente.

(ebd.) רַבִּים רַבִּים molto, grande, רַבִּים רַבִּים molti, grandi.


ūr n ăuf-u, quantità od abbondanza di carni. — Budge però (Trans. VIII, 309) trad.: joint, gigot, coscia od altro grosso pezzo o taglio di carne.


la grande madre, la nonna.


grande dei cinque, nome del capo di una corporazione o comitato di cinque membri; — ed uno dei titoli di Ḫnot-ḫotep.


ūr-u, plur. di ūr; numerosi, equiv. a ās'-u.

ur-ma-u (Stel. 155, Brit. Mus.), Budge (Trans. VIII, 327) trad. sacerdoti.

ūr-peḥ-ti, V. , āa-peḥ-ti, sotto āa.

ūr-ut ser-ut (Rosetta l. 3) molto e splendido, δαψιλῶς καὶ ἐνδόξως; formola superlativa.

(Pierr. J. d. d. II, 100), ūr m sexemu-s, grande nelle sue azioni, nome della 4ª ora della notte.

(Stat. A, 60, Louvr.) ūr-sexem-āb (Ḫ. 1870, 61) lett.: grande capo dell'opera, titolo sacerdotale equivalente a sem o sotem.

— Ma anche titolo del supremo sacerdote di Menfi (Rev. égypt. III, 12; II, 101).

ūr-m-mū, letter. sabbondanza di acqua, uno dei molti nomi con cui è designata l'inondazione del Nilo.

ūr tep n ḫon-f (Rev. égypt. 1881, 63), letter.: grande di testa (o grande testa, cioè la cui testa domina tutte le altre, oppure primo capo) di Sua Maestà, designa un grado corrispondente a maresciallo, contestabile, generalissimo. L'ūr-tep di Sua Maestà è anche chiamato

(op.) mer menfi-u ūr-tep, oppure anche (Stele 33, Boigron), mer menfi-u ūr n neb-ta-ui.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0108
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

(Tomba di Seti I)
(Schiap. L. d. M. Tav. 58, b)
(Lib.; Esemplare di legno del Museo di Torino; Tomba di Next, Luxor; Mél. d'Arch. I, 5)
ūr-ḥeq, letter.: la grande magia, la più grande delle potenze; oppure il grande incantatore, op. il grande (strumento) degli incantesimi. È il nome di uno degli strumenti adoperati nei funerali per l'operazione simbolica dell'àp-ro apertura della bocca: chiave od uncino, bacchetta o bastone a testa di ariete, strumento magico, con cui il sacerdote apriva misticamente la bocca di una mummia o della sua statua (Schiap. L. d. M. Testo, p. 100, 109, 112); la chiave magica che apre la bocca del morto (Mél. d'Arch. I, 5).

, r-ūr, avv.: abbondantemente, molto.

(Mar.-Abyd. I, 18, c)
(Hors. I, 7, 6)
(Dum.-Baugesch. 14, 7) e altre varianti
pe-ūr; v. sotto pe.

, ta-ūr; onde la frase àr ta-ur; v. sotto ta; in opposizione ad
àm-ūr, v. sotto àm.
e varianti

(Genkm. IV, 70, 4)
(Géogr. I N. 332)
ūr, b. e. invece del prec.

, ūr, nelle b. e. equiv. ad ūr nei diversi suoi significati.
Signif. però propr.: grande, capo, principe; magistrato, membro del tribunale (Chab. Spol. 161); comp. il seg. ūr-it.
Plur. , ūrī-u
, ūru
, ūr-u
i grandi, i capi, i principi, i giudici, i magistrati, i signori, seniores.

, ūr-āa (Stern, Z. 1883, 21) Großfürst, grande principe, corrisponde al nostro Granduca. — Ma anche equiv. al superlativo ūr-āa.

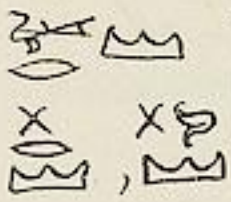
ūr (P. H. T. II, 35, b, a, 11), il grande fuoco, la grande fiamma; fuoco, fiamma. ⲟⲩⲣ fuoco; ⲫⲓⲣ, afar. uru, luce, splendore.

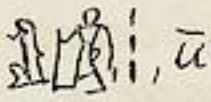
, ūr (Z. 1874, 40), la grande piramide, la piramide. — Nome della piramide di xāfrā (Cefrene).

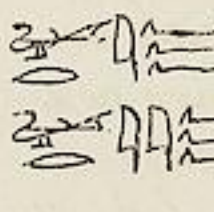
, ūr (Rit. 127, 9), l'acqua ricolma,

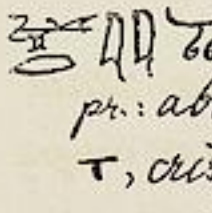
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0109
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

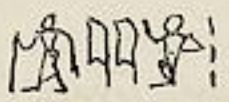
trabboccante, gli alti flutti, l'alta o, la grossa fiumana, la piena dell'acqua, in particolare la piena dell'inondazione, l'inondazione.
2) — Bacino, serbatoio d'acqua.

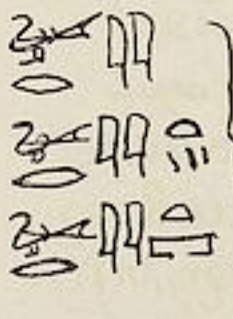
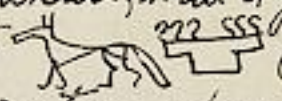

ūr, Nei composti: àm-ūr (V. sotto 𓄿 àm) e tà-ūr (V. sotto 𓊃 tà).

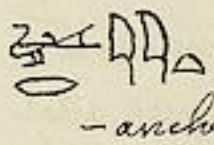

, ūr-u, plur. di 𓅱 ūr (V.).

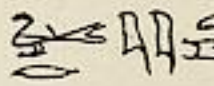

, ūrà (J. de Horr. Edfou, 41,19; 59,5), ūrī (V. 𓅱 ūr).

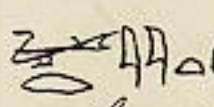

, ūrī (Denkm. VI, 118, 40), propr.: abbondanza di capelli, σθλαι, τ, crispus capillus, οὐλή, capillus.

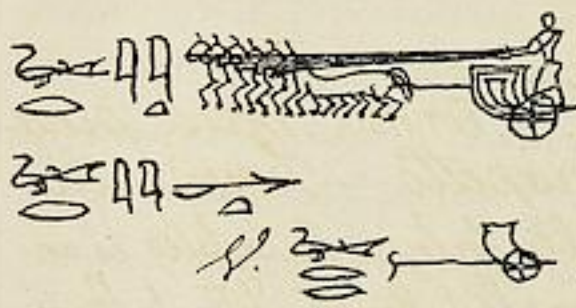

, ūrī-u, plur. di 𓅱 ūr (V.).


ūrī, ūr-īt, nei seguenti gruppi: (Louvre, Sal. hist. nr. 358), (ib., Paletta di pietra), (ib. Stel. C, 4), ciascuno dei quali designa i sei grandi tribunali, in cui il giudice supremo, chiamato  (con molte varr.), rendeva giustizia e dava la sua sentenza.

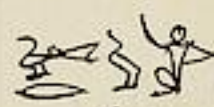

. ūr-īt, femm. di 𓅱 ūr; — anche nel senso di regina.

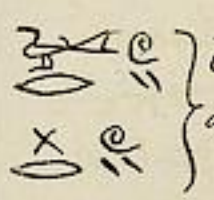

, ūr-īt, V. 𓅱 ūr

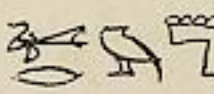

, ūr-īt (Denkm. VI, 118, 36), Brug. identifica con ορτ, ορηρτ, βερτ (π, πι), il rosaio, la rosa.


ūr-īt (deps. Ausmahl, 14), V. 𓅱 ūrr.

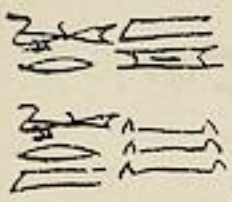
ūrū (Z. 1873, 104). Varr. di 𓅱 ūr, grande, re, principe, alto ufficiale, magnate, magistrato: — eroe, semidio. — plur.: i grandi, i giudici, i magistrati, i magnati, i signori, gli anziani, seniores.


, ūrū-(ūr)à (?), (l. c.) var. dei prec.

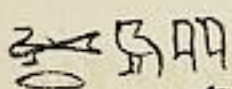

ūrū, forme verbali equival. a 𓅱 ed 𓊃 ūr.


, ūrm, V. 𓅱 ūrmu.

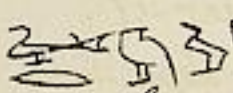
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0110
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



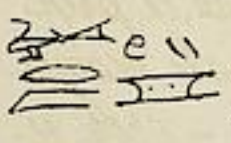
ūrem, in connessione col copto ⲱⲗⲉⲙ surgere, elevare, attollere, l'acqua che monta, in particolare l'acqua dell'inondazione del Nilo.

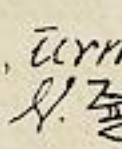


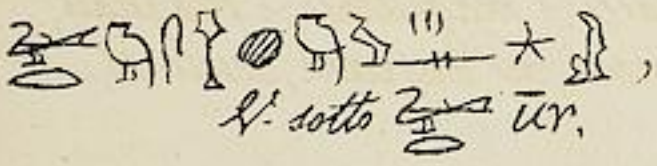
, ūrm-īt, (E) morbus ventris. — Forse in connessione col prec. ⲱⲗⲉⲙ; enfiagione o gonfiezza del ventre, idropisia?



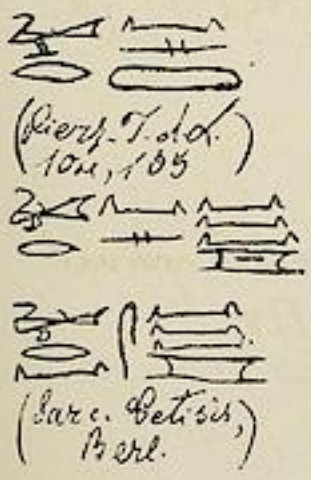
, ūrmu, merlo, pinacolo, parapetto — I merli sulle mura delle fortezze, dei castelli ed anche sui templi (Mariette, Vitre de Ramses II à Abydos; - Tempio di Med-Abu).



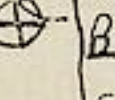
, ūrmui (Brug. Edf. 54, 17), v.  ūrm:.

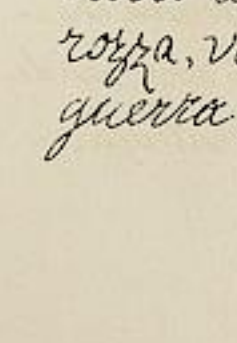


, v. sotto ūr.

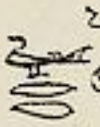


ūrnes, (Pierr. l.c.) nel Libro del Duau questo vocabolo è il nome della regione celeste chiamata (ib. 104) sexet tep-t n tūa-t, la prima regione del Duau, la cui lunghezza è di 309 āteru e la larghezza di 120 āteru o Schoini.
È rimarchevole la consonanza di questo vocabolo col greco ὄυραvός.

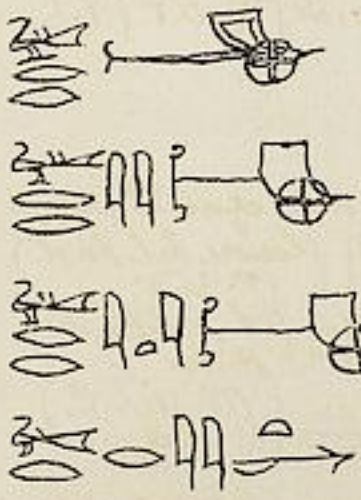
, ūrer (Nav. M. d'Ḥ. 7, 12), serpente.
2) — Equiv. a  ūr-t, ed al seg.

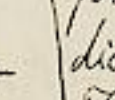


ūrer (Pit. 17, 69; 133, 6; 143, 66; e freq.), la corona o il diadema reale a forma di serpente (v. il prec.), corona reale con un serpente attorno o su di essa (confr. il diadema meḥen).
Il testo greco dell'iscrizione di Rosetta traduce (l. 9): corona nella forma τῶν ἀσπιδοειδῶν.
2) — corona o diadema reale in genere: ὄφας, βασίλειον, insigne regium.



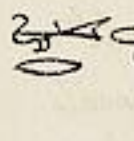
, ūrer (Pit. 131, 4), Var. del prec.

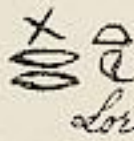


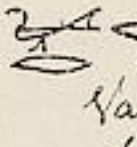
ūrer, ūrerī, ūrer-ūt, forse derivato dalla radice  ūar?; Identico al copto ⲃⲣⲉϥⲓ, ⲃⲁⲣⲁϫⲉ, ⲃⲉⲣⲉϥⲓ; ⲙⲃⲣⲉϥⲓ, ⲉⲙⲙⲃⲣⲉϥⲓ, (πι), currus, plaustrum, carro tirato da buoi o da cavalli, carrozza, vettura, cocchio; carro di guerra.

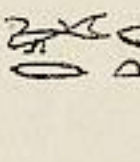
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0111
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

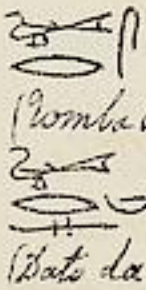
, ūrru o ūrer? V. sotto ūrr.

 , ūrro-t op. urer-t. Var. di → ūrr-īt.

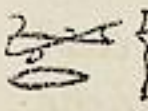
 , ūrer-t (Dend., Tempio di Osiride), Loret (Rec. de trav. III, 56) trad. chioma e confr. con ūrī (V.)

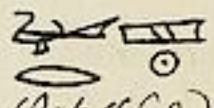
 , ūrer-t (Z. 1873, 127), Var. di , ūrr, e di ūrt.

 , urer-ū. (Rit. 162,1) V. ūrr.

 ūrs, l'arnese in legno, di cui si servivano gli egiziani (come ancora presentemente gli abitanti non inciviliti del Sudan) come sostegno del capo nel dormire e nel riposare giacente; capezzale o guanciale. (Tomba in Menf.) (Dato da Birch)

Br. confr. ὀρωλέ prostrare, innitī, incumbere.

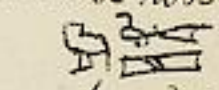
 , ūr-sexem-āb, e varr., V. sotto ūr.

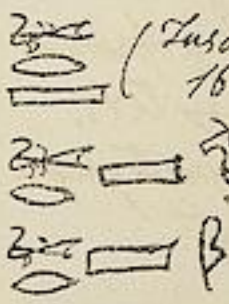
 ūrs, passare il tempo, occuparsi di qualche cosa per passare il tempo; occuparsi di..., aver cura di... (El Kab; P. 3 Orb. 9, alt.; 13,7). (Stela, Vienn.) (Z. 1868, 11) poory, laory, paory, pwoory, curare, curam habere, gerere, sollicitus esse; cura, sollecitudo, ppovris, sollicita cogitatio.

2) — ansietà della mente che impedisce di dormire, vegliare, invigilare, badare, star desto; veglia, vigilia; vegliatore (Insc. Pepi I, 71. Masp.); watching, waking (Goodw.), (Masp.) veillée. (V. anche An. IV, 3.3, Insc. Pepi I, 165: Trans. II. 358, nota 3; Journ. As. 1883, 22, Rec. de trav. V, 183 e 168).

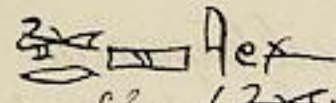
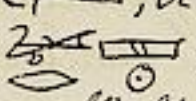
3) — (Z. 1868, 11) l'osservazione astronomica; — minuto, anche in senso astronomico; — momento, piccolo intervallo di tempo.

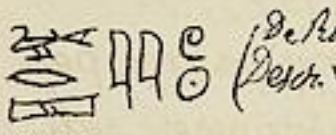
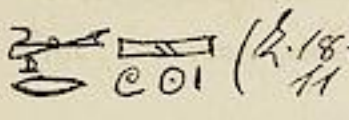
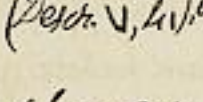
ορρωε (τ), ορερωι, vigilio, vigilia noctis, minuta graduum astronomicorum (Stela di Vienna). — ⲛⲟⲩ momento, ⲛⲟⲩⲛⲁⲩ passare in un momento.

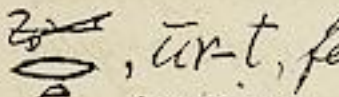
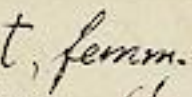
— Si noti l'espressione  m-ūrs, per tempo, di buon'ora; — (Brug.) bei Lebenszeit, per la durata della vita (Louvre, Stela del Serapeum).

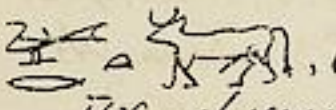
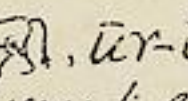
 (Insc. Pepi I, 165) (ib.) B (ib., 71) ūrs, Varr. del prec., alt. 2. (Masp. Rec. l.c.)

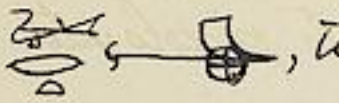
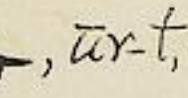
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0112
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

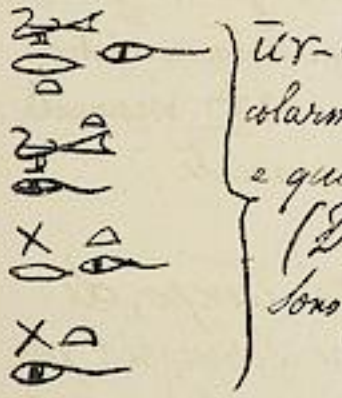
 , ūrs'àu (An. II, 11.2), Var. di  ūrs', secondo Goodw. nel senso dell'all. 2.

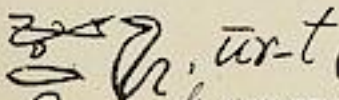
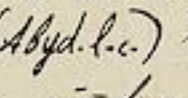
 (De Roug. Descr. V, 41) ūrsìu
 (L. 1868, 11), ūrs'u
} v.  ūrs'.

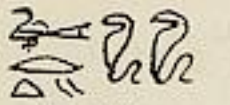
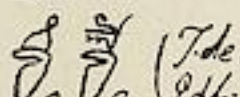
 , ūr-t, femm. di  ūr; -regina (L. 1572, 18).

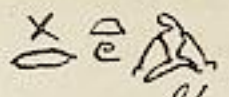
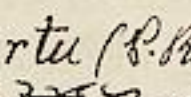
 , ūr-t, (Br.) Var. di  ūr, nel senso di estensione.

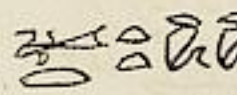
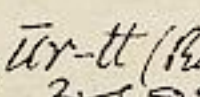
 , ūr-t, v.  ūrr.

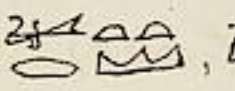
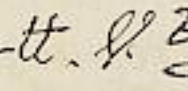
 ūr-t, l'occhio, ma particolarmente l'occhio della luna, e quindi designazione della luna. (Dendera ed Edfu). Sono gruppi delle b.e..

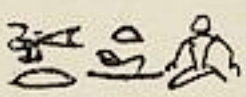
 , ūr-t (Abyd. Mar. I, 15), il serpente uraeus.
— Anche il diadema reale a forma di serpente (Abyd. l.c.) v.  ūrr.
— Si trova più frequentemente questo gruppo al duale nelle forme seguenti:

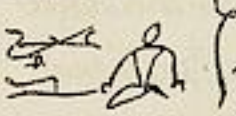

 (T. de Roug. Edf. 6)
} ūr-ti, duale del prec., i due uraei o i due diademi; — con particolare riferimento alle due divinità Nexabt e Uaz-t (rappresentate dai due serpenti del 2° gruppo che si potrebbe anche leggere nexeb-t—uaz-t).

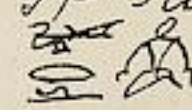
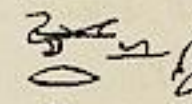
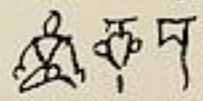
 , ūrtu (P. Rhind), Var. di  ūrdu.

 , ūr-tt (Rosetta, l. 9), equiv. a  ūr-ti.

 , ūr-tt, v.  ūr.

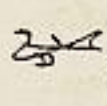
 , ūrted, Var. del seg..

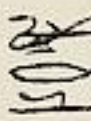
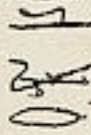
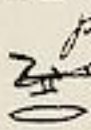

} ūrd (Pit. 130, 3: B.H.T. 6a, 7), riposarsi (dopo il lavoro od il moto), quindi: cessare, desistere, tralasciare, finire, arrestarsi, fermarsi; — restar tranquillo (N. R. 1870, 100).
2) — Diventar stanco, lasso.
3) — Stancare, affaticare.

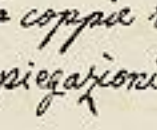



} ūrd-het, cuore tranquillo o cuor fermo, colui che ha il cuor fermo, cui il cuore non batte più, uno dei nomi mistici del

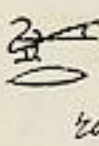
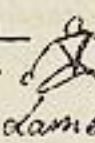
defunto — Anche epiteto di Osiride: il dio dal cuor tranquillo. — Chabas poi ritiene questo ūrd-ḥet sinonimo di ūrd.

, ūrd, var. del prec., v. ib. l'es.

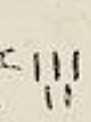
 , ūrd, (Rit. 42,18), Birch e Brugsch lo ritengono var. del prec.

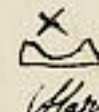
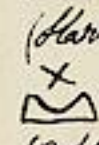
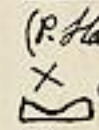
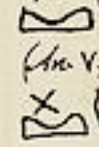
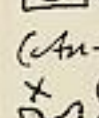
 , ūrd
 , ūrd
plur.
 , ūrdu

Chab. trad cessante (v. il prec.), nome di una delle coppie di marinai della barca del sole: quella che si riposa, mentre le altre coppie remano. — V. però per altre spiegazioni sotto  , àχm.

 , ūrdu (Rit. 130,90; Horrack, lament., pl. II), v.  ūrd.

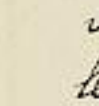
, ūrdu (P. Harr. I, 53, b; 8 eg), designa una particolar specie di uccello, impiegato pel culto del tempio a Menfi.

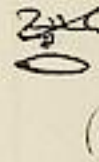
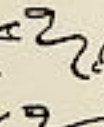
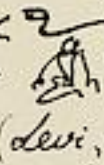
, v. sotto  , ūr.

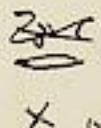
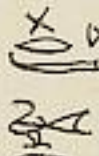
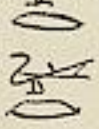
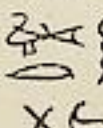
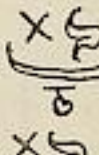
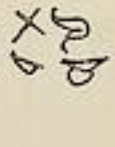
 , ūrdu (Harr. I, 14, a, 13)
 , ūrdū (P. Harr. 500)
 , ūrdū (An. V, 13, 5)
 , ūrdūū (An. IV, 3, 1)
 , ūrdūu (P. Leyd. I. 352, 8)

La lettura ūrdu del gruppo non è certa. Grébaut (Mél. d'Arch. II, 62) lo legge ses'du (v. sotto questo fonetico). Quanto al significato di questi vocaboli, Birch (Z. 1873, 66) trad.: nome di una specie di tela.

— Masp. (Journ. As. 1878, 102): une pièce d'habillement, peut-être un manteau.

— Grèb. (Mél. l.c.) confronta colla voce  ses'd (v.) e traduce: les franges du vêtement, les lambeaux d'étoffe.

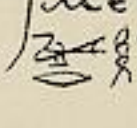

ūrz, var. di  ūrd; — Onde  ūrz-ḥet (Levi, Cassa mummif. di Brera), variante di ūrd-ḥet (v. sotto ūrd).



(Rec. IV, 30)

(Bul.)

(Inscr. Pepi I, 95)

(ib. 238)


b.e.

ūreḥ, ungere, profumare, imbalsamare (detto anche dei morti); — cospergere, fregare (le mummie) di olio; — profumarsi. — Unzione, profumo, essenza, balsamo.

ЯЄТ-ЄРЄQ, unctio.

 ,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0114
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

(Inscr. Pepi I, 238 e 239) fregare od esser fregato con essenze.

(Maspero, Journ. As. 1883, 31.32)

enduire de parfums, enduit de parfums.

(Brit. 615, 11) (Journ. As. 1883, 31) (An. IV, 3) ūrḳu, equiv. al verbo prec.

ūr-ḥeq, v. sotto ūr.

(Gr. P. Harr. 22, 6) (Brit. 564, 2) (Mar. Dend. I, 9) (ib. I, 11) (D. T. I. 63) ūr-ḥeq-t, letter. piena di magia o di incantesimi, la grande degli incantesimi, la grande incantatrice; la Dea Ūr-ḥeqt. 2) — L'uraeus. 3) — (per lo più sotto la forma duale) il doppio diadema, formato o fregiato di due serpenti uraei, sulla fronte del faraone: letter.: i due serpenti pieni di magia. — Anche diadema, corona in generale.

(Schiap. L. dei F. Tav. XXII, 17), var. di ūr-ḥeq.

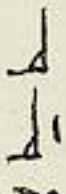
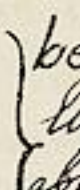
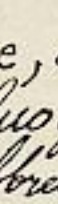
, ūr-ḥeq (Mar. Abyd. I, 34, b), letter. piena di magia, nome di una dea. 2) — Anche il serpente Uraeus (H. Birch, Z. 1873, 97) 3) — Rara var. di ūr-ḥeq-tt, doppio diadema ecc.

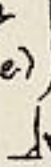
, ūr-ḥeqau (Schiap. L. dei F., Tav. V, 2; LVIII, b), v. ūr-ḥeq.

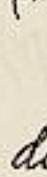
, ūrx (Bul. Sarc. Ungefer), non si è trovato altrove e Brugsch lo dà come var. di ūrs, all. 2; esser vigilante, wachsam, pronto, diligente.

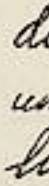
, ūrex; , ūrxi (D. T. 33, 4) Varr. di ūrx e di ūarx.

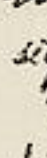
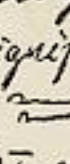
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0115
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

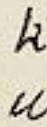

be, cosa, parola, individuo, luogo, casa: — e quindi forma abbreviata di ,  , bu, 
(be) be (v. questi vocaboli).

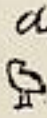
 , be-neb
, be-nebt
(Un III 1) } ogni luogo; — edanche ogni cosa, ogni persona, ciascuno; alles, jedes, tout, chaque.

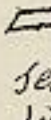
 , m-be-neb, in ogni luogo, dovunque. — Con un verbo affetto da una negativa, b-neb significa nessun luogo, nessuno, niente, ed m-b-neb significa in nessun luogo, come:

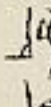
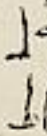
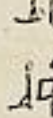
 an rex kī m-be-neb, non è conosciuto un altro in nessun luogo

 , be-neb, v. sotto  be.

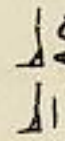
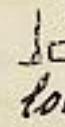
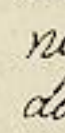
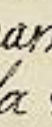
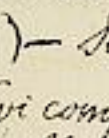
 , uā-neb-t m be-neb (Rit. 161, c, 13), tutti ovunque, tutti in ogni luogo; (Birch) all mankind. — (Pierret traduce in senso opposto aucun homme en aucun lieu.

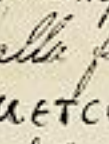


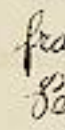
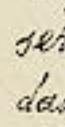

m-be-uā, in uno loco, in alium locum, insieme con, in una con, insieme, zusammen, gemeinsam, ensemble.

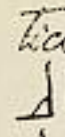




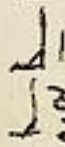
be-sa, e varr. (v. sotto bsa), letter in loco dorsi (R. 1564, 7; E. H. T 103, 14), equiv. al copto ⲙⲉⲛⲉⲥⲧⲉ, ebr. אַחֲרֵי, post, dopo, dietro.

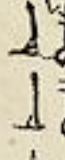
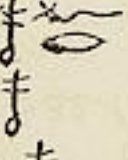
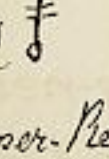



be-xer, comunemente retto dalla prepos.  nell'espressione  (e varr.), r-be-xer, in locum habens, sul. quamdam personam, ibi, ubi, là, dove, empor zu, da wo.

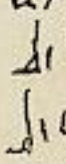
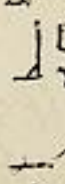
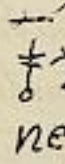
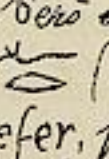
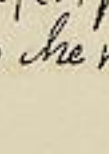
2) — Si conserva in una serie di sostantivi composti, come nel copto ⲙⲉⲉⲧ, ⲙⲛⲧ, nella formazione di nomi astratti (come ⲙⲉⲧⲥⲉⲓ bellezza da ⲥⲁⲓ bello, ⲙⲛⲧⲥⲟⲛ fraternità, fratellanza da ⲥⲟⲛ fratello, v. Steindorff, Grammatica Copt., p. 27). Coicchè, osserva Brugsch, si può congetturare con fondamento l'origine di ⲙⲛⲧ da un più antico  be-nt. — Così sono formati:



be-mā, verità, giustizia, ⲙⲉⲑⲙⲏ, ⲙⲛⲧⲙⲉ.

 , be-ūr, grandezza, abbondanza, dovizia, ricchezza.

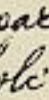



be-nefer, bontà, bene, meglio, bellezza, il buono; favore, benignità, benevolenza — felicità, bonheur (Maspero, Rec. de trav. II, 118) ⲛⲛⲓ-ⲙⲉⲧⲛⲟⲩⲣⲓ bona. — Onde  àr! be-nefer, facere bonum o.p. facere bonam rem; equiv. al più comune  àr hru nefer, agere festum diem (v. sotto àr).




be-ur, cattiveria, male, viltà, bassezza, meschinità. v. sotto bdu e confr.  btu. — Però espressioni come  (P. Prisse 7, 11) àr-n-f bu neb nefer, fac ei omnia bona, dimostrano che nella lingua dell'antico impero

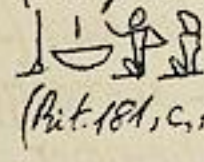
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0116
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

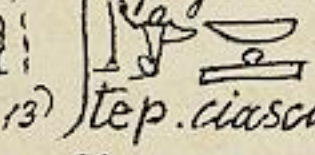
non si aveva la nozione dei vocaboli compo-
sti, e che (e le sue varianti ,) era
effettivamente un nome che si poteva unire
ad aggettivi per formare nomi astratti,
ma che poteva pure essere da questi ag-
gettivi separato per l'intromessione di al-
tri vocaboli qualificativi del nome mede-
simo, e che questo (e var.) in tali casi
corrispondeva esattamente al latino res,
cosa.

3) — Il segno nella b.e. è equiva-
lente a  ba, anima ecc.

4) — Lo stesso segno, in tempio di Edfu,
Biblioteca, è equiv. a ba (V.).

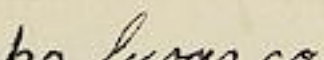
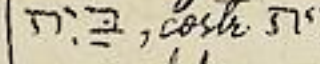
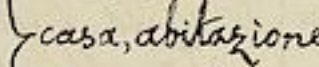
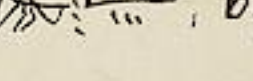
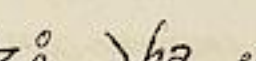
, be, individuo, persona.

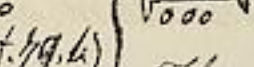
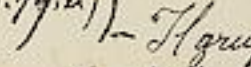
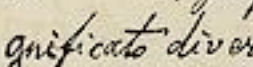
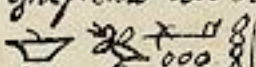
(Canop. 30)

(Bit. 181, c. 13)

be-neb, ogni individuo, ogni persona, ciascuno, tutti, tout le monde, πάντες (Ca-
nop. grec. 60).
 be-neb ḥo-
tep. ciascuno è in pa-
ce.

V. il prec., all. 1.

(Louvre, Sarc. D, 2)

b.e. be, luogo, casa.
 , costr. , ass. bit,
casa, abitazione, palazzo, luogo:
 entrata, adito.
 , be se, (Pss
di Berl., cap. 5) letter.: luogo elevato, sublime, nobile; designa una parte determinata del tempio egizio, e precisamente il Sancta-Sanctorum. Nella stela di Rosetta corrisp.
al greco ἄδυτον.
 (D. C. T. I, 74) equivalente
a , V. sotto pe.
 equiv. a , V. sotto be.
V. sotto l'equiv. b, altri esempi.

2) Nelle ultime epoche si trova usato
invece di e nella composizione dei
nomi astratti (V. b, all. 2): così:
 (Mus. Sarc. Onaspha., col. 6), in-
vece di  (V. sotto):
 (J. de Roug. Edf. 53, 13) be-t
àger, invece di  (V. sotto àqr).

be (Edf.; Dict. géog. 119b), il
principio del male, Tifone.
— il Male.

 be, zappare; — rompere, sfon-
dare, aprire con forza (il terreno, il
suolo; il terreno pietroso o dirupato);
V. ba e bī.

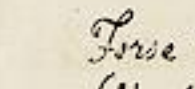
 , ba, V. ba.

(Bit. I/g. 4)

ba, equiv. a bà, ferro (V.).
 ba-pe, equiv. a
bàa-n-pe, V. sotto bàa.

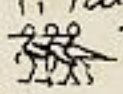
— Il gruppo del Bit. pare abbia un si-
gnificato diverso. Ivi si legge:
 ba za ḥesmen,
(Birch) frankincense, balls of natron,
(Pierr.) l'encens et des doses de natron.
Io tradurrei incenso pesto e natron.

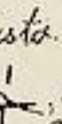
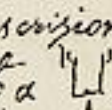
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0117
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

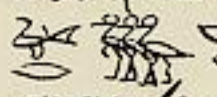
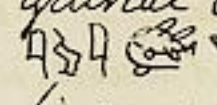
Forse  è equiv. a (V. sotto basant).

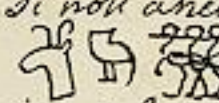
ba (B. H. T. 66'), rotolo, libro, foglio, rotolo di papiro. Ba 1, +. libri folia..

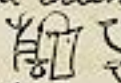
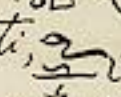
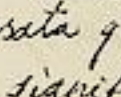
Frequentissimi i gruppi:

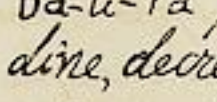
ba-rā, i rotoli di Rā, i libri di Rā, la letteratura di Rā (B. H. T. 61, 2): equiv. a  ba-u-rā, V. sotto il seg..

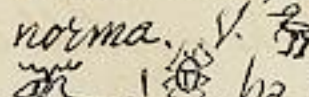
ba, lo spirito, l'anima. Giusto certe iscrizioni di sarcofagi, , accanto a qa, ad  àb od a sekh, designa l'intrinseco della personalità umana, e quindi tanto anima quanto ogni carattere — ed anche il corpo. — Il plurale  (e var.) significa: gli spiriti, la potenza, la volontà, il genio, la superiorità intellettuale, lo spirito. Ed in legame colle parole re, maestà, signif.: la persona del re, il re, come:

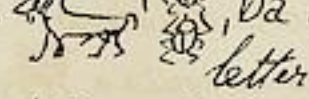
ba-u n. hon-f, ba-u hon-f, sua maestà.
— Ed in generale si adopera questo plurale avanti un pronome come sostegno d'onore personale, come riempitivo onorifico, parlando di dei, di re o di elevati personaggi; ed così si potrebbe nella traduzione omettere (V. Prefazione, p. XVII, a)  , tu sei più grande dei tuoi nemici;  , io ebbi paura di te.
Frequente però l'espressione , la volontà reale, la potenza del re. — V. art. seg.

Si noti ancora la frase:  (Stel. 19, Torino), ses' m ba-u-f, accomodarsi secondo la sua volontà;
e l'espressione:

ba-u-rā, letter.: gli spiriti, la volontà o l'inspirazione di Ra, nome dato a certi libri sacri (V. sotto ba). In questi libri erano regolate le disposizioni dei quadri emblematici e delle figure simboliche degli dei. Essi formavano uno dei codici della tradizione sacra ed erano citati cogli scritti degli antichi,  , e le parole degli antenati,  . — In generale poi è usata questa espressione ba-u-rā per significare legge, ordine, decreto, regolamento, regola, norma. V. 

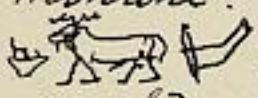
—  , ba ta-ui (b. e., Louvre A, 63), letter.: anima delle due terre, designa il faraone.

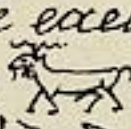
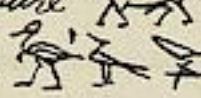
 , ba-ta-u, letter.: anima o spirito dei pani, nome del minore dei due fratelli della novella del P. D'Orbiney.

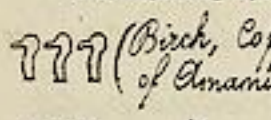
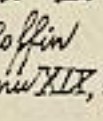
 , ba-dadu, letter.:

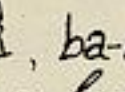
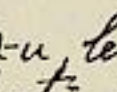
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0118
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

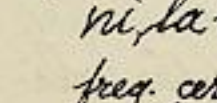
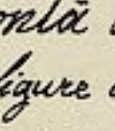
il dio (criocefalo) spirito della città Dad-du.

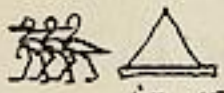
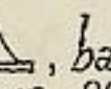
2) — Il segno e (Pierr. Insc. d. Louv. 135) designano l'ariete, il montone:  , ba ser. (Budge, Trans. VIII, 342), ariete excelso.

3) — Si trova pure  nelle b.e. come variante di  ba (V.).

 (Birch, Coffin of Amamu XIX, 10) Var. di  .

, ba-u, letter. gli spiriti divini, la volontà divina. Designa freq. certe figure a testa di persona o di bestia, rappresentate in diversi atteggiamenti, principalmente in quello di adorazione. Il Rituale dei Morti ne fa conoscere diverse serie: i bau dell'Occidente, dell'Oriente, della città Sa, di Xer, di Hermopoli, di Eliopoli. Il Rituale ne dà pure i nomi e ci insegna che la maggior parte degli dèi di Egitto figuravano fra i ba-u, ma specialmente Atum, Sebek, Hathor, Harmachis, Ra, Khot. — Forse sono così specificate le anime degli Dei, e questo gruppo è, come il prec.  , un sostegno onorifico di pronomi personali, che si potrebbe tralasciare senza nuocere al senso. — Del resto si trova come equiv. a  in tutti i suoi significati dati nell'art. prec.

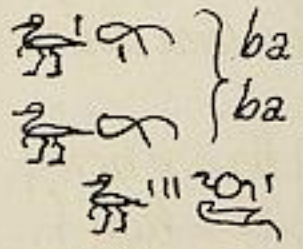
 , ba, nome della piramide di Nepherchères () (V dinas.).

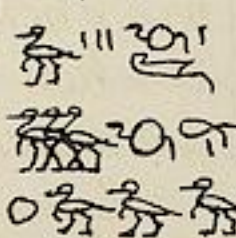
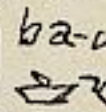
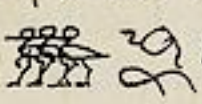
 , ba-u, nome della piramide di Ati () (V o VI dinas.).

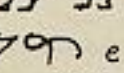
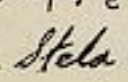
ba-u, BIOY della lista di Hephaestion; nome del 24° dei 36 decani (costellazioni) dell'anno, secondo quella lista. In una certa epoca questa costellazione si trovava nel segno zodiacale dei Pesci.

tepā (op. āp) - ba-u, TTH-BIOY della lista di Hephaestion, la testa o il principio del decano bau, nome del 23° dei prec. 36 decani (nel segno dell'Aquario). V. Leps. Egypt. Chron. p. 69.

(Tomba di Seti I) (Inscr. Rata Silsil) (Inscr. Pepi I 169) ba, la pelle di pantera che usava portare il sacerdote Sem quando officiava (V. anche Masp. Rec. de trav. V, 183).

 ba (B. H. T. 66) equiv. a ba (V. p. prec.).

 ba-u-rā, equiv. a  , ba-rā-u ed a  bau-rā.

V.  e , ba, pag. prec. col. 2. Nella Stela C. 232 del Museo del Louvre si trova anche la forma singolare equiv.  ba-rā.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0119
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

(Stela Mettern.)
(Rit. 101,7)
(D.T.T. 66,1)

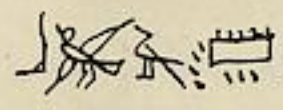
ba, Ra, arbor, albero. — legno. Equiv. alla forma più antica 𓅱 → 𓇋𓄿𓂋 (V.) — (Birch, Egypt's place etc.; Z. 1877, 32) palma, fibra o foglia di palma. 2) — (Lefeb., Hymne au Soleil) ombrage. 3) — (Pierr.) vegetation, 4) — (Brugsch) bosco, boschetto, cespuglio, folta macchia (V. Z. 1879, 8). 5) — (Masp.) broussailles, herbes.

(a.)
(Tosor. Unas, 23)
(Barn.)
(Z. 1870, 138; 1872, 37)
(Rit. 120,2)
(b.e.)

ba, verbo piuttosto raro e quasi sempre seguito da 𓏏 ta, col significato di zappare, vangare (il terreno colla zappa o colla marra). — Scavare, fare un buco, sfondare, aprire (il suolo, il terreno). — È specialmente adoperato questo gruppo nella cerimonia della posa della pietra fondamentale, come nella frase 𓅱𓄿 𓅱𓄿𓏏𓉐 ba ba-t (Z. 1872, 37), lo scavamento del luogo di una casa, il primo colpo di zappa, cerimonia che era eseguita dal re, quando si trattava di un tempio o di un palazzo o monumento importante. Ciò spiega la figura di un re in atto di zappare, che si trova in Karnac presso il gruppo 𓅱𓄿 .

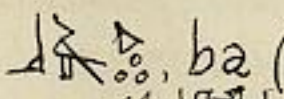
(Levi, Cassa fun. di Brera)
(Harr. I, 39, 11)

ba, uno degli olii sacri. 2) — Misura di capacità, contenente mezzo hen, e che serviva appunto per misurare l'olio fino (V. P. Harr. l.c.).

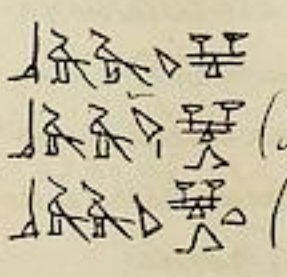


, ba (P. Matem. di Londra), misura pei cereali, secondo i calcoli di Eisenlohr, contenente 4 hen e mezzo. L'Eisenl. (Z. 1875, 46) legge questo gruppo pha e lo assimila all'ebr. אֵיפָה, copto ΟΙΠΕ, oipi dei Settanta. — Ma Dümichen (Z. 1875, 95) confuta questa assimilazione, giacchè l'epha ebraico equivaleva a circa litri 39, 39, mentre il ba egizio, secondo Düm. valeva solam. litri 4, 376.

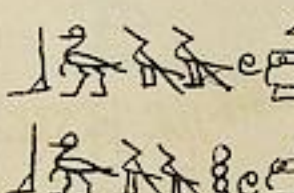
O, ba, (E.) glans?.



, ba (Rit. 131,2; Nav. M. d'H.), V. 𓅱𓃀 bà e 𓅱𓄿𓂝𓂝 bàa.

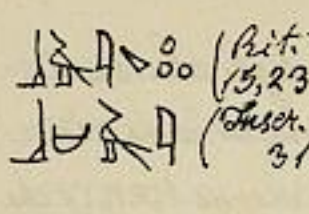
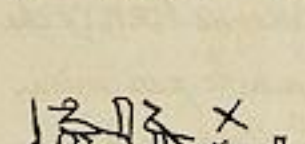
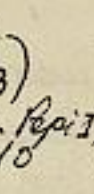

(Dend. Mar. D. T. 68)

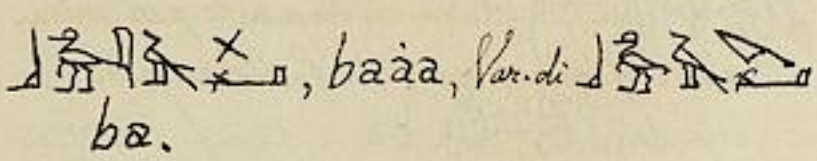
baa, V. 𓅱𓄿𓏏 bà.

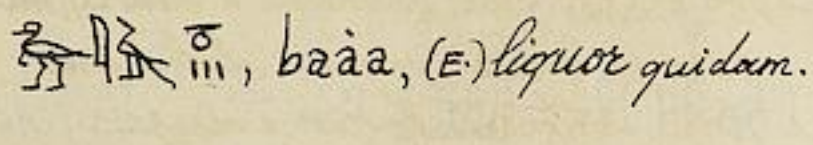


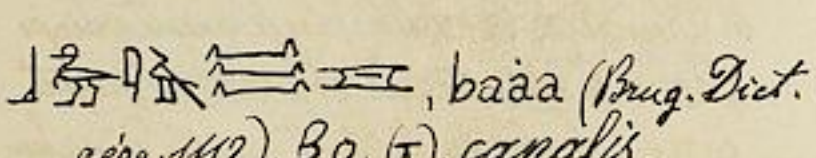
baa-ut (P. di Berl. I, l. 190; Mél. d'Arch. 1874, 157, Masp.), virilità, potenza, virile, coito. — V. 𓅱𓄿𓐍 bh.

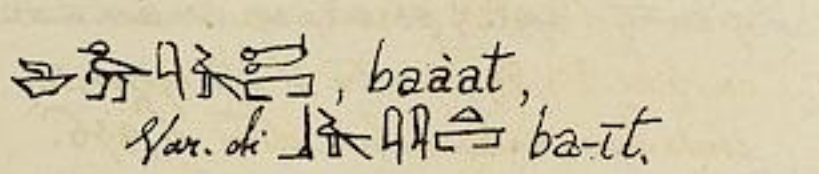
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0120
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

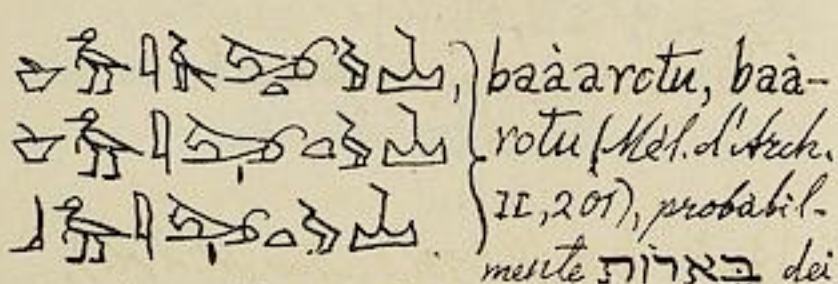


baà, *v.*  ba.

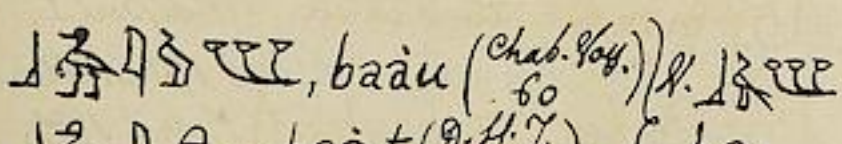
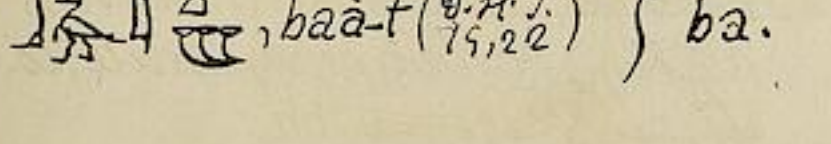

baàa, *Var. di* ba.

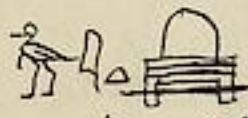

baàa, (E.) *liquor quidam.*

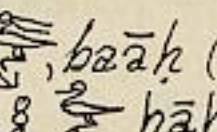

baàa (*Brug. Dict. géog.* 1112), Bo, (T), *canalis.*

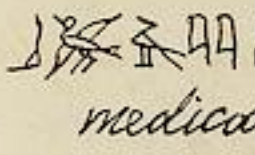

baàat, *Var. di* ba-īt.

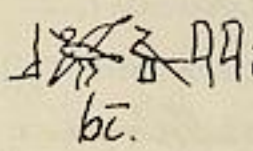
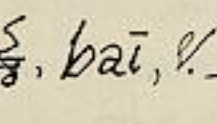

baàarotu, baà-rotu (*Mél. d'Arch.* II, 201), *probabilmente* בְּאֵרוֹת *dei Gibeoniti, nella tribù di Giuda; o* בְּאֵרוֹת *di Beniamino, la* Beryt *o* Beyruth, *— il moderno El-Birèh, o la città di Galilea* Βηρωθη. *— Oppure* בְּרוֹתָה, בְּרוֹתַי, *città nella Siria Sabea, appartenente anticamente ad Adar-êser, e non lungi dalla valle dell'Oronte.*

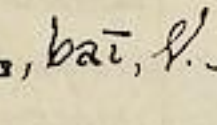

baàu (Chab. Voy. 60), *v.* ba.

baà-t (P. H. T. 15,22)


baàt (Inscr. Pepi I, 34), *secondo Masp.* (*Rec. de trav.* V, 162) *probabilmente cappella, camera a volta.*

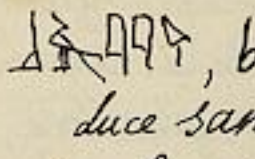
baāḥ (E.), *Var. di*  bāḥ.

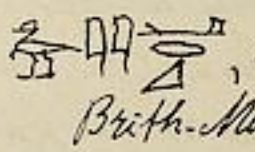

baī (P. Med. Berl., 5), *un certo medicamento ancora ignoto.*

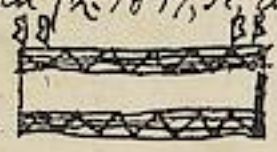

baī, *v.*  bī.

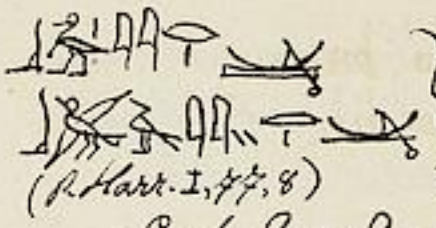
baī, *v.*  be.

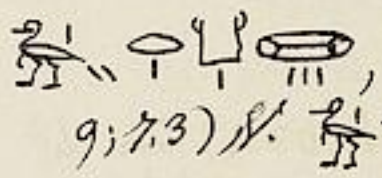
baī (Sharpe Insc. 6; XII din.), *designa uno strumento od un oggetto (regio?).*

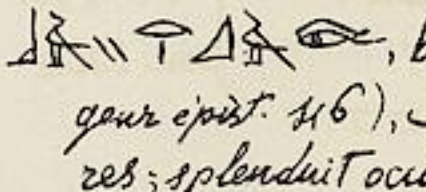

baī (Gr. P. Harr. IV, 1), Birch *traduce sandstone, sasso. — forse luogo coltivato.*

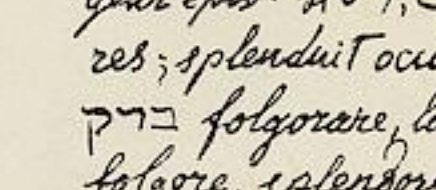

baīārq (*Tomba di Rexmarā, Brith. Mus.*), *secondo Birch* (*Z.* 1877, 32, *designa una coperta, una stuoia rettangolare di foglie di palma. — Secondo Brugsch, una specie di arca o cassa, costrutta alla foggia dei moderni Kafass egiziani.*

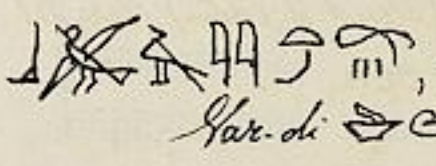


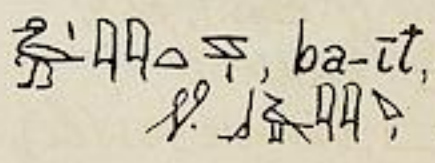

baīr, g.f., Var. di bar e barī (P. Harr. I, 77, 8) — Confr. Bip, Baipi, corbis.

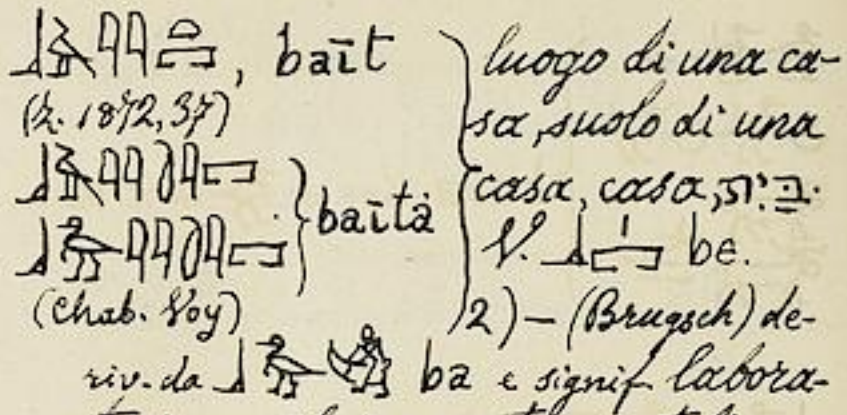

bairoqa (Harr. I, 78, 9; 7, 3) V. barq.

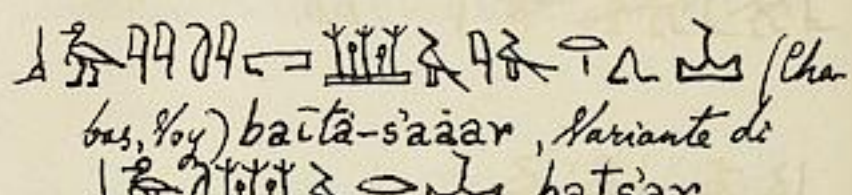

bairoqa (Masp. Du geur epist. 116), برق fulsit, micuit res; splenduit oculus, fulgorarit. — ברק folgorare, lampeggiare, onde ברק folgore, splendore, fulgore, lampo; בלג, بلج, risplendere, lustrare, rischiarare raggiare, brillare, sfolgorare; spuntare, aprire.
Nel l.c. il vocabolo è legato con mu, acqua, e Maspero traduce l'insieme dei due gruppi: l'eau miroite.

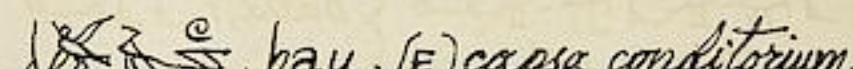

bairoqa (R Harr. I, 58, 8), בלק, بلق, devastare, desolare, rovinare, guastare, evacuare, vuotare; — Ni passivi; — esser vuoto, vano, deserto, leer sein; — onde بلقة, deserto, solitudine.

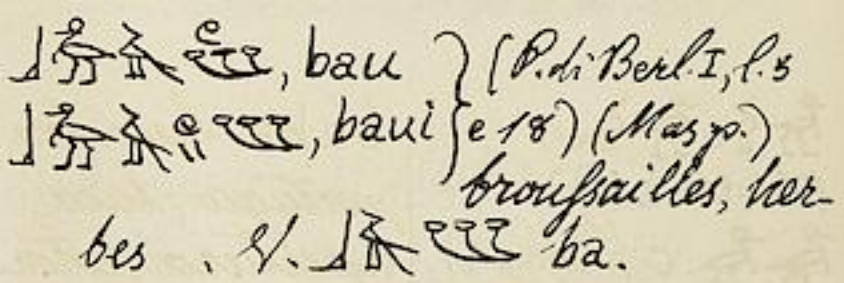

ba-īt (P. Mor. Bul.) Var. di ba.

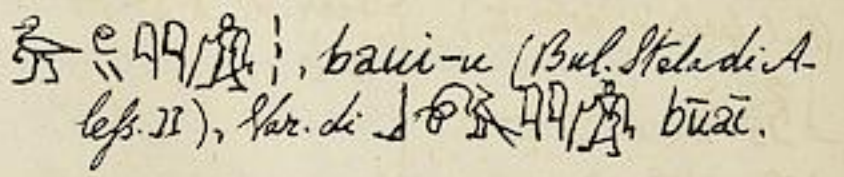

ba-īt, luogo coltivato. V. bat.

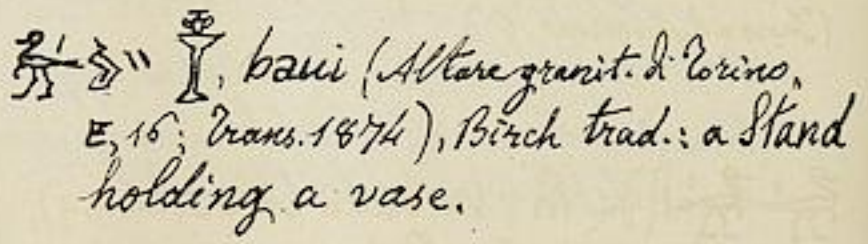

baīt (Z. 1872, 37) baītà (Chab. Voy) luogo di una casa, suolo di una casa, casa, בית. V. be.
2) — (Brugsch) deriv. da ba e signif. laboratorio, opificio, cantiere, atelier.

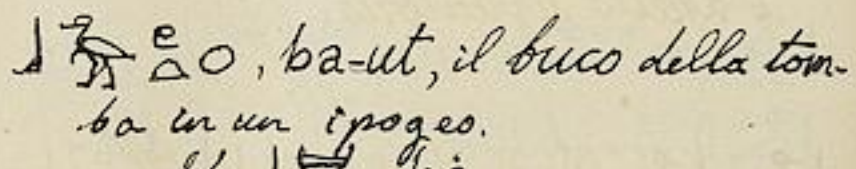

(Chabas, Voy) baītà-s'aāar, Variante di bats'ar.


bau, (E) capsa, conditorium.

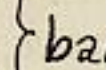

bau, baui (P. di Berl. I, l. 5 e 18) (Masp.) broussailles, herbes. V. ba.

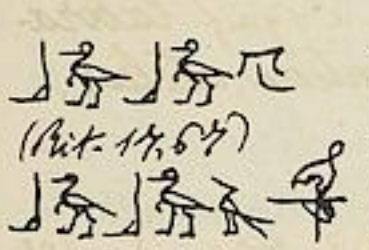
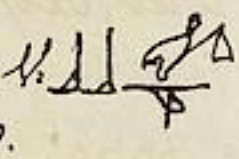

baui-u (Bul. Stela di Aleks. II), Var. di būai.

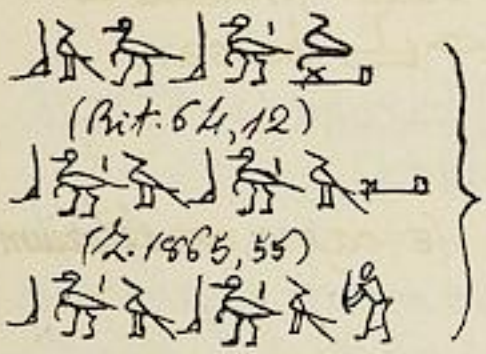
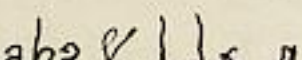

baui (Altare granit. di Torino, E, 16; Trans. 1874), Birch trad.: a Stand holding a vase.

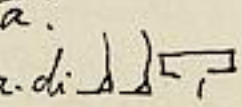

ba-ut, il buco della tomba in un ipogeo. V. bà.

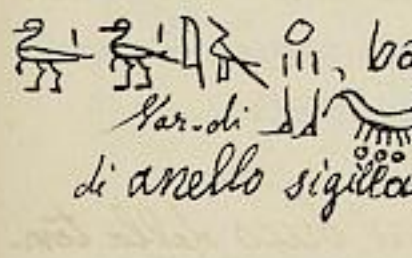
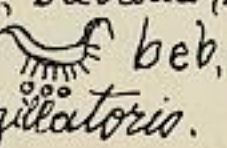
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0122
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

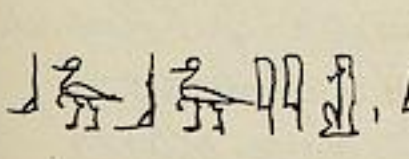
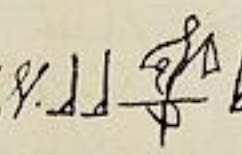
baba, Varr. di  ba-u.

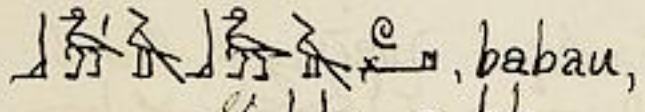

baba, V.  bb.

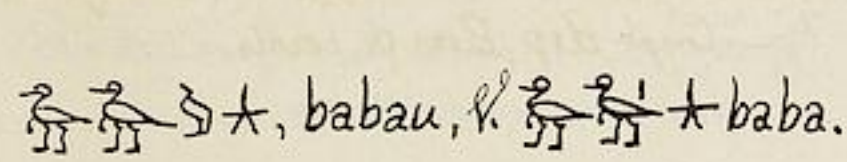

baba, V.  bb.

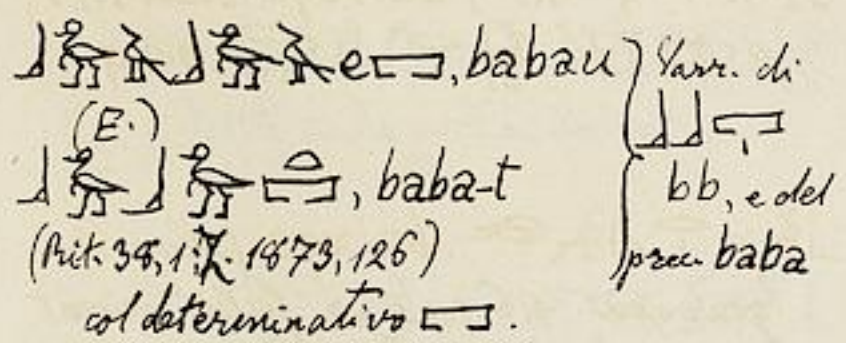
baba, bucoforo, pertugio, buca, apertura, rotondità. Varr. di  bb.

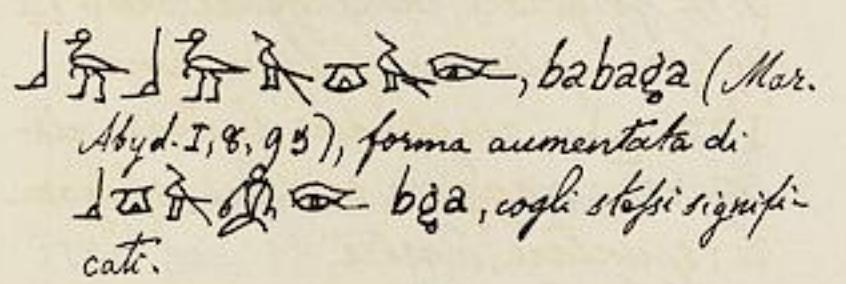

babaàa (Harr. I, 64, a, 9), Var. di  beb, nell'e. nel senso di anello sigillatorio.

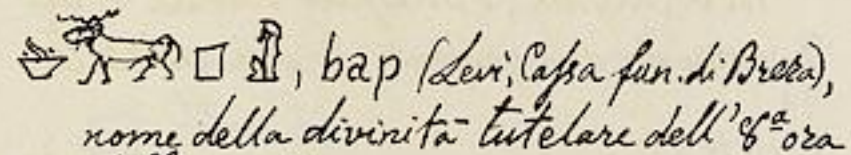

babaī, V.  bb.

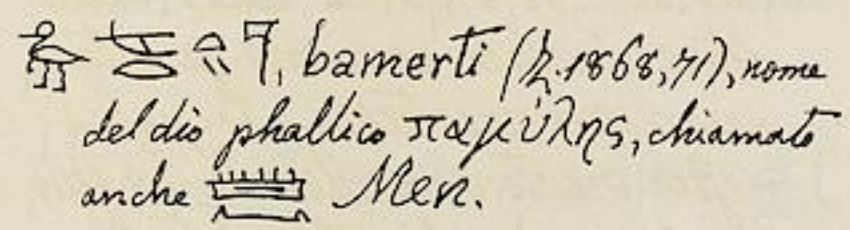

babau, V. bb.

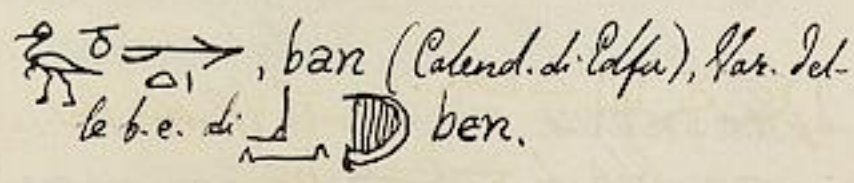

babau, V. baba.

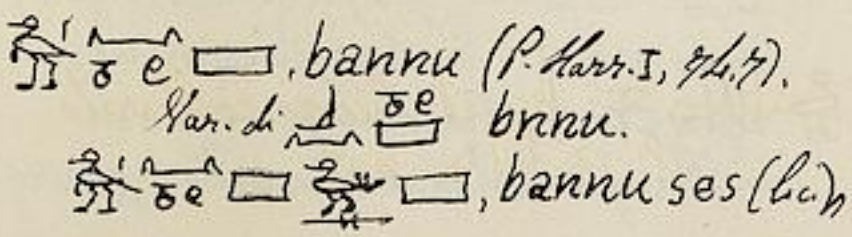

babau (E.) baba-t (Brit. 34, 1; Z. 1873, 126) col determinativo . Varr. di bb, e del pron. baba


babaḳa (Mar. Abyd. I, 8, 95), forma aumentata di baḳa, cogli stessi significati.


bap (Levi, Cassa fun. di Breda), nome della divinità tutelare dell'8ª ora della notte.


bamerti (Z. 1868, 71), nome del dio phallico παμύλης, chiamato anche Mer.

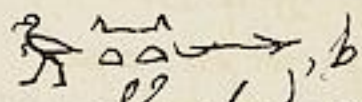
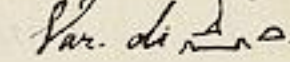

ban (Calend. di Edfu), Var. delle b. e. di ben.

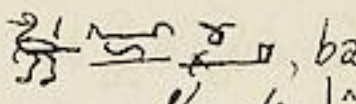
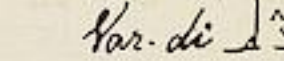

bannu (P. Harr. I, 76, 7). Var. di bnnu.

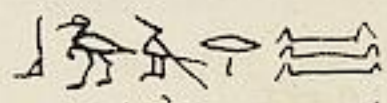
bannu ses (b.c.)

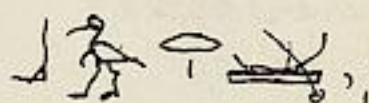
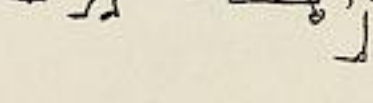
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0123
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

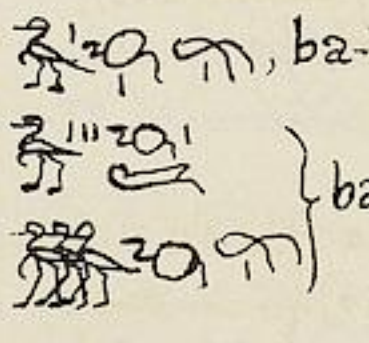
pietra da mosaico.

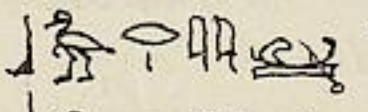
 , ban-tt (P. Harr. I, 13, b, 12), Var. di  bn-t.

 , band (Rit. 163, 16), Var. di  bnd.

 , baro (Rein.-Miram., 2+1), בְּאֵר, בְּאֹר, בּוֹר, pozzo, cisterna, fossa; — sorgente, fonte.

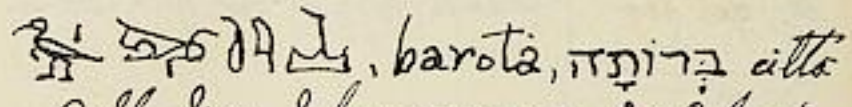
 , baro, rarissima var. di  barī.

 , ba-rā } e varr., v. sotto , } ba-u-rā } e , ba.

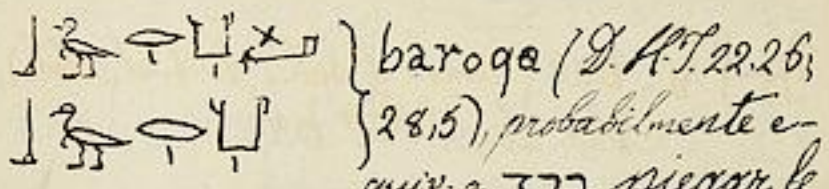
 } barī, Bapi (†, M.), Bâpis, navis, ratis, navicula, scapha; barca, battello, barchetta, navicella, nave.

עֲבָרָה barca (da עבר partire, andare, עבר בַּיָּם viaggiar per mare, navigare; onde הֶעֱבִיר trasferire, trasportare; — assiro ebir, attraversai).

— Designa la barca intrecciata di papiro (Bip, Baipi, T. corbis, sporta, cophinus).

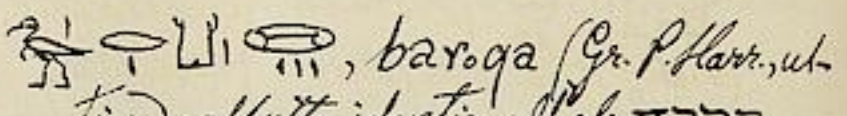
 , barotà, בְּרוֹתָה città della Siria Sobea; בארות dei Gibeoniti? — V. baârtu.

— De Saulcy (Mél. d'Arch. II, 201) lo fa identico all'odierna Beyruth, la Βηρυτός dei Greci, Berytus dei Romani.

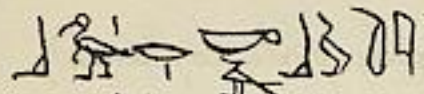
 } baroqa (P. A. T. 22.26; 28,5), probabilmente equiv. a ברך, piegar le ginocchia per onorare, inginocchiarsi, inginocchiato (Chab. Ant. histor. 261), benedire, lodare (assir. barikuti benedizione); pregare.

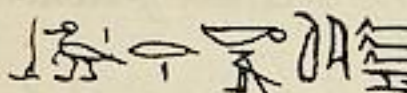
Si costruisce con , come tutti i verbi affini.

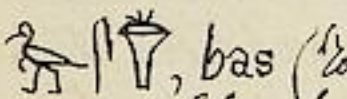
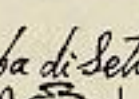
— Verosimilmente è in questo vocabolo l'etimologia della parola ebraica אַבְרֵךְ (Gen. 41, 43) rimasta finora inesplicata. Questa parola è forse un imperativo e significa inginocchiati, ed era dall'araldo che accompagnava Giuseppe gridata al popolo. Ed è degno di nota il fatto che ancora oggidì l'arabo adopera questa parola abrèk per fare inginocchiare il suo cammello onde questo riceva il suo carico.

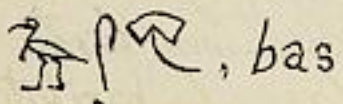
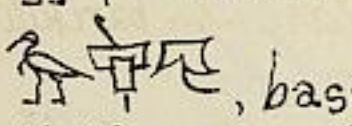
 , baroqa (Gr. P. Harr., ultim.), affatto identico all'ebr. בְּרָכָה, regalo, presente, dono, offerta, oblazione, — da בֶּרֶךְ offrì regalo.

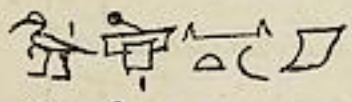
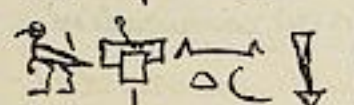
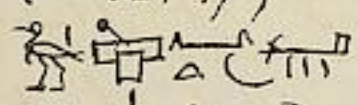
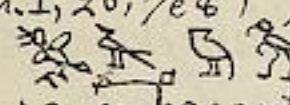
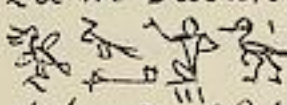
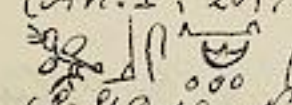
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0124
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

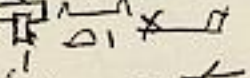
 , barkabutà (An. VI, 4), erroneamente scritto invece del seg.

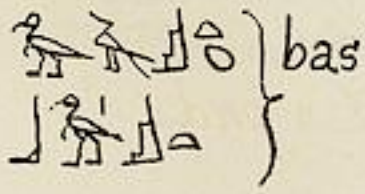
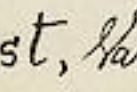
 , baro ka-tà (Dict. géog. 1112), בְּרֵכָה, costr. בִּרְכַת, arab. بركة, lago, piscina, stagno, cisterna, palude, fonte; - peschiera (An. VI, 4).

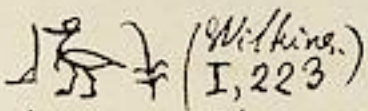
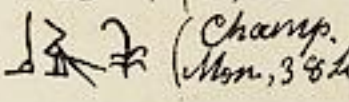
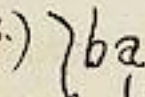
 , bas (Tomba di Setì I, Bib. el Mol.), Var. di  bs.

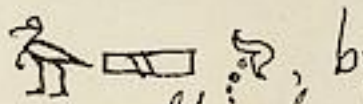
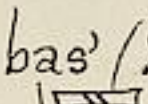
 , bas
 , basa
(Stel. Pianxi, verso, 11) } Varr. di bs.

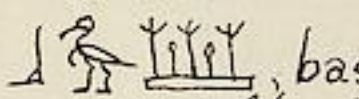
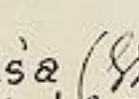


(Harr. I, 6, 7) } basant, bulino, cesello, che si adoperava per incidere iscrizioni (per es. su tavole di argento). L'azione di maneggiare il bulino si chiama:

(An. I, 26, 7 e 8)
 (Harr. l.c.) za m basant, incidere col bulino.

(An. I, 26, 7) } za-basant, za-besen, cesellatore, incisore,
 (Harr. l.c.)
(Liebl. Dict. des Noms, 1291) } scultore.

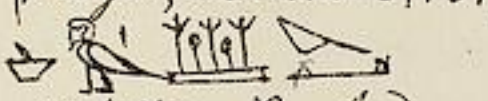
Confr. ⲂⲀⲤⲒⲎⲦ, ⲂⲀⲤⲒⲀⲦ, ⲂⲈⲤⲒⲀⲦ, ⲂⲀⲤⲒⲎⲦ (?), ⲂⲈⲤⲒⲎⲦ, ⲂⲈⲤⲒⲦ, ⲂⲎⲤⲒⲦ (M.), χαλκεύς, aerarius. — בַּרְזֶל ferro od istrumento di ferro. — gyptc sculprum. — Chab. (Voy. 272) legge  l'ultimo gruppo, confr. col prec. copto e traduce incruster.

 } bast, Varr. di  bst.

 (Wilkins. I, 223)
 (Champ. Mon., 384) } basu, Varr. di  bs.

 , bas' (D. Z. T. 56, 2), Var. di  bs'.

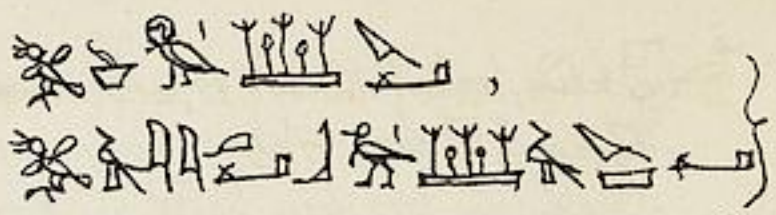
 , basa (Wilkins. I, 223), Var. di  bs.

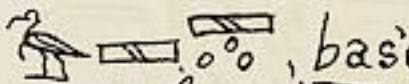
(P. Leyd.; Chab. Mél. 3, 137)

(Paletta a Berlino) } bas'a, vocabolo rarissimo che Brugsch assimila al copto ⲟⲩⲱⲥⲓ fessura, ⲡⲟⲩⲱⲥⲓ findi, e traduce: fendere, spaccare, incidere, scolpire, fessura, crepatura, spaccatura, incisione.

Confr. ⲡⲱⲥⲓ, ⲫⲱⲥⲓ, spaccare, fendere, spezzare, rompere, squarciare; ⲫⲁⲥⲓ fessure.

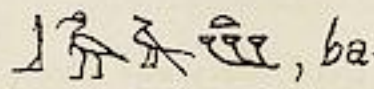
2) (Brugs. Suppl. del Diz.) equiv. al prec. basant, cesello, stilo, scalpello, strumento per incidere. Onde il titolo

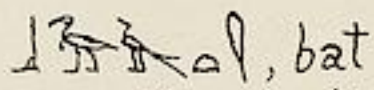
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0125
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

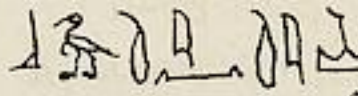

equiv. a ża-basant (v. sotto basant).

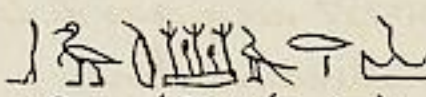

basès (P.T. 56,2), var. di besès.

bat, בַּיִת, casa, v. ba-it.

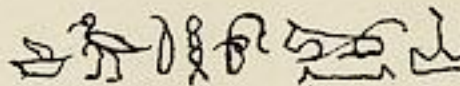

ba-t, g.p., v. ba.

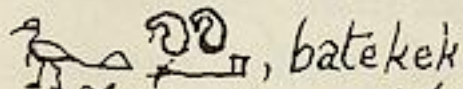

bat (Abyd. Mar. I,50,13), Maspero traduce martello, v. bt.

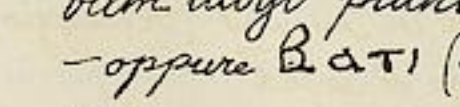

batanta, letteralm. בֵּית־עֲנָת, forse עֲנָתוֹת località di Beniamino.

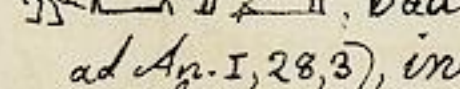

batsʿaxs, batsaaxs, בֵּית־שְׁאָן, Scythopolis, nella tribù di Manasse, al di quà del Giordano, Bar-Gàv dei Settanta (Alle mura di questa città furono sospesi i cadaveri di Saul e dei suoi tre figli, Sam. I, 31, 11 e seg.); — oppure
(Liste di Thotm. III)
(Denkm. III, 135, a)

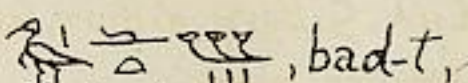
Bit-sirā, oppure la שִׁלֹה d'Efraim.


bat-ualn, בֵּיתחורן, (cfr. Moab.) בֵּיתחוֹרוֹן, città nella tribù di Efraim.

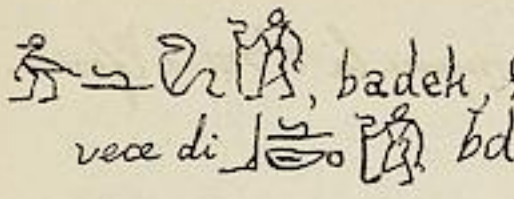
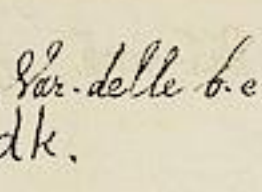

batekek (Dend.-Mar.; D.K. T. 101, a, 5) probabilm. forma ampliata di btk collo stesso signif.
2) — equiv. a בָּתַק, scavare, tagliare, colpire, ferire, abbattere, trafiggere, uccidere, trucidare; , tagliar in pezzi; בָּדַק, rompere, sbranare.
— Sost.: uccisore, abbattitore, (vincitore).
— Confr. fdq.

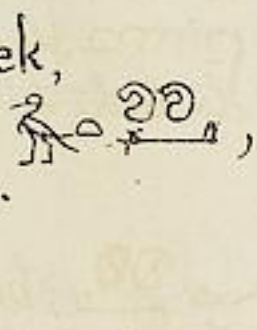

bad (opp. ba-dod), probabilm. luogo piantato di vegetali.
— oppure BATI (qan) rami palmarum.

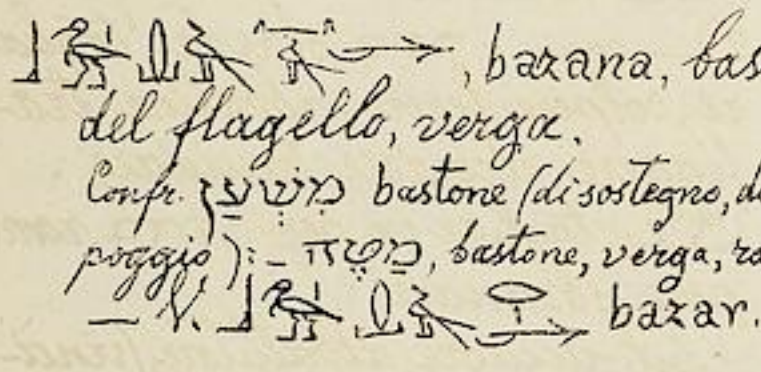

badenu (Chab. Voy. 298 ad An. I, 28, 3), inviluppare, legare, fasciare, cinger di fasce.
אֵבְנֵט, cinta, fascia, cingolo, cintura.

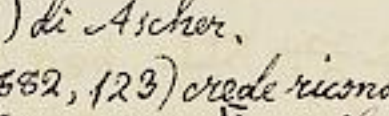

bad-t, v. bad.

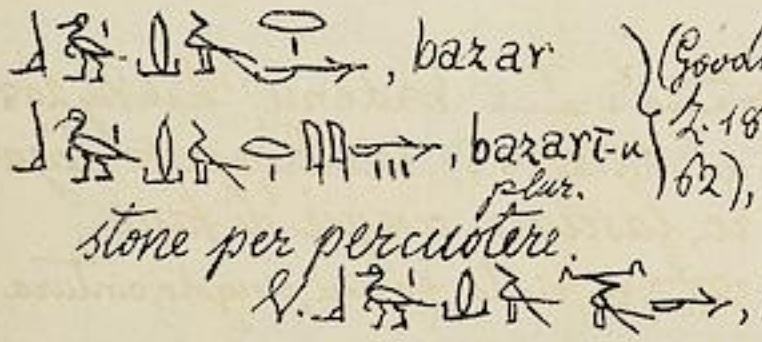
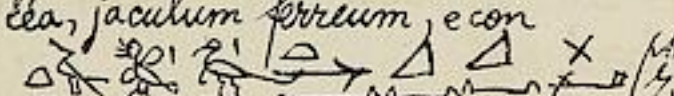
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0126
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

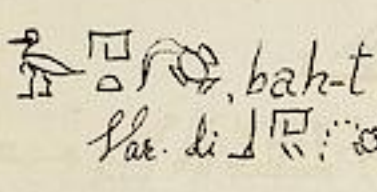

, badek, Var. delle 6. e. invece di  bdk.

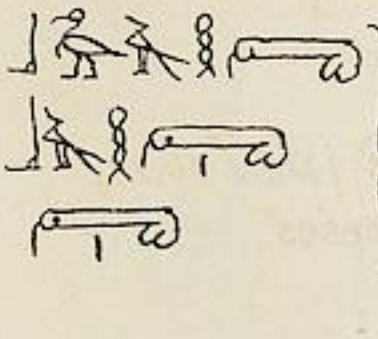
badekek, Varr. di  , batkk.

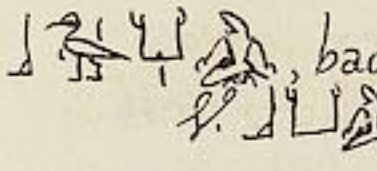

, bazana, bastone del flagello, verga.
Confr. מִזְעָר bastone (di sostegno, di appoggio); — מַטֶּה, bastone, verga, ramo. — V. bazar.

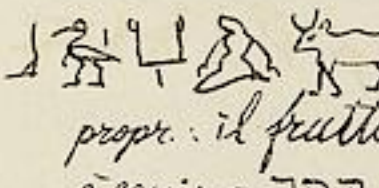
bazana (Mar), בְּצַר, Bazraì della tribù di Ascher.
— Masp. (Z. 1882, 123) crede riconoscare questa località in  , villaggio nella vicinanza di Safed.

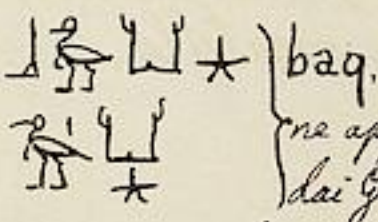

, bazar; , bazarī-u plur. (Goodw. Z. 1874, 62), bastone per percuotere.
V. , bazana.
Affine con ΔΕΒΗΛ, ξιβύη, σιβύη, lancea, jaculum ferreum, e con  (Mon. III, 5, 2), ta zabat n gengen, il bastone per percuotere.

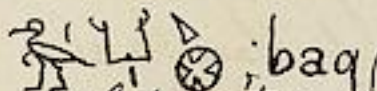
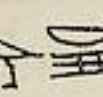

, bah-t (D. 7 A. 52, col. 5, a sinistra), Var. di bhi.


bah, V. bḥ.
m-bah, V. ibidem m-bḥ.


, baq (An. IV, 9, 1), V. bq.

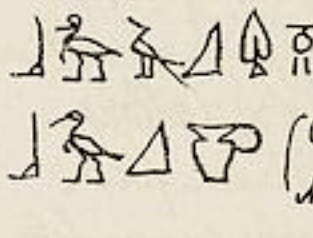

, baq, deriv. dal prec., propr.: il frutto del parto, il parto: è equiv. a בְּקָר, بَقَرٌ, bue, vacca.

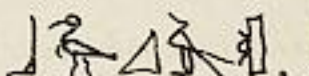

baq, nome di una costellazione appartenente ai Decani, e dai Greci trascritto Βιχωτ vxatı, doppio astro (Confr. bq-Ti).
2) — al plurale, in generale: i decani, le stelle dei decani (Rec-I, 79, 3).
3) — Il giorno di domani, il giorno seguente, l'indomani, il mattino. מָחָר domani, לְמָחָר nel giorno di domani; בֹּקֶר mattina, mattino.


, baq (Dict. geog. 1153), g. f., il territorio o la giurisdizione di una città; città; luogo, sito fabbricato e abitato; Βακι, †, urbs, civitas.
V.  bak.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0127
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

baq, v. bq.

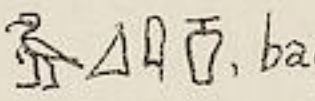

baq, v. bq.

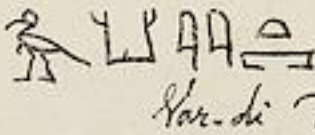

baqa (L. 1874, 138). Equiv. a bq nel suo significato fondamentale: esser chiaro, puro; risplendere, ecc.

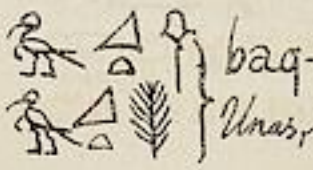
pe-t baqa-tà (l.c.), il cielo splende, cioè il cielo è sereno.

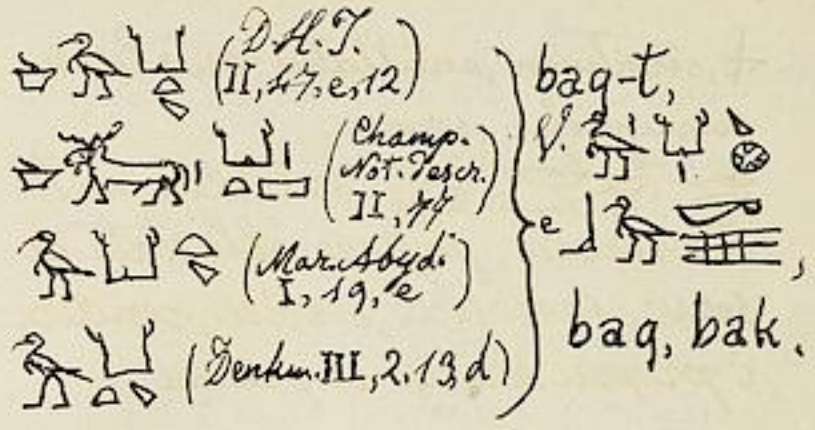
— Chabas invece lo fa equiv. a bq e traduce: fecondare, fecondato.

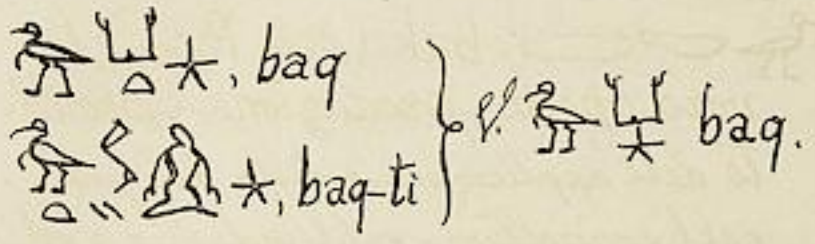
baqa, arrestarsi, restar inerte, se relâcher, s'accroupir; — abbattimento. — v.

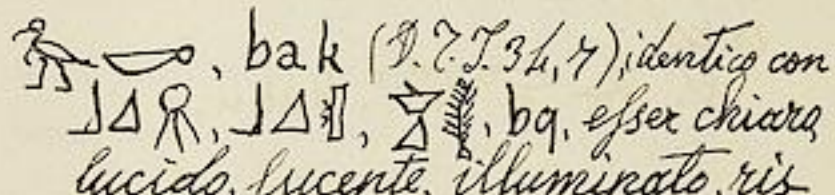

baqà, v. bq.

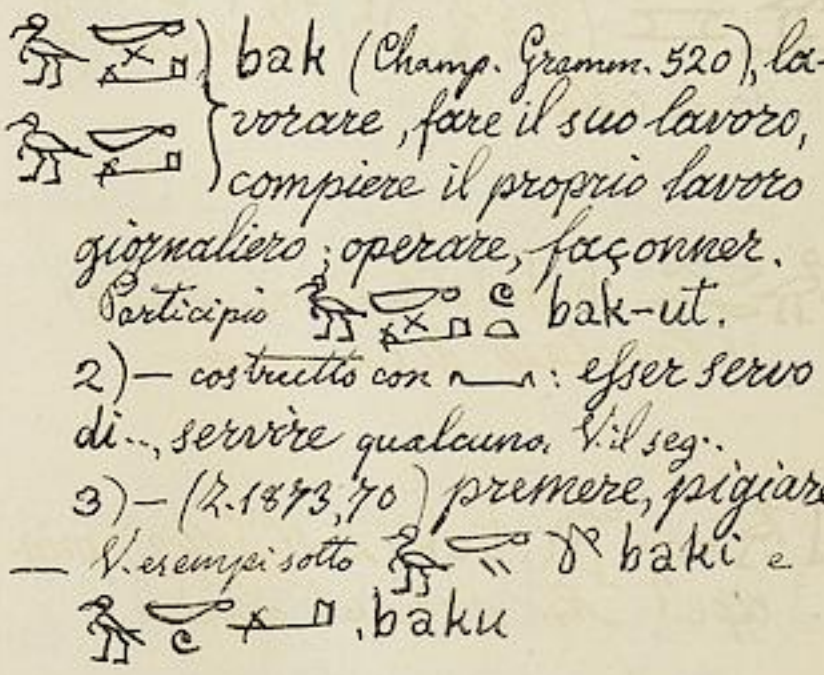

baq-ī-t, Var. di baq-t.

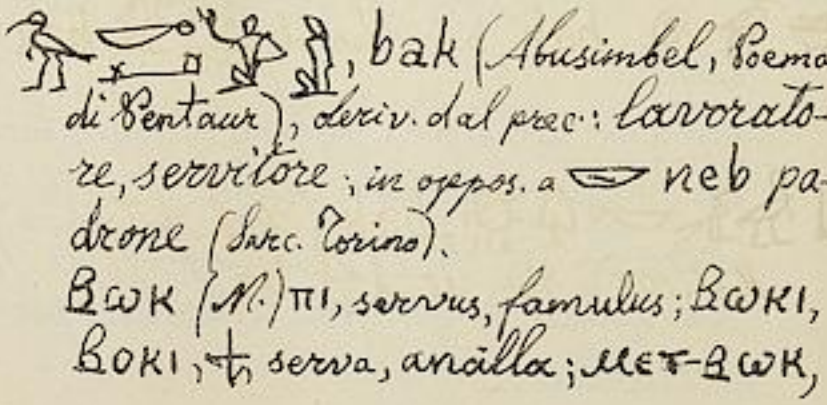

baq-t, (a.) (Denkm. II, 131; Insc. Unas, 170), v. bq.


baq-t, v. e, baq, bak.

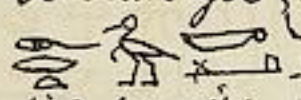

v. baq.

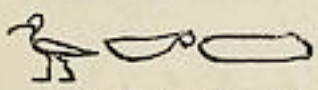
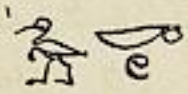

bak (D. Z. I. 34, 7), identico con bq, esser chiaro, lucido, lucente, illuminato, rischiarato, ecc.

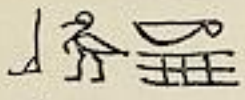
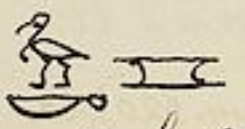
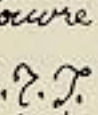

bak (Champ. Gramm. 520), lavorare, fare il suo lavoro, compiere il proprio lavoro giornaliero; operare, façonner.
Participio bak-ut.
2) — costrutto con : esser servo di..., servire qualcuno. V. il seg..
3) — (L. 1873, 70) premere, spigiare.
— V. esempi sotto baki e baku.

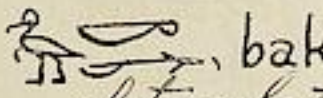

bak (Abusimbel, Poema di Pentaur), deriv. dal prec.: lavoratore, servitore; in oppos. a neb padrone (Sarc. Torino).
ⲃⲱⲕ (M.) ⲡⲓ, servus, famulus; ⲃⲱⲕⲓ, ⲃⲟⲕⲓ, ⲧ, serva, ancilla; ⲙⲉⲧ-ⲃⲱⲕ,

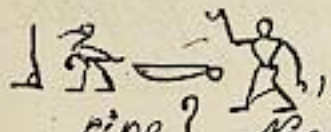
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0128
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

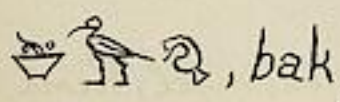
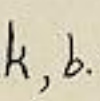
†, servitium, ancillatus; ⲟⲓⲉⲓⲉ ⲃⲱⲕ servum esse, servire.
 , ⲁⲣⲧ bak, mettersi a servire, passare allo stato di servo, farsi servo, servire, rendere i proprii servigi al padrone.

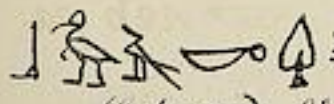
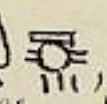
 , bak (Stela Pianxi), lavoro, opera, produzione; prodotto dell'applicazione e della diligenza nell'agricoltura, nell'industria e nelle arti. — Prodotto, risultato del lavoro.
V.  baku.

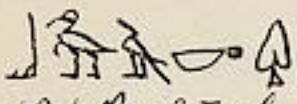
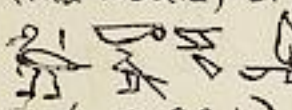
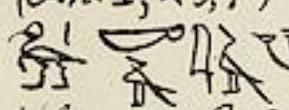
 (Stel. C, 2 Louvre)
 (D. T. T. 77, 3; b. e.)
} bak, Varianti di  baq; il domicilio fisso, la città.

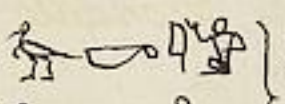
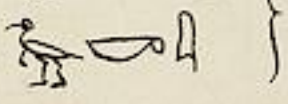
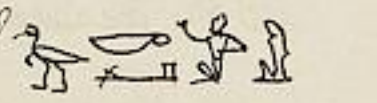
 , bak (Stela Pianxi, verso, 15), il tavolato di una nave.

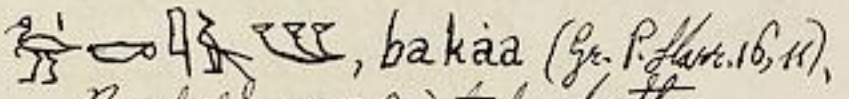
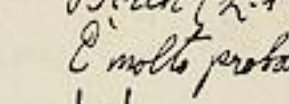
 , bak (D. H. J. 14, 8), principe? Non si è trovato altrove.

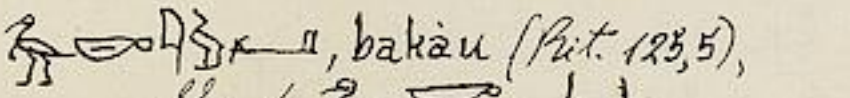
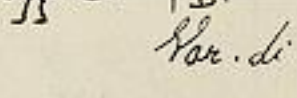
 , bak, b. e. Var. di  bȧk.

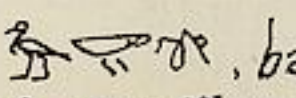
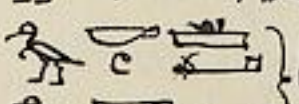
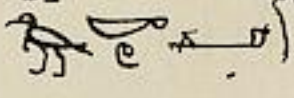
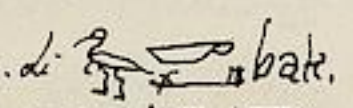
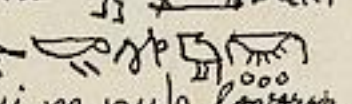
 , bak (Chab. Antiqu. Hist. 107), Var. di  bq.

 , bak (P. di Berl. I, l. 79)
 , baka (An. I, 23, 7)
 , bakaȧa (Harr. I, 16, a)
} בָּקָא, בָּכָא, mozzo o gelso; g. m., un albero simile all'arbusto balsamifero, il cui denso fogliame frascheggiava al soffiar del vento. — (Birch, Z. 1873, 67) dattero. — Chab. (Ant. hist. 107) trad. fico.
2) — Il 2° gruppo è anche il nome della Cele-Siria, El-Bkâa. — Quindi il Brugsch tradusse questo gruppo anche: l'abbassamento del suolo, terreno basso, valle (בִּקְעָה valle, da בָּקַע spaccare, fendere); il basso fondo, dove l'acqua si raduna; — gola, gorge (V. anche Chab. Voy. al l. c. del P. An. I).

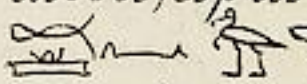


} bakȧ, V.  bak.

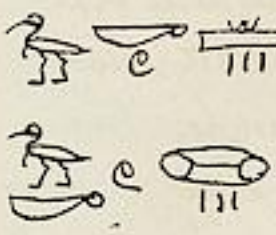
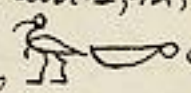
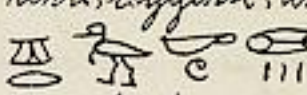
 , bakȧa (Gr. P. Harr. 16, 11), Birch (Z. 1873, 64) trad. dattero. È molto probabile var. di  bak.

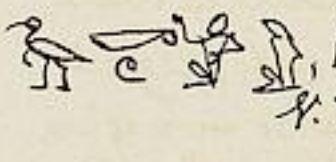
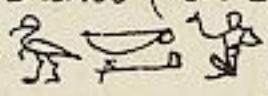
 , bakȧu (Rit. 125, 5), Var. di  bak.

 , baki


} baku
} Varr. di  bak.
 baki m nub, lavorar

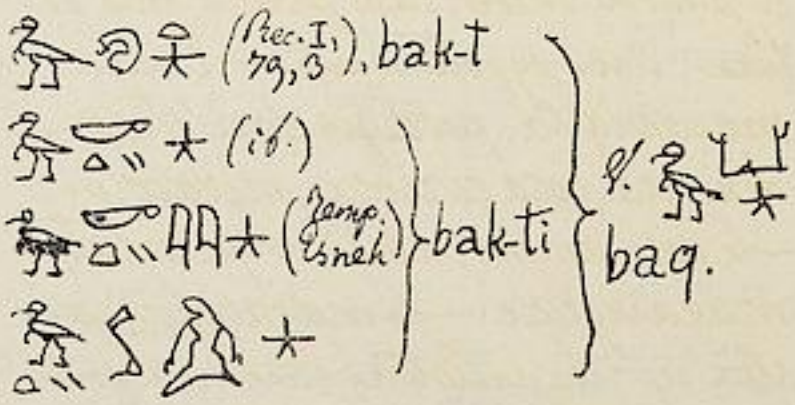
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0129
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

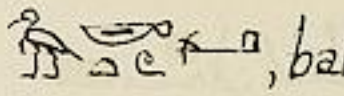
coll'oro, coprir d'oro, indorare.
 , meḥ n baku, compiere un lavoro.
2) — Equiv. al seg.


baku (Harr. I, 12, b, 8; 45) equiv. a  bak; lavoro, prodotto della diligenza, dell'industria, merci, mercanzie; — i prodotti di un paese.
— Frequent. legato con (portante, tenente, reggente, avente) e costrutto con  ... (Harr. I, 4, 9), xer baku n..., lavorare o tener in pronto i prodotti per alcuno.

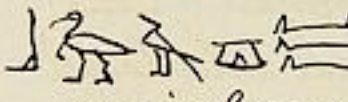
 , baku (Rec. I, 28, 49), v.  bak.

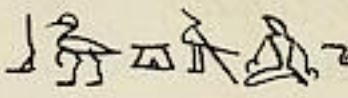
, bak-t, femm. del prec.: la serva, la lavoratrice; in opposizione a ḥen-t, padrona (sarcof. Torino). — Bωκι, Boκι, †, serva, ancilla.

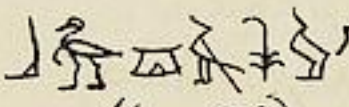

(Rec. I, 79, 3), bak-t
(id.)
(Temp. Esneh) bak-ti
v. baq.

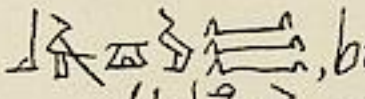
 , bak-tu, v. bak.

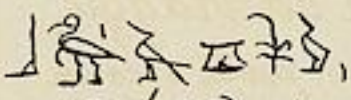
, bak-tt, Var. di bak-ti.

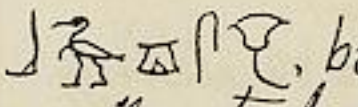
 , baq (E.), raffreddare, rinfrescare, far diventar freddo. — Sost.: raffreddamento (di metalli fusi?) (C, 1 L. Louvre).

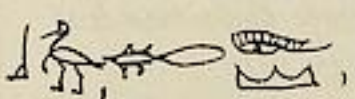
 , baqa, v. bq.

 , baqasu (Chab. P. Mag. 133), propr. il pugnalatore (v. bqsu), nome di un quadrupede selvatico e feroce, forse il leopardo.

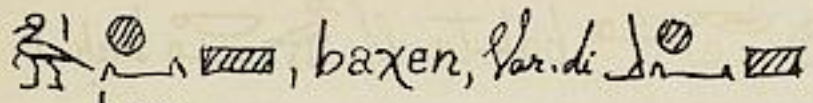
 , baqu (C, 1 L. Louvre), v. baq.

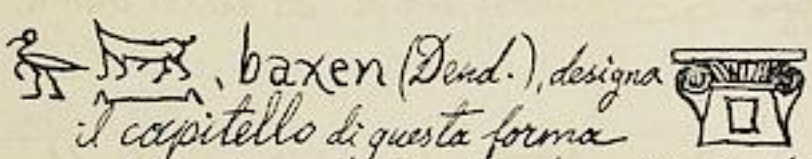
 , baqsu (Leps. Aelt. Aeg. Zaf. 37), pugnale, stiletto.
v. bqsu.

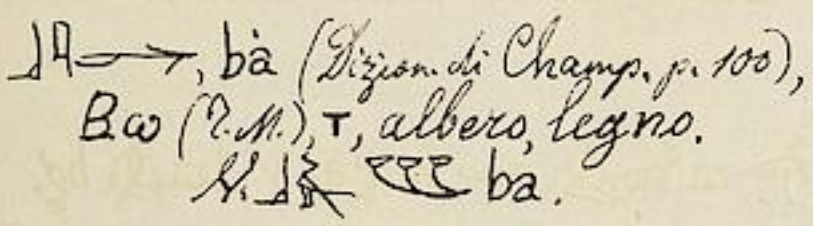
 , bages (Inscr. Pepi I, 246), Masp. trad.: loto.

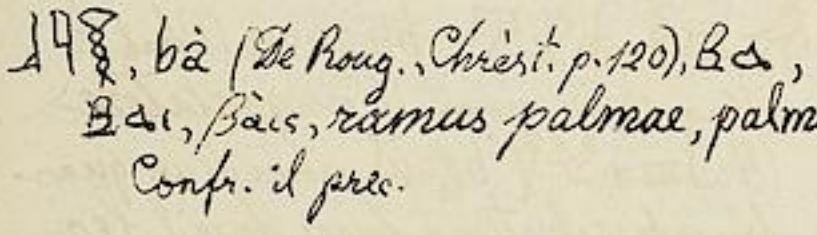
 , bax, Var. di bx.

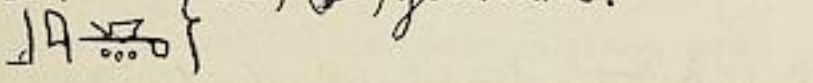
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0130
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

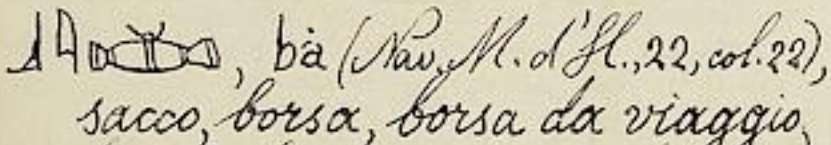

, baxen, Var. di
bxn.

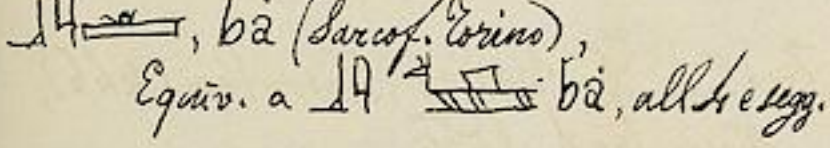

, baxen (Dend.), designa il capitello di questa forma sulle colonne della grande antisala del tempio di Dendera.

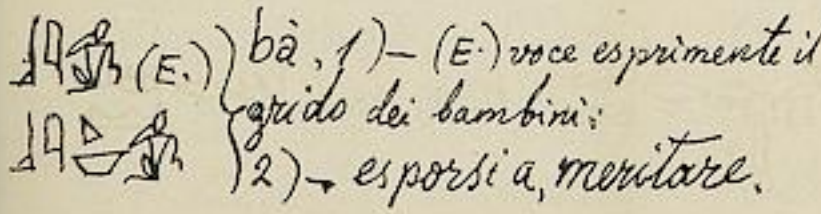

, bà (Dizion. di Champ., p. 100), Bω (P. M.), T, albero, legno.
ba.


, bà (De Roug., Chrest. p. 120), Ba, Bai, Bàis, ramus palmae, palma.
Confr. il prec.

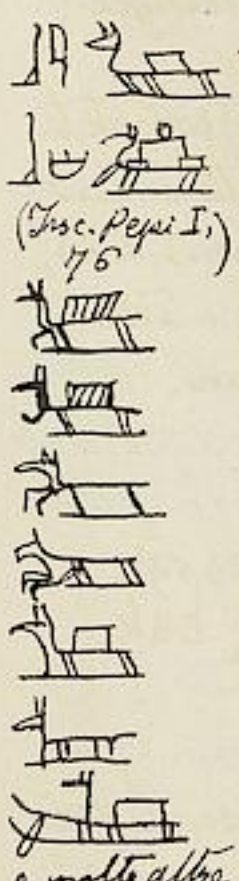

bà, (E.) granum.


, bà (Nav., M. d'Fl., 22, col. 22), sacco, borsa, borsa da viaggio, baule, forziere, che si porta seco in viaggio.


, bà (Sarcof. Torino),
Equiv. a bà, all'a e segg.

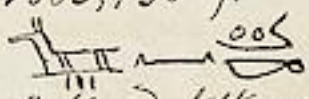

bà, 1)– (E.) voce esprimente il grido dei bambini:
2)– esporsi a, meritare.

3)– ammassare, tesaurizzare.
4)– cibo, nutrimento, pane; – focaccia.
5)– risultato, successo, profitto.
6)– (P. Med.) medicamento straordinario per la guarigione delle malattie, ricetta maravigliosa, stupenda. — E quindi anche
7)– equiv. al seg., all'4 e segg.


(Insc. Pepi I, 76)
e molte altre varianti

bà, 1)– Rappresenta e designa l'ossatura di un carro, fatta a forma di slitta, impiegata pel trasporto di blocchi di pietra nelle cave e miniere (Confr. bàa).
2)– Nella maggior parte dei casi, la petriera, la cava, la miniera stessa (Geogr. I, N. 702); e perciò anche equiv. al predetto bàa ed a
ba-t-u.
3)– (B. T. I. 107, 17; Brugsch, Z. 1871, 141) capitello di una colonna.
4)– Tutto ciò che per le sue soprastanti, emergenti ed utili proprietà merita speciale considerazione. I prodotti preziosi pieni di valore, siano prodotti della natura, siano oggetti d'arte. — E quindi: maraviglia, prodigio, cosa straordinaria, cosa curiosa, miracolo. — le cose ammirabili, sorprendenti, maravigliose. — Le maraviglie, rarità, ecc., che dalle terre straniere si portavano in Egitto (B. A. I. 52, 3).

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0131
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

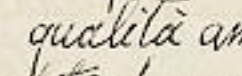
5) — *In relazione alle persone: l'oggetto più meritevole, più prezioso; il maraviglioso, prodigioso, stupendo, mirabile. — Le qualità e proprietà eminenti, le qualità ammirabili, le migliori qualità di un individuo; la virtù, l'eccellenza, il merito* (A 774, Louvre; Naville, Transl. 1880, 136):  bà n ma-k (Nav. M. d'K. 8), *letter.: le maraviglie del tuo sguardo, cioè il tuo sguardo maraviglioso.*

6) — *Stupore, maraviglia, ammirazione; ammirazione o maraviglia di allegria, di tripudio* (P. d'Orb. 14, 8). — *E quindi i verbi:*

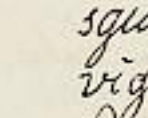
7) — *Stupire; esser stupito, stupefatto, attonito; — esser allegro, lieto, giubilante, in estasi* (Stel. trofeo di Thotm. III, Tebe), *in ammirazione; ammirare.*

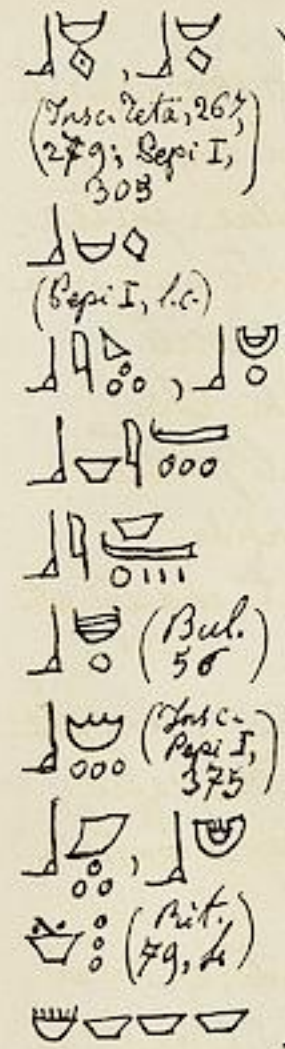
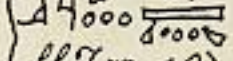
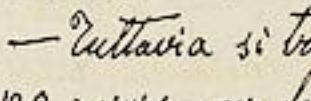
(D. 27. VI, 1; 93, 21), pe-t her nehem ta m bà, *il cielo è giubilante (e) la terra in stupore.*

Confr. ЯЯЄТ-ЄЯН, stupor, extasis.

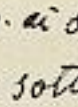
8) — *Notorietà, rinomanza, fama.* V. es. sotto  bàa.

— *Il 2° gruppo, della Piramide di Pepi I, secondo Maspero, è equiv. al seguente, tanto nel senso di ferro, quanto in generale di sostanza, materia.*

 bà, equiv. ai seguenti ; ; (Stel. Kawr.); , ed al prec., all. 4 e segg.

 bà, *ferro, sia poi ferro di miniera, o ferro meteorico. Però il 1° porta anche la denominazione speciale di:*  bà nu ta (D. Lil. T. II, 56), *ferro della terra, ferro trovato nella terra, ferro delle miniere: designazione (rara) del ferro da lavoro, del ferro del fabbro. Ed il 2° la denominazione:* bà n pe, *ferro del cielo, la siderites dei latini, il ferro meteorico, la calamita. — Tuttavia si trova anche questo* bà n pe *e varr. per designare il ferro in generale, e perciò identico al copto* ΒЄПΠΙ (M.), ΒЄПΠЄ (?), ΠΙ, *ferrum. Una qualità particolare di ferro chiamavasi*  (op.), bà nu ta be=ro, *lett. ferro della terra di fuori, cioè ferro estero, ferro importato dall'estero.*

2) — *il cielo, il firmamento, che sembra fosse considerato come una volta di ferro;* (Rit. 15, 23; Dim. Rec. 3, 4, 9; Bul. 56, 85; Inscr. Pepi I, 305, 375).

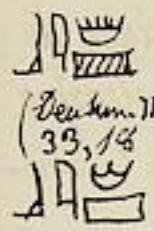
3) — *equiv. ai segg.* bà ( , ,).

— *V. esempi sotto* *e varr.* bàa.

4) — *equiv. a* bà, *all. 4 e segg. V. esempi sotto* bàt.

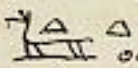
5) — *(Masp.) sostanza, materia* (Inscr. Peta, 267, 279; Rec. de trav. V, 35).

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0132
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

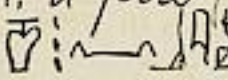


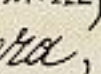
(Deutsm. III, 33,16)

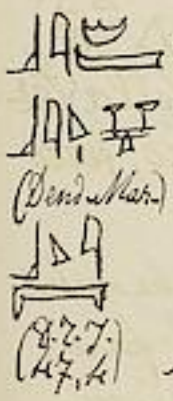
bà, una specie di pietra adoperata per la costruzione di templi e per l'esecuzione di statue; pietra arenaria; granito e più probabilmente granito rosa o sienite. (A.Z.-T. 99,27 e 28; Med. Abu; Edfu). -Sasso, ciottolo. lastra di pietra. In ebr.-abbiamo בהט porfido.

— V. es. sotto  bàt, ed altri sotto bàa.

— Lepsius (Metall. 109) trad.: minerale in generale, e per lo più pietra, sasso, Stein, Gestein. Ma Brugsch contesta questi significati.

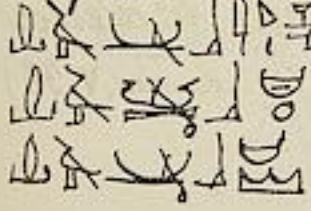
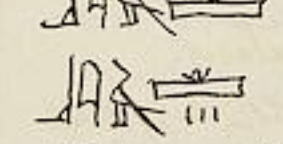
2) — anche, ma raramente, equiv. al prec., all. 1, il ferro (Chab.-P.-Mag. p.26).  (Spediz. di Thotm. III), vasi di ferro.

3) — miniera, cava; — e quindi anche equ. a  bà.



(Berl. Mus.) (A.Z. 7; A 7,2)

bà, la via selciata con grandi lastre di pietra e generalmente con sassi (confr. il prec.), adatta soprattutto per le corse, dromos. — Ma più frequentemente il suolo lastricato dei templi; e quindi generalmente ogni strada selciata, ben tenuta; via, strada, lastricato, selciato, chaussée, chemin, pavé, & flaster.

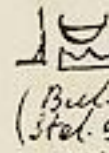
2) Nei Monumenti funerari comunissima la frase:  za bà (Rit. 15,23; Bul. 56 e 95), percorrere una strada selciata, ed anche col plur.:  , percorrere le strade:

in questa frase bà designa la strada, il cammino del sole, cioè la volta celeste, il cielo, il firmamento (V. anche Chab. Etud. sur l'antiq. histor. p.65).

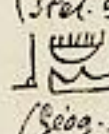
3) — equiv. al prec. specialm. nel senso di sasso, ciottolo, lastra di pietra.

4) — equiv. al seg..

5) — Il 1° gruppo è tradotto da Chabas: anche avorio, dente di elefante.



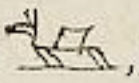
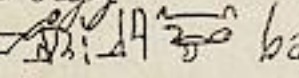
(Bul. Stel. 56)

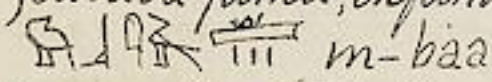

(Geog. I, 66,4)

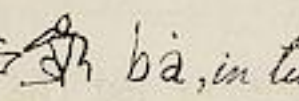
bà, antro, spelonca, buca; detto tanto dello scavo di una miniera, quanto della tomba, e quindi equiv. al copto ⲃⲏ monumenta, μνημεῖα, sepolchra.

Confr. בור foro; בְּאֵר, בּוֹר, fossa, buca, pozzo.

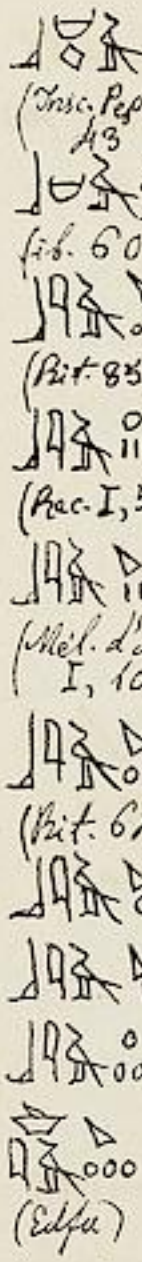
2) — equiv. al prec. (V. ib. l'esempio).

bàa, equiv. a  , bà all. 4 e segg.:  bàa

bàn, rinomanza cattiva, cattiva fama, infamia.  m-bàa (Chab. Mél. 1873, 73), straordinariamente, eccezionalmente, in perfetto stato.

2) — Equiv. a  bà, in tutti i suoi significati.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0133
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG


(Insc. Pep. I, 43)
(Lib. 60)
(Bit. 85, 7)
(Rec. I, 55, 4)
(Mél. d'Arch. I, 10)
(Bit. 64, 5)
(Edfu)

bàa, equiv. bà in tutti i suoi significati.

, ànb n bàa il muro di ferro (op. di granito?).

(Rec. l.c.) grande è la tua forza più (di quella di) un monte di granito.

bàa-ges (Mél. d'Arch. I, 10), secondo Deveria, è una sostanza ferruginosa, forse: la siderite o il ferro arsenicato, la Siderosa, il ferro spatico; — la pietra d'Etiopia di Diodoro Siculo.

bàa m neter seḫ (Schiap. Lib. dei Fun. Tav. XXII, 4; Testo p. 100–103), nome di uno strumento uncinato che si adoperava nell'operazione mistica dell'apertura della bocca del defunto.

2) — In Bit. 140, 15 pare designi una speciale misura di capacità o un recipiente metallico. Ivi si legge: , che Birch traduce five bits of meat, e Pierret cinq miches de shaï.

, bàa, sorta di legno? variante di → bà o di ba.

Si trova nell'espressione bàa n pe-t (Berk. III, 194, 14), lett. legno o pianta del cielo, che Deveria (Mél. d'Arch. I, 9) e Brugsch identificano con bàa n pe (V. sotto bà), calamita, ferro, magnetico.

, bàa, il cielo, V. bà, all. 2 e bà, all. 2.

, bàa, Var. di bâ.

, bàaīu, forma plur. di bà, bà e di bàa, col signif. di maraviglia, prodigio, ecc.

2) — In Harris I, 5, 8 è, secondo Birch, var. di bàa, metallo, ferro.

, bàaī-ut (Chab. P. Mag. p. 26)
(P. Harr. I, 7, 13)
(ib. 4, 1 e 9)
} bàa-t Varr. di bàa.

, bàau (Dict. géo. 901), plur. di bàa.

(Med. Abu)
bàa-t, Varr. di bàa. Confr. porfido. — Anche equiv. al seg.:

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0134
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

(Berl. Stel. Sonnat) (An. I, 2,3) (P. Medico, 7, 12) (P. di Bul. IV, 23, 2) bàa-t, f. bà in tutti i suoi significati.

bàa-t (P. Harr. I, 17, b, 9), equival. al prec. nel senso di cibo, nutrimento, alimento, pane; — focaccia ovvero speciale forma di pane o focaccia, pel servizio delle offerte nei templi.

bàak, Var. di bàk.

bà-it-u (Brug. Z. 1880, 83), plur. di bà, nel senso di cosa straordinaria, ecc.

bàu (Min. di Hodi-Maghar.), (Brugsch, Géog. I, 66, 4), f. bà.

bà-ut, merito; f. bà-t.

bàuk (An. IV, 8, 10), specie particolare di legume o civaia.

bàuk, Var. di bàk.

bàbà, costrutto con , secondo Ebers (Z. 1874, 5), signif.: usar malia, far incantesimi, esercitar la magia su....

bàb-t, Var. di bb.

bàn, Var. di bn.

(Prec. IV, pl. 36) (Mar. Denk. Sala V, 1) bàn, giavelotto, freccia, saetta, strale. — Arme in generale.

Stela Pianxi bàn, arpa, cetra; — canto, suono. ŁOINH (E.) rabbium, OS WINI (M.) cithara

àn mes-tu-n-à bàn, io non mi son dato all'arpa (oppure al canto, al suono).
Var. di bn.

(Deutkm. VII, 119, 30; Rit. 165, 10) bàn, bànnu, cattivo, imperfetto, maligno, malvagio, vile. — Male, malignità, malvagità, cattiveria, malizia, viltà, bassezza. — Questo astratto è più comunemente rappresentato da bu-bàn, v. sotto bu.

àr na bànnu,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0135
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

commettere malvagità.
Rad. BONI, malus, noxius; – אָוֶן iniquità, falsità, male, negrizia, pravità; dolore, molestia, miseria.

bànen (Rit. 17,89; 39,7; 136,3), f. bn.

bàr, bà-ro op. āb-ro? f. sotto ābr.

bà-t, f. bà in tutti i suoi significati, bà (spec. alla sua var. sost. bàa) ed i due segg. (A, 74, Louvre). — (Mar. Karn. 37) anche equiv. a bà: du n bà-t du bà-f, designa il cosidetto Monte Rosso presso Cairo, che da molti secoli ed anche oggidì serve di petriera e cava per fortissime ed ottime macine (Baedeker, Unt. Aeg. p. 346).

bà-t, f. bà, onde: bà-t pe (o forse semplicemente bà-t) (Düm. 34,9), la strada del cielo, il cielo. 2) – Equiv. a bà: nefer-bà-t (Pichl, Z. 1886, 93) un homme bien merité. 3) – Var. di bà, ferro, minerale. 4) – Var. del seg.: 5) – (Chab.) avorio, dente di elefante.

bà-t, f. bàa-t.

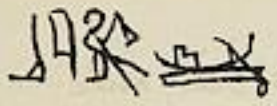
bà-t, bà-t, f. bà.

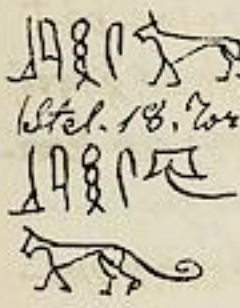
bàt (Rit. 125,14), scrittura erronea invece di xb-t.

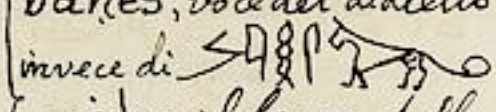
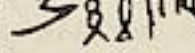
bà-t (Nav. M. d'Ḥ. 22, col. 53), f. bà

bàdi (E.), f. bdi.

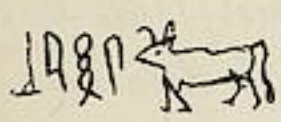
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0136
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

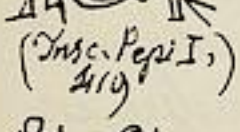
 , bà-ḥor (Denkm. III, 65, a), g. m., un battello per le gite di piacere sul Nilo e per le processioni delle divinità. — Battello in genere.

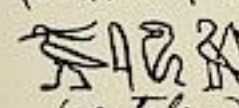
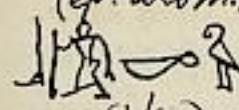

(Stel. 18, Torino)

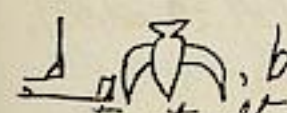
bàḥes, voce del dialetto invece di  miàḥs, il leone dallo sguardo penetrante (Confr.  mhȝ).

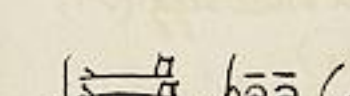
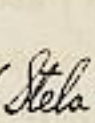
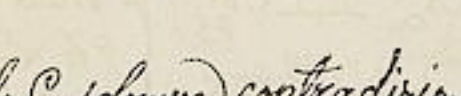
2) — Il 2° gruppo è da Brugsch identificato col seg.

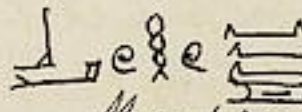
 , bàḥes, Bagce, vitello.

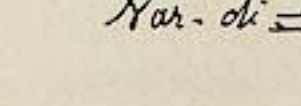
(Rit. 133, 10)

(Insc. Pepi I, 419)

(Denkm. IV, 60a)

(ep. tolom.)

(idem)
bàk, ЄBωK, milvus, sparviere.
2) — (L. 1672, 6) nome di uno dei sette dèi chiamati zàs.
, bàk-ti (Denkm. l. c.), forma duale, collo stesso significato.

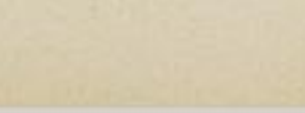
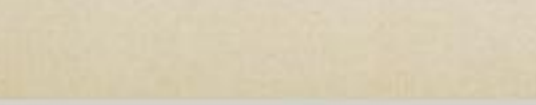
 , bā (P. Harr. I, 79, 10), non fu trovato altrove. Secondo Brugsch, significa nel l. c. probabilmente: bastare, essere sufficiente, contentarsi, esser soddisfatto. — Chab. (Rech. 74) trascrive e traduce ipoteticamente: ubbidire.

Quindi la frase del l. c.  (op. )  , bā tepi-ro-u-f è tradotta da Brugsch è contento (?) dei suoi giudizî; — e da Chabas: u'bbidite ai suoi discorsi.

 , āb op. bā? Noi l'abbiamo messo sotto āb.

 , bā (Karn.), albero, albero di nave, mât.

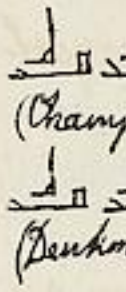
, bāa-ìt-u (P. Harris 500, verso; Journ. As. 1883, 23, Masp.), sembra risponda abbastanza esattamente a ВНТ (C. M.), π, ramus palmae, onde Bat (qan) (M.), rami palmarum; rami di palma.

 , bāā (Stela C, Louvre) contraddizione. Var. o sinonimo di  ābā.

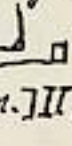
, bāir (Sall. III, 9, 8). Var. di bār.

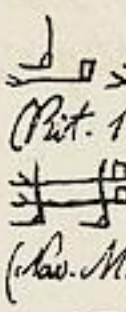
, bāuḥu (An. IV, 2, 8), Masp. (genr. épist. 105) trad.: rigoles d'inondation. Var. di bāḥ

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0137
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG


(Champ. Gr. 369)

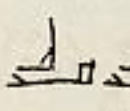
(Denkm. III, 13, a)

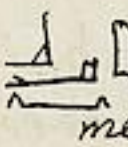
bābā, BoBoo, splendere; raggiare, risplendere, brillare.
Confr.  āb.

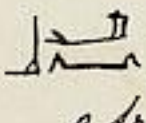
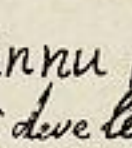

(Rit. 134, 5)

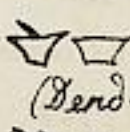
(Sav. M. l'A. 6, 4)

bābā, bagnarsi, umettarsi, lavarsi, innaffiarsi, (Chab. e Piorr.) s'inonder, (Birch) to dip. — Il molle, l'umido, il bagnato; umidità, acquosità; — acqua, acqua corrente, onda, le acque, — la corrente, die Fluth, il fiume (Rit. 15, 24): — acqua chiara, pura, limpida (Confr. il prec.).

 , bābā (Stel. 46, Torin.), discorrere, parlar a vicenda, trattenersi, conversare.

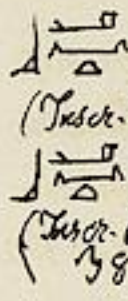
 , bānà (Harr. I, 74, 9), nome di una certa pianta.

 , bānnu (Harr. I, 52, b, 6 e freq.), forse si deve leggere  bennu, con cui è sicuramente identico in significato.


(Berl.)

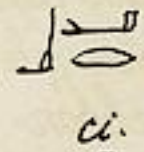
(Rec. de trav. V, 5)

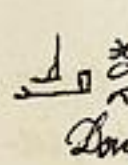
bān-t, (Masp. Rec. l.c.) mammella; (Brug.) i capezzoli delle mammelle della donna.

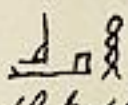
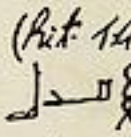
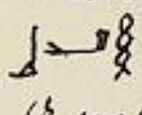
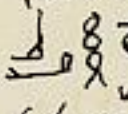
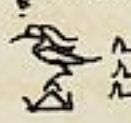

(Inscr. Zeta)

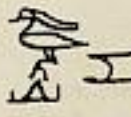
(Inscr. Pepi I, 389)

bān-t, Masp. (Rec. de trav. V, 3) trad.: cou ou gorge. Affine al prec.

 , bār, בַּעַל, Baal, dio dei Fenici. — Lauth (Zeit. d. daut. morg. Gesell. 1871, 622) inclina a vedere in questo geroglifico l'ebr. בער abbruciare, ardere, consumar col fuoco, forse in correlazione ai sacrifizii che si facevano a questo dio crudele.

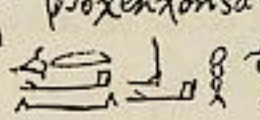
 , bāza [xemet] (Stela di Bongola), brocca o boccale di metallo.
Confr. bza.

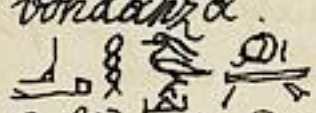

(Rit. 149, 49)

(Louvre, C, 63; Inscr. Pepi I, 362)
 , VI din.
(L. 1881, 2. III, b, 3d)

(An. IV, 3)

(liste del Nilo)

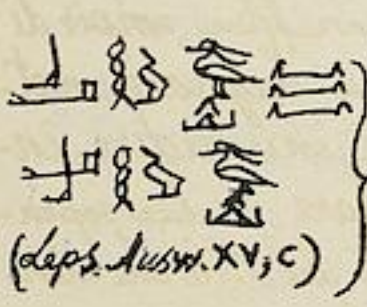
(ib.)

(ib.)

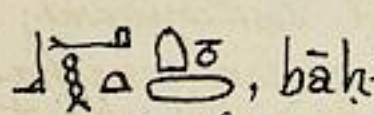
(Monaco, Stel. Boxenxonsu)

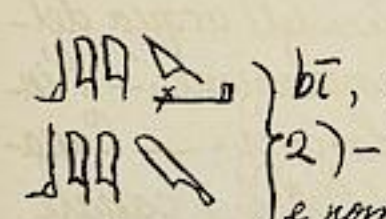
bāḥ, attinger acqua per innaffiare, empir di acqua, bagnare, umettare, inumidire, inondare; si dice soprattutto del Nilo che inonda il paese. — Ed i sost. corrispond.: irrigazione, innaffiamento; — l'innaffiante, l'irrigante, denominazione del Nilo, ed in particolare dell'acqua dell'inondazione; — l'inondazione. — Canale del Nilo, e canale irrigatorio in generale.

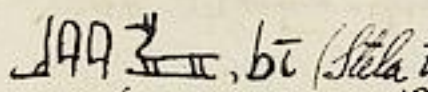
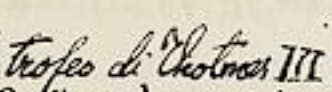
 , āa n bāḥ

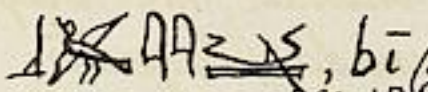
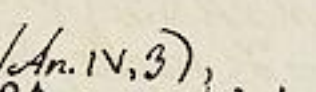
(An. l.c.), il capo dell'innaffiamento; così si chiamava colui che sovrintendeva all'irrigazione ed all'innaffiamento dei campi e dei giardini, il Sakka-Baschi dei tempi moderni.
2) — Riempire, render pieno (Leps. Ausw. XV, c), ms.q, mes.q, implere, plenus, plenitudo. — pienezza, abbondanza; — riempirsi, esser pieno, essere nell'abbondanza, avere in abbondanza.
 , bāḥ tep ṭa (Louvre C, 63), (Pierr.) esser nell'abbondanza sulla terra.
3) — Riempirsi di liquido, inondarsi (Pepi I, l.c., Masp.), imbeversi, inzupparsi; succhiare, succiare, poppare; — imbevere. (P. di Berl. 1425, p. 5; Sarc. Onnophris. Bul.).

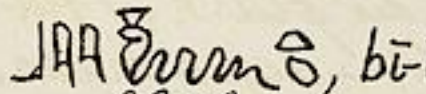

bāḥu, Verr. del prec.
(Leps. Ausw. XV, c)

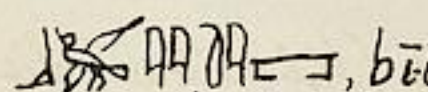
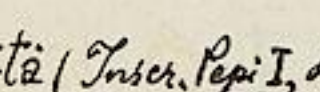
 , bāḥ-t (Geog. III, N. 77), equiv. al prec., all 2, pienezza, abbondanza, specialm. di cibi, di provvigioni.

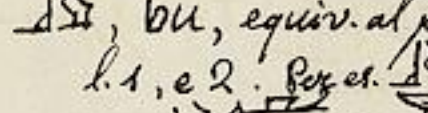
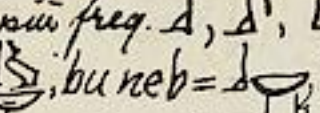

bī, V. b.
2) — Un titolo sacerdotale, e nome o titolo di una classe di sacerdoti addetti al culto del dio Api, e la cui funzione od attribuzione era una specie di mestiere (falegname? scarpellino delle iscrizioni?).

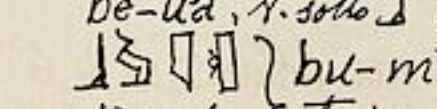
 , bī (Stela trofeo di Thotmes III, Rekh), forma affine a  bà (V.): significa: stupefatto, attonito; allegro, in estasi.

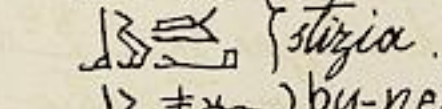
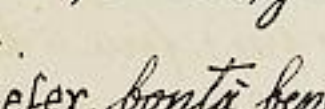
 , bī (An. IV, 3), V.  bà-ḥr.

 , bī-t, forma della dea Hathor.

 , bītā (Inscr. Pepi I, 460), posto, sito; Var. di  ba-īt.

 , bu, equiv. al più freq. , b, all. 1, e 2. Voc. es.  , bu neb = , b-neb, m bu uā = m be-uā, V. sotto b.

 bu-mā, verità, giustizia.

 bu-nefer, bontà, bene, bellezza; — cosa bella, cosa buona. — festa nella espressione:  , àr bu nefer, celebrare una cosa buona, equivale al comunissimo àr hru nefer, agere festum diem, far festa: (Gurnah),

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0139
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

àu àr n bu-nefer tep ta, si fa festa sulla terra.

, bu-àqer (Prisse 11,9), perfezione; prudenza, saviezza. — Ed anche il prudente, il savio, l'accorto.

, bu-bàn (ib. 5,1), malvagità, cattiveria, male.

2) — (Rit. e freq.). non, niente, nulla, nessuno.

....., bu... bu..., né... né...:

, bu petrà-nu bu sotem-nu, noi nè vediamo nè udiamo.

} bu-pu
} bu-puī

(P. Abbott. II, 2, ultima l.; D'Orbin. 1, 2 e 10), non, nulla. Confr. ⲓⲉⲡⲉ, ⲉⲗⲗⲉ, non, minime.

, bu. V. b. Plur. , .

} bu-neb. V. sotto b, le espressioni b-neb.

, bu (Rit. 134,10), Birch traduce substance, Pierret non traduce la proposizione che lo contiene, nessun altro egittologo ha tradotto, ch'io mi sappia, questo passo; Brugsch nel dizion. traduce ipoteticamente legno? — Confr. bà.

, buiroqa (Masp. gen. ép. 46), forse si deve leggere bairoqa (V.).

, buūa (Leid. Sarc. M. 3), Var. di būaī.

, buūa-ut (Chab. Spol. 119), nella proposizione

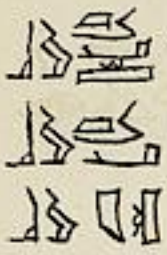
, na àrī-k m buūa-ut, che Chabas traduce: tu fai a maraviglia (maravigliosamente, stupendamente, straordinariamente): — e Brugsch (il quale non ammette nella trascrizione la finale!); ciò che tu fai è grandioso.

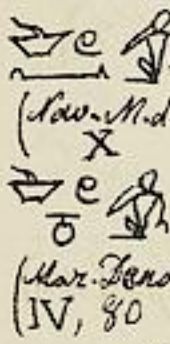
Dalle precedenti traduzioni dei due illustri egittologi segue che il vocabolo in questione si può considerare come una variante di bà e di bàa.

, bu-bàn, V. sotto bu.

, bubu (P. Harris I), Var. di bb, specialm. nel senso dell'all. 2.

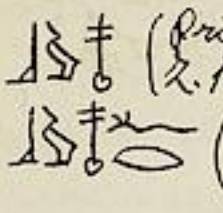
} V. sotto bu.

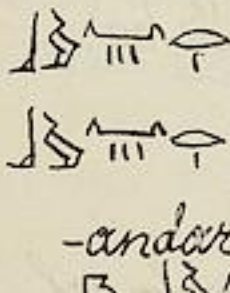

bu-mā (Abyd. I, 1877, 123), v. sotto bu.

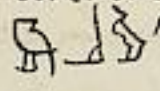

bun, farsi intendere, farsi sentire ad alta voce, detto delle bestie e delle persone; abbaiare, latrare (⸮---, a qualcuno). — ululato, urlo (Nav. l.c.).

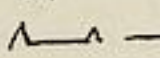
, bun (Inscr. Sebil. I, 425), la doppia punta di una fiocina, di un rampone.

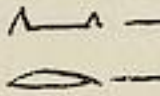
bu-neb, v. sotto bu e bu.


bu-nefer, v. sotto bu.

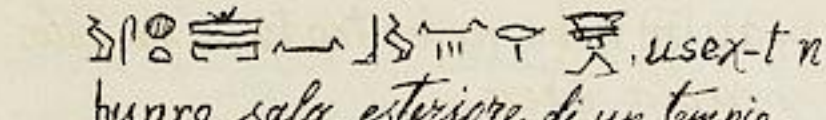

bunro, ϵBολ, Bολ, ex, extra, fuori, al di fuori, di fuori; — andar fuori, uscir fuori, uscire.

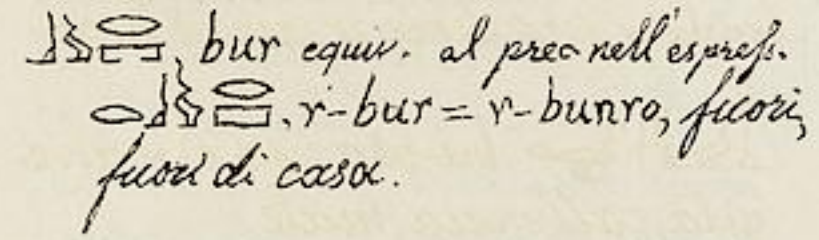

; m-bunro

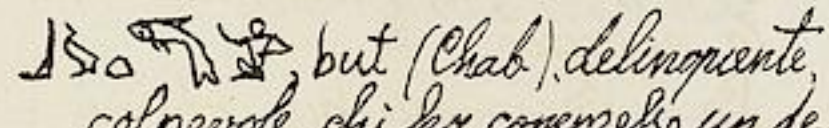

; n-bunro

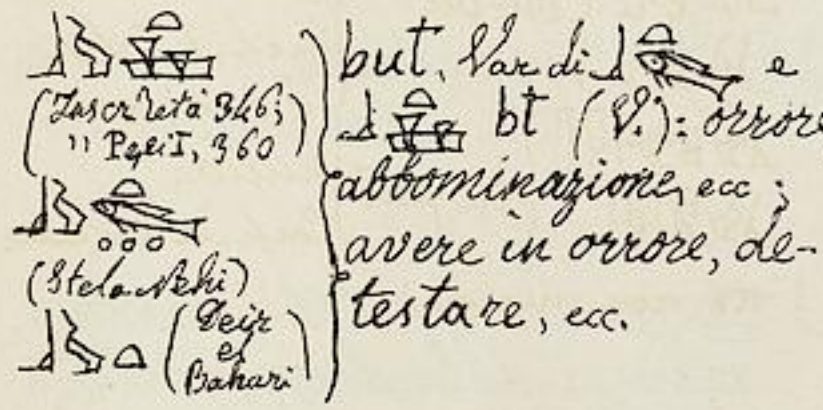

; r-bunro

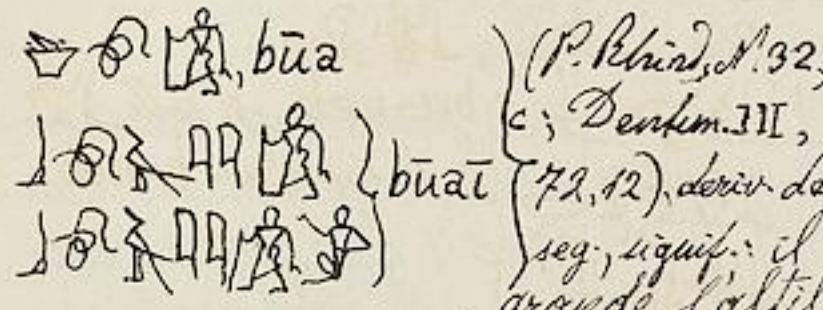
espressioni sinonime equiv. a ϵBολ, ⲛBολ, extra, foris, fuori, al di fuori, di fuori; ϵBολ, ex, extra. — All'esterno, esteriormente, esteriore:


usex-t n bunro, sala esteriore di un tempio.

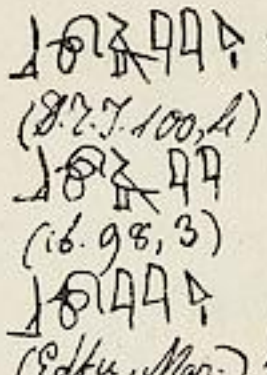

bur equiv. al prec. nell'espress. r-bur = r-bunro, fuori, fuori di casa.


but (Chab.), delinquente, colpevole, chi ha commesso un delitto, una cosa abominevole. Confr. bt, ed il seg.


but, var. di e bt (v.): orrore, abbominazione, ecc.; avere in orrore, detestare, ecc.


būa, būaī (P. Rhind, N. 32, c; Denkm. III, 72, 12), deriv. del seg.; signif.: il grande, l'altissimo, il potente, l'eminente, l'arconte, il capo, il superiore. Titolo onorifico, il cui corrispondente demotico è p-āa, il grande. — Magistrato, preposto, capo, direttore. — (Denkm. l.c.) anche una specie di sacerdote che officiava insieme col sacerdote sem.

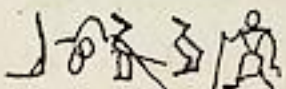
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0141
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

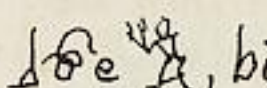

(B.2.T.100,4)

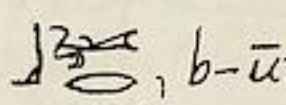
(16.98,3)

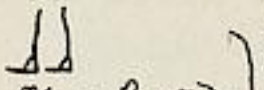
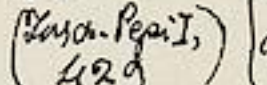
(Edfu, Mar.)

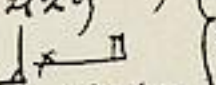
būaī, l'altezza, l'elevazione di un luogo; luogo alto, altipiano, luogo elevato; alta vedetta o torre di guardia.
2) — (Goodw. 2, 1869, 75). anche mucchio (per es. di sabbia), rialzo di terra, piccolo poggio, motta, mound.

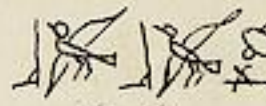

(Priese Mon. XXIX; P. Rhind, 32, c) būau. V. būaī.

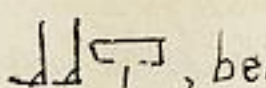
 , būau (Denkm. III, 72, 12), Var. del prec. būaī, nel senso dell'all. 2.

 , b-ūr (B.H.T.54), grandezza, pienezza, abbondanza, ricchezza, dovizia. V. sotto , b.

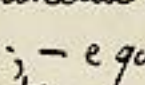
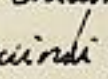
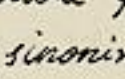

(Tomba Pepi I, 429)

(Rit. 161, 4, a)

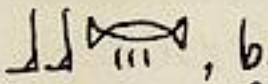
beb, formare un circolo, circolare, volgersi in giro, muovere in giro, girare, compiere la rivoluzione.
Confr. אפך circondare, circuire.
— (Maspero a Pepi I, l.c.) correre.
— Nel Rit. l.c. v'ha l'espressione  beb m bebnen, che Birch trad.: wets in the streams, Pierr.: trempe dans une essence, Brugsch: dreht sich im Kreise. Io tradurrei avvolge in cerchio.

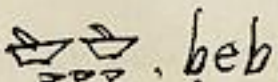
 , beb (Sall. II, 2, 2), equivalente forse al prec. nel senso di avvolgere in cerchio?

 , beb (Stel. Metternich), buco, foro, pertugio, buca, apertura, rotondità: — caverna, tana, antro, spelonca circolare; — entrata in forma di buco. — Lo scavo in forma di buco in una camera, nicchia. — Sorta, entrata.
B.HB, מ, antrum, fovea, spelunca. בוב scavare, onde בֹּבָה, cost. בֹּבַת, cavità, foro; cald. בֻּבָּא, arab. بَاب, cavità, buco, foro; בֻּבָּה foro.

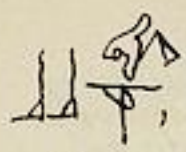
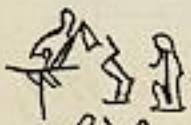
(Stela Pionxi)

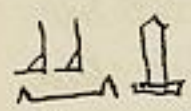
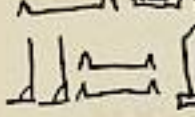
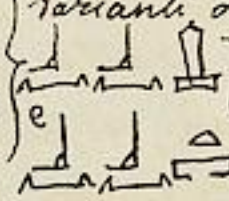
beb, collana, monile, catenella da collo, vezzo da collo, anello o cerchio che si portava al collo come monile (Harr. I, 64, a, 9).
2) — l'anello del sigillo che si portava appeso al collo per mezzo di una catenella chiamata  e  hesau; — e quindi sinonimo di  xetem.

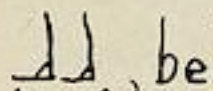
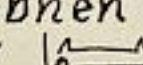
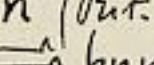
 , beb (Nav. M. d'Ab. pl. XVII e XXII), ? Designa certamente un'arma.

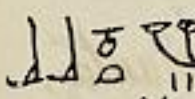
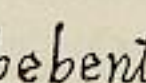
 , beb (Denk.), nome di pianta, che appare in correlazione colla luna.
— (Defic.) végétal; (Birch) stick.

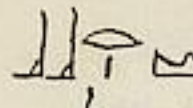
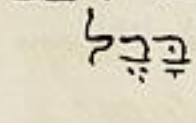
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0142
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

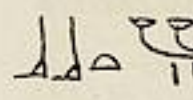
 , beb
, beb
(Rit. 125, 36)
 , bebu
} propr. il serpente che vive nell'antro beb (v.), animale di aspetto diabolico (Z. Z. 1873, 127). Questo animale fu assimilato a Tifone. Βαΐβων, Βάϐος dei Greci, e perciò Pierret trad. il gruppo del Rit. l.c.: il dio del male.

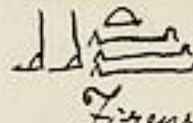
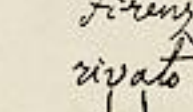
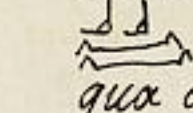
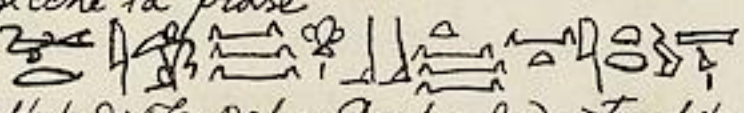
 , beben
 , bebnen
} Varianti di  bnbn.

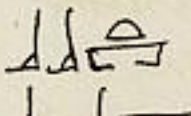
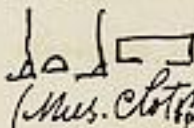
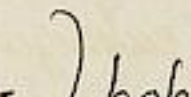
 , bebnen (Rit. 161, 4, a).
v.  bnn e  bnnu.
2) — ϕεν, ϕων (M.), πων (?), effluere, effundere, effusio; ϕενϕων, ϕοννεν, supereffluere, superabundare, redundare. — Si riferisce al perpetuo e continuo muoversi rotolando dell'acqua, sovratutto alla sua sorgente. — Quindi: far venir fuori (confr. bn), far sgorgare, far irrompere in vortice. — Girare, esser vorticoso, girare a mo' di vortice.
— v. sotto bb, le diverse interpretazioni della frase del Rit. l.c. che contiene questo gruppo bbnn.

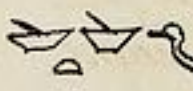
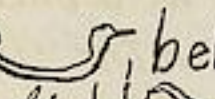
 , bebent (Rit. del Louvre),
Var. di  bb-t.

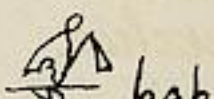
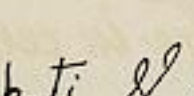
 , bebro (Denkm. III, 32, 32),  , Babilonia.

 , beb-t (Rit. 32, 5; E.),
v. bb.

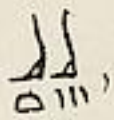
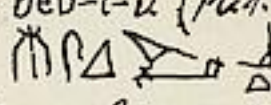
 , beb-t (Stela di Berl.; Stela di Firenze, 2549; Denkm. III, 114, i, 7), derivato da  bb ed in connessione con  bbnn, all. 2, signif. propr.: l'acqua che corre a vortice, vortice di acqua, gorgo.
— (Budge, Trans. VIII, 304, 315): La profondità della corrente, il fondo del fiume.
Cosicchè la frase  (Stela di Fir. 2549; Denkm. l.c.), è tradotta da Piehl (Rec. de trav. II, 123): abbeverarsi nel vortice del fiume; e da Budge: bere acqua dal fondo o tratta dal fondo della corrente, del fiume.

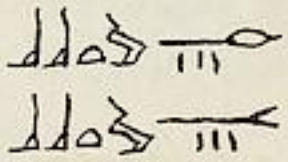


(Mus. Clot Bey, Marseille)
} beb-t. v.  bb.

 , beb-t (Rec. I, 73, 3),
v.  bb.

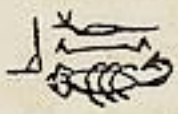
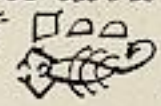
 , beb-ti, v.  bb.

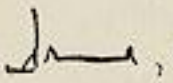
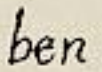
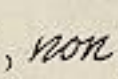
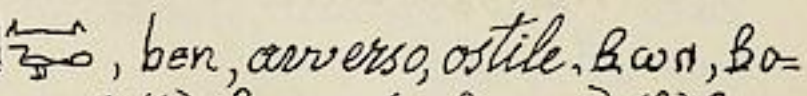
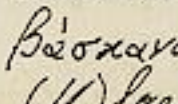
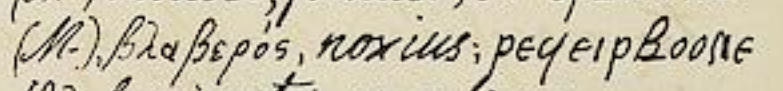
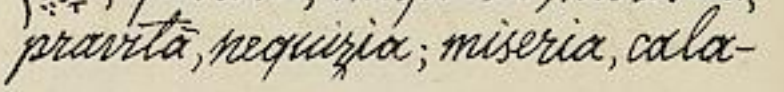
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0143
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

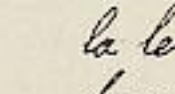
 , beb-t-u (Rit. 39,12) nella frase  , meseq beb-t-u ten, che è tradotta
da Birch: your legs are chopped off;
da Pierret: étirez vos jambes;
da Brugsch: angezogen euren (Waffen) Ring (Z. ⊿⊿,bb).
Io tradurrei: afferrate le vostre frecce, ritenendo questo vocabolo variante del seg.

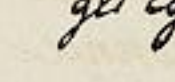
 beb-tu (Pierr. Ét. I, 125), freccie, saette, dardi, traits, strali

, noi riteniamo questo gruppo come equivalente fonetico della semplice lettera ⊿, b: perciò noi abbiamo messo i diversi vocaboli, che cominciano con questo gruppo, al luogo che loro spetta, come se invece di esso gruppo vi fosse solamente la lettera ⊿.
Eisenlohr (Z. 1875, 46) ha proposto la lettura ph = ϕ = φ = ⲫ; ma essa non fu adottata dalla maggioranza degli Egittologi.

 , befen, nome di uno dei sette scorpioni che costituiscono la costellazione delle Pleiadi.
V. sotto  ptt.

 , ben, non esservi, mancare, esser assente: deest, abest, non adest; non, niente, nulla, nessuno, nò, nè.
Confr.  , nullus est, non est;  , nullus, nihil.

nessuna cavalleria era con me (Poema di Pentaur).
 , ben get-u, nessuna cosa, nulla.
 , ben...ben...., nè .... nè.....
— Riceve gli affissi pronominali:
 , io non lo lascierò andare in Egitto.
— Preceduto dalla particella , ha il valore del latino ne, affinchè non:
, affinchè non accada l'avvenimento.
— Forma l'imperativo vetativo:
, non farti temibile;
, non voltati contro di me.

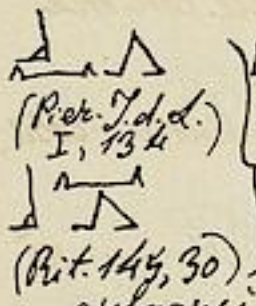
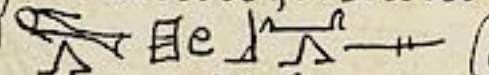
 , ben, var. delle b. e. del prec.

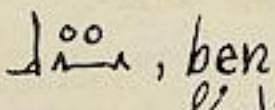
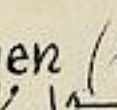
 , ben, avverso, ostile, Βωn, Βοnι (M.), Βοωn (op. Βωωn) (Z.), Βοnε, malens, noxius, foedus, invidus; Βεοχαvος, iniquus, noxa. — ερ-Βοnι (M.) laedere, foedari; ετ-ερΒοοnε (M.), βλαβερος, noxius; ρεqειρΒοοnε (Z.), fascinator, veneficus.
, falsità, iniquità, molestia, pravità, nequizia; miseria, cala-

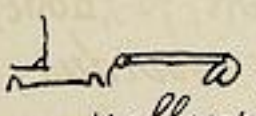
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0144
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

mità; cattivo; male.

, ben, *V.* bàn.


(Pier. J. d. A. I, 13 4.)
(Rit. 145, 30)
ben, tornare, ritornare, tornarsene indietro, tourner, se tourner, se détourner, volgersi, voltarsi, rivolgersi, rivoltarsi; contorcersi, arroncigliarsi, avvolgersi.
2) — andar fuori, uscire, metter fuori il piede: — percorrere.
3) — Volgere, voltare, rivoltare.
4) — Circolo, circuito:  (Rit. l. c.), è allargato il suo circuito (Birch: who crosses the land; Pier.: qui traverse un défilé).
— Confr. סבב voltar la faccia, voltarsi, rivolgersi, volgersi, volgersi in dietro, voltar le spalle; onde תְּסֹבֵב far voltare, אוֹפָן ruota.

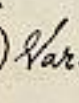
 , ben (Pleyt. Ét. p. 76 e seg.), *V.*  bnn.

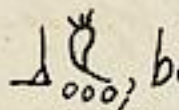
 , ben (Rit. 45, 2), propriam polluere, corrompere.
— Ma anche farsi maschio; diventar maschio, virile; esser in erezione, funzionare (detto del membro virile) — ed anche il phallus (Pier. ref. Dict.). *V.* bnn e

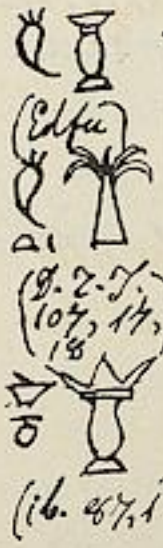
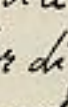
bnnu.

ben, l'uccello ardea garzetta, l'airone minore: — il franc. vanneau, la pavoncella.
— E' tradotto ordinariamente fenice.

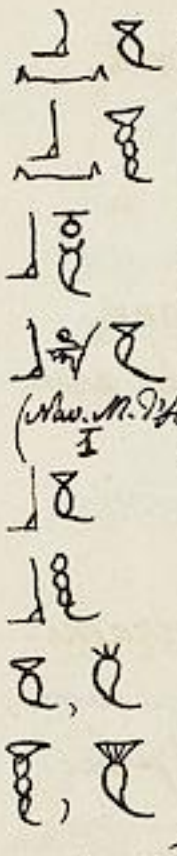
, ben, equiv. al prec., ma come speciale designazione di Osiride.

, ben (op. bener), g. f. (Denkm. IV, 74), l'albero della palma, del dattero; la palma da datteri. BENI, ORWINI (*M.*), BNNE, BHNNE (*S.*), dactylus, palmae fructus (g. m.); palma, arbor (g. f.).
2) — (Testo a Philae) Var. di  bn.

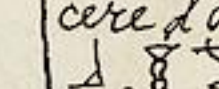
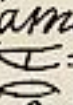
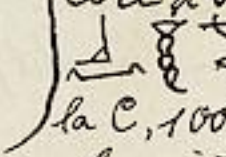
 , ben, il dattero, il frutto dell'albero prec..

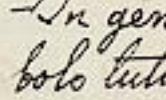
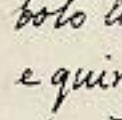
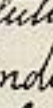
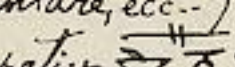

(Edfu)
(g. 2. 7, 107, 17, 18)
(ib. 47, 1)
ben, la colonna in forma di albero di palma, colonna con capitello di foglie di palma. In oppos. a  colonna con capitello di fior di papiro, ed a colonna con capitello di fiore di loto.

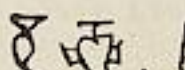
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0145
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

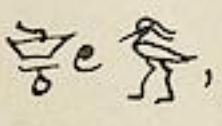


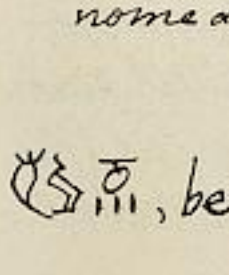
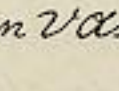
ben, op. bener, equiv. ai prec.

, ben: — ma propr. 2) — esser dolce, grato, soave, delizioso, piacevole, vago, leggiadro, dilettevole, gradito, giocondo, gradevole, attraente, attrattivo, vezzoso, ecc..., talora seguito da

xer mer-t, od anche semplicem. da

, per il piacere d'amore di.....

(Stela C, 100, Louvre), la più vezzosa e la più bella tra le donne: (Pierr. Ét. I, 106) une palme d'amour, gratieuse pour les femmes. — In generale si chiama con questo vocabolo tutto ciò che è dolce, gradevole; e quindi detto anche dell'acqua, di piante e di frutti (Stel. A, 93, Louvre). — Anche i sostantivi corrispondenti: dolcezza, soavità, giocondità, delizia, ecc.

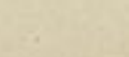
— Si noti:

, ben nes-t, dolcezza di lingua, lingua dolce e piacevole, titolo di Thot.

, ben ro, dolce di bocca, di gradevole voce (

.... nel recitare, cantare, ecc..).
— Causativo

s-beni, addolcire, mitigare, ecc.


, ben, il dolce sugo o succo estratto dai datteri, succo di datteri, (E) miele di dattero, che teneva il posto dello zucchero dei nostri tempi.


benà op. benrà, v. sotto bnrà.

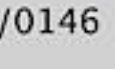

benàu v.

bn.

(P. 3226, Louvre) (C, 76, Louvre) benī (op. benrī), derivato dal prec., distillatore di miele di datteri, fabbricatore di zucchero di palma.
La Stela C, 76 del Louvre parla di un

her, capo di questa classe di operai, chiamati

berūu nel P. citato.

, beni (Z. 1878, 49), var. di

bn.

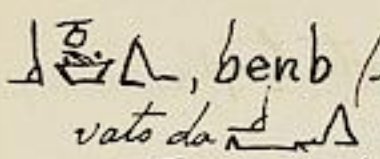
, benu, v.

bn.

, benu (Stela Dongola), nome di un vaso.

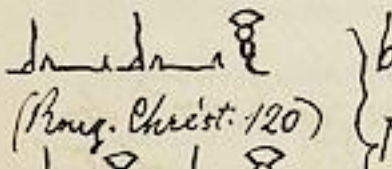
, benu, v.

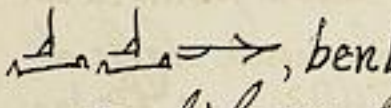
bn.

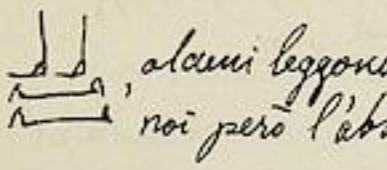
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0146
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

 , benb (De Roug. Edf. 20, x), derivato da ben, signif.: tornare, ritornare, tornarsene indietro; – ritorno. – Rivoltare, rivolgere.

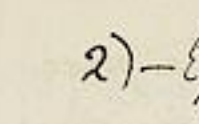
(Rit. 161, c, 3) } b-neb, V. sotto e , b.

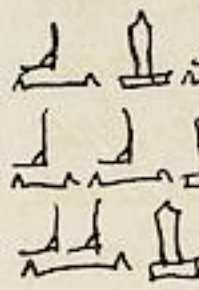
 (Roug. Christ. 120) (Stel. C, 100, Louvre) } benben, forma raddoppiata di bn, cogli stessi significati: piacere, delizia, ecc...; – palma (Masper. a Stela C. 100, Louvre).

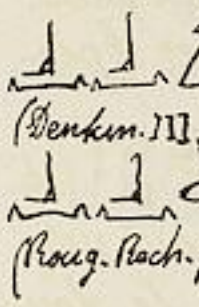
 , benben (Rit. 145, 8), bastone di legno di palma, come sostegno o come strumento di guerra, o come scettro, o per altri usi domestici.

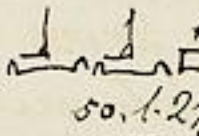
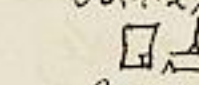
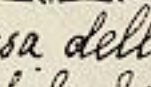
 , alcuni leggono questo gruppo bnbn; noi però l'abbiamo posto sotto bbnn.

(Denkm. 232, b) } benben, nelle antiche scritture dei monumenti designa la piramide che è sulla cima dell'obelisco, il pyramidion, la punta dell'obelisco. – Ma più tardi significò tutto l'obelisco.

2) – Equiv. a  bnbn-t.

 (Mar. Abyd. I, 47, 6) (Calend. di Med. Aba) (Mar. Abyd. I, 21) } benben, Varr. del prec.

 (Denkm. III, 24) (Roug. Rech. pl. 6, l. 38) } benben-t, piramide, tomba. 2) – Var. del prec.

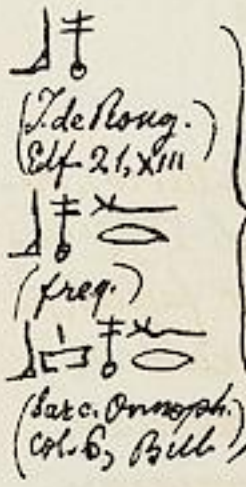
 , benben-t (Stela Pianxi, verso, l. 27 e 28), nell'espressione  hạt-benben, letter.: la casa delle due piramidi o dei due obelischi (confr. i due precd). Le due piramidi si riferiscono al sole del mattino (Rā) ed al sole della sera (Tum). Ed a questo proposito osserviamo che già Plinio diceva che la parola obelisco significa raggio di sole, e quindi si può considerare come la corruzione di uben-rā  .

– Brugsch è di opinione che il culto di questi due benben in Eliopoli e nelle vicinanze di questa città ha dato occasione alla località Benben, che nella bocca del popolo potè pronunziarsi Banibon, Babinon, onde i nomi Βαβυλών, Βαβυλὸν, Βαβυλων, Βαβυλον, con cui era designato un cantone nelle vicinanze di Eliopoli.

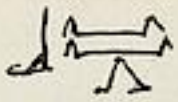
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0147
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

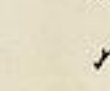
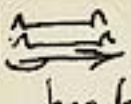
(An. III, 1)
(Canopo, 30)

be-neb-t, V. sotto e , b.
Il 1° si dice delle cose e signif: ogni cosa, alles, jedes, tout; il 2° si dice delle persone: tutti, tout le monde, ognuno, ciascuno, πάντες (Canop., grec. 60).

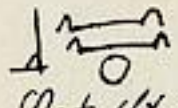

(V. de Roug. Edf. 21, XIII)
(freq.)
(Sarc. Onnophr. col. 6, Bull.)

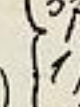
be-nefer, V. sotto , b; bontà, benignità, favore, benevolenza, bene, ecc.
, V. sotto , b.

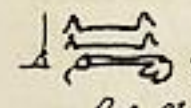
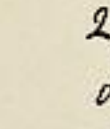

(Rit. 24, 8), benen.
V. bn.

4) — Stern (E) traduce il 1°: fascinum, malus oculus, amuletum.
— Egli è per questi diversi valori del vocabolo che esso nei due capitoli identici 121 e 13 del Rituale è tradotto diversamente da diversi egittologi. Così Birch trad. drop, Brugsch: Ring.; (E.): Amulet; Chabas: gemme; Pierret: boucle d'oreille.
— Quanto al gruppo del Rit. 145, 36, Birch e Pierret lo traducono bastone o scettro di legno di palma, e perciò lo ritengono una semplice var. di  che si trova in un passo analogo della col. 8 dello stesso capitolo. V. anche il seg..
5) — Equiv. a  bnt.

, benen, var. di bnbn, ed equiv. al prec. all. 3 e 4.

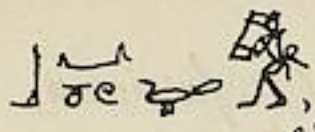
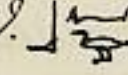

(Rit. 145, 36)
(ib. 120, 2)
(ib. 13, 2)
(L. 1873, 89)
(Heyt. Et. pl. 46)

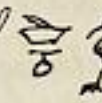
benen, q. f., in connessione con bnnw, signif: tutto ciò che è rotondo a forma sferica o circolare, e quindi
1) — palla, pallottola, globo, sfera, biglia, pillola, Kugel, drop.    , pallottola di argilla o creta.
2) — ciottolo, selce, sasso, sassolino, (E.) lapis quidam. — Confr. l'ebr. ; ed il copto ϭⲟⲩⲛ (πι) terra, pulvis terra aggesta, agger.
3) — circolo, cerchio, cerchietto, anello che si poneva all'orecchio del defunto. Confr. , ruota: : V. sotto bn.

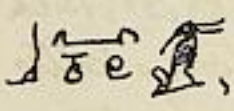
 , benen (Denkm. VI, 115, 1c; Rit. 39, 8), virilità, mascolinità, V.  bn.
2) — (Pleyte, Rec. de trav. XI, 60) fecondità, fecondo.
3) — (Stern, E.) talismano contro il mal'occhio, contro il fascino, ed anche il fascino stesso, e perciò equivalente a bnn. all. 4. (V. anche Vincenzo Grossi, Il fascino nell'antico Oriente, p. 8, nota).

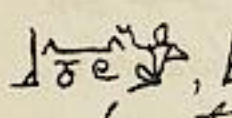
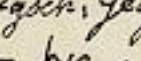
, bennu (Harr. I, 33, b, 14), circondare, attorniare, cingere, accerchiare (..., di...); attorcere, attorcigliare.

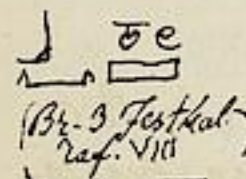
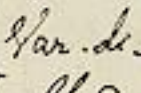
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0148
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

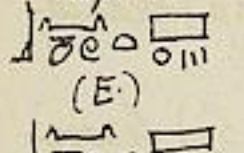
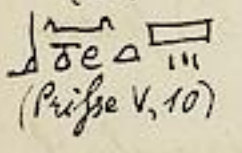
 , bennu (P. Rhind, V, 5).
Var.  bn.

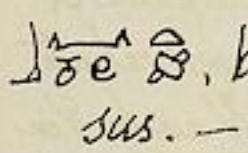
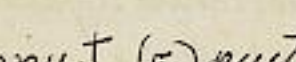
bennu, Var.  bn.

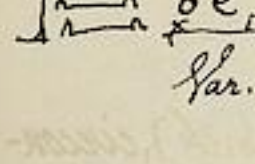
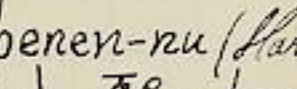
 , bennu, Var. bn.

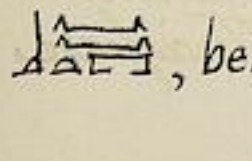
 , bennu (Brugsch, Géog. II, p. 243), derivato da  bn e bnn, signif.: il virile, il figlio, il figlio o discendente maschio.
ابن, ابت, assir. bunu, figlio; assiro binbin, nipote. petit-fils.

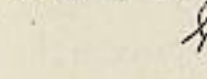
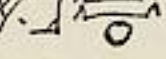
 bennu
(Br. 3 Festkal. Raf. VIII)
(E.) lapis quidam; ciottolo, sasso, selce.
Var. di  bnn, all. 2.

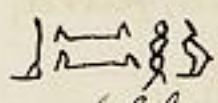
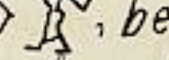
 bennu-t
(E.)

(Prisse V, 10)

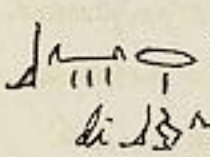
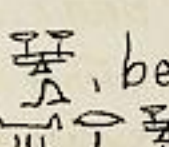
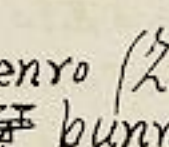
 , bennu-t, (E.) pustula, abscessus. — Confr.  bn-tt.

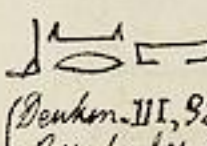
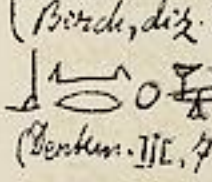
 , benen-nu (Harr. I, 6), Var. di  bnnu.

 , benen-t (Denkm. IV, 36, 6), molto frequente sui monumenti tebani, signif.: circo, ippodromo.
2) — Nome di una regione delle tombe nella parte occidentale di Tebe.

 , benen-t (Pleyt. Et., p. 76 e seg.), Var. di  bnn.

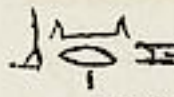
 , benenhu (An. III, 10), probabilmente vocabolo composto di benen convertere e  her faciem, signif.: rivoltare, rivolgere, ritorcere, girare, voltar sossopra, rovesciare, stravolgere, sconvolgere, pervertire.
— Esser sconvolto, pervertito, rovesciato.
— Perverso.
ϧεrε, ϧωnϩ, ϧonϩ (ϧonϩϥ se convertere), avertere, pervertere, convertere, transmutare, mutari, perversum esse.

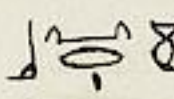
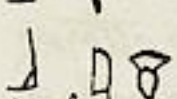
 , benro (Z. 1866, 81), Var. di  bunro, di  br e del seg.

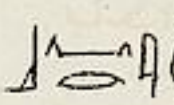

(Denkm. III, 92, 21; Bordi, diz. 379)

(Denkm. III, 73, 7)
bener, deriv. dal prec., signif., secondo Brugsch e Pierret (Pt. I, 97), l'uscita, il luogo per cui uscire, la sala o la porta di uscita (Camp. di Thotm. III).
— Secondo Maspero (Rec. de trav. II, 140), il 1° pare significhi un'opera esterna di difesa di una fortezza; ed anche i posti

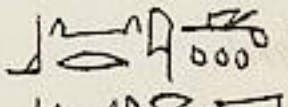
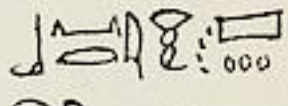
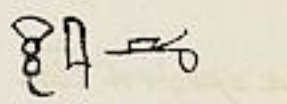
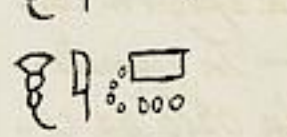
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0149
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

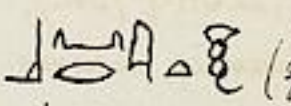
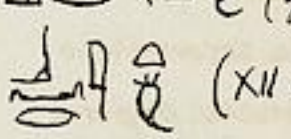
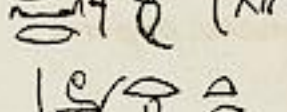
estremi, i posti collocati ai punti estremi di una linea di battaglia (Inscr. citata della Camp. di Thotm. III).

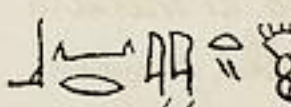
 , bener, propr. l'acqua dolce, aggradevole, benefica (Confr. il seg.), designa particolarmente l'acqua del Nilo.

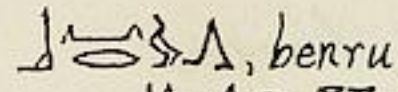
 , bener
 , benrà
} equiv. a bn, in tutti i suoi significati.

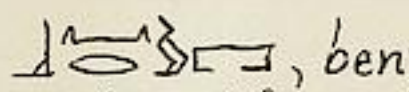
 , benrà, v. bn.

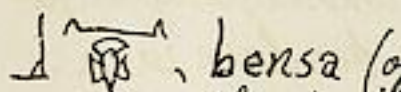




} benrà, i datteri come frutto e come cibo. — Somministrazione, provvigione di datteri di fabbricanti di zuccheri di datteri (P. 3226, Louvre).

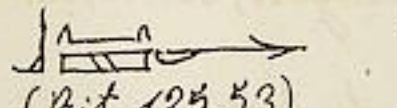
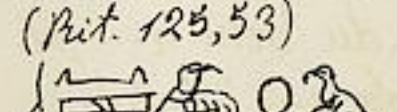



} benrà-t, equiv. a benrà ed a bn.

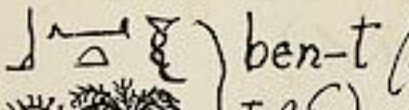
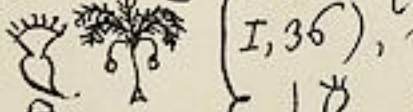
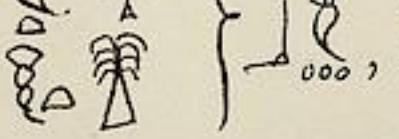
 , benrī-ti (Leyd. I, 344, 1, 1 seg.), v. bnī.

 , benru (P. dec., I, 6, 4), equiv. a bnr.
, àn r-benru, far venir fuori, estrarre, emettere, ⲉⲡⲉⲃⲟⲗ, educere, extrahere, emittere, exportare, ejicere. In opposizione a , àza r-xen, far passar dentro, penetrare, ⲥⲓ ⲉ ⲃⲟⲟⲛ, introdurre (V. Journ. As. 1867).

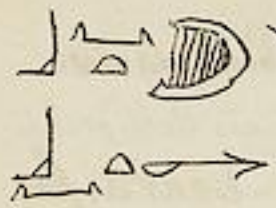
 , benru (Pierr. Ét. I, 99), deriv. dal prec. ed equiv. a bnr.

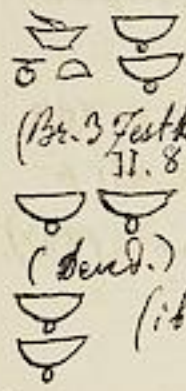
 , bensa (op. be-n-sa), Var. di bsà.

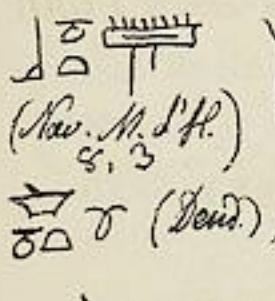


} benes', Brugsch confronta con ⲥⲃⲉ (M.), ⲥⲃⲏ (π, πί), pessulus, repagulum januae, e trad.: forse una parte od un pezzo della porta: serratura, toppa, chiavistello, catenaccio, verrou, Riegel. — (Birch) Sill.
Confr. בְּרִיחַ catenaccio, chiavistello, sbarra, stanga trasversale; בְּרִיחִים sbarre; מְבֻרָח, מְבֻרָחָה, stanga, sbarra.

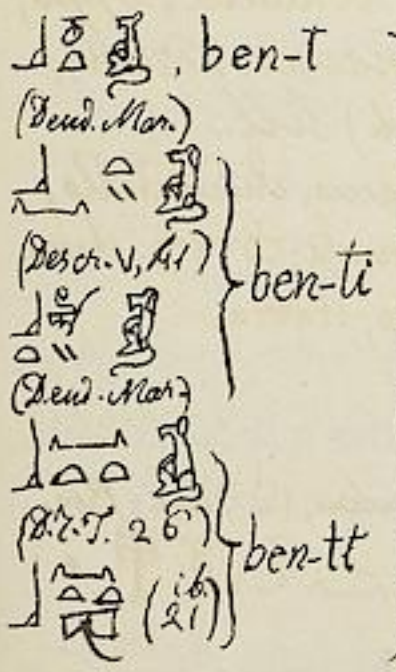



} ben-t (Denkm. IV, 74, c; Rec. I, 36), v. , e , bn.

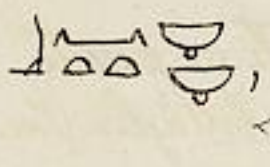
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0150
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

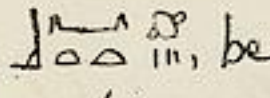

ben-t, l'arpa, f. bn.

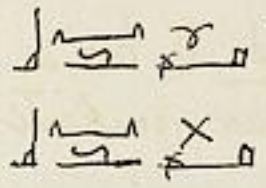

ben-t, le mammelle o capezzoli delle mammelle della donna.
ꜣꜣꜣꜣꜣꜣꜣ, ꜣꜣꜣꜣꜣꜣ, uberæ, mammæ.

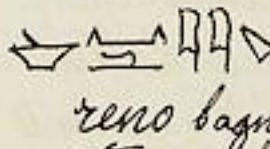

bent, 1) equiv. a bnd; (Nav. l.c.) cingere, fasciare, bendare, בנס.
2) — sost. אֲבְנָס, persiano بند, sansc. bandha, ted. Band, benda, fascia, cingolo, cinto, cintola, cintura.
du bent n...., dar la benda a... (Deud. l.c.), significa lo stesso che l'all. 1.

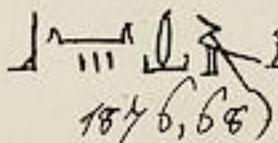

ben-t, il Cinocefalo, la scimia; — e la figura di questo animale, la quale gli Egiziani tenevano come talismano e amuleto (v. bnn, all. 4).


ben-tt (C., 100 Louvre), f. bnt.

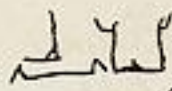

ben-tt, (E) verrucae, pustulae: designa una malattia delle parti sessuali della donna, e verosimilmente deriv. da bnn, esser rotondo, sferiforme.

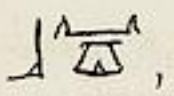

bend, legare, fasciare, bendare, legare attorno, inviluppare, avvilupparе di bende, bandelle o fascie, ebr. בנס, sansc. bandh, pers. بند, ted. binden, Band, Bund, ecc. Confr. anche פרס esser attorcigliato, onde פְּרִיס benda.
— v. anche bnt.

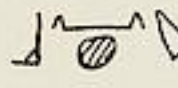
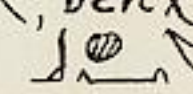

bendī, una specie di terreno bagnato dal Nilo. — In generale: terra da giardino, da orto, da cetrioli (P. 2. 7. 76, 23).
Ⲃⲁⲛⲧⲉ, Ⲃⲟⲛⲧⲉ (S.); Ⲃⲟⲛⲧ (M.), Ⲃⲁⲛⲧ (B.), ⲧⲉ, ⲧ, cucumis, cucumerarium, terreno coltivato a cocomeri o poponi; — בְּנְדָאִי cocomero, popone.

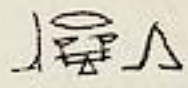
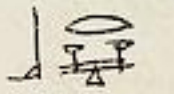
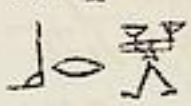
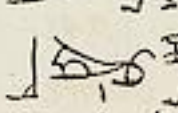
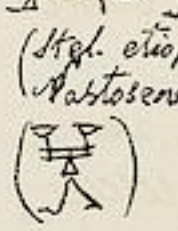
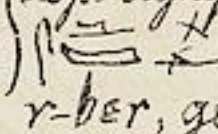

benza (dal demot., Z. 1876, 66), g. m., piatto di metallo.
Ⲃⲓⲛⲁϫ, π, discus, patella, paropsis, catinus.

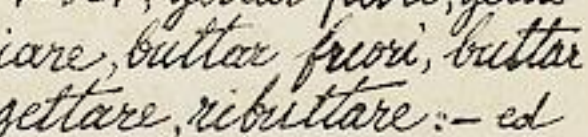
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0151
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

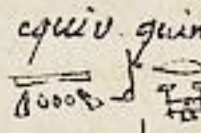
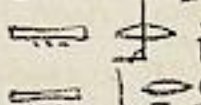
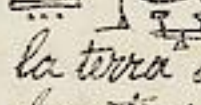
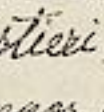
 , ben-get-u, nessuna cosa, nulla, niente; V. sotto bn.

 , beng (Champ. Mon.), nome di una specie di uccello; (Birch) scolopax, beccaccia.

 , benx, inversione invece di  bxn.

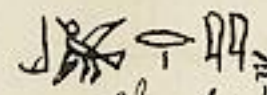
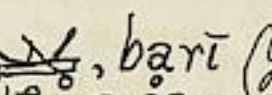




(Kgl. etiop. Nastosenen)

ber, Βολ, extra, foris, foras, praeter, fuori, al di fuori, all'infuori, ecc.; uscire, andar fuori. — È la forma più antica e la forma semplice di  bunro, cogli stessi significati (V.).

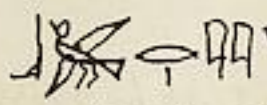
 , sed r-ber, gettar fuori, gettare, lanciare, buttar fuori, buttar via, rigettare, ributtare; — ed equiv. quindi al lat. projicere, jacĕre.

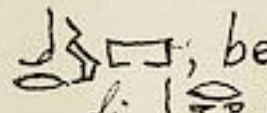
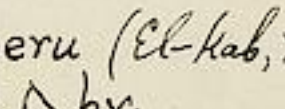



ta-ber (Gochetolom., Z. f. A. 1872, 117), la terra di fuori, la terra straniera; i paesi stranieri, forestieri, le contrade estere, l'estero: in oppos. a  xetem, la terra interna, l'interno, il paese indigeno.

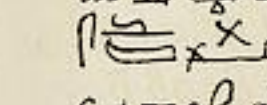
, ber, Var. delle Le. del prec. V. ibidem l'esempio.

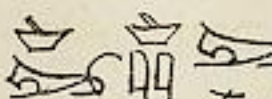
ber, b.e. (Edfu; Dend.), pare designi una parte essenziale dell'occhio (in Dend. detto dell'occhio della luna), probabilmente la pupilla. Βαλ (Z. M.), Βελ (B.), π, πι, oculus. — Var. invece di mr.

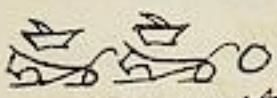
 , bąrī (Geog. II, S. 128), Var. di  barī.

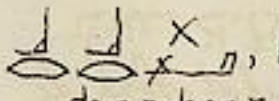
 , berī (An. IV, 15; III, 21), una specie di pesce dei canali del Basso Egitto, nelle vicinanze del mare; muggine, ϕορι, mugil, mugil cephalus.

 , beru (El-Kab, XVII dinast.), Var. di  br:

 , sed r-beru, caτεβολ, projicere, jacĕre. V. sotto il predetto br la frase identica sed r-br.

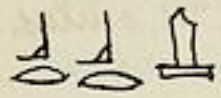
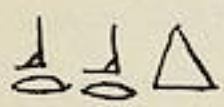
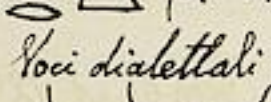
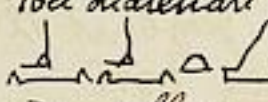
 , berbīra-t (P. gnostico demotico di Leida, VIII), var. del seg.. (Forse a leggersi: berbīr-ti-t).

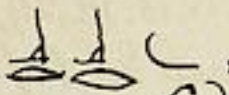
 , berber (Rec. IV, 19, 112), buco, apertura, le due aperture della trachea e dell'esofago nel collo.

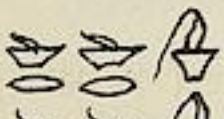
 , berber, Βερβωρ, Βορβερ, ϕερϕωρ (M.), Βρβορ (Z.), ejicere,

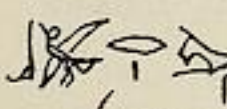
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0152
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

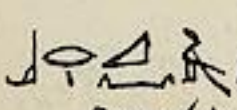
projicere, repudiare, destruere; et passiva; – repulsio, ejectio, destructio.

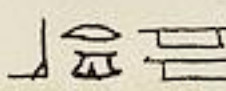

(Sall. IV, 11, 4; An. I, 15, 4)

(P. 1873. 69)
berber, obelisco, pyramidion, piramide.
Voci dialettali invece di  e  , bnbn.
2) – Il 2° anche equiv. al seg. (P. l. c.).

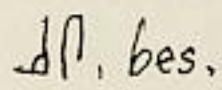
 , berber (P. Harr. I, 17, b; P. 1873, 69), derivato dal prec., pane piramidale, pane a forma di piramide o di obelisco; specie di pane per offerta sacra.

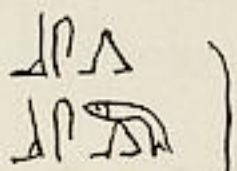
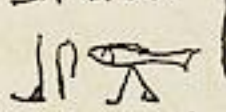
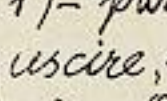
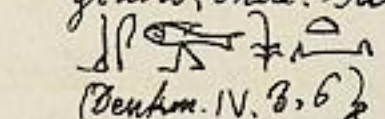

berber (Rec. IV, 90, col. 9), BepBep (M.), BepBp̄, Bp̄Bp̄ (C.), ebullire, fervere; fervor, æstus; febrilis.
(Rabbin.) בְּעְבֵּעַ far bollire; בער abbruciare, ardere, onde בּוֹעֵר fervido, ardente.

 , berrī (An. IV, 16, 4), designa una sorta di legno.
Confr. Βαίρι, res concinnata ex ramis palmae?

 , bergena, בֶּגֶר קִינָה, Burkin, vicino a Djenin, ed al Nord di Tell-Dôthân; – oppure Brukîn, nei boschi di Efraim, al Nord di Tibnèh.

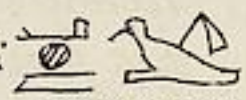
 , berg (P. Rhind, 9, 8), aprire; – esser aperto, stare aperto.

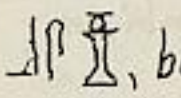
 , bes, equiv. a b e bu.

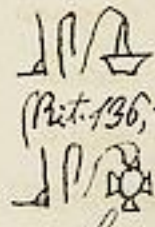
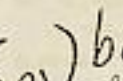
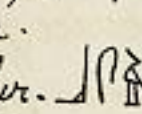

(Rit. 115, 27)

(Canop. 14)
bes, signif. fond.: andare, correre, con tutte le gradazioni di queste idee; quindi:
1) – partire da..., uscire da..., uscire, venir fuori, comparire (Denkm. VI, 117, b, detto del sole); recarsi a...; andarsene, sparire, scomparire.
 bes-ḥa, venir fuori, uscir fuori, uscire, apparire, sinon. di per-ḥa.
2) – Arrivare, giungere, venire, entrare; salire, elevarsi, esser elevato, innalzato, anche in rapporto al grado, onde: salire al trono (Karn.):

(Denkm. IV. 3, 6)
(Decr. di Canopo, l. 14)
(Rosetta)
bes-suten, espressione che è impiegata per così dire stereotipamente per ogni festiva introduzione nel tempio, sia per l'incoronazione, sia per la promozione di sacerdoti a classe più elevata; letter.: l'introduzione reale, l'annessione reale. Confr. ⲡⲱⲩⲛ, ⲡⲟⲩⲛ (S.). ⲫⲱⲩⲉⲛ (M.),

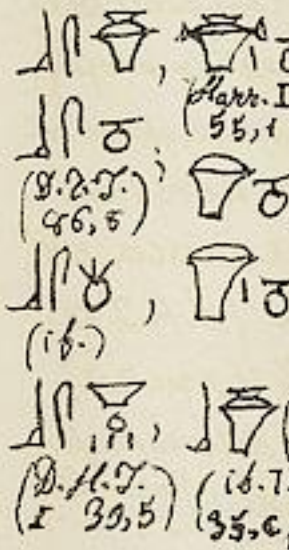
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0153
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

sacros ordines conferre (ut exemp. diaconatum) (V. Peyron, Lex. p. 173).
3) — Gonfiarsi, andar crescendo, aumentare, accumularsi, ingrossare; ובסי (M.) intumescere.
4) — Anche il senso causativo: far salire, far montare (Burt. Excerpt. 4, pl. III), far correre, far colare (Rhind, titolo di Amosis), portar in alto.
5) — Muoversi per terra, sulla terra (P. H.-T. 10).
6) — sost.: processione, uscita (P. 1873, 10).
— Per tutti i precedenti significati confronta le forme ebraiche יָצָא uscire, partire, comparire, onde הוֹצִיא far uscire, הוּצָא esser tratto fuori, esser fatto uscire; פָּשַׁע passeggiare, entrare; פָּשַׁט diffondersi, estendersi, dilatarsi, allargarsi; פָּרַשׁ abbondare, dilatarsi, crescere; אָבוּס ingrassato.

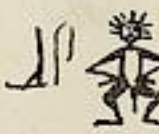
bes, sinon. di  āxm (V.): — aver una forma, una figura. — Forma, figura, immagine, parlando delle figure e dei simulacri delle divinità e dei defunti. — E quindi anche la forma di una persona dopo la morte, cioè la mummia (Sarc. Horemheb, Vienna).
e numerose altre varr. nei monum. funerarî.

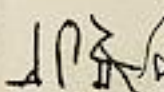
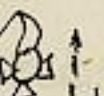
 , bes (Rec. IV, 90, col. 6), una specie di vaso; op. anche una specie di cucchiaio, cazzuola o ramaiuolo (Brugsch).

 bes, deriv. da  bs, signif.: il salire, l'innalzarsi del fuoco, la fiamma che sale, la fiamma che avvampa, soprattutto nelle offerte di incenso (Denkm. III, 140); — fiamma, vampa in generale.
Plur.  besa-u (Libro del Duau, I, 3).

 bes, il balsamo o l'unguento che si adoperava per imbalsamare i cadaveri e preparare le mummie.
2) — il vaso, la scatola, il bussoletto, che conteneva questo balsamo od unguento.

, bes (Géogr. II, N. 33), un quadrupede, che il Dr. Bilharz ha determinato come il Cynælurus guttatus; specie di leopardo.
— Forse identico a basu (Champ. Mon. 384).

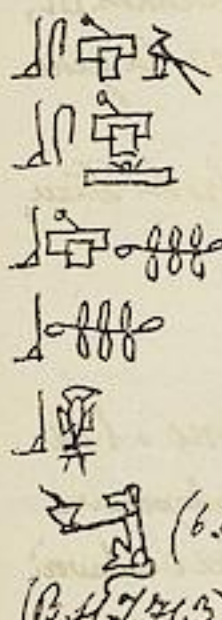
 , bes, il dio Besa.

 , besa-u, plur. di  bs. (Libro del Duat I, 3)

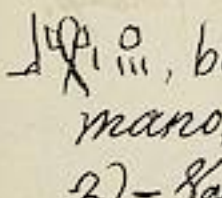
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0154
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

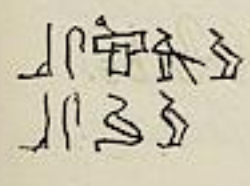
e varianti

Alcuni egittologi ritengono questi segni omofoni col seguente, la maggior parte però li leggono sa; e noi pure adottiamo questa lettura, ed abbiamo perciò messo questi segni e le loro varianti sotto il fonetico sa.

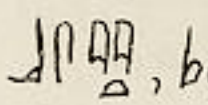

(b.e.)
(B.H.T.71,3)

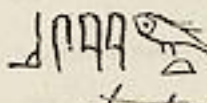
besa op. be-sa, equivalente al prec.: conservare, proteggere, guardare, ecc. (B.H.T.1.c.).
2) — difesa, protezione, baluardo.
3) — Vocabolo composto della locativa ⊿ e del vocabolo 𓊪, 𓈖, sa, dorso, quasi come dire: in loco dorsi, ed equiv. al copto ⲙⲉⲛⲉⲛⲥⲁ, post, ebr. מֵאַחַר, dopo, dietro (D.H.T.103, 14; Z.1864,7) (V. sotto il prec. sa).
4) — equiv. a 𓋴𓈖 bsu nelle espress. ⊿ 𓈖 𓏏 𓆑, besa àm (bent (op. mn-ti) (Mar. Abyd. I,39,a), ⊿ 𓈖 𓋴 𓏏 𓆑 𓄿 𓏏 𓆑, besau àm men-ti-u (Brugsch, Oas. II), le quali sono equiv. a ⊿ 𓋴 𓂋 𓏏 𓆑 besu m bnt (op. mn-ti), V. sotto il predetto bsu.

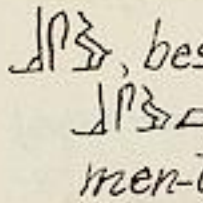

, besa, var. di 𓊪 𓋴 𓈖 sa, talismano, amuleto, protezione, ecc.
2) — Var. del prec., all. 3. dietro, indietro.

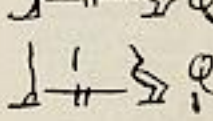

besau (Leps. Aelt. Text. Taf. 7, e 36), designa una parte di vestimenta di questa forma: il grembiale degli antichi egiziani, con una coda che pende per di dietro come ornamento.

(D.H.T.10)
besī, V. ⊿ 𓋴 𓊃 bs.

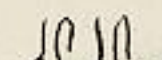

, bes-īt, V. ⊿ 𓋴 𓊃 bs.

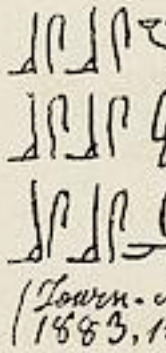

, bes-īt (P. Med. pl. 2, l. 1), sostantivo di ⊿ 𓋴 𓅱 bs, all. 3: il gonfiarsi, la gonfiezza morbosa del corpo umano, tumore.

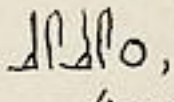

, besu, equiv. a ⊿ 𓋴 𓂋 bs, nell'espres.: ⊿ 𓋴 𓂋 𓏏 𓆑, besu m ben-tt (op. men-ti) (Mar. Abyd I, 33), ciò che vien fuori dalle mammelle, cioè il latte. — Questa espressione designa anche la fertilizzante acqua del Nilo (V. l.c. I, 39, a; Brug. Oas. II). In questo caso le mammelle appartengono a Nut o ad Iside od al dio Nilo medesimo.

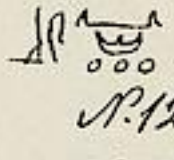
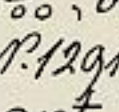

besu, Pierr. (Ét. 126 e 141), trad.: gorge? entrailles? Confr. ⲥⲁⲣⲝ carne, lombi, inguine, pudenda, membro virile.

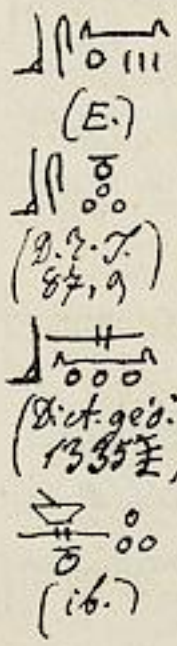
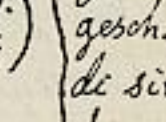
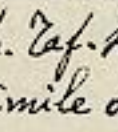
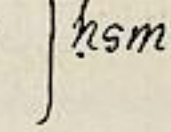
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0155
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

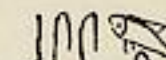
 , besbes (a., Denkm. II,70), nome di un uccello, secondo Bilharz, una specie di anitra; secondo Birch (Rosetta) è l'anas leucocephalos.

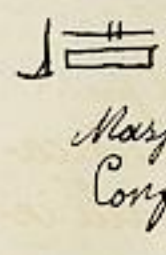
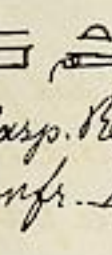

(Journ. As. 1883,14)
besbes (P. Ebers 19,19), Brugsch (Z. 1881,33) trad.: Fenchel, finocchio. — (Masp. Journ. As. l.c.) tamarindi.

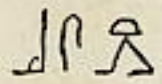
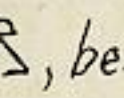
 , besbes (P. Med. 11,5), un certo medicamento che s'impiegava come ingrediente principale nella preparazione di una specie di empiastro. — Forse il grano od il frutto della pianta precedente.

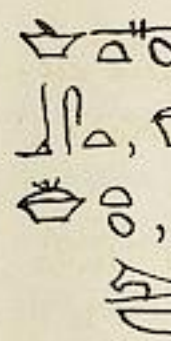
 , besen (Lieb. Dict. des noms propr. N. 1291), Var. di  , basant.

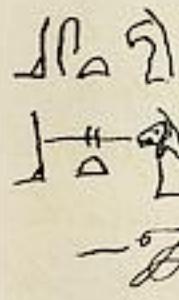

(E.)
(D.-T. 87,9)
(Dict. géo. 1335 E)
(ib.)
besen, (E.) fructus quidam. — Secondo Brugsch, è piuttosto un sale alcalino, che serviva specialmente (mescolato coll'acqua) alla purificazione, come la lisivia attuale (Confr. D. Baugesch. Taf. 47); e quindi alcunchè di simile a  bd,  ḥsmn op.  sṛp.

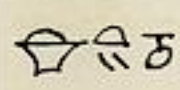
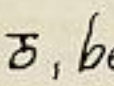
 , beses (P. Harr. 500, verso, Masp. Journ. As. 1883,42) venire, Variante di bs.

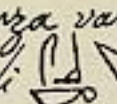
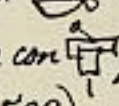
 , beses-t (Inscr. Leti 344, Masp. Rec. de trav. V,54), urina, Confr.  bs.

 , bes-t, V.  bs.


bas-t, bes-t, nome della dea che gli scrittori greci, da Erodoto, chiamarono Bubasti.

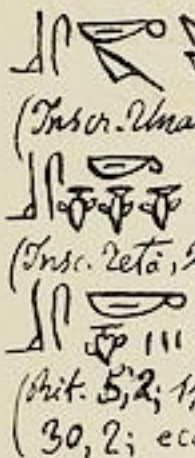

best, vocabolo delle antiche epoche, il cui significato è difficile a determinare. — Forse identico al prec..

 , bes-ti, Var. di  bs.

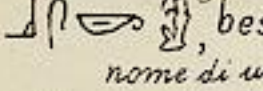
besek (Nav. M. d'Ḥ., 10), con molta verosimiglianza varianti per inversione invece di  sbk, e sicuramente affine con  saqbu (Dict. géo. 593).
Verbo colle idee di: disgiungere, separare, staccare, dividere, tagliare, amputare, recidere, segare, troncare, ecc.;

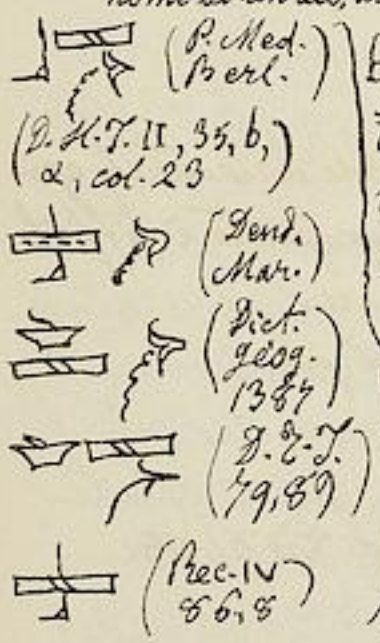
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0156
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

e continuamente riferito ad àb cuore, e perciò: tagliar fuori il cuore o l'intestino. — Onde il seg.:


(Inscr. Amas, 430)
(Inscr. Setî, 246)
(Brit. 5, 2; 17, 68; 30, 2; ecc.)

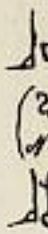
besek, deriv. dal prec.: la parte interna staccata dal corpo, le parti interne del corpo umano; le interiora, le viscere, gli intestini di un cadavere umano separati, staccati.
— Forse, una parte determinata delle viscere, od un viscere particolare, come fegato, rene, ecc.


besek (Birch, Coffin of Amama, XII, 3), nome di un dio, letter interiora (V. il prec.).

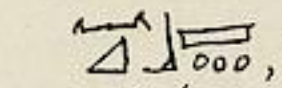

(P. Med. Berl.) (P. H. T. II, 35, b, a, col. 23)
(Dend. Mar.)
(Dict. geog. 1387)
(P. H. T. 79, 89)
(Rec. IV 86, 8)

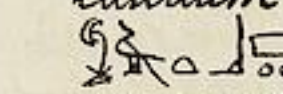
bes', bagnare, umettare, innaffiare, irrigare, adacquare. 2) — Versare, spandere acqua o un altro liquido qualunque. — Detto anche del Nilo all'epoca dell'inondazione (P. H. T. l. c.). 3) — Sinon. di qā, vomitare, rigettare, sputare. 4) — I passivi corrispondenti a tutti i precedenti significati.
— Confr. פוץ, שוף, spandersi, traboccare.

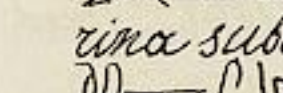
bes' (Karn.-Pilone Sud), deriv. dal prec., designa la clessidra, l'orologio.

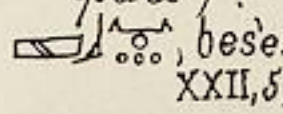

(Tomba di Ti, N. 150, 156)

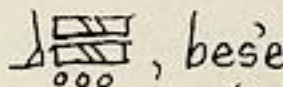
bes', bes'a } ooruy, pultis, pulmentum, פת, massa farinacea impastata, pasta.

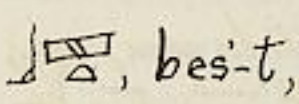

neq-bes', ⲛⲕⲁ ⲛ ⲟⲩⲱⲗⲉ edulium (ⲛⲕⲁ massa).

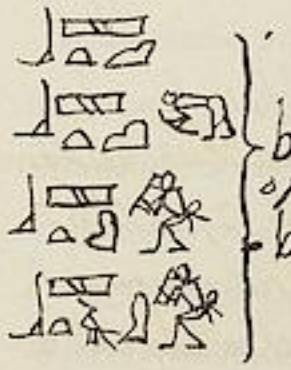

xat-bes', farina, farina subacta (ⲩⲱⲧ, massa).

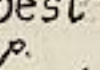

tâs'es-bes' (ⲧⲉⲕⲥ, coquere). V. Brugsch. Dict.

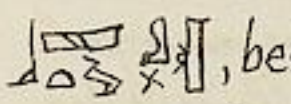

bes'en op. s'eben (Birch, Coff. of Amam; XXII, 5), vetro, ⲃⲁⲭⲏⲓⲛⲓ, ⲃⲁⲅⲏⲉⲓⲛ.

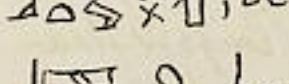

, bes'es' (Rec. IV, 86, 5), g. m., una specie d'incenso.
2) — La pianta (chiamata anche mâmâmâ e âstih), che produceva un balsamo od un efflusso resinoso, preferito per profumi ed offerte d'incenso.
Confr. ⲃⲁⲩⲟⲩⲱ, ⲡⲓ, ruta.


bes'-t, V. bs'.


best } op. besta

designa l'opposto di  nezî esser soggetto, sottomesso, sommesso, dipendente, ubbidiente; quindi: ribellarsi, ribellarsi, essere ribelle, far guerra al proprio padrone, fare la rivoluzione. — Ed i sostant. corrisp.: rivolta, ribellione, rivoluzione.

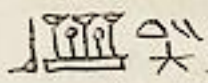

bestu

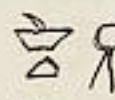

bestet

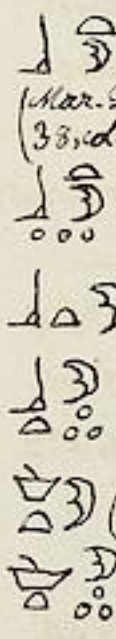
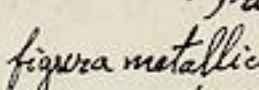
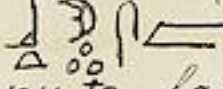
עבד. ribellarsi; ⲃⲱⲧⲥ, ⲃⲟⲧⲥ (M.),

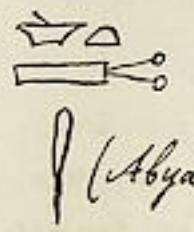
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0157
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

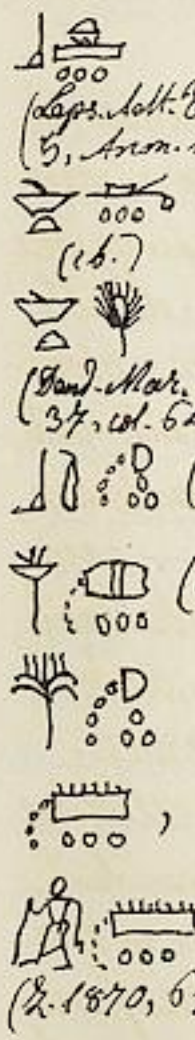
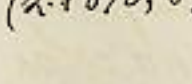
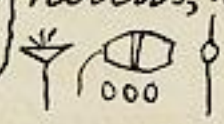
pugnare, bellum gerere, belligerare, debellare; Bωτc, ϕ, πι, bellum.

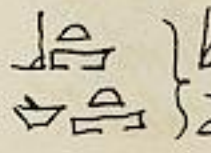
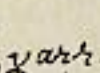
 , bes'ați-beqti (Leps. Aeg. Chron. p. 69), Ὀυεοτεβχάτι della lista di Ephaestion, nome del 7° dei 36 decani (costellazioni) dell'anno, secondo quella lista.

 (Büm. Dend. 10, 11; Dend.; Edf.; Nav. M. d'Ff. 25, col. 21) bet, lucere, rilucere, splendere, illuminare, rischiarare, esser chiaro, luminoso, lucente, lucido.

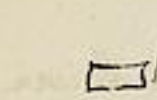
 (Mar. Dend. IV, 33, col. 69, 105, 106; ib.; Esnè; D. H. T. II, 56; Mar. Edfu; Dilone a Domiz. Dend.) bet, 1) equiv. a bà, ferro, naturale o meteorico. 2) — g. m., modello, modellamento, forma in generale (Loret, Rec. de trav. III, 46); ma specialmente la figura metallica incavata di Osiride e di Sokar, di cui si servivano gli egiziani nei misteri di Osiride, (Mar. Dend. l. c.) figura metallica di questa forma:  3) — g. f., verga di metallo, o stile metallico che si usava per rimestare olii preziosi (Mar. Edf.), per ungere gli occhi e la bocca tanto dei vivi quanto dei morti; — e qualsiasi altro strumento metallico della forma di stilo o di graffio, come per es. la graticcia di cucina (l. c.). 4) — Bacchetta o chiave metallica sulla serratura egizia, chiave di una serratura (Dend. l. c.; D. H. T. l. c.):  , bet-s m bà-nu-ta, la sua chiave è di ferro terrestre (D. H. T. l. c.).

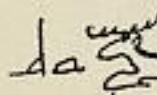
 (D. H. T. II, 46, a. 13; Abyd. e Edf., Mar.) bet, equiv. al prec. all. 3 e 4.

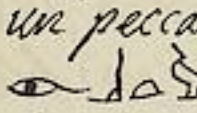
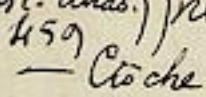
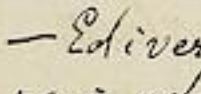
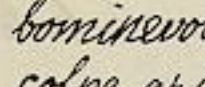
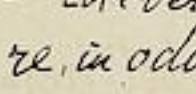
 (Leps. Aelt. Text. 5, Anom. 1; ib.; Dend. Mar. IV, 37, col. 64; ib.; ib.; ib.; ib. (b. e.); Z. 1870, 67) bet, Bωτ, Bοτ (M.), Bωτε (?), πι, ὄλυρα, spelta, triticum, far; farricello, épeautre; dourra. — Orzo? (Z. l. c.). — Il geroglif. è di g. f..  bet-res, la spelta del Mezzodì, la spelta dell'Alto Egitto — Lepsius (Königsbuch, 166) considera questi gruppi come denotanti il miglio, dura beledi holcus, sorghum.  , bet ḥez-t, (Brit. 102, 3), spelta bianca; (Birch) white corn (wheat); (Pierr.) blé blanc. — È preso come equivalente al prec. bet-res.

 be-t, varr. delle b. e. di  b. (D. Z. T. I, 74), s.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0158
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

 sotto p.
2) — Nei testi più recenti si trova come var. di e nella formazione di nomi astratti, come:
 (J. de Roug. Edf. 53, XIII) invece di , V. sotto b, bu e àqr.

 , bet (Tomba di Ti, Saggara), vocabolo antico e rarissimo: pastore, berger.

(Ins. c. Unas. 459)
bet, il male, il peccaminoso; l'opera abbominevole, viziosa; vizio, peccato, colpa; qualunque azione esecrabile, delittuosa; delitto, crimine, reato; orrore, abbominazione. — Ogni sentimento di odio, disgusto, ripulsione, detestazione, orrore. — cosa odiosa, disgustosa, ributtante, impura, immonda, abbominevole; — Torto, errore.
— Ciò che è proibito dalla religione
— E tutti gli aggettivi corrispondenti.
— Ed i verbi correlativi: avere in orrore, in odio, ecc., polluere, profanare, peccare, commettere una colpa, un peccato, ecc.: equiv. a  , àr betu, far cose abbominevoli, commetter falli, errori, colpe, azioni vergognose, peccare.
, betu n met, , betu āāṯu n met, delitti di morte, delitti grandi di morte, cioè delitti punibili colla morte.
 , bet teb (Edf.), è proibito l'ippopotamo, cioè l'ippopotamo è considerato come impuro, immondo.
 bet-f qeq ḥrem (Grande Lista dei Nomi, Edf. Mar.; nòmo latopolitano), proibito a lui (al Nomo, cioè alla sua popolazione) di mangiare pesce (latopolitano).
 (ib., 15° Nomo del Basso Egitto), bet-f nār, è proibito a lui il pesce nār.
 (ib., 13° Nomo del Basso Egitto), bet-f n-f sam ḥem, è proibito a lui che l'uomo si congiunga (carnalmente) colla donna.
— BOTE (Z.) T, Bot (M.), Bat (B.), βδέλυγμα, abominatio, profanare, polluere; ⲟⲓ ⲉ Bot abhorrere; ϥⲱⲧⲉ (Z.), abominari, abominandum reddere, profanare, polluere; ⲉⲧⲃⲏⲧ (Z.) abominandus, impurus; ϥⲱⲧⲉ, ϥⲟⲧⲉ (Z.), T, abominatio. —
פָּשַׁע peccare, commetter misfatto, פֶּשַׁע delitto, prevaricazione, colpa, fallo, פּוֹשֵׁעַ colpevole. — בָּאַשׁ essere o rendersi odioso; בְּאֹשׁ, בֶּאְשׁ, cald. בְּאִישׁ, esser cattivo; cattivo, maligno, pessimo.
2) — Spesso in parallelismo con  àn e con xem, significa: esser senza una cosa, esser libero di..., da...:
, bet-f pu ḥeq àb (Dend.) egli è libero dalla fame e dalla sete.

 bet (P.H.T. II, 53, a, 9; 54, b, 1), Bos, Bwse, Bws, ϥoλ, ϥeλ, ϥwss

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0159
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

exilire, insilire, desilire, insurgere, evellere; saltellare, balzellare; contorcersi.
— Sost. V. il seg.:
2) — effettuarsi, procurarsi:
, bet sunnu (Sall. II, 3, 5), procurarsi guadagno.
3) — (Insc. Unas, 212), accorrere (Maspero. Rec. de trav. III, 203).

, bet (P. 1879, 4; 1881, 28), deriv. dal prec.; B I 2 !, contractio, contorsio, tortura, g. m.: ciò che è storto, contorto, attorcigliato.
2) — il contorcersi per dolori di corpo: male o dolore che contorce il corpo; dolor di pancia, dolor di ventre, colica (P. Rifse, 10, 2).

(Inscr. Neferirkerê, 240)
(Inscr. Unas) } bet, treccia (Maspero, Rec. de trav. IV, 47), in connes. con bt, contorcersi?

, beta (P. 1882, 102), Var. di bât.

, beta (?) (Rit. 12, 2) Var. di ba.

(Sall. III, 6) } beta, Var. di bt.

(Rit. 125, 6 8)
(ib. 161, 1) } betau
, betauu
} betaut
, betà
} Varianti di bt.

, beti (Rec. IV, 90; Denderah, Tempio di Osiride), V. bt.

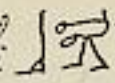
, beti, V. bt.

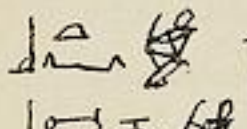
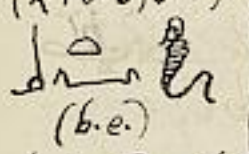
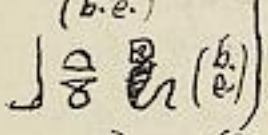
, beti op. bed-ti (D. T. I, 81, 4), V. bd.

, betu
betu, V. bt.
(Inscr. Unas, 189)

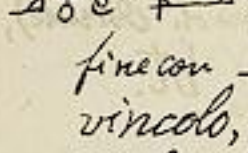
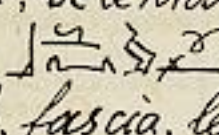
, betu (P. Rifse, 10, 2),

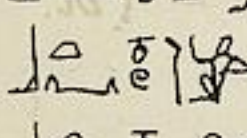
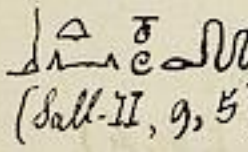
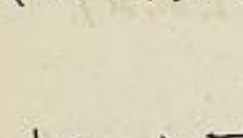
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0160
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

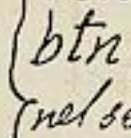
Var. di  bt.

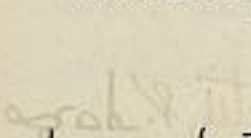

(Z. 1863, 34)

(b.e.)

(b.e.)

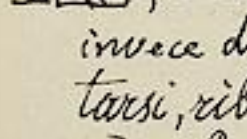
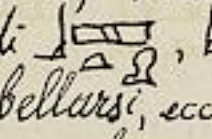
beten, bandito, masnadiero, malandrino, ladrone, ladro, nemico.
2) — (Masp. genr. ep. 67), il nemico, cioè lo spirito del male, lo spirito maligno, il genio malefico.
3) — (Goodw., Trans. II, 260) torture or misery.

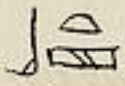
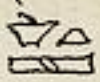
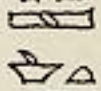
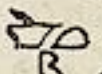
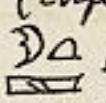
 , betennu (Inno, in Bul.), affine con  bdnu; legame, vincolo, fascia, legaccio, catena; — esser in fascie; essere in ceppi.
— Goodw. trad. come il prec., all. 3.




(Sall-II, 9, 5)

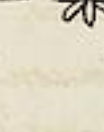
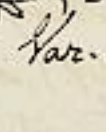
betennu, v.  btn; l'ultimo gruppo nel senso dell'all. 2 (Masp. genr. ep. 67).

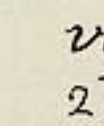
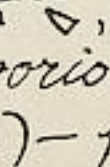
 , bétennu (Z. 1869, 134), raro: i cinocefali, le sacre scimie.

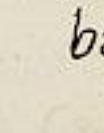
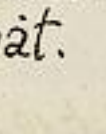
 , betes', Variante per inversione invece di  , bs't (v.), rivoltarsi, ribellarsi, ecc....
2) — Equiv. al seg.

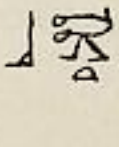
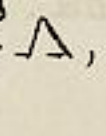
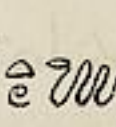

(Rit. 149, 27)

(Stel. Metternich.)

(Geogr. III, N. 1, 2 of. VII)

(b.e.)
(Edfu)

(b.e.)
(Stela di Merdes)

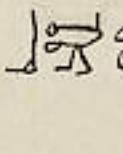
betes', cadere per fatica, venir meno per debolezza, diventar impotente; essere impotente, paralizzato.
— Debole, fiacco, languido, affralito, impotente, paralitico, paralizzato; pusillanime, vile, timido, pauroso, poltrone; — epiteto del nemico e del malvagio.
— Ed i sostantivi astratti corrispondenti: debolezza, impotenza, viltà, ecc.

 , bet-t, v.  bt.

 , bet-t, v.  bt.

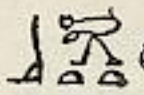
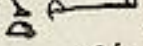
 , betet (D. K. T. 103, 8), Var. di  sbtt.

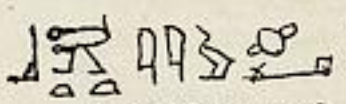
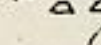
 , bet-t, dente d'elefante, avorio.
2) — ferro, minerale, v.  bt.
3) — Oggetto che figurava tra le focaccie di offerta nei templi: v.  bàt.

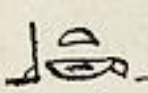
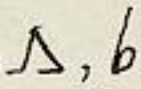
 , bet-t, sost. di bt.

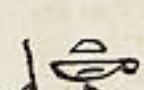
 bet-tu (E.), v. bt.

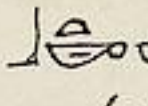
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0161
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

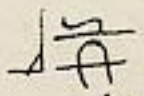
 , bet-tt op. bet-t (Sall.II,5,5). Var. di  bt.

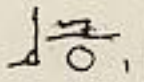
 , bet-ttiu, op. bet-tiu (Sall.II,5,5), vasais, pentolaio. Confr.  beza e limo, loto.

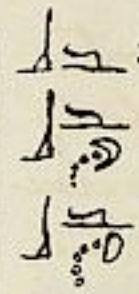
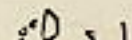
 , betek, rarissimo verbo, che si trova talora legato con ab, cuore, e che sembra sia la forma semplice del più freq.  batkk.

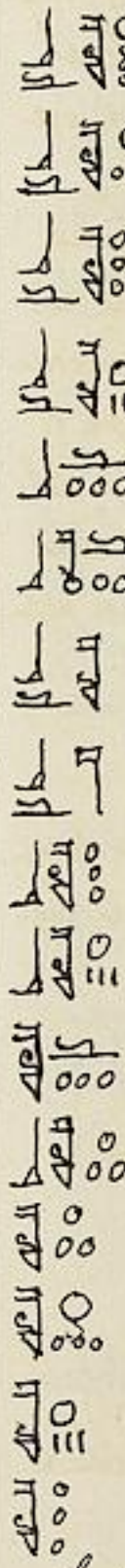
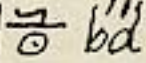
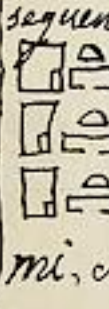
 , betek (Inscr. Unas, col. 31; De Rougé; Recher. pl. VIII, col. 29), in connessione col prec.; (Brugsch) il principe, il condottiere in guerra.
— (altri) l'abitante di una contrada soggiogata.

 , betektek (Rit. 113,2), forma raddoppiata di btk e probabilmente equiv. a batkk, battere? vincere?
Lefébure e Pierr. traducono vittima.

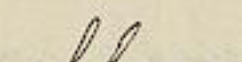
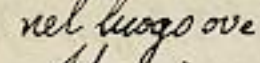
 , bed (Stela 39, Torino), Loret (Rec. de trav. III, 49) lo ritiene una variante di bt, che egli traduca modellamento.

 , bed, secondo Brugsch, rara variante di bt.

 bed (Rev. égypt. I, 39, Nota), Varianti delle ultime epoche invece di  bt.

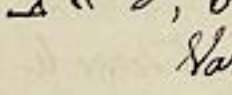
 bed. affine con , . bt, bd e con , significa: purgare, purificare, depurare () (D. Z. I, 81, 4), raffinare; render puro, candido, bianco, .
2) — il sale alcalino puro, chiaro, che serviva a lavare, nettare e sciacquare; una specie particolare di natron (Z. 1873, 28 e 29; Denkm. III, 255, i, 8). g.m.
3) — Una ragia, resina o gomma, impiegata nelle purificazioni (Lloyd., Tavola delle offerte).
4) — profumo in genere, grani di profumo. g.m.
5) — Ed anche nome di una cerimonia, nella quale si offrivano profumi al morto (Z. l. c.).
Sono segni di nota in questo senso le seguenti espressioni:
 ḥat-bed (Schiap. d. d. F. p. 51), la sala dei profumi, che con somma probabilità era la sala in cui si celebravano le prime purificazioni alla statua (od alla mummia) del defunto. — Revillout traduce invece la camera di riunione (K. sotto ṯḥ), sia su questa terra nel monumento funebre pel servizio dei funerali, sia nell'altro mondo

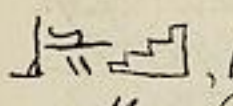
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0162
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

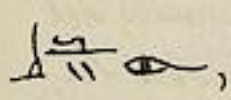
nel luogo ove si riuniscono tutti i morti. Ad ogni modo, in qualunque tomba di qualche importanza si distinguevano almeno due camere, nell'una delle quali (chiamata  ḥaṭ-nub) si deponeva il sarcofago, e nell'altra () si radunavano i parenti per fare le offerte al defunto e per fargli le purificazioni prescritte.

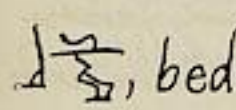
gruppi formati da uno dei gruppi precedenti e dal disegno di una misura. — Questi gruppi si trovano nelle iscrizioni dell'antico impero, ed hanno lo stesso significato dei precedenti.

, Brugsch legge beda-t e lo ritiene una var. di che egli legge beḥed-t (V. sotto ḥd-t).

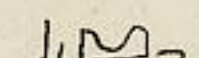
 , bedi, g. m. (Dend. IV, 38, Mar.), Var. di bt.

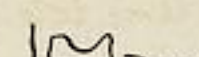
 , bedi (Stela etiop. Nastoseren), Masp. (Mél. d'Arch. 1877, 129) traduce estrade, palco.

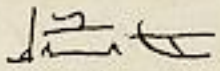
 , bedi, (E.) morbus oculorum.

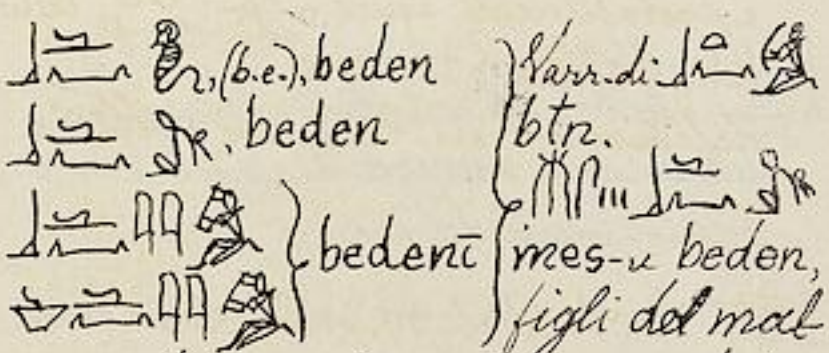
 , bedu (Insor. Pepi I, 169), natron,

equiv. a bd.

 , be-du, V. sotto b.
Equiv. a bt.

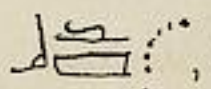
 , bedur (Stela Harris, 7), Var. del prec. (Pietl, Z. 1886).

 , beden (Rit. 40, 3), Birch traduce hate, hatred il gruppo e love il segno , leggendo perciò: [ḥr-] bed-n-mer (Z. 1866, 98: Egypt's place et. Vol. V); — e nello stesso modo legge e traduce Pierret: entre la haine et l'amour. — Goodwin però e Brug. ritengono questo gruppo come un vocabolo solo, ed il 1° (Trans. II, 260) lo considera come una var. del seg. e lo traduce torture or misery; e Brugsch nel suo Diz.: una specie di tormento od un luogo di tortura.

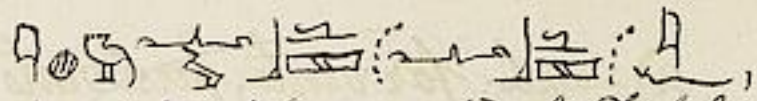


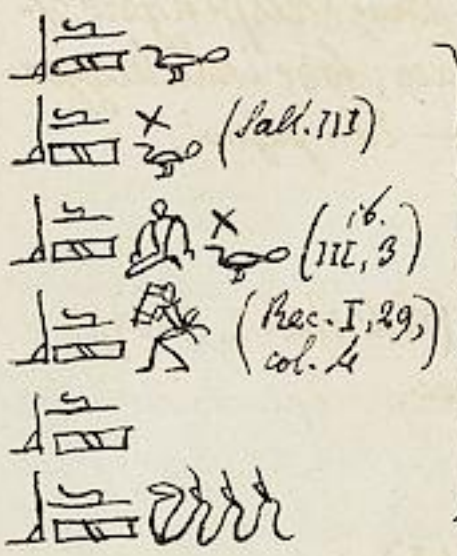
Var. di btn.

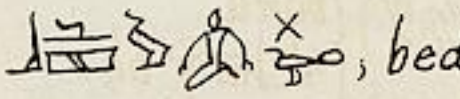
ines-u beden, figli del mal andrinaggio, qualificazione di disprezzo dei nemici.

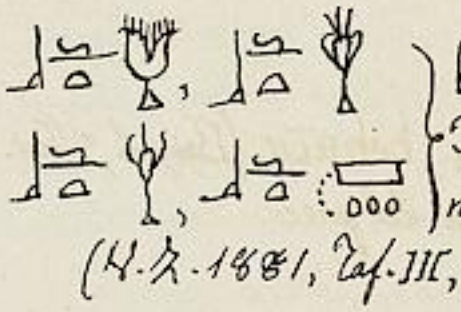
 , bedes (Insor. Pepi I, 240), dissolvere, disciogliere:

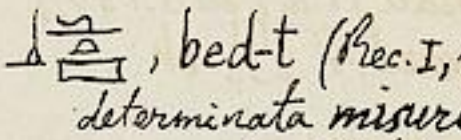
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0163
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

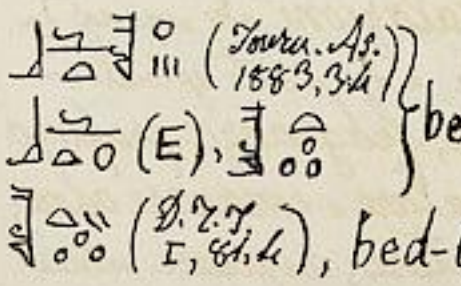
 , (Masp. Rec. de trav. VII, 148) gli Indissolubili che non possono dissolverlo: così sono chiamate alcune divinità (Costellazioni) del cielo del Nord. Veggasi l'articolo àxmu.


bedes', Varianti di bts'. Caus. , s-bedes' (Peckm. II, 180, a, 7), far cedere, far rilasciarsi o rallentarsi (Chabas).

 , bedesu, Var. del prec..

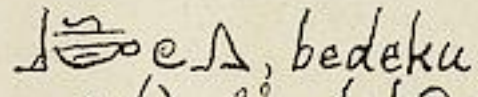

bed-t, V. bd. I primi tre gruppi sono della VI dinastia (M. A. 1881, Taf. III, b, 5, d).

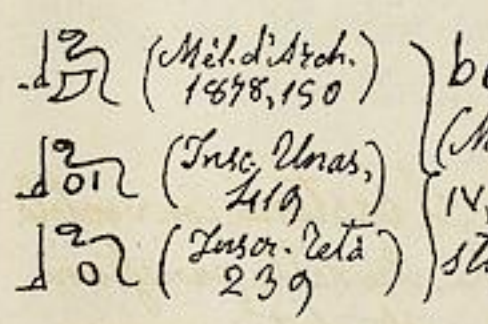
 , bed-t (Rec. I, 72, 3), designa una determinata misura di cereali, e molto verosimilmente del prec..

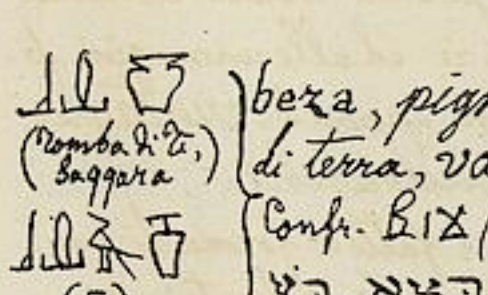

bed-t V. bd.

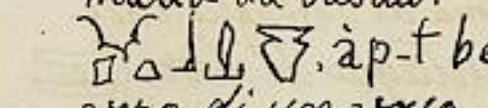
beded-qa, plur. beddu-qa-u (P. Med-Berl. 9, 7; E.; Z. 1880, 84), identico all'ebr. אַבַּטִּיחַ, arab. بطّيخ, popone, cocomero.

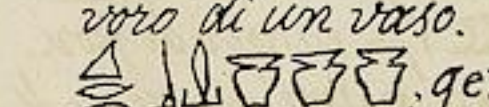
, bedek (Düm. Result. 17, 13), in connes. con btk e con badkk, signif. vecchio. — Setto di stranieri signif.: principe, condottiero in guerra. V. btk.

 , bedeku (P. di Leida, I, 344, 3, 4), Var. di btk.


bez, secondo Masp. (Mél. l. c.; Rec. de trav. IV, 47) vetro, cristallo, BAΣHIII.

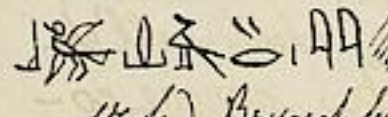

beza, pignatta, pentola di terra, vaso, coccio. Confr. BIΣ (M.) III, fejsera; בְּצֵא, limo, creta, loto, malta da vasaio.

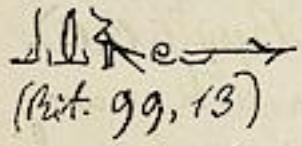
 , àp-t beza, (Brug.) il lavoro di un vaso.

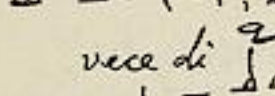
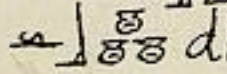
 , qerer beza-u, (id.) la cottura dei vasi (Tomba di Ti).

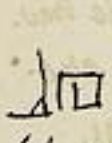
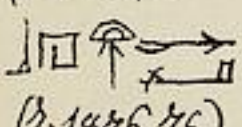
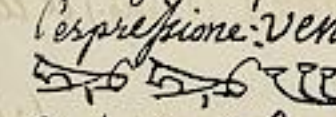
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0164
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

, beza (dato da De Rougé), v. → bezau.

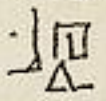
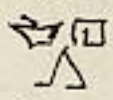
 , bezairī (An. IV, 17, 4), Brugsch legge → bazarī, v. sotto questo fonetico.

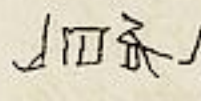
 (Brit. 99, 13)
(Abed., Gran Lista dei re; De Rougé; Rech., pl. II)
} bezau, una parte speciale della nave, chiamata Bonbós nella lista di Manetone. Birch trad.: block, carrucola; Pierret: le hunier?, la vela di gabbia?

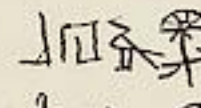
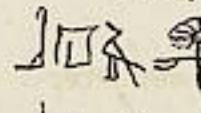
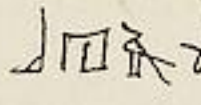
 , beze-t, per inversione invece di zb-t, variante di  db.

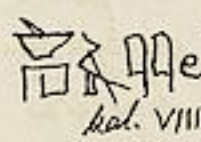
 (An. IV, 16)
 (P. 1876, 75)
} beh, il bastone con ventola o coda, che nelle processioni ed in altre festive occasioni era portato avanti ed accanto ai re ed alle immagini degli dèi da persone apposite: ventaglio, ventola, cacciamosche. — Tutto ciò che è fatto a forma di ventaglio, come per es. fiori legati insieme a mazzo in forma di ventaglio, onde l'espressione: ventaglio di fiori () per mazzo di fiori. Confr. il copto Baq, palme come segno di trionfo, la palma trionfale.

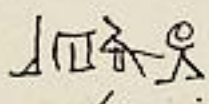
2) — verbo: far vento, farsi vento, agitar il ventaglio.

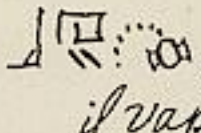
 (P. 2 J. 98, 10)
(P. di Berl. I, l. 56)
 (Effun. Lotte di Harg.)
 (P. di Berl. l.c.)
} beh, (Masp.) fuggire, fuga, fuggiasco, fuggitivo; fuyard. 2) — (Brug.) respingere, gettare, fare indietreggiare. — Ed i passivi.

 , beha (P. di Berl. I, l. 63), v. il prec.

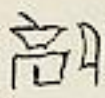
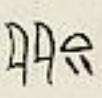
 (P. Harr. I, 21, a)
 (An. IV, 16, 9)
 (P. Harr. 500, verso)
} beha, v. bh.

 , behau (Brugsch, 3 Fest-kal. VIII, 34), plur. del prec.

 , behau (P. di Berl. I, l. 56), fuggiasco, fuyard, v. bh.

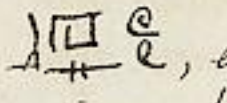
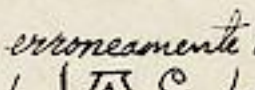
 , behi (Dend. Mar.), g. f., l'olezzo, il vapore, l'esalazione che emana da incenso che arde e da piante speciali: — aroma, odore, fragranza, profumo. 2) — verbo: esalare o emanare odore; — odorare, fiutare; aspirare pel naso.

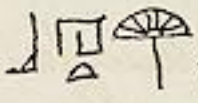
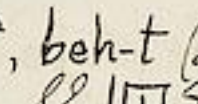
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0165
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

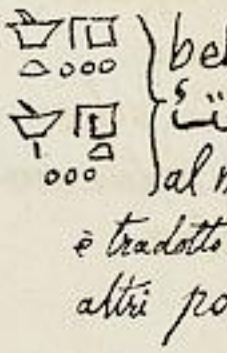
 , behā-ti, *v.*  bht.

(Bend. Mar.)

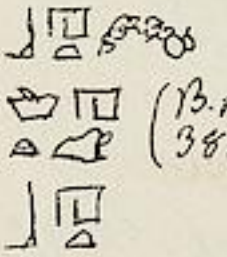
behen, coprire. — Copertura; — una specie di abito come copertura. Brugsch confr. con ⲃⲁⲣⲛ (?), opertorium, tectum, su cui Peyron (Lex. 286) dice: suspicor esse cortinas tabernaculi.

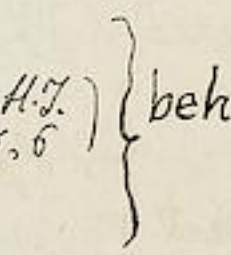
 , erroneamente trascritto da Gensler invece di  bḏsu.

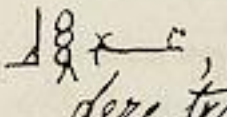
 , beh-t (Med. Abu; Rec. I, 33, 1), *v.*  bh.



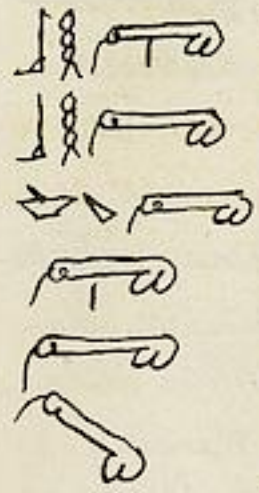
behet, identico all'ebr. בְּהַט, arab. بهط, falso marmo, pietra simile al marmo (alabastro?); il vocabolo ebraico è tradotto dai Settanta ἐμαραγδίτης e da altri porfido.

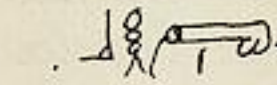

(B. H. J. 38, 6)

beh-t, *v.*  bhi.

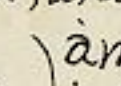
 , beḥ (Karn.), tagliare, recidere, troncare, separare, staccare, fendere. —
2) — castrare, circoncidere (*v.* il seg.).

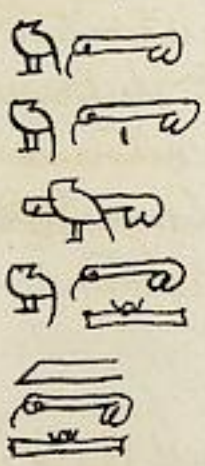
3) — detto delle bestie: scannare, tagliar la gola, sgozzare, uccidere.
4) — Cacciare, andar a caccia, uccider alla caccia. — Caccia.



beḥ, propriam. il circonciso (*v.* il prec. all. 2), ϥⲁϥ, praeputium; — il phallus circonciso; — il phallus, Βεϥι, in generale. — Si facevano pani di questa forma ed aventi lo stesso nome, onde l'espressione  (Harr. I, 17, a; 34, b), una certa quantità determinata di pane, una *fetta* (confr. il prec. all. 1) di pane.
2) — davanti, anteriore.

pl.

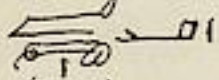
àm-beḥ, àm-u— beḥ, àmu-beḥ, *v.* sotto  àm.

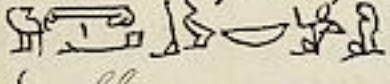


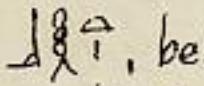
m-beḥ, ⲙⲙⲁϥ, ⲙⲙⲟϥ, conspectu, coram; ⲙⲙⲟ, ⲉⲡⲉⲙⲙⲟ (M.), ⲙⲡⲉⲙⲙⲟ, ⲙⲡⲙⲙⲟ (S.), ⲉⲡⲉⲙⲙⲁ (B.) (onde la lettura m-met che dà Brugsch a questi gruppi), coram, ante, detto dello spazio e del tempo: innanzi, davanti, dinanzi a —, alla presenza di —,

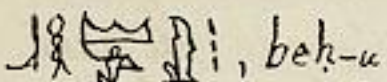
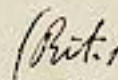
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0166
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

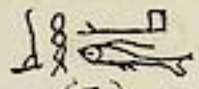
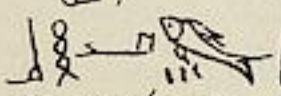
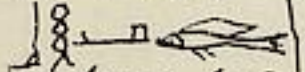
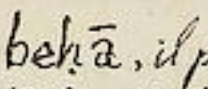
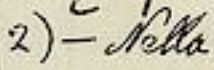
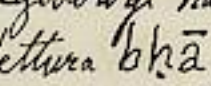
par-devant...; antea, prius, prima, dianzi, avanti, auparavant.
Confr. מִלִּפְנֵי, בִּפְנֵי, מֵאֵת פְּנֵי, davanti, dianzi.

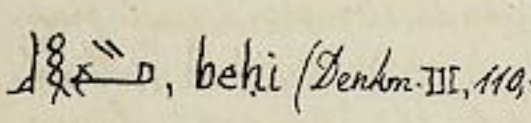
 , m-beḥ dod (Rit. 12,2), letter: innanzi alla mano, significa come il prec.: al cospetto, alla presenza, ecc.

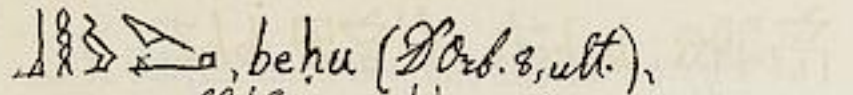
 , m-beḥ-dod baneb, alla presenza di tutti, in pubblico, pubblicamente.

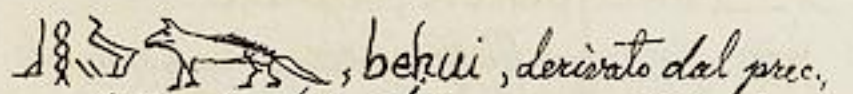
 , beḥ (Rit. 55,2), ?
Birch trad.: spazio.

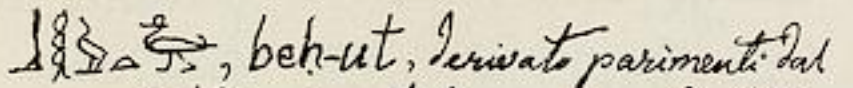
 , beḥ-u (Rit. 16,6,b), scrittura erronea invece di  b-neb, V. sotto ḏ,b.

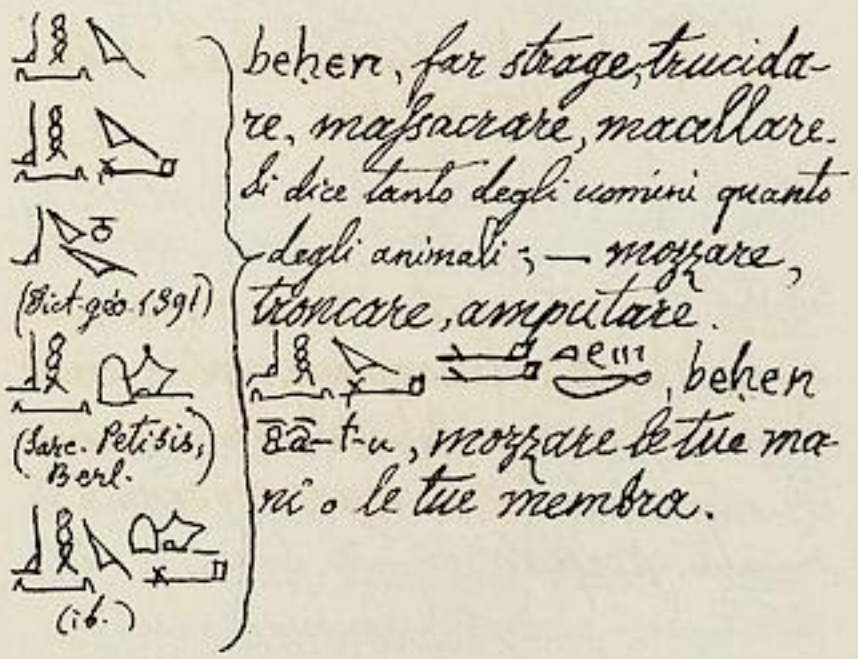

(E.)

(L. 16/4, 91)

(Stel. C, 33, Louvr)
beḥā, il pesce pungente o tagliante (V.  bḥ), il pesce spina o pesce spada. ὀσφύς, pisciculus, scorpius.
2) — Nella stela citata del Louvre pare sia equiv. a  uā, appuntare, segnare (V.).
3) — Equiv. a uā in tutti i suoi significati. Ed è perciò che Brusch ed alcuni altri egittologi hanno ultimamente adottata la lettura bḥā pel segno  (V. p. 9, col. 2° di questo 2° Volume).

 , beḥi (Denkm. III, 119 a), V. bḥ.

 , beḥu (Dörb. 8, ult.), V. bḥ.

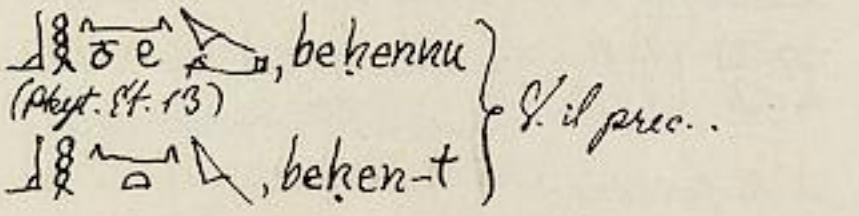
 , beḥui, derivato dal prec., letter. lo strozzatore o sgozzatore, designa la iena, hyæna crocuta, la iena figurata nelle tombe della V dinastia.

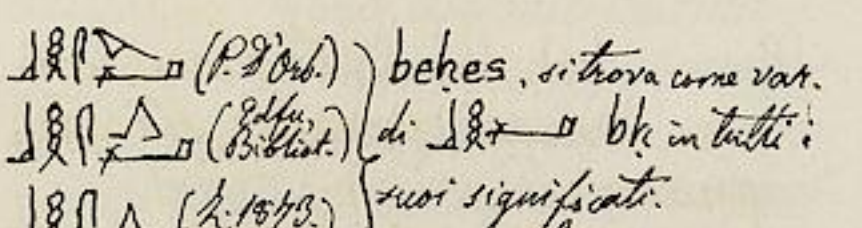
 , beḥ-ut, derivato parimenti dal verbo o dal prec. e quindi letter. l'uccello sgozzatore o la iena degli uccelli, — forse l'avoltoio.


(Dict. géo. 1391)

(Sarc. Petisis, Berl.)

(ib.)
beḥer, far strage, trucidare, massacrare, macellare. Si dice tanto degli uomini quanto degli animali; — mozzare, troncare, amputare.
, beḥer ā-t-u, mozzare le tue mani o le tue membra.

 , beḥenu
(Pkyt. pl. 13)
, beḥen-t
V. il prec..

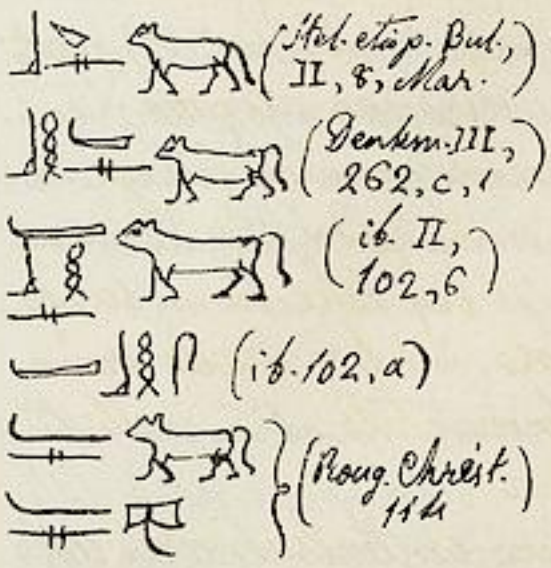


(Edfu Bibliot.)

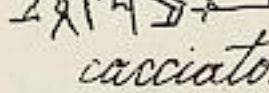
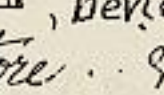
(L. 1873, 5)
beḥes, si trova come var. di bḥ in tutti i suoi significati.
πωϱϛ) lacerare; πϭϱϛ,

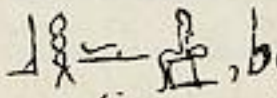
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0167
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Θήρα, venatio, res venando capta et lacerata, morticinium, cadaver.


(Mat. etiop. Bud., II, 8, Mar.)
(Denkm. III, 262, c, 1)
(ib. II, 102, 6)
(ib. 102, a)
(Roug. Christ. 114)

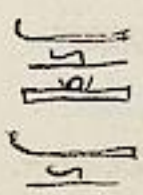
behes, il vitello. Bαqee (?), Baqci (M.B.), Beqci (B.), juvenca, vitula, vacca.

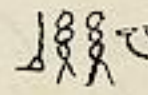

behesàu (Z. 1878, 48), cacciatore. V.  bḫs.

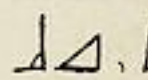

behed (Mar. Karn. pl. 42, 8), figura seduta (V. il seg.).

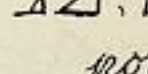
(Denkm. IV, 11, c)
(Edfu)
(D. A. Z. 53, a; D. Z. Z. II, 8, 8)

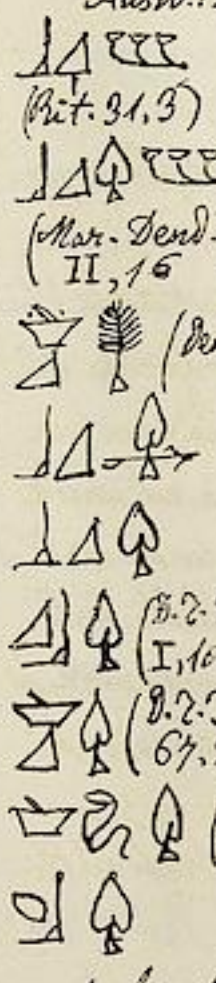
behed (alcuni leggono ḫd o dbḫ il gruppo ; V. sotto questi foneticì), sedia, trono, sedile, seggio: un'alta sedia o un trono, su cui erano montate le immagini degli Dèi, e su cui soprattutto usavano salire i faraoni.


ḫed o behed o debeḫ? V. l'osservazione nell'art. prec. Noi li abbiamo messi sotto il fonetico dbḫ insieme alle loro varianti.


beḳeḳ, (E.) frutex quidam.


beq, profondarsi, andar giù, porsi giù, chinarsi, affondarsi, cadere, discendere, smontare: — e quindi: diminuire, farsi più piccolo; in completa opposizione con le idee salire, levarsi, gonfiarsi. — Tornar indietro, ritornare, ritirarsi (B'Orb. 1, 5). Detto soprattutto dell'acqua di un fiume (Chab. Mél. II, 101). Bωκ (?), BHK, ire, abire, discendere, occidit (sol); CBOK imminui, diminui; parvum, exiguum esse, paucum esse, (costrutto con ϵBOλ significa: deficere, cessare), diminutio, minus, exiguus, deficiens, inferior, vilis, et similia.

2) — Equiv. al seg. od a  bq (Leps. Ausw. 12, 33), V. ib. l'es..

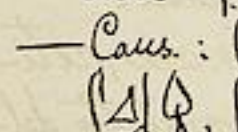
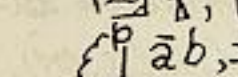
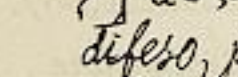
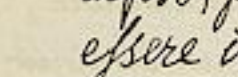
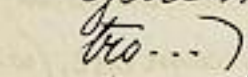
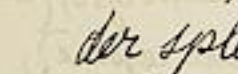

(Rit. 31, 3)
(Mar. Dend. II, 16)
(Dend.)
(D. Z. Z. I, 109)
(D. Z. Z. I, 67, 2)
(ib. 109)

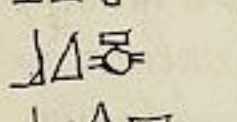
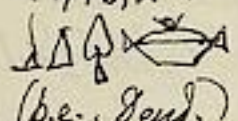
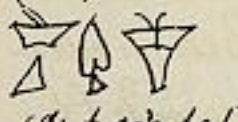
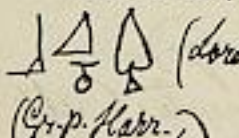
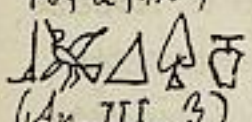
beq, in generale e più comunemente l'ulivo, l'albero dell'olio (V. l'all. ed il vocab. seg.). Alcuni traducono palma. Secondo Loret (Rec. de trav. VII, 104), il myrobalan, Moringa oleifera, Hyperanthera Moringa (Vahl.) dal cui frutto, chiamato in farmaceutica noce di Ben, si estraeva un olio, che secondo Plinio era rosso in Egitto e verde in Arabia (V. il seg.).

2) — (specialmente i 6 ultimi gruppi) qωϵ, lucere, splendescere, emicare, fulgurare; esser chiaro, luminoso; risplendere,

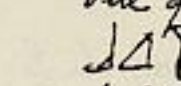
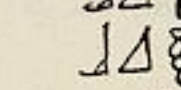
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0168
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

essere illuminato, rischiarato; essere puro, sereno (detto del cielo), P. Z. 1874, pp. 138, 140, 141); — essere puro in senso generale (Loret, l. c.). — Rischiarare, illuminare; lustrare (per es. i capelli coll'olio beq). Confr. בקר, بقر, spuntar dell'aurora, della luce; luce nascente, crastina lux; onde בקר mattino, cras.

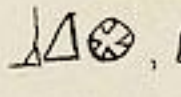
— Caus.:  s-bek (costr. con  o con ), sinonimo di  āb,  , āḍ, nel senso di: essere difeso, protetto, conservato (da...), essere incantato, affascinato (contro...). — Far risplendere; render splendido, puro; purificare. — Consacrare, dedicare:  s-beq mer-f (Bul. Stat. 438) consacra, dedica il suo amore, il suo affetto, il suo cuore.

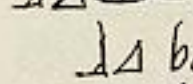
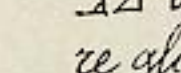
 (Gr. P. Harr. 17, b, 4)  (b. e., Dend.)  (Dict. géo. 424, Dend. Mar.)  (Loret) (Gr. P. Harr. 16, a, 11)  (An. III, 3)

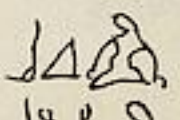
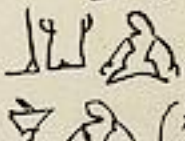
beq, (Bz.) l'olio dell'albero precedente, l'olio d'uliva, l'olio chiaro, illuminante (v. il prec., all. 2), olio odoroso di cui si servivano gli Egiziani per ungere i peli del corpo, ed anche usato in medicina contro certi mali del ventre e della testa. Esso era di gusto aggradevole, di color rosso o verde, secondo che era di fabbricazione egiziana o proveniva dall'Arabia (Plinio).
Confr. ΦΑΚΙ, πι, sesamum, oleum sesami.

In Leps. Ausw. 12, 33, sono menzionate le due qualità:
 , beq ūaz, beq verde,
 , beq neẓem, beq dolce.
— Secondo Chabas (Antiq. hist. 107), questo beq era un sciroppo o liquore ricavato dall'albero omonimo (che egli traduce fico, mentre Goodw. e Birch traducono dattero). Il beq dolce era un sciroppo delizioso, ed il beq verde era un liquore fermentato od un eccellente aceto.

2) — Ungere, imbalsamare; unzione, unguento in generale.

 , beq, v. bq-t.

 , beq (P. Rhind, 19, 1), derivato da  bq, signif.: lasciare o far cadere gli occhi, lo sguardo su qualche persona o qualche cosa, guardare, vedere.
Confr. il senso fond. di בקר, بقر, ispezionare, ricercare, osservare, esaminare.
È strano che nelle campagne del Roemonte, vicino a Torino, è comunissimo il verbo beiké, büge, guardare; imperativo beika, baïka, büka, böka, guarda, ecco!

 (Dend. Mar.)  (Brug., Mat. Ér. pl. 59)

beq, divenir incinta, concepire, esser incinta, gravida. — Render incinta, ingravidare, fecondare.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0169
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

— Anche parto, frutto del parto (K. Nw. Mythe & Hor. 8).
BOKI in ЄPBOKI, concipere, gravida fieri, ȝɛ BOKI conceptio.
— Caus. s-beq, ingravidare, render incinta. — Anche in senso di fecondare, fertilizzare, detto specialmente del Nilo. — In Dend. Mar. si dice anche per empire il granaio di frumento.

, beqa (Coffin of Amam XII, 15, Birch), the place of the morn.

, beqa. V. bq.
(P. Med. 16,10)

, beqa } deriv. da bq, all. 2, بقر, בקר, lo spuntar del l'aurora e della luce, il tempo del l'aurora, la luce nascente, crastina lux, cras, il mattino.
, beqau (B.K.T. 69,1.b)
V. anche baq.

e, beqau (Rit. 32,9), Var. di bqa.

, beqī (P. Orb. 1,5; Chab. Mél. II, 101), V. bq.

, beqbeq } (Prisse 14,2), forma
op. , beqbequ } raddoppiata del prec.

Brugsch identifica con בקק, بقّ, بقبق, diffondere, traboccare, spandersi, allargarsi; — evacuare, vuotare. Nel l.c. è legato con cuore, anima.

(Gr. P. Harr. 16,a,14)
(T. de Roug. Edfu, 23,19; 55,19)
} begen, secondo Brugsch, nome di una pianta e del suo frutto commestibile.

, begennu, combattente, guerriero, lanciere, armigero (P.E.T. 10,1).
BAKWNE (C.), saxa jaculans, specialmente in battaglia.

(D.K.T. 119)
(ib. 96, col. 1,2)
} begengen, asta in forma di lancia, sormontata da figure di Dêi, animali od altri simboli sacri, la quale nelle processioni festive era portata davanti alle divinità di un tempio, per impedire e scongiurare il male e per aprire la strada.

, beger (Denderah), Var. di bkr.

, beqesu (P. 1866, 100), è propr. una forma riflessa del verbo bq, andar giù, calare, profondarsi,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0170
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

cadere, abbassarsi; onde la bilancia.

, beqesu (Ins. cr. Unas, 517), braccialetti (Masp. Rec. de trav. IV, 61).

, beqesu (E.) (E.) alae seu caules pennarum?
, beqes-t (Dend., Camera d'Osiride) — (Brug.) Kinnbackens, mascella, ganascia, ⲟⲣⲟⲩⲉ, ⲟⲣⲟⲟⲩⲉ, ⲟⲣⲉ (?), ⲟⲣⲟⲇⲓ, ⲟⲣⲁⲇⲓ, ⲟⲣⲇⲓ, gena, maxilla.

, beqt (E). ?

, beq-t, v. bq.

beq-t (B.H.T. 44; D.Z.T. 82,1), Var. di bqa e di baq.

beq-t, letter. la regione degli ulivi (v. bq), designazione dell'Egitto.
Che questa denominazione nei tempi posteriori non fosse già più di uso comune, ma appartenesse ormai esclusivamente alla lingua sacra ed alla scrittura sacra, risulta dall'essere nell'iscrizione di Rosetta, tanto nel testo geroglifico quanto nel demotico, espliciteamente designato l'Egitto col noto vocabolo qem-t.

, beq-t, sort. di bq.
si trova nell'espressione beq-t nt qemā (E. pl. 95, 10 e 13) che Masp. trad.: litt.: les accouchées du midi, nome di una pianta che si impiegava in sortilegi per certe malattie.

beq-t
beq-ti (duale)
baq.

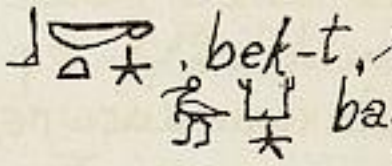
(Inscr. Pepi I, l. 452)
bek (B.H.T. 30, 31, testo), Var. di bàk, ⲉⲃⲱⲕ, milvus, lo sparviere.

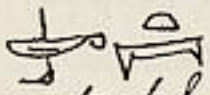
, bekī, v. bak.

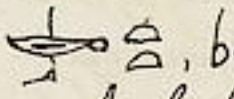
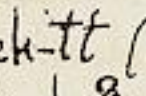
, beken (J. de Rouy. Edf. 23, 19; 95, 19) v. bqn.

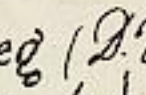
beker (B.Z.T. 47, 2; D.K.T. 102, 13), scala, salitoio. ascensione, salita;

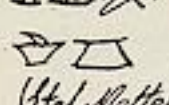
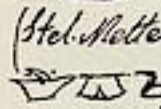
gradino, scaglione.
2) — sedia, trono.

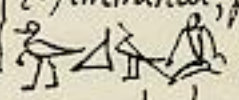
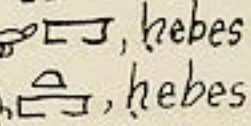
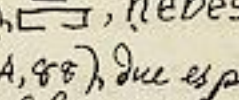

, bek-t, f. bq-t e baq.

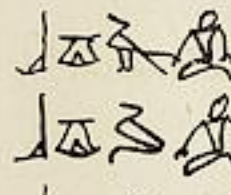

, bek-t (Sarc. Hater), g. f., derivato dal prec.: il cielo del mattino.

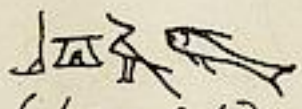
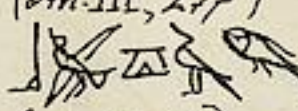
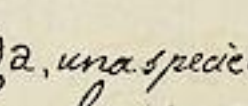

, bek-tt (Denkm. IV, 60, a), duale di  bk.

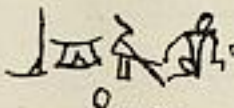
, beq (D. T. T. 34, 1), Gar. di  bk.


(Stel. Metter.)

beq, signif. fond.: Βαϭ; ϥοϫ, ϥωϭε, ϥωϫε, privare, orbare: vacillare, barcollare, tentennare (Stel. Metter.; Pier. T. d. L. I, 22). — Quindi il significato primitivo è: esser privato della sua forza, esser senza coraggio, diventar pusillanime; esser debole, fiacco, sgomentato, vile, miserabile, misero, povero, triste, afflitto. — ed i sostant. corrisp.: debolezza ecc.; l'abbattimento del cuore.
2) — Indugiare, tardare, temporeggiare; riposarsi, far nulla; — esser disoccupato, pigro, stanco.
— ϫⲓϩ languire, venir meno, esser indebolito, rifinito, languido; — aver requie, esser in riposo.

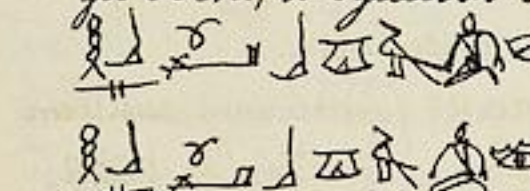
ϩⲱⲕ cessazione, requie, posa. — ϩⲱⲕ, ϩⲱⲕⲉ, ϩⲱⲕⲉ, esser estenuato, stanco, immagrito, esser privo di forze, pigro, lasso.
Confr. anche ⲡⲁⲕⲉ (?) imminui, pusillum fieri. — ed il voc.  baqa,  ḥebes beqaau,  ḥebes beq-t-t, (P. Rhind; Louvre A, 88), due espressioni equivalenti, letter.: il luogo che copre colui che è privo della forza della vita, oppure (Brug.) che copre il misero, designano la tomba, la necropoli, ed anche il regno dei morti, il mondo di oltre tomba, il mondo di là, il mondo sotterraneo, l'inferno (dei latini).

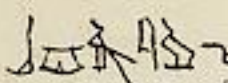
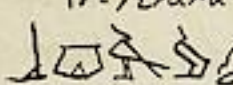

(Rit. 149, 46)
(16, 17, 28)
(Var.)
} beqa, v. il prec.

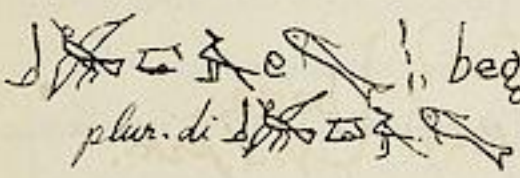

(An. III, 2, 7)

(An. IV, 15)
} beqa, una specie di pesce, letter.: il pesce pusillanime, il pesce pauroso (v. il prec.) — secondo Maspero, l'anguilla.
Plur.  (An. III, 2, 7).

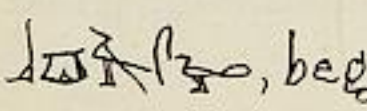

, beqa (Rit. 145, 43, 46, 49), equiv. a bq; fissare, abbassare lo sguardo su.., far riposar (confr. bq) l'occhio su.., guardare su.., considerare, badare a.., osservare,

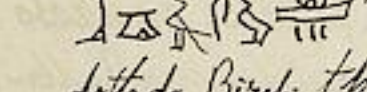
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0172
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

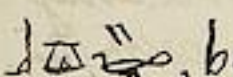
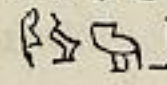
vegliare, invigilare su...; dirigere gli occhi, lo sguardo su... (+...).

hebes-bega (Rit. ll. cc.), lett.: il coprimento o il copritore del vigilante, espressione che ha lo stesso significato di ḥebes-begaàu (op. beg-t-t) che abbiamo considerato sotto bg.

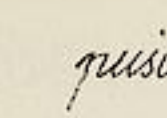
 , begaàu (P. Rhind)
 , begau (P. 1669, 13 9)
V. bg, ubi exemplum.

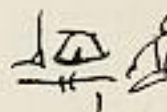
 , begau (An. III, 2, 7), plur. di bga

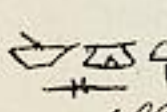
 , begas, var. di bgs.

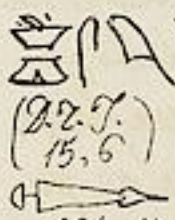
 , begasu (Rit. 38,2), ? Ivi si parla di , che è tradotto da Birch: the course of the boat of the Sun; da Brugsch: die Brücken (?) [das Vorderschiff?] der Barke des Gottes Ra; da Pierret: catastrophe de la barque de Ra.

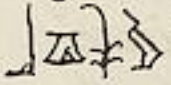
 , begi (Denkm. III, 13, a), equivalente a bg, specialmente come sost.:  , s'u-m-begi, senza pusillanimità.

 , begen (Dend., Filone Est), evidentemente in affinità con bq-nnu (V.) e col copto ⲂⲀⲔⲰⲚⲈ, ⲂⲀⲔⲰⲚⲈ, ⲂⲀⲔⲰⲚ (B.) nasta brevis: — designa un arma tagliente, probabilm. identico a חֶרֶב, coltello, spada.

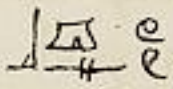
 , beges, forse forma riflessa di bg con eguale od affine significato: piccolo? povero? miserabile? Confr. ⲭⲟⲥⲥ avarus, fraudans se, forma riflessa di ⲭⲟⲥ, V. sotto il predetto bg.

 , beges (Denkm. IV, 14), nome della collana colla figura della dea Mā, che portava al collo il giudice supremo.

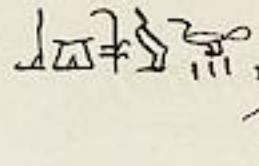
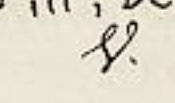

(Z. f. 15, 6)

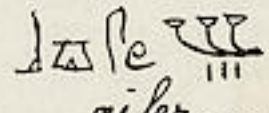
(Chab.)
beges
 , begsu (Leps. Ausw., 14)
lo stiletto, il pugnale, di questa forma:

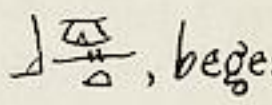
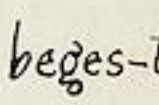
2) — verbo: pugnalare, stilettare, uccidere col pugnale.

 , begsu (Königsgrab. 9), forma antiquata di bgs-t. Gensler trascrive bksu e traduce gomito.

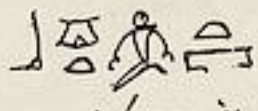
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0173
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

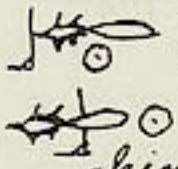
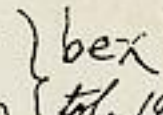
 , beḳsu (Stela Rā-shtp-āb, Bul.), v.  bḳs.

 , beḳsu, (E.) frutex frugifer: — (Masp. Rec. de trav. VII, 148) loto.

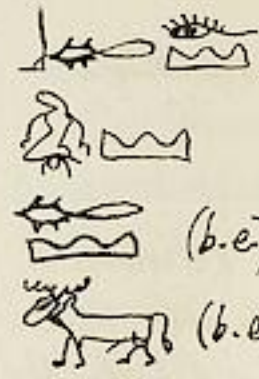
 , beges-t, v.  bḳs.

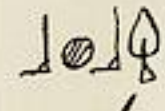
, beḳ-t (Louvre A, 88), v. bḳ, ubi exemplum.

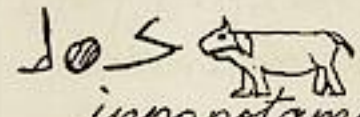
 , beḳ-t, derivato dal preced. ed equiv. probabilm. a ḥebes-beḳ-t (v. sotto il predetto bḳ). — Pierret (Ét. I, 16) trad.: le mammisi (?).

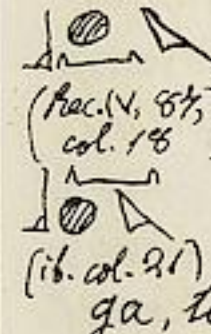
 bex (D. Z. J. 21; Brugsch, Rev. egypt. tol. 1880, 26), illuminare, rischiarare, schiarire, chiarire, esser chiaro. — Confr.  bq, all. 2.

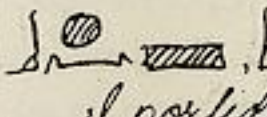
bex, partorire, metter al mondo, accoucher, mettre bas. — sost.: parto, nascita.

 bex, deriv. dal prec.: la terra o la regione della nascita (del sole); l'Oriente, dove quotidianamente il dì Ra (cioè il Sole) è partorito dalla sua celeste madre Nu-t. (v. Z. 1862, 73 e seg.).

 , bexeb (P. Med Berl., 1), un albero od una pianticella.

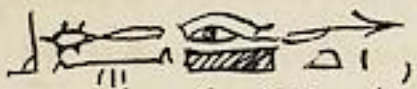
 , bexem (Birch, Dict. 381), ippopotamo.
בְּהֵמוֹת (Giobbe 40, 13) che alcuni traducono ippopotamo ad altri elefante. Tablowski assimila questo vocabolo ebraico al copto π-ϵqϵ-ⲙⲉⲥⲱⲟⲩⲧ bos aquaticus. — Del resto la forma sing. בְּהֵמָה significa bestia, giumento, bruto, quadrupede in generale.

 bexen, forse identico al copto ⲃⲁϣⲟⲟⲣ, serra (communis et minor, qua utuntur fabri lignarii): segare, recidere colla sega, tagliare segando; — tagliare, recidere in generale, separare, staccare, smembrare.
Confr. מְגֵרָה sega; בצע tagliare, ferire, spezzare, lacerare.

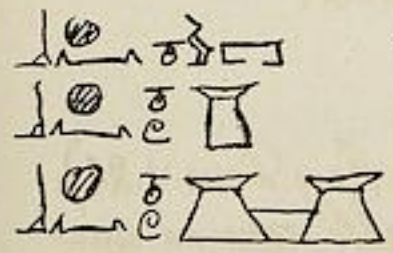
 , bexen (De Roug. Descr. V, 20), il porfido o il basalte nero, od una-

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0174
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

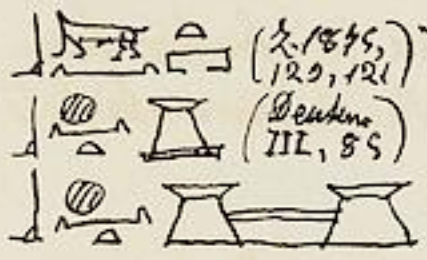
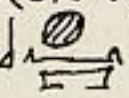
pietra affine - Z. Ä. 1873, 120, Nota 2.

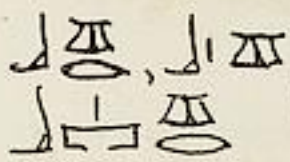
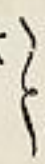
 , bexen-xe, nome di una località che corrisponde alla valle di Hammamat, fra il Nilo ed il Mar Rosso, conosciuta per le belle pietre (V. il prec.) che se ne furono estratte nelle epoche faraoniche.

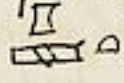
(P. Harr. 500, verso)
(b.e., Edfu)
(id.)
bexen, g. m. (P. Harr. l.c.; Z. 1875, 120, 121), בחן, בחנ, בחנה, specola, vedetta, rocca, fortezza, torre, torre di un pilone, torre (macchina guerresca); pilone. Dal verbo בחן esaminare attentamente, esperimentare, provare. — Ogni costruzione dalla quale lo sguardo si può estendere lontano sulla terra, e che è per se stessa un luogo sicuro, fortificato. — Ogni casa posta in altura; — torre, specialmente la torre del tempio o pilone; — ed anche lo stesso tempio. — Chabas e Masp. (Journ. As. 1883, 30) traducono il 2° gruppo: villa, villeggiatura, residenza di campagna; — castello.

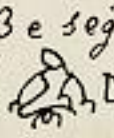

bexennu, Harr. del prec..

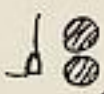
, bexennu (Dict. géo. 1150), V. bxn.


(Z. 1875, 120, 121)
(Denkm. III, 85)
bexen-t, V.  bxn.


be-xer. V. sotto  , b.

, bext (Harr. I, 16, b), designa una quantità determinata della pianta  ps't.

bex-tt (Z. 1864, 73 e seg.), V.  bx.

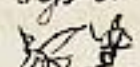
 , bexex (Statua del Museo di Göttingen), render caldo, rovente, infocato, acceso, bruciante; detto del bruciante dolore del veleno. — Pierret (Ét. I, 139) trad. fuoco. — Forse lo stesso che פקק, liquefare, disciogliere.

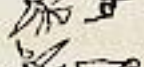
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0175
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

,

p, πι, φ, π, πε, *il, lo*, articolo definito maschile, singolare.

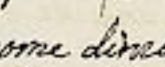
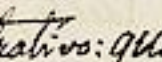
— Coi pronomi personali affissi forma il poss. sessivo maschile:

 op. , p-à, *il mio*;

 op. , p-k, *il tuo*, ecc.

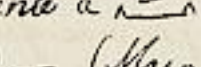
2) — Frequente nelle inscrizioni delle più antiche epoche (V. Tusr di Unas. Teti, Pepi ecc) come pronome dimostrativo: *questo, codesto*, equivalente a pn.

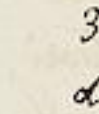
3) — (Masp., N. 1880, 41) anche variante del verbo sostantivo pu, *essere*.

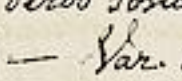
4) — Var. di pe, *casa*, ecc., come in  op. , invece del più comune  pe-zaza, V. sotto .

5) — è anche equiv. a , 60, *sessanta*.

6) — è anche equiv. a pa, in ogni suo significato, e con quello speciale di: *tremare, tremolare, palpitare* (V. Z. 1879, pag. 7); — ed anche: *uccello, uccello volante, oca* (Masp), g. m. (Inscr. Pepi I).

 per-f dod-ui-f m pe (Edfu), egli stende le sue braccia come un uccello volante.

 pe, *città, località, luogo, cantone, distretto*.

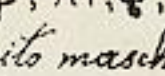
 , pe-mesen, *la città di Mesen*, cioè *Edfu* o *Apollinopoli Magna*:

identico all'ebr. פִּי־בֶסֶת nei nomi di città: פִּי־בֶסֶת, פִּיהַחִירוֹת, ecc..

— Non di rado var. di , , p, ed anche di ro-pe a designare un tempio

— Confr. פִּרְאָה contrada, regione (plur. confini);

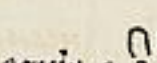
בַּיִת (costr. בֵּית), *tempio* (II Re, 10,21), ed anche *città, paese, terra, distretto*, come nei nomi di luogo בֵּית־אֵל, בֵּית־אָוֶן, ecc.

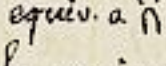
 pe (Harr. I, 71, 6), un'*intelaiatura od ossatura di legno*; *banco, scanno, panca, sedia*, copto ⲡⲟⲓ, φοι, arab. mastaba, *scannum discubitorium*.

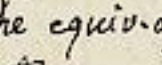
 pe, *casa, località, regione; dimora, abitazione*.

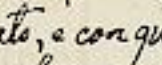
Specifichino si trova questo vocabolo, come in ebraico פִּי e בַּיִת (V. sott. p), unito al nome di una divinità per designare *il tempio, il santuario* ed anche *la città di questa divinità*, come per es.

, pe-àmen, *il tempio o la dimora di Ammone*, cioè *Tebe, Diospoli*.

 pe-ìmhotep, pe-ì-mhotep-se-pṯha, *la dimora o il santuario di Imhotep-figlio di Pṯha*, designa l'*Asclepeium* del Serapeum di Menfi; τὸ Ασχληπτειον dei papiri greci di questo Serapeum. — (Onde si vede perchè questo dio Imhotep era assimilato ad Esculapio).

 pe-best, pe-bast, פִּי־בֶסֶת, *la città* Βοὐβαστος, *Bubasti*.

 , pe-pṯha, *il tempio di Pṯha* (V. sotto pṯḥ).

 , pe-met, *il tempio della*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0176
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

dea Maut.

, pe-àsàr-t, la casa di Osiride, la città Bovoìpis.

, pe-rā, il tempio di Ra, ed anche la città Eliopoli.

, pe-tem, , la dimora del dio Tum, la città Patum, Πάτουμος, città poco distante dal seno arabico.

, pe-dḥuti, il tempio di Thot, la città o dimora di Thot, cioè Hermopoli.

, pe-ḥor, il tempio di Horo.

2) — Infinite volte si trova questo pe per significare tempio in generale, come per es.: , pe pen r-uu-f, questo tempio nella sua ampiezza, cioè: tutto questo tempio (D.E.T. Taf. 86, l. 18).

3) — Questo pe trovasi impiegato per designare altre località, come negli esempi segg.:

, pe-ārp, la casa del vino, la cantina.

, pe-ānx, la casa della vita, designa la scuola dei jerogrammati, in cui si insegnava leggere e scrivere i sacri libri (La questo geroglifico, dice Brugsch, è venuto senza dubbio il copto ϕoπκ sculptor, pictor). Il collegio dei jerogrammati, preso sia come stato o grado sia come spazio o locale (Canopo 6; Stela A, 93, Louvre). — Si notino le espress.:

, la scrittura geroglifica (Canop. 37; grec. 74).

, le sacre scritture (ib. 18; grec. 36); la conoscenza dei libri sacri (ib. 32; grec. 64).

, pe-ār (Tomba di Ta, Segg.), v. ār.

, na pe-utā(?)-u (P. Harr. 500, verso), ? — Maspero (Journ. Asiat. 1883, 29) sospetta che questa espressione possa designare una località di Eliopoli, forse il palazzo reale; ed egli traduce ipoteticamente palazzo.

, pe-utet, v. sotto utt.

, pe-ūr, la grande camera, la stanza vistosa, splendida; designa, nella costruzione dei templi delle più antiche e delle più recenti epoche, una delle stanze più inaccessibili (Adytum) dei santuarî, comunemente situata nello sfondo e nell'asse del tempio.

Il suo necessario complimento era il (D.H.T. 57) la stanza del fuoco o dell'ardore (Rit. 141, 20), la quale si trovava al Nord della grande sala. E mentre questa aveva per patroness Nexebt, la dea del Sud, quella aveva Uaz-t, Buto, la dea del Nord (D.H.T. 57).

(Mar. Abyd. I, 18, c)

(Diss. Baraguesch. 14, 7)

(P. Harr. I, 7, 6; Rit. 141, 20)

(D.H.T. 57)

Anche sulle navi, particolarmente sulle barche dei templi; vi era un pe-ūr, o una grande stanza, la quale, secondo il P. Harris I (7, 5), era di oro e coperta di pietre preziose.

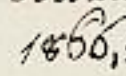
[, pe-baī-T, (E.) avis vel insecti nomen.]

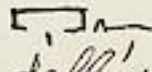
, pe-mą, v. m.

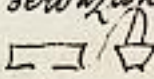
, pe-māz, il luogo della

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0177
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

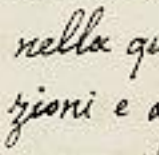
prefsione, nome di città che i Greci hanno chiamato ὀξυρυγχος, ma che però fu conservato nel copto ⲡⲉⲙϫⲉ, ⲡⲙϫⲏ (Z. 1866,23, Brug.).

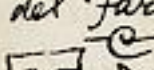
 , pe-nub-t (Z.1872,35), letter. camera aurea, nome della dea Hathor nelle epoche tolomaiche.

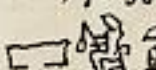
 , pe-n-nub, camera dell'oro, designa la sala del sarcofago in un ipogeo. (V. sotto bd l'osservazione a proposito di).

 , pe-neser (Rit. 141,20), la stanza del fuoco o dell'ardore (V. pag. prec. sotto pe-ūr). — Naville però (Litan. du Soleil, 34) trad.: fornace; e de-page Revouf (Trans. VIII,208): empireo, la dimora della fiamma, onde esce il dio Sole.

, pe-sīu op. pe-seb, la casa della stella, designa la cappella di un tempio, nella quale il re faceva le sacre purificazioni e abluzioni (P. 77. 83), appena egli poneva il piede nel tempio (Stela Piānxi, verso, l. 22). Thot ed Horus erano supposti fossero i sacerdoti che compievano quest'atto, che i testi chiamano àrt pe-sīu.

 pe-suteri, il palazzo reale, la casa reale, la corte del Faraone.

 , pe-set, casa del corridoio, uno dei molti nomi del gruppo di camere sepolcrali, di cui il neter-set era un principale modello. (Z. 1874, 61).
V. sotto sta.

 , pe-s'epes-t, la camera della nobile, la camera di Hathor (Z. 1872,35).

 pe-n-zeta (Mél. II 256), equivalente a

 (Brugsch. II,23)
 (Mél. II, 256)
 (Tomba di Z., N. 115)
pe-zet, pe-zeta, la dimora eterna, la casa dell'eternità, casa o luogo della tomba.
2) — Patrimonio, dominio, proprietà patrimoniale, proprietà ereditaria.

, pe-zazz, ⲡⲥⲁⲥⲁ, nome di una piccola città dell'Alto Egitto.

, pe-hainī (Z.1867,83), equiv. a hīnī.

, pe-hem-t-u, la casa o dimora delle donne, l'Harem.

 pe-hez, il tesoro, il tesoro pubblico, letter.: camera o casa dell'argento. — Camera speciale nei templi, nella quale erano custoditi gli oggetti preziosi (Z.1879,118). Onde mer pe-hez, l'intendente del tesoro.

A questa espressione si trova talora sostituita quest'altra

, pe-nub, la casa dell'oro. Onde , intendente del tesoro.

, pe-heqt-u, la casa della birra, birraria, alehouse, Bierhaus.

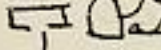
 pe-xa (Dict. géo. 354), V. sotto xa.

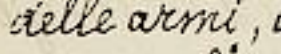
, pe-xepes', V. xps'.

 pe-xen (Dend.), V. xn, la camera interna, la stanza interna.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0178
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

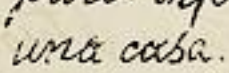
(P. Giudiz. Torino) (Stela Papa-lagua, n. 1362) (R. Lee. I, 4) (Abido) pe-χent, la casa delle recluse, rinchiuse, rinserrate, cioè delle ragazze e delle donne, casa di clausura, gineceo, harem. V. , χnt.

 , pe-χer (Denkm. III, 97), il בֵּית־כְּלִים della Bibbia, la casa delle armi, degli strumenti, l'armeria, l'arsenale, ὁπλοθήκη.

 , pe-χer pe-ḥer, letter.: casa inferiore (e) casa superiore, parte inferiore (e) parte superiore di una casa.

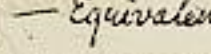
2) — Equivalente ed omofono a pr, come nei gruppi

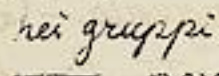
, per-āa
e varr., V. sotto pr

 , per-āa-ānχ-ḍeṭa
, per-ānχ-uza-seneb

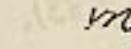
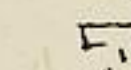
le quali espressioni designano egualmente il Faraone

Si potrebbe però anche leggere pe-āa, letter. οἶκος μέγας, casa grande,

 , Casa-grande, eternamente vivo.

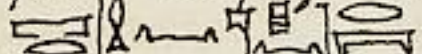
 , la doppia-casa, vita-sanità-forza.

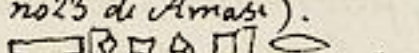
 Varianti delle basse epoche invece di con ambedue le letture p e pr, e colle due serie di valori corrispondenti

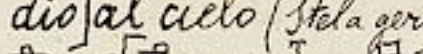
 pe, g. f., πε (?), πη (B.), τ; φε (M.)
 caelum, il cielo.

— Celeste; ciò che si riferisce al cielo od ai fenomeni celesti.

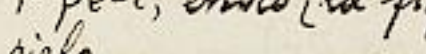
— Nelle stele degli Api sono molto frequenti le espressioni:

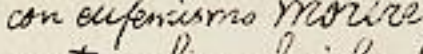
 , per [ḥon n neter pen]r pe, letter.: l'andare [della maestà di questo dio] al cielo (Stela dell'anno 23 di Amasi).

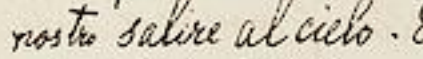
 , per [āa neter pen] r pe-t, l'andarsene [di questo grande dio] al cielo (Stela gerogl. N. 4246).

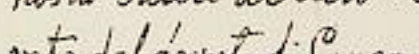
 , āq [se-tt rā] r pe-t, entrò [la figlia del Sole] nel cielo;

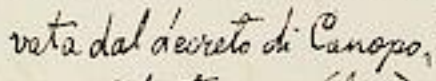
le frasi per r pe, āq r pe significano con eufemismo morire e corrispondono al nostro salire al cielo. E difatti la 3ª ricavata dal decreto di Canopo, l. 23, è tradotta così nel testo greco (l. 55): ἡ τοῦ Ἡλίου θυγάτηρ μετηλλαξεν τὸν βίον.

—  , mu nu pe-t, gor-re-πε, acqua del cielo, acqua piovana, pioggia, in opposiz. a mu nu χnum, acqua di fonte o di cisterna.

 bà n pe, V. sotto bà.
e varianti

 , ḥeb nu pe (Med. Abu, Calendario delle offerte) formola freq., letteral.: le feste del cielo, designa i così detti giorni eponimi mensili che erano giorni festivi.

 , pe āb-t ān serā (Dümichen, Aelt. Temp. I, pl. 30, 1), cielo puro senza nubi temporalesche.

 , nesen n pe, , senem n pe) due espressioni che

significano egualmente cattivo tempo, tempaccio.

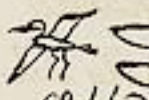
2) — Il tetto, il coperchio, il piano superiore di una casa o di un tempio.
πε, (T), summitas, locus superior.

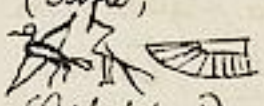
3) — (Masp., Mél. d'Arch. 1877, 158) il baldacchino di legno, sotto cui si deponeva la mummia durante il trasporto dalla casa mortuaria alla tomba (V. Rosellini, Mon. Civ., tav. 127, 128, ecc.).

4) — (V. sotto ḥr) il supremo, il sommo, il superiore, il primo, il preminente, il più importante.

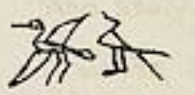
pe-t n qem, pe (op. ḥer) n qem, il cielo dell'Egitto or pure il più importante dell'Egitto, per designare le più importanti città dell'Egitto, quali On, Tebe, Menfi, ecc.

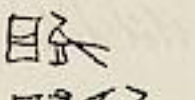
5) — V. sotto ḥr gli altri valori ideografici del segno .

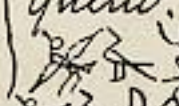

, pa (Edfu)

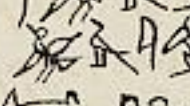

, pa (Rit. 77, 1)

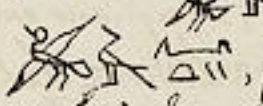
affine con pī, ma originalmente ebbe senso speciale di tremare, tremolare, palpitare.

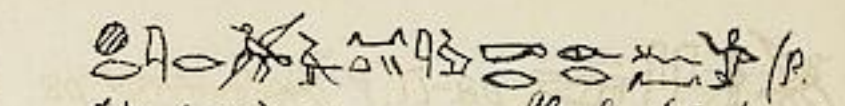

pa, equiv. a p. all. 1, 2, 3. 6: il, lo, questo, questo quà, ciò, quello.

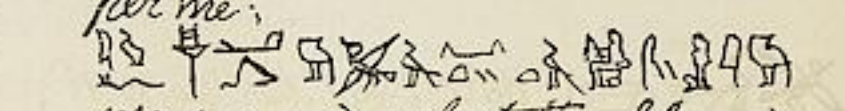

(p. prifse)

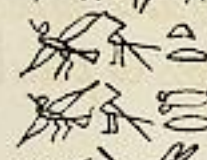

, pa-à, il mio.

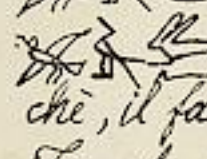

, pa-à, ciò che.

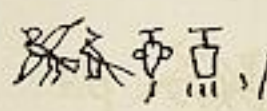

, pa-nti, chi, quegli o colui che, quello che, quel che, ciò che, quella cosa che:

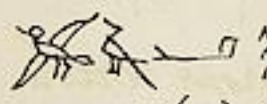

(P. D'orb. 8, 3), or ecco quello che tu farai per me;

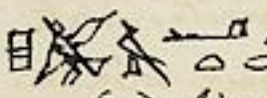

(D'Orb. 15, 7 e 8), egli stette nel luogo in cui era la principessa (V. Prefazione il 1° Vol., p. XVII, l. 1).

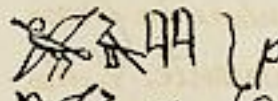
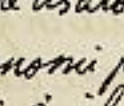

pa-terà, chi?, che?, che cosa?.


, pa-un, poichè, imperocchè, il fatto si è che, egli è costante che. Formola usata per dare alla frase una forza maggiormente affermativa.

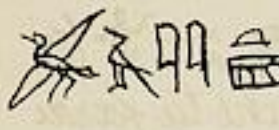

, pa-àb, liquore?

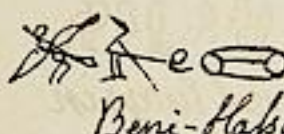
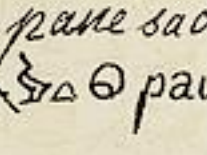

, paā (forse pa-ā?), q. m., (E.) fons, aqua viva, acqua corrente; — sorgente viva (Masp.). Confr. נבע, נביע, scaturire, sgorgare; onde מבוע sorgente, fonte, scaturigine.

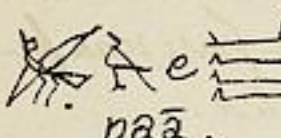
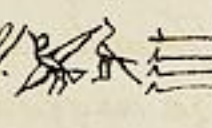

, paāt-t (op. pa-āt-t) (E.) lignum offic.

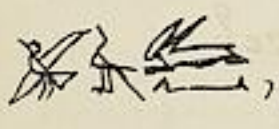
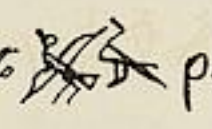

paī, equiv. a pa, all. 1, 2. Quindi: art. m. s. specialmente usato coi suffissi per formare i pronomi possessivi, come  paī-à, il mio, paī-k, il tuo, ecc.
— questo, cotesto, quello.

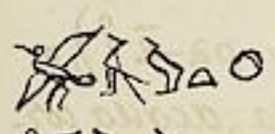
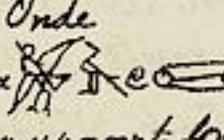
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0180
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

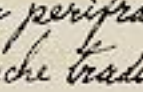
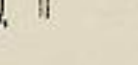
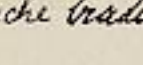
 , pa-ït, *v.* pa.

 pau (*Abyd. Mar. Rec.* 53, 16; Beni-Hasan), *prodotto, produzione*. — Designa particolarmente una specie di *pane* di forma rotonda, *pane sacro*, — *offerta* — Equiv. a  paut, all.

 paā. *v.* 

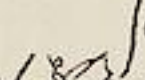
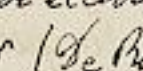
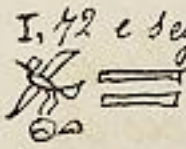
 , pa-un, *v.* sotto  pa.

 paut, *g. f.*, *propr.* circolo, ciclo. — Onde
1) — equiv. a  pau, designa una certa focaccia di offerta, che, specialmente alla festa del novilunio, si offriva alle divinità. Questa focaccia, di forma rotonda e segnata all'orlo con una piccola impressione del dito ( ), doveva rammentare la forma della luna crescente. *v.* Mar. Abyd. I. 27.
— Anche offerta in generale.
2) — formare un periodo: — il periodo di tempo, il tempo che si rinnova periodicamente e regolarmente (Denkm. III, 128, 69).

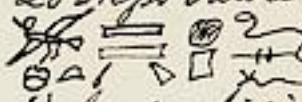
ḥeb n paut, *festa del ciclo, festa del periodo che si rinnova*, designa la festa della luna nuova, del novilunio, la Neomenia, al 1° giorno della luna. Questa era la festa della prima fase della luna; al 7° giorno si aveva la festa del primo quarto, ; al 15° giorno la festa della luna piena,  ; al 23° giorno la festa dell'ultimo quarto, chiamata parimenti  (*v.* sotto  àb, sotto mḫ e sotto dnâ, e confr. Brugsch, *Matér.* pl. IV).
Frequenti sono le espressioni:

paut-ta-ui (Denkm. III, 14, a, d; III, 255, 1) letteralm. *il periodo* o *i due periodi del mondo*, onde, retto dalla preposizione , ter...., *dai periodi del mondo*

paut-ti-ta

3) — Participio del verbo  pa, *essere*, onde: *l'ente, l'essere per eccellenza*, e perciò sinonimo di  xpr (De Rougé, *Mél. d'Arch.* I, 72 e seg.). — Quindi  , e le varr. dell'all. precedente, paut-ta-ui, significano anche *l'ente divino* o *l'essenza divina del mondo*, espressione perifrastica di Dio, la quale si potrebbe anche tradurre: colui che

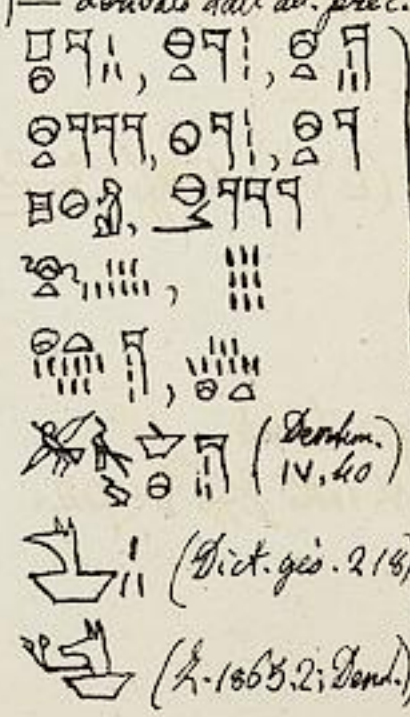
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0181
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

esiste da tanti periodi quanti ne ha il mondo. — E questo è anche titolo particolare di Ammone di Tebe (Denkm. l. c.). Lo stesso valore ha pure l'espressione  paut-ta-ui xep zes-f, l'essenza divina del mondo (op. colui che esiste ecc.), che ha creato se stesso. Ed il medesimo valore hanno parimenti i duali:

} paut-ti (Grèb., Mél. d'Arch. ég. et ass., II, 253), l'essere o l'ente doppio, qualificazione della divinità che crea se stessa (V. l'es. prec.); — il dio primordiale; — ed anche titolo solare, l'essere doppio, il doppio Horus, cioè l'Horo del mattino e l'Horo della sera, personificati talvolta nel-l'unico dio Ammone (V. sopra, l. 3 e la Stela 1375 di Berlino). — E questi significati si estendono anche ai gruppi paut-ti-ta latini nella colonna prec.

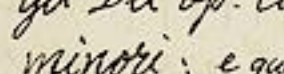
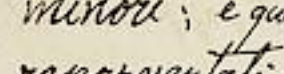
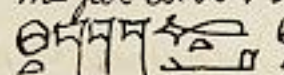
4) — Il numero nove, e quindi l'enneade, la novena (V. anche sotto psd).

5) — derivato dall'all. prec., e più spesso scritto:

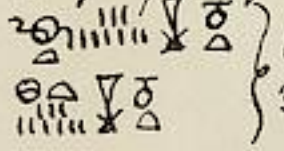


} paut-neteru, il circolo di dêi, designa un ciclo di dêi aggruppati e serrati insieme quasi a guisa di circolo, e che appartenevano ad una divinità principale determinata ed al suo santuario o tempio — e talvolta designava la divinità stessa come un totale concetto: l'essere divino (Confr. il copto ⲡⲛⲟⲩⲧⲉ, deus); e perciò riferito anche alle prime e più antiche deità. — Ma più comunemente gli Dei paredri o contemporanei di una divinità principale. —

Ordinariamente (e questa accettazione pare risalga agli antichi statuti teologici) un tal ciclo consisteva di nove divinità (Confr. l'all. prec.), onde il suo nome che significa letteralmente l'Enneade o la novena degli Dei: e quest'insieme teorico di nove persone divine costituiva la trinità egiziana, triplicata in ciascuna dei suoi tre elementi fondamentali. E questa Enneade, di cui ciascuna persona può decomporsi in un numero grandissimo di forme secondarie, rappresentava la divinità egiziana nella sua unità multipla, quale l'aveano concepita le scuole sacerdotali.

Si distingueva un  paut neteru ā̈a-t, grande ciclo degli Dei op. ciclo dei grandi Dei, ed un  paut-neteru nexes-t, piccolo ciclo degli Dêi op. ciclo dei piccoli Dêi o Dêi minori; e questi due cicli sono talvolta rappresentati l'uno di seguito all'altro, come per es. in Rosell. Mon. 62, 2:  , il ciclo grande (e) il ciclo piccolo.

Di tali cicli di Dêi ve ne sono parecchi menzionati nelle tombe reali di Biban el Moluk e su particolari sarcofagi; ed anzi i nove dêi rappresentati nel ciclo sono specificati pel primo, secondo, ecc.; per es.



} (Bib. el Mol.; Bonom. Sarc. Saf. 3), il secondo del ciclo

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0182
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

dei nove (opp. il 2° ciclo o la 2ª enneade).
(Bib. el Mol.) (Benom. l.c. Tav. 2) } (Si noti la mancanza della finale 𓂋 segno dell'ordinativo: è un errore dello scriba) il terzo dell'enneade (opp. la 3ª enneade);
(ib., ib.) il quarto del ciclo (op. il 4° ciclo).
Il ciclo più importante era probabilmente il primo, come il primo dio del ciclo era il più importante dei nove; e di esso ci forniscono le basse epoche il più ricco materiale - Ne diamo quì alcune varianti:
, , , , , , , , , , il primo del ciclo, col qual nome era spesso solamente designata la divinità principale: così il 2° gruppo designa certamente il dio Ammone: — oppure il primo ciclo, il ciclo iniziale.
- Nell'iscrizione di Sepi I frequentemente: 𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏 invece di 𓂋𓏏𓏏𓏏 op 𓏏𓏏𓏏 𓏏; 𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏𓏏, la doppia enneade di dêi, V. pag. prec., col 2, l. 29.

, paut (opp. psd?), il numero 9, nove. V. il prec. all. 1.

, paut (J. de Roug., Edf. 57, 1), V. pau, ed il prec., all. 1.

, paut-u, propr. participio del verbo pa, essere, significa: gli esistenti, gli esseri, cioè gli uomini, i mortali (B. M. 7. VIII, 2).

, pafi (L. 1878, 32; 1882, 180), V. pfi.

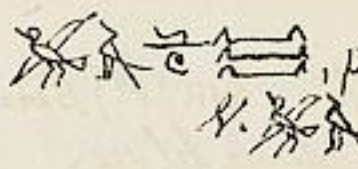
, pas (Leps. Aelt. Text. der Todt. p. 24), nome di un oggetto della forma disegnata quì accanto.

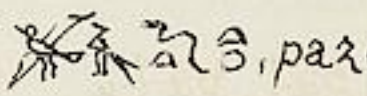
, pat } propr. equiv. a paut, all. 1.
o, patu } — Ma anche negli altri significati, come nelle espressioni:
, pat neteru (Bul. stela 74) equiv. a (V. all. 5).
, patu-ti (B. M. 40, 42) equivalente a pa-ut-ti (V. all. 3); oppure duale del prec. pa-tu-ti-neter-u, la doppia enneade di dêi. (V. all. 5. in fine).

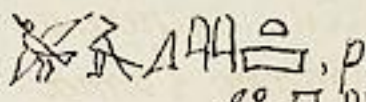
patu (E.), Var. di pâ.

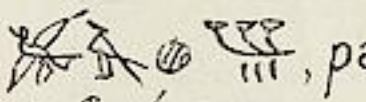
pa-terà, } V. sotto pa.

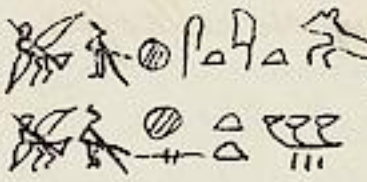
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0183
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

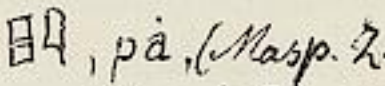
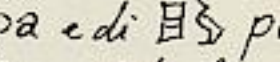
 , padu (E),
v. paā.

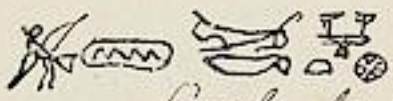
 , pazet, (E.), v. pz.

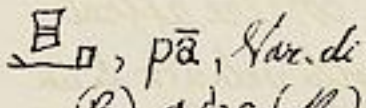
 , paq-īt (E.),
v. pq-īt.

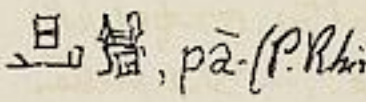
 , pax, (E.) herba quaedam.
Confr. בְּכֹרֶת moro o gelso o pero.

 paxsetàt,
paxsett, (E.)
herba quaedam.

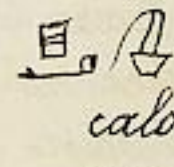
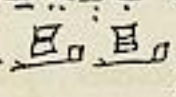
 , pà, (Masp. Z. 1880,41) var. di
pa e di  pu, essere.
2) — (id., Rec. de trav. VII all'Inscr. di Pepi I, l. 441), var. dello stesso pa, uccello. oca.

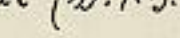
 , p-à-lek, πιλακ,
l'isola di Philae.

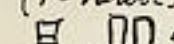
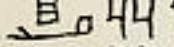
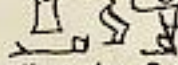
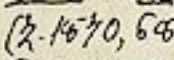
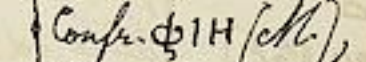
 , pā, var. di ap, απε (B.), απη (B.), αφε (M.), caput, summitas, vertex.
— Cominciare, dar principio.

 , pā- (P. Rhind. 31,9), v. āp op.

tpā.

 , pā, πυρ, aestus, fervor; ardore, calore, bollore; fuoco gagliardo, fuoco, vampa (Rit. 145,34: 146,h).
Confr. בָּעַר abbruciare, ardere, בְּעֵר consumare, accendere, בַּעַר incendio, ardore; בעה far bollire, bollire, הִבְעִיר far bollire, (Rabb.) בְּעְבֵּעַ bollire.
— Confr.  pāpā.

, pāī (B. H. 7.48), v.  pā-t.

, pāīu (P. Bul. III, pl. 12)

 pā-īt
(Schiap. d. d. F. 7av. 7.48)

 pāu
(ib. 1873,93)
i mortali, i creati, il genere umano, gli uomini in generale, l'umanità.
Confr. φιH (M.), βλαστός, germen.

neb pā-īt-u
(Schiap. d. d. F. 7av. V,1; LVIII,b,6; XXII,47), signor dei creati, titolo di Horo.
[Per l'ultimo gruppo v. sotto zam].

pāpā, partorire, accoucher, dare alla luce un bambino.
(Geb. IIC, 16, 2)
(D. H. X. 50, a)

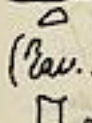
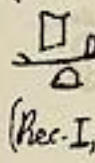
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0184
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

(Berlin. IV, 69)
(Z. K. F. 53, a)
(B. 2. F. 93, 27)

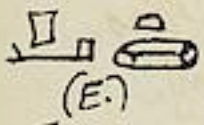
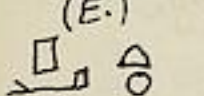
pāpā, forma raddoppiata di pā (K.), significa comunemente: lucere, rilucere, splendere, brillare, sfolgorare, scintillare, raggiare, irradiare. Si dice dello splendore e del luccicore dei metalli e della splendidezza dei colori.

יפע, risplendere, lucere, esser chiaro; יְפִעָה splendidezza, splendore, chiarezza; מוֹפִיעַ lucente; עוֹפֵף far risplendere, essere risplendente.

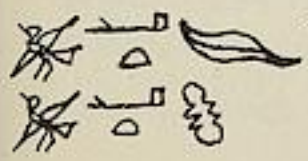
pāpā-īt, (E.) grana quaedam.


(Rev. Stat.)

(Rec. I, 42, 3 c A)

pāt, un mobile, una suppellettile od un arnese di casa, fatto di legno, (Brug.) sedia, seggiola, sedile.

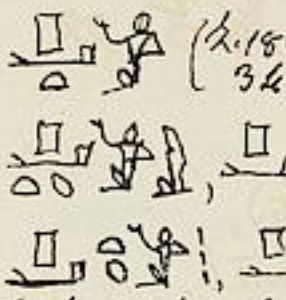

(E.)

(Harr. I, 18, a, 3)

pāt, (E.) cibus, edulium. Una specie particolare di focaccia o pane rotondo (confr. pāẓ) per le offerte. Confr. tuttavia בְּרוֹת, בְּרוּת, cibo, alimento.

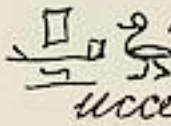


pāt (Inscr. Pepi I, 396, 417), Masp. trad. l'Essere.

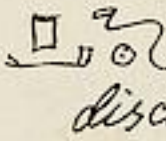
— Forse identico od affine a ΦIH (M.) βλαστὸς, germen; — e radicale del seg.


(Schiap. L. d. F., p. 108)

pā-t, pā-t-u, f. pā-īu, il genere umano, l'umanità; i mortali, i creati, gli uomini, homines.



pād-t (Harr. I, 20, b), specie di uccello che era compreso nelle offerte sacre.



pāẓ (De Roug., Christ. p. 59), disco.

pi, pī, identico a , , p, a pa, pai, in tutti i loro significati. 2) — (Rit. 66, 2) equiv. al seg.

(Rit. 76, 1)
(ib. 81, 2)
(a)

pī, saltare, volare, saltellare come un uccello; — correre, affrettarsi colla velocità di un uccello; andar presto, recarsi ratto (a...). — spiccare un salto. ΠHI saltus, ϭ1-ϕEI (M.) saltare; — בְּעִי fretta.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0185
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

— עוף volare, svanire, sparire; עוֹפֵף volare; עָפָה volante, onde עוֹף volatile, uccello. — V. es. sotto pū.
2) — Tremare, tremolare, palpitare.

pī (D.K.J. 67; D.C.J. 47, 9), deriv. dal prec., propr.: il volatore, il saltatore; l'uccello, il volatile, עוֹף, ὄρνις, avis. Il Nilo è detto s-ānx pī-u, il nutricatore degli uccelli.
2) — ΠΗΙ (C.), (π), ΦΕΙ (M.), pulex, la pulce, la saltatrice per eccellenza.

pī; פִּי, V. p.

pīu (E.) plur. di pī, all. 2

pīf, V. pf.

pīf, V. pf, ubi exempla.

pir, Var. di pr.

פֵּאֵר, pīr, פְּאֵר, berretta, tiara, turbante; fregio od ornamento del capo (P. di Bul. IIC, 10). V. prī.

pīt, (E.) globulus.

pī-t (P. Harr. 500, verso), Var. di paā.

pu, questo, quello, il, lo, articolo e pronome dimostrativo, m. s., che si adopera freq. coi suffissi pronominali.
2) — copto ΠΕ, sansc. भू (bhū), greco φυ-ω, lat. fu-i, ted. bi-n, ingl. be; essere, verbo sostantivo. — Prende gli affissi pronominali.
3) — Verbo ausiliare della coniugazione dei verbi attributivi, come nelle sue forme:
mer-à-pu, io amo.
àu-à-pu-mer, amo.
4) — Si trova col segno del passato, solo od unito al verbo àr, per esprimere la relazione di subordinazione di una proposizione incidente; corrispondente alle congiunz.: quando, allorchè, dopochè, ecc., o formativo del gerundio:
, essendo venuto (op. quando venne) il regio scriba Thot-m-heb in presenza di Sua Maestà, ordinò Sua Maestà a lui di partire per Bexten,
, allorchè egli giunse a casa, egli uccise la sua moglie e l'abbandonò ai cani.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0186
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Sono quindi a ritenersi le seguenti forme che sogliono seguire la radice verbale:

pu-àr, formativo del gerundio.

pu-àr-n, equiv. a: quum, postquam, quando, poichè, allorchè, essendochè; — ed anch'esso formative del gerundio.

pu-àrt-n

pu, Var. di pup.

pu, Var. di pū.

puī, pui, equiv. a pu, pronome e verbo sostantivo.

puī, puì (Rit. 162,8), ?
Pierret aveva dapprima corretto hai e tradotto Oh!: ma poi nella sua traduzione integrale del Rituale tralasciò questo vocabolo.
— Birch trad. flying, ritenendolo perciò come una var. del seg.
— Forse è un'esclamazione significante: in verità!, certamente!, sì!.

puī, V. pū;
(Rit. 153,4; Orb. 18,2 e 19,3)
(Orb. 18,4) ed una scheggia saltò,
op. volò;
(16-19,3), quindi Sua Maestà.
V. s.f. volò al cielo (morì).
(Rit. 153,4) io feci volare gli uomini col braccio stesso di Ammone.

puī, Var. di p; l'altezza, l'altura, l'elevatezza; in particolare l'altezza del cielo, il cielo.
(Carcof. Torino)
(P. Harris 500,5)

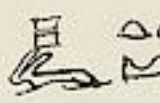
puī (Bul., Inno ad Ammone, VI), V. pū, all. 2 (E).

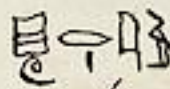
puirosa, πωρω, πρω, extendere, expandere, prosternare; פרש, spiegare, disperdere; פרש spandere, spiegare, stendere, distendere, allargare, spargere. — Rompere, fendere, disperdere.
V. prsu.

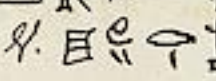
pup (An. V, 1,3), ψαψε formare lateres.
pup debt (Misp. genre épist. 20) spianar mattoni.

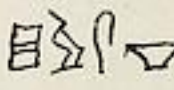
p-un, V. pa-un.

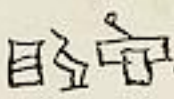
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0187
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

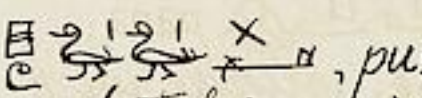
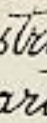
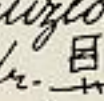
 , pun-tt, l'Arabia.

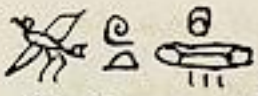
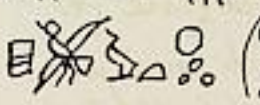
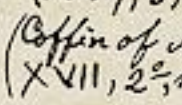
 , puràa (An. IV, 15, alt.), פּוּל, fava, fagiuolo.

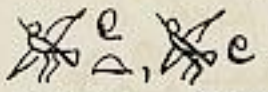
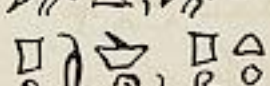
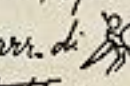
, pursa, v.  puirsa.

 , pus, v. ps.

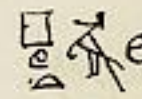
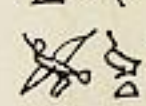
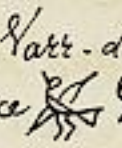
 , pusa (Harr. I, 17, b, 12), specie di pane o focaccia.

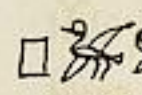
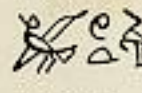
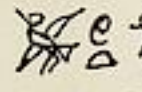
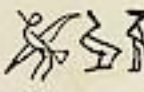
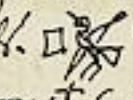
 , pusąsą (An. IV, 14, c e 14), distribuire, ripartire; divisione, spartizione, distribuzione.
Confr.  psa.
— Secondo altri: impedimento, imbarazzo, difficoltà (Confr.  svanire, mancare, venir meno).
2) — sost., g. m. — Secondo Bouriant (Rec. de trav. VII, 149) questo sostantivo ha un senso vago di oggetti, bagaglio, e simili.

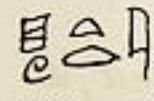
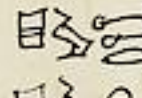
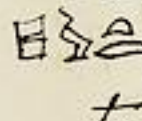
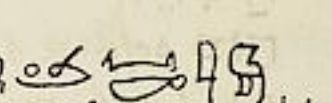
 (Dict. geog. 1389, 3, 16)
 (Coffin of Amamu, XVII, 2ª, 12)
} put, v.  paut.

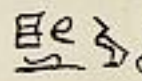
 ,  (Harsaf. IV, 40) b.e.
} put, equiv. al prec., ma anche varr. di  paut, in tutti i suoi significati.

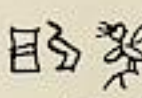
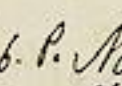
paut[-neter-u] (Dict. geo. 1166).
v. paut-neter-u, sotto paut.

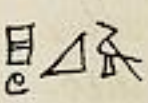
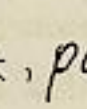
 (b. e.)
 (Rit. 125, 4) plur.
} put-ti, varr. del prec. e del semplice  paut.


 (Pend.)
 (B. H. T. 66)
 (Denkm. IV, 40)
} put-ti (-neter-u) v.  put (-neter-u).

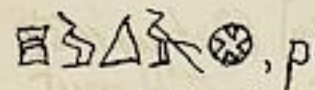
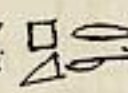



} pu-terà, chi?, che cosa?, che?
 , che cosa vi hai tu veduto?

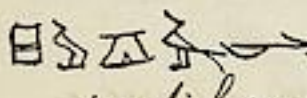
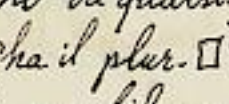
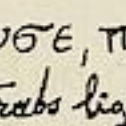
 , pudu-t-u (Nav. M. d. H. 25, 22), var. di paut-neter-u, v. sotto paut.

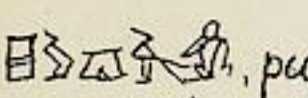
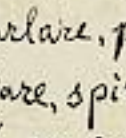
 , puza (Chab. P. Mor. di Bul.) πεδε, dire, parlare, metter (qualcuno) al corrente (di una cosa).
— Forse equiv. a  puqa.

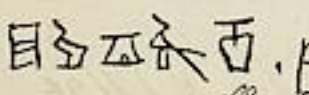
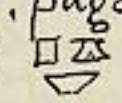
 , puqa, v.  pq.

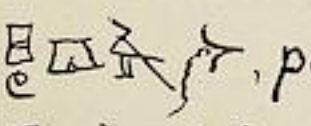
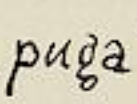
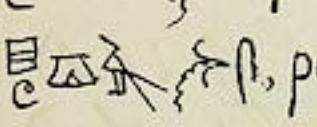
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0188
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

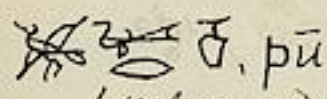
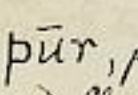
 , puqa, Var. di  pqr.

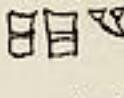
 (An. IV, 16) puga, un pezzo di legno di qualsiasi forma.
Nel l. c. v'ha il plur.  che Chabas trad.: mobili o pezzi di legno lavorati.
Confr. πωϭε, πογε (?); ϕαλι, ϕωλι (M. e ?), trabs ligni, truncus, tabula navis, asser; —  tavolato, solaio.

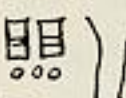
 , puga (An. I, 12, 2; II, 2, 6; Masp. Ode a Ramses II), parlare, dire, enumerare, discorrere, πελε.
 , parlare, parlare audacemente (da soffiare, spirare).
2) — (An. II, 2, 6) equiv. a pq, all. 2, discernere, comprendere, ecc.

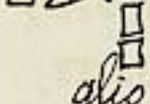
 , puga (Harr. I, 39, a, 6) V.  pg.

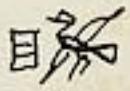
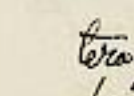
 , puga } Var. di 
 , pugas } pgas.

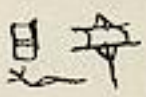
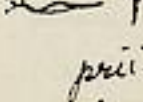
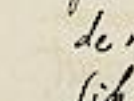
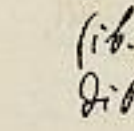
 , pūr, plur.  pūru (Mél. III, 89). Chabas lo confr. con ⲙⲡⲓⲥ, e ⲙⲃⲣⲓⲥ, mustum, sebbene la forma affine ⲙⲡⲓⲥⲉ sembri rimandarci alla birra inebbriante merīsa, merīse dei Nubiani (preparata e bevuta in Egitto anche oggidì).

 , pep (P. Med. Berl. 9, 3), una pianta medicinale.
— Forse anche una specie di pepe, παραππι (Kircher) piper album, πεπρος, ϕιπρος, piper nigrum; πὲπερι, פֶּלְפֶּל, פִּרְפֵּל, pepe.
— Confr. il seg.

 pep (Esneh), grappoli d'uva, grappoli, racimolo, racemo.
2) — V. il prec.

, pep, Var. di pāpā;
 pepse, partorire un figlio.

 } Noi abbiamo considerato questi due gruppi come affatto equivalenti foneticamente rispettivamente alla lettera  p ed alla sillaba pa. Quindi si troveranno al posto corrispondente i vocaboli comincianti per uno di questi gruppi.

 } pef, un gruppo che si trova solamente come parte iniziale (ed anche talora integrale) di nomi propri. Per es.  (Liebl. Dict. de noms propr. N. 1011),  (ib. 1214),  (Levi, Antich. di Brera, Cassa fun.), V. anche Liebl. l. c. N.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0189
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

1016, 1148, 1086, 1236, 1031, 150 ch, ecc.
Secondo Brugsch questo pef è identico od almeno affine all'ebraico הֵנָּה.

(Inscr. Unas, 215) } pef
(P. di Londra 9900) }

pefa (Z. 1882, 185)

pefai (P. Mag. V, 2)

pefau (Brit. 146, i)

pefi (Brit. 82, 1) } pefi
(ib. 149, 25) }

pefī (Brit. 149, 28) ecco quà.

(Z. 1876, 32 e seg.; 1882, 185) quì, quà, הֵנָּה, הֵזֶּה, הֵאֶּה, in opposizione a pn, lì, là.

quà dentro, in questo, in ciò, hierhin. (Z. 1878, 33) quà e là, in quà e in là, verso ambe le parti.

àst pefi

(Z. l. c.) מִפֹּה, di quà, da questa parte, diesseits; quì, quà, hier.

2) — questo, cotesto (Brit. 82, 1; P. di Torino, 131, 14, Rossi e Pleyte).

3) — In alcuni casi però questi gruppi sono traducibili nel senso opposto: lì, là, da quel lato; quello, cotui-là, quegli, colui. — Anzi Naville e Maspero ritengono appunto questi come i significati veri, comuni e generale di pef e varianti, ed i significati opposti come appartenenti a pen e varr.: Perciò le espressioni preced.: her pif, là; m pif, di là, là;

(Nav. Z. 1882, 185) tu esci dalla profondità che è la tua dimora secreta, tu vieni di là e tu rischiari quà.

(Maspero, Inscr. Unas, 215), tu partorisci quello e concepisci questo.

pefi (Dict. géog. 1062, 19), deriv. dal prec., signif. colui, quello là, opp. costui, per designare un antagonismo od un'opposizione demoniaca.

pefis (Brit. 99, 29)

pefes (Louvre, E, 3912)

pefesu (Z. 1879, 45)

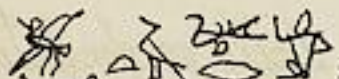
pefses } πιce, πoce (P.), ϕac, ϕec, ϕici (M.) coquere, excoquere, cuocere, cucinare, far bollire; — bollire. — bruciare, cauterizzare.

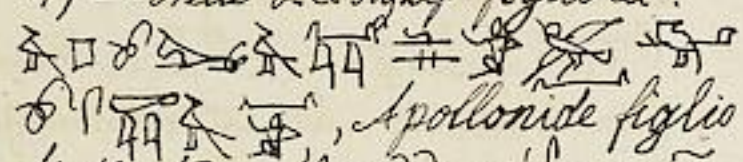
בְּשֵׁל, בִּשֵּׁל, cucinare; בָּשֵׁל cotto, lesso, cibo cotto; בְּשֵׁל esser cotto; — מִבְשָׁלָה luogo dove si cuoce, caldaia, paiuolo, pignatta, onde il plurale מִבְשָׁלוֹת cucina, focolari.
— Goodw. trad.: fomentare.

pen, questo, quello, g. m.
2) — Corrisp. al greco ὁ τοῦ, chi, colui che, è lui che...
3) — l'addetto, l'attinente, il devoto, nella composizione di nomi proprii, come:

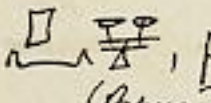
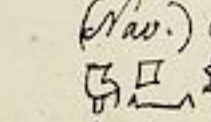
Senbasa, il devoto a Basa;

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0190
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

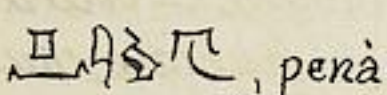
 , Bentaūr, il devoto alla dea Taūr.

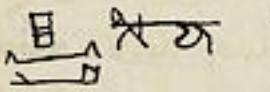
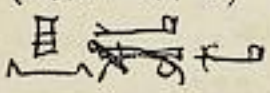
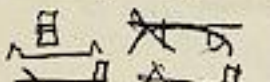
4) — Nelle b. e. signif. figlio di:  , Apollonide figlio di Moschion, Ἀπολλωνίδου τοῦ Μοσχίωνος (Decreto di Canopo).

5) — Equiv. al seg..

 , pen (Z. 1876, 36; 1882, 165) (Brug.) là, colà; — celui-là, quello. (Nav.) quà; celui-ci, questo.  (Br.) di là, oltre; (Naville al contrario: quà, di quà)

V. sotto pf, con cui è sovente fr. simo in opposizione.

 , penàu (Z. 1876, 48), πιιν, (π), mus, topo, V. pnnu.

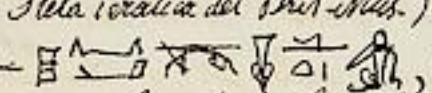
 (Rit. 149, 72)

 (Dict. géog. 649)

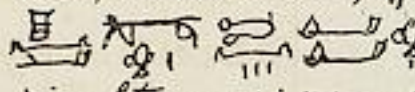
penā, volgere, voltare, rivoltare, rivolgere, girare, sviare; — rivolgersi; tornar indietro, ritornare (Dict. géo. 649). Si costruisce con ⟨ ... , verso ..., a .... .

2) — Torcere; voltar sossopra, rovesciare, capovolgere, cangiar radicalmente (P. Mor. di Bul.).

3) — Abbattere, immergere, tuffare, gettare; — far sparire (An-V, 13, 3). — essere sommerso, immerso, annegato; affondare, annegare, sommergere (Harpe Egypt. Inv. pl. 16, 2; P. dei 2, 3 49;

Stela iconatica del Brit. Mus.).

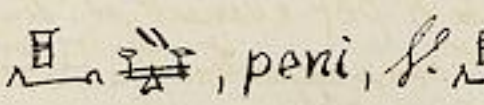
—  , capovolgere le parole, dire il contrario di ciò che è.

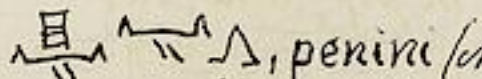
— Frequentemente legato con ⲏⲓ her, nel senso di convertere faciem, voltar la faccia, volgersi; ϣⲱⲛϥ avertere, pervertere, convertere se; ϣⲟⲛϥ-ϥ se convertere.  , vi rivolta e vi pone sul vostro dorso, formola esorcizzante gli animali nocivi (Stela Metter.).

— ⲡⲱⲱⲛⲉ, ⲡⲟⲟⲛⲉ, (?), ⲡⲱⲱⲛⲓ (B.), mutare, convertere, avertere, transferre, translatio. — ⲡⲛⲧ voltar la faccia, voltarsi, rivolgersi, volgersi, esser volto verso; - svanire, declinare (il giorno); ⲡⲫⲛⲧ sgombrare, spazzare; ⲧⲏⲡⲫⲛⲧ rivolgersi indietro, voltar le spalle, volgersi, far voltare; lo stesso signif. ⲧⲏⲡⲫⲛⲧ che però signif. anche essere fatto voltare. — ⲡⲣⲁ allontanarsi, schifare, ritirarsi, retrocedere, revocare; ⲧⲏⲡⲣⲓⲁ distogliere, distrarre; ⲡⲣⲓⲁ sviato.

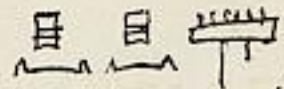
, penā-t (Pap. Mor. di Bul.) Var. capricciosa del prec.

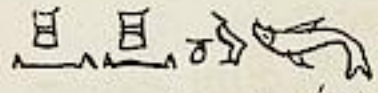
, penī (Sarcof. di Torino), V. pnnu.

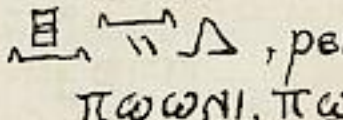
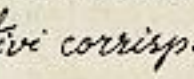
 , peni, V. pn.

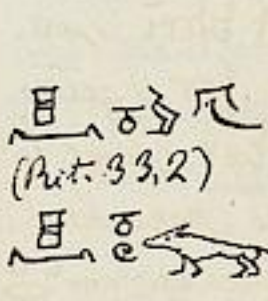
 , penini (Mus. M. d'A. VI, 3), V. pnni.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0191
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

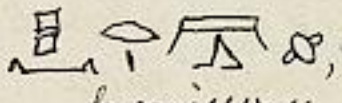
 , penpen (Goodw. Mél. égypt. II, 262) déplier.
— Brugsch crede questo vocabolo in connessione col copto ⲡⲗⲁⲉⲓⲥ (qn) (?), chirothecae aut simile, quo manus teguntur.

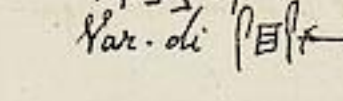
 , penpennu (An. IV, 15), una specie di pesce.
Lautk confr. פְּנִינִים coralli, perle.

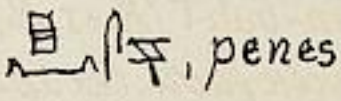
 , penni (Rav. M. d'H. VI, 3), ⲡⲱⲱⲛⲓ, ⲡⲱⲱⲥⲉ, ⲡⲉⲛⲉ, ⲡⲉⲉⲓⲛⲉ, transire, transferre, abire, avertere, rigettare, ributtare, rimandare, ritrarre, far retrocedere. — I passivi ed i sostantivi corrisp. . Confr.  prꜣ.

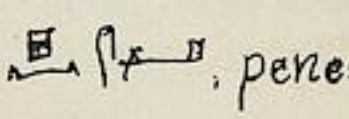

(Brit. 33, 2)

} pennu, ⲡⲉⲓⲛ, ⲡⲓⲛ (?) (π), ϥⲓⲛ (M.), μῦς, mus, topo, ratto.

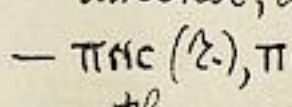
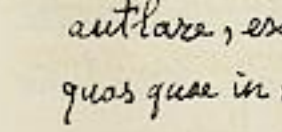
 , penro (An. IV, 14), specie di misura, per es. per le uve.

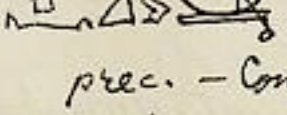
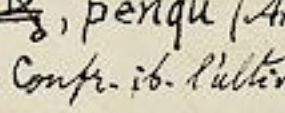
, penes (Nav. di Stèles de Mars., H), Var. di  , sps.

 , penes, (E) cibus quidam.

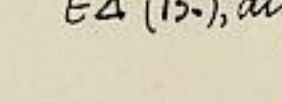
 , penes, (E) evellere, eripere.

Confr. פרד separare, scomporre, disgiungere.

 , pens-t } (E) globulus.
 , pens-t } Confr. פְּרִדוֹת granella (dal prec. פרד).

 , pens' (E), Var. di  prs'.

, p-nti, Pl. pa-nti.

 , pend, (E.) vermis, verminatio.

(Brit. 99, 17)

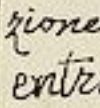
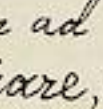
} penq; attinger (acqua), cavare (acqua), votare (il pozzo), evacuare, vuotare, ⲡⲕⲃ, scaricare (la pompa) (Brugsch).
— (Birch) to sprinkle, spruzzare;
— (Lefébure, Revillout e Lepage Renouf) étancher, to stanch, ristagnare.
— ⲡⲛⲥ (?), ⲡⲟⲛⲥ, ⲡⲱⲛⲥ, spargere, fundere, antlare, exantlare, effundere (per ex. aquas quae in navem insiliunt).

, penqu (An. I, 13, 3), Var. del prec. — Confr. ib. l'ultimo significato del copto.

, penqa, ⲡⲟⲗⲥ (?), ⲡⲱⲗⲉⲁ (B.), disjungere, separare; ,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0192
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

פְּלַג, cald. פְּלַג, dividere, separare; onde il sold. פֶּלֶג mezzo, metà; — פלח spezzare, spaccare, mettere in pezzi, onde פֶּלַח frammento, pezzo.

per, uscire, apparire, in opposizione ad  e  aq, entrare, e ad an, rivolgere, ecc.

— Sost., g.f., uscita, sortita.

(b.e.) 2) — uscire dal seno materno, quindi: nascere, esser nato.

(b.e.) — il nato, colui che è nato: il figlio, il fanciullo (D. Baumark. von Dend. 11; Sall. I, 7).

(b.e) 3) — detto degli astri: levarsi, spuntare, sorgere; lo spuntar di un astro.

(b.e.) per sepet, per neter sepet, il levarsi della stella Sothis op. della divina stella Sothis, ἐπιτέλλει τὸ ἄστρον τὸ τῆς Ἴσιος (Canop. l. 18; gec. l. 36).

4) — Riferito all'acqua: alzarsi, elevarsi, montare, gonfiarsi, ingrossare, salire. Sinonimo di hu.

5) — Riferendosi al vento ed alla tempesta: levarsi con violenza, infuriare, soffiare, levarsi.

6) — In rapporto alle piante: uscir fuori, germogliare, pullulare, crescere; rinnovellamento della vegetazione, produzione dei frutti; i frutti stessi, sovratutto il grano (s. pr), e, in legame con questo, il nutrimento. — Onde anche equival. a pr (v.).

7) — Il metter fuori, l'apparire, il riconparire, l'appresentarsi delle campagne, dopochè l'acqua dell'inondazione si è ritirata.

 (2 Ord. 2, 3), la campagna è ricomparsa.

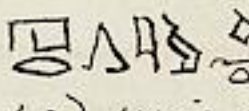
— πειρε, πιρε, πρρε (s.), φιρι (costr. con εβολ), ortus est, oriri; nasci, natus, exoriri, ortus est sol. — Βωρ, Βωωρε, intumescere, tumidum fieri, exundare. — πρω (s.) τε, φρω (m.) τ, tempestas, Βερω, τ, καταιγίς, procella, tempesta. — פרח germogliare, uscir fuori, spuntare (onde è derivv. פִּרְחָה [Giobb. 30, 12] giovanetti); פרה, פרא, figliare, produrre, crescere; spuntare, fruttare, esser fruttifero, portar frutto, onde פְּרִי frutto; portare un feto.

Se si confronta il sanscrito भृ bhrī, il pers. بار, il greco φερω, lat. fero, fer, il gotico bairan, ted bären, bar, ber, l'ingl. to bear, l'ital. portare, porto, pare che il significato primitivo dell'antico egiziano per, fosse quello di: portare, portar fuori. — Onde si è formato il senso riflesso di portarsi fuori, cioè: recarsi fuori, andar fuori, uscire; — e quindi tutti gli altri significati. — Il copto avrebbe, in Βωρ, Φωρ, depellere, trudere, extrudere, solamente conservato il primitivo significato della radice.

— Si notino le seguenti espressioni: , per-t m-bah-t (Rec. I, 44, 27; 66, 2, b), ciò che vien fuori, che appare, che si mostra, che viene in vista, designa l'offerta sacra.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0193
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

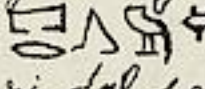
(Brugsch, Mater. 66; Taf. XI, col. 7; Leps. Ausw. 14), uscir fuori, uscire, uscita, parlando delle divinità che escono fuori delle loro cappelle per mostrarsi al pubblico.



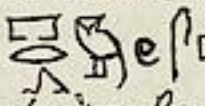
, per àu-ḫā (P. Rhind, 5,2), uscir avanti, andar innanzi.

per r-bunro (Mus. M. d'Eg. XXIV, 85), πιρι ἐβολ, uscir fuori, sortire.

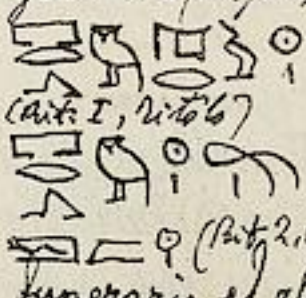
, per àm, andar innanzi, spinger avanti (per es. un pezzo nel giuoco degli scacchi).



, per m xe, uscir fuori dal seno (della madre).



, per-m-us (P. Matem. di Londra, Revillout, Rev. égypt. II, 308 e seg.), lett: uscente dalla larghezza op. nella larghezza, designa la retta condotta dal vertice di una piramide regolare sul centro della sua base, cioè l'altezza della piramide. — Lepsius però (Z. 1864, 148) contesta questa interpretazione e traduce lo spigolo della piramide. Pare che da questa voce sia derivato il greco πύραμις, piramide.



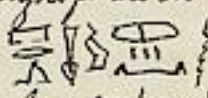
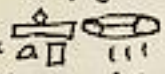
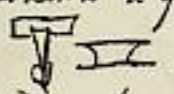
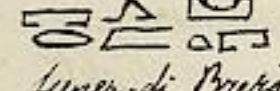
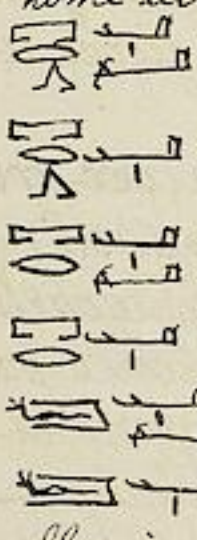
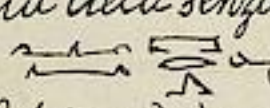
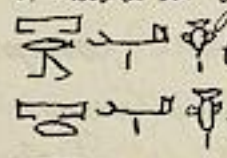
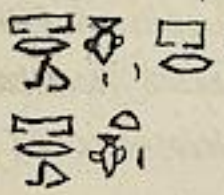
(Brit. I, 2166) (Brit. 2,1)

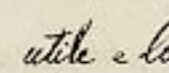
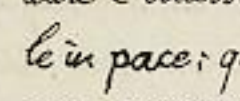
per-m-ḫru, titolo del Rituale dei Morti, che alcuni con Champollion chiamano Rituale funerario, ed altri con Lepsius: Libro dei Morti. Questo Libro o Rituale è una raccolta di testi, che si poneva spesso nelle tombe accosto alle mummie e che avea per iscopo di procurare al morto i vantaggi di una felice vita nell'altro mondo. Questi vantaggi sono designati in generale dal per-m-ḫru. Questo titolo fu letteralmente tradotto in diverse maniere dagli Egittologi, cioè:
(Champ.) Manifestation à la lumière,
(E. de Roug.) Manifestation au jour,
(Birch) the Coming forth from (or as) the day.
(Chabas) Sortir comme le jour, à l'instar du jour.
(Brugsch) der Ausgang bei Tage.
(Lefeb.) sortir le jour, pendant le jour.
(Dévér.) sortir de la journée.
(Leps.) die Erscheinung im Lichte.
(Pierret) sortir le jour, la Sortie le jour.
Noi traduciamo uscir al giorno, uscita al giorno.

(Rit. 125, 39)

per-r-χru, per-χru (P. Rhind 18,3; 33,6), propr. uscir a parlare, venir fuori a parlare, proporre, esporre, riferire; — offrire, presentare, esibire (Stern, Z. 1877, 121). — L'uscita al discorso, cioè la preghiera, l'orazione, l'ufficio divino che si celebrava in onore ed in memoria dei defunti (Confr. pr), comprese le offerte che loro si presentavano. Quindi il gruppo del Rit. è tradotto da Birch: the meals, da Masp.: les repas funéraires, da Chab.: les oblations funéraires,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0194
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

da Pierret: conséorations funéraires.
Brugsch è di parere che questo per-xru si debba riferire al copto ⲡⲁⲣⲣⲉ (P.), ⲫⲁⲣⲣⲓ (M.), nel suo particolare significato di incantatio. Cosicchè l'espressione  (Rit. l.c) sarebbe identico al copto ⲫⲁⲣⲣⲓ ⲛ ⲛⲓⲏ, incantatio dæmonum.
Egli è un fatto però che questo per-xru è sovente fissimo in parallelismo con  ḥotep (Rit. l.c.) e comunemente usato come sinonimo di questo ultimo vocabolo.
 per-xru (J. de Rouge', Edfou. 31,8), certamente in connessione col senso generale del prec., designa l'acqua dell'inondazione.
 , per-m-xu-t (Levi, Cassa funer. di Brera), uscita all'orizzonte, nome della 12ª ora della notte.
 per-dod, affrontare impetuosamente qualcuno col pugno, azione lodevole in guerra e biasimevole in pace. Quindi: a) esser bravo, fermo, valoroso; — b) esser uno spadaccino, un bravaccio, uno che dà giù alla cieca senza ragione:
 , àn per-dod-à (Rit. 125,21) io non fui un bravaccio.
Nel P. di Berl. I (Storia di Sinuhe), l. 52, questo per-dod ha, secondo Masp., semplicemente il valore di esser attivo, un uomo attivo.
 per-dod-àb } affine al precedente: lo sfogo impetuoso dell'animo,
 per-àb }

utile e lodevole in guerra, nocivo e biasimevole in pace; quindi: esser di grande animo, coraggioso, ardito, audace, baldo, coraggio, bravura; — esser furioso, pronto all'ira, collerico; ira, collera. Nel 2º caso in oppos. a  ūaḥ-àb:  (Rec. I, 72,3), io fui mite senza escandescenza.
per-ḥeb, per-t-ḥeb, per-tu-ḥeb } (Dend.; Edf.; Med.-Abu; Brug. Matér. pl. IV), designazione eponima del 26º giorno dell'antico mese lunare egizio.
per-sem-t (Brug. l.c.), designazione eponima del 4º giorno del mese. (Beni-Hasan)
per-t-xem (Brugsc, Matér. pl. VI, 14), designazione eponima del 30º giorno del mese.

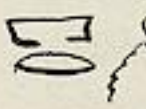
8) — Brillare, risplendere, esser splendido, lucere, rilucere, raggiare, irradiare (metter fuori raggi); esser brillante, lucente, candido.
περιωορ, πριωορ (S.), ϣεριωορ, ϣορι (M.), splendidum, gloriosum esse, ἔνδοξος, διαφανὴς; πειρε (ebol) (S.), ϣιρι (ebol) (M.), effulgere; ϣιρι (M.) splendere; — πι-..., splendor, nitor, puritas; ϣερι

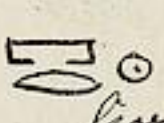
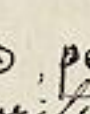
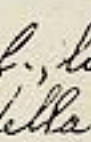
splendidum reddere. — פאר, ornare, decorare, fregiare, glorificare; esser bello, ornato, onde פְּרוּר decoro, bellezza, nitidezza; (cald.) בהר risplendere, בָּהִיר lucido, risplendente, scintillante, candido, lucente.

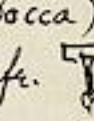
9) — Soprannome di uno dei Tolomei, ἐπιφανής, conspicuus, illustris, insignis.

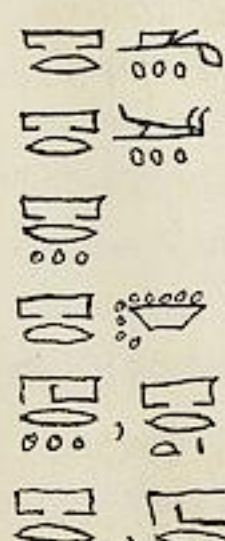
10) — e significano anche fondamentalmente porta (Confr. il lat. porta, foris, foras, forum); Onde

per-āa, letteral.: la porta grande, designa il Faraone, פַּרְעֹה, il re dell'Egitto. Confronta la moderna denominazione sublime porta del governo Turco. — V. però anche sotto il voc. p.

 ḫr, per, V. il prec., all. 4.

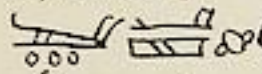
 per, g. f., la stagione della fioritura della campagna dell'Egitto, dopo la stagione dell'inondazione (Confr.  pr, all. 6 e 7).
Secondo l'anno normale sothiaco, questa stagione cade nell'inverno, cioè nell'intervallo fra il 17 Novembre ed il 16 Marzo. Nella lingua copta ⲡⲣⲱ (S, ⲧⲉ), ⲫⲣⲱ (M. ⲧ), in tutti i testi corrisponde al greco χεῖμα, hiems, inverno. Nell'iscrizione di Canopo  m per è tradotto nel testo greco ἐν τῷ χειμῶνι, mentre invece m šemu è tradotto ἐν τῷ θέρει (V. l. 21, greco l. 41). Quindi noi possiamo tradurre inverno.
E' la seconda stagione o tetramenia dell'anno. I nomi dei quattro mesi di questa stagione sono dati nell'art. ȧb.

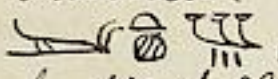
, per, l'uscire della parola dalla bocca dell'uomo; emettere parole, pronunziar parole, emettere discorsi; — parola, discorso.
ϣⲉⲣ, ϣⲓⲣⲓ (M.), proferre, annunziare, narrare; (ⲡⲓ)ϣⲓⲣⲓ narratio; — ⲡⲱⲗ explicare — פער spalancare, aprire (la bocca).
Confr.  per-xru sotto pr.

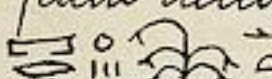


per, frutto, grano, seme, specialmente i frutti del frumento, il grano, il grano da seminare (P. d'Orb. 2, 4, 10 ed ult.).
— Il prodotto, il provento dei frutti campestri, in parallelismo con uui-t-u (V. de Rougé, Edf. 21, 13),
— nutrimento, alimento, cibo, vitto in generale (Katech.). ϥⲟⲣⲓ (ⲉⲃⲟⲗ), ϥⲓⲣⲓ, florere, florescere; (ⲡ)ⲡⲓⲣⲉ, germinatio; (ⲧ)ⲉⲃⲣⲁ (?) [plur. ⲉⲃⲣⲏⲩⲉ, ⲉϥⲣⲏⲩⲉ, ⲃⲣⲏⲩⲉ], granum sementis, spicæ, alimento serviens; ⲃⲣⲁ,

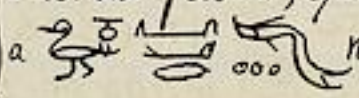
ebpa, ebpe, baccae. — ⲫⲣⲓ frutto, ⲫⲣⲏⲧ vite fruttifera; ⲃⲣⲁ. ⲃⲣⲏ, mangiare, cibarsi, nutrirsi, onde ⲃⲣⲓ, ⲃⲣⲱⲧ, alimento, cibo; — ⲃⲱⲗ, ⲃⲟⲗ, prodotto, frutto, provento; ⲥⲁⲃⲟⲩⲣ, frumento, grano. — Confr. anche ⲫⲣⲟ acino, grappolo, granelli (sparsi, caduti).

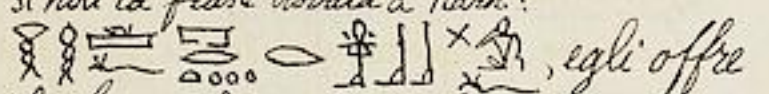
 , per-ās', *il frutto dell'acacia.*

 , per-tex (Rec. IV, 85, 13), *frutto della vite.*

 , per-t gemā-t (Harr. I, 19, b, 7-2, 10), *frutto del Mezzodì, cioè della Tebaide; verosimilmente una specie di grappolo,* ⲫⲣⲟ (v. sopra).

per-uten, oppure per-uān, *denominazione delle basse epoche dell'ingrediente chiamato altrimenti* prs'.

per-s'en (Ebers, Z. 1874, 108; Brug. Z. 1875, 123); *secondo Ebers, verosimilmente il ginepro ed equivalente al prec.* prs'. — *Secondo il Brugsch, designazione delle b.e. di una specie di acacia e del suo frutto, equival. a*  mn-nār.

— *Quanto al significato alimento, cibo, ecc., si noti la frase trovata a Karn.:*  , *egli offre il cibo a chi egli vuole.*

(Rit. 163, 12)
(E. de Roug. Chrest. 127)
(1865, 6)
(P. Mayer, A, II, 6)

per, *propr. deriv. da* pr, *signif. apparire all'occhio, allo sguardo, esser portato o venire allo sguardo; significa comunemente: vedere, esser veduto, essere o divenir visibile.*

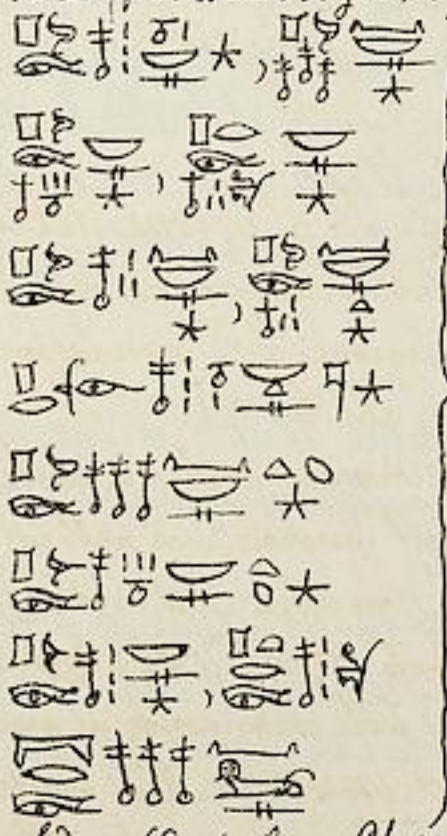
Equiv. a ptrà.

2) — *vedere colla mente, cioè: conoscere, riconoscere, distinguere, interpretare, spiegare.*

3) — *vedere in sogno, sognare.*

ϥωρ (M.), ⲡⲱⲱⲣⲉ (T.), sonniare, onde peq-ⲡⲉⲣⲉ-ϩⲁⲥⲟⲩ; letter. homo qui vidit somnium, cioè somniator.

ⲫⲧⲣ, ⲃⲁⲣ, decifrare, spiegare, interpretare (per es. un sogno).

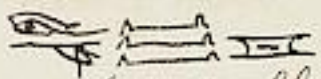


per-nefer-u-n-neb-s, *che mira le bellezze del suo signore, denominazione della 12ª ora della notte* (Denderah e Philae). *Y. Z. 1865, 6; Levi, Antich. egiz. di Brera, 19 e 28).*

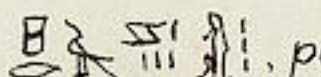
4) — (E. de Roug. Chrest. 127) *ha il significato del francese* excédant *nella*

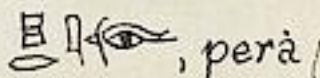
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0197
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

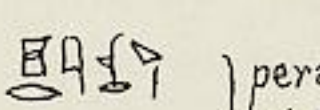
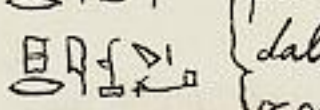
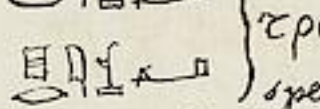
misurazione delle superficie.

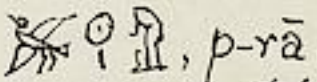
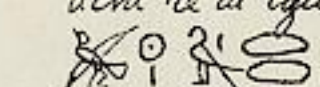
 , per op. peter, nome di un fiumicello o canale presso Tebe. — Anche nome di un canale mistico del regno dei morti (Inscr. Pepi I, 332).

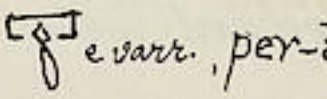
, pera (D. K. I. 74), v. pr.

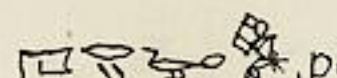
 , pera-u (Libro del Dâad), Pierr. (Ét. I, 106) trad.: les dieux du vide?

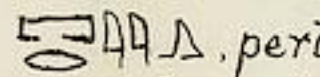
 , perà (Z. 1872, 25), v. pr e ptrà.

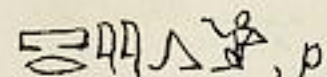


 perà (Z. 1876, 99 e 100) derivato dal prec., signif.: teatro (θέατρον da θεάομαι), scena; specialmente il teatro, la scena di una battaglia, il campo di battaglia (v. Trans. 1880, 530).

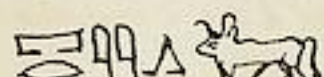
 , p-rā, φpa. il Sole, il Faraone, פַּרְעֹה, titolo e denominazione degli antichi re di Egitto.
 p-rā-ḥor-χu-ti, il Sole Horo dei due orizzonti, Phra Harmachis, il Sole all'Oriente.

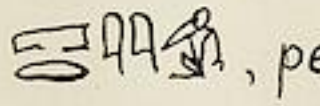
 e varr., per-āa, v. sotto per.

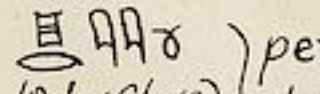
 , perī (P. Rhind, III, 1), g. f., equiv. a pr-t. — v. anche sotto hrī.

 , perī, v. pr. — Equiv. al seg.

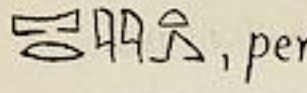
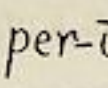
 , perī, deriv. da pr; colui che esce o sta per uscire. — (P. di Berl. I, l. 110) secondo Masp. (Mél. d'Arch. 1877, 138–143), un uomo che esce dal comune, un uomo scelto, d'élite; un eroe.

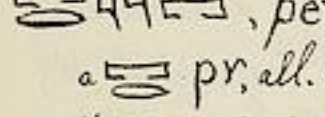
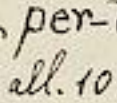
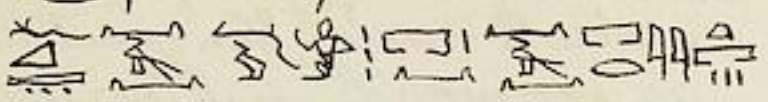
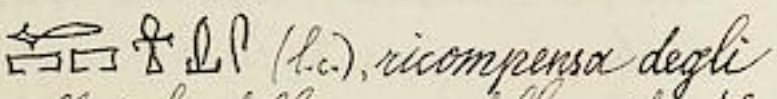
 , perī (P. di Berl. I, l. 123), (Masp.) affine al prec.; un toro che esce dal comune, un toro scelto, d'élite.

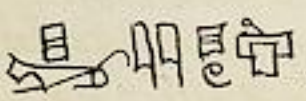
 , perī, v. pr.

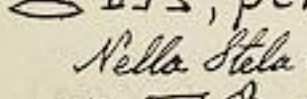
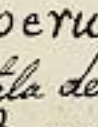
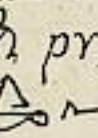
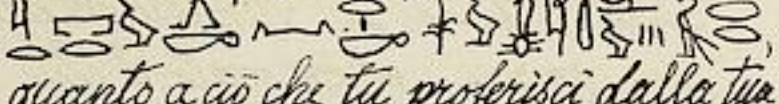
 (Rit. 164, 13) perī, deriv. da pr, all. 8, designa una stoffa in forma di fascia, che si portava come ornamento e acconciatura, intorno ai fianchi come cintura, intorno al collo a guisa di cravatta ed intorno al capo in forma di turbante.
פְּאֵר fregio, ornamento, berretta, tiara, turbante (da פָּאַר esser bello, ornato, פֵּאֵר ornare, decorare, fregiare).

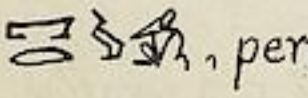
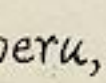
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0198
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

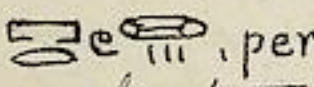
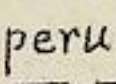
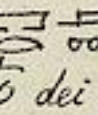
 , per-īt, sost. equiv. a  pr.

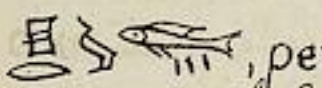
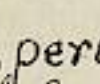
 , per-īt (Denkm. III, 76), equiv. a  pr, all. 10; porta.

 (l.c.), ricompensa degli ufficiali della casa delle porte del faraone v.s.f..

 , plīpus, Filippo.

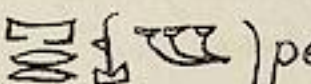
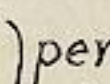
 , peru, v.  pr.
Nella Stela delle miniere d'oro è equivalente a  pr, nel seguente passo:
 , quanto a ciò che tu proferisci dalla tua bocca, esso è simile alle parole di Harmachis.

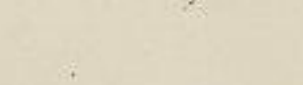
 , peru, v.  pr.

 , peru (J. de Roug. Edf. 53,13), var. plur. di  pr, il prodotto, il provento dei frutti campestri. — In parallelismo con  uui-t-u (l.c. 21,13).

 , peru (Birch, Z. 1870, 131), επρα vanus, falsus, mendax. v.  pr-t. ϩⲓⲣⲉ invanire, darsi alla vanità; vanità, cosa vana, (per metafora) idolo; ϩⲓⲣⲏ vanità, falsità, iniquità.
— Il determinativo fa ricordare a Brugsch il copto ϥⲟⲣⲓ, arab. البوري, mugil cephalus.

, peruu, Var. di pr.

 per-uten op. per-uān, v. sotto  pr.

 perper, secondo Brugsch, si può assimilare all'arabo فرفر agitavit, movit, ebr. פָּרַר celere, fugace, copto ϥⲟⲣϥⲉⲣ decidere.
— Maspero traduce il 1° gruppo (che si potrebbe leggere prexprer e ritenere come una forma radoppp. di prr) mener une procession.

, per-m-us. v. sotto pr.

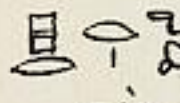
, per-m-xu-t, v. ibidem.

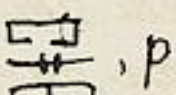
 perer, Var. di pr.

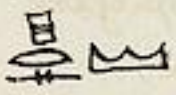
 perer, b.e. (Denkst. Mar.), le piante nuove, giovani, appena germogliate.
Confr. pr, all. 6 e 7.

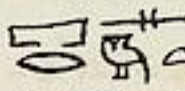
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0199
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

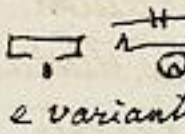
Βερι (M.B.) Βεππε, Βρρε (?), Βεππι (B°), novus, juvenis, recens. ⲣⲃⲣⲣⲉ, renovare, renovari, novus; novum esse; -ⲡⲓⲣⲉ (π) germinatio.

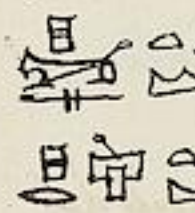
 , perroz (P. Harr. I, 16, 8), moggio, staio.

 , pers o pes? Noi l'abbiamo messo sotto il fonetico ps.

 , pers, פרס, la Persia.

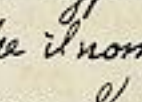
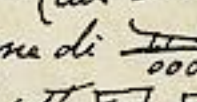
 per-smet, e varianti } V. sotto pr.

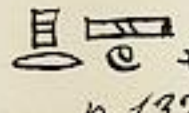
 alcuni leggono persen; noi leggiamo psn, V. sotto questo fonetico. } e varianti

 pers-tt. V. prs.

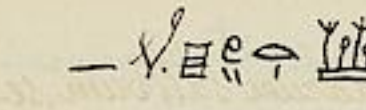
pers' (Rec. IV, 32; Edfu, Dümichen Mar.; Champ. Notic. descript. I, 194), affatto identico al copto Βερωερ, Βερεωη, Βερεωερ, Βερωηογ, Βηρεηογ (P.M.), πι,

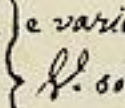
χολίανδρον, coriandrum sativum, semen coriandris, ὁ σπέρμα χόριον. Una pianta o un arbusto molto abbondante in Egitto, e i cui granelli di seme erano e sono ancora oggidì impiegati a condire le vivande. — Una specie di acacia o coriandolo, che gli Ebrei, sotto la denominazione טַל (Esod. 16, 31; Num. 11, 7), assimilarono nella forma esterna e nel colore alla manna del deserto. — Confr. però anche פְּרוֹת granella. — Ebers (Z. 1874, 109) dice che verosimilmente questo pers designa il ginepro. — Confr. anche בְּרוֹשׁ cipresso, abete, bosso.

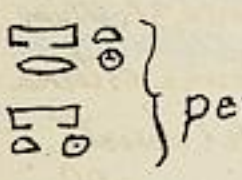
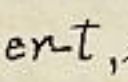
2) — Nelle b. e. designa uno speciale ingrediente del kyphi (), e che porta anche il nome di  con molte varr., V. sotto pr.

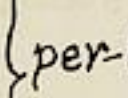
 , pers'u (Rev. Arch. 1861, p. 132), vocabolo piuttosto raro, signif.: sminuzzolare, tritare, rompere, fendere, disperdere, annientare. πωψ (?), ϥωψ (M.) frangere, concidere, rumpere; — פרץ rompere, sforzare (un ostacolo), פרס spezzare, rompere, spartire, dividere, פרש rompere, tagliare a pezzi, disperdere; פרק rompere, lacerare, spezzare, schiantare; פלח spezzare, spaccare, fendere, פְּלָחִים tagliar in pezzi, minuzzare, sminuzzolare, - onde פֶּלַח frammento, pezzo. — פְּצִיצָה frangere, rumpere, confrangere, dirompere, fiaccare; - פְּצִפֵּץ tritare.

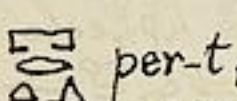
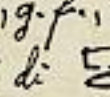
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0200
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

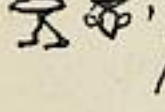
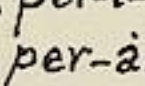
—  puirs'a.

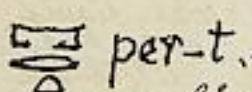
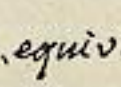
e varianti, per-s'en, *v.* sotto  , pr.

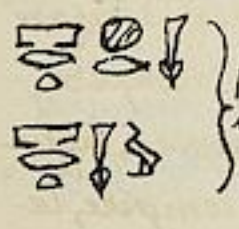
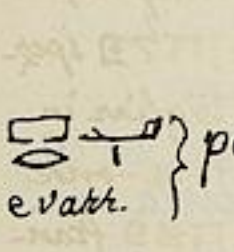
 per-t, *v.*  pr.

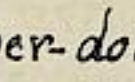
per-t, *v.*  pr.

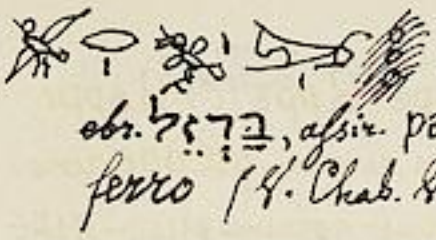
 per-t, g.f., l'uscita, la sortita, sost. di  pr.

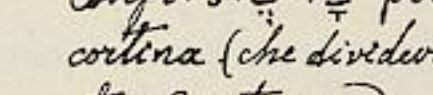
 , per-t-àb, sost. equiv. a  per-àb, *v.* sotto il pred. pr.

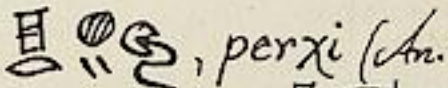
 per-t, equiv. a  , pr. *v.* sotto questi vocaboli vari esempi.

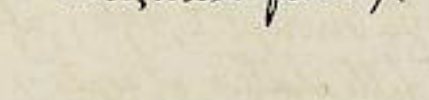
 per-t-xeru (De Rougé: Sur une stèle èggpt. 99), equivalente a  per-xru, *v.* sotto pr.

 e vatr. per-dod, *v.* sotto  , pr.

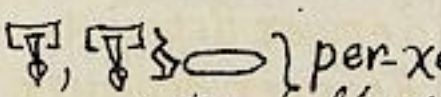
 , parzal (An. I 23, 4), ebr. , assir. parzil, siriaco phardzelo, ferro (*v.* Chab. Voy.).

 , per-ḥet (op. àb), *v.* sotto pr.

 , perx (P. ieratt., Vienna), πρϣ, περϣ, πωρϣ (*C.*), ϥωρϣ, ϥερϣ (*M.*), expandere, extendere, expandi, sterni, se extendere, amplificare, augere, prosternere; פרש spandere, spiegare (le ali), disperdere, stendere, allargare, spargere. (פרש spiegare, esporre, dichiarare, commentare).

 , perx, deriv. dal prec. ed equiv. al copto πρηϣ (*S.*, πε), ϥρηϣ (*M.*, πι), stratum, stragula, quae lectum sternitur, peplum; πρηϣ n kaae, stratum, stragula e juncis; tappeto, stuoia. Confr. פָּרֹכֶת portiera, velo, tappeto, cortina (che divideva il Sanctus dal Sanctus Sanctorum).

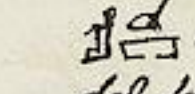
, perxi (An. V, 7, 5), derivato del verbo prec. prx; ciò che si estende, si dilata nelle piante, cioè il fiore. פֶּרַח fiore (da פרח germogliare, fiorire, uscir fuori).

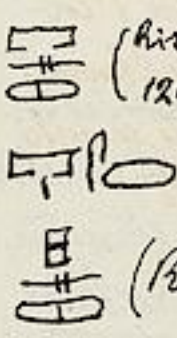
 e varianti per-xeru, *v.* sotto pr.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0201
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

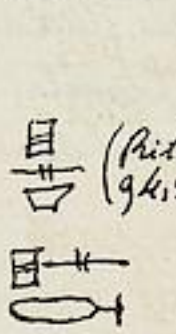
, per-xru, *V. sotto* *pr.*

(Dict. géo. 462)

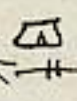
pes, *cuocere, fare il pane.*
ΠΙϹΕ, ΠΟϹΕ (ai suffissi. ΠΑϹΤ) (?),
ϥΑϹ, ϥΟϹ, ϥΙϹΙ, ϥΟϹΙ (M.), *coquere, igne probare, probare; coctio.*
— *Detto anche sopratutto del cuocere unguenti, onde* ϥΑϹ-ϹΟΥΕΝ, ϧΥΡΕϥΟΣ *unguenti coctor, unguentarius.*
ⲡⲥⲱⲛ *cuocere, cucinare;* ⲡⲥⲱⲛϩ, ⲡⲉⲥⲱⲛϩ, *cotto, lesso, cibo cotto.*
 se-t-pes-ta, *la camera del forno da pane, boulangerie, Backstube.*

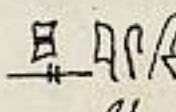
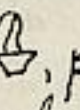
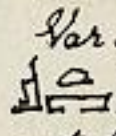

(Rit. 99,33; 126,4)
(Harr. I, 17,b,6)
(Rit. 155,4)

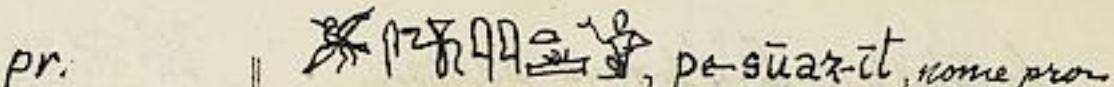
pes, *in connessione colla radice prec., significa* infornata, *pane, focaccia.*
— *Sorta di pane o focaccia destinata alle offerte.*

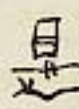
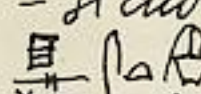

(Rit. 94,2)

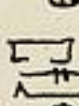
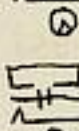
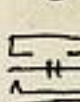
pes, *vaso o ciotola dei colori, vaso dell'inchiostro, calamaio dello scriba.*

, pesaḏs, *Var. di*  psḏ.

 , pesàs (P. Rhind; Dict. géo. 1162)
Var. di  ps.
 , se-t-pesàs-ta, *V. sotto il predetto* ps *l'espref.* se-t-pes-ta.

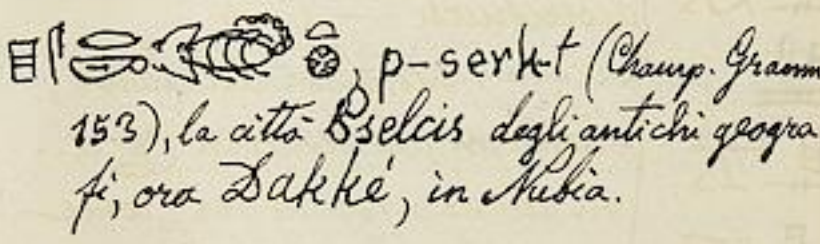
 , pe-sūaz-it, *nome proprio d'uomo della XVIII dinastia.*

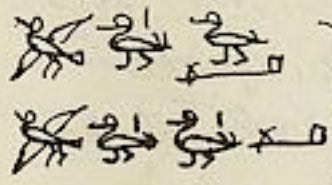
 , pesef
, pesefset
cuocere, cucinare, cuocere il pane, fare il pane;
— *Il cuoco, chiamato anche*  , *lett.: cuocitore di cibi.*
Varr. di pfs.

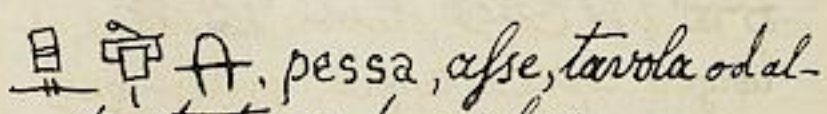
(Géogr. I, N. 1695),

(Denkm. II, 50)

(Calend. di Med. Abu)
 ,

(Lista delle offerte)

pesen, pesenu, equiv. a ps.

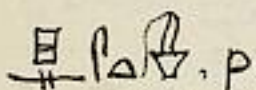
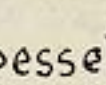
 , p-serḳ-t (Champ. Grammm. 153), *la città* Pselcis *degli antichi geografi, ora* Dakké, *in Nubia.*

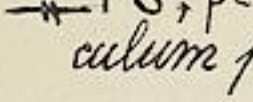

pesese (Stel. Horemḥeb, l. 15 e 33), *V.*
puss.

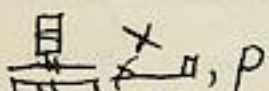
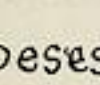
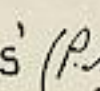
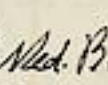
 , pessa, *asse, tavola od altro strato per deporvi fiori.*
Brugsch lo connette col precedente.

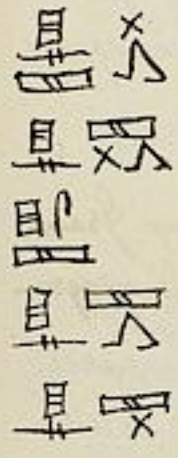
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0202
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

Lo stesso Brugsch confr. ⲟⲟⲃ nel senso di; esser troncato, onde ⲟⲃ pezzo, parte e ⲥⲓⲟⲃ assi, tavole. — Noi conserviamo il confronto con ⲟⲟⲃ ma nel senso, a nostro parere più conveniente, di diffondere, spandere.

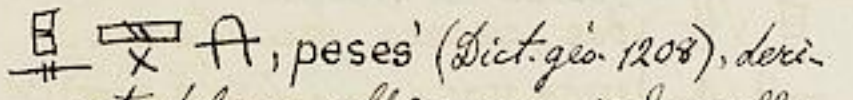
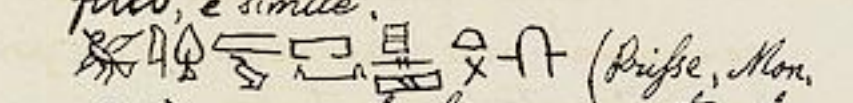
 , pesset (Sall. II,5), Var. di  ps.

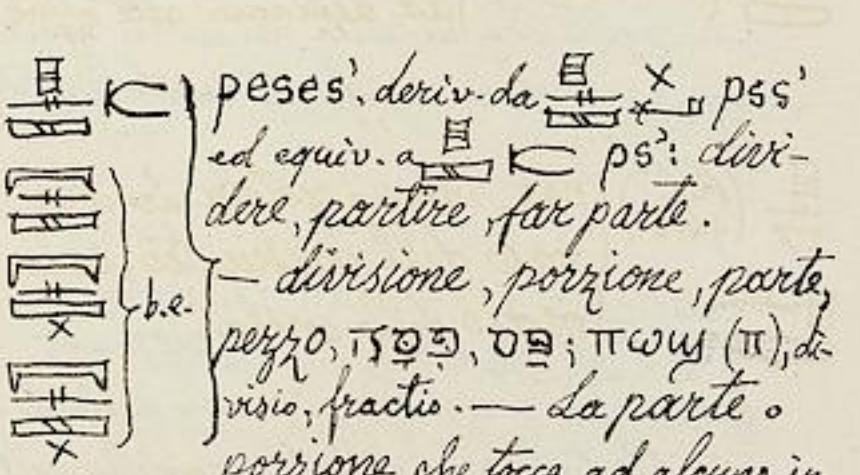
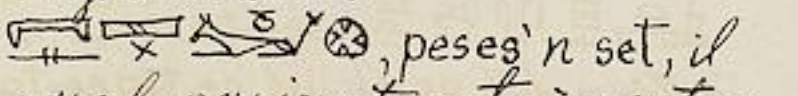
 , peses-t, (E) granulum, tuberculum parvum.

 , pesesˋ (P. Med. Berl. 16,3), Var. di  psx e affine con  pssa. πωψ disruptus est, crepuit. Nel l.c. è riferit. alla narice  sṛà-T.

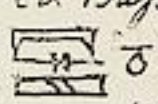
 pesesˋ, 1) — πωψ, ϥωψ, dividere, distribuere; - dividersi, distribuirsi: — Onde 2) — spandersi, dilatarsi, stendersi, distendersi (ϩ.... su alcuno o qualche cosa), come per es. il cielo sulla terra, oppure come un uccello stende le sue ali sui suoi pulcini; — stendere, sciorinare. ⲫⲣⲏϣ spandere, stendere; ⲫⲓϣ estendersi spandersi, spargersi (ⲁⲣⲏ, op. ....ⲁⲣⲏ, su ....); ⲫⲥⲥ, diffondere, spandere; ⲫⲣⲱ, ⲫⲣⲥ, arab. فرش, stendere, distendere, allargare; coprir di tappeto, tappeto; — ϥⲉψ extendere, πωρψ, ϥωρψ, extendere, stirare; πρηψ stratum, stragula, peplum.

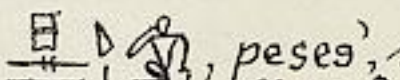
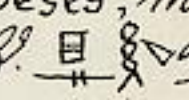
3) — Equiv. al prec..

 , peses' (Dict. géo. 1208), derivato dal prec., all. 2: propr. ciò che si allarga, che si estende, e quindi tappeto, stuoia, πρηψ, فرش (V. il prec.); palco, soffitto, e simile.  (Brugsch, Mon. 13,15), un padiglione o una tenda riparata da tappeti o da un coperto, per dimora della famiglia reale. — Oppure equiv. al seg.; e perciò l'espressione prec. del Brugsch, Mon. potrebbe tradursi la casa del diviso (nilometro?), cioè (pei tratti di divisione segnati sul nilometro) la misura per l'acqua che s'innalza. — Brugsch però nel Supplemento del suo Dizionario ripudia questo secondo significato e sostiene il precedente.

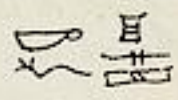
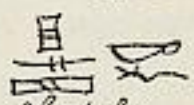
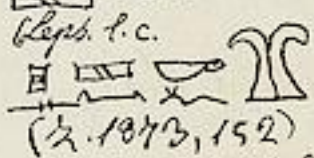
 peses', deriv. da psṣ' ed equiv. a ps': dividere, partire, far parte. — divisione, porzione, parte, pezzo, ⲡⲥⲡⲥ, ⲫⲥ; πωψ (π), divisio, fractio. — La parte o porzione che tocca ad alcuno in una divisione; la sorte, il destino che viene ad alcuno per sua parte. — Metà. — Esito, riuscita di un affare. — Nella grande lista dei Nomi in Edfu, l'Alto Egitto è chiamato  , pesesˋ n set, il pezzo, la porzione toccata in sorte a Set nella divisione del paese;

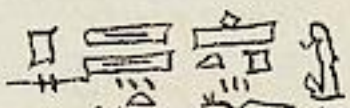
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0203
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

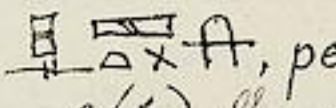
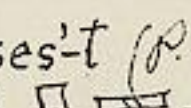
e il Basso Egitto è chiamato  , peses' n ḥor, la porzione di Horo.

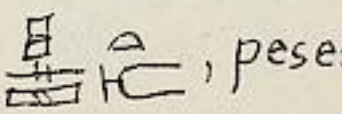
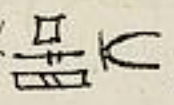
 , peseḍ', morsicatura. S.  psḥ.

(Tomba di Abi, Gurna)
(D. M. T. 35, 7)
(Lepsius, Aelt. Text. Tav. 5)
} peses', talora anche legato con kf nelle espressioni kef-peses', peses'-kef op. peses'-n-kef, scritte anche così:

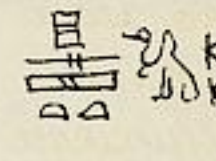
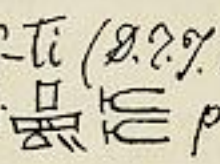

 Lepsius l. c.
 (Z. 1873, 152)
} pare designi una specie di ornamento od ornato. Oggetti di questa sorta formavano parte di un'acconciatura di ornamento del capo. — Era poi anche un oggetto che nel culto dei morti aveva un particolare significato simbolico (D. M. T. 35, 7).

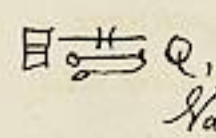
 , pesseś-t ḥotep-u-f (Levi, Cassa fun. di Brera) nome della divinità tutelare della 3ª ora della notte.

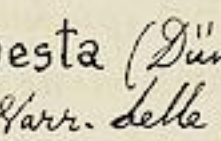
 , peses'-t (P. ierat. di Leyda, 3, 5), var. di  pss'.

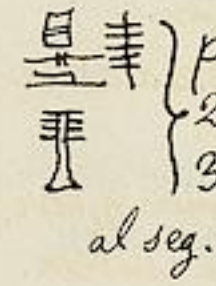
 , peses'-t, sost. di  pss'.

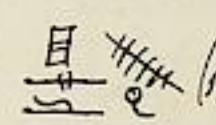
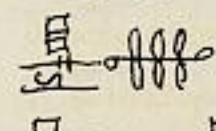
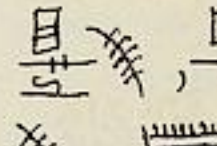
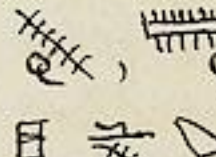
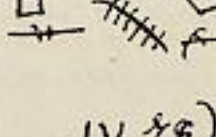
peses'-t, Equiv. al prec..

 , peses'-ti (D. M. T. 38, 6), Var. di  ps'-ti.

 Q, pest (Liebl. Denkm.), Var. di psd.

pesta (Düm. Baug. 42, 1, 13), Varr. delle ultime epoche faraoniche e dell'epoca romana, invece di  psd.

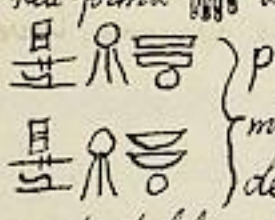
 pesḍ, 1) il Nilometro.
2) – (b. e.) ⲡⲥⲓⲧ, nove, 9.
3) – Il 1° gruppo è anche equiv. al seg..

 (Rit. 155, 1)
 (Z. 1864, 2)


 (Var. Caprico)
} pesḍ, deriv. dal prec. all. 1, propr. la parte del corpo che è divisa (come il nilometro) in parte e tratti quasi eguali, designa la spina dorsale, la schiena, il dorso. — Masp. (Rec. de trav. IV, 76) trad. vertebra?

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0204
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

pesed, propr. dividersi, stendersi, estendersi, espandersi, ecc. dei raggi del sole, quindi: emettere raggi, gettare o spandere raggi, raggiare, radiare, irradiare; brillare, risplendere, illuminare. — Si dice specialmente del sole quando esso è nella sua più alta posizione e del suo raggiare in quel punto (Sarc. della collez. di Clot Bey).

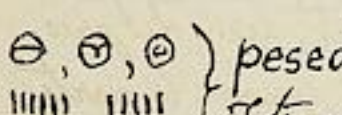
ⲡⲁⲥⲧ (2.) spargere, infiammare, ⲟⲩⲱϩ estendersi, spandersi, ⲟⲩⲱϩ spandere, diffondere (onde il cald. פֵּסַ, פְּסָא, mano, a cagione della sua forma a raggio).



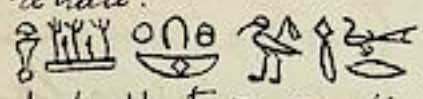
pesed-ta-ui (Leyd. Cassa mummif. di Brera), illuminatore delle due terre, nome della divinità tutelare della 10ª ora del giorno.

— T. sost. corrisp.: espansione, irradiamento, illuminazione.

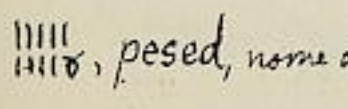
2) — (b.e.) (Z. 1864, 78) il numero 9, nove, ⲡⲥⲓⲥ, ⲡⲥⲓⲧ (S.), ⲯⲓⲥ, ⲯⲓⲧ (M.), novem.



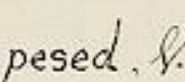
pesed, equiv. al prec., all. 2. I tre primi si trovano solamente nelle iscrizioni delle b.e., e servivano sopratutto per le date:



tep sa hru XIX heb dhuti āa-ūr (Calend. di Esneh), il primo (mese) di sa, il 19° giorno, grandissima festa del dio Thot (Thot era il nome di questo mese).

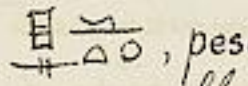


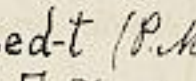
pesed, nome di una stoffa, il cui filo era composto di nove fili semplici.

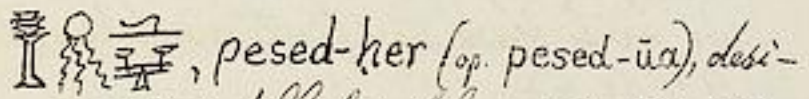
pesed, v.  pss.

pesed, (E.) grana quaedam.

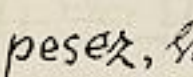
pesdu-it-u (An. I, 5, 7; 9, 2) nome collettivo di agenti di una azione non ancor determinata.



pesed-t (P. Med. Berl. 12, 1), v.  pesd.



pesed-her (cp. pesed-ūa), designazione delle b.e. del numero 90, novanta (confr. psd); ⲡⲉⲥⲧⲁⲓⲟⲛ, ⲡⲓⲥⲧⲉⲟⲛ, nonaginta. (Dal confronto con queste voci copte possiamo arguire che il segno si deve piuttosto leggere ūa e non ḫr come suppone Brugsch, Z. 1874, 145).

pesez, Varr. di  psd. (Inscr. Unas, 548).

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0205
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

, pesez (Inscr. Pepi I, 455), Var. di paut e psd. nove; ma particolarmente (come nel l.c.) il ciclo dei nove dêi, l'enneade divina.

, , peseḥ, mordere, rodere, rosicchiare, pungere. (Mar. Abyd. p. 35) (Stel. Metternich) — morsicatura, puntura.
È detto sopratutto di un animale, insetto o rettile.

, , , peshu, Varr. del prec. (An. VII, 3, 5) (Sall. II, 8, 2), peseḥ-t

, peseg (Cav. stat. di Thotmes III), trave, ceppo, grosso pezzo di legno.
Confr. פָּסַג dividere separatamente, onde פְּסָגָה parte, pezzo.

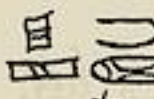
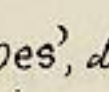
, peseg, Varr. di pgas, πασε, sputum, saliva.
, pesga
Brugsch confr. con פשק scartare, allargare, aprire (le labbra).
— Masp. (Rec. de trav. III, 203) dà come certi i significati tagliare, troncare, ferire in Rit. 147, 17 e nell'Inscr. Unas, 21h.

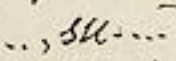
, pesga (P. Med. Berl. 4), epiteto non ancor determinato della birra ḥeq; forse identico al prec.?.

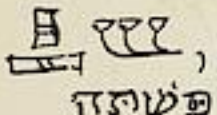
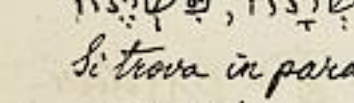
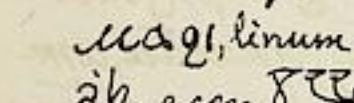
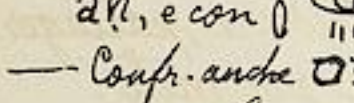
, pesex, פָּשַׁח, fendere, spaccare, screpolare, squarciare. (Mar., 4 Stél. p. 11) (P. di Bark. I, l. 2) (P. di Bark. l.c.) il mio cuore si squarciò (G. Masp. Mél. d'Arch. 1876, 2 e 69).
È un vocabolo rarissimo, in connessione col radicale px.
V. anche pss'.
— Anche var. di sps.

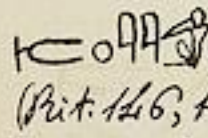
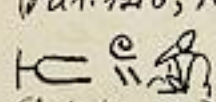
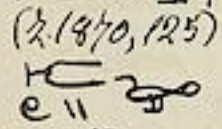
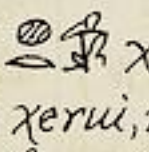
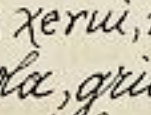
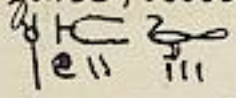
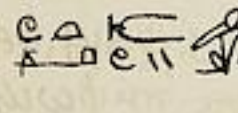
, , pes', Var. di px; dividere, partire, ripartire, compartire, distribuire, partager. (P. 1876, 122) (Dict. geòg. 1387, 5, 2) (Denkm. IV 47, a) (Bosch.)
— dividere per metà.
— s. f., i sost. corrisp.: metà, parte, porzione, pezzo; ciò che forma una parte di..., ciò che appartiene a..., supplemento, aggiunta.
duale , (Denkm. IV, l.c.), le due metà, preso per lo più nel senso di le due metà dell'Egitto, e perciò equiv. a ps'-tî (V.).
, pes' ḥotep-u (Dict. geò. l.c.), distribuire le offerte, ripartire le offerte.
πωψ, πϙψ, πεψ (?), φωψ, φαψ, ψεψ, dividere, frangere, rumpere; πι-φωψ, πι-πωψ, divisio, fractio; τ-παψε, τ-πη-ψε (?), τ-φαψι (M.), dimidium; πψ semi. — πϙφ, ϙφ, pezzo, parte.

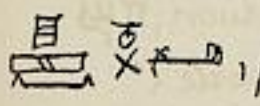
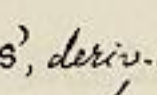
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0206
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

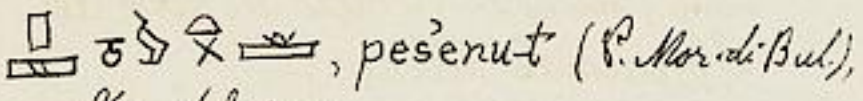
 , pes', deriv. dal prec.: *pezzo, parte, porzione*, di cui constano i prodotti di un paese, il provento di un'offerta:
— *parte, porzione*, in genere
— *V.*  px.

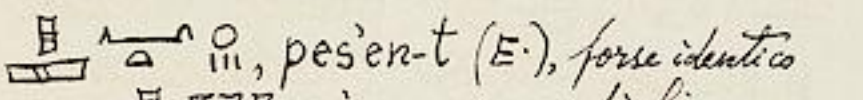
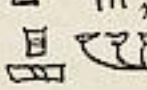
, pes', *stender le ali, stendersi* (....., su....). *V.*  pss'.
פִּשָּׁה *diffondersi, estendersi, dilatarsi, allargarsi.*

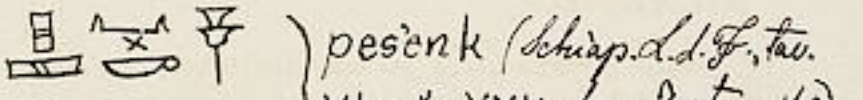
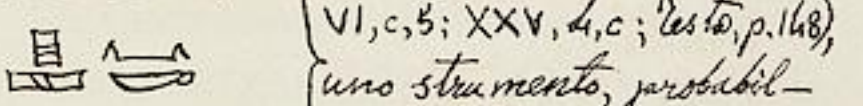
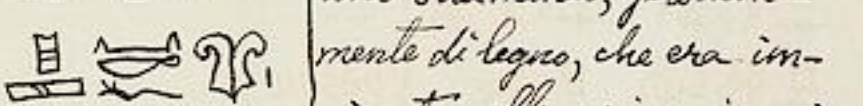
 , pes' (*P. Harr.* I, 19, b, 8), *g. f.*, פְּשִׁתָּה, פִּשְׁתָּה, *lino.*
Si trova in parallel. con  mḫī, *magi, linum*, ma anche con  ȧḫ, e con  ūaz.
— Confr. anche פֵּס in כְּתֹנֶת פַּסִּים (*Gen.* 37, 3; II *Sam.* 13, 18 e 19) che alcuni traducono veste screziata — ed altri: veste di seta o di lino.

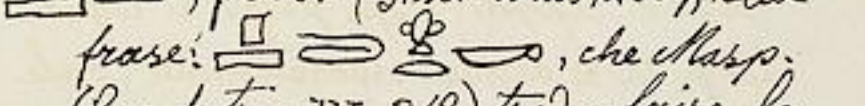
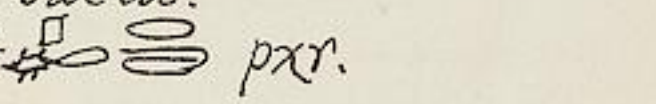
 , pes'ī (*Brit.* 126, A)

(*Z.* 1870, 125)

(*ib.*)
} pes'ui
} ident. a  xer,  xerui, *voce, parola, grido.* — Secondo Brugsch, significa piuttosto *imprecazione, maledizione, esecrazione.*


} ut pes'ui, *emettere imprecazioni* (detto di Tifone).

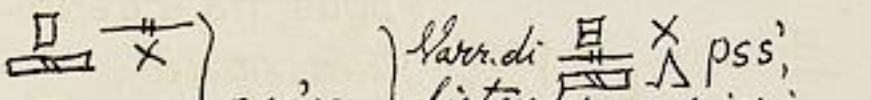
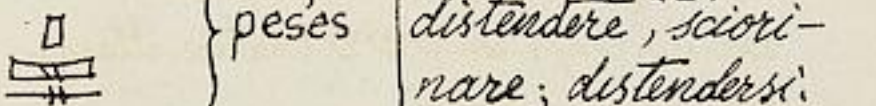
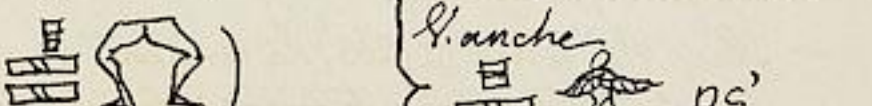
 , pes'ennu, secondo Brugsch, *sost.* equiv. a  ps'.

 , pes'enu-t (*P. Mor. di Bul.*), *Var. del prec.*.

 , pes'en-t (*E.*), *forse identico a*  ps'; — *seme di lino.*

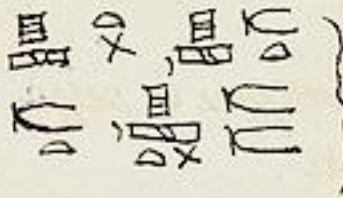



} pes'enk (*Schiàp. d. d. F.*, tav. VI, c, 5; XXV, 4, c; *Testo*, p. 148), uno strumento, probabilmente di legno, che era impiegato nelle cerimonie mistiche dei funerali. Avea la forma di una bacchetta terminata da due penne di struzzo riunite.

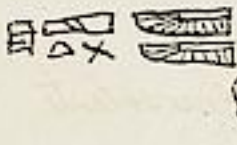
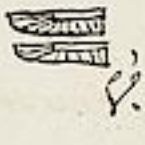
 , pes'er (*Inscr. Uras*, 260), nella frase: , che *Masp.* (*Rec. de trav.* III, 213) trad.: *faire la ronde sur toi.*
Var. di  pxr.

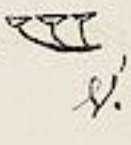


} pes'es

(*Inscr. Pepi* I 103)

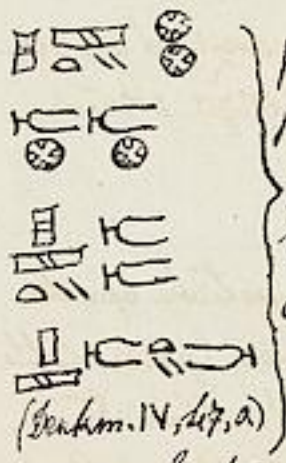
} pes'es'
} *Varr. di* pss', *distendere, sciorinare; distendersi.* *V. anche* , ps'.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0207
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

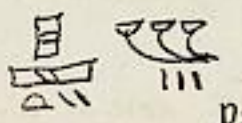
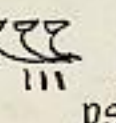

pes'-t, g. f., metà, parte, sost. di ps' (V.).

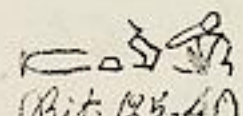

, pes'-t (Champ. Gramm. 466), V.  ps'.

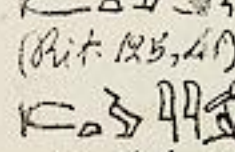
, pes'-t (P. Harr. I, 16, b, 9), V.  ps'.

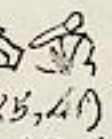

pes'-ti, le due metà del paese (V. ps'), le due parti dell'Egitto. Si intendono comunemente le parti orientale e occidentale, raramente le due metà settentrionale e meridionale. (Denkm. IV, 47, a)

— La terra delle due metà, cioè tutta la terra d'Egitto, l'Egitto.

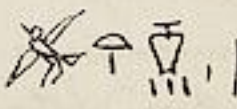

pes'-ti, forma duale di  ps', collo stesso significato.

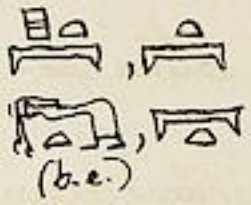

, pes'-tu (Bit. 125, 11)

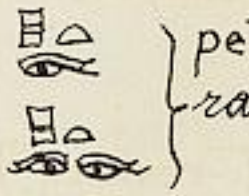

, pes'-tui-u plur. (ib. 162, 2)

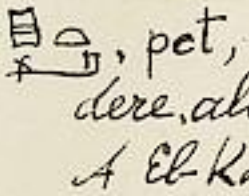
Varr. di  ps'ui.

— Bierret trad. il 1° distingué, ed il 2°: adorateurs. — Birch traduce il 1° set off, ed il 2° quarrels.

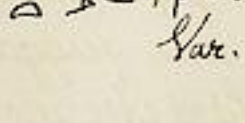

, pat, (E) liquor quidam.

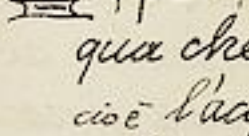

pe-t, V. p.


pet, דבר, guardare, mirare. Var. di ptrà.

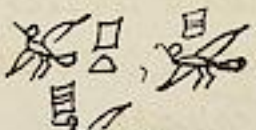

, pet, identico a pd (V.), stendere, allargare, aprire.

A El-Kab, un individuo tiene colla mano l'istrumento sulla bocca di un cadavere, ed accanto stanno le parole pet-ro, aprire la bocca. Quindi quest'operazione è la stessa che è più comunemente designata coll'espressione àp-ro, e per conseguenza possiamo ritenere pet come sinonimo di àp, all. 1 (V.).

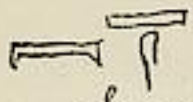
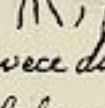

, pet (P. 1871, 50, Ebers), piede. Var. di pd.

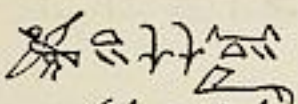

, pet (Liste del Nilo; D. I. T. 81, 8), l'acqua che si estende, che si allarga, cioè l'acqua dell'inondazione del Nilo.

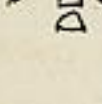
2) — Andar frettoloso, correre, fuggire, scappare, דרך. — Muovere i piedi. Confr. il prec.

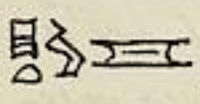
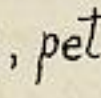

, pat, Var. di paut.

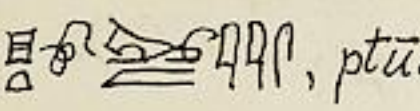
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0208
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

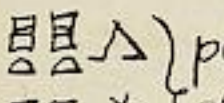
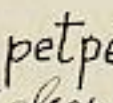
 , ptas, Var. delle ultime epoche invece di  psd.
Probabilmente questo gruppo si deve leggere psta (V.) od anche semplicemente pst.

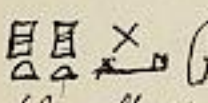
 , peti-nen-nti-remen (?) (Levi, Cassa mummiforme di Brera), nome della divinità tutelare dell'11ª ora della notte.

, petiro (Z. 1876, 41), V.  ptr.

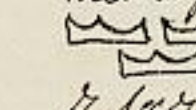
 , petu, V.  pt.

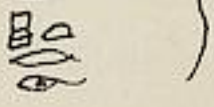
 , ptūalmīs, Colomeo.

 petpet (framm. di un pap. di Torino), esser cagione che uno fugga (V.  pt, all. 2), fare che uno fugga, far fuggire. — Gettare uno a terra, atterrare, far cadere.
2) — Esser gettato a terra, cadere ai piedi di qualcuno, cadere in ginocchio; — cadere; — discendere.

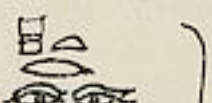
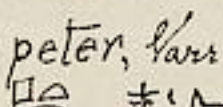
 (Denkm. III, 61, 73) (Rosell. Mon. p. 123, 3) (Champ. Gram. 134 H) (Z. 1875, 10) petpet, equiv. al prec. all. 1, spec. nel senso di: gettar a terra, far cadere, rovesciare, atterrare.

— battere.
— פתת, spezzare, rompere in pezzi, ποττπ̄ (?-), decidere.

 , petpet (Rit. 142, 16), equivalente ai due precedenti:
(Birch e Lefebure) to trample, fouler aux pièds, calpestare, conculcare.
(Pierr.) écraser.

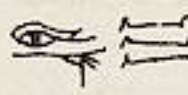
 , pe-tem, innanzi ad un verbo significa senza..., senza che....

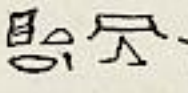
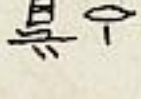
, peter, forma delle antiche epoche non meno che delle posteriori (per es. sulle stele etiopiche pubblicate da Mariette), ed equiv. a pr (V. De Rougé, Rech. p. 124, 1).
2) — plur. di e quindi questi, queste, op. quelli, quelle; — e gli articoli plur. i, gli, le.
Brugsch asserisce che peter non si riferisca mai al plurale, ma sempre al singolare. Però si trova negli antichi testi usato questo vocabolo manifestamente pel plurale, come:
 , queste regioni (V. Z. 1871, 133).

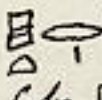
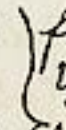
 peter, Varr. di  ptrà. (Levi, Cassa mummiforme di Brera), letter.:

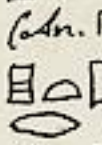
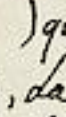
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0209
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

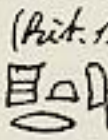
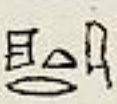
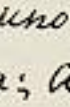
ammiratrice delle bellezze del suo signore, nome della 12ª ora della notte.

 , peter, f. sotto pr.

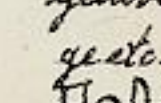
 , petro (Chab. Mél. 1873, 92). f.  pdir.

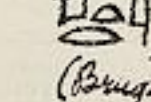
 , peter (Sin. IV, 3) } filo, spago, refe, corda.  filo torto, cordicella.

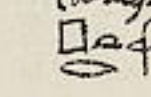
 , petrà (Rec. I, 16, 22) } la, cordone, filo (per esem. quello da cui pende l'anello del sigillo), da  , Jïè, torcere, esser contorto, attorcigliato.

(Rit. 125, 67)   (Stèl. Mettern.) } peter, petrà, (Brugsch) dire: chi è questi?, dire: che è ciò?; — dichiarare, spiegare, esporre, manifestare, schiarire, interpretare,  ; — dire chi è qualcuno o ciò che è qualche cosa; dire dove è? op. dove è una persona od una cosa.

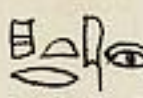
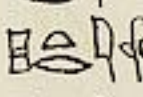
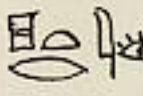
— Chabas però dichiara erronea questa affinità ammessa da Brugsch fra il vocabolo egizio e , e traduce il gruppo geroglifico come un semplice pronome od aggettivo dimostrativo interrogativo (V. Voyage etc. p. 475 e 477):

 , (Chab.) che vedi tu?, (Brug.) dì ciò che tu hai veduto.

 , (Chab) qual'è il suo nome? (Brug.) dì il tuo nome, dì: qual è il tuo nome?

 , la tradazione di questa rubrica (frequente nel Capo 17 del Rit.) da diversi egittologi mostra come è accettata l'opinione dell'uno o dell'altro dei due predetti Chabas e Brugsch:

(Chab.) quoi lui cela? op. qui est-il?
(Lepsius) was is es dieses?
(Wiedem.) was heißt das?
(Lefeb.) qui est-ce?
(Nav.) qu'est-ce que cela?
(Liebl.) was is das?
(Krall) qu'est-ce que c'est que cela?
(Pierret) qu'est cela?
— (Brugsch) sage, was is es (dieses)? d.h. sage was dies ist, d.h. interpretare illud.
(Birch) Let him explain it.
(E. de Rougé) il l'explique.

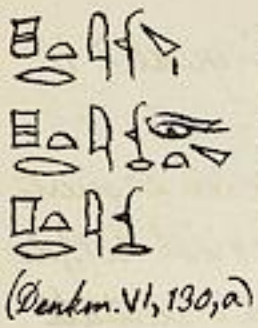
   } petrà, forma deriv. da per (V.): vedere chi sia una persona od una cosa, op. dove sia una persona od una cosa; guardare per riconoscere, per distinguere, per giudicare, per esaminare; — guardare, vedere, osservare, esaminare, riconoscere.

— Rivedere, riscontrare, badare a, guardar dietro a.

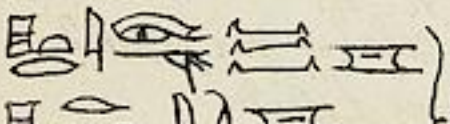
— Esclamazione: guarda!, ecco!.

— Lauth confr. con spiegare, interpretare.

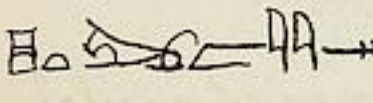
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0210
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG


(Denkm. VI, 130, a)

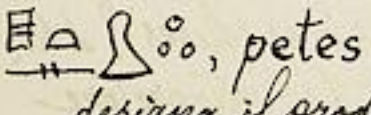
petrà (Z. 1876, 99), derivato dal prec.; teatro, scena. V. prà.

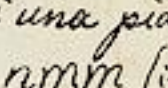
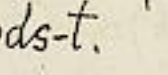

(Inscr. Pepi I, 332)

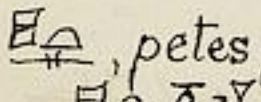
petrà, petrà-t, V. pr op. ptr.

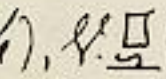
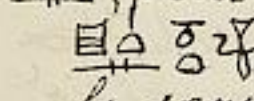


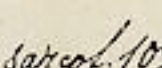
ptlmīs, Tolomeo.

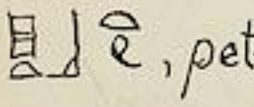


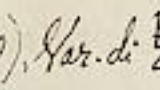
petes (Dict. géo. 64), designa il prodotto di una pianta, ed è sinon. di  nmm (id. 62, 11). — Confr.  pds-t.

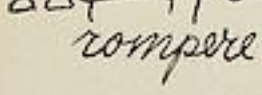


petes (Dict. géo. 64), V.  pds.
 petes nt ūaẓ-ūr-t, lo spandimento, l'estensione del luogo o del mare.

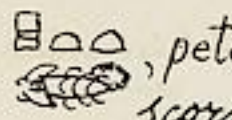
petesez (Bul. sarcof. 102), Var. delle b. e. invece di  psd.



pet-t (Z. 1871, 50), Var. di  pt.



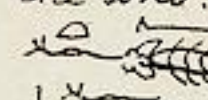
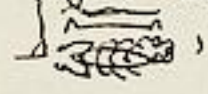
petet, פתת, פּוּת, فَتَّ, فاتَ, rompere, spartire, rompere in pezzi.

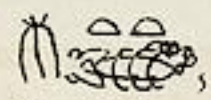
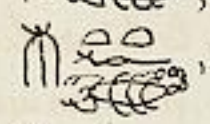


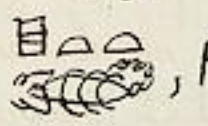
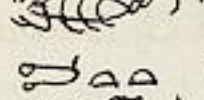
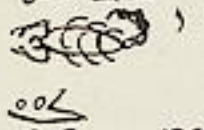
petet (Stela Metternich) nome di uno scorpione velenosissimo.

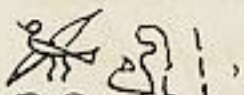
2) — (con due altri scorpioni) una costellazione di tre stelle, che precede la stella d'Iside.

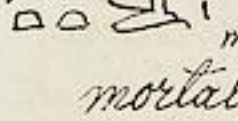
— La Stela Metternich cita una costellazione di sette scorpioni (le pleiadi?); che sono:

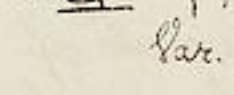
 tefen,  befen } due stelle che sono subito dietro ad Iside:

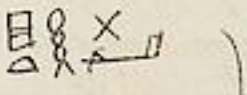
 mestet,  mestetef } due stelle che sono sotto Iside, sotto la casa di Iside:

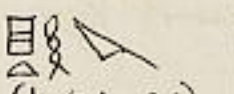
 petet,  tetet,  matet } tre stelle che sono davanti ad Iside, che aprono la via ad Iside.

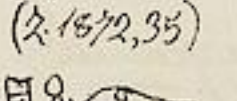


pą-tet-u (B. H. S. VIII, 2), femminino di  paut-u, mortales, le donne.

petdes (op. pedts?) Var. di  pds.

 ptąḥ, aprire (la bocca, le porte, ecc.), schiudere, spiegare, distendere, allargare.

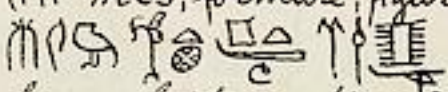
 (Z. 1872, 35)

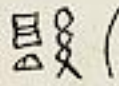
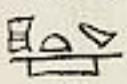
 (Var. del Rit. 125, 15) } פֶּתַח, cald. פְּתַח, aprire, sciogliere, scoprire, spiegare; פֶּתַח, entrata, apertura, porta; פֶּתַח

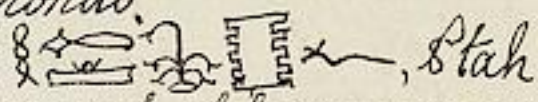
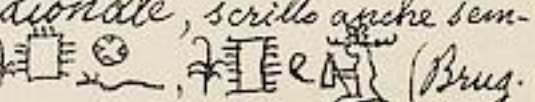
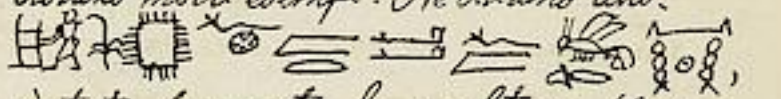
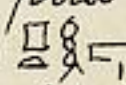
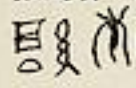
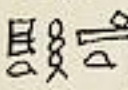
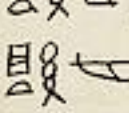
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0211
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

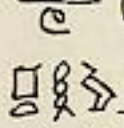
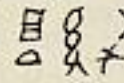
principio; dichiarazione.
In Rit. 125,15 un dio è chiamato

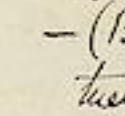
ptaḥ-ro, quegli che ha aperta la bocca.
2) — Scolpire, intagliare;
πωτϙ (S.), φωτϙ (M.), ϥοτϙ, sculpere, sculptura, sculptor; פתת scolpire, intagliare, solcare, rompere; פתת essere scolpito, פתית scoltura, intaglio.
— Non raramente in parallelismo col verbo

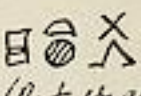
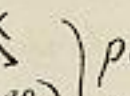
mes, formare, figurare, modellare:

formato a Ebe, scolpito a Menfi.


(Rit. 125,15), 
(b.e.) ptaḥ, Varr. del prec.
— Il 1° freq. equiv. al seg..
V. ib. esempi.

(Denkm. IV, 40, d) b.e.
ptaḥ, deriv. dal prec. all 2, il dio Ptah, lo scultore, l'architetto, il formatore del mondo.

Ptah il grande del suo muro meridionale, scritto anche semplicemente 
(Brug. Geog. B, d, 1, Menfi), come si mostra qualificato Ptah nelle iscrizioni murali del tempio di Edfu (V. D. E. T. 50,5; 89,4; 94,6, ecc.). E così è denominato Ptah di Menfi, uno della triade divina di Menfi al tempo dei Ramessidi. — Hexet e Nefretum erano le altre due divinità della triade.
— Il legame fra questo dio, ed il verbo precedente è nello spirito dello stile dell'epoca tolomaica. In D. E. T. ll. cc. se ne trovano molti esempi. Ne citiamo uno:

è stata formata la scoltura (letter. il suo muro meridionale, cioè Ptah) colle sue mani come un'opera perfetta eterna.
—  , ptaḥ-pe, la dimora di Ptah, nome sacro di Menfi e della località Ghirché-Shufan in Nubia.

, ptaḥ-mes

, ptaḥ-ḥotep

, ptaḥ-merī
nomi propriî di uomini.

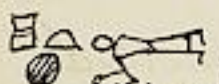
(V. art. prec.)

(Rit. 38,3)
ptaḥu, Varianti di 
ptḥ

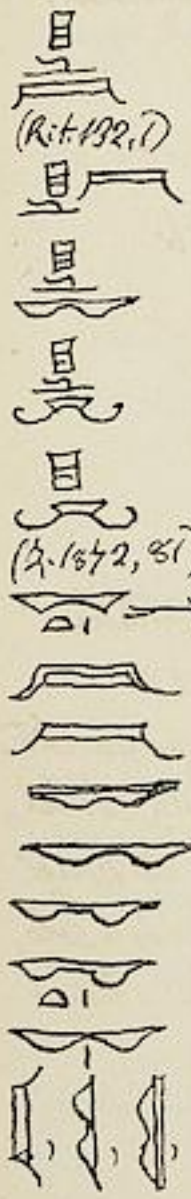
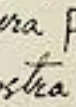

, ptehrer (Rit. 17,83), scrittura capricciosa invece di
pḫrr.
— (Birch e Pierret ne fanno due parole costituenti la proposiz.: Ptah going round, Ptah circule). — Brugsch e De Rougé però lo considerano come un vocabolo solo, col significato appunto che noi gli attribuiamo.

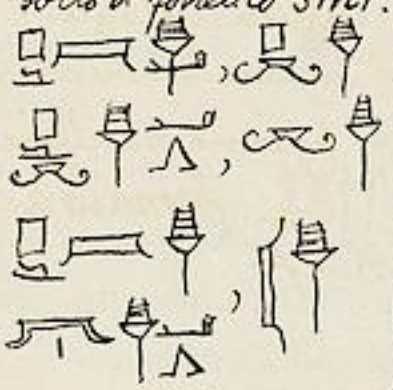

(Rit. 17,92) petex, secondo Brugsch, propr. extendere corpus (
xe), ed affine al copto παϙτ (S.), ϥαϩτ (M.), effundere, πϩϯ sciogliere. — Designa la disgiunzione, la separazione, lo scioglimento di

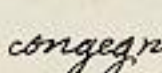
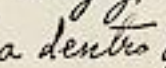
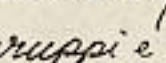
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0212
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

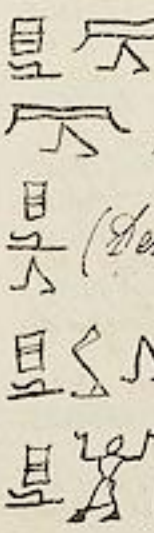
una persona o una cosa, per modo che questa come in un volo se ne va in fretta, e quindi volar via, involarsi, sciogliersi nel volo.

 , petex (Dümich. Resultat. 22,7), stendersi, distendersi, allungarsi, esser lungo e disteso.
2) — Var. del prec..

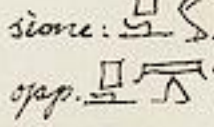
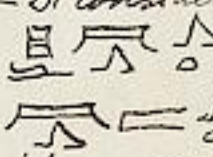
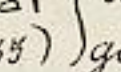
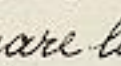

(Rit. 132,1)
(L. 1872, 81)
ped, propr. deriv. da pd, designa lo strumento che si tende o che si può tendere, — e quindi l'arco, e tutto ciò che ha la forma di un arco.
πιτε (P., T), ϕιτ, ϕηττε (M., T) arcus; arcus coelestis, iris.
In Leps. Aelt. Text. Taf. 10, accanto a si trova la leggenda ped-ti, due archi, e (Taf. 27) accanto a la leggenda , ped-ti, due archi: quest'ultima forma completa di duale si trova pure in L. 1872, 81.
Lepsius avea già nella sua opera Altägypt. Elle, p. 38, fatto notare che al segno conviene la lettura pd. Ma il 3° gruppo  qui dato mostra che anche il segno si trova talora con questo valore fonetico, sebbene il suo valore fonetico più comune sia s'nr, specialmente nel senso di straniero, gente straniera. Il Brugsch ed il Maspero sono di opinione che anche in quest'ultimo senso il segno si deve leggere pd, ed il Maspero (Mél. d'Arch. ég. 1877, 128) cita la var. invece di . Noi però, visto che si trovano moltissimi esempi in cui questo segno è accompagnato dal complemento fonetico , abbiamo creduto bene di mettere questo segno, ed i vocaboli che ne sono affetti, sotto il fonetico s'nr.

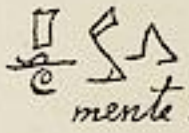

ped-ḫā, letter.: arco stante, cioè: posto dell'arco, astuccio o guaina dell'arco; designa pure il turcasso, la faretra. È disegnato come qui accanto sui monumenti.

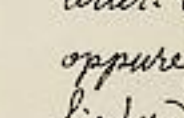
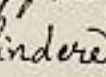
Questo astuccio era congegnato in modo che l'arco vi stava dentro quasi ritto.
2) — Tutti questi gruppi e segni, eccettuati il 6°, 9°, 10°, 11°, 12°, 13°, 15°, 16° e 17°, sono anche equiv. al seg.: per es.  (Schiap. L. d. T. 45),  e  (Karn.; D. T. T. 102, 17).


(P. Rhind, 14,3; Rit. 92,2)
(Schiap. l. c.)
(Descr. V, 40)
(D. H. T. 15,22)
(Burton, Excerpt. hiër., 44)
ped, stendere, allargare, spiegare, aprire (le braccia, le gambe, ecc), allargare le braccia per abbracciare qualcuno; — onde abbracciare (Schiap. l. c.), stringere.
2) — involgere, avviluppare, anche

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0213
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

metaforicamente parlando di profumi.
3) — I passivi corrisp.: esser steso, allargato, spiegato, aperto, teso; — esser abbracciato, stretto, involto, avviluppato (anche per es. da profumi, dal vapore dell'incenso).
4) — distendere per terra; stendersi a terra, per dimostrare omaggio ad una persona o ad una divinità. Così davanti ad una figura si legge l'espressione:  ped her ta, stendersi al suolo.
— פתח aprire, sciogliere, spiegare, פרס estendere, dilatare, רפד distendere, sternere πετάω, πετάννυμι, pateo.
— Si considerino anche le frasi:  (Louvre C, 55) (Pierr. Ét.) élargir, exagérer sa marche; allargare la gamba, cioè: correre rapidamente, velocemente, speditо; sinon. di  e di  .
stendere la corda agrimensoria, lo stendimento della corda; si riferisce alla fondazione di una casa, d'un tempio, d'un monumento, ecc. — Onde la festa o cerimonia dello stendimento della corda, la festa della fondazione, la festa della posa della pietra fondamentale (P. 2. 1872, 37, 40 e 41).
5) — In connes. coll'all. 2: curvare, incurvare; incurvato, sinuoso (Masp. Rec. de trav. V, 40; VII, 167).
6) — (spec. i gruppi e) fuggire, scappare (D. d. T. 15, 22), πωτ, πητ (2), φωτ, ire, abire, currere, fugere; fuga, fugitivus, ⲣⲱⲃ, andarsene, liberarsi, sfuggire, partire.

 ped, g. f., deriv. dal prec.; πατ (2), ϥατ (M.) (+), πους, pes, piede. Parlando delle bestie designa la zampa posteriore.

 ped (Pierr. Ét. I, 125), forse equiv. a  pd, all. 1, nella frase: ped s'emer-t, che Pierr. trad.: bander un arc.

 ped (Inscr. Pepi I, 307), oca.

 ped (Rit. 125, 10) nome di un dio.

 pediro (P. Harr. I, 16, a), paniera, cestello, cesto, canestro, sporta, per impaccarvi frutte secche.

 pedu, v. ped, specialmente all'all. 6.

 pedu (Inscr. Pepi I, 442), letter. lago sinuoso (v. il prec. all. 5); oppure (confr. con φαλ, πωσε, separare, fendere) un fosso o canale di separazione,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0214
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

di delimitazione (Masp. Rec. de trav. V, 168).

, pe-dūa (op. pe-sīu op. pe-seb), V. sotto p.

((Denkm. II, 66, 68) ; (ib.; Brug. Grä-ber. 92, 95) } pedes (Z. 2. 1872, 79; 1881, 56), affilare, aguzzare, arrotare (un coltello, una spada, ecc.).
2) — equiv. al seg.

, pedes, propr. forma riflessa equiv. a pd-s, stendersi, distendersi. (Rit. 17, 92) (ib. 17, 85) È affine al copto ποτc (2) separarsi, dividi, e signif.: staccarsi da un luogo, lasciare un luogo, un posto.
— Pierret trad.: corsa.
— Brugsch confr. con ϣⲱⲡ, ⲥⲁⲃⲉ, ⲧⲁⲙⲟⲩ, percuotere, battere,
— Nel Rit. Mac. v'ha l'espressione che Brugsch trad: verlasse das Haupt; (Birch) to claw the head; (Pierr.) course; (E. de Roug.) extremité. — Pare più verosimile il senso rimuovi il capo.

, pedes (Karn., Tav. Stat.), propr. deriv. dal prec.: ciò che si distende, cioè: coperchio, guscio, fodera, copertura.
pedes n menz, la fodera di una stoffa.

, pedes (Dict. géo. 94) spandimento, allargamento, espansione; si riferisce ad una grande distesa di acque, sopratutto al Mare del Nord dell'Egitto (il Mediterraneo); onde le frequenti espressioni:
pedes nt s'e, lo spandimento del lago.
, pedes nt ūaz-ūr-t. l'espansione del mare.

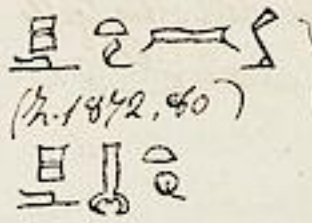
, pedes-t, (E.) globulus.
— Confr. però pts.

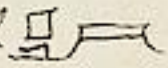
, pedes' (Rosellini, Mon. Stor. 114), verbo equiv. a pdχ.
— Brugsch lo fa equiv. a pd.

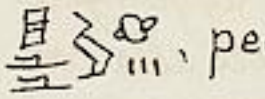
, ped-t (Tav. stat.) equiv. al seg.
2) — (Z. 1872, 79) Var. di pd.

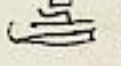
, ped-t (D. T. 57, 4), una certa misura, con cui si misurava l'incenso. Forse un quid simile al paquet dei Francesi (Confr. pd, all. 2).
Nelle tav. stat. di Thotmes III si legge: , 334 ped-t di gomma sonter.

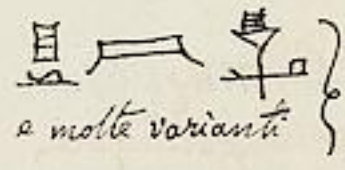
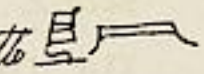
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0215
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

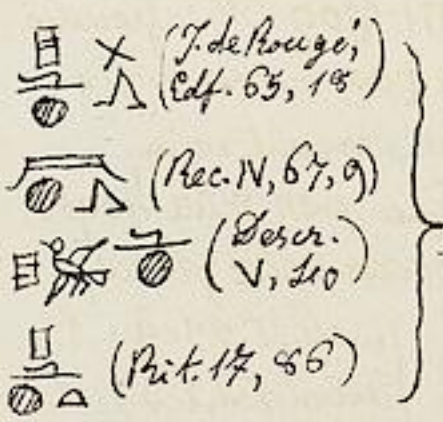

(Z. 1872, 40)
ped-t, V. pd.

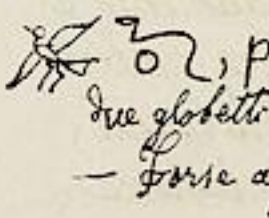
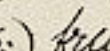
(Z. 1872, 61)
(P. Harris I)
(Z. l. c., 65)
(Mél. Perrot 1877, 128)
ped-t
ped-ti
V. 
pd, arco.

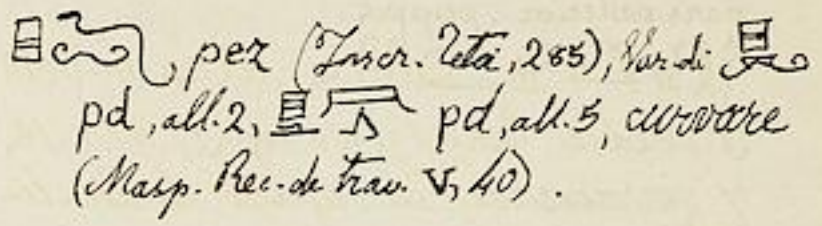
 , peddu (E.), ?

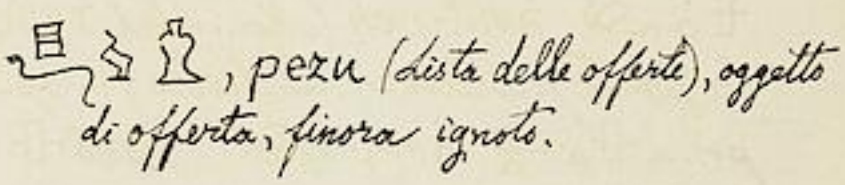
 pdḥ, Var. di pṯḥ.

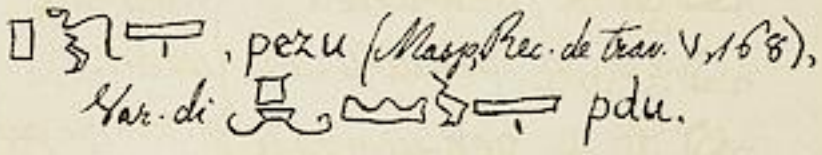

a molte varianti
ped-ḥā, V. sotto  pd.

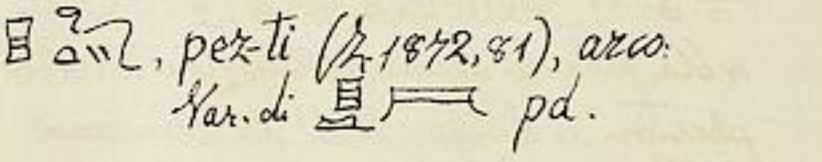

(J. de Rouge, Edf. 65, 18)
(Rec. IV, 67, 9)
(Descr. V, 210)
(Rit. 17, 86)
pedeX, pedeX-t,
Varr. di ptX.

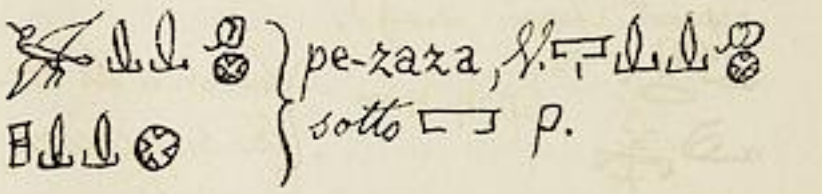
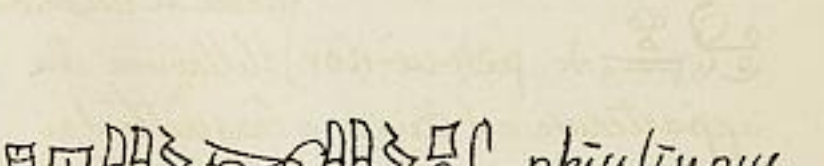
 , paz (Denkm. II, 148, c, accanto a due globetti), (E.) fructus, fiscula. — Forse affine con  pāz.

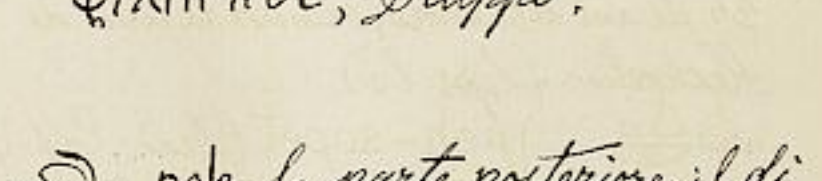
 , pez (Inscr. Leta, 265), Var. di pd, all. 2, pd, all. 5, avvoltoio (Masp. Rec. de trav. V, 40).

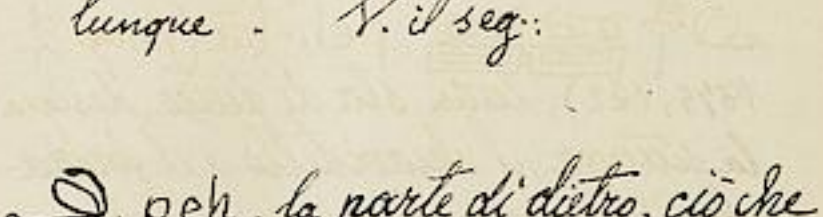
 , pezu (lista delle offerte), oggetto di offerta, finora ignoto.

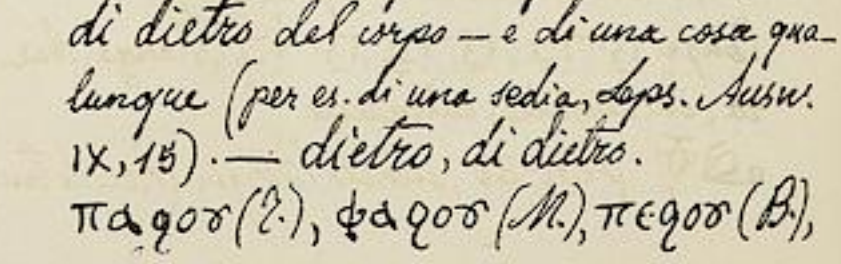
 , pezu (Masp. Rec. de trav. V, 168), Var. di pdu.

 , pez-ti (Z. 1872, 81), arco. Var. di pd.



pe-zaza, V. sotto p.

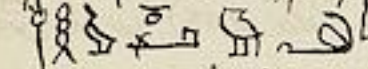
 , phīulīupus, φιλιππος, Filippo.

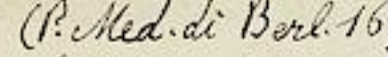
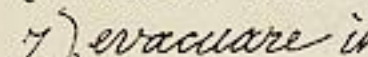
 , peḥ, la parte posteriore, il di dietro del corpo di un animale qualunque. V. il seg.:

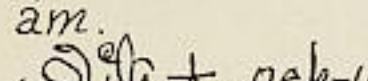
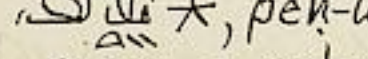
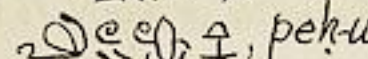
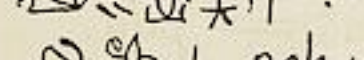
 , peḥ, la parte di dietro, ciò che è di dietro, la parte posteriore, il di dietro del corpo — e di una cosa qualunque (per es. di una sedia, Lepsius Ausw. IX, 15). — dietro, di dietro. πaqoc (?), ϕaqoc (M.), πeqoc (B.),

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0216
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

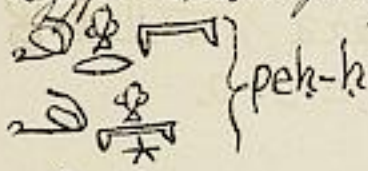
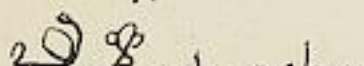
pars posterior, puppis.

 , uṯḥu m-peḥī (P. Med. di Berl. 16, 10 e seg.; 17, 6 e 7; 18, 7) evacuare in seguito di un clistere.

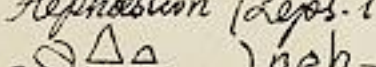
 , àm-ṯ-peḥ (Mon. Abyd. I, 33), la parte posteriore, di dietro; in opp. a  àm-ṯ-ḥā-ṯ, V. sotto àm.

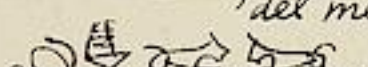
 , peḥ-uza-ti
 , peḥ-ui-uza-t
 , peḥ-ui-uza-ti
 , peḥt-uza (op. za)

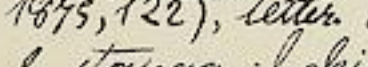
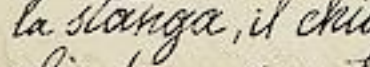
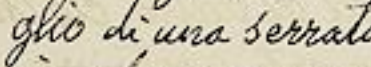
} V. sotto uza-t. L'ultimo gruppo è trascritto Φουτὴτ nella lista dei decani (costellazioni) di Hephestion, e designa il 5° dei 36 decani dell'anno, secondo quella lista (Leps. aegypt. Chron. p. 69).

 , peḥ-ḥer
 , peḥ-ui-ḥer

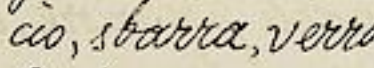
} letter. il di dietro superiore, nome di una costellazione che apparteneva ad Orione e trascritto dai greci φουὸρ. — Designa il penultimo dei 36 decani dell'anno, secondo la lista di Hephaestion (Leps. l. c.).

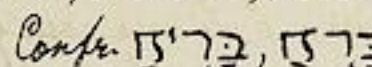
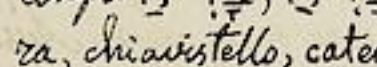
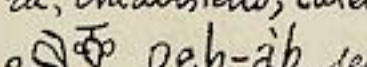
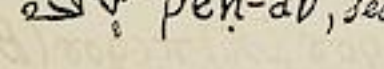
 , peḥ-sopet (Dend.; Edf.), designazione del 22° giorno del mese (lunare).

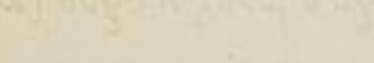
 , peḥ-ḥā (Brugsch 1875, 122), letter. sta di dietro, designa la stanga, il chiavistello o il fermaglio di una serratura egizia; catenaccio, sbarra, verrou, Sperriegel. Confr. בְּרִיחַ, בְּרִחַ, בְּרִיחַ, stanga, sbarra, chiavistello, catenaccio.

 peḥ-àb, secondo Borgm. (Rec. de trav. VII, 157), forma del dialetto dell'Alto Egitto invece di  pex-àb, V. sotto  pχ.

2) — Equiv. al seg.

3) — Equiv. a  pḥ.

} peḥ, trovarsi od essere al termine, alla fine di qualche cosa; esser giunto all'estremo, alla metà; toccare, raggiungere la metà, arrivare alla metà; pervenire a-, raggiunger la fine; arrivare, giungere; attendere, raggiungere; finire; — raggiungere il fine, lo scopo, arrivare alla conclusione; giungere sino a, riuscire. Si costruisce con  .

2) — T. sost. corrisp.: fine, termine, estremità, meta, scopo, conclusione.

πϙ, πεϙ (?), πωϙ (S. B.), πHϙ (?), ϕεϙ, ϕοϙ (M.), pervenire, pertinzere, maturum esse; — בוא venire, arrivare, tramontare. — πι-ϕοϙ (M.) assecutio finis, unde ⲙⲁⲛϕοϙ, κατάντημα, locus ad quem quis pervenit, meta.

 peḥ r ḥā ḥeqer, arrivare in faccia alla fame.

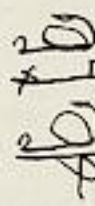
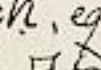
, m-peḥ
, m-peḥu

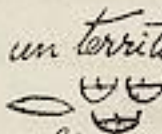
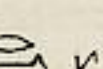
} (Ball. II, 5, 3 eq.; P. Rhind, XVII, 2 e 3), a fondo, dalle basi, al fondamento, alla radice; radicalmente, completamente, totalmente; — in fine, alla fine, in conclusione; — sino a ---.

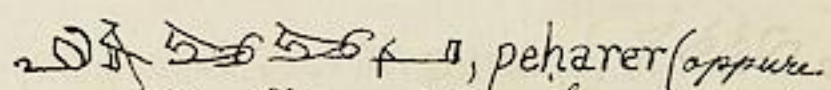
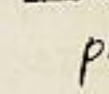
} m-peḥ-ṯ

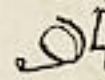
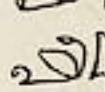
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0217
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

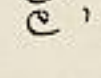
, ànti peḥ } (Denkm. VI, 1, 6),
, ànṯu-peḥ } senza fine, infinito, illimitato, perpetuo, continuo, incessante; — e gli avverbi corrisp. Il sole , si stende (si spande) senza trovare il suo fine.

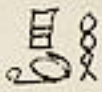
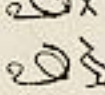
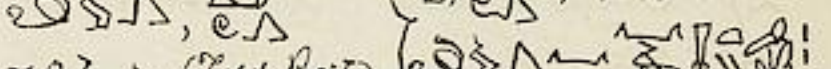
 (Brit. 138, 4) } peḥ, equiv. a pḫti ed a  pḫ-t.
, peḥ neter, la potenza divina, la potenza magica, la potenza che opera soprattutto per mezzo della magia.

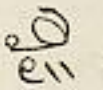
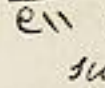
} peḥ, lago naturale o fatto artificialmente, serbatoio. Soprattutto il lago che apparteneva ad un tempio ed in cui rimaneva l'acqua dopo l'inondazione. g. m. (Z. 1865, 61; Liste dei Nomi). Confr. בְּרֵכָה lago, piscina, cisterna, stagno, palude. — Le forme plurali significano pure i laghi (Brugsch, Z. 1879, 12). — Ma anche la parte più lontana di una contrada, le estremità o i limiti di un paese o di un territorio.
pl. (Stel. Metternich)
 r peḥ-u neheren, alle estremità della Mesopotamia. Questo peḥu è anche equiv. a  pḫuu.

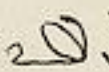
 , peḥarer (oppure peḥtirer?), corridore, buon camminatore. V.  pḫrr.

 , peḥī } (E.), V. pḥ.
 , peḥ-it }

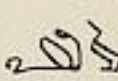
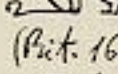
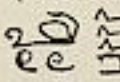
 , peḥu (Z. 1864, 42), V. pḥ.

 (Saw. Stat.)
 ,
 (Mus. Pap. I, 370) } peḥu, V. pḥ.
, V. ib.
 (P. Abbott), pervenire alle parole, esser presente alle parole.

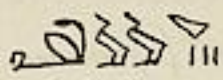
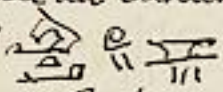
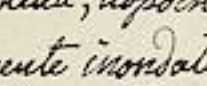
 , peḥui, sost. di pḥ, in tutti i suoi significati.
 , peḥui-ḥer, V. sotto pḥ.

 , peḥui (Brit. 113, 2), V. pḥ.

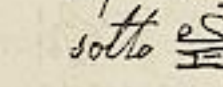
, peḥuirer, Gen. di pḫrr.

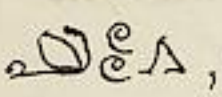
 (Brit. 163, 2)

 } peḥuu, V. pḥ.
2) — (Dict. géo. 1283) equiv. al seg.

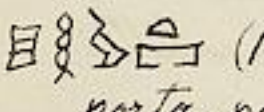
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0218
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG


peḥuu (Dict.-géog. 247,248; 1112, 1283; Chab.-Voy. 278), il paese posteriore: antica designazione del terreno interno, della regione interna dell'Egitto, il ṣarâqi degli arabi odierni. Questi terreni ricevevano la loro acqua da canali di scaricamento, chiamati  ro-u hā-t-ui-u nei monumenti, dopochè quest'acqua aveva sufficientemente inondato il paese anteriore, il  χenti, il rāye degli Arabi.

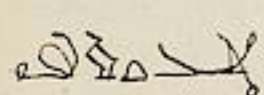
— Maspero traduce le contrade marittime.

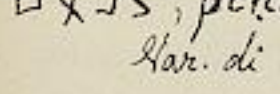
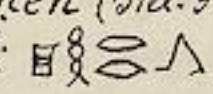
2) — Anche equiv. a  peḥ-u, v. sotto pḥ.

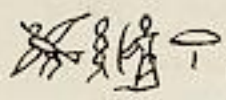
 , peḥuu, v. pḥ.

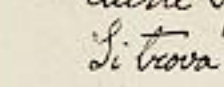
 (Rit.-166,21 e 22) peḥ-ut, (Brug.) porta, portone; (Birch) gateway; (Pierr.) réduit.

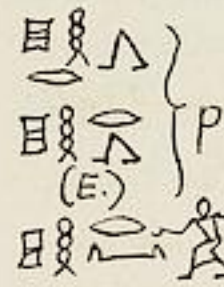
Pare designi un locale, una sala piena di misteri, nella regione più recondita del regno dei morti.

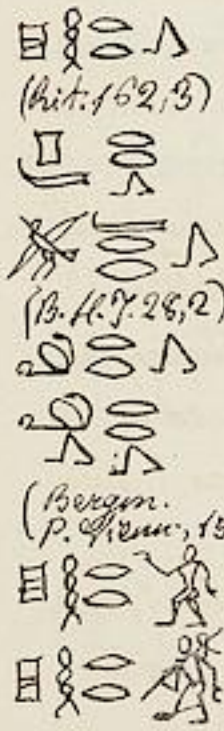
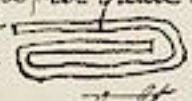
 , peḥ-ut, la parte posteriore (v. pḥ) della nave, la poppa, πϱοϖ, ϕϱοϖ, πεϱοϖ, puppis.

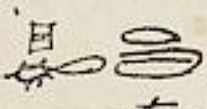
 , peḥen (Stel. 38, Berl.), Var. di  pḥrr.

 , pe-ḫur, בֵּית-פְּעוֹר, nome di un monte di Moab, la dimora di Phehor, dio dei Moabiti, al quale le fanciulle offrivano la loro verginità.

Si trova il gruppo  per designare appunto questo dio.


peḥer
(E.)
peḥeren
} Varr. del seg.

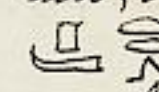
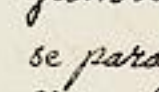

(Rit. 162,3)
(B. A. T. 28,2)
(Bergm. P. Rhind, 15)
peḥrer, espressione formata dalla composizione di peḥ, ϕοϱ, pervenire ad metam — e di rer, circolo, circolare, circumcurrere, ḫrr voltare in giro, rotare. Quindi significa propr.: ad metam pervenire circumcurrendo. Preso dal correre sulla lizza, la quale aveva questa forma  (v. rr). — Si dice sopratutto e frequentemente del sole, che compie il corso nella lizza della sua (apparente) orbita giornaliera; — ed anche degli altri astri in genere.

Ed è affine con  pχr, ϕαϕρι.

Significa comunemente:

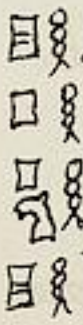
1) — Correre nel cerchio, compiere un giro circolare, correre percorrendo una circonferenza, andare in circolo, circolare, correre; — correre rapidamente (in giro, quà e là), circumire, circumcurrere, correr attorno,

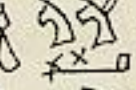
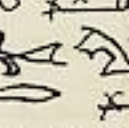
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0219
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

muoversi quà e là (come per es. fa il volatile nel beccare il cibo).
— Corridore, runner, Läufer, coureur, corriere, corsiero.
2) — Essere lesto, svelto, snello, spedito, veloce, pronto:
 , esser veloce di piede, di gamba, esser spedito, lesto, ecc., frase parallela a  , V. sotto pd.
3) — Camminar con sicurezza, con franchezza, con baldanza, tostride; — onde anche eroe. — Sicuro, franco, baldo (Chab.).
4) — In senso traslato: correre per qualche cosa, cioè affrettarvisi; considerare qualche cosa come campo o arringo dei proprii sforzi o delle proprie imprese; — onde: curare, badare; cura (Goodw. Mél. di Chab., 3, 360). Confr. ψ⊿D2 pl, remedium, e V. Prise 10, 9.
5) — Detto di cose inanimate, per es. di colonne: esser collocato in giro, in circolo.

, peḥ-t (E.), Var. di pḥ.

peḥ-t (Stela 72 di Berl., XII din.), V. pḥ.

 peḥt (Fusc. Pepi I, 343; Denkm. II, 76, a; Fusc. Pepi I, l.c.), pḥtā
Equiv. al seg.
— Fl.° specialm. con significato verbale: forzare, fare sforzo.

peḥ-ti. Questo vocabolo si trova spessissimo nel titolo onorifico degli Dèi e dei re:  āa-peḥ-ti, oppure  , ūr-peḥ-ti, tradotto in greco ΜΕΓΑΛΟ = ΔΟΞΟΣ (Rosetta l. 1). Il suo significato primitivo è: esser forte, robusto; — quindi: esser potente; dominare, governare, aver la supremazia, la superiorità; prevalere.
— Potenza, valore, valentia, prodezza (Inscr. Pepi I, 343); potere, signoria, autorità, dominio, dominazione. — La gloria e l'onore che uno acquista colla forza e colla potenza, e le dignità che vi sono annesse. Quindi la precedente traduzione greca gloriosissimo del gruppo āa-peḥti op. ūr-peḥti.
Questa radice si è conservata nel copto, col cambiamento di p in m, nei vocaboli: ⲁⲙⲁϩⲧⲉ (S.), ⲁⲙⲁϩⲓ, ⲉⲙⲁϩⲓ (M.), ⲁⲙⲉϩⲓ (B), ⲡⲓ, robur, fortitudo, fortis, validus; dominatio, regimen; possessio, occupatio; confortari, corroborari, dominari, regere; potestas.
Confr. anche עֹז, עָנִי, forte, forza, אַמִּץ robusto, forte, gagliardo (da אמץ esser fermo, esser forte, ecc.; prevalere, esser più forte, costr. con מִן), אַמִּיץ robusto, fermo, valido, forte, gagliardo, potente; מְלוּכוּת autorità, da מָלַךְ regnare; — מַמְלָכוּת, cost. מַמְלֶכֶת,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0220
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

duca, principe, governatore, capitano.
(Canopo) } gemed (?) peḥti, l'onore, gli onori, trascrizione geroglifica del demotico di Rosetta (19,21), corrispondente al copto ⲥⲓⲛⲁⲙⲁⲣⲧⲉ (?), ed al greco τὰ τίμια, gli onori.
Così Canopo l.27: τιμὰς ἀϊδίους (ib. l.34), gli onori in eterno.

, peḥtī (op. peḥt-tī ?) (D. ?. 7. 38,10), ritenere, arrestare, impedire. Così nel l.c. Horus è chiamato , colui che arresta i colpevoli, i nemici, qui cohibet inimicos.

, peḥtilel (P. Mor. di Bul.)
Var. di ph.rr.

, peḥ-tu (Rit. 130,23), v. ph.
— (Birch) they have pursued.
— (Pierr.) ils triomphent.

(Rit. 134,9). sost. equiv. a ph.
(Birch) place behind...
(Pierr.) on ajoutera a....

, peḥ-tt (Rit. 69,2). equiv. al prec.;
(Birch) (his) back is strong.
(Pierr.) fort par derrière.

, peḥ-tt (Rit. 108,8);
v. ph.

, peḥ-t-za, v. sotto ph.

(P. Med. Berl. 3,2) } peḥd, dividere, fendere, tagliare, troncare, tagliare in pezzi, tagliuzzare, tagliar per mezzo.
(E.)
Affine con px, pxt, onde il copto ⲡⲁϩ (?), ⲫⲱϩ (M.), dividere, findere, scindere.
פחת traforare, perforare, scavare; מחץ ferire, trafiggere, spaccare, onde מְחִצָה meta; - פוץ, פּוּץ, spezzare, contundere, פצע ferire; פרז, פרד, פרץ, פרש, פרץ, פרס, separare, dividere, spezzare, rompere, tagliare a pezzi.

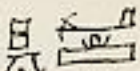
} peḥer, (E.) disrumpere, disrumpi.
Var. del prec. o a questo affine.

, peḥ-ḥā, v. sotto ph

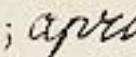
} peḥ-ḥer. v. sotto ph.

, peq, dividere, fendere, spaccare, stracciare, squarciare, lacerare.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0221
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

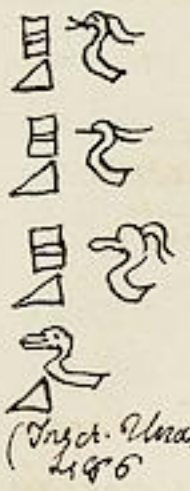
v.  pg.

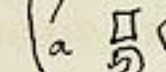
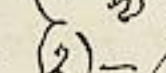
2) — *Stendere, distendere, allargare; spandere, spargere, dilatare; aprire.*

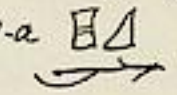
3) — *Sostantivi corrisp.:* — *frammento, pezzo, e quindi anche equivalente a*  pq.

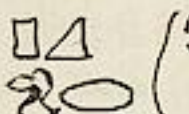
ϕωλι (M.), πωϭε, πωϭ, πηϭ (B.), rumpere, separari, rumpi, scindi; dividere, frangere; fusus, expansus; vacuus, inanis; fissura, foramen, fragmentum, truncus; πωλϭ, πωλκ, πωϭκ (S.), abrumpere, separare; latitudo; ϕωρλ, ϕορλ, disrumpere, frangere. — ϕορκ, ϕωρλ (M.), πορλ, πωρλ, πωλλ (S.), dividere, separare; ϕορκ (M.), περκ, περλ (S.), eruere, evellere, separare.

פָּקַע spaccare, spezzare, fendere, dividere, rompere, פִּקֵּעַ idem, squarciare; פֶּקַע, פִּקְעָה, sezione, spaccatura, scissura, frattura, rottura, fessura (onde פִּקְעָה valle). — פָּרַק rompere, lacerare, spezzare, פֶּרֶק schiantare, separare, spiccare. פָּלַח, פִּלַּח, spezzare, spaccare, fendere, trafiggere, mettere in pezzi, minuzzare, onde פֶּלַח frammento, pezzo. פָּלַג (caldeo פְּלַג), פִּלֵּג, separare, dividere, dividere per mezzo; mezzo, metà (Gan. 7,25) — (siriaco) פָּקַע spezzare, rompere — זְפִיק aprì. פרך rompere; פרס, spezzare, rompere, spartire, fendere, squarciare; פרץ rompere, sforzare (un ostacolo), spandersi, essere traboccato, traboccare, dilatarsi. פקח aprire (gli occhi, le orecchie). — פשק distendere, allargare, פּשׁח fendere, spaccare, squarciare, sbranare, tagliare a pezzi; פוץ disperdere, spargere, esser disperso, disperdersi, spargersi, spandersi; ויפ dilatarsi, spandersi, פצח, spalancare, aprire.

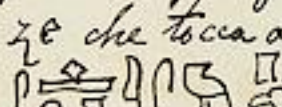


peq (Mar. Abyd. I, 33, b, 37, b), forma antiquata equivalente a  pk e  pg.

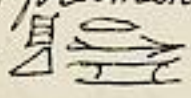
2) — (Dict. geog. 226, 1163), equiv. a  pq.



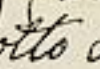
peq, equiv. al prec. nel senso di beni, la parte o porzione di beni, di sostanze che tocca ad alcuno:

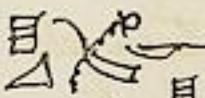
 (l.c.) (Masp. Rec. de trav. VII, 153) prendre sa part de ses biens.

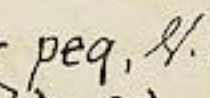
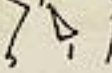
peq (S. 1864, 94 e seg.), ϕωλι (M.) foramen, fissura.

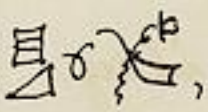
Equiv. a  pqr.

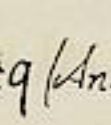
peq (Dict. geog. 226 e 1163), pezzo rotto di legno, pezzo di legno.

Confr.  pq ed il seg.

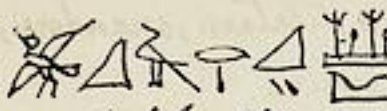


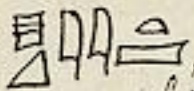
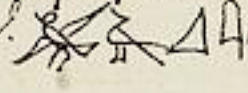
peq, v.  puga e  pg.

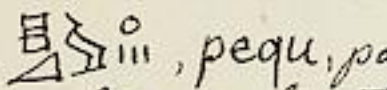
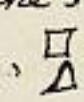


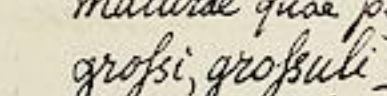
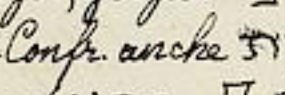
peq (An. IV, 3, 4), v.  pg.

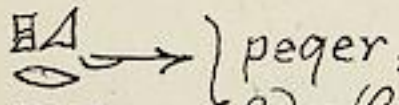
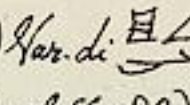
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0222
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

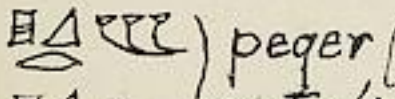
 , pe-qarqis'a, probabilmente identico a פְּקַרְקַס della Bibbia, nome di una gente cananea.

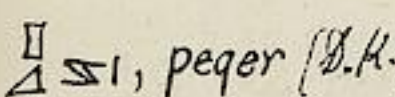
 , peq-it, (E) testa, putamen.
V.  paq-it.

 , pequ, pare sia identico al copto ϧⲟⲩⲕⲕⲓ. fructus maturus, deciduus; — op. a פֶּגֶ [nella Bibbia si trova solamente il plur. פַּגִּים, costr. פַּגֵּי. fichi immaturi, ficucci; (Gesen.) ficus immaturae quae per hyemen succrescunt, grossi, grossuli].
— Confr. anche פְּקָעוֹת frutti che si spaccano (פקע,  pq), zucche selvatiche.

 , pequ (L. 1662, 95), V.  puqa e pq.

 peqer, 1) Var. di pq. 2) — (Rec. IV, pl. 6 e 23) V. del seg.: 3) — equiv. a  pqr.

 peqer (Rec. IV, pl. 23 e 4; 82, 3), sorta di pianta; — e il frutto di questa, il quale apparteneva nelle b. e. agli ingredienti del Kyphi.

 , peqer (B. K. T. 43, 13), Var. del seg.

 peqer, e dandre (Stel. C, 3, Louvr.) ro-peqer (Schiap. L. d. F. 9); πωϭε (?), ϕωϧ (M.) foramen, fissura (V. gli altri voc. copti ed ebr. sotto pq). Designa l'apertura all'occidente del cielo, per la quale la barca del sole discende giù nella regione inferiore, allorchè esso tramonta. Questa apertura era supposta essere nella catena libica, e, secondo la tradizione, presso Abido. — Questa apertura era anche la porta d'ingresso al regno dei morti, la porta dell'inferno, delle regioni inferiori.

, peq-t, V. pq.

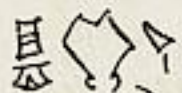
, peq-t, V. pq.

, pek, Var. del seg.

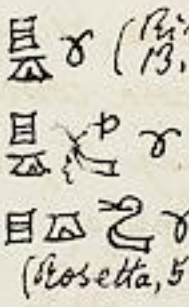
 peq, equiv. a pq (V.), spaccare, fendere, staccare. — Distendere, stendere, allargare, stender le braccia per abbracciar qualcuno.
ϕοϭι (M.) fusus, expansus, diductus. — spiegare, étaler. — Ed i passivi corrisp..
 egli stende le due braccia a guisa di uccello.
— Il 3° è anche equiv. a pq.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0223
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

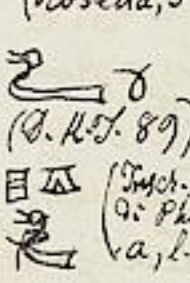
peg, equiv. al prec., a pg ed a pq.



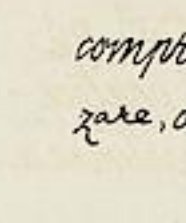
peg (Camp. Thotmes, III; Z. 1869, 75), secondo Goodw. (Z. l.c. e 147), prateria, prato, pascolo, luogo per gli animali; campo, πεκει. πηκ.
— Brugsch confr. con πωλος, (π), πλάτος, latitudo, e traduce: un paese, una regione che si estende largamente (confr. pg), campagna piana, rasa. Confr. פְּרָזִי, arab. فَرْض, valle, pianura.



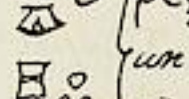
peg, lino, bisso. Le stoffe di lino o di bisso, di cui erano vestiti i sacerdoti, i ricchi ed i defunti riguardevoli: φωκ, pallium. בּוּץ, בֵּץ, bisso, lino finissimo.



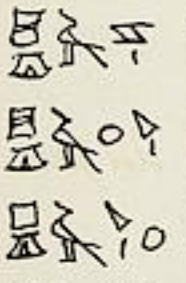
peg, equiv. a pq, separare, segregare, disgiungere, disunire, staccare, dividere, ecc. (v. pq).
— Porzione, parte, pezzo, membro di un tutto (D. H. T. 46).
πωσε, ποσε (?), φωλι, φολι (M. ?), fragmentum, segmentum, frustrum, scissura, etc.; פְּלַח, פַּס, (cald.) פְּסַס, frammento, pezzo.
2) — Distinguere, discernere chiaramente, comprender bene; פלח, פלפל, analizzare, distinguere.



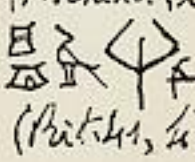
peg, equiv. al prec., all-1, parlando di un numero di cose; — parte, porzione. 2) — Peso eguale a $\frac{1}{728}$ di udn, cioè circa gr. 0,7106, e perciò molto si accosta all'antico ὀβολός (gr. 0,727) (v. Leps. Metall. 42).



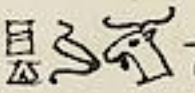
peg, (Law. Stat.), specie di misura per il miele; equiv. a $\frac{1}{4}$ di hen (P. Ebers. I, 39, a, 6).



pega (Z. 1869, 75, 147), v. pg.



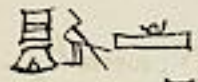
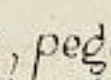
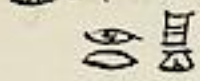
pega, v. e pg.

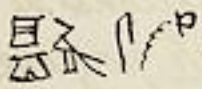
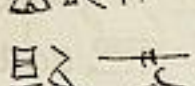


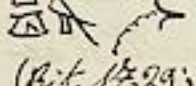
pega, (E) genus panis.
— v. pga.

r. pega, v. pg.

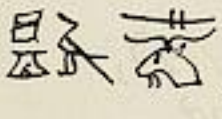
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0224
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

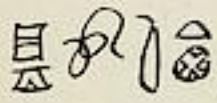
 , pega (Rit. 14,22), V.  pg:  (l.c.), far parte, partecipare, aver parte di...; appartenere a...

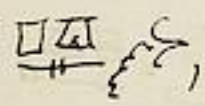
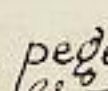
 (Rit. 17,29; 147,17) pegas, πασce (ʔ, τ), sputum, saliva: — segregare secernere la saliva, sputare, sputare su (⊙ op. ) (Pleyt. Rec. de trav. III, 62 e 63).

V.  puga.

— Birch trad. to wipe? al Rit. 17,29, ed al contrario to stain (spit at) a 147,17; (Pierret) laver, (De Roug.) guerir?; Masp. (Rec. de trav. III, 203) dà nel Rit. 147,17 come certi i significati: tagliare, troncare, ferire.

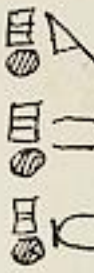
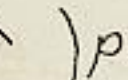
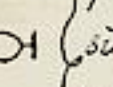
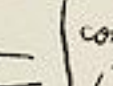
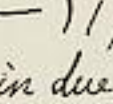
 , pegas, Var. del prec.

 , pegūat, la città di Canopo.

 , peges (B. H. J. 67,2), V.  pgas.

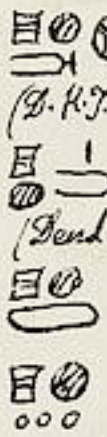
 σ, peges (Nav. M. d'H. 8,3), equiv. od affine con , distendere, allargare, spalancare, aprire. — Nel l.c. detto degli abiti.

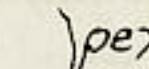
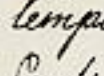
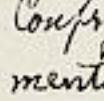
, pex (Mar. Dend. III, 72, b), Var. delle b. e. del seg. V. ib. l'esempio.

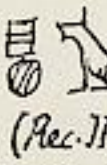
 pex (R. 1870, 159), in intima connessione con  e  , pes, con  pq e  pg. (V.);
1) — dividere col taglio una cosa in due pezzi e separare questi l'uno dall'altro; dividere, spartire, fendere, tagliar per mezzo, separare, disgiungere, smembrare, rompere, frangere, lacerare, squarciare. — Ed i sost. corrisp.. (V. il seg.). πaq, πeq, πωq, (?), ϕaϕ, ϕeϕ, ϕωϕ, (M.), scindere, secare, rumpere, coedere, findere, diffindere, dividere, separare; — et passiva [πHq (?), ϕωϕ (M.)]. — ruptura, scissura, vulnus, τραῦμα; πωy dividere; — ⲃⲣⲁ rompere, spezzare.
2) — Distinguere, discernere, riconoscere chiaramente una cosa, comprenderla bene. — Accompagnato per lo più da ab, cuore, intelligenza (o dal suo sinon. ḥāti), op. da xe, corpo, interiore; Onde l'espressione: (Mar. Dend. III, 72, b) (Denkm. IV, 63, a) prudente, savio, accorto, verständig, intelligente, assennato; — ed i sostantivi corrispondenti.
3) — Dare per sua parte, compartire, ripartire su...; — provvedere, munire, fornire (P. K. J. 77, 8).
4) — (P. K. J. 86) equiv. al seg.
5) — (il 2° ed il 3°) significano anche:
a) tratto di paese:
b) pezzo di una lancia, di un'arma (Nav. M. d'H. 8,5):

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0225
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

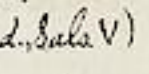
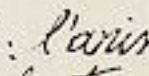
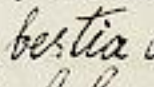
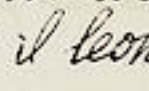
c) (riferito ad una nave) il ponte, il palco, il pavimento piano del ponte.

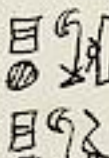

(P.K.J. 86)
(Berl. Mus.)

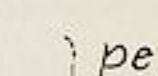
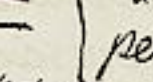
pex, identico a  ps' (V.: parte, porzione, di cui constano i prodotti di un paese, di un'offerta; – parte, porzione in generale. – Ma specialmente i pani fatti a pezzi, la distribuzione dei pezzi di pane nelle offerte di un tempio.
Confr.  mezzo, metà,  pezzo, frammento, fetta, taglio — ed il prec., all. 1.

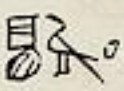
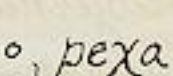

(Rec. III, 93)

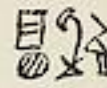
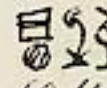
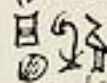
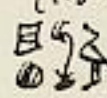
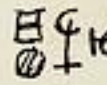
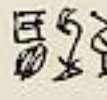
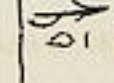
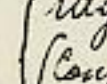
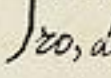
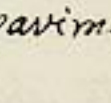
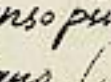
(Mar.-Dend., Sala V)

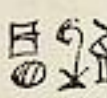
pex, pexa affine con  pk ed in connessione con  pq lacerare (V.  px), come per es. in  peqpeqpaue (?), lacerans homines; significher.: l'animale che ferisce, che sbrana; bestia divorante, feroce; – soprattutto: il leone.

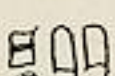

(Brit. 125, supra)
(An. III, 51)

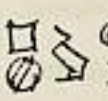
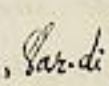
pexa, V.  px. – il 3° nel senso di battere, percuotere,  , vulnerare; – ed i sost. corrispondenti.

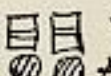

pexa (lista delle offerte), V.  px.


(Ann. IV, 14, 8)

(P. Mayer, 500, verso)

(Cr.)



pexat di g. m. (Mayr. l.c.), scritto anche  ; pezzo di legno, legno spaccato, tagliato liscio (Confr.  px); asse o piastra ( ) di legno di un carro, dell'impalcato di un carro o di un pavimento qualunque. – Ma anche in senso più generale: steccato, asilo, di legno (Ann. l.c.).
2) –  ,  (?, π),  (M., πι), θηρά, laqueus, laccio, amo, rampone; – Le manette di legno, adoperate nell'antichità ed anche oggidì per tener fermo il paziente durante le bastonate ed altre punizioni corporali.


pexat (Brit. 164, 12), leonessa mistica. Confr. il seg. Secondo Grébaut (Mél. d'Arch., 1873, 247), è una forma della dea Sexet.


pexi, V. px.

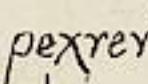

pexuxa, Var. di  px.


pexpex (P. Mayer, XII, 21), vocabolo non trovato altrove. Goodw. (Z. 1874, 65) trad.: to crouch, ap-

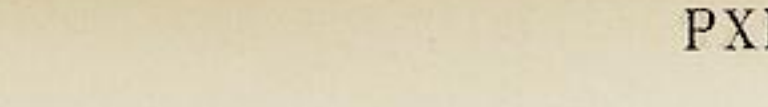
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0226
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

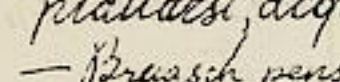
piattarsi, acquattarsi.
— Brugsch penserebbe piuttosto al copto ϥαψιϥαψι, come in αι ⲙ̀ ϥαψι ϥαψι, concidere in frusta.

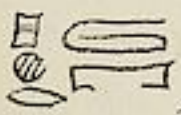
(Denkm. II, 90, b, 12)
(Descr. V, 10)
(Stela Nefrui)
(B.A.Z. VIII, 16)

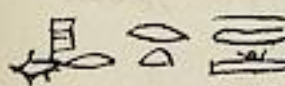
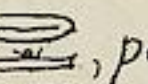
pexer (or. pexrer), forma di  pḫrr, con tutti i suoi significati:
2) — Circondare, attorniare, cingere, accerchiare, stendere intorno.
3) — Curare, accudire, aiutare.
ϥαϩρι, remedium.

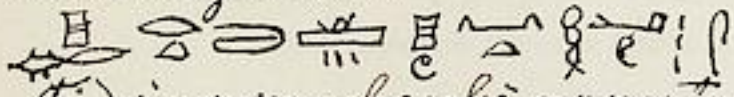
בָּקַר, בִּקֵּר, ispezionare diligentemente, esaminare, visitare, ricercare; onde בְּקֻרָה, בְּקָרָה, ricerca, cura; attenzione, considerazione, esame, בּוֹקֵר pastore, colui che ha cura dell'armento.

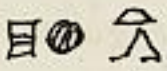
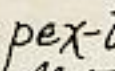

(P. Prisse), egli è attento nell'accudire ai tuoi affari.

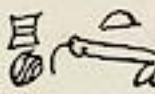

(Stela Nefrui) (Masp. Rec. de trav. III, 213) faire la ronde sur toi.

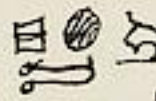
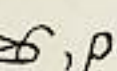
 , pexer, colonnato, portico o sala a colonne.
Brugsch confr. con פַּרְבָּר, פַּרְוָר, nome di una camera speciale; — sobborgo, parte esteriore di una città o di un edifizio.

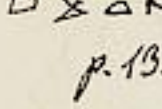
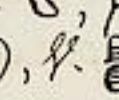
 , pexer-t (Prisse 10, 9); sost. corrisp. a  pxr (V.).

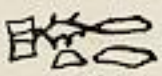
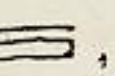
Nel l. c. un'esortazione ad un uomo di amar la sua moglie dice:

(ti) sia cura checchè appartenga alle membra di lei.

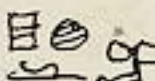
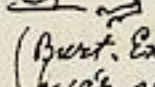
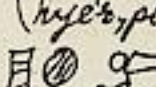
 , pex-t, separare, separarsi.
V.  px.

 , pex-t, (E.) semen quoddam.

 , pex-t (Spiegelberg Artemidos), V.  px ed il seg.

 , pex-t(t) (Chab. P. Magico, p. 134), V.  pxa-t.

 , pexter (o piuttosto pexer-t) (Denkm. III, 65), V.  pxr.


(Bert. Excerp. hyér., pl. 4)

(B.A.Z. 15, 21)

(Edfu, Camera del)

pexed, abbattere, atterrare, rovesciare, far cadere, gettare a terra; — ed i passivi. — Cader a terra, lasciarsi andar giù; prostrarsi, prosternarsi dinanzi ad alcuno — umiliarsi, essere umiliato.

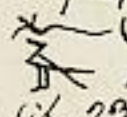
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0227
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

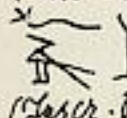
παϩτ, πωϩτ, πεϩτ (B.), ϥαϕτ (M.), dejicere, projicere, procidere, decumbere, exinanire, humiliare
פּוּק, נָפַל, titubare, inciampare, vacillare, cadere.
2) — (Brugsch) forse in affinità con פַּח laccio e con פַּחַת fossa, significa propriamente: cadere o precipitare nella fossa, nel laccio.; precipitare nella rovina e nella infelicità; cadere o precipitarsi verso la propria rovina e sciagura.

(b.e.)

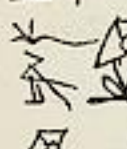
f, suffisso pronominale della 3ª persona maschile singolare, egli, esso, lui, lo; suo, sua, suoi, sue (di lui, di esso).

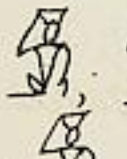
(Inscr. Pepi I, freq.)

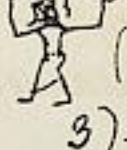

(ib., 295; Inscr. Vetà, 270)

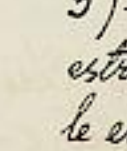

(Inscr. Pepi I, 190)

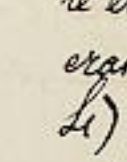
(ib. 186)









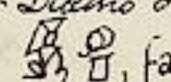
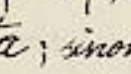

(b.e.)

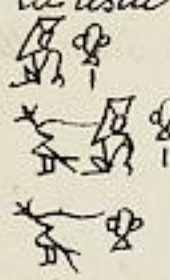
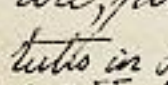
fa, caricare, esser caricato; portare un carico; portare, sollevare, sollevare in alto, elevare; sopportare, sostenere, tollerare: — tendere in alto, stendere. — imporre. — levarsi, sollevarsi, elevarsi.
qai, Bai, qei, Bei, qi, Bi, qit, Bit, ferre, tollere, sumere, attollere, auferre, elevari; sustinere; gestare in utero (Chab. P. Mor. di Bal.).
2) — I sostantivi corrispondenti ai verbi prec.; ma specialm: portatore; — e quindi: sostegno, colonna, pilastro, puntello (Lauth, Zodiac. Taf. III, d, 1); — la colonna del cielo.
3) — Una parte speciale dell'albero maestro della nave egizia, entro cui cadevano le estremità delle gomene della vela; ve ne erano due per ciascuna vela.
4) — Gli ultimi quattro geroglici si trovano frequentemente nelle b.e. usati invece

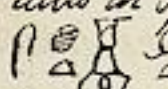
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0228
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

di x—, per lo più come affisso pronominale, ma anche, specialmente nell'epoca romana, come semplice lettera alfabetica.

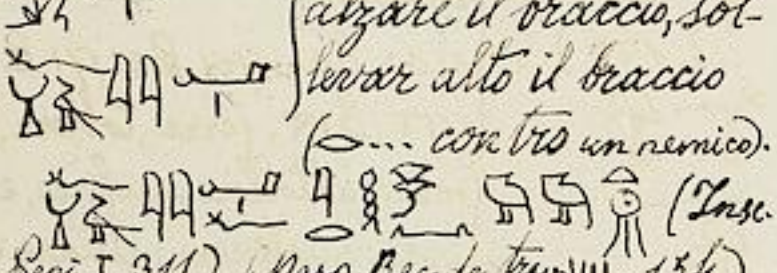
— Diamo ora alcune frasi notevoli.

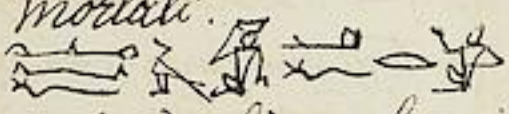
 , fa-tep, levar il capo, portar alta la testa; sinonimo di  tun (P.).

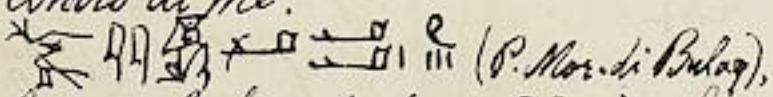
 fa-ḥer, qi eqpai, qei eqpai (?), attollere; elevare, innalzare il viso (a...., o....), portar la faccia (verso....); — salire, portar la faccia in alto. Soprattutto in opposizione a  sxt:

 , sexet tep-t àn fa ḥer-t (Stel. Mettern.), volta in giù il tuo capo, non sollevare in alto il tuo volto.

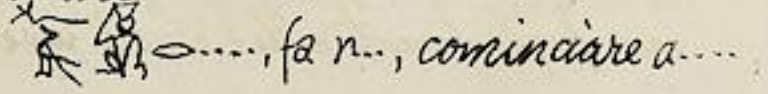
fa-dod, stender la mano (su....) (Masp.); alzare il braccio, sollevar alto il braccio (.... contro un nemico).

 (Inscr. Sepî I, 311) (Masp. Rec. de trav. VII, 154) egli (Seb) stende la sua mano sui mortali.

 (Geogr. I, tav. 36, l. 11) egli non leva il suo braccio contro di me.

 (P. Mor. di Bulaq), levare le braccia (verso Dio), implorare (Dio), volgere una preghiera, un lamento (a Dio).

(Sall. I, 8,10: Chab. Voy. 138), fai xii, sollevare in alto; elevarsi alto, qai e πuγωι, attollere, elevare.

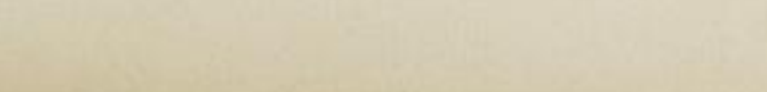
 , fa n.., cominciare a.... mettersi a....

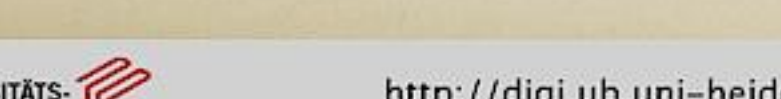
 (P. d'Orb. 10,6) essa si mise a correre avanti a lui.

, fa m...., caricare od essere caricato di:

 (P. d'Orb. 14,7 e 8) e tu sarai caricato di argento e di oro.

— Di frequentissimo uso il significato portatore, onde le espressioni:

 , fa-dena, canifora, portatore o portatrice del cesto d'oro — ed in generale di vasi.

 il portalettere.

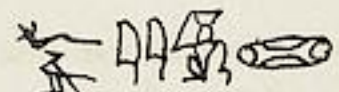
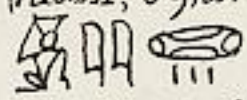
 fa-mâhen (Berl., Sarcof. di), il portatore di latte, ΓΑΛΑΚΤΟΦΟΡΟΣ (Antigraphon Grey).

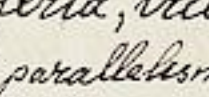
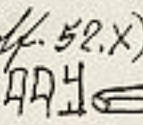
, fa-ket (Bul., Sarcof. Horemheb), P. fkt.

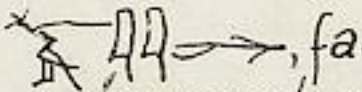
, ḥer-fa (Louvre, C, 230), mastro, capo, intendente dei portatori.

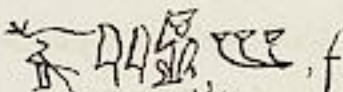
— Si confrontino i gruppi affini ūa e ūaï.

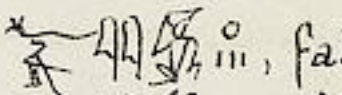
 (Inscr. sepî I, 347), faà; , fàau; faï; (Inscr. sepî I, 311) faï. Varr. del prec.

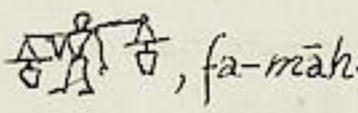

(Rec. III, 69, col. 10)

(J. de Rougé, Edf. 20, x)

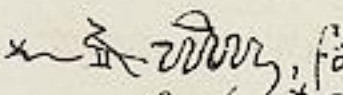
faī, deriv. dal prec., significa: carico, soma, peso. — Rendita, provento, raccolto, messe. — Dono, donativo, presente, regalo, offerta, tributo.
In parallelismo con  atpī (J. de Roug. Edf. 52, x) e sinon. di  àn-nu, di tsī, di htp, di drp, di pr-t, di xr e di qa.

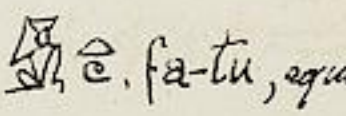
 , faī, g. f. (Chab. Voy. 274), brancard, palanquin, barella, sedia portatile, portantina.

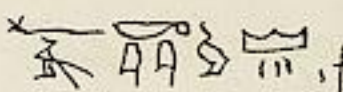
 , faī (Harr. I, 16, b), nome di un utu; un legume speciale o una pianta di civaia particolare.

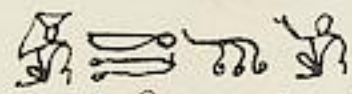
 , faī (Harr. I, 62, b, 1; 64, a, 14), pietra, pietra preziosa. — Oppure: pietre o sassi da portare?

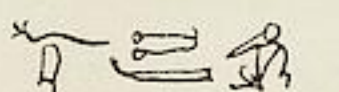
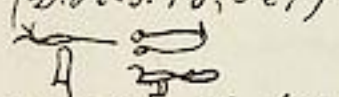
 , fa-māhen, v. sotto fa.

 , fa-t (Pierr. Ét. I, 119), rettile; Confr. fī.

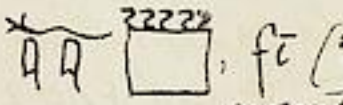
 , fa-tu, equiv. a fa, all. 2 e 3.

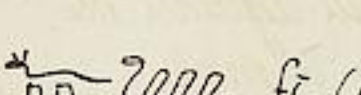
 , fakīu (Pierr. Ét. I, 139), nome di una regione mitologica.

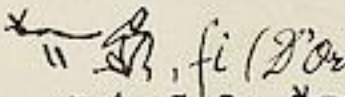
 , faket (Bul. Sarc. Florembeb), Var. di fkt.


(D. M. T. 18, 6 e 7)

(J. de Roug., Inscr. hiér. pl. 157)

fāt, affine a ft, a ftu ed a bt: profanare, disprezzare, stimar per nulla; qwte, qote, qot, abominari, abominandum reddere, profanare, polluere; abominatio.
בּוּז, בִּזָּה, disprezzare, vilipendere, disprezzo; בּוֹז idem; profanare, imbrattare, lordare, (al Hiel) conculcare.

 , fī (Tomba di Seti I), coperta, copertura, tappeto.

 , fī (P. Leyd. A, 63, XVII, 28), nome del serpente cornuto, vipera cerastes.
אֶפְעֶה, אֶפְעָה, vipera, basilisco.

 , fī (D'Orb. 8, 5) nella frase: , non si disgusti il tuo cuore — v. ft.
— Brugsch lo identifica con fa, nel senso di sustinere, tolerare, sufferre, portare, sopportare, sostenere, reggere,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0230
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

soffrire, tollerare, comportare, patire, permettere, resistere a... — Onde l'espressione prec. fi ḥāti è tradotta dal Brugsch: il cuore sopporta.

, fitā, specie di liquore.

} fuu, Brugsch trad.: germe, considerandolo come tema di ooω in ⲧooω germinare e di ⲁⲓooω germen.
— Chabas però qualifica assurda questa interpretazione, e traduce invece: venerazione, rispetto, timore religioso (l'axve inglese), peur, effroi.
— Molto verosimilmente questi gruppi sono omofoni ed identici a (V. sotto uu).

, fud (Rit. 149,20,21), nell'espressione fud-f ḥer-à egli si lancia contro di me; (Birch) he comes out against me; (Pierr.) il s'oppose à moi.
— Brugsch lo ritiene una var. di ft.

, fen (Chab. Voy. 226). Var. di fnti.

, fenuḥ (Denkm. IV, 119, l. 63), rarissimo vocabolo che Brugsch trad.: generarsi, crearsi di nuovo.

, fenb (Champ. Mon. 81 bis, 3), uno che è storto nelle gambe, strambo, sbilenco, gobbo.

, fennu (An. IV, 13, 7), verme. V. fnt.
(Forse però si deve aggiungere un segno [?] in principio).

, fent, derivato dal radicale ft, fd, (ⲟⲩⲧ reptare, repere), onde sono pure derivati il verbo e il sost. ftft (V.). — signif.: l'animale strisciante, il verme strisciante: — aver la forma di un verme, esser verme, esser fatto diventar verme, cangiarsi od esser cambiato in verme (sopratutto dopo la morte).
ϥnt, ϩnt (Z.), ϣnt (M.), π, πι, vermis; ⲡ̀ ϥnt (Z.) in vermin abire, ⲉⲣ=ϣnt (M.) vermes producere, verminascere.

, fent (Rec. 3,97) } g. m., il naso, le narici.
, fenti } אַף naso, nare, narice; אַפַּיִם le narici.
, fend neb-u, tutti i nasi, signif.: tutti, tout le monde.

(Rit. 154,7) } fenti,
(ib. 145,5) } V. fnt.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0231
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

, fend, v. il prec.

, fend (D.Z.T. 40, 3); (Var. al Rit. 72, 4) (Sarcofago in Torino); (Z. 1877, 51); ubi exempla, v. fnt.

, fendi (Rit. 128, 16); , fenz (M. 3 p. 270) } Varr. del prec.

, feng, (E.) exinanire alvum. — Sterco, immondizie.

, fenga (Rit. 46, 2); (ib. 10, 3) } fenga, masticare, macher, kauen. — Birch invece: to void, evacuate. (Confr. il prec.).

, fenx (Levi, Casa mummiforme di Brera) immondizie, sterco. v. fnq.

, fes, forma antiquata invece di sf.

, fet (Ricette del Kyphi), nome di una pianta, che era anche chiamata , s'b, s'bb, , s'bn;

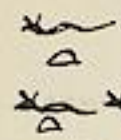
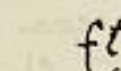
e nome dell'ingrediente (rappresentato pure dagli stessi grappi) adoperato per la preparazione del Kyphi, v. l'es. sotto fd.

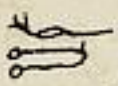
, fet, (E.) nausea, fastidium qoTe, BoTe, [qoΔ (M.) repudiare]. — Sentir nausea, provar nausea, disgusto, avversione, orrore (per una cosa che ha cattivo odore, cattivo sapore, cattivo gusto, e che è perciò spiacevole, disgustosa, stomachevole, nauseante). — Disgusto, nausea, ripugnanza. — Rébuter, dégoutter, disgustare, nauseare, ributtare, ripugnare. — Nausearsi, stancarsi, se rebuter; esser stancato, affaticato (per nausea, disgusto, avversione). — (Chab.) dégouté, svogliato, indocile, disobbediente, testardo. (Chab. Antiq. 106), cœur dégouté. (idem, Z. 1875, 168) être lassé de cœur, dégouté.

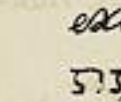
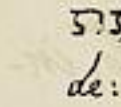
, fet, ; , fetī (P. de Roug. Edf. 63, 13), v. , fd.

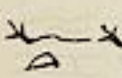
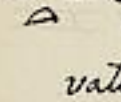
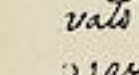
, fetu, aggettivo e participio di ft.

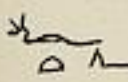
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0232
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

 fetfet, forma raddoppiata di un radicale (E.) ft, che si è conservato solamente nelle forme  àfd, àfdu, copto ϭϥϯ reptare, repere. — Significa propr.: camminare a quattro gambe, camminar coi piedi e colle mani, strisciare, arrampicarsi coi piedi e colle mani, serpeggiare, girare lentamente (V. 2. 1870, Taf. I, 11 e seg.).

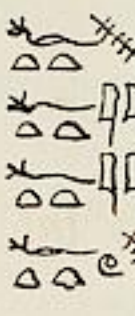
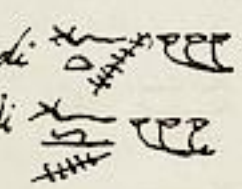
 , fetfet (Nav. M. d'El. 22, 74), affine col prec., signif.: esser gettato a quattro gambe, esser gettato a terra — gettar colle gambe all'aria, gettar a terra, atterrare, abbattere, rovesciare.
ϥωτϵ, ϥωϯ, delere, abstergere, perdere, exterminare.
בֶּתֶת rompere, distruggere, tagliare, onde: בֵּתֶת, בֵּתֶת, eccidio, distruzione.

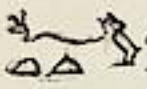
 , fetfet (Sall. II, 13): forma raddoppiata di  ft cogli stessi significati.
— Affine col prec.

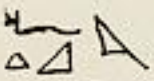
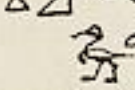
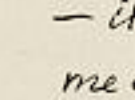
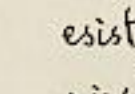
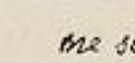
 , fetfet (Rit. 154, 3), derivato da  ftft (V.), significa verme.
Equiv. a  fnt.

 , fetenzed, Var. capricciosa di

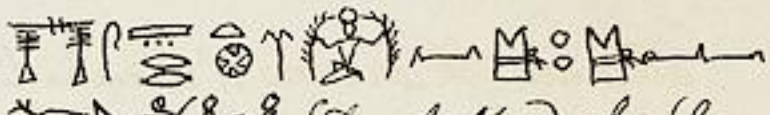
ft.

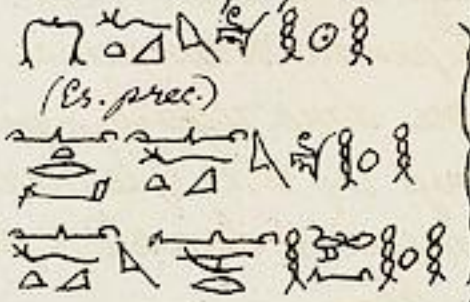
 (E), fett
, fettī
, fett-īt
, fettu, plur.
} Var. di  ft e di fd.
(E.) culmus.

 , fet-tu (Mél. II, 214),
Var. di ft.

 , feteq (Dün. Dend.), affine coi verbi  batkk, badkk (P.)
Equiv. a بتك, בתק, tagliare in pezzi, tagliare, trafiggere, trucidare, ferire, colpire, abbattere, uccidere, fendere, spaccare, troncare, falciare.
— ϥϵϪ, ϥοϪ, ϥωϪ (M.), svellere, privare, strappare, cavare con violenza, togliere, levare, far perdere. — Onde anche: privare, spogliare, rubare, prendere, togliere, rapire, portar via.
— annientare, annichilare.
— I sost. e gli aggettivi corrispondenti.
— il transitorio, il caduco, preso come opposto ad  unn. essere, esistere esistenza, il permanente, lo stabile (V. l'esempio sotto la var.  fdqa).
Frequentemente adoperato per designare l'instabilità, il venir meno della forma e della memoria della posterità, come sinonimo di  tr e di mrh, ed in opposizione a smn e sdd.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0233
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

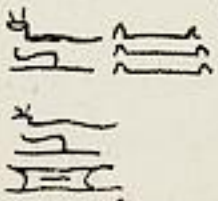

(Dend. Mar.), essa (la dea Hathor) ha per eterni tempi fatto durare la città di Dendera, giammai è entrata l'instabilità (lo sparire della memoria).
D'altronde frequente l'espressione:

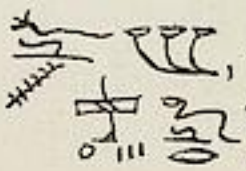
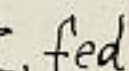
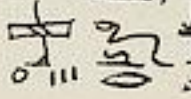

(Es. prec.)

non distruzione, non perdizione in eterno, cioè: non caduco, imperituro, immortale, senza fine, indistruttibile, eterno.

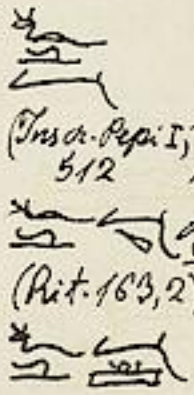
— Confr. ancora נקף vincere colla forza, far forza, opprimere crudelmente, afferrare, prender con forza, soprafare, strappar con violenza; נטר rapire; נֶפֶד eccidio, esterminio, distruzione.

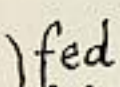
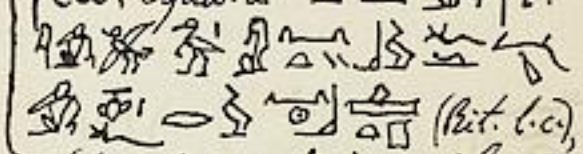
, fed (Inscr. Pepi I, 439), (Masp.) sradicare, svellere.

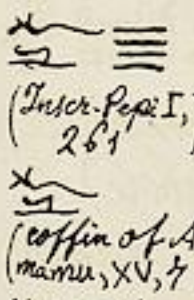

fed, sudare, traspirare, sudore, traspirazione. qwt, qot (?), qet (?. M.), abstergere; — qwte (?., t), qoti, qw+ (M., f), Bwte (?, t), sudor.
2) — d'acqua del Nilo, l'inondazione del Nilo, quasi il trasudamento dell'umor divino.


, fed, Var. di  ft:  , pianta s'eb, ap-

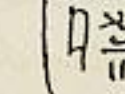
pellata fed.

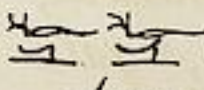

(Inscr. Pepi I, 512)
(Rit. 163, 2)
(Brugsch)
(Lefeb.)
(Birch)
(Pierr.)

fed, Equiv. a  ft.  (Rit. l. c.), Oh! anima divina, il cui cuore non ha disgusto nè al sorgere nè al tramonto; O du (göttlicher) Geist, dessen Herz nicht Mifsfallen daran hat aufzugehen und unterzugehen; (Il est) l'âme qui ne se lasse ni de se lever ni de se coucher; Oh the soul of his substance! unwearied is his heart at his rising and setting; O âme, dont on ne perçoit pas le coeur à son lever ni à son coucher.


(Inscr. Pepi I, 261)
(coffin of Amamu, XV, 7)
fed

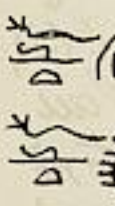
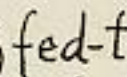
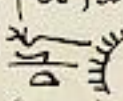
(Pepi I, 280)
(Lepsius Ausw. 14)
fedu

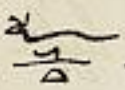
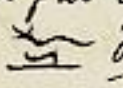
il numero quattro; essere quattro. Forma radicale del sinonimo frequentissimo  , âfd.

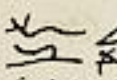
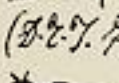

ooo, fedfed (Z. 1875, 35), nome di un unguento aromatico.

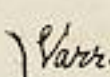
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0234
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

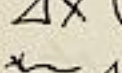
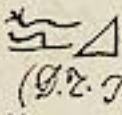
fed-t, fd.


(Inscr. Sinaï, 362) (Inscr. Pepi I, 293) fed-t,  fd, all. 1.  (Inscr. Pepi I, l.c.) (Masp. Rec. de trav. VII) transpirer la sueur.

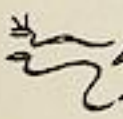
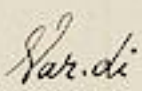
 , fedet, (E.) sudare, sudor
e perciò sarebbe una var. del prec.
— Ma più verosimilmente è equivalente a  fd.

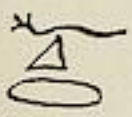
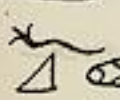
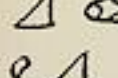
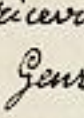

(B.-T. 77,10)  (Denkm. III, 43) fedeq

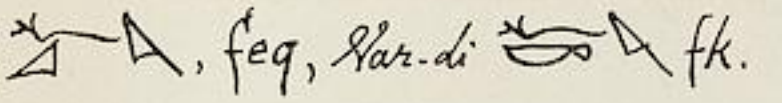
Varr. di  ftq.

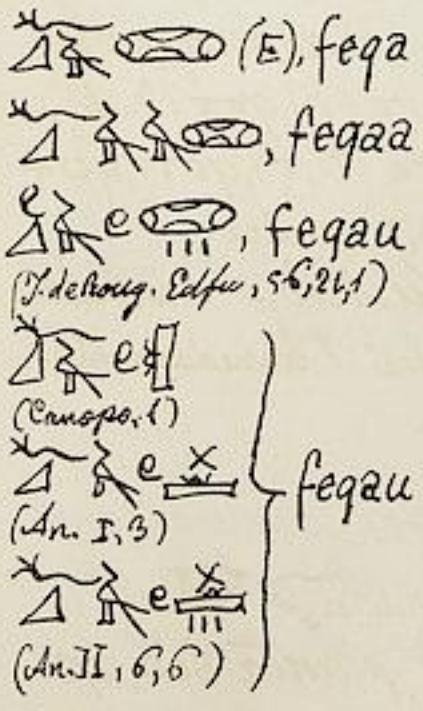

(B.-T. l.c.)  (Denkm. IV, 115, 31) fedeqa

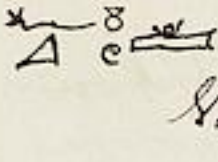
il permanente (lo stabile) è Ra (il Sole), il transitorio (il caduco) è Apap (Tifone, Satanasso).

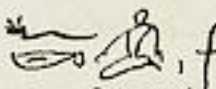
 , fez, Var. di  ft.

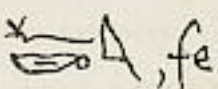

(Stela Pianxi)  (Bend. Mar.)  (B.H.T. 119) feq, salariare, stipendiare, ricompensare, rimunerare, regalare; far un dono come ricompensa; segnare od attestare con un dono il ricambio di un servizio, la riconoscenza per un servizio o favore ricevuto.
— (Masp. Genre épist. 81) quelque chose d'analogue aux épices de notre ancienne magistrature, des présents destinés à corrompre le magistrat (An. II, 6, 6).
— Salario, stipendio, ricompensa, rimunerazione, dono, regalo, in gener.
2) — (J. De Rougé, Edf. 56, 22, 1) le merci, le derrate, i prodotti di un Nomo.
— Specifichiamo in parallelismo con  àbu, che ha un significato quasi identico (V. per es. Decreto di Canopo, 10, 11).
— BEKE, BΓKE (?), BEXE (M.), merces; †BEXE mercedem dare, remunerare; ϩIBEXE, ϥIBEXE, mercedem accipere, quaestum facere.
3) — (E.) crustulum.
Confr. עֻגָה torta, focaccia, schiacciata.

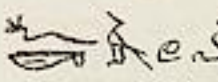
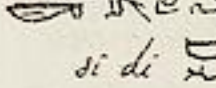
 feq, Var. di fk.

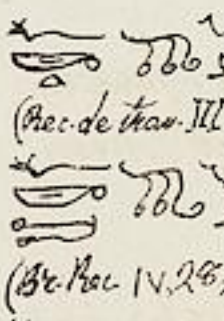

(E.), feqa
feqaa
(J. de Roug. Edfou, 56, 21, 1) feqau
(Canopo. 1)
(An. I, 3)
(An. II, 6, 6) feqau
V. fq.

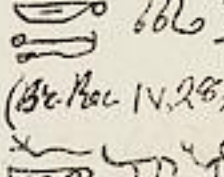
 , fegenu (Obelisco Barberini), Var. del prec..

 , fek, abbassarsi, chinarsi (Masp., Rec. de trav. III, 187).

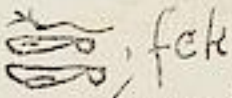
 , fek, tagliare, troncare, fendere, spiccare; – radere. (Masp. l.c. prec.)

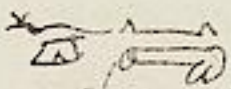
 , fekau, Var. per metatesi di  cod kfau.

 (Rec. de trav. III, 187) (Br. Rec. IV, 26, 5) } fek-t

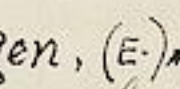
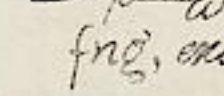
 , fek-ti (ib. 21, col. 121, a)

} deriv. da fk, signif.: colui che ha la testa rasa, designa un sacerdote di una classe particolare.

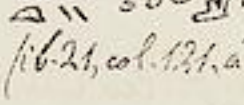
 , fekek (Masp. Rec. de trav. III, 187), forma di fk, signif.: glabro, liscio, raso.

 , fegen, (E.) metatesi di fnq, eviscerare alvum.

(Rit. 125, 49) } fex, svestire, spogliare, denudare, privare; dispensare, scio-

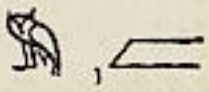
gliere; – slegare, disnodare, disfare, slacciare.
— Distruggere, rovinare; saccheggiare una città e spogliare i suoi abitanti.
– Lasciar nell'impiccio, abbandonare; in oppos. a  srud.  (Iscr. sepolcrale a El-Kab), abbandonare la legge, mancare alla legge, (Br.) das Gesetz auflösen.
— , , nudare, exuere, nudatum esse, nudare se, nudus; – caricare, spogliare, desserere, dimittere, desistere.
— Caus. , , e varr., V. sotto sfx.

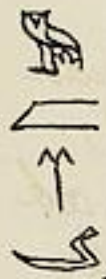
, fexfex (D. H. T. II, 35, e, 7; g, 3), forma raddoppiata del prec. col suo signif. rafforzato.

 , fexen (P. di Berl. I, l. 170), secondo Masp. (Mél. d'Arch. 1872, 153) altra forma di fx collo stesso signif.: spogliare, ecc. Ivi si trova la frase , fexen s'es, letter. spogliarsi del servizio, abbandonare il servizio, rifiutare il servizio.

, fext, Var. di fx.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0236
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG





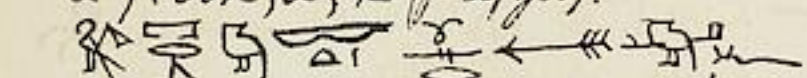
m, 1) — forma contratta di àm, preposizione vaga, significa:

a): in, dentro;

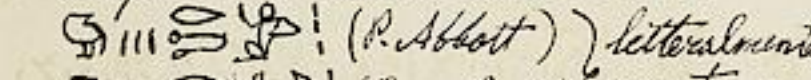
b): da, per, ex, fuori di, a partire da, , : in opposiz. ad ; , da ... a ...;

c): per, a cagione di, : (perchè?);

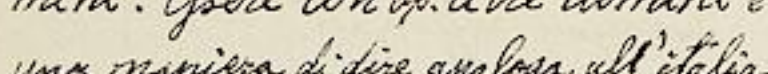
d): con, a, (prefisso):



(P.K.T. 71, 1, i) Horo esce coll'arco, la freccia nella sua mano.



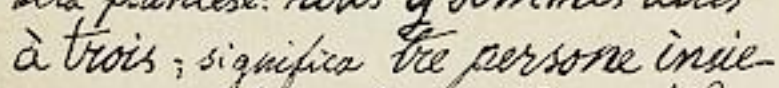
(P. Abbott) (Poema Pentaur) } letteralmente con tre uomini. Essere con op. a tre uomini è una maniera di dire analoga all'italiana essere in tre, andare tre a tre, ed alla francese: nous y sommes allés à trois; significa tre persone insieme in un luogo. Così nel Poema di Pentaur del P. Sallier si legge:



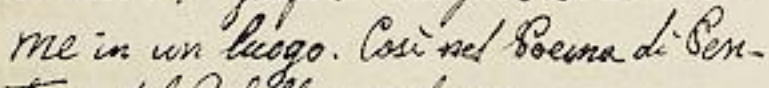
, essi erano tre a tre sui carri.

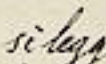
e) — tra, fra, parmi, scritto anche (Inscr. Pepi I, 321) op. (ib. 438), m-m, oppure m-m-dod (Pit. 70, 3).

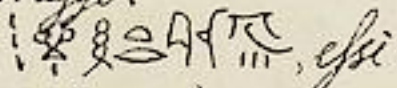
f): come, alla maniera di, in forma o figura di.., es.:

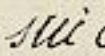


(Pit. 121, 1) uscire come l'uccello Bennu, sotto la forma dell'uccello Bennu;



(ib. 48) (Chab.) sortir en justifié, comme sort un justifié (V. però sotto  mā-xr).

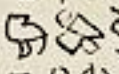


(ib. I, tit.), (Chab) sortir comme le jour, à l'instar du jour (V. però sotto  pr).

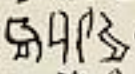
In questo senso si può pure considerare come forma contratta di mà, perchè come questo serve a formare il comparativo, ed equiv. all'ebr. יְמִי, בְּמָה, come, מָה, מַה, מֶה, come?.

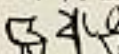
2) — Prefisso a verbi, a nomi, ad aggettivi, ed anche a preposizioni, serve a formare altre preposizioni, e massimamente avverbi e modi avverbiali. Ne diamo quì parecchi esempi:

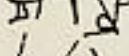
, m-àn, senza:



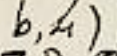
(Inscr. Pepi I, 390) senza naufragio (Masp. Rec. de trav. VII, 160).

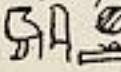
 , m-às

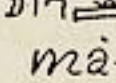
 , m-àsu

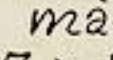
 , m-àsui

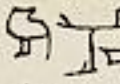
} V. sotto às.

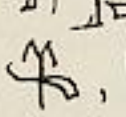
 , m-às (Schiap. L. d. F., Tav. LII, b, 4), V. sotto às.

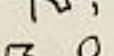
 , m-àx, equiv. a mà-àx, V. sotto mà.

 , m-āb, V. sotto

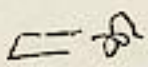
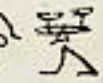
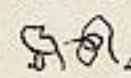
 ,   āb.

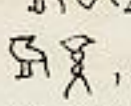
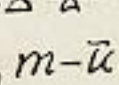
 , m-ānx-uza-seneb, per vita-sanità-forza!, per felicità!; è la forma del saluto od augurio degli antichi egiziani. V. sotto ānx.

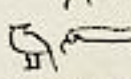
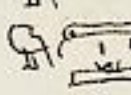
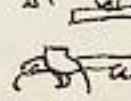
 } m-āq, V. sotto āq.

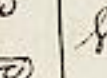
 , m-uā (op. m-s'en), интуиı, circa, in circuito, tutto intorno, intorno a.

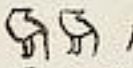
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0237
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

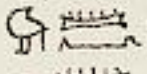
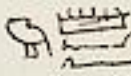
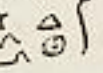

m-ūa, V. sotto 

ūa.

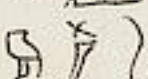
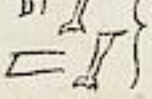
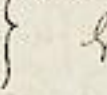

, m-ūaḥ, V. sotto  ūaḥ

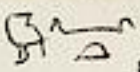
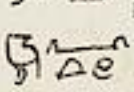
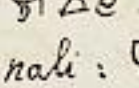
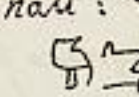
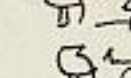
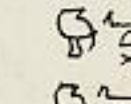




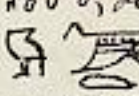
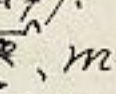
m-baḥ od m-met avanti, davanti, dinnanzi, alla presenza di, par-devant... V. sotto  bḥ e mt.

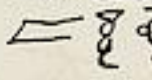
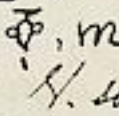

m-m, V. sopra, all. 1.

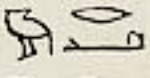
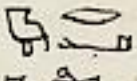
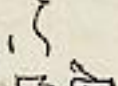


m-ment, m-menen-t. V. sotto  mnn-t.

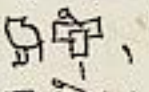
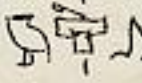
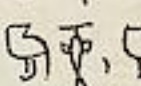
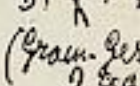


e varr., m-nem, V. sotto  nm.

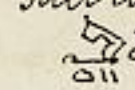
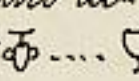

, m-nt

, m-ntu } coi suffissi pronominali forma i pronomi personali:  , tu (m.), tu stesso;

essa, essa stessa;

egli, quello;

, essi, esse;
e questi pronomi precedono il verbo (Z. 1868, 47).

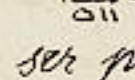

, m-n-ter, V. sotto  tr.

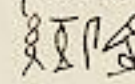

, m-nezem-àb, V. sotto  nzm.

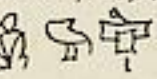


m-rā, V. sotto  rā.

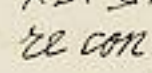


(P. Mor. di Bul., 6, 9; 9, 5)

(Gram. Gergl. di Brugsch) 259, 290

m-sa, dietro di, dietro, dopo, in conseguenza, di poi, quindi, MENENCA, MNNCA (?), MNNECA (B.), post; — verso, contro; relativamente a, concernente, secondo, conforme, NCA (?. M. B.), MNCA (?. B.), post, adversus, in, apud. — Di sopra, per di sopra, sull'atto di...

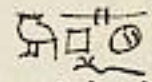
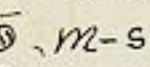

....  .... (Z. 1875, 170), essere preoccupato di..., temere per....

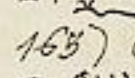
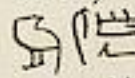
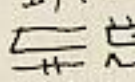
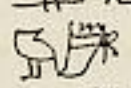
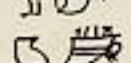
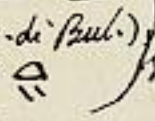

..., appagare il cuore in..., dietro..., cioè: contentare, soddisfare il cuore in... o dietro... .

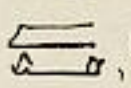
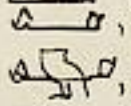
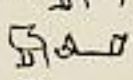
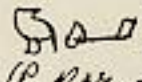
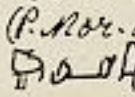
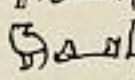
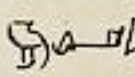
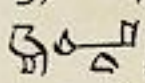
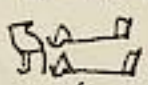
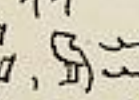
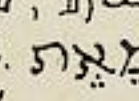
— Dopo i verbi cantare, recitare, modulare, ecc., e seguito dal nome di uno strumento musicale, come flauto, lira, ecc., significa coll'accompagnamento di... (V. An. IV, 12, 2; Masp. gen. e part. 32),

, cantare con accompagnamento di lira.

V. sotto  sa.


, m-sep-f (Masp. Rec. de trav. VII, 165) à son tour, alla sua volta.


m-smennu, m-smenti, V. sotto  smn.





(P. Mor. di Bul.)

m-ter, da, per, de par... (Masp.); — in causa di..., allorché, dacché, giacché, pel motivo che...
V. sotto  tr.





(P. Mor. di Bul.)

(ib.)




m-du, con, a, per, da, conforme a, per causa di, fra, tra, dal lato di, dalla parte di, quanto a, per rapporto a.
ⲛ̀ⲧⲟⲟⲧ, ⲛ̀ⲧⲟⲧ.
Prende i suffissi pronominali:  con me,  con te, ecc.

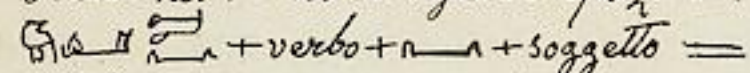
L'ebr. מֵאֵת ha gli stessi significati e prende pure gli affissi pronominali, come: מֵאוֹתִי, da me; מֵאִתְּךָ,

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0238
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

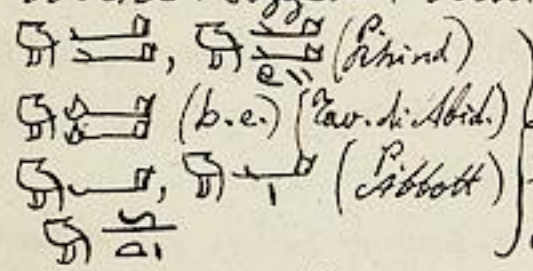
date; ecc.. — Queste stesse forme davanti ad un verbo segnano l'imperativo vetativo (V. allinea 5). — E dinnanzi ad un nome, od anche ad un verbo in una proposizione dipendente, equivale all'ebr. בְּלִי, senza.

, m-du-ten (Erm. Z. 1882, 167, 169), wohlan, ebbene.

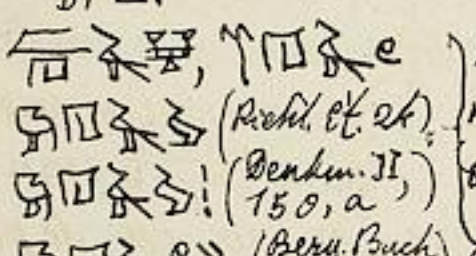
Erman nel l.c. dà la seguente equazione:



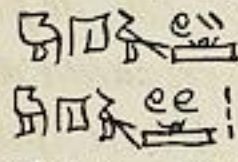
ebbene + soggetto + verbo.

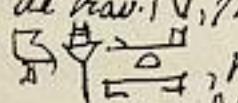
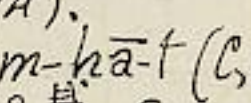


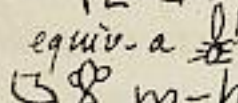
m-dod, m-dod-ti, V. sotto dd.

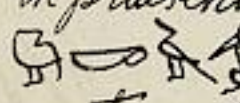


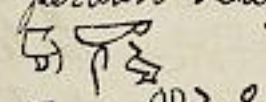
m-ha, m-hau, m-hani, m-hasu, m-hu, mmaq, m-moq, vis-à-vis, in faccia, di fronte, di prospetto a.....

 , m-ḥa (Inscr. Unas, 6 ob.), letter. di dietro, ciò che è al di dietro, designa la nuca (Masp. Rec. de trav. IV, 74).

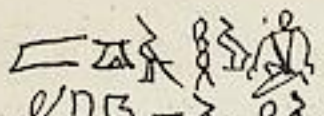
 , m-ḥā-t (C, 5, Louvre, Masp.), equiv. a  mà-ḥā-t.

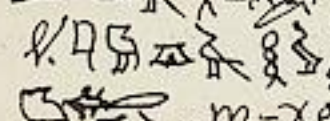
 , m-ḥer, in facie, cioè: coram, in praesentia, al cospetto, davanti.

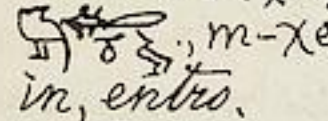
 , m-ka, formola dell'imperativo vetativo.

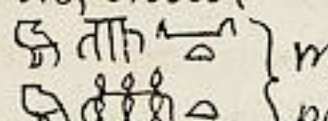


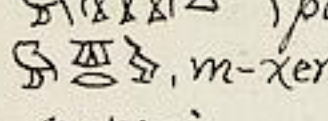
m-kesu, m-kesàu (Inscr. Sepi I, 312, 341, 357), (Masp. Rec. de trav. VII, 156, 158) colla schiena incurvata, incurvando la schiena.

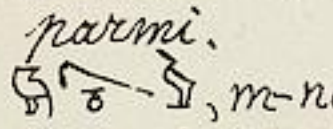
 , m-gaḥu (Rit. 147, 9)

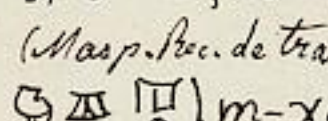
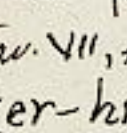
 àm-gaḥu.

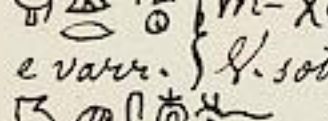
 , m-xenu (Inscr. Sepi I, 411), in, entro.

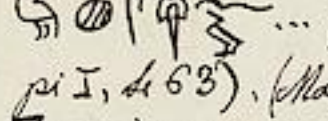
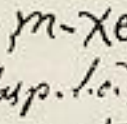
 m-xent (ib. 436), con, parmi.

 , m-xeru (ib. 429), tra, fra, parmi.

 , m-nenu (ib. 318), ecco! (Masp. Rec. de trav. VII, 185).

 m-xer-hru, e varr. V. sotto  xr.

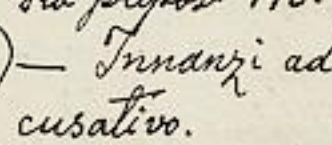
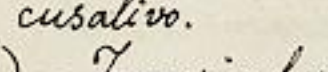
 ... m-xeseſu... (Inscr. Sepi I, 463), (Masp. l.c.) à la face de....

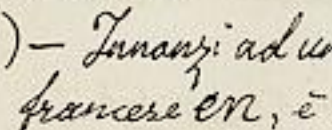
 m-xet, e varr. V. sotto  xt.

— E molte altre espressioni che si troveranno sotto le voci che accompagnano questa prepos. m.

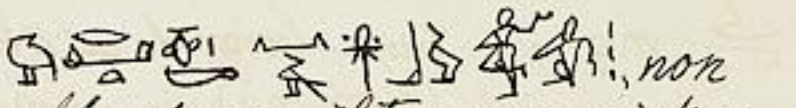
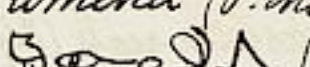
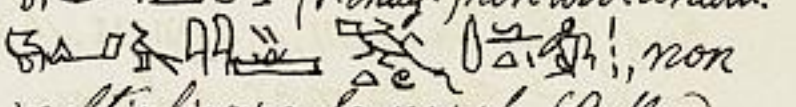
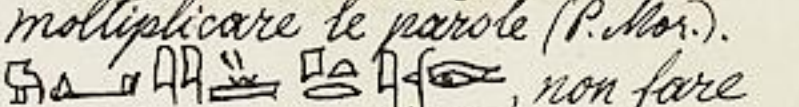
3) — Innanzi ad un nome forma l'accusativo.

4) — Innanzi ad un verbo, similmente al francese en, è segno del participio, e corrisponde al copto N.

5) — Serve a formare l'imperativo vetativo, e si può considerare in tal caso come una forma ridotta di àm. Si è conservato nel copto ⲙ̀, ⲉⲙ̀; ed è per lo più impiegato in modo categorico, nel qual caso m è posto innanzi alla radice verbale semplice,  , m-ger, non tacere. Oppure fra m e la radice verbale è inserito uno degli ausiliari  , (V. alla voce varr. p. 232, col. 2), come:

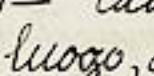
 (P. Orb. 191) non uscir fuori.

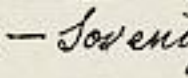
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0239
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

 , *non abbandonare il tuo cuore ai divertimenti* (P. Mor. di Bul.).
 (P. Mag.) *non avvicinarti.*
 , *non moltiplicare le parole* (P. Mor.).
 , *non fare attenzione, non badate, non guardate* (Pap. del Mus. Brit.).

6) — Schiaparelli (L. d. F.) gli dà anche il valore *affinchè*.

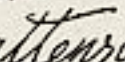
7) — Per eufonia si inserisce talvolta pleonasticamente fra l'ausiliare ed il verbo attributivo, e frequentissimamente fra il verbo sostantivo *un* ed il predicato.

8) — Talora è equiv. a mo, mā, *luogo*, come nelle espressioni  , ecc., citate fra gli esempi dell'all. 2.

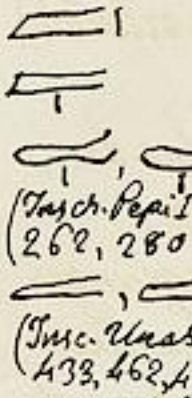
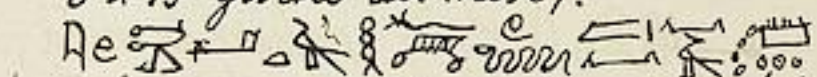
9) — Sovent.issimo trovasi equivalente a nel senso di *metà*, ed anche nel senso di *lato, parte*, ecc..
 , r-mo-s (P. di Berl. I, l. 37), che Masp. trad.: *in questa occasione*, e Chab.: *à ce sujet*.

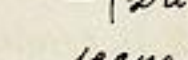
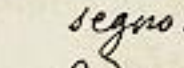
10) — (Denkm. III, 56, a) è anche equival. a mā.

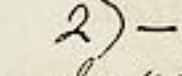
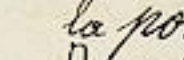
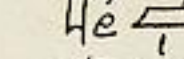
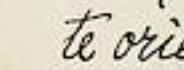
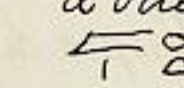
11) — frequentemente trovasi usato come var. di ma.

12) — (Masp. Rec. de trav. III, 184) nelle iscrizioni della piramide di Unas è talvolta usato, probabilmente come forma non vocalizzata di  am, collo stesso senso di *afferrare, ghermire, pigliare, saisir, prendere, impugnare* — Però il Maspero stesso dichiara non essere egli certo di questa sua asserzione.

(P. H. T. 21) (ib. 30, b, c) } forme delle b. e. del prec., usate però quasi solamente nel significato dell'all. 1.

 (Insch. Pepi I, 262, 280) (Insc. Unas, 433, 462, 474) } mo, 1) la frazione una metà, un mezzo, $\frac{1}{2}$; la metà od un lato di una cosa che consta di due metà o di due lati (il tempo non eccettuato, e perciò in relazione ai 30 giorni del mese significa la metà del mese o il 15° giorno del mese).
 *il verme porta via la metà del grano.*
— (Dümichen, Z. 1879, 115) legge ps' il segno in questo significato).

2) — *il lato, la parte, la regione, la porzione*; — *riva, sponda*: g. m.  (Dend.) *alla parte orientale della scala.*
 , *regione boreale.*

 r-mo,  āu-mo, her-mo } *a fianco, al lato, cioè: presso, vicino, da, in, apud, ubi ibi; verso la parte; — con, insieme.* Brugsch confr. EMMA *ad loco, vice.*
Lepage Ren. ⲓⲙⲙⲁⲥ, ⲓⲙⲙⲟ (coi pronomi), ἐκεῖ.
Confr.  (Giobb. 38, 40) = (prefisso).
 , *colui che è al suo lato, il suo accompagnatore.*
 , *verso la parte meridionale.*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0240
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

, r-mo-s neb (Stela Piankì) da ogni sua parte.
(Dict. géo. 183), ai due lati.
, al suo lato destro (occidentale
(Ins. Pap. I, 280) alla parte orientale [(Masp.) sur la rive orientale] del cielo.
(Ch. 262) due da una parte (e) due dall'altra.
(Diz. Geo. 34; Stel. C, 26, Louvre; Dict. géog. 384; Denkm. III, 5) letter.: aggiunger qualche cosa alla metà, andare oltre la metà, oltrepassare la metà, oltrepassare la misura del giusto, signif.: giudicar falsamente, sentenziar falsamente; giudizio falso, storto, sentenza ingiusta. — 2) : essere messo da parte, essere scartato.
m-mo-ḥer, al lato superiore, cioè: su, sopra, al di sopra.
(Rosetta, 9), al disopra di lui.
— Duale , onde (Denk. III, 5), i suoi due lati. — V. altro es. sopra, l. 3.

mo (L. 1872, 15) tempio, cappella, reliquiario, sacellum.
— Forse equiv. al seg. .
forme plurali del prec., collo stesso significato.

, mȝ, g. m., propr. luogo da cui si ha uno sguardo (V. mȝ), sia per osservare, sia per esporre, sia per diletto; designa per lo più il castello reale (Edfu, Brug. 3 Rel. Ins. IX, III, a, 4; VII, II, 14). — V. mar e il prec.

m (E.), V. mm, ma e mauui.

m, בוא, venire. Radice da cui si è formata la forma imperativa à-m, ἄμος, vieni.
(Denkm. II, 98)
(Mar. Dend. Sala K)
2) — Equiv. a questo imperativo ed all'ottativo mȝ.

, m, V. mr.

, m (L. 1874, 8, nota 4), Var. di mȝ, verità, vero, verace, sincero, ecc.

, m-u (B. H. T. 1, 9), Var. di mȝ-u, schiera, legione, o simile.

m, forma radicale, delle frequentissime forme causative , sm (V.); corrisp. al copto ⲘⲈⲤⲦ, ⲘⲞⲤⲦ, ⲘⲞⲤⲞⲤⲦ (P.), ⲘⲰⲤⲦ (M.), occidere, mortificare, interficere, mortem

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0241
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

afferre.
(Dend. Mar.), egli (Horo) uccide gli stranieri.
Equiv. a mt, nel senso attivo: ed a mamu.

, ma (B. H. T. 64), Var. di maàu.

ma, guardare, dare un'occhiata, vedere, scorgere, mirare, osservare qualcosa con attenzione con uno scopo particolare; alzare gli occhi, guardare in su; ammirare.
2) — Guardar mentalmente, ricordarsi di; rammentarsi di, se rappeler, pensare a. МЕРЕ, МЕЕРЕ (?), МЕРІ (M.), МНОРІ, МНОРЕІ (B.), cogitatio, cogitare; РП-, recordari, commemorari, memor esse.
3) — adorare. Nel P. Rhind corrisp. al demotico ūaśtàu, copto ОРШТ, ОРШШТ, ОРШШТ, adorare. Così ma-rā, dem. ūaśtàu rā, adorare solem (H. P. Rhind. VI, 6; IX, 4).
, che mira o adora le grazie di Rā (del Sole), antica designazione della 12ª ora della notte, immediatamente prima dello spuntar del Sole.

àm-ma. V. sotto àm (Vol. I, p. 56, col. 2).

ma-her (Leps. Aelt. Text. pl. 40), lett. vedere la faccia, designa lo specchio. Nel l. c. presso l'ultimo gruppo è la figura qui accanto dell'antico specchio egizio.
Si noti il titolo ūr-ma, il grande veggente, probabilmente designazione di Horus (Lefeb., Mél. d'Archeol. 1874, 157).
4) — g. m., l'occhio, gli occhi; il viso, il volto, la faccia (Masp.);
, ma-ha-f (Inscr. Sepi I, 138) (Masp.) la cui faccia è la nuca, cioè che guarda dietro di se, nome di un genio.
Duale ma-ui, i due occhi (P. Bulaq 21, 42. b).
5) — In Leps. Aelt. Text. Taf. 23, il gruppo designa un pezzo od una parte di un'arma, o, ciò che è più verosimile, un astuccio, una cassetta per un'arma, forse una guaina di pugnale? della forma quì accanto.

ma, (E) fructus quidam. nome di una pianta (letter.: pianta o erba degli occhi), di cui (P. Med. 7, 11) (Rec. IV, 7; col. 48) sono menzionate due specie, cioè: ma del deserto, ma di palude. (P. Med. di Berl. 14, 2).
— V. mtt.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0242
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

ma, 1)— Var. del verbo ma.
2)— Equiv. a manr-t.
3)— Var. del seg.

ma, risplendere come nuovo, esser nuovo; nuovo, nouveau, neuf; mououi (B.) renovare, renovatio.
m-mauī, m-ma-t (An. I, 26,5), m-mā-u (Brit. 124, 2) (Brugsch) } à neuf, a nuovo; di nuovo, nuovamente.
(Il gruppo del Brit. è però molto probabilmente erroneo invece di mm (?)].
n-ma-t, di nuovo.
— Secondo Pierret, il senso radicale di questo gruppo è vero e quindi equiv. a mā. Onde il caus. s-ma e varr., rimettere a nuovo (, un monumento, un palazzo, un tempio), significa radicalmente restituire la verità, la realtà, l'integrità (al monumento, ecc., che attualmente l'ha perduta essendo in rovina).
— Secondo Brugsch invece, questo caus. significa propr.: render splendente (V. ma).

ma (P. 1879, 27), stanga, sbarra, barella (del carro); asta della lancia; , , stanga, sbarra. V. ma-ut.
2)— Scettro, spiedo, lancia di questa forma
3)— fusto, gambo di una pianta, il fusto lungo, diritto e liscio di una pianta. — V. sotto usm.
4)— In generale: ogni pezzo di legno o di pietra lungo, diritto e liscio; quindi anche fusto di una colonna.

, ma, finora ignoto. Il determinativo è il segno numerico del dieci; oppure è una var. di o . — Secondo Brugsch, designa probabilmente la decima, δεκάτη. In un sarcofago di Vienna si legge il titolo , il curator della decima (?) della dimora di Ammone (Diospoli).

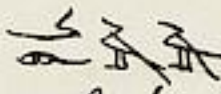
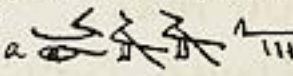
, ma (D. R. T. 92), brillare, risplendere, luccicare, scintillare; brillante. — Splendore, luce, raggio di luce.
V. mauu.

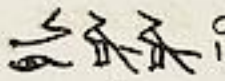
ma (op. mau?),
V. mau.
2)— Varr. delle b. e. invece di mā.

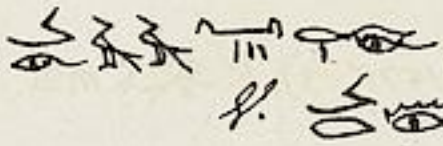
, ma (Louvre, A, 88),
V. mt e mt.

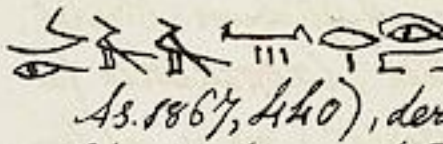
(Trésor-Rpi I, A 20)
maa, Varr. di ma, guardare, vedere, ecc. (Brit. 133, 14)
(P. 1878, 102)

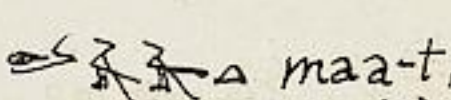
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0243
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

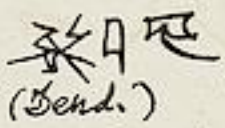
 , maa (Pisan. I, 17, a, 15), Goodw. (Z. 1873, 68) trad.: esposizione. Forse è una var. di m, ed equival. a  maanr.

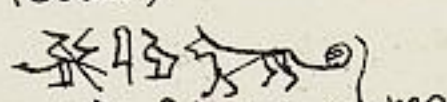
 , maa (E), fl. ma.

 , maanuro fl. mr.

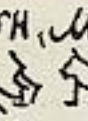
 , maanuro, (Journ. As. 1867, 440), deriv. dal prec., Var. di m, mr e manr-t.

 maa-t, Var. di ma, nel gruppo equiv. a , fl. sotto ma.

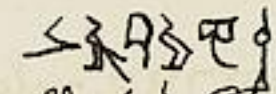
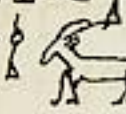
 , maà (Bend.)

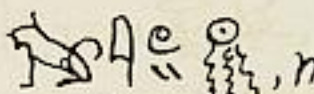
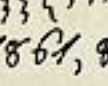
 maà.v (Harr. I 4, 8)

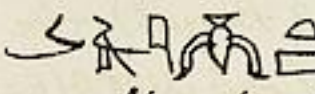
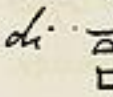
In generale: fiera, selvaggina, animale da caccia (P. Mag. Harris, 6, 4 e 5); ma più specialm. leone. MOOI, leo: MOOH, MIE, MIH, leona.

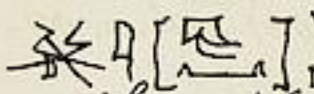
fl.  mau.

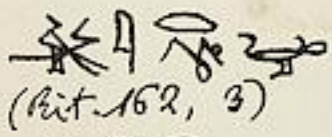
— Chabas (Voy. 122) crede che il 3° gruppo designi anche un altro animale simile alla capra (P. P. Leyd. I, 348, 149, IX). e Masp. dice che lo stesso gruppo in An. II, 1, 6, designa una specie di gazzella.

 , maà-ḥez (Harr. I, 4, 8), fl.  mḥz.

 , maàui (op. màui) (Rev. Arch. 1861, 81), fl.  ma.

 , maàuut (Harr. I, 26, 7), Var. di  mt.

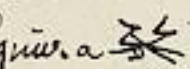
 , maà[n-]-s'e (?), il leone del lago (?), designa una costellazione che nelle rappresentazioni del circolo di animali del tempio di Dendera si mostra nella forma quì accanto.

 maàr. Nel senso più lato signif.: esser miserabile, misero, infelice, calamitoso, meschino, povero, bisognoso, indigente; sventurato, sfortunato, sciagurato, disgraziato, debole; essere una creatura miserabile. — sost.: il povero, l'infelice, ecc. (Birch., al Rit. 126, 2) deficiency; (De Rougé) châtiment; (Brug.) der Arme; (Pierret) malheur. — È in oppos. a usr. (Birch al Rit. 162, 3) to protest; (Brug.) der Gefangene (fl. all. seg.); (Stern) der Arme; (Pierr.) le malheureux.

מַר amarezza, amaro, acerbo, tristo, lugubre; מָרָה tristezza, melanconia, mestizia,

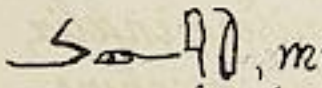
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0244
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

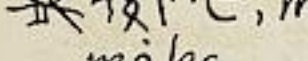
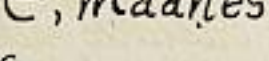
amaritudine, amarezza; מְאֵרָה, maledizione, esecrazione; — עֻמְלָל, infelice, miserabile, misero.

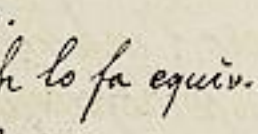
2) — Equiv. a  e mar(k), морр, мор, [passivo мнр), ligare, cingere, onde морр (M.) vinculum; — colui che si trova in catene, che è legato e langue in carcere (Bit. 162, 3, Brugsch). — In questo senso si ha anche il copto морр (ϵ= ϩорп) jejunare, cioè: digiunare come un prigioniero o un carcerato.

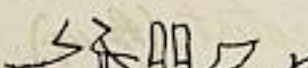
— Golenischeff (Z. 1876, 108) traduce: opprimere.

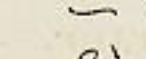
— Del resto il concetto della prigionia o cattività, come quello dell'oppressione, s'immedesima e s'identifica presso i popoli orientali con quelli di infelicità, sciagura, disgrazia, ecc.; ed i vocaboli corrispondenti si sostituiscono scambievolmente conservando un significato comune.

 , ma-àt (Z. 1877, 102), Var. di ma, orchio, ecc.

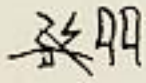
 , maàḥes, v.  màḥs.

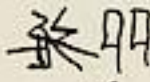
— Brugsch lo fa equiv. a  màḥz.

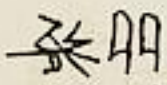
 , maī, uncino, graffio, artiglione, raffio, rampone, gancio o anello per reggere, portare o tirare; — anello od uncino della sferza (An. I, 26, 3). — (Harr. I, 59, 3; 77, 6) (Brugsch) Kramme,

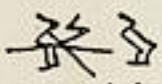
Zugring. — Merceria, lavoro in metallo. — v.  māī.

2) — (Z. 1874, 63) verbo, il cui significato primitivo è: fabbricare con un uncino ecc. alla fucina, eseguir un lavoro di fabbro-ferraio.

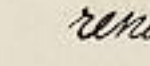
 , maī (Z. 1875, 13), v. mat.

 , ma-īt (A, 90, Louvr.; Pierret, Inscr. I, 24), atelier, laboratorio (di tessitura o di tintoria?), per es. nel tempio di Amun ad Elefantina. — Equiv. a m ?.

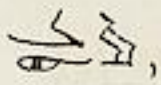
 , ma-īt, v. ma e mauu.

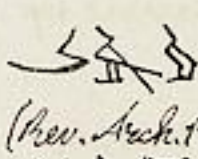
 , mau (Bit. 76, 1), v. ma. (Lefeb. e Pierr.) rinnovare. — (Birch) vedere.

, mau (Bit. 87, 2), v. ma. (Lefébure) renouveler, (Pierr.) renouvelé; — (Birch) decay.

 , mau (Bit. 133, 12), equiv. al prec.; nuovo (detto di un papiro).

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0245
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

 , mau, v. ma.

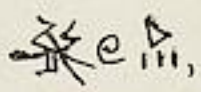
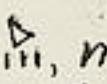

(Rev. Arch. 1861, 24)

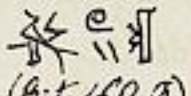
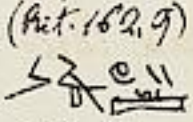
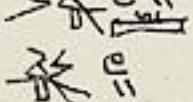
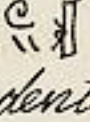
} mau, il gatto, il leone, o altro animale felino.

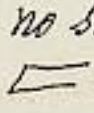
MOYI (P.M., π), leo, MOYH (M., †), lecena; MIE, MIH (M., T), EMOY (P, B, T), felis.

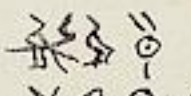
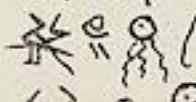
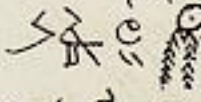
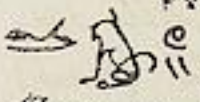
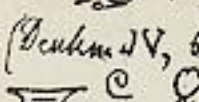
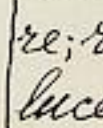
Nei testi geroglifici designa di preferenza le bestie feroci, selvagge, rapaci, le belve, che vivono nelle alture ed assalgono uomini e bestie.

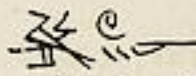
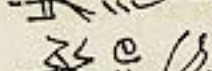
v. maàu.

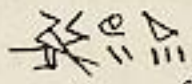
 , mau (Rev. Arch. 1865, 198), pher. di  ma-t.

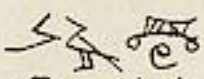
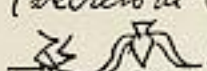

(Rit. 162, 9)


} maui, v. ma.
 s-maui, rendere splendente, cioè rinnovare, rinfrescare, riporre in buono stato.

 , m-maui (An. I 26, 5), a nuovo.



(D. K. T. 92)


(Denkm. IV, 63, a)

(Champ. Mast. IV, porta to Louv.)
} maui, luce, splendore; raggio, raggio di luce.
v. ma
e  mauui.

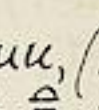


} maui,
v. ma.

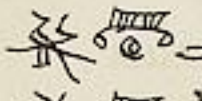
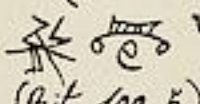
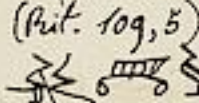
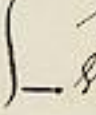
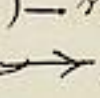
 , maui-u (Denk. Mar.), plur. di ma-t.

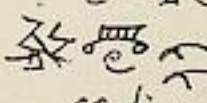

(Decreto di Canopo)

(Rec. IV, 21, col. 126)
} mauu, richiamarsi una cosa alla memoria, rammentarsi, ricordarsi di una cosa; memoria, pensiero.

MEEE, MEEEE (?), MEEI, MHEEI, MHOEI (M.), cogitari, recordari, sapere, in memoriam revocare; recordatio, commemoratio, memor. — πι-, π-, φ-, animus, mens, memoria, prudentia, consilium.

Nel Decreto di Canopo è tradotto in greco προνοέω, premeditare, prevedere, provvedere, curare, vegliare su.

, mauu, (Rec. IV, 3, col. 15), v.  m-t.

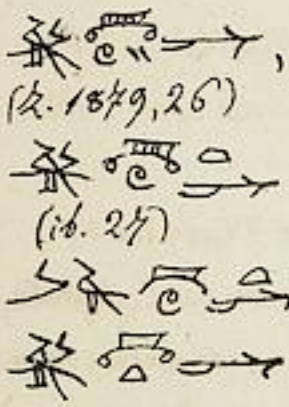


(Rit. 109, 5)

} mauu, il fusto lungo, diritto e liscio di una pianta. v. sotto usm.
v.  ma
e  maut.

 , mauu (D. T. T. 40, 9), lo stinco di un animale, la parte più lunga dell'osso della gamba: — La gamba di un uccello, di un quadrupede, — e talora anche la gamba umana (D. A. T. 55).

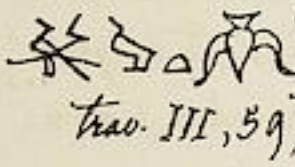
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0246
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

(Rec. IV, 66, 2)
(Rev. Arch. 1867; 51)

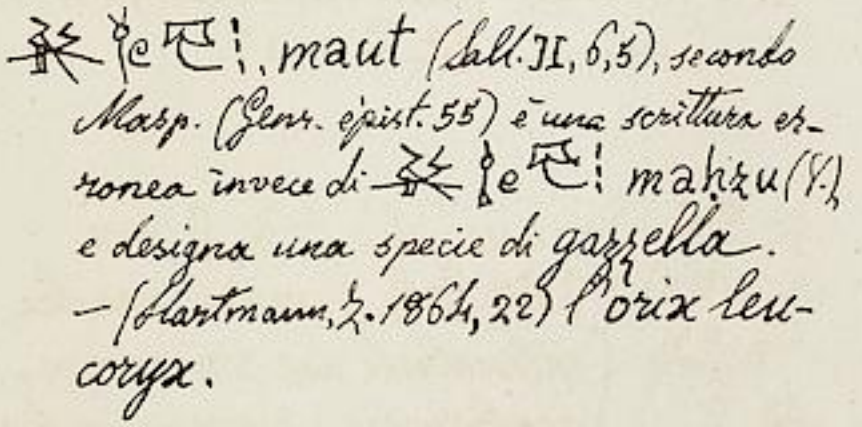
mauu, splendore, fulgore, lustro, vivezza di luce; raggiare. V. ma. MORE (K., III), MORORI (B.), splendor, fulgor; ET-MORE, splendidus; ELMORORI (B.) splendere; — ראור lume, corpo lucido, מאיר, risplendente, lucente.


(Z. 1879, 26)
(ib. 27)

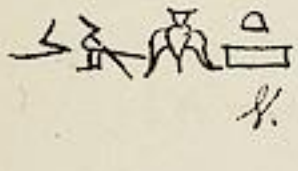
maut, מוט, מטה, stanga, giogo, vectis, sbarra, barella; sostegno.
— מטה, ramo, verga, bacchetta;
— dardo, freccia.
— Var. di ma.



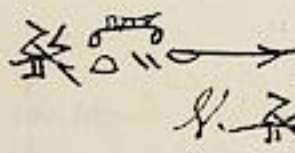
maut-t, V. mauu.



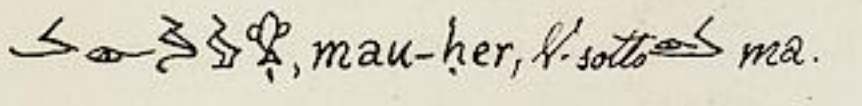
maut (Sall. II, 6, 5), secondo Masp. (Genr. epist. 55) è una scrittura erronea invece di mahzu (V.) e designa una specie di gazzella.
— (Hartmann, Z. 1864, 22) l'orix leucoryx.



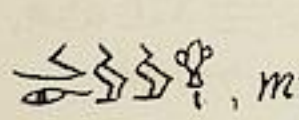
maut-t (Pleyte, Rec. de trav. III, 59), V. m-t.



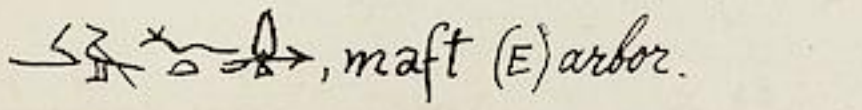
mauu-ti, V. mauu.



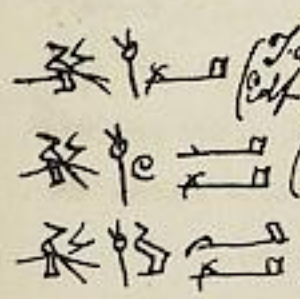
mau-her, V. sotto ma.



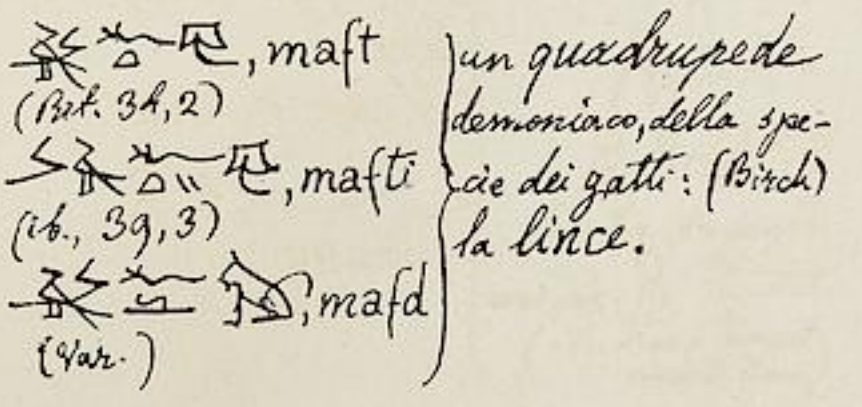
mau-her, V. sotto ma.



maft (E) arbor.

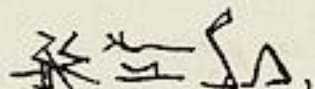
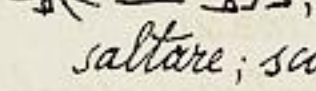
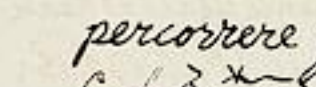

(J. de Roug. Edf. 22, 16)
(ib. 55, 19)
(Harr. I, 7, 6)

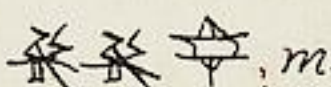
maut, sinonimo di , uuh, (Costr. con).

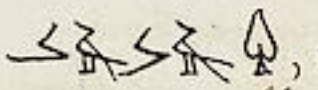
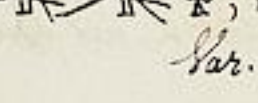

(Brit. 34, 2)
(ib., 39, 3)
(Var.)

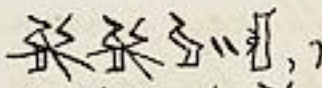
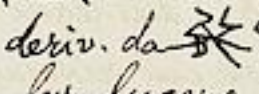
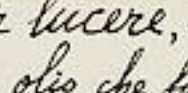
maft, mafti, mafd; un quadrupede demoniaco, della specie dei gatti: (Birch) la lince.

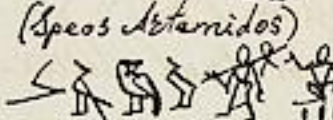
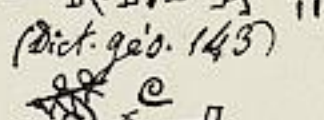
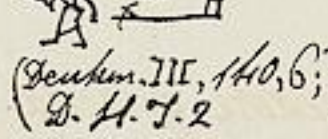
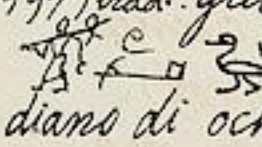
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0247
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

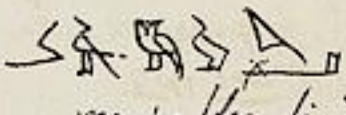
 , mafd (Rec. IV, 100, col. 1), saltare; scorrere a salti, a sbalzi; percorrere saltando.
Confr.  afd e  àfd.
— Percorrere, attraversare un paese.

 , mama (Br. 3 Festkal. VIII, 34), far vento, far aria, ventolare.

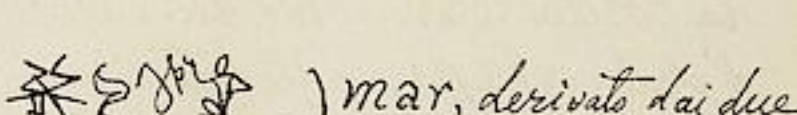
 , mama (Horn.), Var. di  mm.

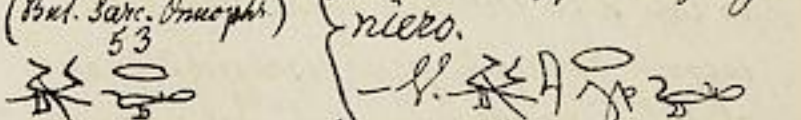
 , mamaui (Dümm. Result. 26, 9), deriv. da  maui; illuminare, far lucere, splendere. Nel l. c. detto di un olio che fa splendere il corpo () di una divinità.




mamu, v. Λ. mm; corridore, corriere, ecc.
(Speos Artemidos)
(Dict. géo. 143)
(Denkm. III, 140, 6; D. H. T. 2)
— Brugsch dice che è forse il copto ⲁⲙⲏⲟⲩ (NI), bubulci, invece di pellegrino.
— Masp. (Rec. de trav. II, 194) trad.: guardiano, onde l'espress.:  (Stela 169, Torino), guardiano di oche.

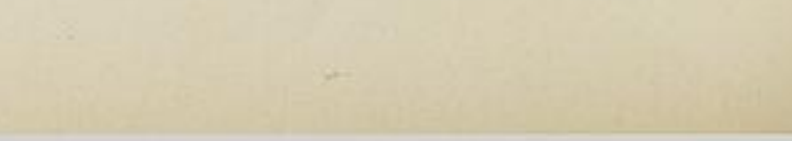
 , mamu (Sall. III, 4), forma raddop. di m, signif.: tagliare, troncare, fendere, tagliare a pezzi.

— uccidere, massacrare, far strage, trucidare, macellare.
Confr. ממות morti.

 , maner, Var. di mr.

 , maner-t (D. T. 101, 2), Var. di mar-t.

, mar, мр, мотр, мор, ligare, cingere, praecingere, obbligare, passiv. мнр. — маіре, мнірі, fasciculus (alligatus), fasciculi (alligati); мрре, (т), vinculum.
Confr. עמר, legare, legar covoni, onde עֹמֶר fascio, manipolo, עֹמֶר, idem, covone, fascetto, manata.
2) — Equiv. a , maàr (Rav. M. d. H. pl. XXII), povero, miserabile, debole, ecc.

 , mar. v. mr ed il prec..

(Bernd., Filone orient.)
(Bull. Sarc. Bruxelles 53)
mar, derivato dai due prec.; colui che è in legami, in ceppi; il prigioniero.
— v. maàr.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0248
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

mar-t, ogni luogo aperto, visibile, accessibile: ripartimento scoperto di un edifizio; — portone, corte, cortile, portico, atrio. (D. 2. J. 49, 8) (Sarc. d'Horemheb, Bal.)

S. mr-t e m.

mas (Abusimbel, Battaglia di Ramesse II). H. G. Tomkins (Trans. 1882, 390) crede doversi questo gruppo riferire a , monte verso il settentrione di Nisbe, piuttosto che a Mysia, come opinano alcuni.

mas (Rit. 64, 10), *S.* ms.

mas, mas-t, (E) crus, (Nav. d. 1873, 89) suola, pianta del piede; (Birch) piede (foot al Rit. 69, 7; sole, sole of the foot a 125, 48 e 153, 7); — piede posteriore di un quadrupede. (Rit. 153, 7) (ib. 125, 48) (ib. 69, 7) (d. 1873, 89)

— Una parte speciale della gamba, la coscia (Pierr. al Rit. ll. cc. e Mél. d'Arch. 1873, 118). — Nei testi si scambia infatti ora con xps' ora con , msxt, lacca, detto così delle persone come delle bestie. Secondo Brugsch, pare significhi quanto il latino sedes, la parte del corpo che serve per sedere, , natica.

— Anche la gamba in generale.

— *V.* mauu.

— Si trova più comunemente usato al duale mas-ti (Rit. 130, 13; 133, 7), collo stesso significato.

, mas-t (Masp., Genr. ègiz. 45 e seg.), les bas-fonds, les flaques d'eau peu profondes, où se vautrent les crocodiles et les hippopotames; banco, banco di sabbia nel fiume.

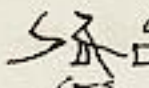
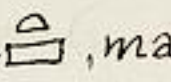
, mas-ti (Edf., nave guerresca di Horus), i due mas, i due legni che formavano sedile, su cui riposavano gli hu.

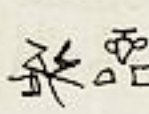
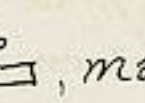
, mas-ti-u (Rit. 130, 7; 141, 19), designazione speciale di certe divinità, in connes. con mas-ti; e diffatti Pierr. trad. dieux de la cuisse.

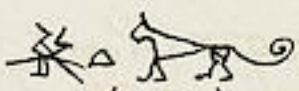
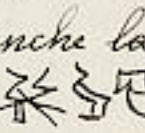
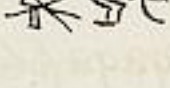
1) — mat, vedere, guardare, conspicere (Brugsch). 2) — ma-t, occhio. (M. d. 1877, 102), *Varr.* di ma (*B.*).

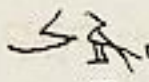
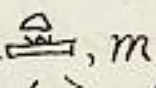
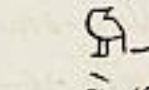
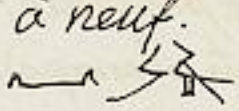
mat nefr-u rā, mat nefr-u neb-s-t, designazione della 12ª ora della notte. *H.* sotto ma.

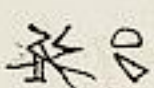
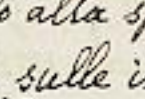
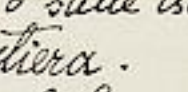
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0249
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

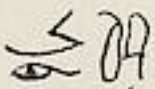
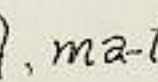
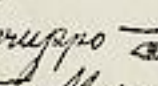
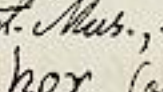
 , mat, v.  mad.

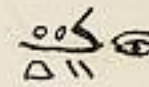
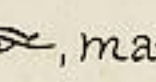
 , ma-t, v.  mt.

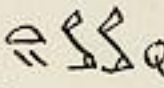
 , ma-t (Rec. I, 71, 4a), fem. di m; la leonessa, MIE, MIH, MOYH, MIYH, ⲧ, leaena.
— anche la gatta.
v.  mau e  maàu.

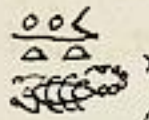
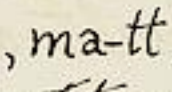
 , ma-t, v.  , ma.
 , m-ma-t (An. I, 26, 5), à neuf.
 , n-ma-t, di nuovo.

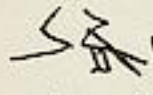
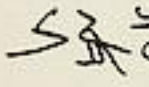
 , ma-t, g. f., il terreno basso, situato alla sponda di un fiume o del mare, o sulle isole; — spiaggia, litorale, costiera.
— Isola, MOOE (Z, T), MOOI (M., ⲧ, Θ), MOT (P. M.) (in compos.), insula.
— Si trova in oppos. a  qī, terreno elevato, terreno situato in altura.
— Plur. (Rev. Arch. 1865, 198),  (Dend. Mar.).

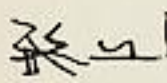
 , ma-tà, Var. di  mat, nel gruppo  matà-n-ḥor (Brit. Mus., Stel. N. 584). Var. di  àr-ḥor (op. ma-ḥor). v. sotto àr.

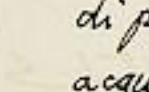
 , ma-ti (raro), equiv. a  ma in senso astronomico in un Testo di Edfu.

, ma-ti (Pall. IV, 16, 5), scrittura erronea invece di  mas-ti.

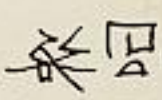
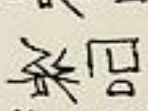
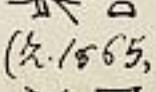
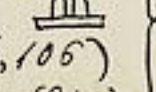
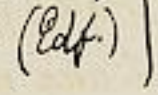
 , ma-tt, uno dei sette scorpioni, che costituivano la costellazione delle Pleiadi.
v. sotto  ptt.



mad, (E.) lapis quidam.

 , madiu (Mar. Abyd. I, 8, col. 79), designa una classe speciale di persone (sacerdoti?), che versavano acqua sul suolo, spruzzavano ed innaffiavano il terreno.

 , madu (Prise 13, 2), ?

, mazu (Inscr. Unas, 557), Masp. (Rec. de trav. IV, 66) trad.: offerte.



(Z. 1865, 106)
 (Pdf.)
mahet (g. m. (P. 2. T. 76, E); g. f. (P. 2. T. III, 7; 111, 3; 110, 1); Varr. di  mḥt. Pare composto di  ma, all. 2 (V.) e di ḥt.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0250
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

(Rit. 20, sopra)
(An. IV, 3, 9)
maḥu, g. m., corona di fiori, ghirlanda, corona. Ideogr. di mḥ (V.).

— (Birch, Coffin of Amamu) pole, palo, pertica.
— (Masp., Rec. de trav. IV, 70) la scala, la scala a pinoli (Confr. la var.).

, maḥu (Rit. 101, 1), secondo Brug. forse in connes. col prec. ed affine al copto maqe (ϩ, π), cinctura, cingulum, designa probabilmente la fasciatura, il bordo (oder Bord) di una nave.
— (Birch) the prow; (Pierr.) le pont; (Lefeb.) le trône, — di una barca.

, maḥu (Rit. 101, 1), secondo Brug. forse in connes. col prec. ed affine al copto maqe (ϩ, π), cinctura, cingulum, designa probabilmente la fasciatura, il bordo (oder Bord) di una nave.
— (Birch) the prow; (Pierr.) le pont; (Lefeb.) le trône, — di una barca.

, ma-ḥer, lo specchio.
V. sotto ma.

(Inscr. Sepi I, 310)
(Chab.)
(Dict. géog. 1304)
maḥes, maḥesa, il leone.
Probab. composto di ed ḥs (V.) letter. la bestia dall'occhio affascinante, leone terribile a vedere.

, maḥez (Z. 1864, 22), una specie di antilope, oryx leucoryx, spesso addomesticato, e che era anche sacrificato come olocausto.
Plurale maḥzu.
— V. mḥz.

, maq (Rit. 96, 3), l'albero maestro, le mât di una nave.

(Inscr. Unas, 546; u Sepi I, 387)
(Inscr. Sepi I, 192)
maq-t, g. f.
V. maq.

, maq (Rit. 140, 11), probab. invece di ḥmaq: specie di pietra che nel l. c. è posta in parallelismo con ḫsbd, lapislazzuli, e di cui si ornavano gli amuleti.
(Birch) falso lapislazzuli.
(Gobn.) — falso ḫsdb.
(Chab.) malachite.

, maqasu (Z. 1870, 131), pugnale o stiletto, מַאֲכֶלֶת; voce di dialetto invece di baqsu.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0251
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

, maḳaro, Haigh (Z. 1876,55) lo identifica con מְגַרְת, nella tribù di Giuda, ora le rovine di Mughaza.

, max (deps. Ausw. 9), Var. di mx.

, maxerd-t (Birch, Coffin of Amamu, XXIV, sopra), box, scatola, cassetta.

mà esser simile a, eguale a, pari a, rassomigliare a, corrispondere a, esser identico a. — Egualmente, similmente, parimenti, come, pure; in qualità di, en tant que...; tantus quantus. ΙΣΟΣ, aequalis, τοσοῦτος, tantum. מָה, מֶה, מַה, מָּה, בַּמָּה, בַּמֶּה, כַּמָּה, כַּמֶּה, כְּמוֹ, quanto!; come, quanto.

mà-ās', lett: sicut abundantia, signif.: grande quantità, grande numero, numerosi, ΜΝΨ, ΜΝΝΨϵ, (πι, ϯ), moltitudo, turba.

numerosi battelli.

, πλῆθος οὐκ ὀλίγον, unitamente a tutte le cose come è la loro moltitudine.

nt pu mà (P. di Berl. I, l. 126), (Masp. Mél. d'Arch. 1877, 144) c'est comme si..., c'est être comme...

mà-àx, ϣⲱⲡ ΜΙΝϵ, (qualis, quantus; ϩⲛ ϣⲱⲡ ΜΙΝϵ, quali modo, quomodo, come, siccome; come?

, (Chab.) formola di saluto epistolare; come stai? come stai?.

..., mà m... (Trésor-Pepi I, 441)

..., mà r... (ib. 319)

..., mà n... (Brugsch. Grammm. 237)

come, siccome; equiv. alle due espressioni mà-nti — e mà-nn.... V. quì sotto.

mà-xet (Brugsch, die Gräberw. z. II, pl. 65, b), frequente nella XII dinastia, sinonimo del semplice mà, come...

..., mà-xet r... (P. di Berl. I, l. 167), come per....

, m mà-n-r... (Birch, Coffin of Amamu, XII, 6 e freq.) as it were, come forse...

, mà-nif

, mà-nifau

, mà-nefa

, mà-nfaui

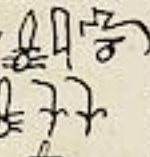
, mà-nefiau

come questi quā, come queste cose quā, cioè: come, siccome, nello stesso modo che, similmente che.

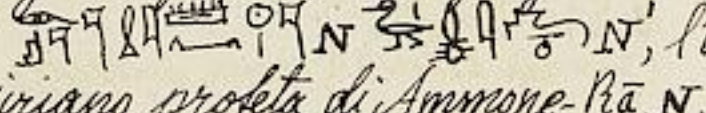
mà-nen (Rev. Arch. 1861, 271; Brugsch. Gramm. 237), equiv. al prec.: come queste cose, come ciò, egualmente che questo, item, idem, comme cela, comme aussi. — Si riferisce per lo più a qualche cosa precedente, che ritorna più tardi nel (b. e.)

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0252
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

discorso, senza che si abbia a scriverla ulteriormente. È soprattutto comune nella formola:



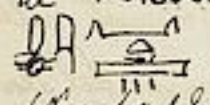
se mà-nen, figlio dello stesso grado (come il precedente occupato dal padre), cioè: figlio di padre dello stesso grado:



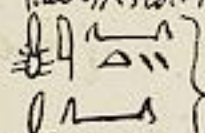
l'Osiriano, profeta di Ammone-Rā, N, figlio come quello N', cioè figlio del profeta di Ammone-Rā, N'.

— Anche equiv. all'espress. seg.

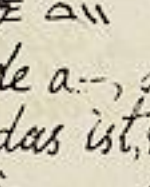
Confr. MINE, genus, species, modus, onde TEIMINE, huius modi, talis, tales.



(Nav. Lit. d. Tod. Pap. IX, col. 11)

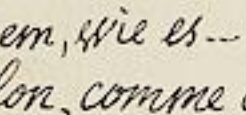


mà-nt, mà-nti (freq.) siccome è questo, come è ciò che...; corrispondente a questo ed a quello, come corrisponde a--, siccome--, come--, gleich wie das ist, was...; entsprechend dem und jenem, wie es-- entspricht (Brugsch); selon, comme c'est, conformement à---; per lo più nelle forme:



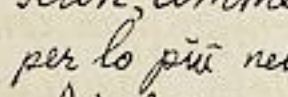
(Brugsch, Gramm. Demot. 2.55), corrispondente a---, conformemente a--, siccome---.

— egualmente, egualmente che, come se, come, nello stesso modo come---; cosicchè, comecchè, siccome:

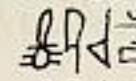


(Calend. di Dend. 13 Epiphi) àr àru mà-nti netā, facere facienda sicut est praescriptum.

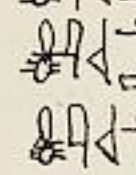
— Equiv. al prec. .



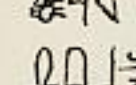
mà-sexeru (D'Orb. frag.) come, nella qualità di, siccome, nello stesso modo che, secondo il costume, l'abitudine, l'uso,



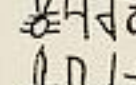
mà-ged



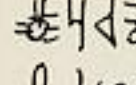
mà-geden



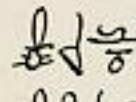
mà-gedeni



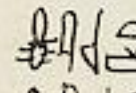
mà-gedenu



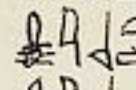
mà-geden-t



mà-ged-t

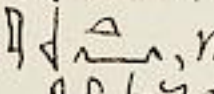


mà-ged-ti



mà-gedten

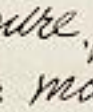
equiv. od affine alle espressioni precedenti: come, siccome, egualmente che, simile a, conforme a---; pure, parimente.

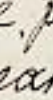


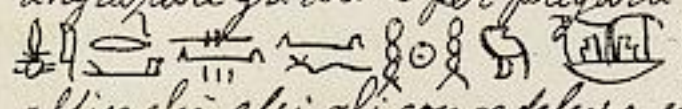
conforme a ciò; ed anche esso pure, parimente questo.

— Anche sost.: maniera, guisa:

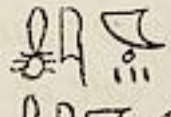
come, nella maniera di---.

V. sotto  gd e varr.

2) — In molti esempi  appare in principio di una proposizione conseguente per significare affinchè, perciocchè, dafür dass, damit dass---. Nella convenzione coi Keta (Rec. I, 25, l. 2) si narra che Ramesse si trovò nella città del suo nome nell'anno 21 del suo regno, per ringraziare gli Dei e per pregarli



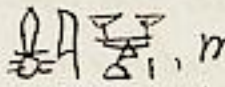
affinchè essi gli concedessero un numero infinito di periodi (annuali).

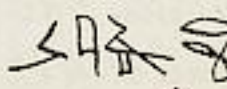
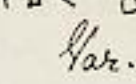


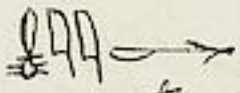
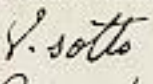
mà (P. di Bologna I, l. 6, edizione Linke), 1) sost.: anelli, cerchi; lavori o mercerie in metallo. identico a e māu, e maī (P. Bol. 1094, 4, 2, 9---).

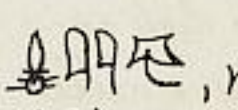
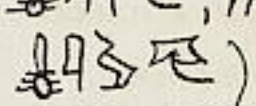
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0253
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

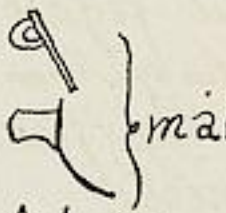
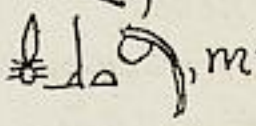
2)– Verbo. V. sotto il predetto maī.

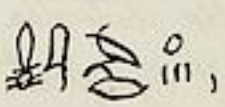
 , mà (Brug. Géogr., p. 38, nota), g. f., via, cammino, strada, sentiero, viottolo.
MOEIT (P.), MWIT (M.), π, via.

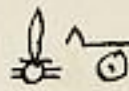
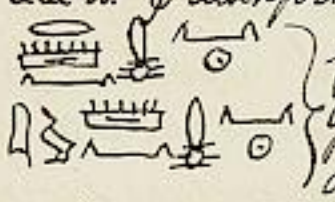
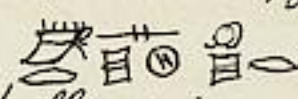
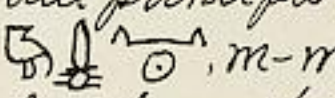
 , màar.
Var. di  maàr.

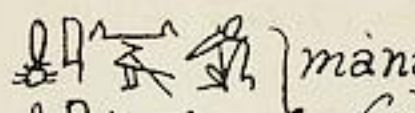
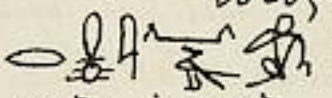
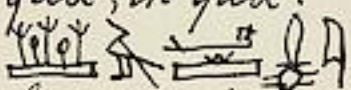
 , màī, una parte od uno scompartimento speciale della nave.
V. sotto  ànbī.
Brugsch trad.: Gleiche-Holz.

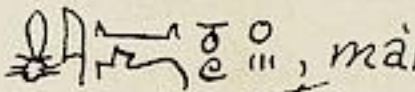
 , màī } EMOY (T), felis, il gatto.
 màu } – g. m., il leone, MOOYI, MOYI, leo.
(L. 1878, 45)
V. mau.

 màb } g. f., (Rong. Christ. 115), scure, accetta, ascia, di cui si servivano i falegnami per digrossare il legno: onde la frase:
 màb-t } neter m màb-t (Tomba di Ti, Saggarah), sgrossare (il legno) colla scure.

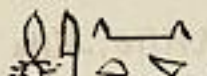
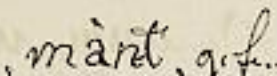
 , màmer, (E.) herba.

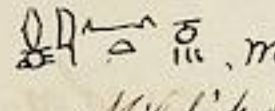
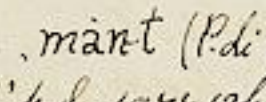
 , màn, 1)– MHNI, MHNE, MHHNE, quotidie, quotidianamente, giornalmente, ogni giorno.
Si potrebbe anche leggere mà-n-rā, lett. come il sole.
2)– oggi, ora, oggidì, al presente, presentemente (Stela nella Biblioteca di Frankfort s. M.).
 finora, sino ad oggi, sino al giorno d'oggi.
 , letter.: dalla prima volta sino ad oggi, dal principio sino ad ora.
 , m-màn (Rit. 139, 1) ha lo stesso significato del semplice màn.

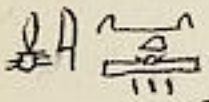
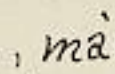
 màna (Erman. Grammat. eg. § 69), MNAI, hic, hoc loco, huc.
 r-màna (An. V, 26, 6), quà, in quà.
 (Erm. l. c.), fin quà, in quà, quà.
– Chab. trad.: la famigliarità, l'azione di vivere in comune, la parità.

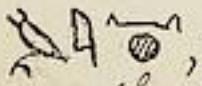
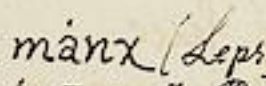
 , mànennu (Harr. I, 49, 41, a), la pietra variopinta, screziata, variegata, di cui si facevano figurine e statue.
Confr. OMMINE, varium, variegatum esse, ECOMMINE, ποικίλη, varia, variegata.

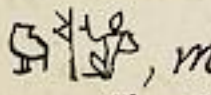
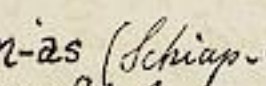
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0254
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

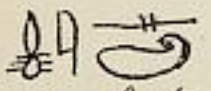
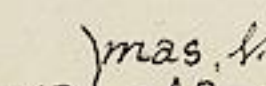
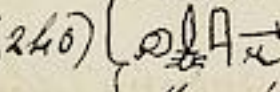
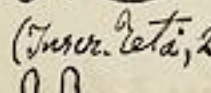
 , màrt, g. f., affatto in connessione con màna; questo luogo quà, quì; detto dei campi (P. di Bologna 1094, 3,1 e seg.).
Plur. collettivo:  tà-màn-t-u.

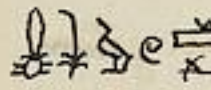
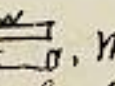
 , màn-t (P. di Berl. I, l. 87; Maspero, Mél. d'Arch. 1877, 134), derivato da màn, all. 1; significa: ciò che è d'ogni giorno, quotidiano; misura giornaliera, razione giornaliera.
– Sinonimo di  àmn-ìt-u (Mar. Abyd. I, 52, 15).

 , màn-t-u, equiv. al prec..
2) – mà-nt-u, V. sotto  mà.

 , mànx (Leps. Aelt. Text. Taf. 21), Var. di  , mānx-t.

 , m-às (Schiap. d. d. F. Tav. LII, b, 4), V. sotto  às.

 mas, V.  màst.
(Inscr. Peta, 240)
 tep-màs-f

(Birch. Unas, 419)
Masp. (Rec. de trav. IV, 44), sur son flanc!.

 , màsuu (P. Abbott), verbo, il cui significato pare a Brugsch sia affatto identico a quello del frequentissimo  ,

, ms, msīu, e di msnti, χαλκεὺς. — e quindi profsimamente: esser un lavoratore, un operaio, un abile artefice nel suo mestiere.

, màs-ut (Inscr. Sepi I, 5; Masp. Rec. de trav. V, 159) designa l'acconciatura di capo chiamata cufièh dagli arabi moderni.

(Denkm. II, 92)

(Coffin of Amamu, XVIII, 2ª 5)

(Denkm. II, 79, 70)

(Lista delle offerte)

màst, forma di , , àmst, collo stesso significato: un pezzo od organo speciale di viscere o di intestino degli animali, che figura nelle offerte sugli altari. Nell'imbalsamazione dei cadaveri umani il màst era estratto dal corpo, nettato, imbalsamato, e quindi sepolto a parte. Secondo Brugsch, verosimilmente fegato o rognone; (Birch, Coffin of Amam. l.c.) ovario o testicolo: (Masp.) fianco (V. es. sotto màs).
— Forse affine al copto MECT-ЄN-QHT (M.), MECT-N-QHT (?), T, στήθος, pectus.
– Confr. il rabb. מְסַס, מְסֵס, stomaco.

, mà-t. Nell'iscrizione della statuetta naofora A, 97, del Louvre, ha il significato

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0255
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

di idem. V. mà.
2) – (Beni-Hasan) femm. di màu (V.); la gatta.

, màtar-u (Levi, Calsa mummif. di Brera), V. màtur.

, màt, g.f., V. mà.

, mà-ti (Z. 1876, 101), derivato da mà, significa propr.: ritratto, immagine, effigie, sembianza, somiglianza; in connessione col sostantivo mà-tt.
Designa più specialmente i due colossi Memnon.

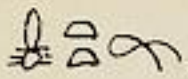
, mà-tu, sost. equiv. a mà-tt.

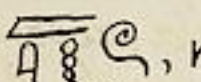
màtut-u, derivato dai due precedenti, lett.: i simili (di Dio); si chiamavano così le figure, le immagini, i ritratti, i simboli diversi, con cui era rappresentato Dio sulla terra. (P. di Bul. IV)

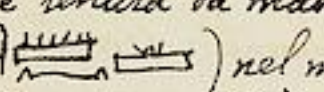
, màtur-u (Levi, Antichità egiz. di Brera, p. 32, Nota 3), lusinghe? seduzioni?. Non l'abbiamo trovato altrove.

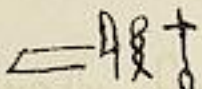
màtt, derivato da mà:
1) – Sost., g.m., l'eguaglianza, la somiglianza fra due persone o cose, la loro identità; copia, riproduzione; il simile, una cosa simile.
2) – Aggettivo, avverbio, congiunzione e preposizione equiv. a mà. – Come aggettivo, specialmente: simile, eguale, pareil, like.
, màtet-às, (D'Orb. 8, 2), pariter ac,
, màtet-àsk, V. sotto àr.
, màtet-àt-u (P. Rhind, XXXIII, 2) sicut est moltitudo; equivalente a MATE, EMATE (?), valde, multum, solum, tantum, MMEϵ solum, tantum, EMATEEMATE quam plurimum.
, m-màtet, nello stesso modo, simile, tale, eguale; egualmente che, come, parimenti, del pari, pari; NMINE, talis. – Unitamente, insieme con, e, pariter ac, così; – perciò (Z. 1865, 57). Si noti l'espressione m-màtet-ht.... nel seg. es.:
, arcieri numerosi insieme a carri con cavalli (D'Orb. 11, ult.).
, r-màtet, come, corrispondente, conforme a.

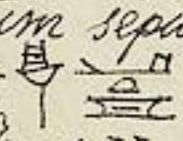
màtet (Dend.), forma dell'o. e. del prec..

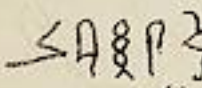
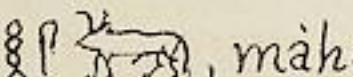
 , màtet (Sall.I,9,6), equiv. al prec. all. 1; copia.

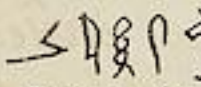
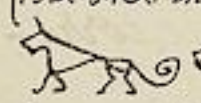
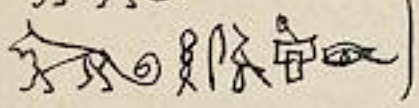
 , màḥ (Boron.11, A, col. 36 e 44) designa la catena di questa forma,

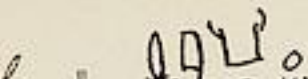
che è tenuta da mano misteriosa () nel mondo sotterraneo. Confr. Maqe (7.) cinctura, cingulum.

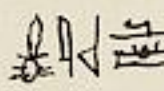
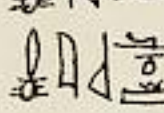
 , màḥ (Bon.11, C, col. 19, sopra certi personaggi), remo o timone.

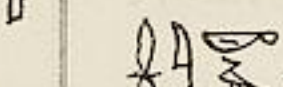
, màḥā-t (a., Stel. Rā-shtp-āb, Bul.), Mqaṭ, ⲉMqaṭ (M.), Mqaṭe, Mqaaṭe, ⲉMqaaṭe (7., π1, πⲉ), sepulchrum, monumentum sepulchrale.
V.  àḥā-t e Lepage Renouf, Trans. II, 303).

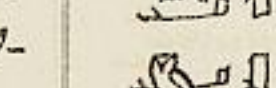
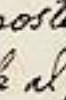
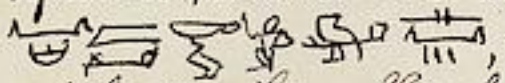
 , màhes,
V.  bàḥs.


(Bul. Stel. Khotm. III)


màḥes,
V. sotto maḥs e sotto mḥs.

 , màqṭ, (E.) granum quoddam.

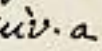
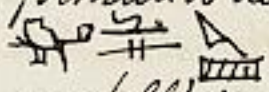
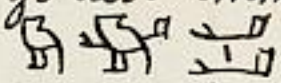
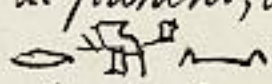
 , mà-qed
 , mà-qeden
} e varr. V. sotto mà.

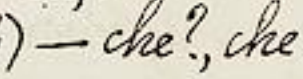
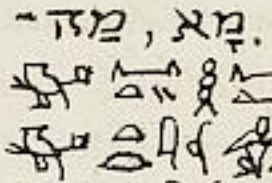
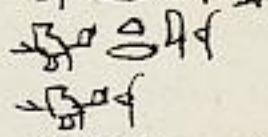
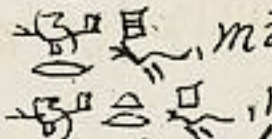
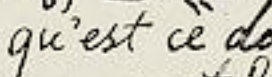
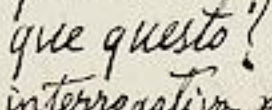
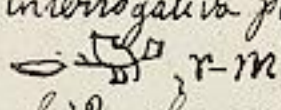
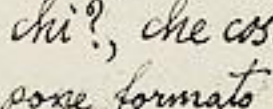
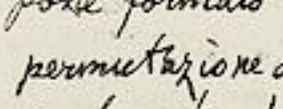
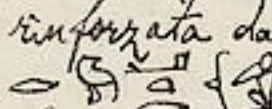
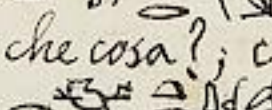
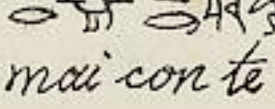
 , màka, (E.) materies.
Confr. קַר tabe, marcia, marcio.

mā, 1) — equiv alla prep. m.  , mā-tef-f, dal suo padre. — Specialmente in una moltitudine di parole composte, questo mā prefisso corrisponde al prefisso מ delle forme participiali ebraiche (V. sotto m.). Brugsch ritiene il braccio  di questi gruppi come segno determinativo in questo senso, e perciò legge semplicemente m questi gruppi e i seguenti loro derivati. — Ma poi, confrontando col copto N-TOT (M.), N-TOOT (7.), e manu, à manu, ā, e col gruppo demotico corrispondente, leggerebbe m-dod, come fosse scritto , e questa lettura egli impiegherebbe specialmente dopo i verbi proibire, impedire, ripararsi, ricevere. Così in Rit. 125, 13:  , Du rettest mich von ihrer Hand, opp.: je suis soustrait à leur main, cioè: ich bin vor ihnen geschützt. (Pleyt.) tu me sauves de leur main. Mentre invece

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0257
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

(Birch) Save me from them!;
(Reinisch) Rette mich doch vor denselben;
(Pierr.) Delivre-moi d'eux;
(Masp.) Puisè-je être delivrè d'elles!

2) — luogo, equiv. a  mo e sinonimo di se-t.; — identico ancora al prefisso ebraico מ, arabo م, preformativo dei nomi di luogo.
 mā-des, letter. il luogo dell'immolazione. (V. mādś).
 m-mā-dod (P. Rhind, 12, 6 e 7), in loco manus, ad latus, ai fianchi, a lato, accanto, presso.
 r-mā-n..., al luogo di, presso, accanto, dove (è una cosa).

3) — che?, che cosa?, chi?, מָה, מְה, מַה־, מָא.
 chi è con te?.
 mā-terà (Z. 1868, 6; 7), chi?, chi mai?, che mai?, che dunque?.
 mā-r-pefi (Defèd. Myt. Osir. 12, 25)
 mā-ter-pefi (Defèd. Myt. Osir. 12, 25)
qu'est ce donc que cela? che è dunque questo? che è mai ciò?, formola interrogativa parallela a  .
 r-mā (Mèt. I, 82; Z. 1867, 88) chi?, che cosa?, che?. Brugsch lo suppone formato da  nmā colla permutazione di  in  . — Talvolta rinforzata da  terà e varr.:
 (Z. 1871, 66), che?, che cosa?; che mai?.
 chi è mai con te?.

— Questo si trova nelle epoche tolomaiche anche come var. dell'interiezione ämmā (Erman, Z. 1883, 58).
, her-mā, perchè?, pourquoi?, comment?, par où? (Brugsch, Gramm. 238; I. De Rougé, Chrest. II, 98 e 99).
— Lefebure (Le Mythe Osirien, 25), lo trad.: est-ce que....?.

4) — MOI, MHI, dare; presente, dono (Inscr. Pepi I, 337). V. mā.

5) — Volgere, far voltare; — trasformarsi in, trasmutarsi in... (...): (Nav. M. d'H. V, 7), tu ti trasformi in smergo.

6) — Frequentemente usato come imperativo di du, dare, e come indicatore dell'ottativo, nelle forme (V. sopra, l. 3 di questa colonna), , , , ecc.; posa!, posano!, a noi, ut. nam!, propr. dà! (V. es. sotto māī). (Brugsch, Gramm. geroglf.).

7) — Var. di , mā, osservare, guardare attentamente, vedere; onde l'idiotismo mā-ku-à, lett. io vedo, op. vedimi!, equiv. all'interiezione ecco!, confr. il francese voicì, voilà, voyez!.
— Proteggere, curare, aver a cura, prender cura di; — precauzione, cura, sollecitudine, soin.

8) — Il gruppo è talora equiv. a mā, aprire; offrire; — talora a mā e sovente a mā. Così in Rit. 11, 2 è trad. da Brugsch ausstrecken (die Hand), da Pierr.: tendre (le bras).

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0258
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

mā, Var. del precedd. 1 e 6.
2) — m-dw, v. sotto dw.

mā, significato primitivo e fondamentale: prendere la giusta direzione, dirigersi giustamente, drizzare il piede a. — Onde le forme , drizzar la mano a...
drizzar l'occhio a....
In opposiz. ad ān prendere l'opposta direzione.
— Quindi anche governare rettamente una nave; la giusta direzione della nave (B. H. T. Cap. 66).

2) — Forma imperativa ed ottativa: vieni!, ⲁⲙⲟⲩ, ⲁⲙⲟⲩⲉ; ⲁⲙⲏ, Veni!, ⲁⲙⲟⲓⲛⲓ, ⲁⲙⲱⲓⲛⲓ, venite!. Plur. (P. Gg. 40, Berl.), (P. Rhind, 20, 5), (Denkm. III, 69, f), venite!
— Al singolare trovasi però più propr. una delle forme: , , , , , (Rit. 162, 7; Denkm. III, 58, 7).
Questo ottativo trovasi anche riferito ad oggetto di offerta (Leps. Aelt. Text. 10, 5).

3) — L'ultimo gruppo è anche variante di mā nel senso di allargare, stendere, ecc.. Così in Rit. 49, 2: , io ho steso la mano.

mā (Dict. geog. 1199) designa una tribù o gente del Basso Egitto; i Biamiti? Il 2° si trova nel titolo che Lauth trad.: vassalli degli Asiatici (v. sotto ām). — Ma E. de Rougé (Mel. d'Arch. 1873, 87) lo dà come var. di capo dei Māsaūas'a, od anche del semplice māsaūas'a (Cfr. Leps. Königsbuch, N. 604).

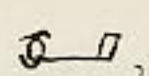
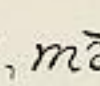
mā, 1) — (v. l.c.) varianti di mw, acqua.
2) — (Pierr. l.c.) un sale lisivio o una lisivia di sale, che si adoperava per la purificazione (anche dei cadaveri). V. māāa.

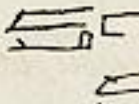
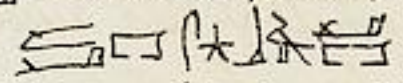
, mā, v. māī.

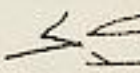
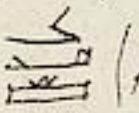
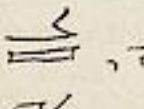
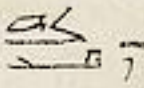
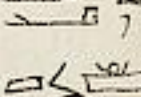
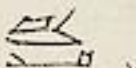
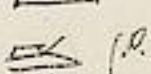
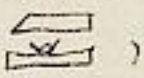
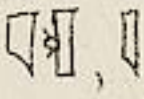
, mā (Comb. N. 2, Meidum), credenza o simile oggetto di mobiglio di un'antica casa egizia.

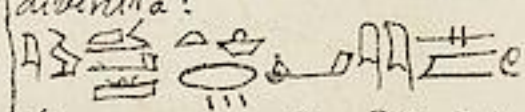
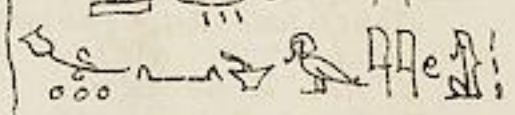
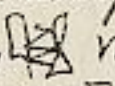
, mā. Brugsch lo dà come variante di mā, vedere. — Ma esso è piuttosto una var. di mā.

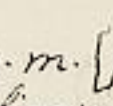
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0259
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

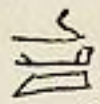
 , mà, g. m. (plur.  māu), dono, gratificazione, donativo, presente, regalo, offerta, (Bul., Stela di Alefs. II, l. IV, 17; Pierr. D'ét.).
— V. mā, all. 4.

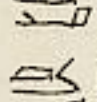
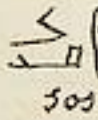
 , mā, ma, locus, luogo.
 (Sall. II, 4, 1; 10, 2), il luogo dell'istruzione, cioè la scuola.
— V. mā-t.

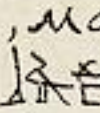
 (Inv. Bepi I, 337)
 (Rit. 108, 6)
(Inscr. Bepi I, 400)


 (P. Ebers 60, 4)

 (P. XVII, Bul., 8, 7)


(Denkm. III, 237, b. c.)

mā, aprire, cioè allargare, stendere, distendere, allungare, tendere.
2) — aprire la mano per presentare qualche cosa, e quindi: presentare, offrire, porgere, tendere, dare, sopratutto le offerte alle divinità:


sono offerti piani, sono date verdi piante alle anime.
3) Onde anche sost.: offerta, dono, presente; offerta agli dèi, offerta di olocausto, sacrifizio ad una divinità (equiv. a  mā).
, àr mā, fare un'offerta, presentare un'offerta (ad una divinità).

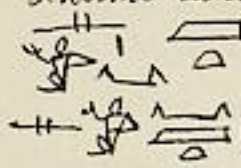
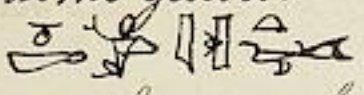
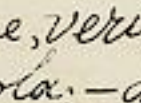
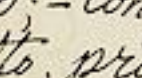
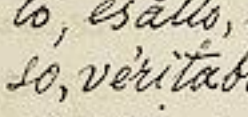
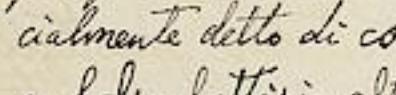
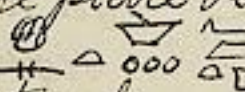
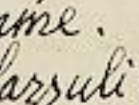
4) — Equiv. a  mā e varr., in tutti i suoi significati; V. ibidem gli esempi. (P. XVII di Bul., 8, 7; P. Ebers 60, 4; Denkm. III, 83, 2; Insc. Bepi I, 400).

 , mā, Var. del prec. all. 1, in un esemplare del Rit. 49, 2. V. mā, all. 3.


 sost.
(Dem.)
a.

mā, propr.: prender la giusta direzione (V.  mā), andar diritto, rettamente; — trattare, operare diritto, rettamente, giustamente; — esser diritto, retto, giusto, vero, esatto; essere come una cosa deve essere o bisogna che sia, être comme il faut. — Rettitudine, giustizia, verità, diritto, lealtà, probità, integrità; — Lo stato normale, lo stato che deve essere; — esattezza, precisione. — Conformità (in tutta l'estensione del suo significato), norma, regola (Pierr. D. d. L. II, 94; E, 3463, Louvre). — Ciò che appartiene ad alcuno per diritto; ragione, diritto. — La legge, nel senso di quell'eterno ed infallibile ordine, per cui esiste l'universo (V. Lepage Ren., trans. VIII, 202); onde il freq. titolo delle divinità o neb-mā-t, è tradotto da Lep. Ren. Signore o padrone della legge, presa questa espressione nel senso che la legge è il distintivo attributo di Dio, come il

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0260
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

qualificativo ebraico בַּעַל שֵׂעָר, letter: signora del pelo, signif. peloso.
Sinediino tuttavia le espressioni:

sen mā-t (Pierr. Ét. II, 89; Louvre, paletta 3015) uomo di verità, uomo giusto:

nok mā-t ūr, io sono la grande verità, modo di dire che significa: io sono il favorito (di Faraone).
— Gli aggettivi corrispondenti: vero, giusto, schietto, sincero, fido, leale, veracе, veritiero; — conforme alla regola; — diritto, probo, retto, esatto, integro; esatto, preciso, véritable, regolare, legittimo, proprio, reale — Specialissimo e specialmente detto di cose, in opposizione a falso, fattizio, alterato, contraffatto, imitato, artificiale, ordinario, comune, ecc, ha i preced. significati ed anche quelli di naturale e prezioso; frequentemente nelle forme  n-mā ed  m-mā e varianti, come:

, ȧa-t m-mā, pietra schietta, pietra vera, pietra preziosa, gemma, gioiello (Rec. IV, 97, col. 13. e seg.); Confr. ANAMHI (M., πι), margarita, gemma, lapis pretiosus.

(ib. 9, col. 49, a), le pietre vere, le gemme.

, lapislazzuli vero, naturale, per distinguerlo dal falso, artificiale,
— Gli avverbi corrispondenti: veramente, bene, ecc, equiv. a  nefer (Pierr. l.c.; confr. Rit. 79, 5).
— ME (C.), MHI (M.B.), T, Θ, veritas, verus, justus, justitia; MAI justificari; T-, Θ-, justificatio; ΠΙΘΜΗΙ justus; M̀ME, M̄ME, praestantissimum.
In ebr. abbiamo אֱמֶת, vero, verace, onde אֱמוּנָה, אֱמוּנָה, fede, veracità, verità.
— Il sostantivo astratto verità, giustizia, ecc. si forma frequentemente colla prefissione di bu e varr. (V.), e si hanno così i gruppi , ecc., Ma, come abbiamo detto qui sopra, anche il solo mā può servire come sostantivo. — In tal caso sono però adoperate più comunemente le forme duali:

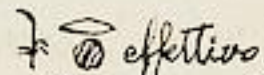
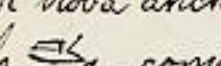
(Abyd. Mar., 7, 61; Hymne à Osir. 2), (Sarc. Bekenrenef, Firenze), , (Rit. 125, 3), (Denkm. III, 279, b), , ed anche (P. Rhind), (Rit. 125, sopra), e moltissime altre varianti (V. sotto mā-ti), e qualche volta anche le forme plurali , ecc., collo stesso significato della forma singolare.
Di noti il nome:

(Verb. y, 1) (Mél. Chab. II, 165) p-mā, p-mā-t, mā-t, il giusto, il vero, il verace, il veritiero, ΠΙΘΜΗΙ, justus.
— Comunissime le espressioni:

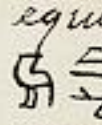
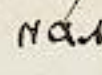
oppure m (op. n)-un-mā, reale, vero, effettivo, attuale, in un grande numero di titoli, come:

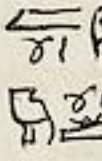
effettivo, effettivo,

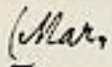
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0261
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

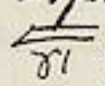
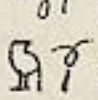
 effettivo, effettivo, ecc.
Si trova anche usato nello stesso senso il solo , come  (Pierr. T.d. L. 135), scriba attuale od effettivo.

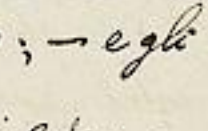
Questo qualificativo si può comparare al tedesco wirklich prefisso a titoli onorifici, per es. wirklich Geheimrath. L'espressione m(op. n)-un-mā(op. mā-t). si trova anche usato avverbialmente e equivalente al seg.

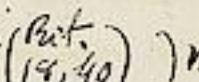
 , m-mā-t, ⲙⲙⲁⲓ, ⲃⲁⲙⲙⲁⲓ, ⲙⲙⲟⲛ, ⲃⲁⲙⲙⲟⲛ, veramente, certamente, per certo; effettivamente, realmente, di fatto; — solamente, nur, allein, NAME, vere; sinonimo di  m-meter (P.), M MATE (2), MMET (B.), solum, tantum.

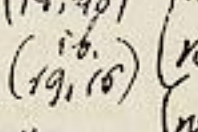
 (Stela etiop.)

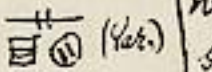
(Mar., Abyd.)

(Rec. 100, 8; 101, 8)
m-s'es-mā, letter.: (Brug.) in calculo veritatis, signif.: come esso dev'essere, come è giusto ed equo; — vero, giusto, esatto, adattato, conveniente, convenevole, acconcio; — e gli avverbi corrispondenti.

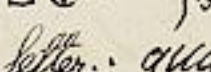
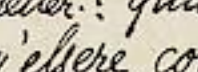
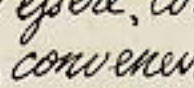
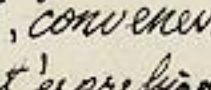
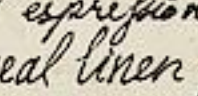
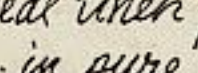
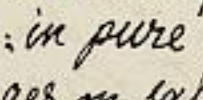
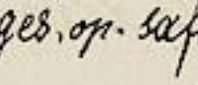
 (Rit. 14, 40)
 (ib. 19, 16)
 (Ker.)
m-s'es-mā-ḥeḥ-r-sep, espressione usata nello stesso senso che la prec., ma letter.: quante infinite volte esso dev'essere, come dev'essere infinite volte, convenevolmente in eterno: — Quest'espressione è però tradotta da Birch: in real linen for millions of times, op.: in pure clothes for millions of ages, op. safety for millions of times: — Pierret traduce semplicemente en vérité.

 (Torino, Stela Beka, l. 7), letter. nel luogo dei milioni di perfezioni vere, significa: alla corte, nella residenza reale.

 , m-se-mā, letter. in posto vero, equiv. od affine al prec. m-sès-mā; convenevole, dovuto, competente, giusto, comme il faut.

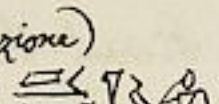
 , se-mā, se-t-mā-t, luogo giusto, luogo di giustizia o di verità, designazione perifrastica della necropoli, particolarmente della necropoli tebana.

 se-n-mā-t (Bul. Stela Shotep àb rā), letter. uomo della verità, uomo di verità, uomo giusto, schietto; ⲟⲙⲙⲏ, ⲧⲁϥ-ⲙⲏ, ⲛⲟⲙⲏ, ⲛⲧⲁϥⲙⲏ, justus, verus.


 (Bork. Uscrif. Bul.)

 (raro)
 (Denk. Abtheil.)
 (freq. sui monum.)
 (Bar. del Museo di Pietroburgo)

(rari e delle b. e.)
mā-χer, mā-χeru, a) verbo: clamare, sonare, vocem edere, lodare, ringraziare, benedire, salutare, dire le lodi, render grazie, render il saluto, glorificare, magnificare; — sost.: ringraziamento, sa-

(continua alla p. seg.)

(continuazione) (P. di Torino N. 3660) lusso di benedizione, benedizione, saluto, lode, glorificazione; — benedetto. (Confr. בָּרוּךְ, בְּרֵכָה, בְּרִית). Queste interpretazioni sono date dal Brug. il quale ha trovato che in demotico (P. Rhind; Rit. demot. Par., kap. 12ς) la parola corrisp. ha gli stessi significati.

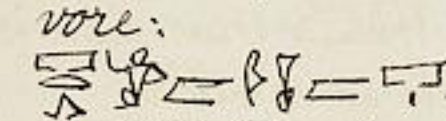
b) — il trionfo, la vittoria, la vincita di un processo innanzi al giudice; — e poi in senso più largo: la vittoria od il trionfo che ne è perciò portato sugli avversari; — (Deveria) il trionfo della parola; — giustizia di parola, diritto o autorità della parola; — persuasione, facoltà di persuadere; persuasivo, la cui parola fa autorità o legge, op. che possiede la facoltà di persuadere. — (Stern) trionfo, comando, autorità, signoria, dominio; — trionfatore, vittorioso. Onde  per-mā-xer, uscir vittorioso (dopo un atto giudiziario): onde anche titolo di Thot. —

mā-xer , trionfare sopra (il suo avversario);

mā-xer (op.)...., trionfare davanti....: trionfare davanti il grande dio;

 (Denkm. IV, 25), io ti do l'autorità (op. il comando op. la vittoria) sopra i tuoi nemici.

c) — (Stern, Z. 1877, 121), essere graziato, perdonato; grazia, favore:

 (Sarc. Onnofr., Bul.), io uscii fuori in grazia (confr. sopra b) dalla casa del re per ordine degli Dei;

(P. Hunefer) trovar grazia davanti al ciclo degli Dei.

d) — (id., ib.), imperare, signoreggiare, comandare, trionfare.

e) — (Pierr.) la verità della parola, verità di parola; — (Grèb., Hymn. à Amon, 119, 116 e seg.) la verità proferita; (id., Mél. d'Arch. II, 250) vero di parola, proferente la verità, vero di voce, colui la cui voce reca la verità. — (Masp.) juste de voix, à la voix juste. Aspiegare questa sua interpretazione Maspero osserva (Contes populaires, p. 118) che gli Egiziani, come tutti i popoli orientali, annettevano una grande importanza non solo alle parole che componevano le loro formole religiose, ma anche all'intonazione che si dava a ciascuna di esse. Perchè una preghiera fosse valevole ed avesse il suo pieno effetto presso gli Dei, bisognava che la si recitasse colla melopea tradizionale. Perciò il più grande elogio che si possa fare di un personaggio, obbligato a recitare un'orazione, è di dire che egli è mā-xru, giusto di voce, ch'egli ha la

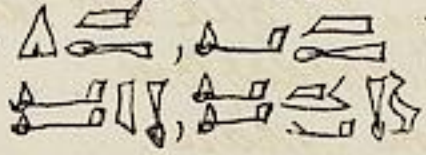
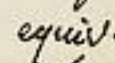
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0263
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

voce giusta, che sa il tuono ch'egli deve dare ad ogni frase. Il re o il sacerdote che fa l'ufficio di lettore (xer-ḥeb) durante il sacrificio è detto mā-xru; gli dèi trionfano del male colla giustezza della loro voce, quando essi pronunciano le parole destinate a rendere impotenti gli spiriti maligni; il morto, che passa tutto il tempo della sua esistenza funeraria a recitare incantazioni, è il mā-xru per eccellenza. — La locuzione così impiegata finisce per diventare un vero epiteto laudativo, che si aggiungeva al nome di tutti i morti, di tutti i personaggi del tempo passato, dei quali si parlava senza rancore.

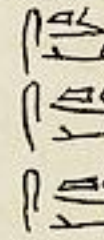
— (Champ.) disant la vérité, véridique;

— (Dévéria) giustificatore, proclamante la giustizia, che giustifica; giustificazione.

f) — Questi gruppi sono frequentissimi dopo il nome di un defunto. Pierret, Gréb., Masp. e Champ. traducono come all'all. e): Erman (Z. 1882, 167) der Seelige, il beato, o semplicemente il defunto: (Brugsch) benedetto, beato, beatificato; (altri) giustificato, maʿ-p, maʿ-t-por, justus dictus, il defunto dichiarato innocente al giudizio di Osiride. Quest'ultima interpretazione che si presenta ovunque nelle traduzioni dei papiri e delle stele funerarie dai diversi egittologi, pare a Brugsch inesatta.

—  du-māxru (Pierr. J. d. L. II, 101), faire la vérité par la parole, donner la vérité de parole, sinonyme de: donner la vie. — Anche equiv. a  s-mā xr, v. qui sotto.

— Forme causative:

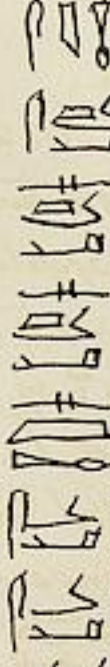
 s-mā (Pierr. J. d. L. II, 95; Tomba N. 20 alle piramidi), a) — (Pierr. l. c.) mantenere ad una cosa la sua realtà, la sua verità, cioè sottrarla alla distruzione; mantenere l'integrità, far vero.

b) — ΤΜΑΙ, ΘΜΑΙ, ΘΜΑΙΕ, ΤΜΑΕΙΟ, justificare, absolvere; per lo più in senso giuridico e teologico.

c) — (Stern, Z. 1877, 74) accusa, querela.

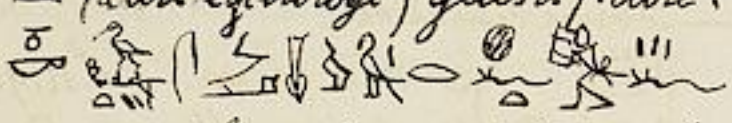
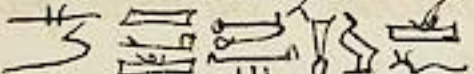
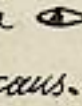
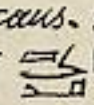
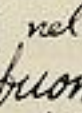
d) — gridare, chiamare, invocare; invocazione. ϹΜΗ (P. M., T) vox; שְׁמוּעָה, שִׁמְעָה, grido.

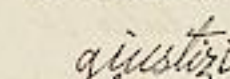
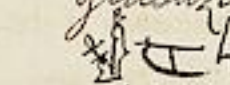
e) — presentare, offrire, porgere.

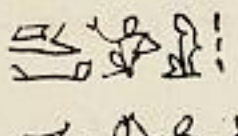
 s-mā-xr, s-mā-xru, forma causativa del prec. mā-xr, mā-xru, (Brug.) lodare, ringraziare, benedire, salutare, dire le lodi, render grazie, far il saluto; ϲⲙⲁⲣϣⲟⲟⲩⲧ, benedici, benedictus; — e perciò equival. al semplice mā-xr (v. all. a)].

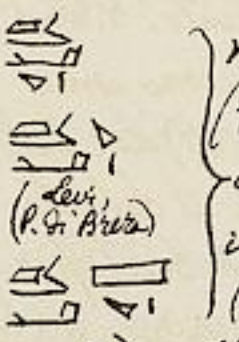
sost. (Stel. Berl.) — (Dever. Rec. de trav. 1870, 10 e seg.) rendere vera la parola, far far giustizia alla parola, dare autorità alla parola, far prevalere la parola: — (Grébaut, Hymne à Amon, 115, 119 nota) render vera la parola di...., proclamare la verità della parola di....

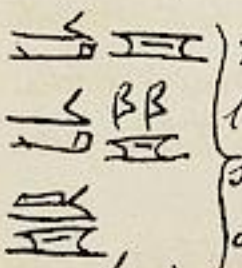
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0264
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

– (Stern. Z. 1877, 124), far trionfare, far dominare, far signoreggiare; – far graziare, graziare, favorire.
– (altri egittologi) giustificare.

io sono Thot che giustifica (o fa trionfare) sloro contro i suoi nemici.
Si noti la costruzione seguente:

(P. del Louvre 3071, 2, 1) (Dev. l.c.) fate prevalere la sua parola.
– (B. 2. T. 109; B. 2. T. 25, 6) m-mā-xr, (Brug) per ringraziamento, per benedizione, come espressione di grazia, di benedizione, come ricompensa: – con benedizione.
– Con beatitudine.
– (Stern) in grazia, in favore.
– (Masp. Rec. de trav. IC, 91) en bon droit.
– Il segno si trova frequentemente sui monumenti funerari, applicato però solamente a donne, e perciò spesso accompagnato dai determinativi op. .
2) – Equiv. a mā, la dea Mā, la dea della giustizia, della verità (Bud. Stel. 40).
3) – trovasi anche usato invece di mā, onde l'espres. equiv. a , e quindi anche il precedente caus. S-mā equiv. a S-mā: V. sotto  mā.
4) –  nel senso più generale significa anche buono, squisito, eccellente.
5) – e il duale  ( ) si trovano anche equiv. a mā (V.).
6) – anche equiv. a m, la metà (Z. 1872, 15).

mā, la dea Mā, la dea della giustizia e della verità. – Anche nome comune equival. al prec. mā, verità, giustizia, ecc.
 mā-merī, amato da Mā, titolo dei Faraoni.
 mā-neb, signore della giustizia, della verità, della legge (V. p. 254, col. 2ª, l. 4 infer.), altro titolo dei Faraoni.

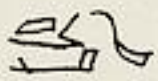
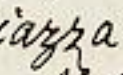

mā (coll'art.), derivato da mā (V.); il giusto, la persona giusta, verace, veritiera; – i giusti.

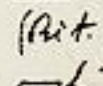
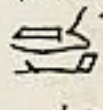
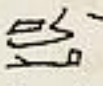
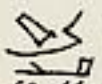
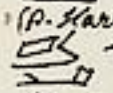
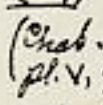

mā, ciò che indica la direzione (V. mā) di un lago o di un bacino; e quindi: l'orlo, il margine, la sponda (Mar. Karn. 37, 5).
2) – (Z. 1876, 101) equiv. al seg.

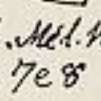
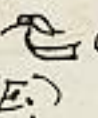
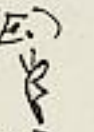
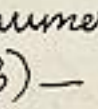

mā, letter.: l'acqua aperta, l'acqua che si spande, che si allarga (V. mā, ill. 1), designa l'acqua dell'inondazione, l'inondazione.
– (Lefeb.) fiume, mare.

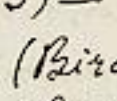
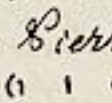
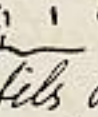
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0265
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

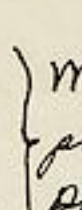
2) — equiv. al prec.

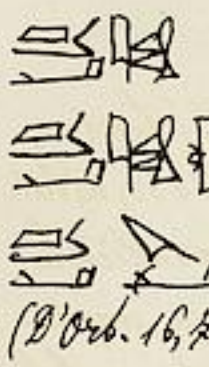
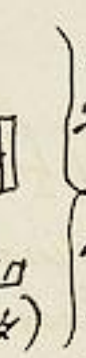
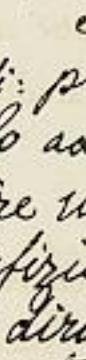
 , mā (T. de Rouq., T. Hiérat. 105,3), piazza, luogo.
— V.  mā.
2) — V. il seg..

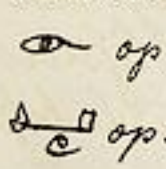
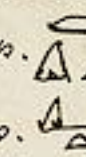
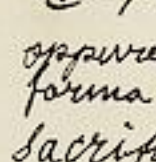
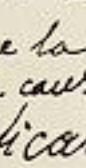
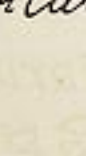
(Rit. 15,7,1)



(P. Harr. 500, verso)

(Chab. Mél. 1873, pl. V, 7 e 8)

(E.)

(b. e.)

mā, lato, parte, in particolare del viso, guancia, gota (An. V, 7, 2); tempia. — Il fianco, il lato (destro o sinistro). Duale  ,  , mā-ti, i due lati; (Masp. Trans. 1880, 22) le tempia o le corna. 2) — Spalla, omero, anca. — duale: le anche, le spalle, gli omeri, i due fianchi.  most collus, most humeri;  ulna, cubito. 3) — (E) os nasi vel frontis: (Birch) forehead.

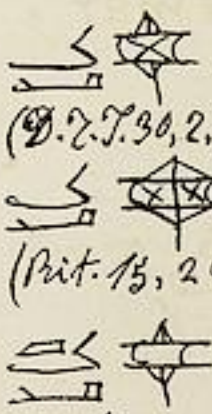
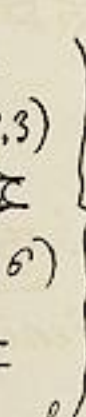
— Pierret traduce la frase del Rit. l.c.:  , son fils a fait face au malheur: Noi crediamo che  si debba unire al vocabolo precedente e traduciamo il resto: sollevando la sua triste fronte: (Birch) lifting up his evil forehead.
— Quanto al segno  , V. sotto mā e come affine ai preced. signif., l'all. 6.

mā-u (L. 1872, 15) forme plurali di  m; i templi.
2) — Cappella, reliquiario, sacellum.


(D'Orb. 16, 7)
mā, equiv. a  mā, all. 2 e 3; offrire, presentare, ecc., con speciale rapporto alle offerte per gli dèi ed al lo scannare gli olocausti, e perciò equiv. a  dm: quindi: presentare un'offerta o un regalo ad una divinità; sacrificare, offrire un sacrifizio; — offerta, sacrifizio.
— Il diritto, la prerogativa, la competenza degli dèi, detto relativamente alle offerte ed ai sacrifizi.

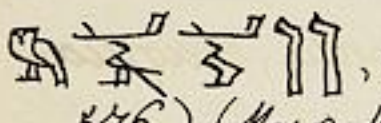

op. 

op. 
oppure la forma caus. 

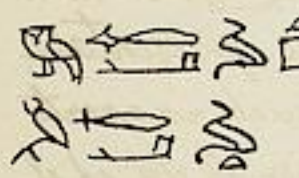
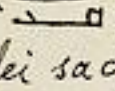
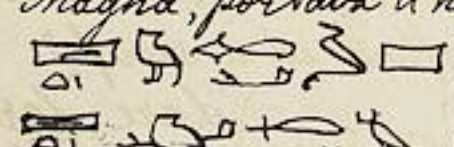
dare, fare un regalo, un'offerta, un sacrifizio, sacrificare.

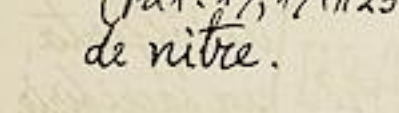
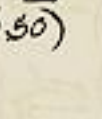

(P. 2. T. 30, 2, 3)
(Rit. 15, 26)
mā, il vento conveniente, favorevole, buono, cioè il vento del Nord, che fa salire la corrente alle navi, e che perciò era in Egitto considerato come favorevole e propizio, quand'anche esso fosse piuttosto forte e violento: ed infatti nel Rit. l.c. questo vento è accompagnato dal qualificativo  nefer, buono.

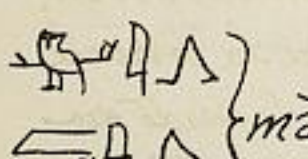
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0266
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

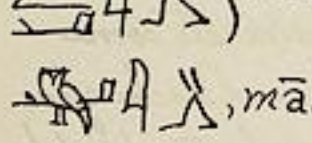
2) — L'aria in generale.

 , māāàu (Inscr. Uras, 576) (Masp., Rec. de trav. IV, 70), montants? pilastri?

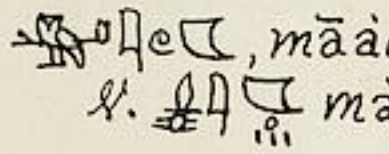

māa-t, g. f. (Lepsius, Aelt. Texte I, 1 e 30, alb. t. 17) un ingrediente particolare solubile nell'acqua, impiegato per nettare i cadaveri da imbalsamare. — Forse una specie di sal-gemma. sale.
— V.  mā.
Uno dei sacri stagni nelle vicinanze del tempio di Arsaphes, in Eracleopoli Magna, portava il nome di

(Brit. 17, 17; 125, 50)
il lago del sale lisivio (Pierr.) le bassin de nitre.

 , māaru (t), forma antiq. equiv. a  mar e mr.

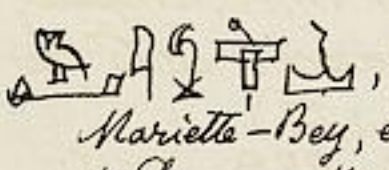

māà (V.), vieni!

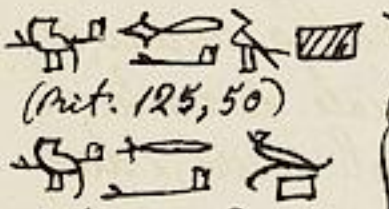
 , māài

, māàu (Inscr. Pepi I, 337),
plur. di mā (V.); presenti, doni, offerte, ecc.

 , māàu (Goodw. Z. 1874, 63), V. mà e e māu.

, māàrt, Var. di mārd.

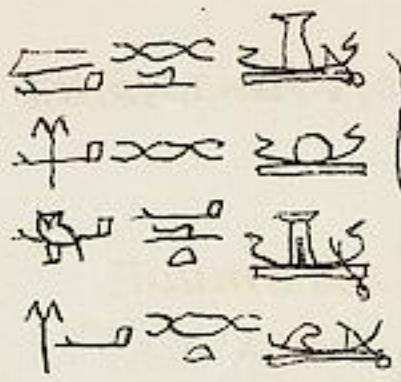
 , māàxasa, secondo Mariette-Bey, è il קסח della tribù di Dan. — Maspero però nega questa identificazione.

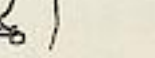

(Brit. 125, 50)

(ib. 17, 17)
māāa,
V.
māa-t.

, māāa (Chab., Z. 1874, 62), sorta di tortura alle mani ed ai piedi, che subivano i condannati o gli imputati messi alla questione con tortura. Probabilmente serrare (le mani ed i piedi).
— (Goodw. Z. l. c.) battere con verghe o con bastone.
Confr. קשח premere, comprimere, schiacciare; נכה battere, ferire, percuotere.
— V. māni.

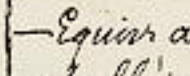
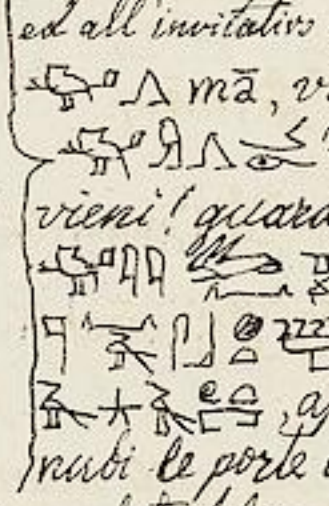
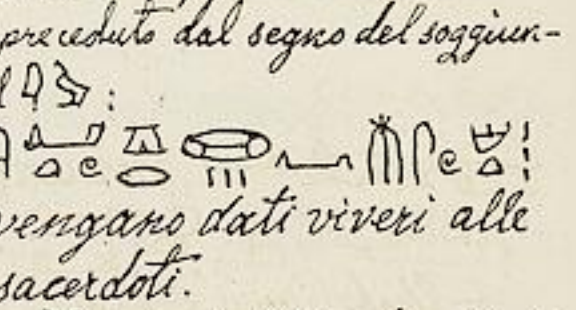
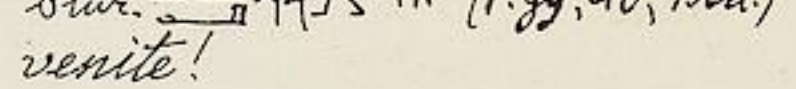
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0267
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

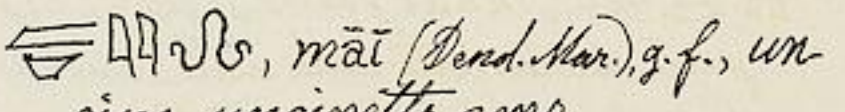


māād, māād-t (Rec. 14,35; P. Rhind: Rit. 15, 2), g. f.,
v.  ād.

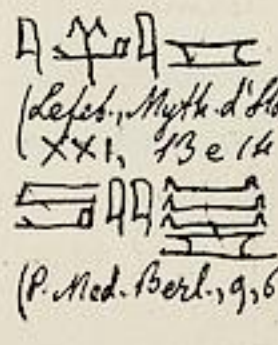
(Champ. Not.)

(Rec. 3, 97)

māī, v. mā.
—Equiv. all'ottativo mā ed all'invitativo od imperativo  mā, vieni!

vieni! guarda tuo padre.

, apra a me Anubi le porte del Duau.
Talvolta è preceduto dal segno del soggiuntivo od :

!, vengano dati viveri alle figlie dei sacerdoti.
Plur. (P. Gg, 40, Berl.) venite!

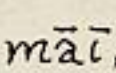


māī, g. f., uncino, uncinetto, amo.
OEIM, OIME (S, T), OIMI, ωIMI (M, ⸸, T), hamus. —v. maī.



(Lefeb., Myth. d'Hor. XXI, 13 e 14)

(P. Med. Berl., 9, 6)

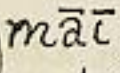
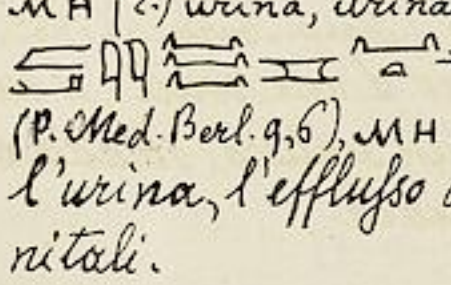
māī, g. m. (Lefeb. l. c.) mare; — fiume.
v.  māīu.
2) — g. f. (P. Med. l. c.), Var. del seg. V. ib. l'esempio.

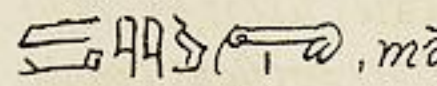
(Dict. géog. 1383, 7, 4)

(Harr. I, 22, 4)

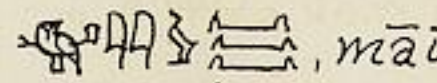
(ib.)

(Denkm. III, 223)

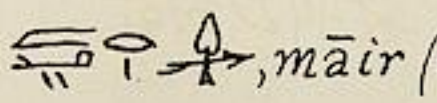
māī, g. f., affine con e  , mu-īt; designa anzitutto il liquido che si eiacula dal phallus, cioè il seme, lo sperma; l'efflusso, lo spandimento generatore, la sostanza fecondatrice.
Confr. ΜΑΙΗ, ⸸, substancia, ⊽ ΜΑΙΗ crescere.
—Onde la traduzione di Birch (Z. 1873, 94) dei vocaboli del P. Harr. l. c.: issue (from the limbs), figliuolanza, prole.
2) — (P. Med. 9, 6; 17, 8), l'urina (così delle persone come delle bestie).
ΜΗ (2.) urina, urinam reddere.

(P. Med. Berl. 9, 6), ΜΗ ⲙ̄ ΜΟΟΥ (M.), l'urina, l'efflusso delle parti genitali.



māīu (P. Med. Berl. 17, 8), equiv. al prec., all. 2 (l. c.).



māīu, g. m. (Denkm. III, 61), il mare, ⲁⲙⲁⲓⲟⲩ, maria, aquae; ים, cost. ימי, acqua, acque; ⲙ̇, ⲙ̄, afric. yamu, mare.
Si può considerare come plurale di mā, all. 1.



māir (P. Harr. I, 34, b, supra),

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0268
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

nome di un albero: — forma antiquata di mr, mrī.

, māirolna, בְּזְבֻלֻן città nella tribù di Zebulun.

, mā-īt (D. K. T. p. 36, col 21 e 25), v. mā-t.

, mā-t op. mā-t? v. sotto il 2° foneticо.

, māīkat, g. m. (P. Harris 500, verso), (Masp. Journ. As. 1883, 38), la chaussée d'une route; il suolo indurito d'un sentiero, strada battuta o selciata.

, māu (Sall. II, 7, 8; 13, 7), (Masp., Sent.-épist. 61) poissons pourris. — Carne qualunque in putrefazione, carogna. — v. mu-ti e mī-ti.

māu, v. mā.

, māu, v. mai, anche come verbo.

, māuī (P. Harr. I, 59, 3; 77, 8), v. il prec..

. v. sotto āmui-t.

, māu-īt (Stela Nofri), v. mu-t.

, māuf (An. I, 5, 5)

, māuf-tu (ib. 9, 1)

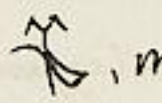
, māunf-u (Sall. II, 2, 1)

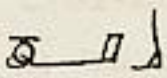
(Chab., Trans. 1877, 470), guardia, scorta. deriv. dal seg. — v. però anche il più sotto citato mānf.

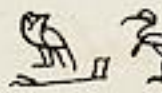
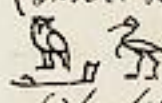
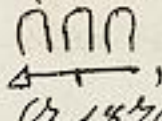
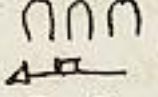
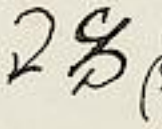
, māunf (Torino, Stela Beka, 3), v. mānf. — Chab. (Trans. 1877, 470) traduce: difesa.

, māur (P. 2-5. II, 26, 8), una parte determinata della notte; secondo l'analogia del copto ⲘⲈⲈⲢⲈ (?), ⲘⲈⲢⲒ (M.), meridies, significherebbe, secondo Brugsch, la mezzanotte. Confr. tuttavia מַעֲרָב occaso, occidente, cald. מַעְלֵי (costr. מַעְלֵי) tramonto del sole.

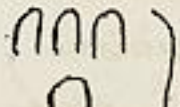
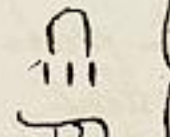
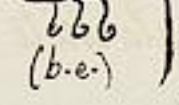
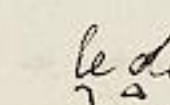
, māut (Pend. Mar., IV, 63), rara var. di

 , m-āb, *V.* sotto āb.

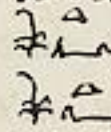
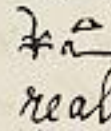
 , māb (*Altare granitico di Torino, E. 10*) *Birch* (*Trans. 1874, 117*) *trad.*: *a kind of vase basket-shaped.*

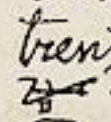
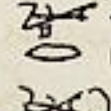
 (*Inscr. Pepi I*)
 (*ib. 424*)
 , (*Z. 1870, 125*)
 (*B. 2. Z. 103, 1; Denkm. IV, 74, 6*)
 ieratico (*B. 2. Z. I, 36, 22*)

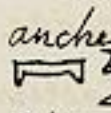
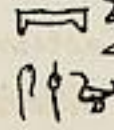
māb, picca; - spada, ferro, armaquolunque. μβαι, ἄτρακτος, freccia, strale, ago, spiedo, jaculum, fusus, superior antennae pars. — *V.* (*Brugsch, Dizion.*) *Masp.* (*Z. 1884, 87*). — Per gli ultimi gruppi, *V.* anche sotto xmt.

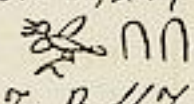





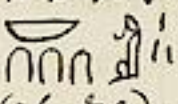
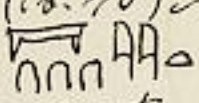
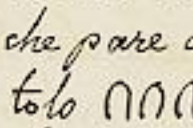
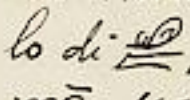
māb, maaB (m.), maaBe (f.), maB (m.), (f.); maB, maπ (pl.), trenta, 30.
2) — Equiv. al seg. , i trenta (giudici), il tribunale dei trenta.

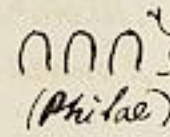
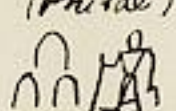
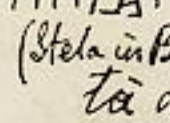


(Dever. Pap. giudiz. p. 38; Liebl. Aeg. Denkm. p. 21), i trenta reali (giudici), il regio tribunale dei trenta.



(Liebl. Namen Lexicon, freq.) il giudice supremo del tribunale dei trenta, chiamato anche

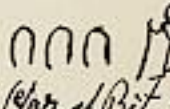
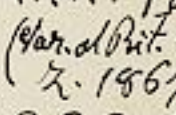
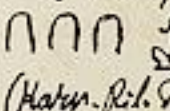
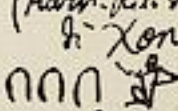


V. Liebl. l. c. *Nr.* 126, 131, 321, 349, 655; Stela *N.* 60 di Pietrob.; Mar., Fouilles d'Abyd. 369, 627, 658, 799, 868; Tomba Piram. N. 78).

In C, 229 Louvre si trova il titolo  za-māb.

In B. H. J. 70, Xnum è chiamato  , signore dei trenta; (*ib. 70*) Anubi porta il titolo di  , capo dei trenta. — Tutti questi titoli sono frequenti nelle iscrizioni dell'antico impero, ma il Liebl. (*Aeg. Denkm., p. 21*) dichiara di non averne trovato dopo la XII dinastia, e che pare che colla XVIII dinastia il titolo  si cambi in quello di  sotem mā m set mā, uditore della verità nella sala della giustizia, titolo che non si trova nell'antico impero.



(Philae)

(Stela in Bul.)

māb, deriv. dal prec., all. 1; propr.: un uomo di trent'anni; — quindi: un uomo nella migliore età della sua vita, un uomo nella pienezza della sua forza, un uomo nell'età virile (Bergman, Buch v. Durch. d. Ewig., p. 46, Nota 67).



(Var. d. Brit. 129, 30; Z. 1867, 12)

(Harp. Rit. del tempio di Xonsu)

(*l. c.*)

māb-u, plur. del prec., equiv. a māb, all. 2.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0270
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

(Burton, Excerpt.; Cav. 43, col. 37)

(B. H. 7. 64)

(An. V, 9, 5)

(Brit. 125, 30)

(B. H. 7. 47)

māb-ū
Varr. del prec.

, māb-īt (Brit. 125, 30)

, māb-t

deriv. dal prec.; la città del tribunale dei trenta, l'Ἀρσῶνοφις degli scrittori greci; designa la città di Sais.

, māpu (An. I, 18, 1; III, 4, 4), secondo Chab. (Voy. 381) titolo d'onore.

, māfes' (Rev. égypt. I, 41)
Var. delle b. e. di māfx.

, māfeg-tā (Z. 1868, 9), fiasco, bottiglia, orciuolo.

, māfeq (Var. al Brit. 80, 7)

, māfeq-t

Varr. del seg..

(Brit. 80, 7)

(Z. 1872, 99)

(Z. 1876, 5)

b. e.

māfek (frequent. coll'aggiunta di mā op. n-mā, schietto, reale, vero, naturale; — in opposiz. ad àr-īt, artificiale, imitato, contrafatto, falso), g. f., lo smeraldo o berillo verde, la malachite.

2) — lo smeraldo artificiale, uno smalto o una composizione vitrea, colorata col rame, e la quale finamente pestata dava il miglior colore verde per la pittura.

3) — verderame, verde di montagna; vetro di color verde, chrysocolla.

4) — color verde.

— (Pei precedenti significati R. Lepsius, Metalle; Dümichen, Z. 1872, 93).

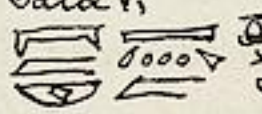
5) — Chabas e Pierret traducono rame; però Chabas è di opinione che questo vocabolo rappresenta probabilmente diversi minerali brillanti, fra cui particolarmente la malachite (N. all. 1) e la turchese —.

6) — Brugsch nel suo dizionario aveva pure tradotto turchese, turquoise, pietra (preziosa od imitata) di colore azzurro celeste — Ma nel suo Supplemento pare che egli si accosti all'interpretazione di Lepsius.

7) — Secondo Brugsch, il senso fondamentale di questo vocabolo era verosimilmente: essere azzurro, chiaro, lucente, puro, sereno; — onde è derivato il senso figurato: essere d'una serena

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0271
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

disposizione d'animo; rallegrarsi; essere incantato, dilettato; aver piacere, esser contento, esser in gioia. Così in Dend. Mar., Sala V:



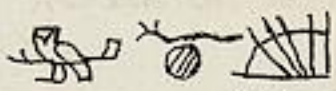
, il cielo è in festa, la terra in gioia.

māfex (Mar. Dend. IV, 66; Dict. géog. 1123), designazione affatto speciale della barca sacra del dio Sokari (di Menfi), la quale ogni anno verso l'epoca del solstizio d'inverno (corrispond. all'odierna notte di Natale) faceva in solenne processione il suo giro intorno ai santuari.

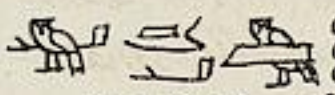
2) — barca, nave, in generale.

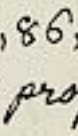
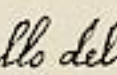
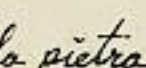
3) — L'azione di fermarsi e scaricare una nave in un porto.

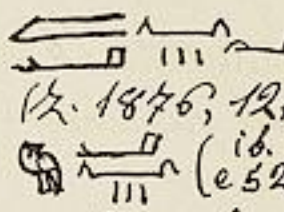
4) — Il luogo stesso in cui ha luogo l'azione precedente; il porto. מִפְרָץ.

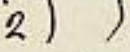


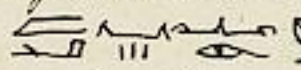
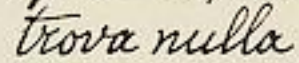
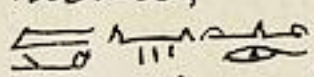
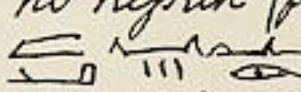
, māfex, Budge (Trans. VIII, 328) trad.: cantiere. Forse è una var. del prec.

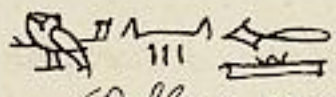


, māmāmā (Dūm. Rec. IV, 86, 9), la 6ª delle 11 specie sacre di profumo ānt () conosciute ai tempi dei Tolomei. Il suo colore era quello della pietra  hersed. — V. mm e  mmm.

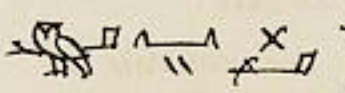


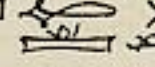
mān, MN, MMON, non, non habere; V.  mn.

Specialmente nell'espressione  (op. , op. , op.), non c'è nulla, non si trova nulla presso, in, su o da....  , egli non ha nulla;  , essi non hanno nessun (prepuzio) (Z. l. c. 21 e seg.).  (P. di Bologna 1094, 6, 6), io non ho nessuno (MNλαδδ, nullus, nemo).

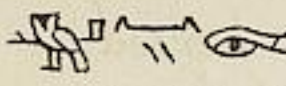


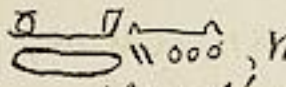
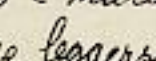
, mānuāatà (P. Harr. 500, verso, 7 e 8), g. f., מְעוֹנָה, מְעוֹנָה, מָעוֹן, מְעוֹנָה, abitacolo, abitazione, stanza, ricetto, asilo; casa, dominio (Masp. Journ. As. 1877, 258), dwelling (Goodw.).

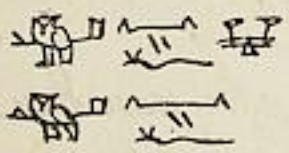


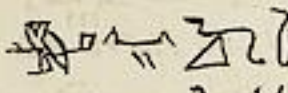
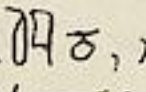
māni (Z. 1874, 62; 1879, 27), segnare alcuno d'un marchio (+MAEIN signis notare) con percosse, bastonare, rofser, percuotere in modo di lasciare il segno. — Goodw. (Z. 1874, 62) lo fa equivalente a  māāa. — È forse questi tre gruppi sono identici.

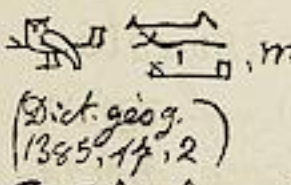
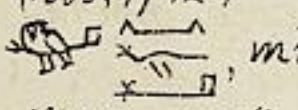
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0272
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

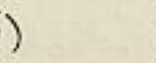
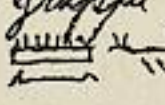
 , māni (P. 1877,75, Stern), MHINI, MAEIN, *portentum*.

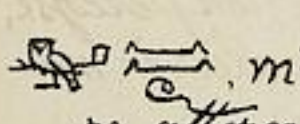
 , māni (Deutsch. III, 127, b, l. 4) (Pierr. Vocab.) probabelmente qualche minerale prezioso.
(Lushington, Trans. 1880, 512) forse questo gruppo è male trascritto e nell'originale deve leggersi  māfk.


māfk (P. 1874, 3 b) v. sotto nif.

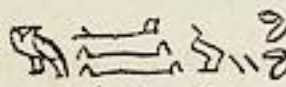
 , mānizeq-tà (An. IV, 12, 11), v.  mānzqtà

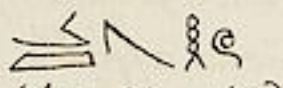
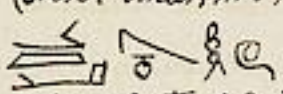
 , mānf (Dict. geog. 1385, 17, 2)
 , mānfi (Ptol. Sinuhi, 126)
aiutare, soccorrere. (Chab. Trans. 1877, 170) difendere, difesa. 2) – aiutante, ausiliario.

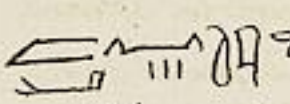
3) – Coll'art.  ed al plurale: truppa d'ausiliarî, corpo di soccorso: (Chab. l. c.) guardie, scorta.
Da questi gruppi pare sia derivato il vocabolo  mnfi e varr.

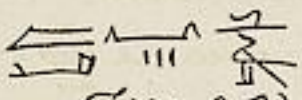
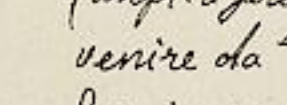
 , mānen (Canop. l. 31), torcere, attorcere, attorcigliare, rotolare attorno a... ; — girare, contorcersi, avvolgersi intorno a... ; volgersi attorno a... (costr. con op.).

Brugsch confr. con MONMEN contorquere, (onde XλωΝ MMONMEN corona tortilis).

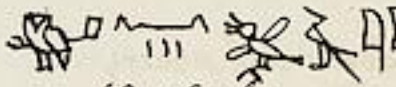
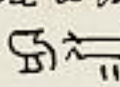
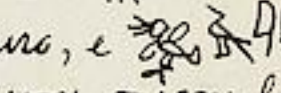
 , mānen-ui (Birch, C. Barberini del Brit. Mus.), deriv. dal preced.; letter.: i due avvolti (nelle loro spire), i due contorti, cioè: i due serpenti.

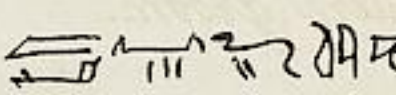
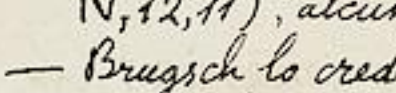

(Inscr. Unas, 418)

(Inscr. Teta, 239)
mānenḳe, Masp. (Rec. de trav. IV, 47) traduce: la corde de hâlage (d'une barque).

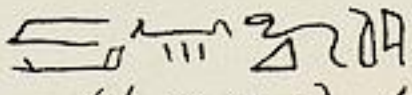
 , mānutāzi-u (An. IV, 17, 3), Brugsch lo fa equiv. al seg., all. 1 e 2.

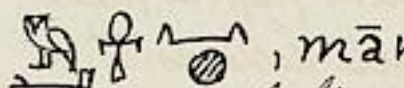
 , mānudatà (Dtl. T. III, 36), 1) – (Brug.) arma od armatura fatta di metallo o di pelle (Confr. il prec.), che in An. l. c. è detta provenire da  insieme con lancie, spade, ecc.
2) – (id.) forse una specie particolare di cintura di una corazza o panciera.
3) – Lauth confr. con מְעַדָּנוֹת (metatesi di מְעַנְּדוֹת) legami, legacci, e traduce fermagli, braccialetti, smaniglie.
4) – (De Rougé, Sur les attaques etc., p. 9) joyaux, gioie, gioiello.

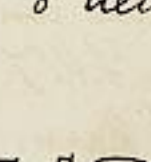
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0273
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

 , mānuzaī (P. di Bul. 6, 11 e 12; Z. 1876, 52 e 121), pare a Brugsch un vocabolo composto di  mān (?) ⲘⲘⲞⲚ, non, nessuno, e  zaī, ϩⲓⲟⲩⲉ, ϩⲓⲟⲩⲓ, ϭⲓⲟⲩⲓ, furari, rapere (ⲛ̀ ϩⲓⲟⲩⲉ furtim, clam, ⲘⲀⲚϩⲓⲟⲩⲉ locus occultus); signif.: esser fuori di pericolo, senza pericolo, senza rischio.
— oppure, dallo stesso zaī nel senso di rimprovero: senza rimprovero, irreprovevole.

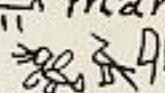
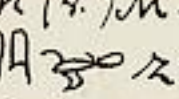
 , mānuzitā (An. IV, 12, 11), alcuni traducono oltre.
— Brugsch lo crede trascrizione erronea invece di  mān=datā (?).

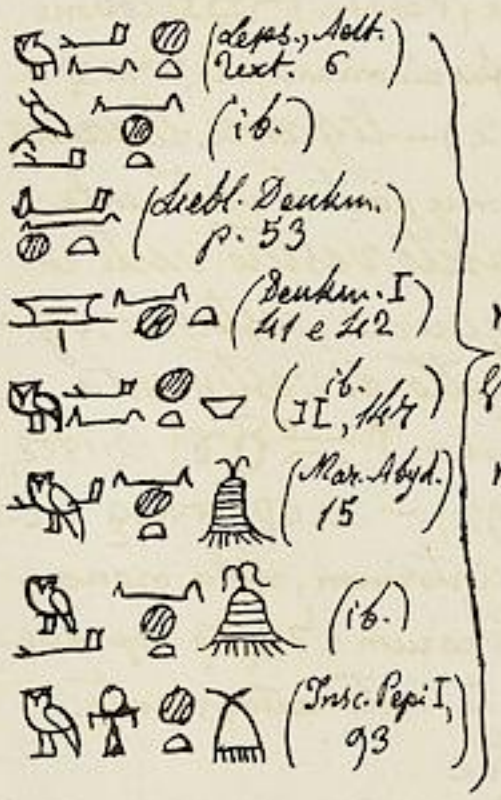
 , mānuzeqtā (An. IV, 12, 11), Masp. (Genr. épist. 21) lo crede la trascrizione di מְזַקֶּקֶת, מִזְקָקָה, crogiuolo, colatoio, e traduce fiasco, bottiglia.

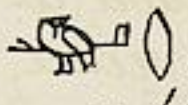
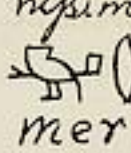
 , mānx (Sarcof. in Bulaq), il fiocco o la nappa, che, quasi come contrapeso, si soleva attaccare al di dietro delle collane egizie.
In Leps. Aelt. Text. pl. 6, 23, 40 e 41 v'hanno diversi disegni di questo mānx, i quali poco si scostano dal tipo delineato qui accanto.

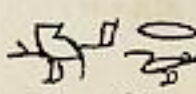


Questo ornamento era il distintivo del dio Ptaḥ .

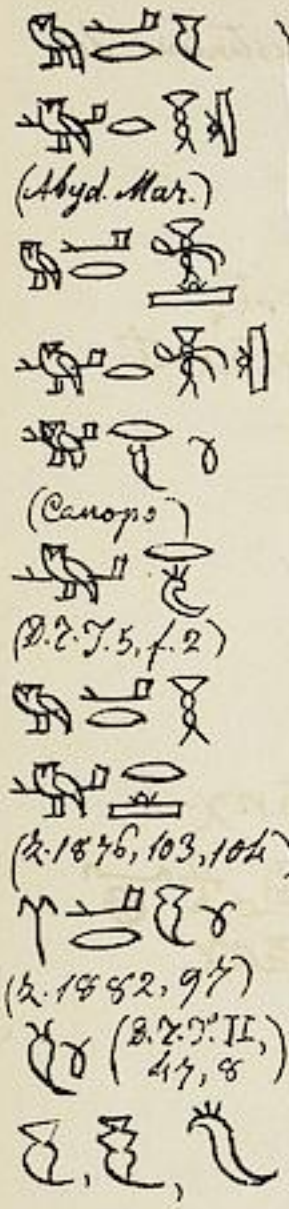
 , mānxer-t, f.  māxr-t.



 , mār (Louvre 153), rarissimo gruppo della XII dinastia invece del comunissimo titolo mr.
 invece di mer menfi-u, capo dei soldati o delle guardie.

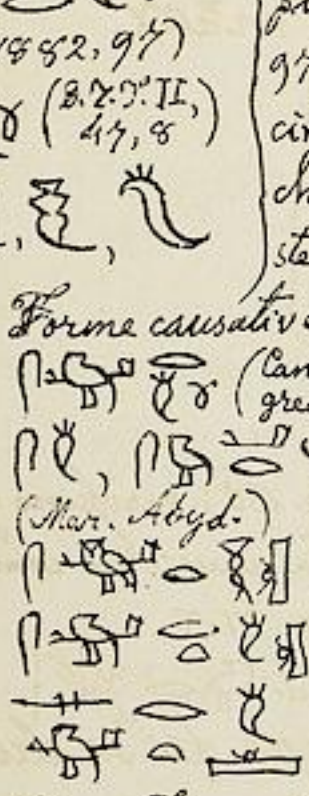
 , mār (Nav. M. d'H. XXI, 12), equiv. a mar, il prigioniero, colui che è legato, incatenato. — Si può anche considerare come deriv. dal seg..

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0274
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG


(Abyd. Mar.)
(Canopo)
(P.2.T.5, f.2)
(L.1876, 103, 104)
(L.1882, 97)
(P.2.T. II, 47, 8)

mār, significato fondamentale: legare insieme, annodare, fasciare; legame: MOOP (P.M.) ligare, cingere; ΠΙ- vinculum; MAIPE (P.), MHIPE (M.) fasciculus, ἐπωδός. — עָמַר legare (i covoni), עֹמֶר covone, fascio, manipolo, עֳמִיר id. 2) — legame, legaccio, come parte di vestimenta; abito, vestito, veste in generale, costume, oggetto di vestimenta. plur. (L.1882, 97). — MOP-ϬNOQ succintorium, stola monachorum; מְעִיל sopravveste, vestimento, manto.

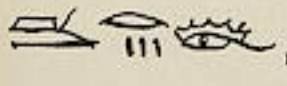
Forme causative.


(Canop. 29, grec. 60)
(Mar. Abyd.)
(ib.)

s-mār, s-mār-t, difendere, coprire, velare, rivestire, vestire, ornare.

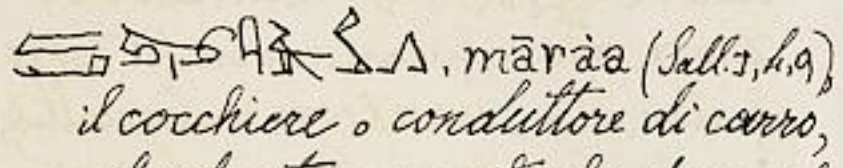
3) — Frequentemente cambiato con , , māt (pres. D.K.T. 114) e con mād (Karn. Tempio di Apet).

4) — V. anche mārd, ed ivi l'ipotesi di Goodwin su un altro significato.

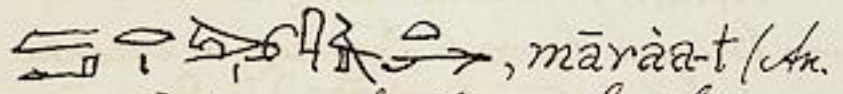

, mār, f. mr.

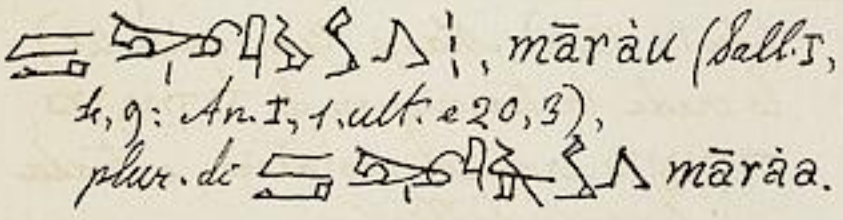
(Chab. Ante hist., p. 411)

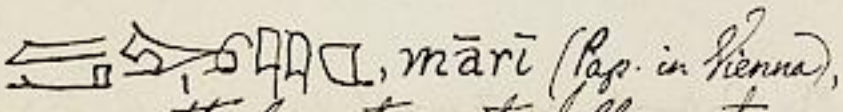
mār, deriv. dal prec., f. mr-t, — f. anche m.

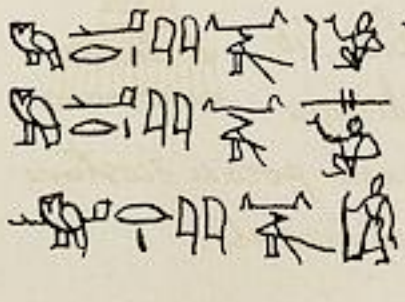

, mārāa (Sall.I, 4, 9), il cocchiere o conduttore di carro, colui che stava accanto al padrone sul carro guerresco, e attendeva al governo dei cavalli. — In affinità con מְרָא, , (Gesenn.) strinxit equum flagello; essere incitato od incitarsi a correre, sollecitarsi.

— (Chab.) palafreniere, groom.


, mārāa-t (An. IV, 3), in connes. col prec.: la sferza o frusta per stimolare ed eccitare gli animali.

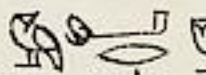

, mārāu (Sall.I, 4, 9: An.I, 1, ult. e 20, 3), plur. di mārāa.

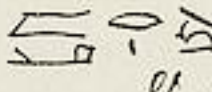

, mārī (Rap. in Vienna), oggetto facente parte della porta: ve ne citano 22 pezzi per la costruzione di una porta.

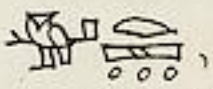


mārīna (Chab. Voy. 211; L.1873, 6), capo, signore, designazione dei personaggi

nobili e ragguardevoli.
Questo vocabolo è certamente d'origine semitica; Confr. מרן, Marina, capo Siro; cald. מָרְיָא, arab. مر, signore, padrone, dominus; — מַעֲלָה dignità, eccellenza.

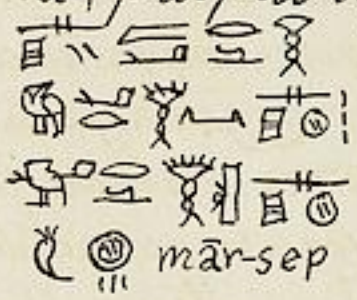
 , māromā, probabilm. מֵי מֵרוֹם, nome di un lago nella Palestina settentrionale.

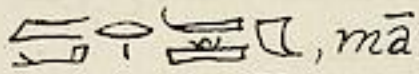
 , mārlàa-t. V. sotto māràa-t.

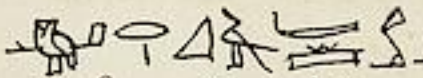
 , màrs (Düm. Rec. IV, 86, col. 4), μερυς, μορυς, ξανθὸς, πυῤῥὸς, rufus, rubicundus color; μῦρυς, μ=φρηυς, flavus, fulvus; esser giallo, il color giallo; - giallo, giallorosso o rossogiallo.

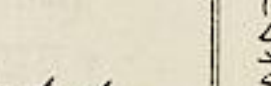
(Karn.) } mārt, Varr. del seg.

mārd, (Brugsch) la forma più antica di mār (V.), ed equivalente a mād. — Goodw. (Z. 1876, 103) e Maspero (Z. 1876, 105; 1879, 56; Trans. 1880, 137) credono questo vocabolo affine a bnr, nel senso di dolce, piacevole; buona fortuna, successo, felicità, prosperità, prospero successo; — onde

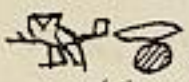

mār-sep } sono espressioni sinonime, significanti: il buon risultato, successo, fortuna (V. Z. 1876, l. c.).

 , mārḥ (An. IV, 17, 1), μερϩ (?), μερεϕ (M.) spiculum, lancea, spiedo, bigordo, lancia. Confr. l'ebr. רֹמַח lancia.

 , mārqaḥ (P. de Roug, Ins. hiér. 212, 21, 4), vocabolo preso dal semitico קָרַח nel senso di togliere, prendere, afferrare, pigliare, rapire, portar via; onde מִקְחָה, spoglia, preda, bottino (Num. 31, 26 e 27, detto delle persone e del bestiame presi in battaglia).

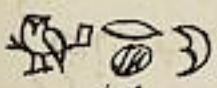
(An. I, 26, 5) mārkabutà-t
 , mārkebtà (P. H. T. 21) } g. f., carro, carretta, carrozza, cocchio; ma sopratutto il carro di guerra.
Certamente preso dall'ebr. רָכַב montare, cavalcare, onde מֶרְכָּבָה, מֶרְכָּב, רֶכֶב, מֶרְכֶּבֶת, carro, cocchio, carrozza; sedile, sedia, sella. — Da stessa origine ha quindi il copto ⲃⲉⲣⲉⲥⲱⲟⲩⲧ, ϯ, currus.

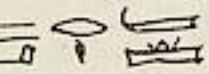
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0276
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

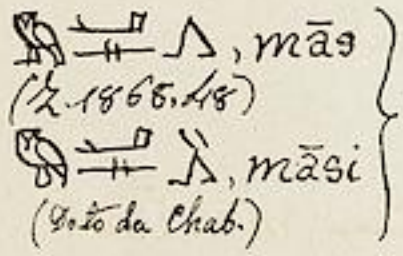
 , mārex, equiv. a מרך in tutti i suoi significati, cioè a)- raspare, macinare, pestare, schiacciare, tritare, sminuzzolare. — b)- stropicciare, fregare, ungere, impiastricciare, mollificare; مرخ impiastrare. — Ed affine con מרק strebbiare, fregare, lustrare, forbire, pulire (detto dei metalli); pulire, nettare col lavare, ungere, purgare, ecc.; e con מרג, onde מוֹרג, trebbiare, battere il grano, نورج (noreg) degli arabi odierni. — Perciò con tutti i significati del latino serere, cioè: fregare, pestare, macinare, raspiare, stropicciare, lavare, nettare stropicciando; trebbiare, battere il grano; — lisciare, lustrare, brunire.

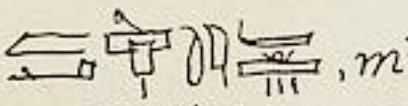
— In copto abbiamo ⲙⲣⲟϧⲧ lapis quo Aegyptii utebantur ad vestes dealbandas, il ϰόρoχϑoς di Dioscoride, una specie di terra che s'impiegava all'imbianchimento di abiti. —

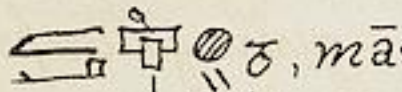
— Secondo Brugsch, quest'antico radicale mārx (come anche mrx) mostra già un allargamento da un radicale semplice rx, rxt (Ḥ.), analogo a quello di māseb 𓊃 da seb 𓊃, di mādnṯ da dn 𓈎, ecc. — Ed è perciò che al voc. seguente trovasi corrispondente nel copto ⲡⲱⲣⲧⲉ. (V. l'osservazione all'art. mādbā).

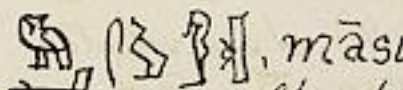
 , mārex (Ḫ. 1865, 66), deriv. dal prec., designa una specie di vaso impiegato nella preparazione del Kyphi. (Brugsch) der Reibenapf, la grattugia o il pestello (di metallo): — corrisp. al copto ⲡⲱⲣⲧⲉ (P.) ahenum, lebes, ad lixivium parandam.

2) — Equiv. a  mārḫ. In questo caso il copto corrisp. ⲙⲉⲣⲉϧ, ⲙⲉⲣϧ si potrebbe affinicare al radicale prec. , מרק e tradurre letteralm. il ferro pulito, brunito.

 , māsa (Ḫ. 1866, 18)
, māsi (Trad. da Chab.)
} V. māsḃ.

 , māsatà (D. H. I, 201), מִשְׁתֶּה, συμπόσιον, convito, banchetto; orgia, stravizzo.

 , māsaxi (Harr. I, 15, a, 4), una determinata misura d'olio, sufficiente per un'unzione, porzione d'olio per unzione.
משח ungere, fregare, tingere, imbalsamare; distendere, spalmare; misurare; — onde מִשְׁחָה olio, מִמְשַׁחַת unzione: olio per imbalsamare; מִשְׁחָה e מִשְׂחָה porzione, parte, misura.

 , māsu (Schiap. L. d. F. p. 69), Var. di ms nel senso di formare, figurare, modellare.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0277
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

māseb, equiv. al semplice sb (V.), arrecare, portare, apportare qualche cosa come espressione di omaggio a qualcuno, come per es.: (B. H. T. 9) (B. H. T. 94) (Med. Abu) (Sall. IV, 14, 6) (B. H. T. 85) (16. 126), māseb n-f āb āa-t (B. H. T. 126), arrecare a lui una grande distribuzione di offerte. māseb, arrecar tributi. māseb, apportare un'offerta di omaggio.

māseb, arrecar grano.

māseb, mazzo di fiori, collana di fiori, che entrano l'uno nell'altro, come mostra questa figura. (Calend. di Med. Abu) (Denderah Mar.)

2) Nelle liste delle offerte, per es. quella del Calendario di Medinet-Abu, appare questo vocabolo a designare una specie di misura, una somma; e perciò significa forse un quid simile a fagotto, fardello, fastello, mazzo.

māsebi, V. māsb. (B. H. T. 30) (Karn.) (An. II, 5, 4; IV, 3, 10) (Z. 1865, 48)

māst, V. màst e àmst.

māsh, secondo Masp. (Mél. d'Arch. 1877, 126), si può interpretare in due maniere, cioè: 1) — come var. di msh, rivolgere, rivolgersi; 2) — come fattitivo di sh, riunire, avvicinare, riunirsi, avvicinarsi. Il Maspero propende verso la seconda ipotesi.

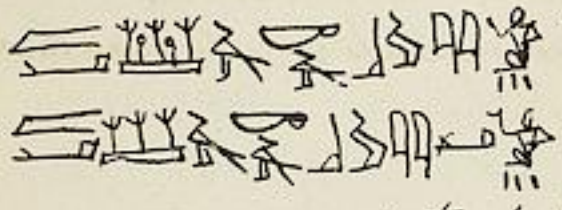
māsa, māsa (Karn. I, 20, b), spaccare, fendere, tagliare. — Estrarre o cavar fuori, sventrare col coltello (per es. l'inutile interiore di un pesce); מוּשׁ, מְשַׁךְ, estrarre, trar fuori.

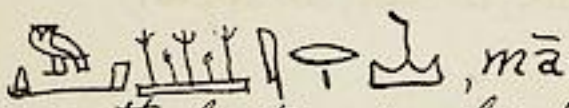
māsaī (An. I, 26, 6), coreggia per tirare, la quale formava una parte essenziale del timone.

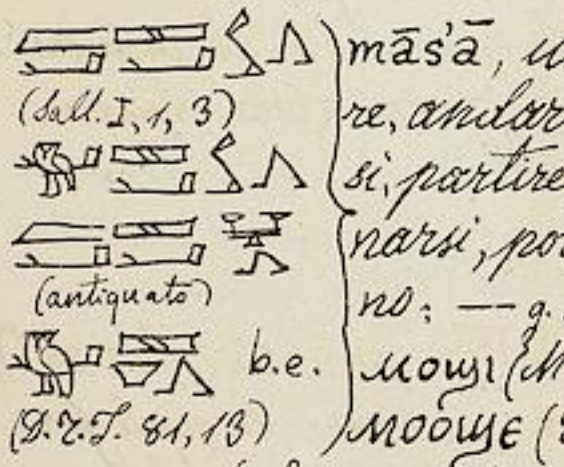
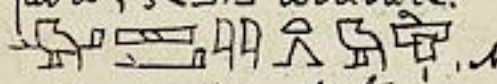
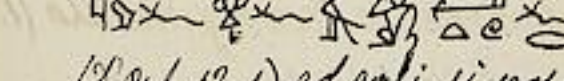
māsarer (An. IV, 16, 12), torcere, avvolgere come una corda; giramento, rivolgimento (l. c.).

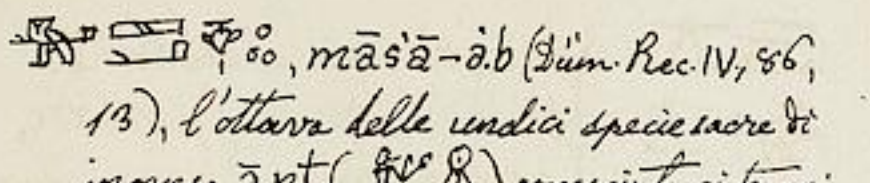
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0278
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

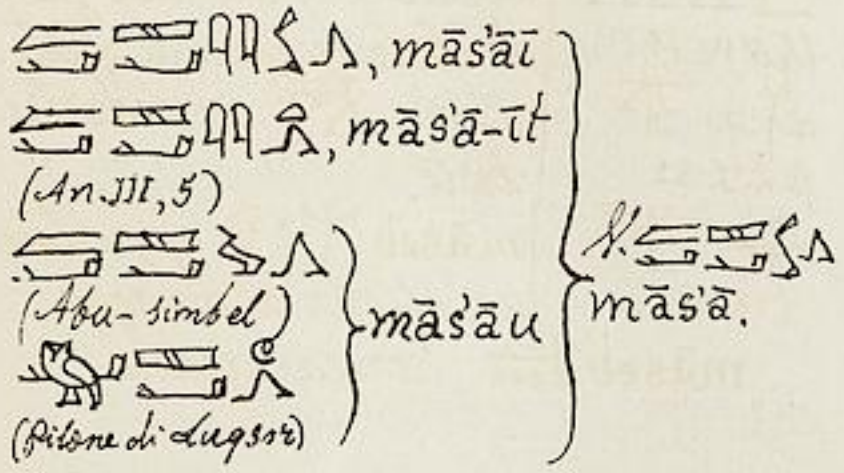
2) — fortificare, indurare, indurire.
3) — (Lauth) מישור dirittura. מסלה strada battuta, strada pubblica, via, sentiero.
4) — In An. l.c. pare designi, secondo Brugsch, una parte speciale del carro, la quale avea ad essere inoliata; forse l'asse delle ruote?

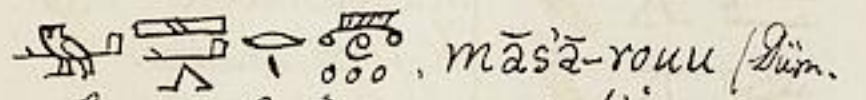

māsʿakabuī (Harr. I, 28, 5), capitano di una nave; — intendente o capo dei servi o dei marinai.

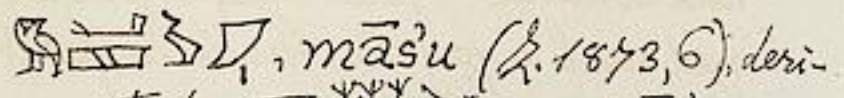

māsʿ(ā)ar, מִשְׁעָר, città levitica ai confini della tribù di Ascer.


māsʿā, uscire, passare, andarsene, ritirarsi, partire, incamminarsi, porsi in cammino; — g. m., cammino. mouɣi (M.), mooui (B.), mooyɛ (?). iter facere, ire, ambulare; 5ⲉⲙⲟ andare a piedi — ⲙⲉϣϯ trarre, estrarre, trar fuori; ⲙⲉϩⲁ arrivare.

mouɣi nca, seguì, andar dietro.

(2 Orb. 13, 1) ed egli si pose in cammino.

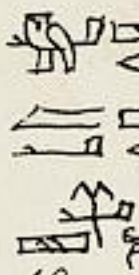

māsʿā-ȧb (Düm. Rec. IV, 86, 13), l'ottava delle undici specie sacre di incenso ānt ( ) conosciute ai tempi dei Tolomei. Era di color rosso e rinomata come di una deliziosissima fragranza. Proveniva dalla terra di Am.


māsʿāī, māsʿā-īt (An. III, 5), māsʿāu (Abu-simbel) (Pilone di Luqsor), māsʿā.


māsʿā-rouu (Düm. Rec. IV, 86, 13), una specie d'incenso di qualità inferiore, una varietà di ān-ḥa-sāp. — Era di color rosso ed appartenevan alle specie profane, cioè a quelle che non erano impiegate nei templi.

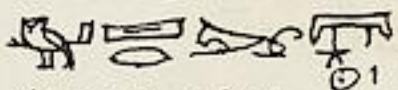

māsʿu (L. 1873, 6), derivato da māsʿa, significa propr. l'arma che taglia. mouɣi ascia, securis, accetta. ⲙⲁⲥⲉ scure, ascia, scarpello. — Spugnale? ⲙⲁⲁⲕⲉⲗ. Era l'arma del soldato ms'ā (Y.).

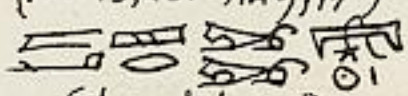
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0279
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG



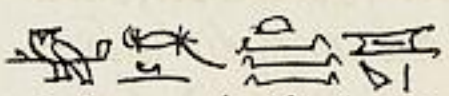
(Rec. IV, 35)

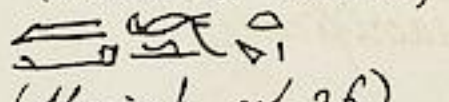
māš'er, la sera, il tempo della sera; ♀ māš'. — Secondo Lepage Renouf (Trans. VIII, 204), questo vocabolo designa tanto l'aurora quanto il tramonto; il crepuscolo, sia del mattino che della sera.

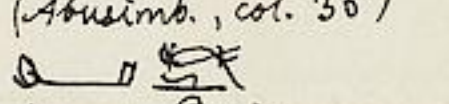

(Rst. 15,2 e 16; 149,17), māš'erel


(Var. del prec.), māš'erell

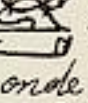
Varr. del prec.

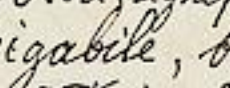

(Poema di Pentaur)

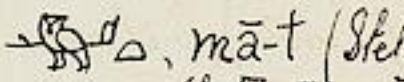
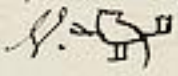

(Abusimb., col. 36)

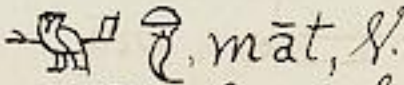

(L. 1879, 56)

māš'ed-t, g. f., ⲙⲉⲩⲱⲧ, (Ψ), campus, plur. ⲛⲓ ⲙⲉⲩⲱⲟⲧⲓ, campi; Campi, campagna.

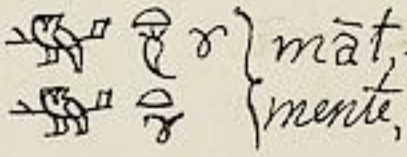
— (De Rougé) in connessione con  s'd, ⲱⲩⲱⲧ cadere, secare, amputare, onde ⲱⲩⲉⲧ canalis Nili, significa: canale, canale navigabile, braccio d'acqua.

♀  s'd-t.


māš, māš-t (Stela Bentresch, 8), ♀  mā, all. 6.


māt, ♀ māḍ.

2) — Equiv. al seg.


māt, legare, legar fortemente, attaccare, invilup-

pare, annodare, fasciare, bendare; legare o fasciar strettamente, legare attorno, avvolgere, cingere. — Legame, legaccio, legatura, vincolo, benda, fascia, cingolo; velame, coprimento, velo, coperta, abito, vestito, veste; — grembiale, grembiule.

מְעֻטָּה (partic. di עטה) coperto, avviluppato, avvolto; מַעֲטֶה vestito, ammanto; — מִסָּר, מוֹסָר, מוֹסֵר, vincolo, legame — ⲙⲟⲩⲧ, ⲙⲟⲧ (M.), vinculum, junctura. — מַדּוּחַ, מַדּוּ, מַד, abito, veste, manto; vestiti, vestimenti (II Sam. 10, 4)

— Frequent. scambiato col sinonimo mār, in tutti i suoi significati; — quindi anche equiv. al prec.

mā-t (P. Med. Berl. 9, 6)

♀ māī.

māt (Inscr. delle piramidi di Teti e Pepi, freq.) nome di una barca. Forse varr. di māāḍ (♀).

mā-t, madre. Varr. di mt.

(Louvr., P. Cadet)

mā-t, equiv. a mā luogo. (Sall. II, 10, 2),

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0280
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

il luogo dell'istruzione, la scuola. , xer mā-t (Z. 1879, 2), accosto, accanto, vicino, presso. 2) — Nel P. Cadet designa molto probabilmente la tomba, la camera della tomba (V. anche D. K. T. p. 36, col. 21 e 25; — e sotto il fonetico ḳunk).

mā-t, la dea Mā, la dea della giustizia e della verità. V. mā.

, mā-t (Stela C, 26, Louvre), il giusto, il veritiero, il leale. V. sotto mā.

māt (Bonom. pl. 11, C, col. 31), MWIT, via. V. mātn.

mā-t, V. mā e mā (all. 2): offerta, olocausto, sacrifizio ad una divinità. (Sall. III, 2) (Sall. l. c.) fare un sacrifizio, sacrificare.

mātūa (P. di Bol. I, l. 2), (Masp. Mél. d'Arch. II, 69) letter.: cheminer sa voie, calcare (V. māz) viam, signif. mettersi in cammino.

, māt (Pand. Mar.), V. māī.

, mā-t (Rit. 514, 9), offerta. V. mā, all. 2.

, mā-t (Pierr. D. d. l., c, 66), V. mā.

mā-t, sost. equivalente a mā, all. 2. 2) — Verbo, sost. ed aggettivo equiv. a mā, in tutti i suoi significati. 3) — Equiv. a mā-t, la dea Mā.

, mā-t (Liste del Nilo), V. il precedente e mā.

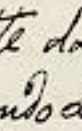
(Rit. 145, 85) mā-t, equiv. al prec. all. 2. 2) — (eccettuati i due ultimi) equiv. al seg.

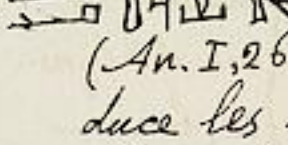
, mā-t, V. mā.

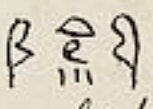
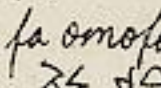
, mā-t (Sall. II, 6), V. mā.

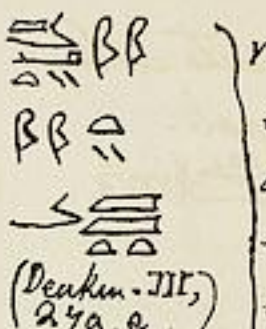
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0281
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

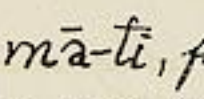
(Brit. 89,5)
(Brit. 105,5)

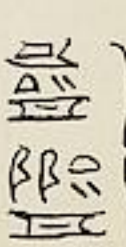
māta, Birch traduce il 1° coils ed il 4° spine; Pierr. trad. il 1° sceptres ed il 4° chaîne. Quest'ultimo gruppo è pure tradotto chaîne da Devéria e da Lefébure, chain da Lepage Renouf, Kette da Brugsch, lien da Chabas. Secondo Lep.-Renouf., è deriv. da  māt.
— Confr. מוֹסֵרָה, מוֹסֵרָה, catena, stanga, giogo, sbarra.
— Quanto ai tre primi, il Brugsch li traduce egualmente catena o collana, ma noi crediamo si debbano piuttosto paragonare con מַטֶּה verga, bastone, bacchetta, e tradurre perciò mazza o bastone.

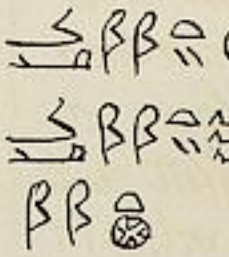

, mātàzaàu (An. I,26,8), Chabas (Voy. 2ème) traduce les lanières (du fouet).
— Brugsch accetta questa interpretazione; ma fa questa osservazione: Il vocabolo è determinato dal segno della pelle degli animali; ma non dovrebbe esso forse, per la sua forma, essere affine al copto ⲙⲧⲁⲧ (M.) chamus, capistrum, frænum?
Confr. מֶתֶג freno, capestro, morso:
Confr. però anche ⲙⲟⲩϩ cingulum, ⲙⲟⲩⲥ corrigia, lorum:


, mā-ti (Mythe d'Horus, V), Naville lo fa omofono e sinonimo di  mas-ti.


(Denkm. III, 279, e)
(Sarc. di Firenze)
(Mar. Abyd. 1, 61)
(Hymne à Osir. 2)
(Brit. 125,3)
(ib. sopra)
(Var. del prec.)
(P. Rhind)
(R. 1877, 79)
(Pierr. Et. I, 25)
(Sarc. Vienna)

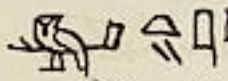
mā-ti, forme duali di e varr., mā (V.), comunemente adoperate nello stesso senso del singolare, cioè: verità, giustizia, ecc.
Wilkinson (Manners and Customs etc., II, 27 e supplem. 26) dà la parola תֻּמִּים (Esodo, 28; 30) come la trascrizione ebraica dell'egizio  , tamā-ti, la doppia verità.
Il Thummim era un oggetto sacro, che il sommo sacerdote portava nell'interno del pettorale. E l'emblema אוּרִים וְתֻמִּים (che è interpretato lumi e verità), col quale predicevasi ciò che era da farsi e ciò che era da tralasciarsi, non sarebbe altro che un plagio di un amuleto egizio che portava parimenti al petto il sacerdote egiziano, e sul quale erano le figure delle due divinità Rā e Mā.


mā-ti, 1) — equiv. a mā,
2) — (Dict. géogr. 248) equiv. al seg.

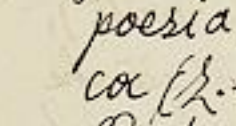

mā-ti, talora anche preceduto da Se, (Dict. géog. 248 e seg.), frequente designazione geografica,

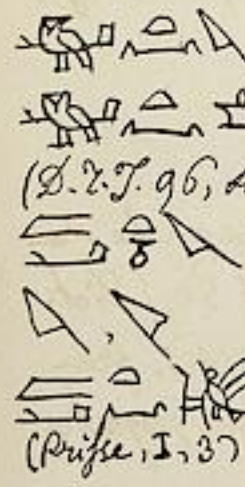
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0282
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

che sembra sia in collegamento colla rappresentazione di necropoli.
Confr. 𓄿𓏏𓏏 se-mā, sotto 𓋴𓏏 mā.

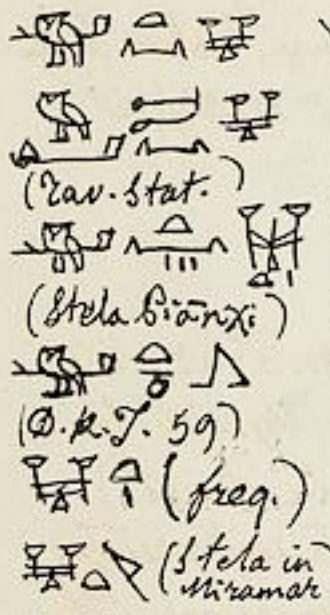
 , mātiī (D.-T. I, 46, 1), (Brug.) MAOOYI (M., †), amaritudo, amarulentia, πικρία.

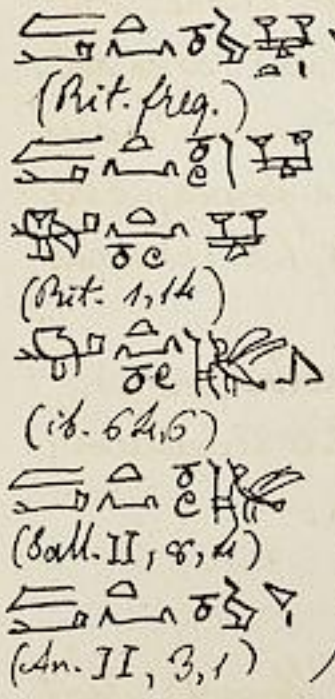
māten (Z. 1874, Taf. I, l. 4), 𓂋𓏏𓈖 mṯl, similitudine, paragone; parabola, allegoria, proverbio (P. Leyda, I, 3 1/4), detto arguto, sentenza, motto, detto; — poesia, canzone, cantico, cantica (Z. l. c.)
Radicalmente in connessione con 𓂋𓏏𓈖, مثل, confrontare, porre a confronto; TNTWN, TENEWN, similem facere, comparare, aestimare; similitudo, aenigma, divinatio, παροιμία.

 , māten (Pierr. Ét. I, 111), mezzo, maniera, moyen.
— Strumento.
— Equiv. al seg. all. 2 e 3.

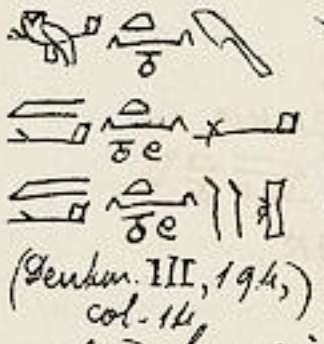
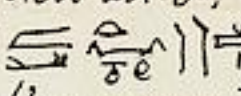

māten, l'arma, lo strumento per tagliare, lo strumento tagliente, sciabola, daga, coltello, ecc.; ascia, azza, affatto identico a 𓂋𓏏𓈖𓏏𓏏 mṯn-īt (Prisse, I, 3) (Ed.) (D.-T. 96, 4)

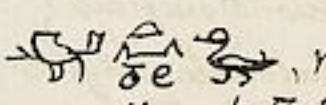
(Z. 1870, 131).
2) — verbo: incidere, scolpire, ecc. equiv. a 𓂋𓏏𓈖 tn e 𓂋𓏏𓈖 dn. — Ed in senso traslato: distinguere, segnalare, scegliere, eleggere, prescegliere (Stela Bianchi, 1).
3) — fornire, addobbare, corredare, allestire, armare (D.-T. 96, 4); adornare, fregiare, ornare (P. Harr. I, 4 e leg.); — ornamento.
— 𓂋𓏏𓈖 mātnnu e 𓂋𓏏𓈖 mādnnu.

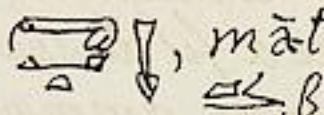

māten: (Rav. Stat.) (Stela Bianchi) (D.-T. 59) (freg.) (Stela in Miramar)
g. m, strada, via, cammino, anche in senso traslato, come noi diciamo: le vie del Signore, la via del cielo, ecc. (Stel. Miram.). מְסִלָּה, מְסִלּוֹת, מְסִלּוֹל, strada pubblica, via, strada, sentiero. MOIT (M.), MOEIT (?) via.

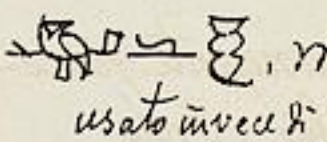

mātennu: (Rit. freg.) (Rit. 1, 14) (ib. 64, 5) (Ball. II, 8, 4) (An. II, 3, 1)
— Sinoti l'espress. seguente: 𓂋𓏏𓈖 (Navil. Trans. 1880, 132), da ogni parte, da ogni lato, in

ogni parte, dapertutto.
2) — MOTEN (M.), MOTN (?), ЄШTON (M.), ШTON (?), quiescere, requiescere, per eufem. mori; quies, requies, salus: — sanum esse, bene valere, tranquille vivere; — facile esse.
Confr. מָתוֹן sanità.

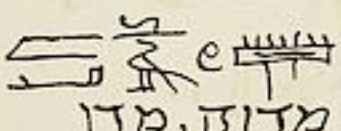

(Denkm. III, 194, col. 14, l.c.) mātennu, V. mātn; gli ultimi due specialmente nel senso dell'all. 3; onde il sost.  (Denkm. lavori d'ornamento, ornamenti, ornati, fregi, vezzi.

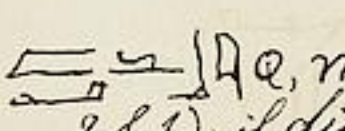
 , mātennu (Rit. 109, 7). Var. di , strada, via.

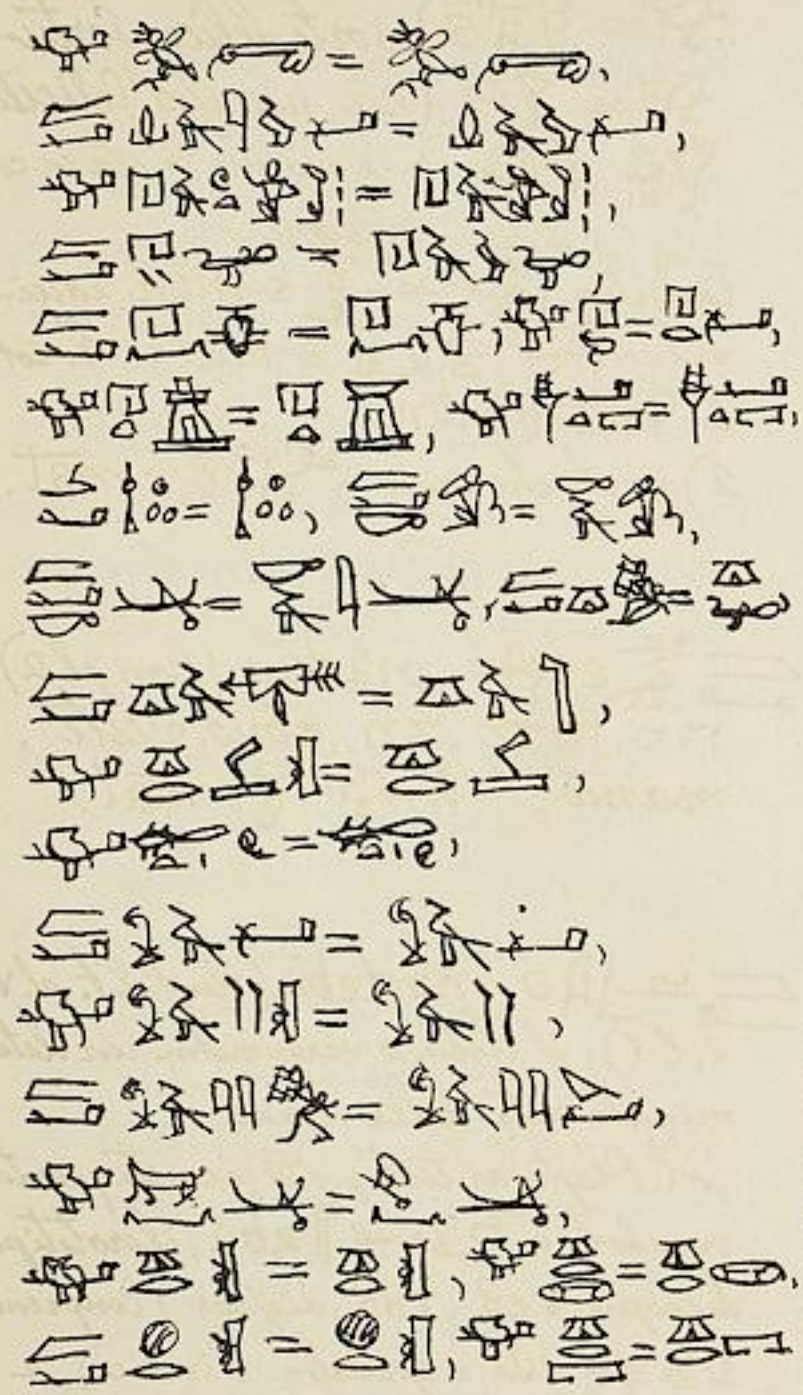
 , māt-xer, femm. dell'espref. mā-xr. V. sotto mā.

 , mād (Karn., Tempio di Apet), usato invece di mār e mārd (V.). MATE, MATI, Mat, εὐτυχία, prosper successus, fortuna; εὐδοκία, beneplacitum, delectatio (Goodw. Z. 1876, 103).
— Quasi sempre legato con , sep, onde le espressioni:

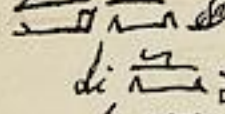
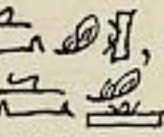
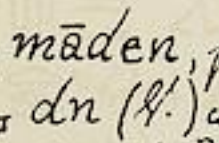
sorte felice, fortuna, successo, felicità: — e ciò che vi sta in connessione.
Causativo s-mād, equival. a s-mārt, V. sotto mār.
2) — Anche equiv. a māt.

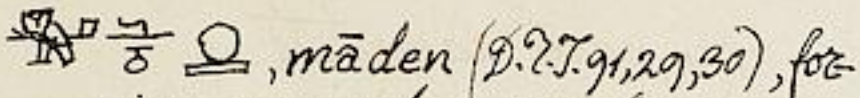
 , mādau (Bon pl. 2), מַד, מַדְוֹת, מַדְוָה, מַדָּא, abito, veste, manto. V. māt.

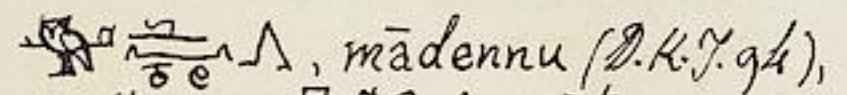
 , mādebà (Rayt. Ét. pl. V, 2, l. 1), il dito, o verosimilm. un determinato dito della mano.
Il Pleyte (al testo p. 170) accosta questo vocabolo a ebā, il prototipo del copto ТЕВ, ТНВ, digitus (Confronta עֶבְעָה dito, e specialm. l'indice), e perciò nel trascrivere il testo Pleyte omette la sillaba iniziale mā. Del resto non è rara quest'aggiunta pleonastica di quest'iniziale; noi abbiamo per es. =,

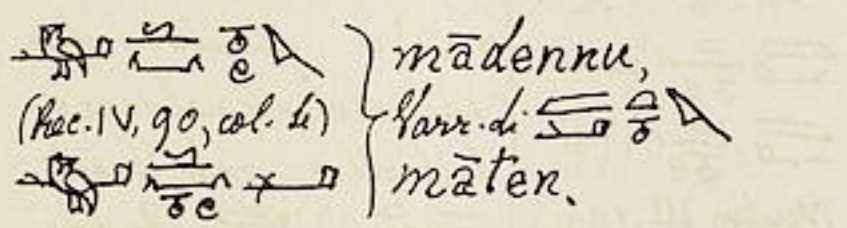


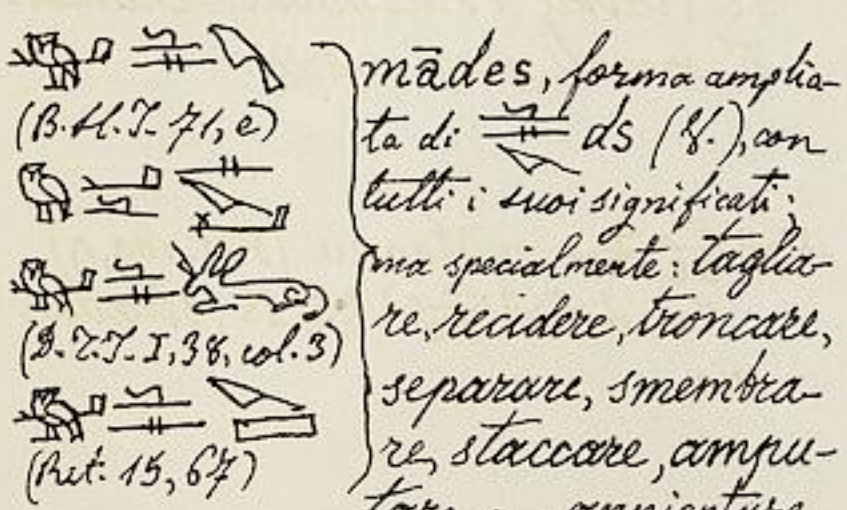
Ed alcune altre simili equaglianze che si troveranno sotto i vocaboli corrispondenti.

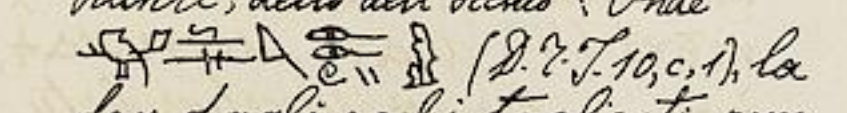
 , māden, forma ampliata di  dn (A.) cogli stessi significati. — A. anche  ādn. — Attendere, badare, notare, udire, ascoltare, ubbidire; esaudire (P. Harr. I, 42,2); — ubbidiente (J. de Roug. J.A. 158; Harr. I, 78, b ult. e p. seg.).

 , māden (P.T.S. 91,29,30), fornire, provvedere, corredare, armare, ecc. (...., di ...). S. mātn, all. 3.

 , mādennu (P.K.T. 94), Var. di mātn.


mādennu, (Rec. IV, 90, col. 4) Varr. di māten.

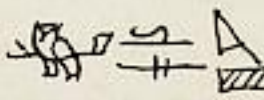

mādes, forma ampliata di ds (S.), con tutti i suoi significati; ma specialmente: tagliare, recidere, troncare, separare, smembrare, staccare, amputare; — annientare, distruggere, passare a fil di spada; uccidere, scannare, ammazzare con uno strumento tagliente, colla spada (S. Brugsch, Z. 1875, 10; B.H.T. l.c.).

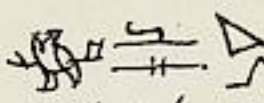
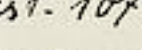
2) — essere acuto, pungente, penetrante, detto dell'occhio: Onde  (P.T.S. 10, c, 1), la dea dagli occhi taglienti, penetranti, acuti.

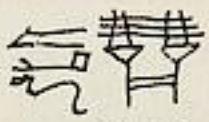
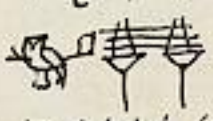
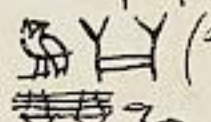
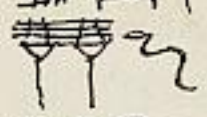
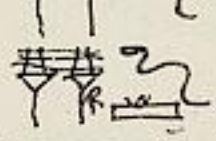
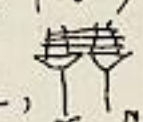
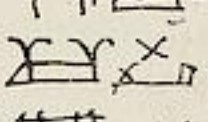
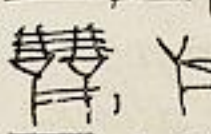
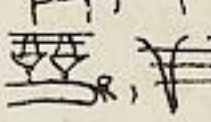
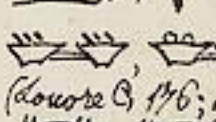
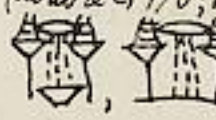
— Sottile, acuto d'ingegno, acutezza d'ingegno; ingegnoso, spiritoso (C, 1, Louvre).

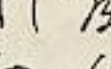
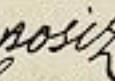
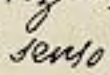
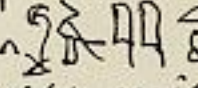
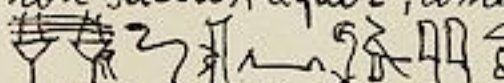
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0285
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

—Ed anche esser acuto, azzuzzo, pungente, cioè: beffardo, motteggevole; motteggiatore (C 26, Louvre).
3) — (mā-des) il luogo dell'immolazione, la pietra su cui si decapitavano i condannati; strumento di morte in generale.

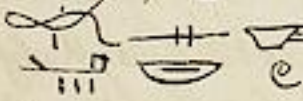
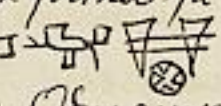
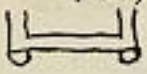
 , mādes (Rit 17, 67), nome di un genio. — Derivato dal prec.

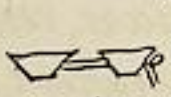
 , mādes (Masp., Genre épist. 107), deriv. da  mād; propr. aguzzato, affilato, onde tagliente, tranchant, pointu e figurat. (An. I, 1, 8) fuité (dit d'un travailleur).

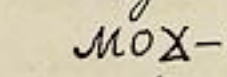
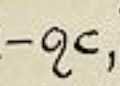
 (Rec. III, 93)
 (Z. 1866, 23)
 (Stel. Rā-sh.; Bul.)
 (ib.)
 , 
 (Barcot; Horemheb)
 (Louvre C, 170)

 (Louvre C, 176; Mar. Dend. IV, 82)
 (Schiap. d. d. F. resto B, freq.)

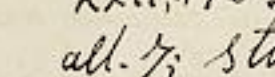
māz 1) — battere, percuotere, frapper; conficcare — per es. un cavicchio o un piuolo () in terra per mezzo del martello o maglio ( ).
2) — Battere, colpire, toccare, stringere, premere la bocca di alcuno (Rec. I, 67, 3, 4: Schiap. d. d. F. freq.).
3), cogliere, colpire nel segno, detto delle armi tirate, lanciate (Mar. Dend. IV, 82; Nav. M. d'Il. I).
4) — far un colpo, colpir giusto, per: raggiungere lo scopo, compiere, terminare, finire, operare, eseguire (Mar. Karn. 37, l. 36).
5) — Legato con  e varr.: battere una strada, una via, un sentiero; prendere una direzione — Battere la via di un altro, cioè andargli dietro, seguirlo (Stela Rā-shotep-āb, Bul.; Louvre C, 170, 176; Stela in Alnwick Castle [Z. 1882, 204]; Pierr. T. K. II, 58). — Onde
6) — seguire, ubbidire a, esser docile, pronto ad ubbidire; esser seguace. in parallel. con  [che Masp., Mél. d'Arch. 1875, 222, traduce ingénieur, ingénieur des ponts et chaussées  , come equiv. alla miglior traduzione letterale: celui qui foules les chemins et les canaux].
7) — Mischiare, mescolare, confondere, mettere alla rinfusa, imbrogliare, disordinare, scompigliare, sconcertare, allacciare, impacciare (Brisc, 7).
8) — In connes. coll'all. prec.: comporre qualche cosa mediante il mescolamento; composizione, mistura, mescolanza, miscela, in E, 23, 12 detto in senso medicinale (e non succus, liquor, come trad. Stern).  (E, 39, 6), (Brugsch) un miscuglio di varii dolori.

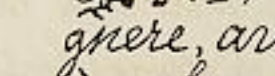
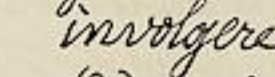
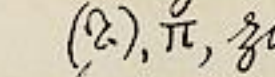
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0286
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

9) — Comporre, composizione in generale.
10) — Mucchio, cumulo, ammasso, folla, turba, popolaccio, plebe.
— Per i significati degli ultimi 2 all. confront. МОУΣТ, МОΔО, МОУТ, МЕΣТ, miscere, commiscere, consociare, componere, compositio, miscela; МОУΣТ (П) vulgus mixtum; miscela, cumulus peccatorum; — e Brugsch, Z. 1876, 99).
11) — Un particolar significato di questa radice verbale è, secondo Brugsch, quello di misurare, misura (ТТО misurare, ТО misura);

(Edfu, D.I.T. I, 92, l. 4)
tutte le loro braccia sono bene misurate.
12) — Dalla stessa forma fu composto il nome di città  pe-māz, ПЕМХЕ, ПМΣН, Οξυρυγχος.
13) — Equiv. al seg.

(Stela in Alnwick Castle; Z. 1882, 204), Var. del prec. (V. all. 5).

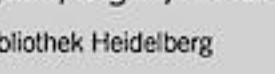
 , māz (D.I.T. 36, 22), torturare, tormentare, martoriare, il tormentato, il torturato, il martirizzato, cioè: il malvagio, il peccatore, il colpevole, colui che è degno di essere torturato.
МОΣ-ϥС, (ϥN), torturae instrumenta, quibus quis cingitur ut torqueatur; ϩωΔ fregit, secuit, amputavit; ПІ ϩІΔІ contractio, contorsio, tortura.

 , māz (D.I.T. I, 52, 1), rarissima variante di  mz.

 , māza (Harr. I, 54, 10), ϩωΔ, secuit, fregit, amputavit; — tagliare, troncare, falciare, spiccare
2) — Equiv. a māzaāu.

 (Harr. I, 37, 5)
 (Mél-Chab., II, 330)
māza, deriv. dal prec.; ciò che è tagliato, spiccato, designa una speciale e determinata misura di  datteri,
— Birch trad. cultures.

, māza, deriv. dallo stesso radicale; il battitore, il percuditore, detto specialmente del cacciatore (V. māzaāu).
2) — Equiv. a māzaī,

 , māza (Rav. M. d. H. XXII, 17a seg.) identico a māz, all. 7; storcere, sconvolgere; — ed i sost. corrisp..

, māza, affine con zam (V.); cingere, cignere, avvolgere, legare attorno, involgere; МОΣϥ (M.), МОΣq (Q.), П, zona, cingulum (quo lumbi praecinguntur); ПЗЗ, ПЗІЗ, cingolo, cintura.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0287
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

— Stern lo trascrive māza (Z. 1874, Taf. 1; Pesto, p. 90), e lo traduce ungere (?): Confr. משׁח ungere.
— Brugsch però condanna tanto la trascrizione quanto la traduzione di Stern.

māza, forma ampliata di za, cogli stessi significati; le parti sessuali maschili, il membro virile, il phallus.
(Rit. 162, 1)
(Rec. III, 83)
In Dend. la figura è chiamata , il portator di phallus, il phallophorus.

, māzaāu (Harris I, 21, b. 2), Birch (Z. 1873, 7) traduce: rami di palma; — Brugsch lo identifica con māza.
— Confr. però גיר, גר, paglia, loppa, lolla, pula.

, māzaāu (An. IV, 2, 6), forma di zau (V.); cacciare, la caccia, il cacciatore.
תּוּר andare a caccia, cacciare; תֵּיר, costr. תִּיר, caccia, cacciagione, תַּיָּר cacciatore; תִּירָה, תִּירוֹן, caccia, rete o laccio per caccia.
2) — Equiv. a māza ed al seg.

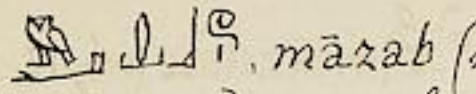
, māzaāu (An. IV, 10, 5), deriv. dal prec.; il cacciatore.

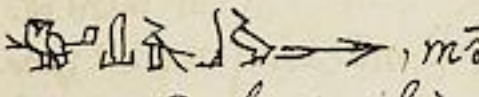
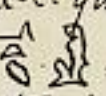
(Denkm. III, 219, e) māzaī
, māzaīu plurale
plur. (R. Mayer; Z. 1874, 62) māzau
equivalente al prec. ed a māza; propr. un cacciatore straniero, uno che appartiene ad un popolo straniero di cacciatori, i quali furono ridotti a servitori dei re egiziani ai tempi della XII dinastia. Più tardi questi māzaīu furono assoldati presso i Faraoni come milizia. Però non figurano mai fra le truppe regolari e nemmeno fra gli ausiliari impiegati nelle spedizioni militari. Essi formavano una specie di guardia della reggimento dei cacciatori del Faraone, il quale reggimento Chabas ha trovato essere impiegato come corpo di gendarmeria, incaricato di una sorveglianza speciale. Onde (l. l. c.) capo di polizia.
In copto abbiamo ⲙⲁⲧⲟⲓ (Z. M.), ⲙⲁⲧⲓ (M.), miles, onde ⲉⲣⲙⲁⲧⲟⲓ stipendia facere, milem esse.

māzau, colpevole.
V. māz.

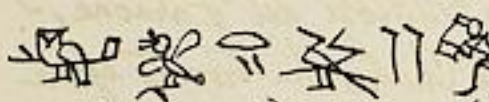
, māzau.
V. māzaāu.

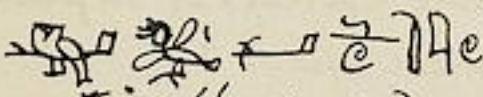
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0288
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

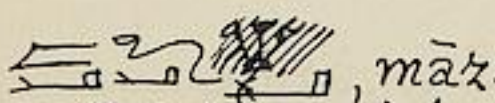
 , māzab (Z. 1875, Zeit. II, 22; Zeste, p. 91), in connessione col seg.; la corda (della secchia?).
Navil. (l.c.) trad.: lien, legame, catena, ceppi, ritorte.

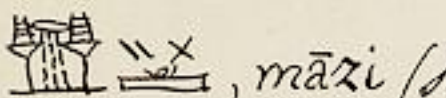
 , māzabu (Rit. 99, 17; 122, 3), la secchia o la pompa per attingere acqua; — verosimilmente la secchia a manico o il manubrio della pompa (di una nave nel l.c.).
Nel Rit. l.c. questo māzabu è chiamato  , la mano di Iside.
— Birch trad.: the oar-blade.

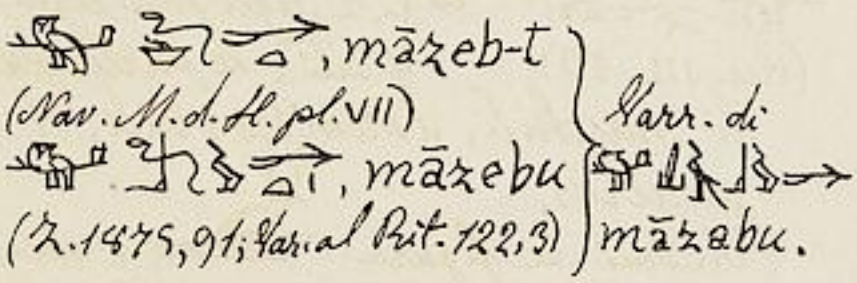
, māzana, מְזוֹן; (Mar.) מְדוֹן.

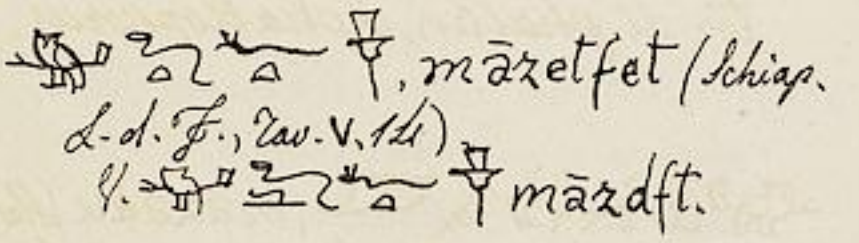
 , māzarima (Champol.), nome di un popolo asiatico in guerra cogli Egiziani.
Confr. מְשֻׁלָּם, מִשְׁלֹמוֹת, מְשֻׁלְּמִית; Confr. anche מְזָרִים venti boreali.

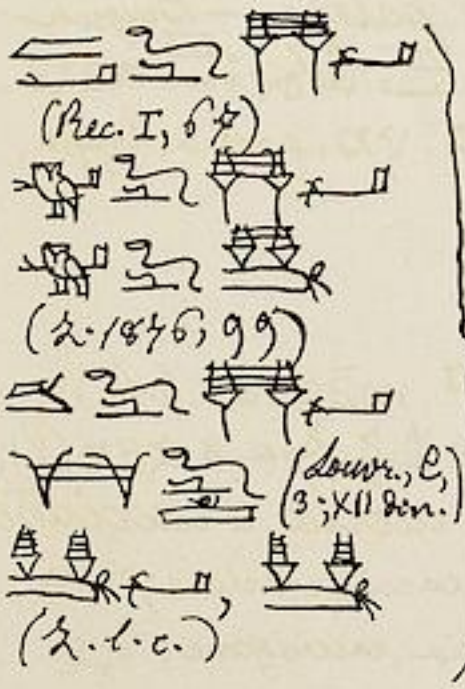
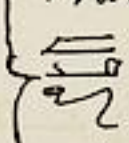
 , māzadutāu (Z. 1879, 29), nome proprio d'uomo non egiziano, forse la trascrizione dell'ebr. מַסְּדוֹת. — Erman (Z. l.c.) assimila a מְצָדָה fortezza.

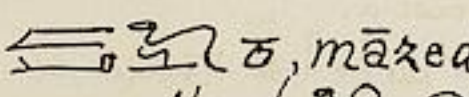
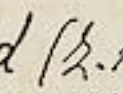
 , māzā (?) (An. I, 24, 4), Chab. (Voy. 236) trad.: urtare, colpire, urto, choc, colpo, percossa, contraccolpo; e confronta con מַזַּעַת, מַזָּעָה, מַדְּחֵף, mortaio.
— Confr. anche מַדְּחֶפֶת spinta, urto, caduta, rovina.

 , māzi (Schiap. d. d. F. Tav. XXIV, 6'). Equiv. a māz.

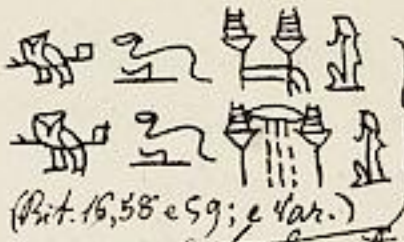

māzeb-t (Nav. M. d. H. pl. VII)
māzebu (Z. 1875, 91; Var. al Rit. 122, 3)
Varr. di māzabu.

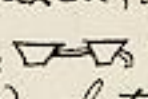
 , māzetfet (Schiap. d. d. F., Tav. V, 12)
v. māzdft.

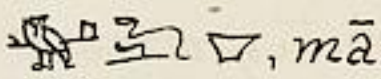
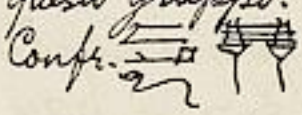

(Rec. I, 67)
(Z. 1876, 99)
(Louvr., C, 3; XII dyn.)
(Z. l.c.)
māzed, Varianti di  māz, in tutti i suoi significati.

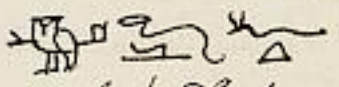
 , māzed (Z. 1879, 124), Var. di  mz.

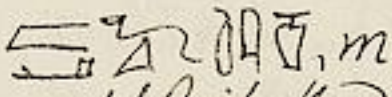
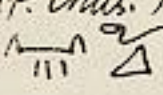
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0289
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

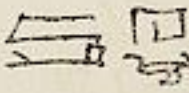
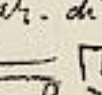
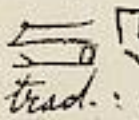

(Rit. 16,58 e 59; e var.)

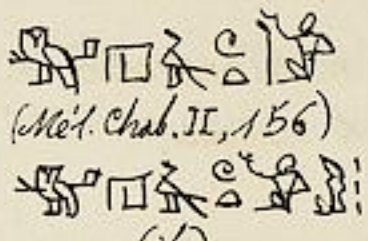
māzed, in connessione con  māz (?); il tormentatore, il torturatore, il martoriatore; nome di un dio e di certi demoni del regno dei morti, i quali torturavano i dannati.

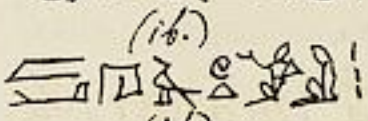
 , māzed (Rit. 58,3), Brug. avea prima tradotto Maaſs, misura, poi in Z. 1871,99 corresse composizione, mistura. — Pierret non traduce questo gruppo.
Confr.  māz, all. 8, 9 e 11.

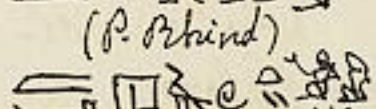
 , māzedfet (Schiap. L. d. F. tav. XXIV, 3; Testo, p. 128), uno strumento di ferro, con manico di legno, adoperato nelle cerimonie funerarie, per l'operazione mistica dell'apertura della bocca e degli occhi del defunto.

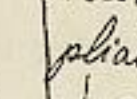
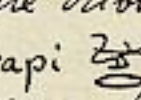
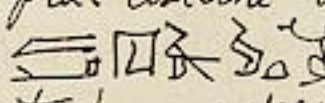
 , māzeq-tà (Ostrac. 5637 del Brit. Mus.),
pl.  , mānzqtà.

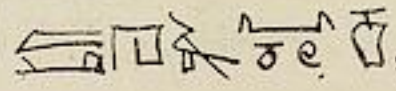
 , māh (Stel. 88 di Lione, l. 8).
Var. di  mh.
V. anche  māhi.
— Grébaut trad.: captivé, enchaîné, lié, e lo connette col seg.


(Mél. Chab. II, 156)

(ib.)

(ib.)

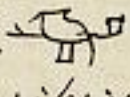
(P. Rhind)

(Ramesseum)

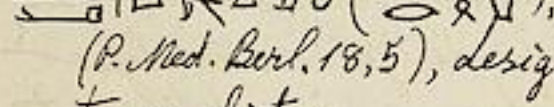
māhaut, forma ampliata di  ha (?).
Secondo Brugsch, al singolare significa: parente, il parente; — al plurale: la famiglia. — Detto anche e soprattutto dei popoli stranieri: le tribù, i clans, specialmente dei Sasu o beduini del deserto. Queste tribù e famiglie erano condotte da capi  op. .
— Quindi questo vocabolo significa in generale: classe, casta, clan, associazione, confraternita, tribù, famiglia, popolazione, peuplade, goum. — Ed anche scorta, seguito.
— Chabas contesta i significati speciali attribuiti da Brugsch, ed accetta solamente quelli di tribù, famiglia e simili. — Egli afferma poi che i medesimi gruppi designano una classe particolare di personaggi della corte di Faraone, classe inferiore in grado agli ūr-u ed agli āa-u, citati qui sopra. Cosicchè l'espressione del P. Rhind:  , che Brugsch traduce parente del re, è tradotta da Chabas: ufficiale subordinato māhaut del Faraone.
— Maspero (Journ. As. 1880, 329) traduce: generazioni (?).

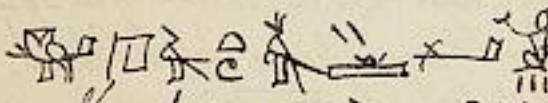
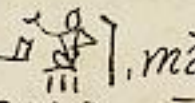
 , māhannu (P. Med. di

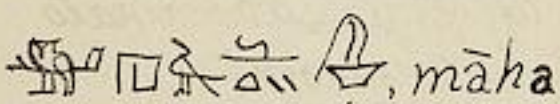
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0290
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

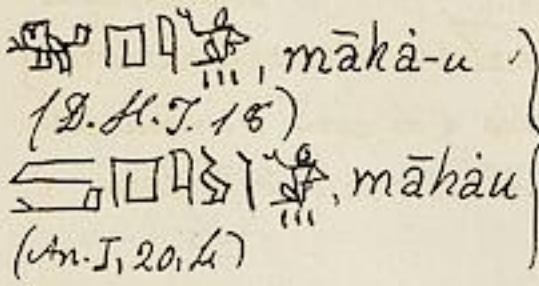
Berl., verso, 2, 12), un medicamento impiegato pei dolori di orecchio.

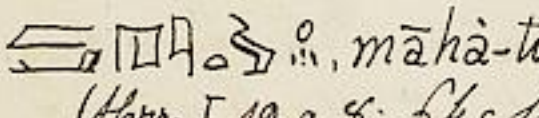
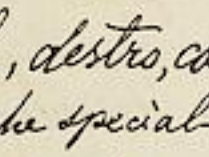
māhar (Chabas, Voy., 80; P. An. I), soldato valente, bravo, valoroso; eroe. — Ma anche soldato impetuoso, furioso, vivo.
— (Brugsch) un uomo abile, destro, capace, ingegnoso; — anche specialmente come condottiero in guerra.
— Confr.  māhr.
Chab. lo riferisce a מָהַר, affrettarsi, esser pronto, מִהֵר accelerare, esser sollecito, מָהִיר, diligente, spedito, abile, pronto, מָהֵר veloce, celere, presto; onde è derivato מְהֻמָּר nome del duce dei soldati di Davide.

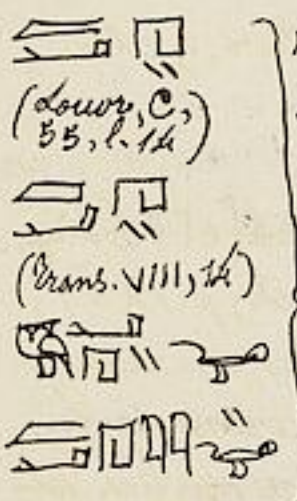
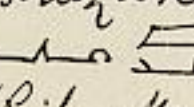

māhatu (merḫ) (P. Med. Berl. 18, 5), designa un ingrediente per distere.

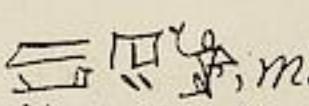
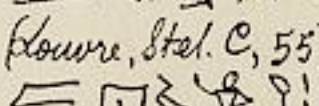
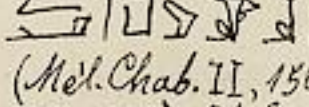
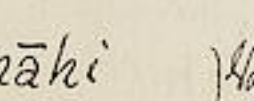

māhatuti-u Var. di  māhauti.


māhad-ti (Rit. 62, 10) forma di had-ti; Birch trad. fuochi; Pierr. legge mā-hadti e trad. contre le feu. — Si potrebbe anche confr. con מַחְתָּה, paletta, incensiere, turibolo, da חָתַת prendere il fuoco dal focolare.

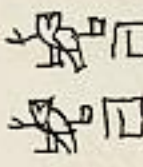
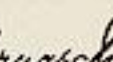

māhà-u (D. H. T. 16)
māhàu (An. I, 20, 4)
māhaut.

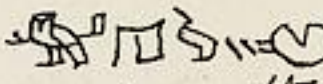

māhà-tu op. māha-ut (Harr. I, 19, a, 8; 64, c, 11);
v.  māhui.

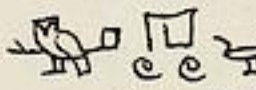
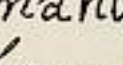
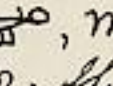
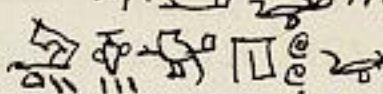

māhi, forma ampliata di hau (v.); v. anche mḥ.
— Pierret lo considera come un fattitivo decomponibile in ed e traduce faire du mal.
— Grébaut li fa equiv. a māh (v. io la sua trad.).
— Budge (Trans. l. c.) trad.: esitare, esitazione; — onde
 àn māhi-à (Brisse, Mon. 17, 14), senza che io esiti, senza mia esitazione, senza esitare. (V. però l'ist. seg.).

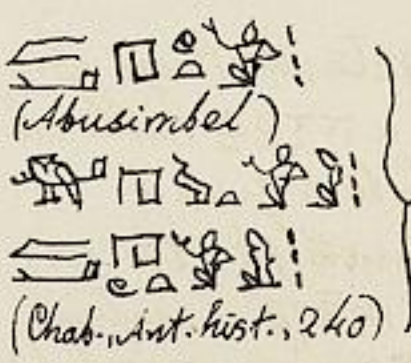

māhi (Louvre, Stel. C, 55)
 māhu (Mél. Chab. II, 156)
 māhuà-u (ib.)
Varianti di  māhaut e suoi plurali.
— Secondo Grébaut e Budge (v. art.

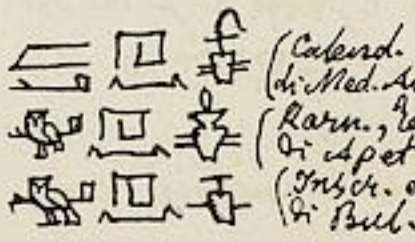
prec.), il 1° gruppo è identico al prec., e non sarebbe che l'affisso pronominale della 1ª pers. sing.


māhui, (E) grana?. Designa un frutto sconosciuto od i suoi grani o granelli. — (Brugsch) forse derivato da  mh, ed a tradursi letter.: frutto di maraviglia.

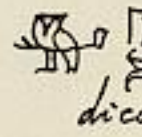
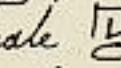
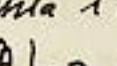
 , māhui (Z. 1873, 93). pignatta, pentola. Naville (l.c.) legge māh-ui, duale di un vocab. māh, e perciò significa: due grandi vasi.

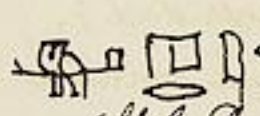
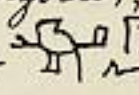
 , māhuu (Mar. Bul. II, pl. II, l. 2; Hymne d'Amon, 6). V.  māh e  mh.  (Grèb. Hymn. l.c.) les cœurs sont captivés, enchaînés, liés, ou: les cœurs se fondent(?).

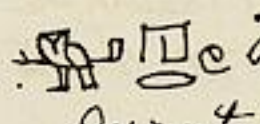
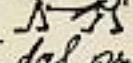

māhut-u. V. māhaut.

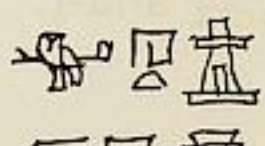
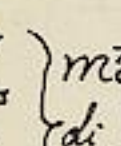
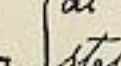

māhen, forma ampliata di hn (V.);

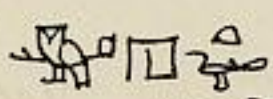
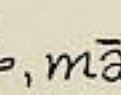
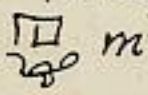
tradotto γαλακτοφόρος nell'Autigrafo Grey; un vaso metallico, boccale o pignatta, che serviva di misura, specialmente pel latte, ma anche per il vino, e verosimilmente anche per altri liquidi. — calol. מָאן, vaso.

 , māher, forma ampliata del radicale  hr (V.). Si trova solamente in una iscrizione di Esneh, e rammenta l'ebr. מָהִיר, מַהִיר, arab.  , affrettarsi, esser pronto, esser sollecito; diligente, spedito, pronto, abile (in un'arte o in un lavoro).

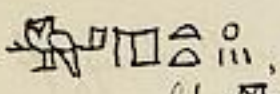
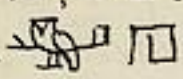
 , māher-àr-t (Stela Dongola), vaso per il latte, equiv. a  māhn.

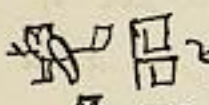
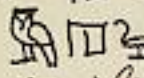
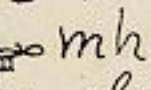
 , māheru (Esneh), derivato dal prec.  māhr (V.); e quindi: propr. (gli animali) spediti, veloci, rapidi; designa le capre. Confr. עֵז הָרִים, capra selvatica.

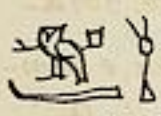

māhet, forma ampliata di  ht (V.) collo stesso significato. V. anche  mht.

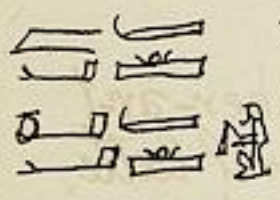
 , māh-t, sost. equivalente a  māh e  mh (V.).

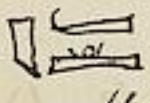
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0292
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

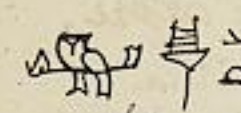
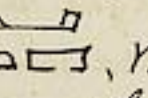
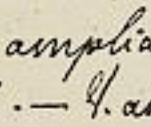
 , māh-tt (E.).
V.  māhui.

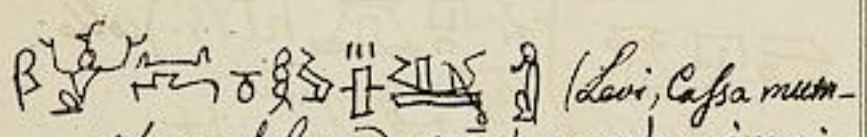
 , māḥeh (E), derivato da  mḥ,  māḥ (V.); significa esser come pazzo, frenetico.

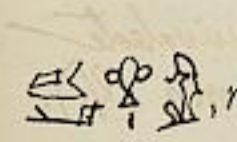
 , māḥ (?) (P.P.T. 79,30), vocabolo oscuro e forse errone o scorretto: Dal contesto significa accordare, concedere; dare, provvedere, fornire.

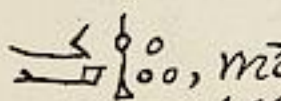
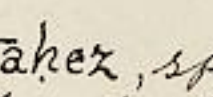
 māḥ (Stel. funer. Leid.), nome di un ufficiale servile di Amenofi II.

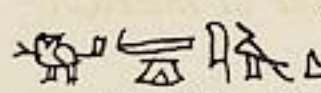
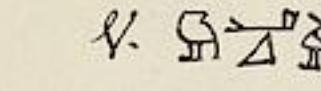
 , mā-ḫu op. mā-ḥer (Lauth, Manetho 66), Var. di mā-xr, V. sotto β mā.

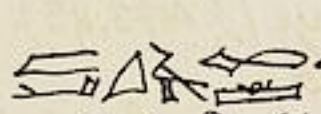
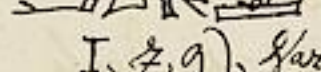
 , māḥā-t (Brit. Mus. 579), forma ampliata e sinonima di  ḥā-t. — V. anche  àḥā-t.

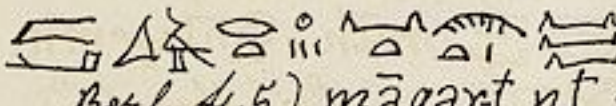
 (Levi, Cassa mummiforme di Brera), mā-ḥe-nenḥu-àm-uà, nome di un Dio.

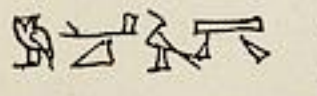
 , mā-ḥer (Levi, l.c. prec.), nome della divinità tutelare della 4ª ora della notte; letter.: schietto di viso.

 , māḥez, speciale designazione della pietra chiamata altrimenti  ḫerdes-ḥez-t; (Lepsius) onice? quarzo latteo?

 , mākegàa (Z. 1875, 101).
V.  , māqatā.

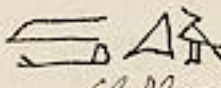
 , māqaāar (Sall. I, 7, 9), Var. di  māqa o ad esso affine.
Secondo Brugsch, identico a ϩωρϻ (in luogo di ϻϩωρ), ϭωρ, fumus.
Confr. ⲗⲁⲓⲟ braciere.

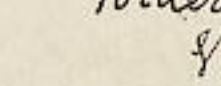
 (P. Med. di Berl., 4,5), māqart nt sped, cipolla d'acqua. ϻⲭⲱⲗ, ⲉϻⲭⲟⲗ, cepa, scilla.

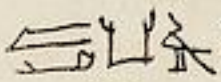
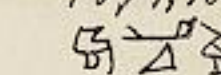
 māqata, De Rougé assimila a מַקֵּדָה, città nella tribù di Giuda. — Mariette (Z. 1875, 101) legge māqa e confronta con מַעֲכָה, città e paese ai piedi del Monte Ermon, e con זַמַּעֲכָתִי, o' Μαχαθί.
Maspero identificherebbe piuttosto con

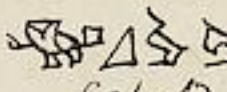
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0293
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

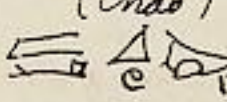
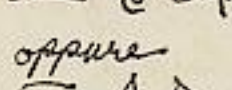
Μαχεδ (vulgata Mageth) del 1° libro dei Maccabei (v, 25, 36); e probabilmente questo vocabolo designa il villaggio di Moukatta al Sud di Aphek, non lungi dal Yarmouk.


māqaḥau (Sall. I, 8, 10), secondo ogni verosimiglianza designa l'occipite, den Hinterkopf; in opposizione a d'ḥr, il sincipite, la faccia, den Vorderkopf.

v.  māk-ḥa.

 , māqa-ḥer-sa (Z. 1879, 101); Haigh lo identifica con  māqata, e colle ruine di Ahalsa.

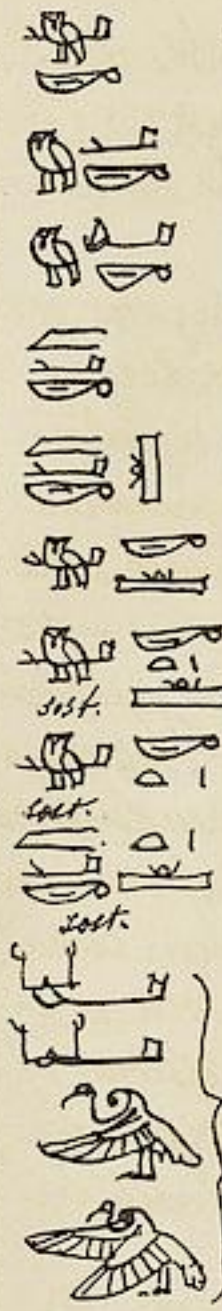
 (Chab)

 oppure  (Brugsch)

māquiràu (P. Mor. di Bul, 9, 4), g. m., basto, sella, sella del cammello, in forma di cesta.

כֶּסֶא, כֶּר, basto, sella; מֶרְכָּב sella, sedile, sedia (di un carro o di un cammello.

— (Chab., Ant. hist. 409) mercanzie, merci. Confr. מכר vendere, negoziare, trafficare, mercanteggiare.

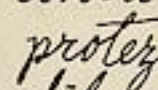


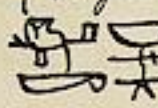
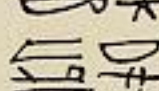
māk, significato fondamentale: coprir colle ali e difendere, proteggere con sollecitudine, detto dell'uccello che in tal modo copre, protegge e difende i suoi pulcini.

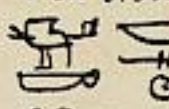
— Quindi

1) — Coprire, coperchiare qualche cosa, sia per riparo e difesa, sia per ornamento; — tetto, coperta, coperto, copertura, sopracoperta, fodera, guscio. מַעֲקֶה parapetto, riparo, מָגֵן scudo, מָגִנָּה coprimento.

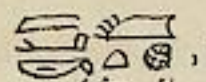
2) — Difendere, proteggere, guardare, custodire, preservare, scampare, guarentire, conservare (o---- op ----, da----, contro----) — Ed i sostantivi corrisp.: protezione, difesa, מָגֵן, mezzo di difesa; preservativo; amuleto, talismano; — protettore, מָגֵן.

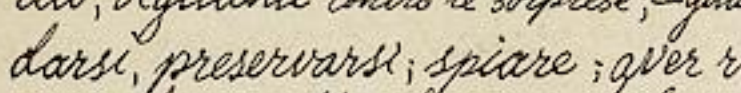
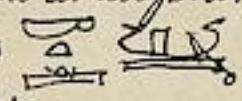
 . māk-pe, la protezione o la protettrice della casa, designa la donna padrona di casa (4. Goodw. 2. 1868, 10).

 ,  con molte varianti, māk-neb-s (Dend e Philae) la protettrice del suo padrone, designa la 10ª ora della notte.

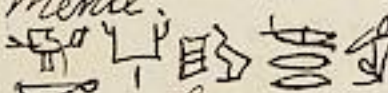
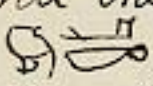
 omofono e sinonimo del prec., designa la 3ª ora del giorno.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0294
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

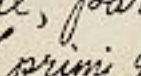
 , māk gem, *protettore dell'Egitto*, ὃς ἐφύλαξεν Αἴγυπτον (*Hermapion*), *frequentissimo titolo onorifico dei Faraoni.*

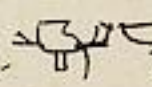
3) — *Prendere in considerazione, esaminare attentamente, ponderare, considerare, esaminare, riflettere, riflettere su, prima di intraprendere un affare; osservare; esser attento, sollecito, vigilante contro le sorprese; — guardarsi, preservarsi; spiare; aver riguardo a.., attendere a.., badare a..; — curare, aver a cura, prender cura di, aver sollecitudine di; incaricarsi di... — ed i sost. corrisp.: cura, sollecitudine, riguardo, soin, considerazione, esame, riflessione, osservazione, attenzione, vigilanza, ecc..; e perciò come verbo molto frequentemente nelle forme:*

e varr., ār māk, letter. fare protezione, dar cura, ecc.
MOTK, M.EH, MOHMEH, considerare, meditari, cogitari, recogitari; בקר diligentemente ispezionare, esaminare. — *È specialmente impiegata la forma ār-māk e varr. pel pilota che sta sulla punta della nave in osservazione. In Wilkins. Mann. and. Cust. 47, 3, accanto ad un pilota v'ha l'iscrizione:*
 *ha cura della nave.*

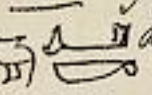
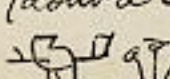
4) — *Recipiente*, MOTKI, ἀποθήκη, vas in quo quid reconditur; MOKI vas, crater, marsupium, instrumentum in quo quid reconditur (g. m.), pharetra (g. f.);
, *piccolo vaso.*

5) — *I primi quattro gruppi, preposti ad un infinito, formano molti verbi composti col significato di far l'azione del verbo annesso, la specie ed il modo con cui l'azione o la cosa è fatta; — onde essere od operare in una certa determinata maniera. — E quindi anche il sost.: maniera, guisa, modo, foggia, forma; — e l'avverbio: così, a questo modo (P. Prisse 12, 13; Brugsch, Gram. gerogl. §. 167-169), veramente, realmente.*
 (*Prisse l. c.*), *così è la maniera di una persona che ama l'ubbidienza.*
 , *danzare, saltare. In quest'ultimo concetto si trova frequentemente nelle scene decorative.*
mḥ.

6) — (*D. H. T. 10, 33 e 34*) *congiunzione: perchè, poichè, giacchè, come, siccome, denn, weil, darum dass, puisque, parceque.*

7) — *I primi gruppi sono anche equivalenti a*  māk (*Masp. J. 1883, 66*).

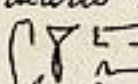
8) — *Equiv. a*  māk.

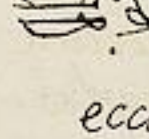
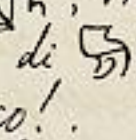
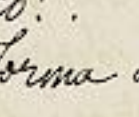
9) — *I gruppi*
 (*Louvre C, 26*)
 (*Abyd., Mar.*)
māk-ḥa, māk-ḥau, *signif. propr.: guardarsi, guarentirsi, preservarsi ecc. da....; difendersi, astenersi, ecc. da..; ciò è: privarsi di.., non curarsi di.., negligere, trascurare, se passer de.., mettre de côté* (*Mar. l. c.*). — *Questi*

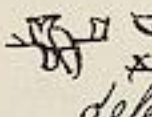
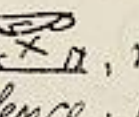
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0295
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

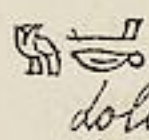
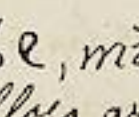
gruppi hanno anche un valor nominale, v. sotto mākḫa.

māk, b.e., (Rec. III, 57,2), rallegrarsi, giubilare, esultare, far giubilo, gongolare; esser in gioia, in allegria, in lieta, allegra e festosa disposizione di animo.

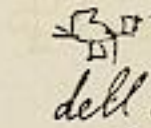
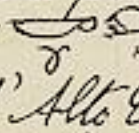
2) — Solennizzare la festa dell'ingresso della Divinità in un santuario nuovamente fondato, analogo a  , v. sotto ḫāa, — la festa dell'entrata, la festa patronale, la festa patronale di una città (Dend. Tempio d'Osir. 5); propr. la festa in cui il dio apre le sue ali in difesa ed in protezione (Z. 1870, 100. II, 36) — v. il prec. all. 1 e 2.

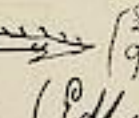
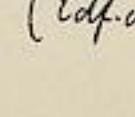
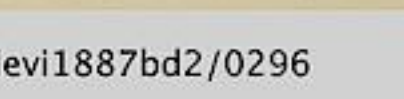

, māk (Z. 1883, 68), var. di  mā-k-uā (v.), ecco!.
— Forma ampliata di  kā.

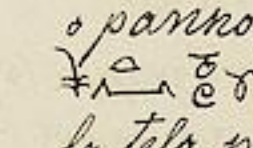
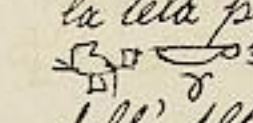

, māk (Rit. 130,15), (Birch) defence; (Pierr.) les protections.
Var. di  māk, all. 2.


, māk, מָאַךְ, מָאַק, esser midolloso, grasso; מֹחַ pingue, מֹחַ midolla (o cervello?). — Designa la massa di grasso che circonda e difende (v. 

māk, all. 1 e 2) il cuore, onde in E. è menzionato in una malattia di cuore.
— Il grasso in genere (P. di Vienna, 19).


, māk, derivato da  māk, all. 1 e 2; proteggere, difendere per mezzo di un muro; chiudere, coprire, cingere con un muro.

māk, forma di  kaà — oppure derivato da  māk, all. 4; barca, nave.
Una certa specie di barca o nave pel trasporto del frumento.
— La sacra barca di Apollinopoli Magna, chiamata anche  āa māk, la grande barca (v. le liste dei Nomi di Edfu e di Dendera).

, māk (Harn.; P. Harr. I, 33,2), una certa determinata stoffa, tela o panno, per vestimenta: — lino.
 , sutenpu māk, la tela più fina, il bisso.
 , māk qemā, lino dell'Alto Egitto, finissimo; — forse il cotone?

(22.5. 98,4) (Edf. Mar.) māk, radicalmente identico al

copto ωμκ, εμκ (P.M.), *deglutire, devorare, absorbere.*

Ma anche χαχόω, *malis afficere; — e come devorator* κατ' ἐξοχήν, μαο (P., π), *crocodilus, il coccodrillo, quale o in quanto è simbolo del male.* , *impedire, riparare (propr. voltare) il male.* , *l'azione di uccidere, annientare il male.*
V. māḳ.

māki, V. māk.

, māki, (E) *il midollo;*
V. e māk.

māḳiu
(Abd., Tomba di Ramses, resto)
(An. III, 6, 10)

māku
(An. IV, 13, 6')

māḳiu / māku
V. māk.
— 3 gruppi (*) anche equiv.

, māku, V. māk.

, māku, V. māk.

, māku (An. IV, 13, 12), Masp. (Journ. As. 1876, 97) *trad.: espèce de gâteau.*

māku, forma ampliata di ku.
— (Masp. Z. 1883, 68) mā-kuȧ *lett.: io vedo, idiotismo per significare l'interiezione ecco!, eccomi!; corrisponde al franc. voici, voilà, voyez! — car voici.*

māk-pe,
V. sotto māk.

māk-neb-s (Send. e Philae), *letter. protettrice del suo padrone, designa la 10ª ora della notte (Z. 1865, 6').*

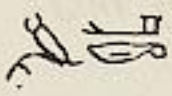
māk-neb-s (op. s-t), *sinonimo grif. letterale equale al prec.; designa la 3ª ora del giorno (ib.).*

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0297
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

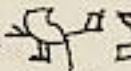
mākes (secondo Brugsch, piuttosto māk-s, deriv. da māk, all. 1, letter.: ciò che lo cinge, lo attornia, lo protegge, quasi come la conchiglia, la chiocciola, il guscio cinge e protegge l'animale in esso rinchiuso; confr. ΜΙΚΗ = KHC, (NI), conchae), designa il vaso che racchiude una reliquia d'Osiride, simile al ciborio, all'ostensorio della chiesa cattolica; (V. Bulac, Tuno ad Ammone, p. 3). — Onde il titolo di Osiride, così freq. in Dendera;

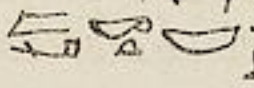
xent-mākes, Osiride che risiede dentro il ciborio o l'ostensorio.

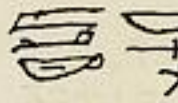
, mākes (P. Bul. XVII, 3, 5), (Goodw., Trans. II, 259), a breast-plate?

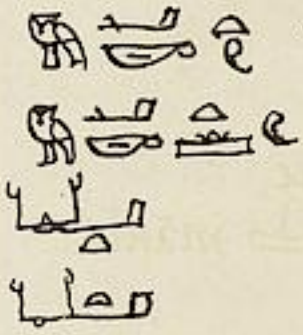


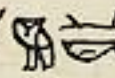
, mākes (Leps. Aelt. Text. 10), v. mks.

māk-t, sost. equivalente a māk; difesa, riparo, impedimento, preservativo, protezione, talismano, cura, sollecitudine, ecc. Plur.  (Rit. 148, 21), difesa protezione; (Birch) protector; (Brug.) Pilot; (Lefeb.) les soins.

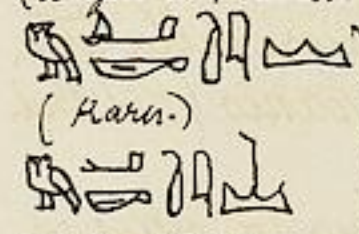


, māk-t-neb-s, var. di  māk-neb-s.

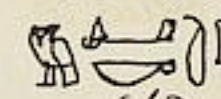


māk-t, v.  e māk.

(Tempio di Radesieh)

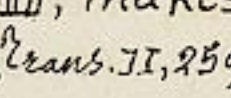


māketā (Harris.)



, māketi (ib.) della tribù d'Issachar.

Μαγεδδώ (settanta), la יִזְרְעֶאל della Bibbia, città fortificata dei Manassiti, situata però nelle terre

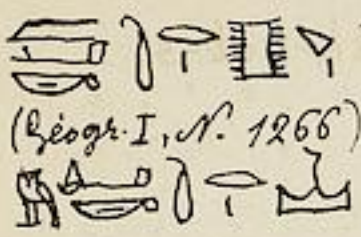


, māktār, g. m., (Geogr. III, 12), μεσσολ (?, GN), arces, propugnaculum, turris; מִגְדָּל torre, rocca, casa alta, presidio, vedetta.

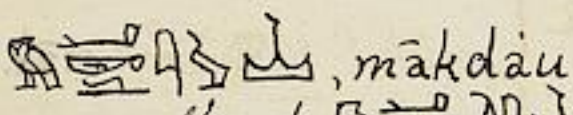
2) — (Lauth) Forse deve riferirsi a גָּדַר muro, luogo munito di mura, e col a גְּדֵרָה, parete, chiusura, muro; servendo di prefisso formativo dei nomi locali, oppure di semplice ampliativa pleonastica, come nei vocaboli citati a pag. 278 col. 2° e 279 col. 1°.

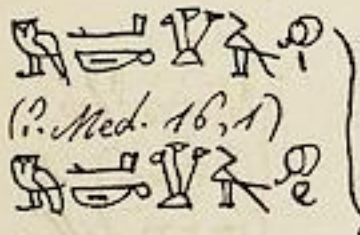
3) — Identico a מִגְדּוֹל, מִגְדָּל, Μαγδώλον, il Migdol-Gad della Scrittura, ora el-Medjel; — nome di una città e di una fortezza di Seti I.

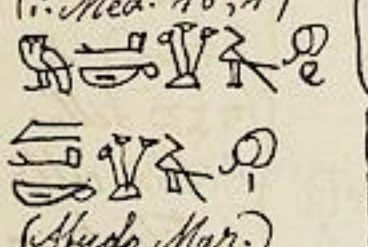
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0298
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

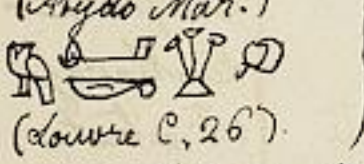

(Géogr. I, N. 1266)

mākter.
V. māktār.

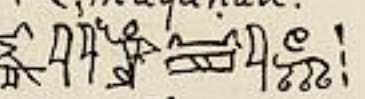
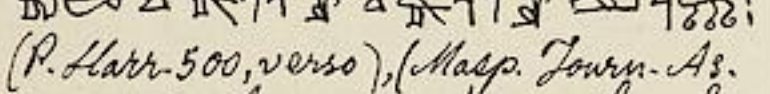

, mākdau.
Var. di māktā.

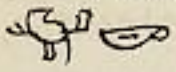

(P. Med. 16,1)

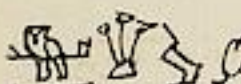

(Abydo Mar.)

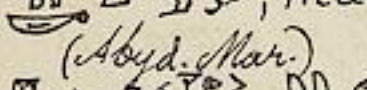

(Louvre C, 26)

māk-ḥa, l'occipite, la nuca, il di dietro del cranio, la parte posteriore della testa; — il cranio (P. di Bul. 3, 8).
ⲙⲁⲕϥ, (π), collus, cervix.

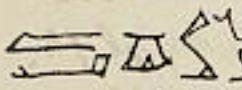
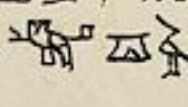
V.  , māqaḥau.

(P. Harr. 500, verso), (Masp. Journ. As. 1893, 39): la nuque de ma chevelure, c'est-à-dire mon chignon (confr. P. d'Orb. 3, 2 e 3).

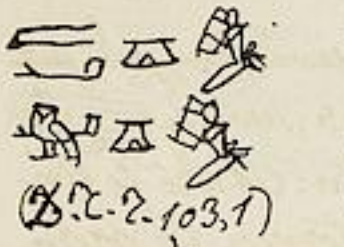
2) — Per l'ultimo gruppo, V. anche sotto  māk, all. 9.


(Abyd. Mar.)

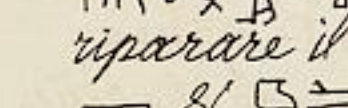
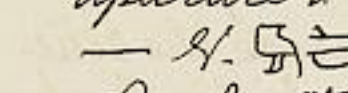

(P. Harr. 500, verso)

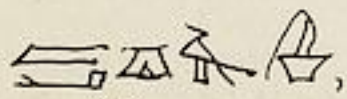
, māk-ḥau
, māk-ḥaī
Harr. del prec., all. 1 e 2.

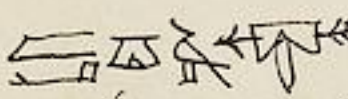

, māg,
V.  , māga.


(Z. Z. 2, 103, 1)

(Sall. IV, 23, 2)

māq, māqa, forme ampliate di q (V); identiche a ⲙⲕⲁⲕ affligere, tristem esse, contristari, dolere, affligi, laborare dolore; ⲙⲟⲕⲟⲥ afflictio, dolor, labor, calamitas. מקקה (da קקק) gemente, sospirante, מוקקה affliggente (da קקק esser tristo, afflitto, addolorato); מכאוב doglia, dolore, afflizione.  , impedire, riparare il male.
— V.  māk.
— Per gli ultimi due gruppi, confr. il copto ⲙⲁⲥⲟ, (π), crocodilus.

 , māqa (An. II, 8, 4), vampo, ardore, fuoco gagliardo (di carboni); — bracia, brace (di carboni); V. Masp. Senr. Épist. 35. — Affine con māqaar.

 , māqa (Stela in Vien.), forma ampliata di qa (V). (Brugsch) arciere?; probab. tutto ciò che concerne il corpo degli arcieri; — confr. ⲙⲁⲕⲁⲧ, ⲙⲁⲗⲁⲧ, telis species.
— Si confr. con מַכָּה battitura, ferita, contusione, percossa; cald. מְחָא, ebr. מָחָה, ferire, percuotere, distruggere, annichilare; onde מַחִי la macchina guerresca ariete, balestra

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0299
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

o balista; — מחץ, ferire, trafiggere, onde מַחֲצֵי arciere; מחק percuotere, contundere.

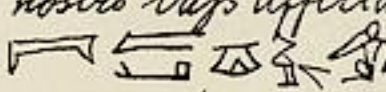
(An. II, 7, 4; Sall. I, 7, 1)

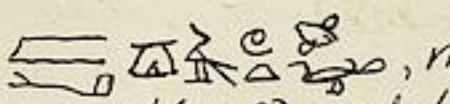
(ib.)

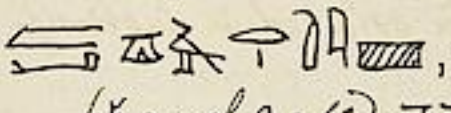
(An. V, 10, 5)

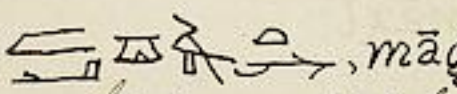
māqa: Chab. trad.: garzone, adulto, maggiore del s'rāu e del menḫt: — (altrove): veterano, quarto stadio della gerarchia degli impieghi domestici; — (in una Stela del Museo di Avignone): corriere; — (Koy. 173): réglisseur. (Si noti però che Chabas dà come determinativo a tutti quattro i gruppi).

— Brugsch (che ritiene il determinativo debba essere) mette molto in dubbio che i precitati valori attribuiti da Chabas siano i veri significati di questi vocaboli. Egli li crede piuttosto una derivazione del verbo qa, chiamare, gridare, cantare, ΔΩ, e nel suo Dizionario traduce palafreniere o precursore. « Come è noto, osserva Brugsch, corre costui (il quale perciò non può naturalmente esser vecchio) davanti ai cavalieri ed ai carri, per avvertire con continue grida e chiamate quelli che passano sulla strada. — I luoghi da me conosciuti » continua il Brugsch: « sono assolutamente d'accordo con questo significato e sull'orientale concetto di un tale lacchè, palafreniere o gridatore. — Forse designava questo vocabolo anche un grado militare, grado subalterno e press'a poco eguale al nostro brav'ufficiale ».

 , ḥer māqa-u, capo dei gridatori. — (Stela C, 63, Louvre) capo del comando, titolo di un ufficiale superiore di una nave; — o più verosimilmente il capo gridatore, che dava la misura per la manovra simultanea dei remi.

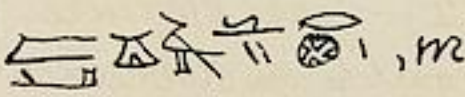
 , māqa-ut (P. Leyd., I, 344, 7, 6), sost. di māq e forma ampliata di qa collo stesso significato: nel l. c. calamità.

 , māqartā (Rec. I, 45, e, col. 9 e 10), מְעָרָה, cost. מְעָרַת, , spelonca, antro, caverna, speco, grotta in una rupe.

 , māqa-t (Sall. II, 8, 5), g. f.; finora non si è trovato altrove.

Masp. (Genre épist. p. 63) confronta con MAKAT o MATAT (?), teli genus, e dice che designa forse un mazzuolo, maillet, e probabilmente nel l. c. un battoir de blanchisseuse un legno di gualchiera, battitoio del follone o gualcheraio.

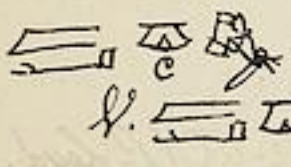
Forse è affine od equiv. a māqa (H.).

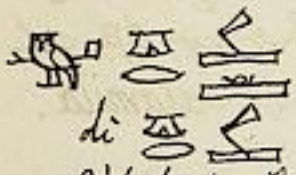
 , māqadir (Karn.),

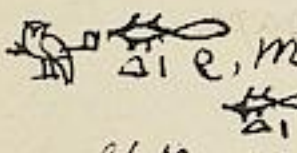
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0300
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

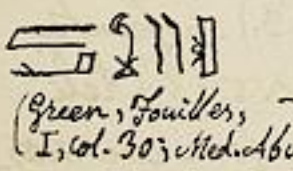
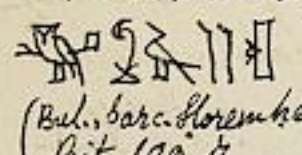
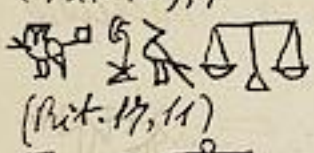
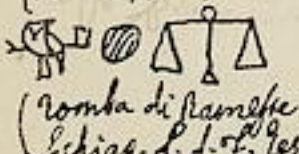
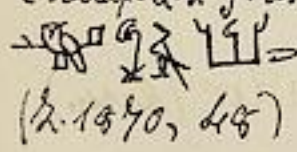
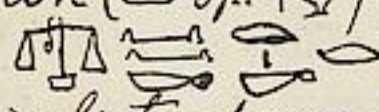
Var. di māktār.

(secondo Chabas)
(Secondo Brugsch)
māgà (Cav. Statist.),
v. māga.

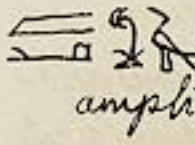

, māgu (Dict. géo. 533),
v. māg.


, māger, forma ampliata di ger?
C'è dato da Brugsch che dichiara d'averlo trovato una volta sola ed in dubbiosissimo senso.

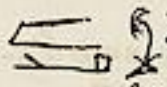
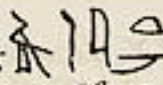

, māxe, forma ampliata di xe,
v. māxt.

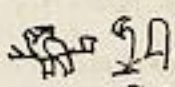
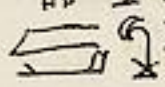
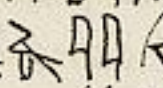

(Green, Fouilles, I, col. 30; Med. Abu)

(Bul., barc. Horemheb; Brit. 109, 7)

(Brit. 17, 11)

(Tomba di Ramesse III; Schiap. L. d. F. Testo, 100)

(L. 1870, 48)
māxa, forma ampliata di xa (v.), e forse in connes. con māxaī (v.);
1) – pesare, bilanciare dalle due parti, bilanciare, collocare qualche cosa sulla bilancia; mettere, porre in equilibrio.
2) – Fare eseguire qualche cosa simmetricamente, proporzionalmente, con regolarità: disporre in armonia con (o op.) (Schiap. l.c.):  , io dispongo la tua bocca in armonia coi tuoi denti.
3) – Ponderare, esaminare, esaminare attentamente; pesare, bilanciare, ponderare col raziocinio.
4) – La bilancia; il guscio, il piatto della bilancia; i due piatti della bilancia.
— Μεγε, μιγε, perpendere, quaerere, perquirere; Μαγε (?), Μαγι, (t), (M.), libra, statera, ξυγόν. מֹאזְנַיִם bilance; בקר esaminare, ispezionare diligentemente; מַשָּׂא sollecitudine, intento; peso, carico.
5) — (Schiap. d. d. F. p. 100) toccare, tastare (per es. la bocca), confrontando con מחא, מחה, percuotere, battere (per es. le mani).

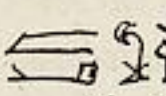
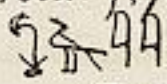
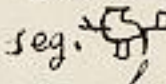
(Inscr. Tetà 282)
(L. 1870, 49)
(L. 1873, 139)
māxa, equiv. al prec. come verbo e come sost..

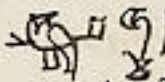

, māxa (An. IV, 14, 1), forma ampliata di xa (v.); designa una specie di misura, per indicare per es. una certa quantità di melograni.

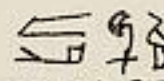
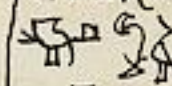
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0301
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

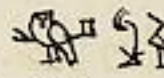
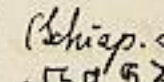
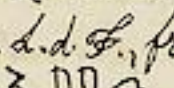
 , māxaāt (Harr. I, 26), v.  māxa, all. 4.

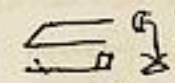
 , māxaī (Bart. Exc. 14, 26')
 , māxaī (P. H. T. 21);
v.  mx.

 , māxaī (P. Mor. di Bul.), forma ampliata e nominale di  xaī, e derivata dal seg.  māxaī (V.): lotta, combattimento, disputa, contesa, rissa; intrigo (l.c.).
מִצָּה, מְצוּדָה, lite, contesa, contrasto.

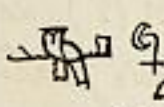
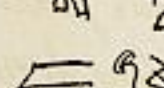
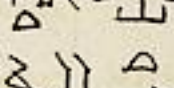
 , māxaī, מחא, מחה, , battere, ferire, percuotere, distruggere, sterminare; ⲙⲁϣⲓ, ⲙⲁϣ, ⲙⲓϣⲓ, ⲙⲓϣⲉ, ⲙⲉϣ, percutere, ferire; pugnare, luctari; contentio, pugna; eclipsin pati; — ferire, piagare (Rav. M. d. H. V), colpire (ib., col. 7).
— Secondo Brugsch, il significato fondamentale è: dividere, spartire, fendere, spaccare, dividere in due parti.
2) — Equiv. al seg.

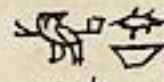
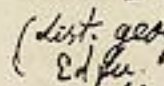
 , sost. māxaī, equiv. a  māxa, il 2° ed il 3° in tutti i suoi significati; il 1° ed il 4° solamente nel senso dell'all. 4.
(Z. 1870, 48)

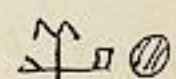
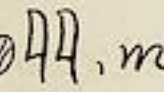
 , maxaī (Schiap. d. d. F., frag.)
 , māxaīt (Har. del Brit. 17, 11) } v.  māxa.

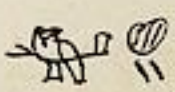
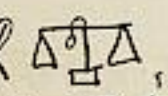
 , māxau (Sall. I, 6, 7; Rec. Arch. 1861, 133), spogliare? svestire? svestirsi?

(P. Harr. 500, verso), māxamāxa-ut, Masp. (Journ. As. 1883, 42) trad.: pourpier, porcellana, portulaca, identificando con ⲙⲉϥⲙⲟⲣϥⲉ (?), ⲙⲉϥⲙⲟⲣϥⲓ (M.).

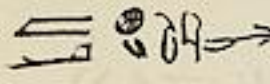
 māxa-t,
 v.  māxa, all. 4.

 (dist. geogr. di Edfu)
 (Rec. III, 82) } māxāq, ⲙⲁϧϥ (Z., π), collus, cervix, collo, cervice, nuca.

 , māxī, v.  māxaī all. 1.

 , māxi (Z. 1870, 48), v.  māx.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0302
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

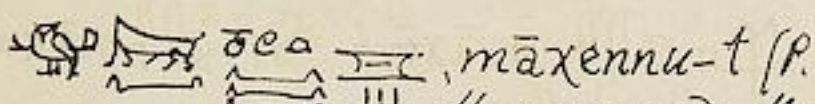
 , māxitā, (An. IV, 16, 12), designa una parte speciale dell'antico carro egizio. — Il Chabas (Voyage etc.) non traduce questo vocabolo, ed osserva solamente (p. 274) che esso designa qualche ornamento o qualche parte del carro. — Lauth vorrebbe connetterlo con מַטֶּה bastone, verga, bacchetta.

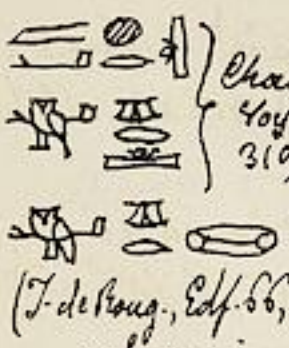
māxef, metatesi invece di māfx.

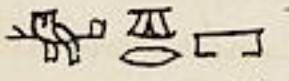
māxen (Stela Bianchi) (Bul. 53) forma ampliata di xn (V.); una specie particolare di nave o barca; barchetta, navicella, chiatta. — Harkavy (Journ. As. 1870, 161 e seg.) traduce anche vaso e confr. con מְכוֹנָה.

māxennu (Rit. 54, 3)

māxen-t (ib. 125, 38) (Karnac)

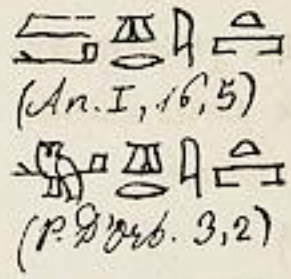
 , māxennu-t (P. Harr. 500, verso), Masp. (Journ. As. 1883, 24) trad.: canal, tranchée. È una forma ampliata di xnnu (V.) cogli stessi significati.

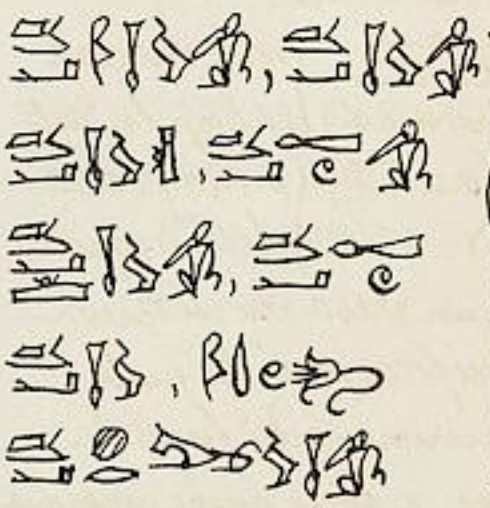

māxer, forme ampliate di , e xr (V.); (Chab.) soin, attention, action de soigner, de remedier, de subvenir, etc.; comunemente legato con ār prefisso. — Provvigione, provvigione che serve al sostentamento; — sostentamento, sostenimento, mantenimento (C, 26, Louvre), cibo, nutrimento, alimento.


māxer (P. 1868, 9), forma ampliata di xr (V.); q. m., dispensa, magazzino, granaio; — cofano. — Un mobile o un locale ove si rinchiudeva il grano.
Harkavy assimila a מְגֵרָה (Gen. 41, 5) che egli traduce magazzino.
Io confronterei piuttosto con מְגוּרָה granaio, magazzino, armadio, dispensa; מָגוֹר dimora, abitazione, soggiorno, abitacolo.

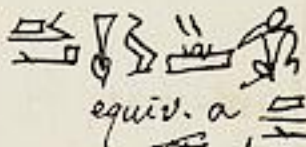
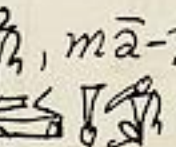
mā-xer, V. sotto mā.

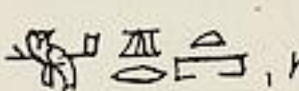
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0303
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

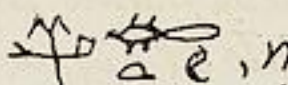

māxerà-t, Var. di māxr.

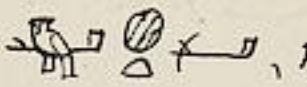

mā-xeru, V. sotto mā.

, māxeru (C 26, Louvre), V. māxr.

 , mā-xerui (Chab. Mél.), equiv. a  mā-xer (V.) in senso aggettivale: veridico, veritiero, vero, giusto, sincero, schietto, ecc.

 , māxer-t (B.A.T. 65), V. māxr.

 , māxet (Dend. Camera di Osiride), forma ampliata di xt (V.) collo stesso significato: מעת, מעי, מעים, costr. מעי, intestina, viscera, venter.

 , māxt (E, 34, 14),

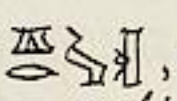
V. māxī.

, mī, Var. di mā.

, mī (Rev. Arch. 1861, 217), Var. di mau.

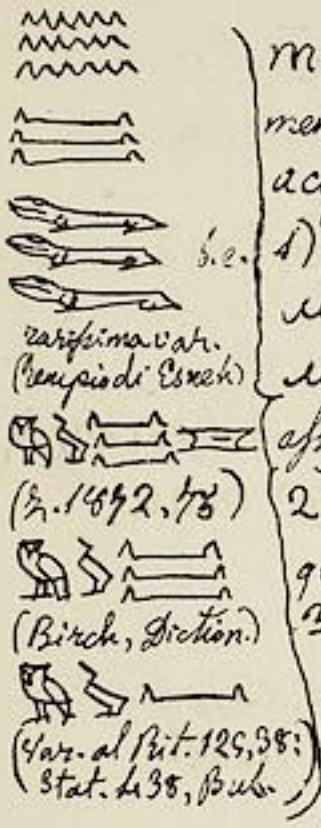
, mī (Z. 1875, 13), Var. di ma-t.

, mī-ti (Pierr. Inscr. hiér. II, 134), Var. di mu-ti.

 , mimi (An. IV, 8, 11), in una serie di cereali; forse, in relazione con מום macchia, designa un frutto dalla buccia macchiata, colorata, o questa buccia stessa: — fava colorata o fagiuolo colorato.
— V. mm.

 mu, Var. di ma.
— Biehl (Journ. As. 1881, 163), trad.: litter.: renouvelant, de nouveau; de génération en génération (Stat. A, 84, Louvre).
— Bergman (Hierogl. Inscr., p. 9), trad.: legion.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0304
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

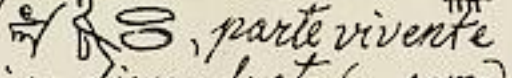


mu, g. m., significato fondamentale: esser liquido, esser acqua; — onde:

1) — acqua, мωοτ (M), мοοτ (S), (Π), in compos мο; ebr. מַיִם, costr. מֵי; assir. mii, aqua.

2) — acqua del fiume; e quindi il fiume stesso.

3) — seme, sperma; — e quindi discendente, figlio:

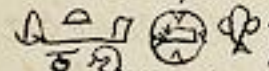


, parte vivente di Rā, divino discendente (op. seme) di Harmachis, titolo di un Tolomeo in Karnac.

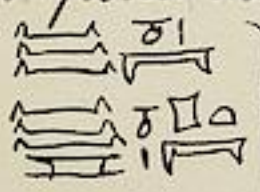
מַיִם ha lo stesso significato in Num. 24, 7; Salmo 68, 27; Isaia 48, 1.

4) — Comune designazione di ogni specie di liquido, come sangue, veleno, bevanda qualunque (Stela Metternich); essenza.

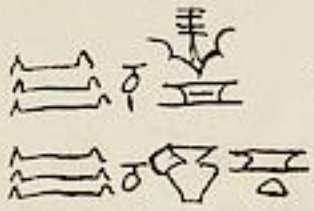
5) — Nelle frasi: esser acqua di alcuno: camminare, andare sull'acqua di alcuno; signif.: fare, eseguire la volontà di alcuno, essere a lui obbediente, soggetto; ubbidirgli, seguir il partito o la dottrina di lui (Stel. etiop. di Bul. II, 6; Denkm. IV, 51, 6; 39, e; 40, c; Sarc. 53, Bul.; Stela C, 67, Louvre, ecc.).



. du-t nuk gem her mu (Denkm. IV, 51, 6), io faccio che l'Egitto sia sull'acqua (tua), cioè: io faccio che l'Egitto ti ubbidisca.

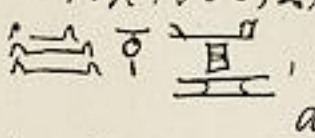
— 

mu nu pe, мοοτ м πε, acqua del cielo, cioè acqua piovana, pioggia.

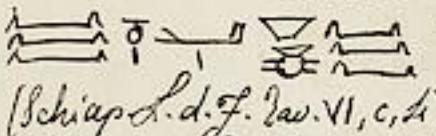


mu nu ynum, acqua di fonte, acqua di cisterna.

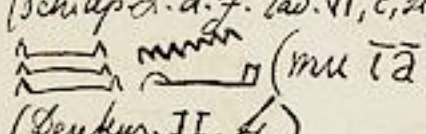
P. 2. 1865, 27, 25 e 29.



, mu nu āp, acqua del Nilo.

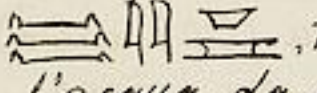


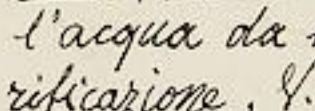
(Schiap. l. d. f. Tav. VI, c, 4)



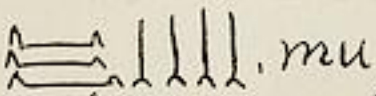
(mu ī ā) (Denkm. II, 4)

mu nu dod (Schiap. l. c., testo, p. 140) vaso dell'acqua della mano, un vaso che conteneva acqua di purificazione, la quale si impiegava nelle cerimonie dei funerali. — Il 2° gruppo, e forse anche ambedue sono equivalenti a

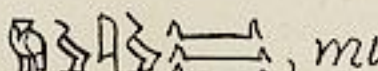


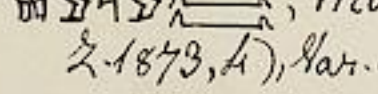
, mu ī ā (R. Edfu, 62, 12), l'acqua da lavarsi, acqua di purificazione, P.  ī ā.

àm-mu, àmu-mu, P. sotto àm.



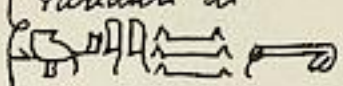
. mu (Tomba di Seti I), pare il nome di una stoffa o di un panno particolare; letter.: l'acquato o l'acqueo, forse a cagione del suo disegno o della sua lucentezza.

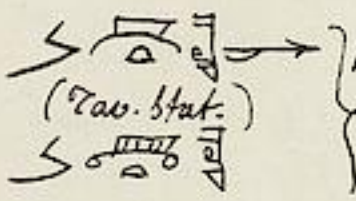
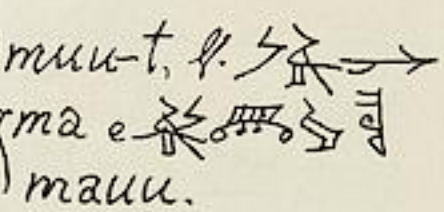


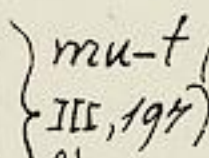
, muàu (Tomba di Ramesse VI; Z. 1873, 4), var. di  mu.

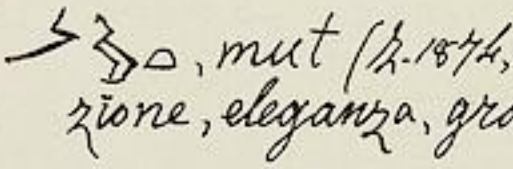
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0305
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

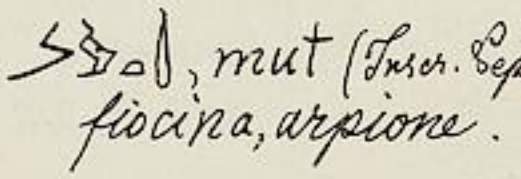
, muī (Rec. de trav. III, 58)

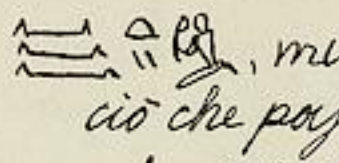
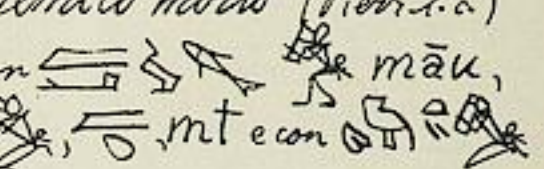
mu-īt (E.)
Varianti di 
māī.

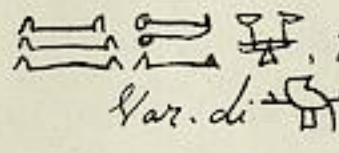
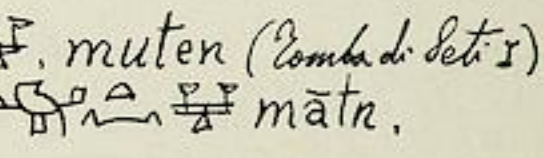

(Tav. Stat.)
muu-t, v. 
ma e
mauu.

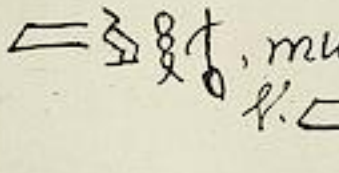
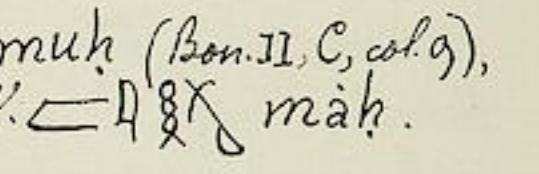
(Inscr. Unas, 181)
mu-t (Masp. Rec. de trav. III, 197), la dea Mu, cioè l'acqua, la semenza, divinizzate. v. 
mu.

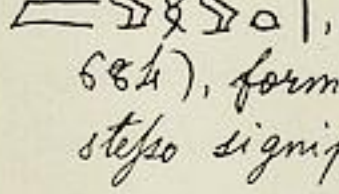
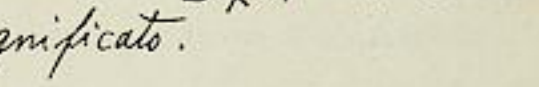
 , mut (Z. 1874, 8, nota 4), perfezione, eleganza, grazia.

 , mut (Inscr. Sepi I, 424), (Masp.) fiocina, arpione.

 , muti (Rev. E. fl. II, 134), ciò che possa in putrefazione; onde: carogna.
2) — Anche in senso dispregievole, il malvagio o nemico morto (Pierr. l. c.)
— Affine con 
māu, con , mt e con
mti (V.).

 , muten (Tomba di Seti I), Var. di 
mātn.

 , muḥ (Bon. II, C, col. 9), v. 
màḥ.

 , muḥut (Dict. géog. 684), forma di 
uḥt, collo stesso significato.

FINE DEL VOLUME II

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0306
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
HEIDELBERG

http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0307

© Universitätsbibliothek Heidelberg

gefördert durch die
DFG

OPERE

DELLO STESSO AUTORE

Vendibili nelle Librerie ERMANNO LOESCHER, Torino, Roma, Firenze, e dall'Autore, 49, Via Maria Vittoria, Torino:

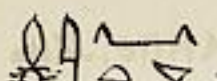
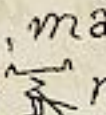
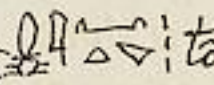
Raccolta dei Segni Jeratici Egizi delle diverse epoche, con i corrispondenti geroglifici ed i loro differenti valori fonetici:

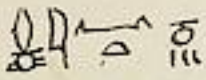
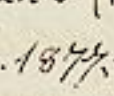
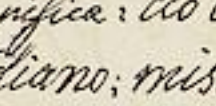
Con 56 Tavole — Prezzo Lire **10.**

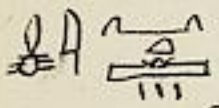
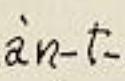
Illustrazione delle Antichità Egiziane di Brera (Estratto dalle Memorie della R. Accademia dei Lincei, 1886):

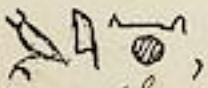
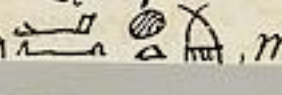
Con 2 grandi Tavole colorate — Prezzo Lire **7,50.**

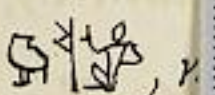
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0308
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG

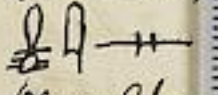
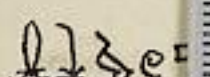
 , màn-t, g. f., affatto in connessione con  màna; questo luogo quà, quì; detto dei campi (P. di Bologna 1094, 3, 1 e seg.).
Plur. collettivo:  ta-màn-t-u.

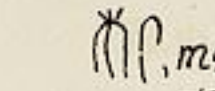
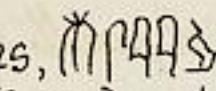
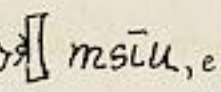
 , màn-t (P. di Berl. I, l. 87; Maspero, Mél. d'Arch. 1877, 134), derivato da  màn, all. 1; significa: ciò che è d'ogni giorno, quotidiano; misura giornaliera razione giornaliera. – Sinonimo di  àmn-ìt-u (Mar. Abyd. I, 52, 15).

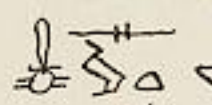
 , màn-t-u, equiv. al prec.
2) – mà-nt-u, V. sotto  mà.

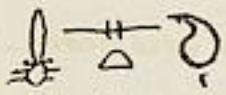
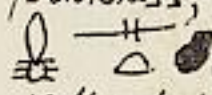
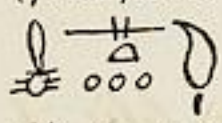
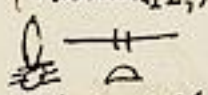
 , mànx (Leps. Aelt. Text. Taf. 21), Var. di  , mànx-t.

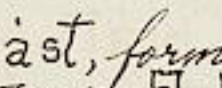
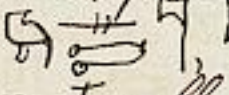
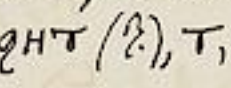
 , m

(Inscr. Peti

(Inscr. Una

cui sig

 , ms,  msīu, e di  msnti, χαλκεὺς. — e quindi professionalmente: esser un lavoratore, un operaio, un abile artefice nel suo mestiere.

 , màs-ut (Inscr. Pepi I, 5; Masp. Rec. de trav. V, 159) designa l'acconciatura di capo chiamata cufièh dagli arabi moderni.


(Denkm. II, 92)

(Coffin of Amamu, XVIII, 2ª 5)

(Denkm. II, 79, 70)

(lista delle offerte)

màst, forma di  ,  , àmst, collo stesso significato: un pezzo od organo speciale di viscere o di intestino degli animali, che figura nelle offerte sugli altari. Nell'imbalsamazione dei cadaveri umani il màst era estratto dal corpo, nettato, imbalsamato, e quindi sepolto a parte. Secondo Brugsch, verosimilmente fegato o rognone; (Birch, Coffin of Amam. l.c.) ovario o testicolo: (Masp.) fianco (V. es. sotto  màs).
— Forse affine al copto MECT-EN-QHT (M.), MECT-N-QHT (?), T, στῆθος, pectus.
– Confr. il rabb. מְסַס, מֶסֶס, stomaco.

, mà-t. Nell'iscrizione della statuetta naofora A, 97, del Louvre, ha il significato

Colour & Grey Control Chart
Blue Cyan Green Yellow
White Grey 1 Grey 2 Grey 3
Red Magenta Black
Grey 4
cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13
UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/levi1887bd2/0309
© Universitätsbibliothek Heidelberg
gefördert durch die DFG